



BUONAMICI

6

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

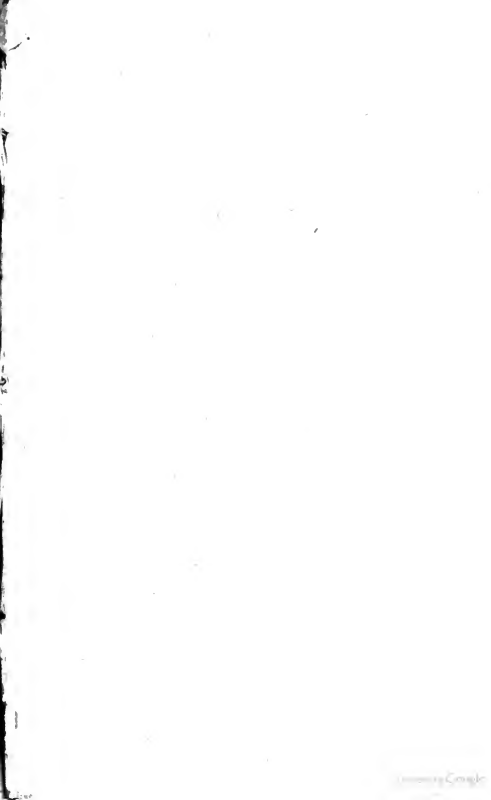
OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

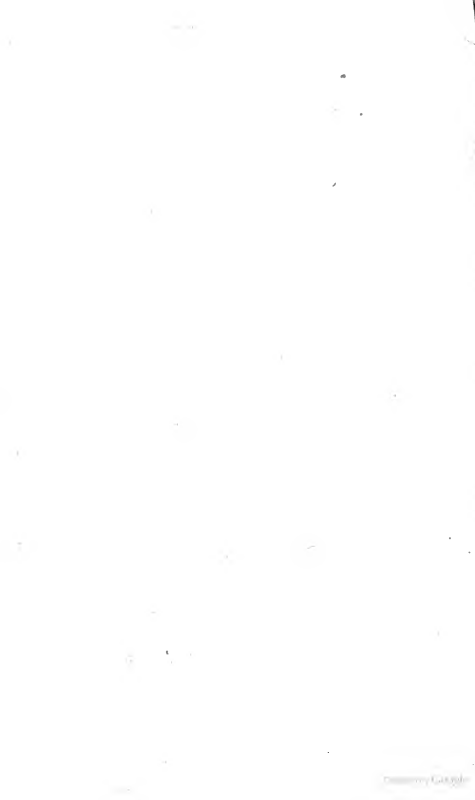
RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.





DIZIONARIO STORICO

DELLA MEDICINA

CHE CONTIENE

L' Origine , i Progressi di quest' Arte , le Sette che
vi sono surte , i nomi de' Medici , e de' Scrittori
più celebri , i loro sentimenti , e le scoperte ,
alcuni tratti storici della loro vita , coll'
edizioni delle principali loro opere ;

COMPOSTO IN FRANCESE

DAL SIGNOR'ELOY

*E ora nell' Italiana favella accresciuto di correzioni,
di annotazioni , colla giunta di quantità
di nuovi articoli :*

T O M O V.



I N N A P O L I , MDCCLXV.
PER BENEDETTO GESSARI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



DIZIONARIO

STORICO-MEDICO.

P A

P A

P

PAAW (Pietro) detto *Pavius* . Questo Notomista nacque in Amsterdam nel 1564. da *Pietro Paauwe* e da *Geiltruda Spiegel* . Il padre per amor della Religion Riformata e per la patria fu nell' obbligo di ritirarsi altrove. Mandò il figlio a fare i suoi primi studj ad *Amersfoort* , nella Provincia di *Utrecht* , sotto *Giovanni Gessel* , che gli insegnò i principj delle Lingue Latina , e Greca . Ritornò per ordine del padre in *Amsterdam* , in cui continuò i suoi studj sotto *Alardo Frisjo* , e fece de' gran progressi sotto un tal novello Maestro. Malgrado i torbidi che agitavano la sua patria nel tempo della sua puerizia , superò egli tutte le difficoltà , che averebbero potuto rallentare il suo ardore per le Scienze : si determinò principalmente per la Medicina . Ebbe il vantaggio di ascoltar le lezioni di *Bonzio* , di *Heurnio* , di *Ramberto Dodoneo* in *Leida* , di *Dureto* , padre e figlio ,

e di *Giovanni Fabro* o *le Feure* a Parigi , sotto cui si esercitò nell' *Anatomia* , di vedere a Padova le sezioni anatomiche di *Fabricio di Acquapendente* , e non essendo egli scarso di talenti , fece acquisto di gran cognizioni , e si fece della riputazione nella sua Professione , di maniera che nel 1589. ottenne a *Leyda* una Cattedra di Professore di Medicina , per le raccomandazioni però di *Heurnio* e di *Giusto Lipsio* , come narra *Melchiorre Adamo* , vitz *Medicor. German.* le sue funzioni consistevano nell' insegnare la *Botanica* nell' està , e l' *Anatomia* nell' inverno . Dopo qualche tempo sposò *Maria* , figlia di *Giano Hauteno* , *Secretario della Città di Leyda* , dalla quale n' ebbe figli , e gli morì nel 1612. Egli ornò l' *Anfiteatro Anatomico di Leyda* di *Schelestri umani* e di *bruti* , che di presente ancor si vedono , come anco di *strumenti anatomici* . Pose ancora in ordine il *Giardino delle Pianta* , del quale ne aveva la direzione . Prima di questo tempo era passato in *Danimarca* ,

A 2

dove

4 **P A**
 dove riempi per qualche tempo la piazza di Professore nella Università di Rostoch. Roßbach è Città del Ducato di Meckelbourg, alla quale si portò dalla Danimarca; in questa Città si applicò all' Anatomia sotto Arrigo Bruceo, che n' era molto perito: in questa Città si dottorò nel 1587, e vi principiò ad insegnare pubblicamente l' Anatomia in età di 23. anni, e vi pubblicò ancora le sue due prime seguenti opere, la prima un trattato di Galeano: De cibis bonis, & malis fucci cum notis. L' altra ha per titolo: Tractatus de exercitiis, lacticiiniis & bellariis. Pietro Paaw morì a Leyda al primo di Agosto 1617. in età di 53. anni. Pubblicò le seguenti opere: *Primitiae anatomicae de humani corporis offibus*. Lugdun. Batav. 1615. in 4. *Amstelodami*, 1633. in 4. *Succenturiatus anatomicus continens commentaria in Hippocratem de capitis vulneribus*. Addite in aliquot capita libri 8. &c. Celsi explicationes. Lugd. Bat. 1616. in 4. Note & commentarii in *Epitomen Andree Vesalii*. Amstelodami, 1616. 1633. in 4. *De valvula intestini epistole duae*. Extant centuria 1. *Epistolarum Guilielmi Fabricii Hildani*. Oppenheim, 1619. in 4. *Anatomicae observationes selectiores*. Extant *Thomae Bartholini centuria* 111. & 14. *Hist. Anat. & Med. rar. De peste tractatus*, cum *Henrici Florentii Aditamentis*. Lugduni Batavorum; 1636. in 12. *Methodus anatomica*. Extat Mss. in *Clariss. viri D. Francisci de*

P A
 Vick Med. Amsteledamenfis Bibliotheca, Hortus publicus Academiæ Lugduno-Batavorum. Lugd. Bat. 1629. in 4.
 Si ritrova parimente un' **ADRIANO PAAW** o **PAAUW**, nativo di Amsterdam, e Professore nella stessa Università di Leyda, e ha dato molte bell' opere al Pubblico. Egli è morto nel 1621.

* **PACCA** (Niccolò Angelo) Napolitano, Dottore di Filosofia, e di Medicina, fiorì verso passata la metà del sedicesimo secolo, fu Lettore nella Università di Napoli, del quale non abbiamo alcuna opera di Medicina, ma soltanto una Storia di Napoli, che arriva fino a suoi tempi.

PACCHIONI (Antonio) Medico Romano, nacque in Reggio di Modena ai 13. di Giugno del 1665. Fatti gli studi di Lettere umane passò alla Filosofia, ed indi allo studio della Medicina nella Università di sua patria. Ebbe una particolare inclinazione alle sezioni anatomiche, circa le quali n' ebbe i primi indirizzi dal celebre Antonio Vallisnieri. Nella medesima sua patria fu laureato in Medicina a' 25. Aprile del 1688. Per fare maggiori progressi nelle cognizioni Mediche, portossi in Roma, in cui doppo poco tempo divenne secondo Medico dell' Arcispedale della Consolazione. Seguitò tra tanto ad esercitarsi ne' tagli anatomici non solo ne' cadaveri, ma anche ne' bruti: in quest' applicazione si avanzò il suo ardore per la venuta del-
 f' *an.*

L'immortale Malpighi in Roma, dal quale imparò l'esatta maniera del notomizzare, e di fare gli sperimenti su gli animali. Nondimeno stando dedito alle cose anatomiche non lasciò gli studj delle Matematiche, della Botanica e della Storia naturale. Nel 1693. fu eletto per Medico dell'anticchissima Città di Trivoli, in cui vi si fermò per sei anni, che nel 1699. non senza gran rincrescimento di quegli abitatori se ne ritornò in Roma, ove ripigliò i suoi esercizi di Anatomia, e gli insegnamenti di pratica: e di là a poco fu eletto per primo Medico dell'Arcispedale di S. Giovanni Laterano ad Sancta Sanctorum; ma questa piazza, passato qualche tempo, si per la lontananza dall'abitato di Roma, si per la debile stato del suo corpo, e si per avere occupato il posto di primo Medico dell'Arcispedale della Consolazione, fu obbligato di licenziare. Il Lancisi si servì dell'ajuto e dell'opera del Pacchioni sì nell'illustrare con commentarj le tavole anatomiche di Bartolommeo Eustachio, come nella sua opera de motu cordis, & aneurismatibus: e similmente il Lancisi scrisse a Giovambattista Bianchi un'osservazione fatta dal Pacchioni di un fegato vizioso in una donna morta ottuagenaria. Finalmente consumato dallo studio e dalle fatiche di sua professione, morì in Roma ai 3. Novembre 1726. in età di 61. anno e mesi, e fu seppellito nella Chiesa del Gesù senza funebre pompa, come ordinato

aveva. Era egli scritto alle Accademie de' Curiosi della natura di Germania, dell'Istituto delle Scienze di Bologna, de' Fisiocritici di Siena, e dell'Accademia di Roma col nome di Euforo Crasso. In Norimberga gli fu impressa una Medaglia, che poi fu coniata in Roma dall'Amerani. Nel diritto di questa medaglia si vede il suo ritratto, nel rovescio si rappresenta il genio che 'l conduce ad Apollo, il quale colla destra gli discopre un scheletro, in cui si figura la Notomia, e colla sinistra gli addita il Tempio della Gloria, posto alla cima di un'erto monte col motto. Non inglorius ibis. Vi si vede ancora un fanciullino, che gli porge con una mano una lente, e insieme tiene coll'altra una pigna, simbolo non solo di Esculapio, ma parimente stemma gentilizio della sua casa. Fu ammogliato, e lasciò un'unico figlio col nome di Marcello.

Trattò egli della dura madre: la sua opera è dedicata a Lancisi. Vi fa la descrizione di alcune glandole conglomerate situate attorno al seno longitudinale, alle quali nè Nuchio nè Malpighi avevano punto posto mente; da queste glandole poste allato del seno salcifforme osservò, che partivano vasi linfatici, e si portavano alla pia madre; vi osservò di più delle fibre muscolari, quindi stimò esser la dura madre un muscolo membranoso. Queste parti sfuggirono al Willis ed al Malpighi, anzi dal Nuchio furono precisamente negate. Ebbe delle controversie

con Giovanni Fantoni, il quale ne i suoi *Opuscoli Anatomici* Pacchioniam de dura meningis hæresim fusè refutat, & solidè &c. come scrive l' Haller nelle sue giunte al metodo Studii Medici del Boerhaave sectio 1v. part. 7. cap. 3. Le opere di questo Scrittore sono: De duræ meningis fabrica, & usu disquisitio anatomica. Romæ, 1701. in 8. Dissertatio epistolaris de glandulis conglobatis duræ meningis humanæ, indeque ortis lymphaticis ad piam meningem perductis &c. Ibid. 1705. in 8. Dissertationes binæ ad spectatissimum virum D. Johannem Fantonum datæ, cum ejusdem responsione illustrandis duræ meningis ejusque glandularum structuræ atque uibus concinnatæ. Ibid. 1713. in 8. Dissertationes physico-anatomicæ de dura meningis humana novis experimentis & incubrationibus auctæ, & illustratæ &c. Ibid. 1721. in 8. Nella raccolta di opuscoli scientifici del P. Calogera al tom. 3. pag. 103. si ritrovano: Dissertatio epistolaris sapientissimis novi Scientiarum Instituti Bononiensis fodalibus missa, in qua plura de duræ matris uibus expenduntur, atque experimentum Ridleyæ in idem argumentum illustratur. Accedit epistolæ duæ, altera Joannis Fantoni ad Antonium Pacchionum; altera Pacchioni ad Fantonum; & Academiæ Bononiensis judicium. A queste precedono le notizie della vita del Pacchioni, scritte da Jacopo Chiappelli suo discepolo, delle quali ab-

biam fatto uso in questo articolo. Opera omnia &c. Ibid. 1741. in 4. Questo articolo si ritrova presso l' Eloy sotto il guasto titolo di PASCHIONI.

* PACIFICO (Lepido) di Sassoferrato, da cui si scrisse: Responsio ad epistolam Bibliopole Leydensis Greco-Latini, de exilio Medicorum Romanorum, e de absurdis libellis Drelincurtiani: quibus bonor nimius antiquis asseritur Medicastris: clarissimi autem Medici, ipsique Medicorum Principes, præsertim Batarvi, maximis injuriis atque contumeliis afficiuntur. Lugd. Bat., 1681. in 12.

* PACINO (Jacopo) di Bologna, dotto ed erudito Medico, di cui si ha; De tenuis humoris febrem facientis ante purgationem per artem incrasatione: nec non Græcorum super hoc cum Arabibus conciliatione peracuta disceptatio. His pleraque alia ad Medicam Artem spectantia adjecta sunt. Ejusdem questum, num in morbis juxta Hippocratem, & Galenum causa continens concedatur. Venetiis, 1558. in 8. 1559. in 8.

PACIO (Fabio) Medico. Nacque in Vicenza, Città d' Italia nello Stato di Venezia, nel 1547. al settimo mese della gravidanza di sua madre. Imparò giovine le Belle Lettere, la Filosofia e le Lingue dotte; tutti ammiravano la sua profonda erudizione. Compose una Commedia in Italiano, intitolata *Eugenio*.

Ricevè Pacio gli onori del Dottorato nel 1575., e venne in appresso nella sua Patria, dove

dove esercitò la Medicina, che privatamente la insegnò non meno che la Filosofia. Com'era sodo il suo merito, fu ben tosto conosciuto, e non gli fu difficile il farsi degl' illustri amici. Si desiderò averlo a Pavia (*credo voglia dire a Padova*) e a Messina, e in altre Università, dove aveva ottimamente adempiuto all' impegno di Professore. Il Re di Polonia volle similmente tirarlo presso di se per farlo suo Medico; ma l'amor che aveva per la sua Patria, e la cura per la sua famiglia il ritennero in Italia. Passò qualche tempo in Venezia, e morì agl' 11. di Ottobre del 1614. in età di 67. anni. Fabio composti aveva diversi trattati, delli quali molti sono stati publicati: Ecco quelli che noi abbiamo di questo grand' uomo: *Commentarius in sex priores Galeni libros methodi medendi Vicetiae*, 1598. in fol. *Commentarius in septimum Galeni librum methodi medendi, questionibus physicis, & Medicis refertus*; & *de morbo gallico per methodum curando*. Ibid. 1608. in fol.

Fabio Pacio ebbe molti figli, i quali hanno ottimamente sostenuta la riputazione, che il di loro padre acquistata aveva.

Ebbe anche Pacio un fratello germano, di lui minore in tre anni, col quale andò a studiare in Padova, chiamato GIULIO PACIO, che fu di una mente sì vasta e penetrante, che nella sua puerizia si era reso non solo dotto

nelle lingue Latina, Greca ed Ebraica, ma erasi tanto avanti portato nelle Matematiche, che in età quasi di tredici anni compose un trattato di Arismetica. Fu egli Filosofo e Dottor di Leggi, e per materia di Religione si allontanò dalla sua Patria coll' andar vagando ed insegnando la Giurisprudenza nelle Università e della Germania e della Francia. In Mompelieri ebbe per discepolo il celebre Peiresc, il quale si affaticò molto, ma in vano per allora, di far di nuovo entrare il suo Maestro nel grembo della Chiesa Cattolica Romana, Gassend. in vit. Peiresc. In Valenza del Delfinato gli diedero la cittadinanza, e l' Re l' onorò col titolo di Consigliere nel Parlamento di Crenoble. In Italia la Signoria di Venezia il creò Cavaliere di S. Marco, e gli fecero un presente di una Collana d' oro del valore di 300. scudi, per averle mandato il trattato *De antiquo jure Maris Adriatici*, e lesse di poi in Padova nella prima Cattedra di Giurisprudenza col salario di 1200. scudi. Qui vi per non esser confacenti alla sua salute gli alimenti e l' aria, si fermò un anno, e ritornò alla sua Cattedra di Valenza, dove morì carico d' anni nel 1635. da Cattolico Romano, come scrivono il P. Nicerone e l' Comneno, Gymn. Patavin. tom. 1. Pacio a questo suo cognome aggiunse quello di Beriga, ch' era un nome di una casa di campagna, che la sua famiglia godeva vicino Vicenza. Questo Autore, oltre di molte opere legali che scrisse,

stampò alcune opere di Aristotile Greco-Latine colla sua versione, e co' suoi Commentarj, e tre tomi della Dottrina Peripatetica, cioè, la Logica, la Fisica e la Politica, colle quali dimostra una gran perizia della Filosofia di Aristotile, e una somma chiarezza nell'esponerla, e quindi meriti di essere annoverato tra gli ottimi Filosofi del moderno Liceo, come scrive il Bruchero *Hyst. critic. Philosoph.* tom. iv. part. 1. Fece egli grand' uso de' secreti dell' arte di Raimondo Lullio, e per ciò pubblicò colla data di Napoli del 1621. in 4. *Artis Lullianæ emendatæ libri iv.*, il P. Nicerone scrive, che quest' opera fosse uscita circa il 1617. in fatti se ne fece una traduzione in Francese dell' Hobier, che uscì a Parigi nel 1619. in 12.

* PADOVANO (Elideo) di Forlì, Dottore di Filosofia e di Medicina, e Professore a Bologna, della quale Città ne acquistò la cittadinanza, e vi morì a' 20. Gennajo del 1576., e fu sepolto nella Chiesa di S. Jacopo Maggiore. Le sue opere sono: *Curationes & consilia in curandis particularibus morbis.* In lucem edita per Johannem Wittichium Arnslatensem. Lipsiæ, 1607. in 4. *De febribus libellus.* Extat cum *Pandectis Job. Georgii Schenckii.* Francofurti, 1607. in 12. *Consilia Medica.* Extat eo in opere, quod Laurentius Scholzius edidit Francof. 1589. in fol. *Experimenta.* Extant cum Georg. Hieronymi Velschii *Consiliorum Medicinalium centuriis*

iv. Ulmæ 1676. in 4. itemque cum ejusdem *Exoticarum curationum, & observationum Medicarum ciliad. duabus.* Ibid. 1676. in 4.

Vi sono stati ancora FABRICIO PADOVANO da Forlì, dal quale si compotero: *Tractatus duo: Alter de ventis: Alter de terræ motu.* Bononiæ, 1601. in fol. *Tractatus de morbis, in quibus presentaneis uti convenit remediis.* Extat cum Brunonis Seidelij libro *de morbis incurabilibus.* Lugd. Batavor. 1662. in 8.

GIOVANNI PADOVANO, che scrisse: *De singularum humani corporis partium significationibus.* Veronæ, 1589. in 4. *Lilium inter spinas, id est, Benedictus Mundi Thesaurus.* Ibid. 1620. in 8.

PIETRO PADOVANO, di cui si ha: *Dioscorides in septuaginta septemdecim capita digestus, & annotatiunculis brevibus illustratus: addito tractatu exiguo de Aquarum naturis: sunt autem Aquæ non destillatæ, sed ex diversis simplicibus compositæ ad morbos quosdam.* Lugduni, 1512. in 4.

* PAEPP (Giovanni) della Motte des Sarasins, del quale si ha: *Artificiose memorie fundamenta, ex Aristotele, Cicerone, Thoma Aquinate, aliisque præstantissimis Doctoribus petita: figuris, interrogationibus, a responsionibus clarius, quam unquam antehac demonstrata.* Cui etiam præter modum commodiorem eadem sine locis præstandi, que cum illis alia nonnulla ejusdem artis bene tenus inaudita adjunguntur. Lugd.

Lagdeni 1619. in 12. *Eterdydy*, seu, *introducilio facilis in praxim artificiosa memoria*. Ibid. 1619. in 12.

* PAITONI (Giovannmaria) nacque in Vinegia nel principio del secolo XVIII. Fece i suoi primi studj nella sua patria presso i RR. PP. Gesuiti; la Rettorica la studiò in Padova sotto il P. Paolo Bernardi, Somaasco, di ritorno a Venezia si diede allo studio dell' antica e moderna Filosofia e degli Elementi di Matematica, e di poi si applicò alla Notomia, alla Botanica e alla Medicina, della quale si dottorò in età di 17. anni, ed incominciò ben presto ad esercitarla sotto la direzione di Francesco Ludovici, Medico di gran fama; ma nel mentre era inteso all' esercizio della sua Professione, non pose in non cale gli altri studj, e principalmente quello della Storia Naturale, che in età di 19. anni pubblicò colle stampe di Venezia *Della Generazione dell' Uomo Discorsi*, 1722. in 4. A quelli discorsi ce ne aggiunse in appresso due altri. Colle stampe di Faenza nel 1724., cacciò una sua Apologia unitamente con altre Apologie di altri dotti uomini, il tutto in Latino, colla quale rifiuta Pietro Bianchi di Ragusa, che attaccato aveva il suo sistema della generazione &c.

Vi è ancora GIOVAMBATTISTA PAITONI, Dottore di Medicina, e celebre Professore Veneziano, di cui si ritrovano nella Raccolta degli opuscoli scientifici &c. del P. Calogera

tom. 21. pag. 389. *De vita & scriptis Fabricii Bartholei, Medici Bononiensis commentarii*. e tom. 38. pag. 265. *Consulti Medici intorno all' emoptisi, o sia, sputo di sangue dal petto*.

PALAMEDE, fu un certo personaggio del ventinovesimo secolo del Mondo, il quale impedì per lo suo configuro, che la peste, che desolava l' Ellefponto e la stessa Troja, non attaccasse alcuno nel campo de' Greci, ch' erano davanti questa Città, benché il luogo, dove stava questo campo, fosse molto mal sano. Aveva Palamede preveduta questa peste da ciò, che molti lupi calavano dal Monte Ida, e si gettavano sopra il bestiame ed anche su gli uomini. I mezzi che impiegò per prevenirla o per impedirne gli effetti, furono l'ordinare che si mangiasse poco, e in particolare l'astinenza dalla carne, e si facesse molto esercizio. Con tutto ciò Palamede non pretendeva esser Medico, e Filostrato dice, ch' egli rifiutò di essere istrutto nella Medicina da Chirone, perchè riguardava questa Professione come nemica di Giove e delle Parche, e' l' supplicio di Esculapio, ch' era stato fulminato, gli faceva della paura. Lo stesso Autore aggiunge, che se Palamede, il quale sapeva più di Chirone, avesse creduta la Medicina utile, egli l'averebbe inventata sì bene, come le altre belle cose, delle quali se gli attribuisce l'invenzione. Questo Autore però non

badò, che la Medicina era stata già inventata, o almeno esercitata da Chirone e da Esculapio per confessione stessa di Palamede.

Il fine della vita di Palamede fu molto tragico per invidia e per frode di Ulisse; il quale fingeva il matto, per non andare cogli altri Greci alla guerra: questa sua finzione fu scoperta da Palamede, e fu Ulisse obbligato portarsi cogli altri avanti Troja. Fu Ulisse spedito da' Greci in Tracta per far provvista di frumento; ma ri-venne al campo senza punto portarne, dicendo di non averne affatto trovato: speditovi Palamede ne portò seco molta copia; quindi e per la prima e per questa seconda cagione di una maniera malvagia si vendicò Ulisse, con fingere una lettera ringraziatoria di Priamo a Palamede del tradimento fatto, e per cui inviato gli aveva una somma di denaro, la quale Ulisse, avendo corrotti alcuni servi, fece nascondere nella tenda di Palamede; e quindi dal Consiglio de' Greci fu condannato ad esser lapidato. Si fa inventore de' pesi e delle misure, de' giuochi de' scbiacchi e de' dadi; stando avanti Troja, come riferisce Plinio lib. 7. cap. 56., aggiunse all' Alfabeto Greco le lettere Θ, Ξ, Φ, Χ, ritrovò ancora la maniera di mettere in ordine i soldati, e le sentinelle in tempo di guerra; ordinò l'anno secondo il corso del Sole, e li mesi secondo il corso della Luna; disse che gli Eclissi non devono temersi, essendo cosa na-

turale; fu parimente stimato per buon Poeta da Euripide presso Laerzio.

Vi è stato ancora un GIUSEPPE PALAMEDE di Adria, Dottore di Medicina, dal quale si fece: Index in Avicennae libros nuper Venetiis editos &c. Venetiis, 1584. in fol.

* PALAZZI (Filippo) Filosofo e Medico era di Trevi nell' Umbria. Studiò la Medicina in Padova sotto Giovambattista Montano, Vittorio Trincavelli e Gabriele Fallopio. Si rese molto chiaro nell'esercizio della sua Professione, non solo nella sua patria, ma anche in varj luoghi d'Italia, che fu chiamato da Alessandro Sforza, Vescovo allora di Parma, e di poi Cardinale e Legato di Bologna e di Romagna, acciò avesse dato compenso alla sua sconcertata salute, ma ciò che 'l rese più illustre fu la metodo di medicar le ferite coll' acqua semplice, ch' egli di poi stampò in Perugia nel 1570. in 8. con questo titolo: De vera methodo quibuscumque vulneribus medendi cum suo medicamento, quod Aqua simplici, & frustulis de cannabe vel de lino constat &c.

Si ritrova ancora GIOVANNI PALAZZI, di cui si ha: Aquila inter litia. Venetiis, 1671.

* PALAZZOLI (Aurelio) Cavalier Trivigiano compose: De thermais Capberonianis disertatio. Venetiis, 1610. in 4.

PALEIN (Giovanni) Cerusico e Notomista del diciottesimo secolo, era di Gand nella

nella Fiandra , dove insegnò pubblicamente la Chirurgia con molto di stima e di riputazione . Diede al Pubblico una Osteologia , che fu ottimamente ricevuta , e poi da lui stesso tradotta dall' Original Fiamengo in Francese . Ella fu impressa a Parigi nel 1751. in 12.

Abbiamo ancora di lui in Francese: *Descrizione anatomica delle parti della femmina , che servono alla generazione , con un trattato de' Mostri . Leida 1730. 1708. in 4. Anatomia Chirurgica o descrizione esatta del corpo umano . Parigi 1734. in 8. 2. vol. e 1726. in 8. rifatta ed accresciuta di una nuova Osteologia da A. Petit &c. Ibid. 1753. 2. tom. in 8. Tradotta in Italiano da Giovanni Larber con averla arricchita a' suoi luoghi di molte nuove osservazioni spettanti all' Anatomia , ed alle principali infermità chirurgiche , e di nuove figure in rame ; e perciò divisa in tre tom. In Venezia , 1758. in 4. piccol. Quest' opera fu scritta dall' Autore in Fiamengo , e stampata a Leida nel 1710. e 1718. in 4. Compose ancora una Dissertazione intorno la circolazione del sangue nel feto contra Mery , che si ritrova nella *Descrizione Anatomica delle parti della femmina &c. notata di sopra . Tradusse in Fiamengo il Trattato delle malattie dell' occhio di A. di Maitre-Jean , e vi fece delle annotazioni , che uscirono a Leida nel 1714. in 4. con fig. Comparvero ancora in Lingua Tedesca le sue operazioni Ge-**

rusiche , stampate a Norimberga nel 1717. in 8. con fig.

Palfino morì a Gand nel 1730. in una età avanzata.

* PALINGENIO (Marcello) era di-Stellata nel territorio di Ferrara , fiorì nel sedicesimo secolo , e si rese molto chiaro per un Poema diviso in 12. libri titolato: *Zodiacus vite , hoc est , de hominis vita , studio , ac moribus optimè instituendis &c. Basilea , 1537. in 8.* oltre di altre edizioni . Scevola di S. Marta promesso aveva di tradurre tutto questo Poema in Francese , ma una parte ne pubblicò a Parigi nel 1569. unitamente con altre sue Poesie , come narra La Croix du Maine , *Biblioth. Francoif. ;* in Olanda nel 1731. uscì una traduzione intera di questo Poema fatta da de la Monnerie , e in Olanda medesima ne uscì un' altra edizione con note nel 1733. Egli espone in quest' opera con molta pompa ed esalta le obbiezioni de' libertini contra la Religione , che da chiaro argomento di approvarle ; del rimanente in quest' opera dice il Baillet , nel Giudicio sopra i Poeti , vi sono molte cose buone , ed è una Storia Filosofica contra i cattivi costumi e contra i falsi pregiudicj . Egli è stato posto nell' Indice de' libri proibiti tra gli Eretici di prima Classe . Quest' opera fu dedicata al Duca di Ferrara Ercole II. d' Este , di cui Scevola di S. Marta , e du Verdier Vau-Privas , *Biblior. Francoif. ,* dicono , che fu Medico , il quale

le però non è notato dal Bartolino nel suo Catalogo de' Medici Poeti. Giulio Cesare Scaligero, *Poet. lib. 6.*, fortemente criticò la poca corrispondenza, che v' ha tral titolo *Zodiacus* con le materie, che vi si contengono. Vien posto nel numero de i dotti Luterani, che Renata di Francia, Duchessa di Ferrara, accoglieva nella sua Corte sotto la sua protezione, però egli nella lettera dedicatoria del detto Poema si qualifica per Cristiano Cattolico, sottomettendo i suoi sentimenti alla censura della Chiesa: *Sitamen*, queste sono le sue parole, in tanto opere aliquid forte reperitur quod a nostra Religione aliquantum dissentire videatur, mihi minime imputandum censeo. Nam dum aliquando de rebus Philosophicis loquor, diversorum Philosophorum opiniones refero, presertim Platoniorum. Quae si falsae sunt, non ego, sed ipsi reprehendi debent: cum mea sit intentio, a Catholica fide nunquam declinare. Quo circa in omnibus, quae scripsi, orthodoxae Ecclesiae me humiliter subicio: ejusque censuram, ut virum Christianum decet, libenter accipio. Non ostante però questa protesta, che convien crederla una pura illusione, per mascherare il suo Luteranismo, il suo cadavere al dir di Melchior Adamo; de *vitis Philosoph.*, fu disotterrato e bruciato, e 'l Giraldis, che viveva nello stesso tempo e nello stesso luogo, *Dialog. 2. de Poet. suor. tempor.*, lo scrive espressamente,

post ejus mortem in ejus cineres servitum est, ob impietatis crimen; ma per opera di Renata di Francia diceasi, che non seguitò l'abbruciamento. Vi è stato chi ha creduto, che sotto il nome di Marcello Palingenio si nascondesse Marsilio Ficino, il che è notoriamente falso, per la procedura usata contra le ceneri del Palingenio, narrata dal Giraldis; quel che da alcuni si vuole, che il suo vero nome fosse *Pietro Angelo Manzolli*, di cui è anagramma Marcello Palingenio.

PALLADIO il Sofista o *Jatrosofista*, allevato in *Alessandria*, com' egli medesimo l'insinua, Medico Greco che dimorava in *Constantinopoli*. Insegnò la Medicina, e scrisse de' *Commentarij* sopra il sesto libro d' *Ippocrate*. Non si sa bene in qual tempo visse. *Jacopo Santalbino* che tradusse dal Greco gli *Scolj di Palladio* sopra il libro d' *Ippocrate de Fracturis*, stima che sia verisimile, che costui fosse vivuto doppo *Galeno*, per non farsi da costui di esso menzione; per questa cagione addotta viene il Santalbino ripreso dal *Freindio*, il quale giustamente non accordandosi col sentimento di un dotto Autore, che faceva vivere Palladio circa il 126. dell' *Era Volgare*, dice che il Santalbino si era accostato più alla verità, ma ch'era caduto nell' errore di dar per verisimile ciò, che doveva dare per certo, potendolo provare dalla stessa sua traduzione, in cui ritrovasi *Galeno* citato da *Palladio*. *Freindio* di più crede,

de; che questo Autore non solo fosse stato dopo Galeno, ma anche più recente di Aezio, e di Alessandro; perche nelle sue opere si serve delle stessissime parole di costoro.

I Scolj sopra il detto libro de Fracturis, che si ritrovano nelle opere dell'Ippocrate di Foesio, non sono intieri, nondimeno da quegli avvanzi rimastici, non ci dee dar molta pena la loro perdita; poiche il testo e per la chiarezza, e per la copia della dottrina non ha punto, che cedere a queste annotazioni. Li Commentarj sopra il testo degli Epidemj d' Ippocrate, non oltrepassano la settima sezione, essendosi perduti quelli ch' erano sopra l' ottava, e questi si ritrovano cum Medicis antiquis Græcis a Junio Paulo Crasso, Patavino, donatis. Basileæ, 1581. in 4. In questi è molto accurato e chiaro, ed illustra, non solo Ippocrate, ma anche Galeno, e porta un' osservazione, che al suo tempo il male del calcolo era molto frequente, e meno curabile; e ne attribuisce egli la cagione al lusso del secolo molto dedito alla gola, e poco agli esercizi. Il suo libro de Febris brevibus synopsis non solo è breve, ma vi si scorge una somma chiarezza, ed è tirato quasi tutto da Aezio, da cui il capo de Epiala è quasi preso a parola. Di questo libro se ne ritrovano varie copie manoscritte nella Biblioteca di Vienna; ma veruna di queste porta il nome di Palladio, ma o di Teofilo o di Stefano, ed in una di questi si legge, essere stata quest' opera rac-

colta dalla bocca di Teofilo, come narra diffusamente Lambecio. Se si osserva però lo stesso Palladio, si ritroverà esserne egli il vero Autore, nominata egli stesso quest' opera ne' suoi commentarj sopra il testo degli Epidemj d' Ippocrate &c. Freind. Hist. Medicin. part. 1. Quest' opera fu stampata Parisiis, 1646. in 4. Lugduni Batavorum Græcè, & Latine cum notis L. S. Bernard, 1749. in 8.

PALLADIO RUTILIO TAURO, Medico, il qual viveva circa il 1129. della salute, ed il quale compose molti trattati: egli era anche Poeta. Abbiamo di lui: *De re rustica libri XIII. De insutionibus liber. Extant cum Catonis, Varrois & Columelle libris de Re Rustica. Regii, 1482. 1498. in fol. Coloniae, 1536. in 8. Parisiis, 1543. in 8.*

PALLIERIO (Paolo Francesco) Filosofo e Medico Genuese, del quale si ha: *De vera laetis genesi, & usu, disquisitione Medico Anatomica, multa nova ad Hippocratis mentem complectens. Genuæ, 1663. in 4.*

PALMARIO (Giulio) nativo di Constanza, Città e Bagnaggio della bassa Normandia, e Dottore della Facoltà di Parigi, era uno de' discepoli di Giovanni Fernelio, col quale visse per dieci anni, Scrisse circa la metà del sedicesimo secolo un' opera, nella quale ha lasciate vantaggiose testimonianze della sua capacità, ella è titolata: *De morbis contagiosis libri septem. Lutetia,*

1578. in 4. *Francofurti*, 1601. in 8.

Publicò ancora colle stampe di Parigi nel 1588. in 8. due trattati uno De Vino, e l'altro De Pomaceo, raccolti in un volume, i quali furono da esso stesso tradotti in Francese, e stampati a Caen nel 1589. Vedi l'articolo PAULMIER.

Si ritrova purimente un PIETRO PALMARIO, di cui si hanno: Lapis Philosophicus Dogmaticorum: quo Paracelsista Libavius restituitur, Scholæ Medicæ Parisiensis judicium de Chymicis declaratur: censura in adulteria, & fraudes Parachymicorum defenditur, asserto veræ Alchimie honore. Adjecta est historia leprosæ mulieris personatæ. Parisiis, 1609. in 8. Laurus Palmaria, fugans ventaneum fulmen Cyclopum aliquot, falso Scholæ Parisiensis nomine vulgatum in librum Petri Palmarii. Lutetiæ, 1609. in 8.

*PALTRONIO (Carlo Lanc.) Dottor di Medicina e Professore di Anatomia nell' Arciginnasio di Bologna, di cui si hanno: *Hippocratis oracula, quibus tum febrium ac symptomatum fere omnium natura ac cause traduntur. Opusculum in quo plurimæ modernorum observationes Hippocratis doctrine adaptantur. Bononiæ, 1667. in 12.*

PALU (Vittore) Dottore della Facoltà di Parigi, era nativo di Tours. Fu Medico del Conte di Soissons, il quale fu ammazzato a Sedan; e doppo la morte di questo Principe, la divozione, dice Gui-

do Patin, gli montò in testa, e si pose al rango de' Gianfessisti di Porto Reale, sette leghe distante da Parigi, dove morì per la violenza di una febbre porporea, il 21. Maggio, 1650. in età di 46. anni.

*PALUDANO (Bernardo) altrimenti detto *Vanden Broek*, il quale andò in cerca e raccolte con una grande esattezza le maraviglie della Natura, nacque a Steenwyck nell' Overissel li 28. Ottobre 1550., ma passò ad Enkhuisen la maggior parte della sua vita. Nel 1580. fu decorato a Padova colle insegne di Dottore di Filosofia, e di Medicina, ed ottenne il titolo di Protonotario. Fu fatto Conte Palatino dall' Imperadore, e si ritrovano delle lettere, nelle quali vien chiamato Cavaliere di Gerusalemme. Doppo aver viaggiato in Europa, nell' Asia e nell' Africa, si fermò per qualche tempo a Zwoll, dove fu fatto Medico della Città, e da quel trasportò il suo domicilio ad Enkhuisen, dove se gli conferì lo stesso impiego. Nel 1591. fu chiamato per Professore a Leida, egli accettò l' invito, ma quelli di Enkhuisen che avevano per lui la più alta stima, fecero tutto il loro sforzo per trattenerlo; quindi egli si arrese alle loro pressanti istigazioni. Si rese egualmente ragguardevole e per la eloquenza, e per la perspicacia, e per la probità. Morì carico d'anni ad Enkhuisen a' 3. di Aprile del 1633., e fu seppellito nella

Chie-

Chiesa di Zuiderkerk , dove i figli e gli eredi gli formarono un' Epitaffio Latino, scritto in lettere d'oro in marmo nero. Tra le sue opere la più nota è la seguente : *Job. Hugonis Linfcori itinerarium ac navigatio in orientalem sive Lusitanorum Indiam cum Bernardi Paludani annotationibus. Hage Comitum , 1599. in fol. He etiam annotationes operibus indicis addite sunt in fol.*

PAMFILO , Medico , che viveva nel primo secolo , sotto l'Imperio di Claudio . Guadagnò egli molto denaro a Roma per un rimedio , che aveva , in tempo che la malattia , chiamata *Mentagra* , vi correva . Questa malattia era stata portata dall'Asia da un Cavaliero Romano nativo di Perugia . Ella era una cattiva impetigine o scabie , che principiava dal mento e si estendeva successivamente nelle altre parti della faccia , non lasciando che gli occhi liberi , e scendeva finalmente sul collo , sul petto e sulle mani , riempiendo tutte queste parti di una fucida forfora . Plinio chiama questa malattia , *morbum inguinum* , un mal di condizione , perchè non attaccava nè le femmine , nè il popolo , nè gli schiavi , ma sol tanto gli uomini di qualità . Si fecero venir Medici da Egitto , i quali curarono sul principio questa malattia con caustici . In appresso alcuni Medici di Roma , e tra gli altri Pamfilo , ritrovarono de' rimedj specifici per questo male ; il che fece loro

guadagnare delle somme immense . Non sembrerà sorprendente , che Pamfilo , in particolare , si sia arricchito per le cure , ch'egli faceva di questa malattia , se è vero , come riferisce Plinio , che Manilio Cornuto , Governadore di Aquitania , trattò per la somma di ducento sesterzj , cioè a dire , 5000. dorati ; con colui che intraprese a curarlo .

*Si fa menzione di un'altro PAMFILO , di cui si hanno : De mulomedicina capita aliquot. Extant inter veterinarie Medicinæ Scriptores , qui editi sunt Græcè quidem Basileæ , 1537. in 4. Latine autem ex interpretatione Johannis Ruelii Parisiis , 1530. in fol. De re rustica fragmenta aliquot. Habentur in *Teatro Rustico* , seu de re rustica selectorum lib. xx. Græcis Constantino quidem Cæsari nuncupatis , Joh. Alex. Brassicani opera in lucem editis , Basileæ , 1539. in 8. Latinis autem Jano Cornario interprete , Basileæ , 1528. in 8.*

Vi è stato ancora LUCIDO PAMFILO , di cui si ha : Theatri alchymistico-medici breve , & jucundum spectaculum agentibus binis in scena personis , Medico in humilitate curioso , & Alchimista in curiositate fastuoso defœcatæ passionis sapientibus communicatum. Sine loco , & nomine ejus , apud quem prodest ; 1681. in 8.

PANAROLO (Domenico) Romano , Dottor di Medicina , dal quale si pubblicò : *Jatrologismoymum , seu , med. 2.*

nalium observationum pentecoste quinque Etc. Quibus diversa, eaque curiosu in calce adduntur opuscula: nempe de simplicitum cognitione Medico necessaria: Plantarum amphitheatralium catalogus: Cbamaeleo examinatus: Arcanarum fasciculus primus, & secundus Etc. Rome, 1652. in 4. Hanoviae, 1654. in 4. Polycarponia, seu variorum fractuum labores. Rome, 1647. in 12.

* **PANCIROLI** (Guido) nacque a Reggio a' 17. Aprile 1523. Si portò a Padova, e vi studiò le lingue Latina e Greca, come parimente la Rettorica, e la Dialettica sotto Baffiano Landi, pubblico Professore nello Studio di detta Città, come riferisce il Comenno, *bist. Gymnas. Patav. tom. 1.*, molto diversamente da ciò, che narra il P. Nicerone. Si applicò alla Giurisprudenza, e andò per appararla in diverse Università d'Italia, e fra le altre in Pavia, dove fu scolare del famoso Andrea Alciati: finalmente ritornò in Padova, per terminar gli studi in quel luogo, dove principiatli gli aveva. I progressi fatti, e la gran perizia dimostrata in molte occasioni nelle pubbliche dispute obbligarono la Repubblica di Venezia a conferirgli, essendo ancora studente, una Cattedra di secondo Professore d'Istituti a' 30. Ottobre del 1547., e in questo tempo prese i gradi di Dottore. Nel 1550. se gli accrebbe l'onorario, e nel 1554. passò alla prima Cattedra degl'Istituti, e nel 1556.,

passò ad esser secondo Professore del Dritto Romano, in mancanza di Matteo Cribaldi, che per timore del S. Officio, essendosi reso sospetto di eresia, fuggito se n'era in Ginevra, che dipoi, abjurata l'eresia, morì in Lione. In questa Cattedra si formò per molti anni il Panciroli, il quale, per alcuni torti, che gli furono fatti di non farlo passare alla prima Cattedra, si disgustò in maniera, che aspettava l'occasione di abbandonar questa scuola: ed in fatti se gli presentò nel 1571., che fu chiamato da Emanuele Filiberto, Duca di Savoia, a Torino, per occupare la prima Cattedra del Dritto Romano coll'onorario di mille scudi, al quale di là a poco se ne aggiunsero cento altri. Avendo il Senato Veneziano scortato la perdita, che fatta aveva, il richiamò di nuovo in Padova nel 1580.; ma egli preferì Torino. L'aria del Piemonte non conferiva alla salute del Panciroli, poichè vi perdè un occhio; onde fu costretto a renderli finalmente alle replicate ricerche, fatte nel 1582., della Repubblica di Venezia, e quindi si portò in Padova a rimpiazzare la prima Cattedra del Dritto Romano col salario di mille ducati, il quale fu accresciuto in due volte fino a mille e dugento ducati. Il Duca di Savoia il vidde partire con molto rincrescimento, e fece tutto il possibile per trattenerlo, offerendogli fino a mille e quattrocento scudi annui; ma egli per timore di

dive-

divenir cieco non potè accettare sì generose e graziose offerte, ciò nondimeno la Città di Torino gli diede alla sua partenza in contrasegno della sua stima il dritto di Cittadino, con un regalo di argenteria. Fu in molta litema, al riferir del Tommasini, presso i Pontefici Gregorio XIV e Clemente VIII., che 'l chiamarono a Roma per avvalersi de' suoi consigli; ma egli badando più tosto alla sua salute, alla sua quiete, alli suoi studj, e ad arricchire il pubblico delle sue fatiche, pose in non cale e rifiutò questi onori. Egli menò il resto di sua vita in Padova, in cui ebbe per scolare il celebre S. Francesco Sales, e vi morì a' 17. Maggio 1599., come appare dall' Orazione funerale recitata, perente il cadavere, nella Chiesa di S. Antonio di Padova da Francesco Vedova, Allievo del defunto, che fu seppellito in S. Giustina senza alcuna memoria, come narra Apostolo Zeno nelle *Annotaz. alla Bibliot. dell' Eloquen. Ital. del Fontanin. tom. 2. cap. 9.*

Compose delle varie opere erudite e legali, tra le quali si pubblicò la seguente, che appartiene al nostro soggetto, con questo titolo per la prima volta: *Rerum memorabilium libri duo: quorum prior deperditarum, posterior noviter inventarum est: ex Italico Latine redditi, & notis illustrati ab Henrico Salmuth. Ambergæ, 1599. in 8. Ibid. 1602. 2. vol. in 8. Francofurti, 1646. & 1660. in 4. Lipsiæ 1707. in 4. Circa Tom.V.*

a quest' opera è da sapere, che in tempo che 'l Panciroli era Professore nella Università di Torino la stese in due libri in Lingua Italiana, a fine di renderla di più facile intelligenza a Carlo Emanuele, Principe allora, e poi Duca di Savoia, per cui comando egl' intrapresa l'aveva. Di quest' opera si sparsero a penna diverse copie, ed una capitata in mano di Gioachimo Camerario il giovine, questo Medico di Norimberga la spedì nel 1597. ad Arrigo Salmut, Sindaco di Amberg, che qualche anno prima era stato uditore del Panciroli, e che già aveva dato taggio di sua perizia nella Lingua Italiana colla traduzione Latina della *Civil conversazione di Stefano Guazzo*, gli fu scritto dal Camerario, che credeva, che questo Manoscritto non era stato pubblicato ancora colle stampe, e lo impegnò a tradurlo in latino, come in fatti fece il Salmut, con aggiungervi ampj commentarj, come egli stesso narra nella lettera dedicatoria a Federico Elettore Palatino in data de' 5. Marzo 1599., nel qual anno colle stampe di Amberg cacciò il primo libro, che poi unitamente col secondo uscì nel 1602. dalle stesse stampe di Amberg, come di sopra si è notato. Quest' opera per gli commentarj del Salmut infetti di dottrine non sane, come provenienti da un' Autore di Setta Luterana, fu proibita in Roma nel 1603. e 1605. e come questa proibizione dif-

ficultava eziandio la lettura del testo innocente del Panciroli, i nipoti di lui, al riferir di Apostolo Zeno l. c., e lo stesso Carlo Emanuele, già Principe e allora Duca di Savoia, fatta istanza alla Sacra Congregazione dell'Indice, procurarono ed ottennero per mezzo di Anastasio Germonio, che fu di poi Arcivescovo di Tarantasia, che 'l testo volgare del primo Autore si desse fuori, con nuovi Commentarj illustrato; ma perche da principio nulla sapevasi dell' originale, Flavio Gualtieri da Tolentino si tolse l' impresa di farne un' altro volgarizzamento, e di arricchirlo di copiose considerazioni, diverse affatto dalle Note dell' eretico Ambergese. Terminato il lavoro, e disposta ogni cosa per la stampa, fornì al Gualtieri di avere da Alessandro Maggi, Filosofo Bolognese, una copia del primo testo, cavata dall' esemplare del Panciroli, già suo maestro, la quale gli servì in alcune cose alla sua tradotta: laonde il volgare stampato non è interamente, nè del Panciroli, nè del Gualtieri, ma dell' uno insieme e dell' altro. Il Panciroli ha bensì tutto il merito di quanto si contiene nel testo, separato dalle considerazioni; e l' opera uscì sotto questo titolo: *Raccolta di alcune cose più segnalate, ch' ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da' moderni, opera di Guido Panciroli colle considerazioni di Flavio Gualtieri. In Venezia 1612. in 4.* Questa

opera fu tradotta in Francese su quella del Salmut da Pietro de la Noue sotto questo titolo: *Les Antiquités perdues, Des choses nouvellement inventées. Lion, 1608. in 8.* Michele Watfon diede una specie di supplemento a detta opera, titolato: *Thaetrum variarum rerum exhibens excerpta, & annotata in libris de rebus memorabilibus. Bremæ, 1663. in 8.* Olao Borrichio oppose al primo libro dell' opera del Panciroli una Dissertazione, colla quale faceva vedere, che 'l nostro secolo nulla aveva perduto di ciò, che l' Antichità aveva di buono e di utile; e in vece del titolo ch' egli gli diede, doveva metterci questo: *De rebus bodie in desuetudinem abeuntibus*: oppure: *De rebus antiquorum, quas posteritas intuitu meliorum aboluit, antiquavit, correxit.*

*PANDOLFINO (Giuseppe) di Mont-Marfan, di cui trovavasi: *Tractatus de ventositate spine seivissimo morbo, de quo nihil ferè Greci, & paucissima Arabes, Latinique, conscripserunt; Firmi in Italia 1614. primum editus; deinde revisus, correctus, & annotationibus, novisque cum propriis, tum alienis observationibus, e variorum Authorum monumentis erutis, illustratus, & ad bodierne Medicine principia accommodatus a Georgio Abrahamo Mercklino. Noriberga, 1674. in 12.*

*PANIZA (Lodovico) di Mantua, visse secondo Renato Moreau nel 1543., secondo Giusto, nella cronologia de'

Me-

Medici, nel 1537. Fu Medico Fisico del Duca di Mantua, del quale si hanno; *Apologia commentarii olim editi de parca evacuatione, in principiis graviorum morborum a materia multa, & mala non furiosa pendentium, facienda, ad Hippocratis mentem. Venetiis, 1561. in fol. De minoratione opusculum. Venetiis in fol. Quæstio de pblebotomiis fiendis in omni dolore, in omnique apostemate, inflammationibus, præsertim in pleuresi. Ibid. 1532. in 4.*

* PANIZZOLA (Girolamo) Filosofo e Medico di Legnago, scrisse: *Allegazione &c. intorno all' uso del vino emetico adoperato in serviziale per un' ammalato. In Verona, 1749. in 4.* L' occasione di quest' opera fu la morte seguita di un' ammalato dopo l' uso di tal rimedio. Contra quest' Allegazione uscì colle stampe di Verona nel 1750. in 4. una Lettera di poche pagine d' un' Anonimo circa il vino antimonio &c.

PANTALEONE (Arrigo) era di Basilea, dove nacque a' 13. Giugno 1522. Doppo avere imparate le Lingue, e le Belle Lettere, insegnò per lungo tempo nel suo paese, dove abbracciò le parti de' Riformati, e doppo si fece Medico in una età molto avanzata. Egli aveva avuto una Cattedra di Professore nella Università di Basilea, e di poi si applicò alla Teologia, della quale sostenne pubbliche Tesi, e ne fece pubbl. lezioni, per le quali ottenne il grado di Licenziato; ma avendo questa ab-

bandonata, si diede in tutto alla Medicina, che aveva tempo fa principiato a studiare ad Inglostat; per la soverchia applicazione al di lei studio inciam্পò in una colica nefritica, per cui si determinò a fare un viaggio per la Francia, ed in Valenza in età di 31. anno si dottord di Medicina, che l' esercitò al suo ritorno in Basilea. Morì a' 3. di Marzo 1595. Pantaleone compose diverse opere, e ne tradusse dell' altre in Tedesco: faticò molto all' elogio degli Uomini Illustri di Alemagna, che pubblicò nel 1566. sotto il nome di *Prosopographia*, il terzo tomo di quest' opera dedicò all' Imperador Massimiliano II., che in guiderdone il cred Poeta laureato e Conte Palatino. Arrigo Pantaleone era estremamente laborioso ed uomo molto onesto.

* PANTALEONE, Nome finto, sotto cui si nascondono varie opere di Alchimia, che si trovano nel secondo tomo della Biblioteca Chimica del Mangeti, come sono: *Bisfolium metallicum, seu Medicina duplex pro metallis, & hominibus infirmis a proceribus artis hermetice, sub titulo Lapidis Philosophici inventa, elaborata, & posteritati transmissa; jans vero denuò recognita &c. Tumulus Hermetis apertus, in quo ad Solem meridianum sunt vidende antiquissimorum Sophorum abscondite veritates physice; recentiorum quorundam erronee opiniones de laudatissimo illo liquore, Mercurio Philosophorum: &c. Examen al-*

chemisticum, quo, ceu ly-
dio lapide, adeptus a So-
phista, & verus Philosophus
ab impostore dignoscuntur: insti-
tutum in gratiam Magnatum,
& eorum qui ex defectu multae
lectionis, & vulcaniae experien-
tiae, punctum chemicum plena-
rè non intelligunt; ne tam sur-
piter a perditissimis istis fumi
vendulis, ac impostoribus abra-
sonicis, in opprobrium artis
merè divinae, decipiantur &c.
Disceptatio de lapide physico,
in qua tumbam Semiramidis ab
Anonymo phantasticè, non her-
meticè sigillatam, jam verò
reclusam, si sapiens inspexerit
ipsam, promissis Regum thesau-
ris vacuam inveniet. Tumba
Semiramidis hermeticè sigillata,
quam si sapiens aperuerit, non
Cyus ambitiosus, avarus, Re-
gum ille thesauros divitiarum
inexhaustos, quod sufficiat, in-
veniet.

* PANTEO (Giovannantonio) Veronese, di cui si han-
no: *Confabulationes ex thermis
Chalderianis, quae in Veronensi
agro sunt. In his etiam ferri,
nitri, sulphuris naturam, vim,
ac medicinas edocet. Vicentiae,
1488. in fol. Extat etiam oper.
Venet. de Balneis.*

* PANTEO (Giovannago-
stino) di Vinegia, del quale
si ritrova: *Arts & theoria trans-
mutationis metallice, cum Vo-
archadumia, proportionibus,
numeris, & iconibus rei accom-
modis. Venetiis, 1551. in 8.
Extat etiam vol. 2. Theatri
Chemici, editi Argentorati,
1613. in 8.*

PANTIN (Pietro) Medico
di Bruges, che morì in que-

sta Città nel 1583. Egli era
uomo letterato, e pubblicò de
Commentarij sopra il Trattato
di Celso *De re medica*, che
abbiamo in otto libri.

Vander Linden parla di un
GUGLIELMO PANTIN, a cui
attribuisce la stessa opera im-
pressa a Basilea nel 1552. in
fol.

Non solo il Vander Linden,
ma ancora Giovannalberto Fa-
bricio nella Biblioteca Latina,
Paschale Gallo nella Biblioteca
Medica, e Mangei nella Bi-
blioteca de' Scrittori Medici ed
altri dicono, che questo GUGLIEL-
MO PANTIN fu il Medico di
Bruges, nativo di Thielt in
Fiandra, e morì a Bruges a'
2. Ottobre 1583.: e spiegò pub-
blicamente in Lovanio l'opere
di Cornelio Celso, e le pubbli-
cò sotto questo titolo: *Aurelii
Cornelii Celsi de Arte Medica
libri octo, multis in locis jam
emendatiores, longè quam un-
quam antea, editi. Amplissi-
mi atque eruditissimi in duos
quidem priores libros com-
mentarii, & in reliquos an-
notationes breviores, sed quæ
justi commentarii vicem, sic
ubi rei difficultas exquirebat,
explere posse videantur. Basi-
leæ, 1552. in fol. Questo Pan-
tin fu molto amico di Vesalio
e di Girolamo Triverio.*

PIETRO PANTIN fu propo-
ste di Guglielmo, e nacque a
Thielt, e fu Decano della Chie-
sa Collegiale di S. Gudula di
Bruselles: insegnò in Lovanio
e in Toledo, e si rese celebre
per la cognizione delle Lingue
e per varie traduzioni di Gre-
co in Latino, e di altre opere,
ved.

P A
P A 21
ved. Morevi . Morì a Bruselles egli stesso il seguente Epitafio.
il giorno di Natale del 1611.
in età di 56. anni , e si fece

Mortalis es, mortalitatis sis memor
 Amice Lector, si sapis.
 Quid vita nostra? Bulla, ventus, somnium,
 Omniq̃ue inani inanior.
 Putes vigere, labitur; manere, abit;
 Apponere ahnos, detrahit.
 Fallax fugaxque tota. Nec scis hoc legens
 Visurus an sis crastinum:
 Nulli hora certa. Stat tamen certo gradu
 Mors, falce sternens omnia.
 Vis non timere tam rapacem ac horridam?
 Mori ante mortem sit labor.

* PAOLI (Pietro) di Lucca, famoso Cerusico ed eccellente Litotomo, che fu da diverse persone in varj luoghi d'Italia chiamato per isperimentare la sua perizia nell' estrazione della pietra . Ebbe due controversie letterarie: la prima con Anton Benevoli , scrivendo contra le osservazioni e la metodo di costui sopra la cataratta nella lente cristallina . Il litigio principiò da una lettera critica di Giuseppe Maria Bachettroni , diretta a Mario Politi , colla quale stabiliva la sua metodo , ch'era quella del Benevoli ; contra la quale il Paoli cacciò : *Parere del Signor Pietro Paoli Litotomo , e Professore in Lucca . In Lucca , 1730. in 4.* A questo parere rispose il Benevoli con una *Giustificazione delle replicate accuse &c.* La seconda contesa fu , ch'essendo stato il celebre Bernardino Zendrini chiamato a Lucca per deliberare

sul modo di migliorare la cattiva Aria di Viareggio, luogo marittimo del Lucchese , fu di opinione , che convenisse tagliare una macchia, la quale a' venti impediva libero il corso . Fu il parere del Zendrini da molti impugnato ancor colle stampe , e tra gli altri da un' Anonimo , ch'era il Dottor Tabarrani . Prese il Paoli sotto il nome di Pasquale Rinomati le difese del Zendrini colla seguente opera : *Parere del Signor Pasquale Rinomati , in cui si esamina la lettera (del Tabarrani) scritta al Signor Orazio intorno al taglio della macchia di Viareggio . In Pisa (anzi in Lucca) 1740.* In Lucca uscì l'anno appresso colla data di Pesaro , e sotto il nome dello Stampatore Niccolò Gavelli una *risposta dell' Autor della lettera al Signor Orazio al Parere del Signor Pasquale &c.* Questa replica del Tabarrani fu al Paoli oc-

cazione di altro libro, che in data di Rimini stampò in Lucca nel 1743., e intitolò: *Risposta apologetica di Pasquale Rimmati intorno al taglio &c.* Egli compose ancora in Lingua Italiana un trattato delle Ferite del capo, che voleva trasportarlo in Latino, come già qualche parte ne aveva tradotta; allora quando sopraggiunto dalla morte in età di 63. anni passò tra' più nel 1752. a 23. di Giugno. *Histor. Letter. d'Ital. tom. 6. lib. 3. cap. 5.*

PAOLO (Pierfrancesco) Medico di Firenze della Setta Galenica, era in riputazione sul principio del sedicesimo secolo circa il 1528. La sua erudizione meritò la stima di tutti coloro che 'l conobbero. Abbiamo di lui: *Adversus Avicennam de vene sectione tractatus. Venetiis, 1533. in 4. cum aliis novae Accademiae Florentinae opusculis. Lugd. 1534. in 8.*

PAOLO di Egina, così chiamato, perchè era nativo di questa Isola nella Grecia, che si appella presentemente *Engia*, con un golfo del medesimo nome. Egli è stato uno de' più celebri Medici del suo tempo: viveva secondo Renato Moreau circa l'anno 380., o come vogliono altri nel 420. sotto l'Imperio di Onorio e di Teodosio il giovine; ma Freindio nol fa vivere che nel settimo secolo, ed anche Herbelot che 'l mette sotto l'Imperadore Eraclio, e a tempo che regnava Omar secondo Califo de' Musulmani, il quale morì l'anno dell' Egira 23.

o, 645. della salute. Si dice, che viaggiò in Grecia e in altri luoghi per osservare la metodo del medicare: studiò in Alessandria prima di Amrou l'avesse presa nel 640., e scrisse una parte delle opere di Alessandro, ch'era il suo Autore favorito, dal quale tolse fin l'espressioni. Al ritorno da suoi viaggi, fece un compendio delle opere di Galeno, e ne pubblicò altre, che abbiamo di diverse edizioni: *De re medica, libri septem, Graecè. Venetiis, 1528. in fol. Basileae, 1538. & 1551. in fol.* Girolamo Gemuseo fece alcune correzioni nel Testo di queste due ultime edizioni, e pose a basso alcune annotazioni. *Latine. Ex barbara Albani Torini translatione. Basileae, 1538. in 4. Ex Johannis Guintherii Andernaci versione, adjectis ejusdem annotationibus in singulos libros. Parisiis, 1532. in fol. Lugduni, 1551. 1589. in 8. cum ejusdem Guintherii, & Jani Cornarii annotationibus: item Jacobi Goupyli, & Jacobi Dalechampii scholiis; & interpretatione Jani Cornarii, adjectis Dolabellarum libris septem. Basileae 1556. in fol. Pharmaca simplicia, Othone Brunsfelsio interprete. Item de ratione victus, Guilielmo Copo Basiliensi interprete. Argentorati, 1531. in 8. De crisi & diebus decretoriis eorumque signis. Extat cum Aetuario de urinis. Basileae, 1529. in 8. Excerpta de Balneis. Extant pag. 487. Operis Veneti de Balneis. De febribus liber. Extat Operis Veneti de febribus, pag. 39.*

Gli Arabi chiamavano Paolo di Egina; *Bulosaf Aegianitibi*. Honani, figlio d'Isacco, passa per aver tradotto in Arabo nove de' suoi libri. Io non so, se l'esemplare greco, sopra cui il Traduttore Arabo ha faticato, conteneva due libri di più di quelli che noi abbiamo, ovvero non vi fosse altra differenza, che nella divisione dell'opera, e se li nove libri di Honani non contengono, che li sette, che noi abbiamo. L'opinione di Fabricio è, che l'Arabo divisè il sesto e settimo libro di Paolo, che sono troppo lunghi, ciascuno in due.

Le descrizioni delle malattie, che ci ha lasciate questo Medico, sono brevi e succinte, ma esatte ed intiere. Il suo metodo principale è di aver ben conosciute le malattie particolari delle femmine. Fu cognominato Paolo *Alkavabeli*, *Obstetricius*, Ricoglitore di parti, perchè occupato si era ad istruire le Mammane della maniera di raccogliere i parti, e di curar le femmine dopo il parto. Quanto alle operazioni di Cirugia, egli è il migliore tra gli antichi, che ne ha scritto, essendo anche per certi riguardi da preferirsi a Celso. Fabricio di Acquapendente aveva di lui una sì alta opinione, che da per tutto prende per Testo la Dottrina di Celso e di Paolo.

Paolo Egineta, a senso del Dottor Freindio, è uno di quegli Scrittori sfortunati, a cui non si è fatta giustizia.

Egli non è stato stimato quanto valeva, e per lungo tempo si è disprezzato senza conoscersi, perchè non si leggeva. Quando si esamina attentamente le fatica di questo Autore, non si trova ciò, che generalmente s'immagina, che sia un Copista. Si osserva che aveva maturamente discussa la pratica degli antichi, e si era fondato nella ragione in ciò, che ne ha ammesso, o ne ha rigettato. Non è esso sempre del sentimento di Galeno, ed ha in più di una occasione il coraggio di rigettare i sentimenti dello stesso Ippocrate.

Fa menzione nel suo sesto libro, dove tratta *ex professo* delle operazioni Cerusiche, e che 'l Dottor Freindio riguarda come il miglior corpo di Cirugia, che siasi avuto prima del ristabilimento delle Scienze, e delle Arti: egli fa menzione, dico, di molte operazioni e di molte pratiche, che sembravano essere state ignorate da' suoi predecessori. Descrive con molta esattezza le diverse specie dell'ernie, ed espone con precisione il modo di fare l'incisione nel caso in cui l'intestino non può esser riposto senza ricorrevi. Non è meno esatto parlando dell'apertura delle arterie dietro le orecchie per una incisione trasversale, e dell'applicazione del cauterio.

Paolo di Egina parla de' suoi viaggi in due versi greci, i quali sono nel principio delle sue opere, e sono stati così tradotti in Latino.

*Pauli laborem nosce, qui plurimas
Terras obivi, Regina natus patria.*

PAOLO Giovio. Ved. GIOVIO.

PAOLO di MIDDELBOURGO, Vescovo di Fossombrone, Città d'Italia nello Stato della Chiesa nel Ducato di Urbino, era in grande stima nel sedicesimo secolo. Il nome di Middelbourgo gli è dato dal luogo della sua nascita, che è la Capitale della Zelanda. Istudiò a Lovanio, e acquistò una sì perfetta cognizione della Medicina, e delle Matematiche, che Giulio Cesare Scaligero confessa, che si considerava come il primo Matematico del suo tempo. Il desiderio di viaggiare il fece uscire dal suo paese; si fermò in Italia, dove fu Medico del Duca di Urbino, e per lo favore di questo Principe e per quello di Massimiliano I. Imperadore fu provveduto del Vescovado di Fossombrone. Assistè al Concilio di Laterano sotto Giulio II. e Leone X., e dedicò all'ultimo di questi Papi quattordici libri *De Paschali observatione*, e diecenove *De Die Passionis Dominice* all'Imperadore Massimiliano I. Scrisse anche diverse altre opere, e morì a Roma in età di 89. anni nel 1534.

* PAOLO, Medico Siciliano, il quale scrivesi, che fu padre del Pontefice S. Leone II.

* PAPA (Giuseppe del) da

Empoli, Castello di Toscana sei leghe al Libeccio di Firenze, Dottor di Filosofia e di Medicina, Accademico della Crusca e Pastore Arcade. Fu de' più chiari e famigerati scolari di Francesco Redi, da quest'ultimo era tenuto in tanto conto, che 'l reputava per uno de' più pregiati, e de' più celebri Filosofi e Medici del nostro secolo, Annotaz. al Dittiramb. Divenne Archiatro della Corte di Toscana, e dopo essere stato Professore di Filosofia, passò finalmente ad essere primo Professore di Medicina nella Università di Pisa. Scrisse: *Lettera intorno la natura del caldo, e del freddo. Firenze, 1674. in 8. Lettera della natura dell'umido e del secco. Firenze, 1681. in 4. Lettera nella quale si discorre se il fuoco e la luce sieno una cosa medesima. Ibid. 1675. in 8. Consulti Medici. In Venezia, 1734. 2. tom. in 4. Roma, 1733. in 4. De præcipuis humoribus, qui humano in corpore reperiuntur, deque eorum historia, qualitatibus, & officiis, exercitatio. Ibid. 1735. in 8. Nelle transazione Filosofiche della Società Reale d'Inghilterra ritrovati: Degli effetti strani della vernice d'India.*

* PAPARELLA (Sebastiano) di Monte Santo, di cui abbiamo: *In Hippocratis librum de*

de natura humana, commentarii duo. Venetiis, 1551. in 4. De efficientia primi Motoris in naturalium rerum omnium factura, liber. Perusæ, 1564. in 8. De calido libri 111. Ibid. 1573. in 4. De indicationibus curativis, liber. Ibid. 1573. in 4. De catarrho libri duo &c. Venetiis, 1556. in 4. Papiæ, 1562. in 8. Opera omnia, quinque distincta voluminibus, nunc primum in unum collecta, & ab eodem Autore diligentissime recognita & aucta &c. Macerata, 1582. in fol.

PAPI Medici. Si è parlato dagli Autori di molti Sovrani Pontefici, che avevano esercitata la Medicina prima della loro esaltazione, e i quali, malgrado l' eminente dignità di cui erano rivestiti, non isdegnarono lo studio e la pratica di questa scienza. Tal' è S. Eusebio Papa, figlio di un Medico, e Medico egli stesso. Giovanni ventiduesimo, gran seguace della dottrina degli Arabi, era stato Medico della Facoltà di Mompellieri. Compose egli molti libri di Medicina, tra gli altri quello, che è titolato *Tesoro de' poveri*, ved. l' *Annotazione all' artic. Giovanni XXII.* Paolo II. dopo essere stato innalzato al Ponteficato, andava egli stesso a vedere gli ammalati, e distribuiva loro i rimedj, che aveva ordinati. Niccolò V. è stato anche posto nel numero de' Medici dal dotto Tiraquel-

lo.

PAPILO, Diacono, il quale viveva nel secondo secolo. Fu

egli martirizzato a Pergamo per la fede di Gesù Cristo, nella persecuzione degl' Imperadori Marco Aurelio, Lucio Vero & Commodo. Papilo era Medico.

* **PAPINIO (Niccolò)** Blesese, di cui si hanno: *Cordis diastole, adversus Harveianam innovationem defensa. Alenconii, 1653. in 4. De pulvere sympathetico dissertatio. Lutetia, 1644. & 1650. in 8. Patavii, 1654. in 8. Extat etiam in Theatro sympathetico. Norimbergæ, 1660. in 12. & 1662. in 4.*

* **PAPIN (Dionigi)** era di Blois, della Religion riformata, Dottor di Medicina, e Socio della Real Società di Londra, il quale servì ed ajutò molto il Boyle ne' chimici sperimenti. Nel 1687. andò a Marpurgo ad insegnar le Matematiche, e viveva ancora nel 1707. Da lui si scrisse in Francese ed in Inglese: *Novus digestor, aut machina pro emolliendis ossibus, continens ejus delineationem seu parandi modum cum usu in re coquinaria, navigationibus, arte condiendi, potionibus conficiendis, chymia & arte tinctoria &c. Londini, 1681. in 4.*

PARABOLANI, e il nome che si dava a coloro, che avevano cura degli Ospedali stabiliti da' primi Imperadori Cristiani. Questa voce viene dalla Greca, *Parabolos*, che significa gettato a rischio, esposto, avventurato, perchè questa gente arrischiava la vita e la salute loro per carità verso gl' infermi, massime allora

lora quando erano attaccati da malattie contagiose.

Godofredo vuole, che li Parabolani erano specie di Chierici o Ecclesiastici, perchè si è parlato dell' officio de' Parabolani nel Codice al titolo de *Episcopis & Clericis*. Fors' è vero, che alcuni fossero Ecclesiastici; ma è verisimile, che non eran tutti; e può essere ancora, come alcuni dotti han pensato, che coloro che s' incaricavano di questo impiego il facevano in conseguenza di qualche voto, o per motivo di Religione. La ragione però, per la quale si è fatta menzione de' Parabolani nel Codice al titolo citato, è, che la loro elezione dipendeva da' Vescovi. Il loro numero per la Città di Alessandria era fissato a seicento, come si può inferire da una legge del Codice, che gli obbliga nello stesso tempo di attendere assiduamente alle loro funzioni presso gli ammalati, e dimorare perpetuamente negli Ospedali, senza uscirne anche per assistere agli spettacoli pubblici, a' quali il popolo era invitato, o per ascoltare le arringhe degli Avvocati, come era permesso a tutti gli altri.

Di più apparisce da' termini co' quali si spiegano le leggi concernenti i Parabolani, che questa parola era in uso, e l' officio stabilito anteriormente a queste leggi, di maniera che gl' Imperadori Teodosio e Giustiniano sembrano non aver fatto altra cosa, che regular la forma dell' elezioni,

le funzioni a quest' officio attaccate, e 'l numero degli Officiali, di cui il nome poteva essere molto antico in tempo della pubblicazione di questi regolamenti.

A questo proposito un' errore degno di esser notato, è l' inganno di coloro, i quali crederono, che questi Parabolani fossero Medici propriamente. Ciò che gl' ingannò, fu la voce latina *curare*, impiegata nelle leggi, nelle quali vengono in particolare descritti i doveri attaccati a questo officio, termine che significa egualmente guarire ed aver cura. Ma è cosa chiara, che nel luogo, in cui viene adoperato, dee esser preso nel secondo di questi due significati, e che *curare debiliū agra corpora*, quali sono i propri termini della legge, altro non significa, che *prenderi cura de' corpi deboli ed infermi degli ammalati*. Aggiungasi a ciò, che se i Parabolani fossero stati Medici degli Ospedali, non sarebbe convenuta l' elezione a Vescovi e a Sacerdoti, ma egli Archiatri, o principali Medici delle Città maggiori; perocchè questi stessi Archiatri erano nell' obbligo di medicare i poveri. Quanto si è detto è di *le Clerc Histor. de la Medic. 3. part. liv. 1. c. 2.*, il quale soggiugne, che si lascia da parte il pensiero di Accursio, e quello del Petrarca, i quali credevano che li Medici sono chiamati Parabolani, perchè si servono di molte parabole, cioè, secondo la spiega di questi Autori, per-

ch' essi parlan molto. Ciò è una povertà, che non val la pena di esser confutata. Nondimeno questa credenza non dispiacque al Vossio, che nel suo Etimologico la stimò verisimile.

PARACELSO (Filippo Aurelio Teofrasto Bombast de Hohenheim) era nativo di un piccolo Borgo vicino a Zurico negli Svizzeri, detto *Einsiedlen*, che significa in Tedesco Eremitaggio, e quindi Erasmo di Rotterdam gli dà il nome di *Eremita*. Venne al Mondo nel 1493. Suo padre chiamato Guglielmo di Hohenheim, figlio naturale di un Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, era perito abbastanza nelle Scienze, ed esercitò la Medicina dall' anno 1504. fino al 1534., nel qual' anno morì. L' applicazione, che Guglielmo aveva dato alla Chimica, ispirò a Paracelso il gusto per questa Scienza: egli la coltivò a prima giunta sotto Giovanni Tritemio, Abate di Spanheim, uomo di una gran riputazione in questa parte. Paracelso ne imparò alcuni segreti, e il lasciò per andare a conferire con Sigismondo Fugger de Schyvat, Chimico famoso in quel tempo, il quale, tanto per la sua propria industria, quanto per lo commercio continuo che manteneva con una folla di Chimici, ch' egli chiamava e riteneva presso di se, camminava a passi di gigante nell' Alchimia. Paracelso parlava molto a lungo di questi Maestri e degli altri, che aveva avuti; fa anche un mi-

nuto racconto de' suoi lunghi viaggi, dicendo ch' egli era stato in Francia, in Ispagna, in Portogallo, in Inghilterra, nella Marca, in Prussia, in Polonia, in Lituania, in Ungheria, nella Vallachia, nella Transilvania, nella Croazia, nell' Illiria e in altri paesi, e che si tratteneva ragionando in fatto di Medicina con Dottori, con Cerusici, co' Bagnaroli, con Femmine, co' Maghi, con Alchimisti, co' Nobili e con Villani.

Lo studio della Chimica languiva allora nel buio; Paracelso volle innalzarne il lustro; ma la fortuna e 'l caso gli hanno acquistata riputazione maggiore del suo merito. Però la sua applicazione, i suoi viaggi e la vivacità del suo spirito gli diedero subito una superiorità, che sostenne colle apparenze della magia: si credeva comunemente, ch' egli aveva un Demone familiare. Fu principalmente in Ungheria, in cui travagliò circa i metalli, e in poco tempo conobbe ottimamente i segreti della Chimica metallica. Quanto alla Medicina, la esercitava a suo modo e di una maniera tutta nuova: riusciva meglio nella Cirurgia; poiche, secondo la testimonianza di Operino che non era molto compiacente, era espertissimo nella guarigione delle piaghe, anche le più disperate. La sua Medicina quantunque tutta stravagante trovò degli ammiratori, e si vide ben tosto in una riputazione, che facevagli mestiere per

per accomodare i suoi affari : li beni che venuti gli erano dalla nascita erano molto mediocri ; ma le malattie veneree , che regnavano in quel tempo , gliene acquistarono de' considerabili . Fin dall'età di vent'anni , doppo aver veduto le miniere di Alemagna , era passato nella Russia , sopra le frontiere della quale fu fatto prigioniero da' Tartari , che 'l condussero al Cham . Accompagnò poco doppo il figlio di questo Principe nel viaggio di Costantinopoli , dove dice di avere imparato il segreto della Pietra Filosofica in età di ventotto anni . Assistè frequentemente ad assedj e a battaglie , e seguì le armate in qualità di Medico .

Tirò da i libri di Basilio Valentino e da Isacco P. Olandese la dottrina de' tre elementi , ch'egli adottò in appresso , ed ebbe la sfrontatezza di pubblicarli sotto il suo nome , e sotto il titolo de' tre principj , sale , solfo e mercurio . Faceva un gran conto d' Ippocrate e di alcuni antichi ; ma aveva un supremo disprezzo per gli Dottori della scuola e massimamente per gli Arabi . Li Magistrati di Basilea lo impegnarono con un' onoratio considerabile di professare la Medicina nella loro Città . Egli vi fece nel 1527. delle lezioni in ogni giorno , che duravano due ore , alle volte in Latino , ma più frequentemente in Tedesco , Spiegava egli le sue proprie opere , e particolarmente i libri titolati : *Da com-*

positionibus , de gradibus , de tartaro , libri , dice Elmonzio , pieni di bagattelle e vacui di cose . Affiso con gravità sulla sua Cattedra , fece nella prima lezione bruciare le opere di Galeno e di Avicenna . „ Sappiate , dis' egli , Medici „ ci , che la mia berretta è „ più dotta di voi ; la mia „ barba ha più isperienza del- „ le vostre Accademie ; Gre- „ ci , Latini , Francesi , Italia- „ ni , io farò il vostro Rè . „ Egli indirizza il suo parlare ancora a' Medici in una delle sue opere , dicendo loro : „ La natura intiera verrà in „ in mio ajuto , per soccorrer- „ mi a sommergere nel lago „ di Pilato tutta la vostra „ Astronomia e l' Efemeridi „ delle vostre fagnie . Io vo- „ glio , che i miei fornelli „ mettano in cenere Escula- „ pio , Avicenna e Galeno , e „ tutti gli Autori , che loro „ assomigliano , sieno consu- „ mati fino alle ultime parti- „ celle da un fuoco di river- „ bero . „ Ecco un' altro pas- „ so di Paracelso , in cui si at- „ tribuisce la Monarchia della „ Medicina . „ Voi mi seguire- „ te , ed io non vi seguirò . „ Voi mi seguirete , dic' io , „ voi Avicenna , voi Galeno , „ voi Rhazes , voi Montagna- „ na , voi Mesue . Non farò „ io che vi seguirò , ma voi „ mi seguirete , voi dico io , „ Signori di Parigi , Signori „ di Mompellieri , voi Svevi , „ voi Misniani , voi di Colo- „ nia , voi di Vienna , e tutti „ quanti voi siete , che 'l Da- „ nubio e 'l Reno vi nutri- „ sco-

„ sono, voi che le Isole del
 „ mare vi contengono, voi
 „ ancora Italia, voi Dal-
 „ mazia, voi Atene, tu
 „ Greco, tu Arabo, tu Giu-
 „ deo. Io farò il Monar-
 „ ca, la Monarchia mi appar-
 „ terrà. “ Lascio il rimanen-
 „ te, dove vi sono per lo me-
 „ no altre tante impertinenze :
 offerverò sol tanto, che ciò
 che aveva sì fortemente ri-
 scaldato Paracelso, fu che
 alcuni Medici del suo tempo
 lo avevano chiamato *Cacopbra-
 flus* in luogo di *Teopbraflus*,
 ch' era quello de' suoi nomi,
 che più gli andava a cuore.
 Chi avrebbe aspettato mai da
 uno Svizzero una simile ro-
 domontata? Ma se egli elevò
 se stesso tant' alto, i suoi se-
 guaci han portato maggior-
 mente più oltre le lodi che
 gli han date. Crollio disse,
 che doppo Noè fino a noi,
 non si era ritrovata persona,
 che uguagliasse Paracelso, ov-
 vero che se gli avvicinasse, e
 che era il vero Monarca del-
 la Medicina, &c. Che che sia-
 ne, Paracelso si tirò subito
 una folla di uditori nella sua
 scuola di Basilea; le sue cure,
 o forse l' opinione, che si ave-
 va del suo preteso sapere, gli
 procurarono questo vantaggio.
 Ma non fu nel caso di glo-
 riarsene lungo tempo; si vid-
 de ben tosto solo nella sua
 scuola: non poteva persona
 intendere il suo ghergo, e fu

finalmente obbligato di lascia-
 re la sua Cattedra. Del resto
 egli riguardava la Lingua La-
 tina come indegna di un Fi-
 lososo: e solamente in Tede-
 sco, diceva egli, si dovevano
 pronunciare gli oracoli della
 Chimica medicinale.

Durante il suo soggiorno in
 Basilea curò con successo Gio-
 vanni Frobenio, savio uomo
 e famoso Stampatore della
 stessa Città, il quale era mol-
 to tormentato da un dolore
 al tallone del piede dritto.
 Paracelso venne a capo di
 guarirlo: fece passare il male
 dal tallone alle dita del piede,
 in guisa che Frobenio non po-
 tè mai piegarle, quantunque
 non vi sentisse dolore, e dal-
 l' altra parte si portasse bene,
 non dimeno nel mese di No-
 vembre del 1527. cioè poco
 tempo doppo, morì di apoplef-
 sia, il che si attribuì al soverchio
laudano preso. Nel mentre che
 la cura di Frobenio faceva del
 rumore, ed egli era ancora
 in vita, gli procacciò l' amici-
 zia di Erasmo. Paracelso scris-
 se ad Erasmo, il quale veni-
 va travagliato dalla renella,
 da lungo tempo, per offerir-
 gli il suo ajuto, e quest' ulti-
 mo accettò le sue offerte. Il
 Lettore non isdegherà di ri-
 trovare qui la lettera dell' uno
 e la risposta dell' altro, e di
 vedere un saggio dello stile di
 Paracelso.

Teologorum Patrono eximio D. Erasmo Reterodamo doctissimo, suoque optimo, Tbeopbraflus Paracelsus.

*Quæ mihi sagax Musa & judiciorum manifestus sum Au-
 Alsthor tribuet Medica: candidè flor: Regio hepatis pharmacii
 apud me clamant: similium non indiget, nec aliæ dæe spe-
 cies*

cies indigent laxativis . Medicamen est magistrale , arcanum potius ex re confortativa , specifica , & melleis absterisvis , id est consolidativis . In defectum hepatis essentia est secunda que de pinguedine renum , medicamina regalia sunt peritæ laudis . Scio corpusculum Mesuaticas tuum non posse sufferre coliquitidas , nec aliud turgidatum , seu minimum de Pharmac . Scio me aptiorem , & in arte mea peritiorem , & scio quæ corpusculo tuo valeant in vitam longam , quietam & sanam , non indiges vacuationibus . Tertius morbus est (ut apertius loquar) quedam materia , seu ulcerata putrefactio , seu natum phlegma , vel accidentale colligatum , vel si sex urine terrarum vasis , vel mucilago de reliquis . Ecco la risposta di Erasmo .

Rei Medicæ petitiſſimo Doctori Theophrasto Eremitæ , Erasmi Reterodami S .

Non est absurdum Medico , per quem Deus nobis suppendit salutem corporis , animæ perpetuam optare salutem . Denique unde me tam penitus noris semel dumtaxat visum . Ænigmata tua non ex arte medica , quam nunquam didici , sed ex misero sensu verissima esse agnosco . In regione hepatis jam olim sensi dolores , nec divina-re potui , quis esset mali fons . Renum pinguedines ante plures annos in lotio conſpexi . Tertium quid sit , non satis intellico , tamen videtur esse probabile mihi , id moleſtare , ut dixi . Hisce diebus aliquot nec medicari vacat , nec ægrotare ,

ex spermate , vel si humor nutriens viscosus , vel bituminosus ; pinguedo resoluta , vel quidquid hujusmodi sit , quando de potentia salis (in quo coagulandi vis est) coagulabitur , quemadmodum in silice , in berillo potius : similis est hæc generatio : Hæc non in te nata perspexi . Sed quicquid judicavi , de minera frusticulata marmorea existente in renibus ipsis , indicium feci sub nomine rerum coagularum .

Si optime Erasme mea praxis specifica T. Excellentie placuerit , curo ego ut babeas , & Medicum , & Medicinam . Vale .

THEOPHRASTUS .

nec mori , tot studiorum laboribus obrui . Si quid tamen est , quod citra solutionem corporis mihi potest lenire malum , rogo , ut communices : quod si distraberis , paucissimis verbis ea , quæ plusquam laconicè notasti , fusius explices , aliaque præscribas remedia quæ , dum vacabit , quæam sumere . Non possum polliceri præmium arti tue , studioque par , certè gratum animum polliceor . Frobenium ab inferis revocaſti , hoc est , dimidium mei : si me quoque restituveris , in singulis utrumque restituet . Utinam sit ea fortuna , quæ te Basileæ remoretur . Hæc ex tempore scripta vercor ,

P A
vereor, ut possis legere; bene
vale.

ERASMUS ROTERODAMUS,
suapte manu.

Queste lettere sono senza date; Erasmo però non ebbe il sollievo che ne sperava; il suo male peggiorò più tosto, che diminuì, come apparisce da alcune sue lettere. Queste parole della risposta: *Voi avete richiamato dalla tomba Frobenio, cioè, la metà di me stesso*, fanno vedere, che questo amico del grand' Erasmo viveva ancora, quando questi scriveva, e quel che seguita, prova ancora, che Paracelso era tuttavia in Basilea. Ma non vi dimorò doppio lungo tempo; poichè si scorge che già n'era uscito, e andato se n'era in Alfazia nel mese di Luglio 1528, poichè la dedica, ch'egli fece del terzo libro della sua Chirurgia grande colla data di Colmar, dell'8. di questo mese ad un Console di questa ultima Città. Diceasi che aveva lasciato Basilea per isdegno, perchè avendo fatto chiamare in giudizio un certo Canonico, nominato *Lichtenfels*, che guarito lo aveva da un mal di stomaco con tre pillole di laudano, e il quale rifiutava di pagargli cento fiorini, de' quali eran prima convenuti, li Giudici, considerando meno l'eccellenza del rimedio, che la sua piccola quantità e la poca fa-

P A 31
tica del Medico, non gli decretarono, che una gratificazione molto tenue. Teodoro Zuingero conferma questa storia, dicendo, che Teofrasto Paracelso sdegnato di ciò che li Giudici volevan tassare la sua industria, si adirò molto contra di essi, e uscendo incontanente dalla Corte, si ritirò nello stesso tempo dalla Città di Basilea. Allora fu che Giovanni Operino, avendo lasciata la sua moglie, accompagnò Paracelso andando in Alfazia, e fu doppio sempre presso di lui per due interi anni in qualità di Segretario, colla speranza che aveva d'imparar ben tosto la Medicina, che 'l suo nuovo Maestro si era impegnato d'insegnargli perfettamente fra lo spazio di sei mesi.

Li costumi di Paracelso eran così disordinati come la sua mente. Benchè avesse bevuto dell'acqua fino all'età di venticinque anni, doppio tal tempo amò il vino con tanto eccesso, ch'era quasi sempre ubriaco. Non viveva che con facchini, e nè lasciava questa compagnia, che doppio aver passato a bere una buona parte della notte. Doppo aver dormito alcune ore, si levava con furia, dava di piglio alla sua spada, e tirava colpi contro al muro: cento volte Operino credè vedere il momento, in cui sarebbe stato per esser ferito. Da poi che Paracelso aveva svegliato tutto il vicinato, chiamava il suo Segretario, e gli dettava le opere, che ci hà lasciate. Era libe-

liberale fino alla prodigalità . In ogni mese si faceva un' abito nuovo , e dava quello , che si levava al primo uomo che incontrava . Accadeva spesso , che la sera quando andava al letto non aveva un quatrino , non lasciava però la mattina appresso di mostrare una borza piena di argento , senza che si potesse comprendere , donde lo avesse potuto avere . La sua follia e i suoi disordini non interrompevano il corso alla sua riputazione . Egli è il primo , che abbia introdotto l' uso dell' Oppio in Alemagna , e si crede , che tra gli altri ammalati ne facesse il saggio sopra l' Imperadore . Questo Principe ch' era in gran pericolo , secondo il sentimento del famoso Cratone , avendolo fatto venire presso di lui ; Paracelso tirò dal manico della sua spada una pillola , e gliela fece pigliare . Questo rimedio riuscì sì bene , che l' Imperadore la mattina appresso andò alla caccia ; ma non gli succedè lo stesso col Cancelliere , che attaccato era da podagra .

Abbiamo le opere di Para-

celso sotto il titolo seguente : *Operum Medico-Chimicorum , sive Paradoxorum tomus duodecim . Francofurti , 1603. in 4. 4. vol. Genevæ , 1658. 2. vol. in fol.*

Egli ne aveva scritti alcuni altri , che non sono stati pubblicati , e si trovano ne' gabinetti de' curiosi . Si vantava di conservare un' uomo in vita per molti secoli per la virtù del suo Elisfire ; ma ne smentì egli stesso questa maravigliosa proprietà ; cadde egli ammalato in un' Albergo di Saltzbourg , e dopo alcuni giorni di malattia , vi morì a' 24. Settembre 1541. in età solo di quarantotto anni . Crollio per salvar l' onore del suo Maestro Paracelso , dice che i suoi nemici l' avvelenarono , è più verisimile , che ciò fu il suo migliore amico , voglio dire , il vino , che gli fece questa cattiva burla . Fu sotterrato nell' Ospedale di S. Sebastiano a Saltzbourg , a cui aveva donato tutto il suo avere , che non era molto considerabile . Ecco l' Epitafio che se gli formò .

Conditur hic PHILIPPUS THEOPHRASTUS!

Insignis Medicine Doctor

Qui dira illa vulnera, lepram, podagram, hydropisim, aliaque

Insanabilia corporis contagia

Mirifica arte sustulit, ac

Bona sua in pauperes distribuenda

Collocandaque bonoravit.

Anno 1541. die 24. Septembris

Vitam cum morte commutavit.

Aurea pax vivis: requies aeterna sepulchris.

Erasto riferisce, che Paracelfo nella sua fanciullezza custedendo una greggia di oche, stato fosse castrato da un soldato: altri han detto, che ciò fu per un morso di porco, donde gli avvenne questa disgrazia, nondimeno egli rappresentasi con una lunga barba. Erasto aggiunge, che l'viso di Paracelfo, ed altri indicj denotavano, ch'egli era Eunuco, al che bisogna aggiungere una grandissima avversione, che aveva per le femmine, come l'ha testimoniato Operino. Ma che che ne sia, ciò non farebbe un gran torto a Paracelfo, quando il fatto fosse tanto certo, quanto è dubbioso. Segli rimproverano altre cose, che più interessano la sua memoria. Viene accusato di essere stato un'empio, e Giovanni Operino, che dimorò due anni con lui, dice che in tutto questo tempo non lo aveva giamai veduto, nè inteso pregar Dio. Si è ancora accusato di Magia, e certi suoi scrutti fan vedere, ch'era pur troppo dedito a questa scienza, della

Tom. V.

quale molti erano intestati più in questi secoli d'ignoranza, che non si ritrovano oggi in un secolo più illuminato. Se Paracelfo non era Mago, almeno si gloriava di passar per tale, e non fa punto difficoltà di vantarsene ne' suoi scritti: „ Che faceva mestiere ti-
„ rare la cognizione della Me-
„ dicina, non da' libri di Ga-
„ leno, di Avicenna e de' si-
„ mili ad essi, ma dalla Ma-
„ gia. “ E in altro luogo di-
„ ce. „ Ch'egli ricevette aveva
„ lettere di Galeno dall' In-
„ ferno, e che aveva disputa-
„ to nel vestibolo di questi
„ luoghi tenebrosi con Avi-
„ cenna del suo oro potabile,
„ della tintura de' Filosofi,
„ della quintessenza, della
„ Pietra Filosofica &c. “ Si
disse anche di Paracelfo, che
pensava fare una nuova Reli-
gione a suo modo: è vero
che si trovano ne' suoi scritti
proposizioni empie egualmente
e stravaganti, e quindi vien
egli posto nell'Indice Romano
tra gli Eretici di prima classe,
Del rimanente non v'ha no-
vella cotanto assurda, ch'egli

C

non

non creda, o che non faccia
sembiante di credere.

Boerhaave nella sua *Chimica*, e l' *Dottor Shavv* nelle
annotazioni, fanno le seguen-
ti osservazioni su quest' uomo,
che può chiamarli con più
giusto titolo straordinario che
grande.

Nello stato in cui era la
Medicina al suo tempo, non
è maraviglia, che Paracelso
fosse passato per uno eccellen-
te Medico, e per un perito
Cerusico. La lingua di questa
scienza era un composto ridi-
colo non meno, che barba-
ro di Latino, di Greco, e di
Arabo; e Galeno comandava
così dispoticamente nelle scuo-
le di Medicina, come Aristotile
sulle scranne di Filosofia.
La Teorica era fondata sulle
qualità, loro gradi, e loro
temperamenti; e tutta la pra-
tica si limitava a segnare, a
purgare, a far vomitare e a
prescrivere cristei.

Dovè una parte della sua
riputazione alla cognizione,
che aveva dell' efficacia del
mercurio nelle malattie vene-
ree, che principiarono allora
ad infettar l' Europa e a dif-
fondervisi; cognizione ch' egli
ebbe da *Jacopo Carpo*, grande
Anatomico e Cerusico celebre
di Bologna, il solo che seppe
guarire il mal francese, con
procurare a coloro, che n'
erano attaccati la salivazione
per mezzo del mercurio.

E' verisimile che la mag-
gior parte degli scritti, che
portano il suo nome, sien
supposti; in fatto sono in sì
gran numero, e di un carat-

tere cotanto differente tra so-
ro, che è quasi impossibile,
che sieno usciti dalla medesi-
ma mano. Si potrebbe con-
getturare, che li discepoli di
Paracelso non trovando altro
mezzo di mettere le loro pro-
duzioni a coverta della criti-
ca, le pubblicarono sotto il
nome del Maestro. Oltre i tre
libri però *De compositionibus* :
De gradibus : *De tartaro*, ch'
egli spiegò pubblicamente, ve
ne sono alcuni altri, che si
possono riguardare come ori-
ginali: tale è quello della
peste, quello de' minerali, il
trattato *de longa vita*, e l'
Archidoxa Medicinæ, che Bo-
dettstein pubblicò vivente Pa-
racelso, o pochissimo tempo
dopo la sua morte.

Quest' opera è chiamata *Ar-
chidoxa Medicinæ*, perchè con-
tiene le massime principali di
quest' Arte. Vi furono alla pri-
ma pubblicati nove libri, e
l' Autore parla così ne' prole-
gomenj : „ Aveva io risoluto
„ di dare li dieci libri dell'
„ *Archidoxa*: ma ne ho rife-
„ rato nella mia testa il de-
„ cimo: questo è un tesoro,
„ che gli uomini non son de-
„ gni di possedere, e non usci-
„ rà, se non quando avrete
„ intieramente abjurato Ari-
„ stotele, Avicenna, Galeno,
„ e promessa una sommissione
„ ne perfetta al solo Paracel-
„ so. „ Comparve però quest'
ultimo libro, io non dirò per
qual mezzo, ma acconsenti-
rò, ch' è un' opera molto stra-
ordinaria. Ch' ella sia di Pa-
racelso o no, ciò non oserei
assicurare; ma non posso di-
spen-

spensarmi di dire in sua lode, che contiene la maggior parte delle scoperte, delle quali i Chimici, che immediatamente gli succedono, se ne fecero onore. Bisogna ancora mettere al numero dell' opere di Paracelso i libri *De arte rerum naturalium*. Tutti gli altri possono essere riguardati come supposti, ma in particolare l' opere Teologiche.

Egli ha trasmessa ne' suoi scritti l'aria grave, che si osservava in tutte le sue azioni. Le promesse nulla gli costavano: ma per ordinario eran queste meno magnifiche, benché il fondamento non ne fosse leggiero. L' impudenza colla quale s' impegnava di far vivere, per mezzo del suo elisir, un uomo tanto lungo tempo quanto *Matusalem*, è un' esempio della sua jattanza e della troppa fiducia ne' suoi rimedj, che noi l' abbiamo rimproverata. Si può nulla immaginare di più ridicolo di Paracelso, deliberando seco stesso fin dove gli faceva mestieri, ch' egli prolungasse la sua vita! Queste stravaganze sono di un' uomo, che si dava più volentieri alla sua immaginazione, che alla speranza. E come concepire che quegli, che possedeva il secreto di allongar la vita a suo piacimento, si sia lasciato sorprendere dalla morte nel fior della sua età? Paracelso era ancora Cerretano riguardo a ciò che sapeva, e non parlava delle sue cognizioni reali con un tuono decente, che conviene ad un Medico.

Tutti i Chimici del suo tempo, e buona parte di quelli, che Phan seguito, si sono accordati, io non so perchè a crederlo possessore di un rimedio universale, e Paracelso se n'è vantato il primo. Giura sulla sua anima, e chiama tutto il Cielo in testimonio, che non v'ha malattia, qualunque siasi, che non possa guarire con una sola e medesima preparazione metallica. Ma Elmonzio, che ha il meglio conosciuto Paracelso, non gli crede; e quantunque sia quasi di continuo occupato nell' encomiar questo Autore, ci avvertisce che le sue opere sono sparfe di menzogne. Del rimanente quando Paracelso avesse pure in suo favore un più gran numero di testimonj, sarebbero tutti smentiti dal fine, ch' egli fece. L' immatura sua morte distrugge tutte quelle pretenzioni, riguardo al rimedio universale.

Diciamo per tanto a sua gloria; che intendeva benissimo la Cirugia, e la praticò con molto buon esito; e conosceva la pratica della Medicina, quanto qualunque altro de' suoi contemporanei; e egli solo conobbe al suo tempo il secreto di preparare i metalli in guisa da poterli rendere utili alla Medicina; e l' oppio era un rimedio, che gli era particolare, e con cui fece alcune cure maravigliose; finalmente egli era forse l' unico con Carpo, ch' era informato delle proprietà del mercurio. Quanto alla pietra Fi-

losofica non abbiamo prove , che ne avess' egli posseduto il secreto , e ne abbiamo fortissime che nol sapeva .

Questo è quanto posso dire di Paracelfo : quelli che avranno la pazienza di scorrere i due volumi *in fol.* o li quattro *in 4.* , che ci ha lasciati , si accorgeranno facilmente , ch' egli aveva una immaginazione viva ma disordinata , e 'l capo pieno d' idee vuote e chimeriche . Il carattere del suo spirito era tale , che sarebbe da maravigliarsi , che non si fosse applicato a tutti i vaneggiamenti dell' Astrologia , della Geomanzia , della Chiromanzia e della Cabala ; Arti tutte ch' erano in voga per la ignoranza di quei tempi . Egli assicurava , che per riuscire nella Medicina , bisognava necessariamente aggiungervi la Magia ; il che non conviene intendere semplicemente della Magia naturale ; perche si potrebbe , secondo lui , servirsi senza scrupolo del Diavolo per arrivare alla cognizione di certi secreti ; si gloriava parimenti di aver trattato con Galeno e con Avicenna nel vestibolo dell' Inferno . In una parola , non ha nulla tralasciato ne' suoi scritti di ciò , che poteva farlo passare per Stregone ; e sarebbe certamente soggiaciuto a qualche disgrazia , se non vi fosse riuscito . Il comune degli uomini il riguarda come tale , si può assicurare , che nel fatto era più impostore che Stregone .

Tra gli assurdi di cui le sue

opere son ripiene , si trovano alcune buone cose , che han servite ai progressi della Medicina . Non si può negare , ch' egli non abbia felicemente impugnate le qualità prime , il caldo , il freddo , il secco e l'umido : fu il primo a trar d' inganno i Medici , ed aprire loro gli occhi sopra la falsità di un sistema , che si seguiva fin dal tempo di Galeno . Osò egli il primo a trattar la Filosofia di Aristotile da *fondamento di legname* ; e si può dire , che scoprendone la poca sodezza di questa base , diede luogo a' suoi successori di fabbricarne una più salda . La sua opinione circa i semi , ch' egli suppone essere tutti stati creati nel principio , viene ora adottata da persone riguardevoli , che non hanno se non il merito di averla esposta in un modo più verisimile . Quanto egli ha detto sopra i principj Chimici , sale , solfo e mercurio , ha i suoi usi nella Fisica e nella Medicina . Non si può da un' altra parte negare , che non avesse una gran cognizione della materia medicinale , e che non avesse fatto uno studio particolare sopra gli animali , i vegetabili e i minerali . Aveva fatte un gran numero di esperienze : ma ebbe la ridevole vanità di tener nascoste le scoperte , alle quali quelle lo avevano portato . Di ciò giustamente lamentasi *Guntero di Andernacbo* . Confesso , egli dice , che Teofrasto Paracelfo è un' ottimo Chimico , e che ha posto nelle sue opere co-

cul-

cellenti cose , ma ne ha mischiato un gran numero di frivole e di false , senza contare , ch' egli ha sparso una tanta oscurità sopra le migliori , che non v' ha persona che possa intenderle e profittarne. Sarebbe da desiderarsi , che Galeno fosse stato meno diffuso e più esatto , e Paracelso meno oscuro e più sincero . Ma ciaschuno ha le sue buone qualità e li suoi vizj ; bisogna per tanto profittar del buono e lasciare il cattivo . Questo giudizio è corto ma vero .

La censura che ne ha portata il Cancelliere Bacone , in qualità di Filosofo , è giusta , benchè severa . I Chimici , egli dice , hanno alla loro testa una specie di mostro , questi è Paracelso , scimia di Epicuro nella sua Meteorologia , ci da come oracoli ciò , che l' altro ci propone come opinione . Secondo Epicuro il destino è quello che regola il tutto : ma Paracelso più cieco del destino , più capriccioso del caso , ad alcuno non presta orecchio , e di se solo si fida . Quanto più una cosa è assurda , tanto più egli è pronto a darla per certa : qual maggior vaneggiamento delle sue analogie , delle sue corrispondenze , e de' suoi paralleli ! Qual furore di stabilire relazioni tra le cose , che non l' ebbero mai ! I suoi principj sono per verità fondati sulla natura , se ne può tirare qualche vantaggio , ma si affanna senza fine per tutto riferirvi . La sua scaltrèzza per ingan-

nar se stesso è prodigiosa . Ciò non è però ancora quello che se gli può rinfacciar di peggio . Che dirò io della mania colla quale questo sacrilego impostore ha contaminate le cose divine , associandole alle cose naturali , ha confuso il sacro e l' profano , le favole e l' eresie , la ragione , e la religione ; occupato di continuo , io non dico ad eclissare il lume naturale , ad imitazione degli antichi sofisti ; ma a soffocarlo intieramente ?

I Sofisti abbandonarono la sperienza ; Paracelso la fa mentire ; non contento di non ascoltar la sua voce , ne immaginò le risposte ; le falsità , che le fece spacciare , erano capaci di ribbuttare gli amatori della verità di più consigliarla . Si fa ancora un dovere di esaltare ad ogn' incontro le prevenzioni assurde non meno , che magnifiche della Magia ; appoggia con tutte le sue forze le promesse stravaganti de' Stregoni ; gli errori dalla sua autorità sostenuti , han ritrovato accesso negli animi in guisa , che si può dire , ch' egli è stato il ministro dell' impostura , che aveva inventata . I suoi discepoli , rapiti dall' entusiasmo , le sue opinioni abbracciarono per la promessa , che loro non mantenne giammai , di darne ad essi delle prove ; onde per difenderle non facevano , che ricorrere a quella albagia impertinente del loro maestro , per cui le avevano adottate . Legarono i loro dogmi il più

strettamente, che poterono colla Religione, di cui prefero il dispotismo, la pompa ed i misteri, mezzi ordinari degli ignoranti, e degli impostori. Se li Paracelsisti si accordarono tutti nelle promesse, che fecero al Mondo, ciò fu perchè erano uniti insieme per un medesimo spirito di menzogna, che li dominava. Però errando da ciechi tra le tenebre dell' isperienza, cacciarono qualche volta in scoperte utili: cercavano a tastone (perchè la ragione non aveva parte alcuna nelle loro operazioni) e il caso pose loro sotto le mani cose preziose. Essi non si fermarono qui; tutti coperti di cenere e di fumo de' loro lavoratorj si posero a formar teorie. Tentarono d'innalzare sopra i loro fornelli un sistema di Filosofia; s'immaginarono, che alcune isperienze di distillazione loro bastassero per questo immenso edificio; credettero che i soli materiali, di cui avevan bisogno fossero separazioni e mescoli. In ciò più sciocchi de' fanciulli, che si trattengono inutilmente a far castelli di carta.

Non pretendo che questa pittura convenga a tutti li Chimici in generale: conosco tutta la differenza, che v'ha tra i seguaci di Paracelso, e coloro che proponendosi per modello Frate Bacone, si piccano di una frivolezza meccanica, che impiegano a fare nuove isperienze, e a scoprire le proprietà utili degli enti, lasciando ad altri la cura di

formare ipotesi frivole, ed accreditarle con falsità e con promesse troppo avanzate, e un zelo preteso per la Religione, ad esempio di Basilio Valentino, e della maggior parte degli Autori Alchimisti.

Comunque il Cancelliere Bacone parli di Paracelso, e de' Chimici, che l'prefero per modello e per guida, è però certo, che loro senza ingiustizia non si può negare qualche lode per aver contribuito a i progressi della Medicina, primieramente col dimostrare la falsità del sistema di Galeno, che fu per loro bandito da questa Scienza: benchè si possa loro rimproverare di averne sostituito un'altro del pari mal fondato, e deesi accordare, che la loro teoria era troppo romanzesca, troppo manifestamente falsa per esser seriamente abbracciata non da altri, se non da coloro rapiti da entusiasmo, e che per conseguente era tanto meno funesta quanto meno spacciata, tanto meno pericolosa, quanto il numero di coloro, che potevano adottarla, era scarso. Secondariamente per aver messo in voga alcuni rimedj importanti per la cura delle malattie, nel numero de' quali si possono annoverare il mercurio, l'antimonio, il solfo, il nitro, l'oppio, il ferro, di cui hanno essi fatte diverse preparazioni, e ci hanno scoperti molti usi. Ad essi si dee ancora l'aver noi lo spirito volatile dell' orina, come anche quelli del corno di

di cervo, del fangue e di altre sostanze animali.

PARADIN (Giovanni) nativo di Saint-Jean de Lône, piccola Città di Borgogna, fu Medico del Rè Francesco I. Morì egli doppo il 1588. in età di più di 80. anni; ma non si sà precisamente in qual' anno, per lo meno fu nel sedicesimo secolo. Lasciò diversi trattati in prosa ed in verso.

* PARAVICINO (Fabricio) nacque nella Valtellina, ed esercitò la Medicina per quarant'anni in Trezzo nel Ducato di Milano, e vi morì nel mese di Maggio del 1695. in età di 64. anni; di costui si trovano le seguenti opere: *Sollicio dell'età cadente*, per la molto riverenda Signora D. Antonia Cattarina, Abadessa in S. Lorenzo sopra Sondrio in Valtellina. Milano, 1690. in 8. *La regola del vivere*. Lettera scritta alle molto riverende Signore D. Maria Fabrizia, e D. Maria Teresa Paravicine, figlie carissime, in S. Lorenzo sopra Sondrio in Valtellina. Ibid. 1590. in 8. *Abuso de' Medici nel medicare gli assenti infermi &c.* Ibid. 1693. in 8. *Acque minerali di Masino, descritte &c.* Ibid. 1694. in 8.

GIOVANPIETRO PARAVICINO di Como, da altri vien chiamato Pietro Paolo, da cui si scrisse: *De Masinensium & Burmentium thermarum bacterius incognitarum suu, natura & miraculis, epistola &c.* Mediolani, 1535. in 4. *Extat etiam Operis Veneti de Balmis* pag. 195.

* PAREO (Ambrogio) di Laval nel Paese di Maine, Cerusico de i Re Carlo IX. e Arrigo III. fu anche Cerusico di due altri Re di Francia antecessori di costoro, cioè, di Arrigo II. e di Francesco II. come egli stesso il dice nella dedica delle sue opere ad Arrigo III. Rese il suo nome illustre presso la posterità per le opere che ha lasciate. Viveva egli nel sedicesimo secolo; e vedendo che vi erano pochissimi libri di Cirugia in Francia, quando nello stesso tempo ve n'erano molti in ogni sorta di Scienza, risolse di arricchirla di tutto ciò, che di più bello vi era in un'arte, ch' esercitata aveva con molta fama, per più di quarant'anni. Faticò a questa sua grand'opera, che contiene ventisei trattati con figure, e comparve a Parigi nel 1561. Luigi Guyon nel tom. 2. delle varie lezioni lib. 2. cap. 8. riferisce, che quest'opera per qualche tempo il Collegio de' Medici di Parigi impedì la stampa e la pubblicazione non per altro, se non per ritrovarsi nel libro della generazione alcuni passi scritti per inavvertenza con poca modestia, i quali essendo stati corretti dall'Autore, non vi si ritrovò più opposizione. Di quest'opera ne fece l'Autore una seconda edizione a Parigi nel 1579. più corretta, e vi aggiunse un'altro libro: Delle relazioni e del modo di balsamare i corpi morti. Doppo la morte dell'Autore si fecero altre edizioni con nuove aggiunte, cioè,

Apologia e trattato, che contiene i viaggi fatti in diversi luoghi. Libro che tratta delle febbri in generali, e in particolare, come si può osservare nell'edizione di Lione del 1664. Jacopo Guillemeau, pure Cereusico del Re, la tradusse da poi in Latino, e la fece imprimere sotto il titolo seguente: *Antiofii Parai opera, novis iconibus elegantissimis illustrata, & latinitate donata. Parisius, 1561. 1582. in fol. Francosurti, 1593. 1612. in fol.* Ambrogio Pareo è il primo da cui si ha una descrizione della membrana comune de' muscoli: egli era più felice Operatore di Cirugia che profondo Anatomico; Riolano nota, che le cose anatomiche eran fatiche di giovani Medici Parigini, ricercate e comprate da Pareo, il quale, avidissimo di eternarsi, sperava in questa guisa rendere il suo nome immortale. Egli morì nel 1584. Presso Moreri si scrive, che Pareo viveva ancora nel 1584, e morì secondo i registri della Parrocchia di S. Andrea degli Arcbi a' 22. Decembre 1590., ovvero secondo Devaux nel suo *Index funereus Chirurgorum Parisientium* a' 25. di Aprile 1592. Sarebbe stato involuppato nella strage di S. Bartolomeo, essendo egli Ugonotto di Religione, se lo stesso Carlo IX. non lo avesse salvato.

PARISANO (Emilio) era di Roma, esercitò la Medicina a Venezia. Questo Autore ha trattato diverse materie anatomiche, ma a ciò che se ne dice, con molto di orgo-

glio e d'ignoranza. Ecco la maniera colla quale Riolano tratta questo Autore: *Cucata baccharia annalium volufianorum facta dignissima; que Parisani fatuitatem declarat, deferatur in vicum vendentem thus, & odores, & piper, & quidquid chartis amicitur inepzis.* In questa amara ed acerba censura si scorge una rea incivile passione più tosto, che un dolce amore della verità. Riolano gli Scrittori fra gli altri del suo tempo li trattò con una critica cotanto acre, che perdè buona parte di quella lode, che meritata avrebbe, se avesse serbato i giusti confini nel censurare, che convengono ad un uomo civile e di lettere. Ved. Goeliche Hist. Anat. pag. 58.

Ecco il catalogo delle sue opere: *Nobilium exercitationum libri duodecim &c. Venetiis, 1623. in fol. Par et sanius judicium da feminis a toto proventu. Venetiis, 1633. Altera pars nobilium exercitationum &c. Venetiis, 1635. in fol. Nobilium exercitationum pars tertia &c. Ibid. 1638. in fol. De cordis & sanguinis motu &c. Ibid. 1635. in fol. Leidæ, 1693. in 4.*

* PARISIENSE, ovvero, de' PARISIIS (Giovanni) Questi refeti famoso per un'opera di Cirugia, che stampò in Tedesco a Strasburgo, e poi in Erford nel 1544. in 4., nella quale trattava circa il modo di medicare ogni sorta di ferite, che accadono al corpo umano dal capo fino a' piedi, con rimedj da lui replicati.

plicatamente sperimentati, come un' impiastro; un unguento ed una pozione ulceraria, a cui attribuiva delle gran virtù. Goeliche *Hist. Chirurg.*

Si ritrova ancora RICCARDO PARISIENSE, di cui si ha: *De signis febrium liber. Extat cum Marsilii de S. Sophia, aliorumque de febribus operibus. Venetiis, 1514. in fol. Lugduni, 1517. in 4. cum Clementii Clementini lucubrationibus. Bassiae, 1535. in fol.*

* PAKISIO (Pietro) di Trapani, Dottore di Filosofia e di Medicina, si acquistò un gran nome nella cura delli morbi pestilenziali; poiche nel 1570. curò la peste, che assalita aveva la Goletta, Forte considerabile della costa di Barbaria: nel 1575. ne liberò la Città di Palermo, il cui Senato, oltre avergli fatti larghi donativi, lo aggregò al numero de' Nobili Cittadini Palermitani, come appare dal Privilegio spedito in Palermo a' 19. Novembre 1575. Arrigo Gusmano, Conte di Olivarez e Vicerè di Sicilia, lo inviò a Malta nel 1593. per apprestare quegli ajuti necessarij contra la strage, che la peste faceva in dett' Isola: e in fatti ne venne a capo, che da Ugone Laubeinz Verdala, Gran Maestro, oltre di molti preziosi regali, furono due suoi figli creati Cavalieri di Malta. Richiamato dal Vicerè in Sicilia, fu richiesto di nuovo in Malta dal Gran Maestro Martino Garzes; in cui vi si fermò fino al 1603. Finalmente doppo per molti an-

ni con gran fama aver esercitata la sua professione, si congettura dal Mongitore, *Biblioth. Sicul. tom. 2.*, che fosse morto in Palermo. Le sue opere sono: *Avvertimenti sopra la peste, e febbre pestilifera colla somma delle loro principali cagioni. In Palermo, 1593. in 4. Aggiunta agli avvertimenti sopra la peste. Ibid. 1605. in 4. Brieve discorso sopra il medicamento di vino ed oglio per guarire ogni sorta di ferite. Ibid. 1603. in 4.*

* PARKENSON (Giovanni) di Londra, fu Regio Speciale, da cui si pubblicò: *Theatrum Botanicum cum fig. Londini, 1640. in fol. Paradisus Terrestris, ubi Florum historiam prosequitur Auctor. Londini, 1629. in fol.*

* PARMA (Ippolito) di Vicenza, è Aut re delle due opere seguenti: *Praxis Chirurgica. In qua omnes operationes ex usu artis ad caput spectantes, dilucidè & exquisitè ad mentem Hippocratis describuntur: necnon & ejusdem & Hippocratis libellus de capitis vulneribus commentarius illustratur. Venetiis, 1608. in 8. Introductionis ad Chirurgiam libri duo. In quibus tum officia, tum morbi ad Chirurgum attinentes, tum congrua praesidiorum Chirurgicorum administratio diligenter explicantur. Patavii, 1612. in 4.*

* PAROLINO (Antonmaria) Ferrarese, visse secondo la Cronologia Medica di Giusto nell' anno di Cristo 1537., del quale si ha: *Consilium de tumore hypochondriorum, dolo-*

42 P A
re abdominis , febris & melancholia . Extat eo in opere quod Josephus Lautenbachius collegit , & edidit Francofurti , 1605. in 4. Scrisse anche un Trattato della peste in lingua Italiana .

* PARRE (Tommaso) Inglese , il quale visse 152. anni e 9. mesi , con fare uso di cibi semplici e grossolani camperecci fino all'età sua di 130. anni , nella quale età faceva tutte le fatiche di un' uomo di villa fin' anche a muovere e battere il grano . Essendo in età di 104. anni per l'incontinenza soggiacque ad un pubblico castigo . Schroechio nella Miscellanea de' Curiosi della Natura narra tutto ciò in uno scolio all'osservazione 213. *ann. 9. accur. 11. ,* e cita parimente Tommaso Bartolino , che fa di costui una lunga ricordanza nella centuria 5. *Hist. Anat. 28. ,* e Arrigo Oldenburgo negli Atti Filosofici . Anglicani *num. 44. sez. 4.* cita l'Anatomia di Tommaso Parre , la quale si ritrova nel Trattato di Giovanni Betti *de ortu , & natura sanguinis . Londini , 1669. in 8.* come si è riterito nell' *artic. BETTI.*

PARTEGGIAMENTO DELLA MEDICINA . Ciò avvenne quasi al tempo di Erofilo e di Erasistrato , secondo l'osserva Celso , che la Medicina, la quale fino allora era stata esercitata con tutte le sue parti da una sola persona, fu divisa in tre parti, delle quali ciascuna fece in appresso l'occupazione di una diversa e

P A
particular persona . Questi tre rami furono la Medicina Dietetica , Farmaceutica e Cerusica . La prima impiegava la regola del vitto per guarire gli ammalati ; la seconda i medicamenti ; la terza l'operazione della mano . Ciò però non dee intendersi , come se quelli , che impiegavano i medicamenti , e l'operazione della mano , non mettessero la dieta in uso . Né si dee almanco credere , che per questa divisione si volesse denotare le tre Professioni , per le quali la Medicina si esercita oggi , cioè , quella de' Medici , quella degli Speciali , e quella de' Cerusici . Coloro , che esercitano la prima delle parti della Medicina , che è la Dietetica , erano gli stessi che sono al presente i nostri Medici ; essi avevano per loro parte le malattie interne , di cui la cagione è per ordinario difficile a trovarsi . Furono questi in ogni tempo li più stimati , perchè per esercitare la loro professione da uomini periti , erano necessitati a conoscere tutta la natura , cioè , ad esser Filosofi .

Coloro , che esercitavano la terza parte , differivano da' nostri Cerusici in ciò , che essi non abbracciavano tante cose quanto questi ; si attenevano alla Cirurgia propriamente detta , cioè , alla sola operazione della mano , nè intraprendevano le cure delle malattie , che si possono guarire per altro mezzo . Non dovevano essi secondo Celso medicar fe-
rite,

rite, e meno ancora le ulcere e i tumori, se non nel caso, che vi fosse necessità di qualche apertura o incisione.

Le malattie, che si son dette appartenevano a coloro, ch' esercitavano la Farmaceutica, i quali curavano coll' applicazione de' rimedj, che fermavano il sangue, che consolidavano, che mondificavano, che fan crescere le carni, che fanno suppurare, che fanno rompere o vuotare un' ascesso. Questi, in una parola, intraprendevano la cura di tutte le malattie, che si potevano guarire coll' applicazione esteriore de' rimedj: e se essi non ne potevano venire a capo senza l' ajuto del ferro e del fuoco, rimettevano allora i loro ammalati tra le mani de' Chirurghi. Quindi si scorge quanto questi eran differenti da nostri Speciali.

Prima di questa divisione, coloro, che si chiamavano Medici, adempivano soli tutti i doveri di queste tre Professioni; e non si riconoscevano al più che due ordini nella Medicina, dove non vi erano che due sorti di Medici. I primi si chiamavano *Medici Architetti*, servivano sol tanto gl' infermi co' loro consigli, e davano gli ordini a i secondi, ch' erano chiamati *Medici Manuali*, che travagliavano colle loro mani sotto gli occhi de' primi, o per le operazioni, o per la composizione ed applicazione de' rimedj. Ma avvenne, che questi ultimi, ch' erano serventi de' primi, e alle volte

erano loro figli o loro discepoli, s' ingerirono in far soli ciò, che prima fatto non avevano che sotto l' altrui guida, e di farsi un mestiere particolare, ciascuno di ciò che meglio intendeva, riguardo alla Cirurgia o alla Farmacia, e così la Medicina si trovò divisa, come si è detto.

Coloro, ch' esercitavano la Cirurgia, avevano lo stesso nome, che hanno oggidì: si chiamavano *Ceruscici* o *Medici Ceruscici*, cioè, *Medici operanti colla mano*. Coloro che si applicavano alla Farmaceutica o alla Medicina medicamentaria erano chiamati *Pharmaceute*: il nome *Pharmacopeus* prendevasi in cattiva parte, e significava nell' uso ordinario, un' avvelenatore.

La voce *Pharmacopola* denotava presso gli antichi un' altra specie di Professione. Si chiamavano così in generale tutti quelli che vendevano medicamenti, benché non li preparassero; ma si dava in particolare questo nome a tutti quelli, che si chiamano oggi *Cerretani* o *Saltabanchi*, i quali montano sul palco, e vanno scorrendo il mondo per vender medicamenti; si chiamavano per ciò *Circulatores*, *Circuitores* e *Circumforanei*: si dava anche loro il nome di *Agyrta*, dalla voce *ἀγρῖον*, che significa radunare, perchè radunavano il popolo attorno d' essi, non mancando allora de' buoni uomini, com' ve ne sono ancora molti oggi- giorno, che gli stavano ad ascoltare. Si chiamavano anche

che *Sellularii Medici*, Medici sedentarij, perche stavano assisi nelle loro botteghe aspettando gli avventori.

Non si fa, se quelli che si chiamavano anche *Pharmacotribæ*, cioè, mescolatori o pestatori di droghe, erano gli stessi che li *Pharmaceutæ*, o se si chiamano solamente così coloro, che compongono i medicamenti senz' applicarli. Questi ultimi possono essere i servidori de' Droghieri, che si chiamavano *Seplasiarii* e *Pigmentarii*. Vendevano essi a Medici tutte le droghe, che loro facevan mestieri. Questi Mercadanti erano soliti a vendere droghe tanto semplici che composte, mal condizionate e mal fatte, e vi era per l'addietro, così bene come al presente, una grande infedeltà in questo mestiere. Il che obbligava Plinio a censurare i Medici del suo tempo, perche non si applicavano a conoscer le droghe, e perche le prendevan tali, quali loro si davano, come anche i medicamenti composti, ch' essi impiegavano sopra la buona fede di coloro, che ad essi li vendevano, in vece di comporli essi stessi, come fatto avevano gli antichi Medici. Non da Droghieri solamente compravano i Medici, prendevano le piante le più comuni da' Sempliciisti, che si chiamavano in Latino *Herbarii*. Questi per accreditare il loro mestiere affettavano superfluiosamente di cogliere i semplici in certi tempi particolari con varie precauzioni,

e cerimonie ridicole: erano ancora molto attenti ad ingannare i Medici, dando loro un'erba o una radice per un'altra, allorché questi non le conoscevano. I Sempliciisti e coloro ch' esercitavano la Farmaceutica, avevano luoghi propri per tenere le piante, le droghe, e le loro composizioni: chiamavansi questi luoghi in greco *ἀποθήκη*, *apothecæ*, da una voce generale, che significa luogo dove si conserva qualche cosa.

L' officina o bottega de' Cerusici veniva da' Greci chiamata *τὸ ἰατρικόν* da *ἰατρός*, che significa Medico, quantunque questa voce sia stata presa da Omero a significare il Cerusico, come Podalirio e Macaone nell' *Iliad.* 2. e 11.; poichè tutti i Medici antichi, come si è detto, erano anche Cerusici, e la Cirurgia almeno presso gli Egiziani, e presso i Greci, fu la prima ad avere particolari Professori, che l' esercitavano; o pure se vogliamo credere, dice Menagio, amoen. jur. civil. cap. 35., a Sesto Empirico, adver. Mathem. lib. 1. cap. 2., il quale diceva, che dall' estrarre i dardi, la Medicina fu detta *ἰατρικὴ* da' Greci: quindi la voce *ἰατρός* dal significare il Cerusico passò di poi a denotare anche il Medico. Era ancora in costume a' tempi d' Ippocrate di curare, ed alimentare nelle proprie case de' Professori gli animalati; Mercuriale variar. lection. lib. 1. cap. 13. Queste officine o botteghe, secondo Vossio nell' *Etimologico* e Federico Taubmanno ne' *Commentarij* ed altri,

altri, vennero chiamate da Plauto Medicinæ, come nell' Epidico att. 2. scen. 2. Per medicinas per tonstrinas, in gymnasio, atque in foro: e nell' Amftruone att. 4. scen. 1. In Medicinis, in tonstrinis, apud omnis ædis sacras; Lambino ne' commentarj sopra Plauto assieme con altri, estende questa voce a significare parimente le Spezierie, o le botteghe, dove si vendevano i medicamenti.

La divisione della Medicina, come l'abbiamo esposta, e la stessa di quella che sosteneva al tempo di Celso. Si cangiò l'uso coll'andar del tempo, gli uni avendo usurpata la professione degli altri, o avendone esercitata più di una, e restarono gli stessi nomi, benché gli uffizj non fossero li medesimi. Qualche secolo doppo Celso, coloro che nominavansi in Latino Pimentarii o Pigmentarii, i quali dovevano esser Droghieri, facevano anche l'ufficio di Speziali; il che si prova da un passo di Olimpiodoro antico Commentatore di Platone. „ Il Medico, egli dice, ordina, e il Pimentario prepara ciò, che il Medico ha ordinato. „ Non si può notare con esattezza la data di un tal cangiamento; Olimpiodoro però visse 400. anni in circa doppo Celso. Il chiarissimo D. Jacopo Martorelli nella sua dottissima, e laboriosa opera, de Regia theca calamarum lib. 1. cap. 6., avendo con immensa erudizione provato,

e che i Medici non portavano seco i medicamenti, ma li prescrivevano, e gli ordinavano: e che i Speziali vi furono anche ne' tempi più colti della Grecia, e della Repubblica Romana, a' quali mandavansi le ricette de' Medici, dette in buon latino, Jussa Medicorum, soggiunge un costume da superarsi da' dotti Medici, che in quegli antichi tempi le Spezierie si visitavano, come oggidì, da' Medici, imo vasa urentes ferro signasse, quo curatius fraudibus provisum irent, e l'ricava da un luogo di Polluce lib. x. segm. 180., in cui questo dotto Gramatico porta l'autorità di Aristofane in Amphitræo, i versi di questo antico Greco Comico vengono riportati da Giovanni Rodio nell'annotazioni sopra Polluce, il quale diede occasione all'eruditissimo Martorelli di mettere questo tenebroso luogo di Polluce in un chiaro lume. Da ciò si può raccogliere, che la Farmaceutica avanti il tempo di Erofilo, e di Erasistrato cominciassero a separarsi dalle altre due parti della Medicina. Si potrebbe anche fondatamente credere, che la Cirurgia si fosse molto tempo prima di Erofilo, e di Erasistrato dal rimanente, della Medicina separata, avvertendo i dotti con Celso, che Omero ci espone nell'Iliade Podalirio, e Macaone medicando sol tanto ferite col ferro, e co' medicamenti senza punto impacciarsi o apportar giovamento nella pestilenza, e in altre specie di malori. Se pure non si

si voglia con più verisimilitudine dire, ch'essendo la Medicina allora nel suo primo nascere, la prima parte che uscì alla luce, e che si cominciò dagli uomini ad esercitare, fu la Chirurgia colla Farmacia, le due parti le più antiche della Medicina al dir di Celso, in pratica, alle quali di mano in mano si aggiunse la Dietetica da poi, della quale non si aveva ancora cognizione; poichè permettevano a i feriti ancor di sudore molli, e di sangue, allora usciti dalla battaglia lo stare all'ombra esposti all'aria fresca, e dar loro per cibo grosse cipolle, mele con un beveraggio composto del vin di Pramna, del fior di farina, e del formaggio di capra, come di ciò fece uso in se stesso Macone, allor che fu ferito da Paride, vedi Omero Iliad. 11.

La divisione da noi detta, non se subito cangiar di aspetto la Medicina. Molti Medici seguirono nel tempo stesso di Celso, e dopo di lui lo antico uso. Quantunque la loro professione traesse il suo nome dalla dieta, essi però, senz'attenersi a questo solo mezzo per soccorrere gli ammalati, adoperavano gli altri rimedj conosciuti, benchè non avessero più sotto il loro comando de' servidori per salassare, per metter coppette, e lavativi, applicar cataplasmi, ed impiastri, ungere, somentare, bagnare, preparare e amministrare i medicamenti secondo gli ordini loro.

Successe ancora, che dopo

Erofilo, sotto di cui, come si è detto, erasi fatta la rivoluzione, varj famosi Medici scrissero sopra la Chirurgia, e sopra la Farmacia in particolare; donde si può conchiudere, che rinunciato non avevano allo stato loro primiero, e che riserbato si avevano il dritto di sapere tutto ciò che dipende dalla Medicina. Quanto a i medicamenti, benchè se ne trovasse delle descrizioni negli scritti degli antichi Medici, si può però dire, che queste descrizioni eran disperse, e che propriamente al tempo della divisione della Medicina si cominciò a scrivere su questa materia, e a formarne delle raccolte, che rimediassero alla scarsezza estrema de' libri, di cui Galeno ha fatto menzione. Erofilo fu il primo a mettere in gran voga i medicamenti. Fu imitato da suoi discepoli, i quali, per la venerazione, che avevano per la pratica del loro maestro, non mancarono di trattarne a parte: i Medici empirici, che loro succedettero, si occuparono anch'essi molto in questa materia. Celso conta fra gli Erofiliani, che si distinsero in questa parte, Zenone, Andrea, Apollonio Mus, ai quali Galeno aggiunge Manzio.

PARTENIO, di Nicea, Poeta Greco, il quale è riguardato come Medico, perchè scrisse un libro delle malattie di amore. Questo libro fu tradotto in Latino da Giano Cornaro, e fu stampato col Testo Greco

Greco in Basilea nel 1531. e 1555. in 8. in Eidelberg nel 1601. in 8. Stimò il Traduttore, che le narrazioni, che vi si ritrovano, possono servir di rimedio alla molattia di amore, che qualche volta si converte in mania o tifichezze, e febbre etica, soggiugnendo: Quæ causa fuit cur ego Medicinam professus hæc edere non erubuerim, nihil veritus vulgi Medicorum de me iudicium, qui hoc tantum nomine boni Medici videri gestiunt, quod sint egregiè purpurati, & quam minimum litterarum attigerunt. Questo libro Partenio dedicò a Cornelio Gallo, e secondo la congettura del Cornaro, per sollevare e consolare esso Cornelio Gallo, che andava perduto per lo amore di Licori; e questo fu un nuovo motivo a Cornaro di pubblicar quell' opera, affinchè la gioventù troppo inclinata alla impudicizia, imparasse a contenersi: ci avvisa in oltre Cornaro, che questa specie di rimedio passava nella mente di alcuni Critici fastidiosi per un vero veleno. Questo libro fu scritto in prosa, e contiene 36. brevissimi capi; le avventure che vi sono narrate sono prese da Autori antichissimi, che giunti non sono fino a noi. Vi sono altre opere che compose in verso Partenio di Nicea, che si possono vedere fra gli altri presso Vossio de Hitor. Græc. lib. 2. cap. 1.

Nella guerra contra Mitridate fu fatto Partenio prigioniero da Cinna, e riposto di

poi in libertà a cagione di suo sapere. Egli istrul Virgilio nella Lingua Greca, come nota Macrobio. Partenio viveva verso la fine del 39. secolo del mondo, e Suida il fa ancora vivere fino al tempo di Tiberio, il che non sembra impossibile: bisogna credere, che morisse molto vecchio, e che molto giuvine fosse stato, quando fu fatto prigioniero; poichè vi corsero più di 70. anni da quella guerra fino a Tiberio. Svetonio nella vita di Tiberio scrive, che questo Imperadore, componendo versi greci, imitò tra gli altri Poeti il Partenio, di cui volle che il ritratto e le opere fossero poste nelle pubbliche Biblioteche. Il Giraldo, de Poetar. hist. dialog. 3., vuole che in questo luogo di Svetonio non si debba intendere del Partenio di Nicea, ma di colui, che fu dell' Isola di Chio, cognominato Chaos, che scrisse in versi sopra Testore suo padre, l'uno de' discendenti di Omero; ma un tal sentimento non è stato approvato da' Critici, i quali sostengono con Casaubono, in Sveton. cap. 79., con Vossio, l. c., che il libro de amatoriiis affectionibus sia del Partenio di Nicea, attribuito dal Giraldo a colui di Chio, e nel passo di Svetonio si debba intendere dello stesso di Nicea. In quanto a quel Partenio, che è Autore di un libro titolato: *De liâ sezione del corpo umano*, non è lo stesso; questi è uno degli ultimi Greci. Il titolo intero di quell' opera, è il *seguen-*

guente : *De humani corporis sectione , dialogus , Platone , & Harpago interloquentibus . Extat cum Georgii Vallæ de re medica opusculis . Argentorati , 1529. in 8.*

PARTIBUS (Jacopo de) nativo di Tournai secondo Mercklino , secondo Riolano , *Recherches des Escholes de Medicine &c. pag. 171. , nativo di Parigi .* Egli fu Medico di Filippo il Buono Duca di Burgogna , e poi di Carlo VII. Rè di Francia . Era in riputazione circa il 1423. Fu egli Canonico della Chiesa di Parigi , e Canonico e Tesoriere della Chiesa di Tournai , e morì secondo il citato Riolano , e Mercklino in quest' ultima Città verso il 1465. Fu il primo tra' Francesi , che scrisse della febbre porporata . Egli stesso secondo Riolano , l. c. pag. 218. , riferisce , che al suo tempo li bagni , e le stufe erano sì comuni a Parigi , che avendo consigliato a' Magistrati di proibirli in tempo di peste li Bagnajuoli , e gli Stufajuoli lo avrebbero assassinato , se non si fosse posto in salvo . Pubblicò egli diverse opere , come : *Explanatio in Avicennam , una cum textu ipsius Avicennæ a se castigato , & exposito . Lugduni , 1498. in fol. 4. vol. Cbavellier nella sua opera dell' origine della stampa , crede , che Lascari fosse stato il Correggitore di stampa di quest' opera ; e 'l congettura dalla Lettera dedicatoria a Giovanni Ponceau , Medico del Rè , che va in fronte a quest'*

opera , la quale secondo Riolano fu fatta a spese de Rè . Excerpta da Balneis . Extat pag. 352. Operis Veneti de Balneis . Summula alphabetica morborum , & remedium ex libris Mesue excerpta . Extat cum Alphonsi Bertocci methodo curativa . Lugduni , 1589. in 8. , & cum promptuario medico Jacobi de Dondis . Venetiis , 1576. in fol. Inventarium seu collectorium receptarum omnium medicaminum &c. in 4to. oblongo . Loco & tempore editionis omisiss . Glossa interlinearis in practicam Alexandri , Lugduni , 1504. in 4. *Expositio super capitulis , videlicet de regimine ejus , quod comeditur , & bibitur , vii. & de regimine aquæ , & vini , viii. doct. ii. Fen. iii. primi Avicennæ . De quibus nulla per Jacobum Foroliviensem inventa est eruditio . Extat cum Jacobi Foroliviensis expositione in primum Avicennæ canonem . Venetiis , 1518. in fol.*

PASCALE (Giovanni) Medico , nativo di Sessa , Città del Regno di Napoli nella Campagna Felice , era in istima nel sedicesimo secolo . Abbiamo di lui un' opera titolata : *De morbo composito , vulgo Gallico appellato liber . Neapoli , 1534. in 4. Extat etiam tom. 1. operis Veneti de Morbo Gallico pag. 190.*

PASCALE (Giovannimichele) Medico , nativo di Valenza nella Spagna . Fioriva nel sedicesimo secolo , ed aveva studiato a Mompellieri fot-

to Giovanni Falcónet, e di poi a Valenza sotto Luigi Colado, tutti due Professori di Medicina. Scrisse: *Methodus curandi Valentice*, 1555. in 8. Cum scholiis Petri Pauli Perede Setabensis &c. Lugduni, 1581. 1602. in 8. Nuperque adjuncta disputatione medica, an Cannabis, & aqua, in qua mollietur, possint aerem inficere, & chymica appendice ad singula librorum practice bujus Ibero-Valentine capita, Authore Carolo Sponio. Ibid. 1664. De morbo gallico tractatus. Extat tom. 2. operis Veneti de morbo gallico pag. 146.

Tradusse in lingua Spagnola la Pratica Chirurgicali di Giovanni di Vigo, e fu stampata per la prima volta in foglio nel 1548., e per la seconda volta in Saragozza 1581. in fol.

Si ritrova ancora un' altro Medico chiamato PIETRO PASCALÉ, di cui si ha: *Praxis medicinæ de febris*. In qua, methodo facillima dilucidissimæque, omnium febrium cognitio, & curatio traditur. Lugduni Batavorum, 1631. in 8.

* PASCALIO (Giovanni) Francese, Dottor di Medicina, il quale scrisse in lingua Francese le seguenti opere: *Nuova scoperta, e i maravigliosi effetti de' fermenti nel corpo umano*. In Parigi, 1681. in 12. *Trattato delle acque di Borbone* l' Arcimbaldo. Ibid. 1699. in 12.

Di CARLO PASCALIO si hanno: *Coronæ. Opus, quod nunc Tom. V.*

primum in lucem editur, distinctum decem libris, quibus res omnis coronaria de priscorum edita, & collecta monumentis, continetur. Parisiis, 1610. in 4.

* PASCASIO (Arrigo) Medico, dal quale si pubblicarono: *Antilogia contra repugnantiæ, & fustilem loquacitatem Job. Assueri, quam evomuit in præfatione libri de Pestilentia contra medicinas ex sulphure, antimonio, vitriolo, sale & mercurio constatas*. Magdeburgi, 1619. in 8. *Purgatorium medicum, continens medicamentorum purgantium præparationes officinales, & spagyricas, usum itidem & dosim*. Hafnæ, 1631. in 8.

* PASCHETTI (Bartolommeo) di Verona, Dottore di Filosofia, e di Medicina, fiorì nel principio del secolo diecesettesimo, il quale pubblicò: *De destillatione, catarrho vulgè dicta, libri tres*. In quibus copiosissimè, & exactissimè de destillatione, fluxione, & catarrho disputatur sequenti ordine. In primo omnia, quæ ad destillationis exactam cognitionem pertinet, copiosissimè docentur. In secundo, quæ pro præservatione ab ipsa destillatione agenda, præcavendæque sunt, longa serie comprehenduntur. In tertio ejusdem destillationis, sive catarrbi curatio cumulate absolvitur. Venetiis, 1615. in 4.

Di più tradusse in lingua Italiana i cinque libri degli Annali di Genova del 1528., in cui ella ricuperò la libertà fino al 1550., scritti latinamen-

70 P A
mente dall' infelice Jocopo Bonfadio.

PASCOLI (Alessandro)
Medico di Perugia in Italia ,
in cui nacque a' 19 Gennajo del
1669. Fu egli Lettore di Filoso-
fia nella Università di sua pa-
tria ; indi passò in Roma , do-
ve fu Professore di Anatomia
nell' Arciliceo Romano ; ma pri-
ma si portò in Firenze nell'
Ospedale di S. Maria-nova per
fare osservazioni , ed un parti-
colare studio sulle incisioni de'
cadaveri , affm di poter dare un
maggiore , e più esatto compi-
mento ad un piccol trattato ,
che composto aveva sopra i
dangiamenti , che non di rado
provengono agli organi corporei
per cagion delle passioni : e a
queste sì fatte fatiche , oltre del
suo natural desiderio , veniva
parimente incoraggiato dall' im-
mortal Francesco Redi , e da
Marcantonio Collegiani. Scrisse
un libro titolato : Il corpo
umano , o breve storia dove con
nuovo metodo si descrivono in
compendio tutti gli organi suoi,
e i loro principali uffizj &c. In

P A
Perugia , 1700. in 4. Venezia ,
1727. 1739. in 4. Di più : Del-
le febbri teoria e pratica se-
condo il nuovo sistema , ove
il tutto si spiega quanto è
possibile ad imitazione de'
Geometri ; si aggiungono in
fine alcuni Discorsi in forma
di lettere per chiarezza mag-
giore di quanto precedente-
mente si disse , Perugia , 1699.
in 4. Scrisse varie altre opere ,
come : Il nuovo metodo per
introdursi nelle Filosofie. Del-
la natura de' nostri pensieri ,
e della maniera con cui si es-
primono , riflessioni metafisi-
che. Del moto che ne' mobili
si rifonde per impulso esterie-
re. Del moto , che ne i mo-
bili si rifonde in virtù di loro
elastica possanza ; il tutto rac-
colto , e stampato in Venezia
nel 1741. in 4. Egli morì in
Roma , doppo aver sofferta una
cecità per diciotto anni , nel
1757. a' 5. febbrajo , in età di
88. anni e giorni , e fu seppel-
lito nella Chiesa di S. Silvestro
de' RR. PP. Teatini con questo
Epitaffio :

Hic posuit exuvias

In die iræ

Resumendas

ALEXANDER PASCOLI

Perusinus.

* PASINI (Antonio) di Verona, Medico che fiorì nel sedicesimo secolo : scrisse : *Annotationes ; & emendationes in versionem Dioscoridis a Mattiolo propositam. Bergomi 1591. in 4.*

* PASINI (Lodovico) di Padova, insegnò nella pubblica Università di sua patria la Filosofia, e la Medicina : fu molto felice nell'esercizio di quest'ultima, che si acquistò una tanta fama, che veniva da molti, anche fuori dello Stato Veneto, richiesto per esser da lui medicati ; ma per farlo uscire da Padova, faceva mestieri procurare un' es-

presso ordine del Doge . Egli dimorò presso il Duca di Urbino, Generalissimo delle armi Veneziane, finche visse questo Principe . Ritornato nella sua patria giunse ad una estrema vecchiaja, che oltrepassava gli ottant'anni, e morì a' 22. di Agosto del 1557. Fu tra i Medici, che fiorivano allora in Padova, il primo : aveva una famosa Libreria, ricca di ottimi codici con un bel Museo di vasi antichi, di lucerne, di suggelli di bronzo &c. Bernardo Giorgio, Pretore di Padova, gli fece il seguente Epitaffio. *Hist. Gymnas. Patavin. tom. 1.*

*Philosophus jacet hic Ludovicus maximus ille,
 Pasino celebris sanguine progenitus.
 Egredi doctus, Medicaque peritus in arte,
 Creditus a cunctis Emulus Hippocratis.
 Filius huic tumultum, pariterque prius conjugis
 Erexere, viro haec, Natus at ipse Patri.
 Heu qui te confers, Lymphas insperge sacras,
 Ac pro defuncto, queso, precare Deum.*

Le sue opere sono : *De per-
 silentia Patavina ann. 1555.
 Patavii, 1556. in 8. Liber, in
 quo de thermis Patavinis, ac
 quibusdam aliis kalie balneis,
 tractatur. Extat operis Veneti
 de Balneis pag. 191.*

* PASSERA (Felice) di
 Bergamo, Monaco Cappucci-
 no, esercitò la Medicina per
 più di cinquant'anni, il qua-
 le fece una raccolta di varie
 composizioni di medicamenti,
 che Ravano sparsi in diversi
 libri stampati, e manoscritti,
 con aggiungervi alcuni suoi,
 e li pubblicò in Venezia sotto
 il titolo : *Il nuovo tesoro degli
 arcani farmaceutici, galenici
 e chimici o spagirici, 1688.
 1689. in fol.*

* PASSERO (Giovanpie-
 tro) Bergamasco, di cui si
 ha : *De causis mortis in vul-
 neribus capitis, & recta eorum
 curatione liber. In quo ad men-
 tem Hippocratis, potissimum de
 perforatione, & abrasione in
 cranii lesionibus non satis ap-
 parentibus, agitur. Bergomi,
 1590. in 4.*

PASTOFORI, specie di Sa-
 cerdoti, così chiamati, per-
 che portavano lunghi mantel-
 li, o perche servivano a por-

tare il letto di Venere in cer-
 ti giorni di cerimonia. Que-
 sti Pastofori erano principalmen-
 te quelli, che esercitavano la
 Medicina in Egitto, e de'
 quarantadue liori attribuiti ad
 Ermete Egiziano, ve n'erano
 sei, che si facevano loro im-
 parare. Il primo trattava del-
 la costruzione del corpo : il
 secondo delle malattie : il ter-
 zo degli stromenti necessari :
 il quarto de' medicamenti : il
 quinto delle malattie degli
 occhi : e l'ultimo delle ma-
 lattie delle femmine. Se que-
 sti libri erano veramente di
 Mercurio, o di Ermete, non
 si può negare, ch'egli ridot-
 to aveva la Medicina in arte.
 Quasi libri chiamati *sacri*,
 eran guardati con gran cura
 ne' Tempi de'li Egiziani ; ed
 era senza dubbio sopra uno
 di essi, che Diodoro appella
 particolarmente *il libro sacro*
 senza nominar l'Autore, che
 coloro, che esercitavano la
 Medicina in Egitto, eran' ob-
 bligati di regolarli ; di manie-
 ra che se non potevano salva-
 re i loro ammalati, avendo
 eseguiti i precetti di questo
 libro, erano esenti da biasi-
 mo ; ma se n'erano allonta-
 nati

nati di qualunque maniera che fosse, e che l' ammalato fosse morto, si condannava come omicida.

PATERNÒ (Bernardipo) Medico celebre, era di Salò, Città d'Italia nel Bresciano. Suo padre, ch'era anche un eccellente Medico, lo aveva allevato con molta cura; e nell'età di 19. ann. insegnò la Filosofia, e sostenne delle tesi di Medicina con uno applauso sì generale, che non si parlava all'ora, che della sua sottigliezza, e del suo spirito. La natura si era votata tutta per dargli di che confortarli per gli difetti del suo corpo; poichè Paternò era l'uomo del mondo il più mal fatto: aveva gli occhi incavati, il naso schiacciato, una spalla più alta dell'altra, ed era la vera copia di Esopo, e per lo suo spirito, e per lo suo corpo. Insegnò egli la Medicina a Pavia, a Pisa, a Padova ed altrove. Il Cardinal Crimani il fece venire a Roma circa il 1580., e l' ritenne per qualche tempo; avendo però saputo, che la Città di Verona aveva voluto dargli un pubblico segno della stima, che si aveva per lui con accordargli la Cittadinanza, si portò in questa Città per ringraziarvi Francesco Veniero, e gli altri, che procurato gli avevano questo favore. Ciò avvenne, quasi nello stesso tempo, che la Repubblica di Venezia il nominò per Professore in Padova, dove passò il resto de' suoi giorni. Varie persone di conside-

razione, ed anche Principi procurarono di tirarlo presso di loro. Stefano Batori, Re di Polonia, fu quelli che gli fece delle offerte le più obbligate, e le più vantaggiose per impegnarlo a passare ne' suoi Stati; ma Paternò non osò mai intraprendere un sì penoso viaggio, essendo già avanzato in età e molto incomodato. Morì egli nel 1592. Le sue opere il faranno vivere nella memoria de' posteri. Egli ha lasciate le seguenti: *De humorum purgatione circa morborum initiationem. Item epistola, quod cenna prandio liberalior, etiam in catarrho, esse debeat.* Romæ, 1547. in 8. *Spire, 1581. in 8. Consilium de balneis Aquinensibus, apud aquas Statiellorum, quod una cum viris clariss. Julio Delphino, & Job. Cellanova, Illustrissimo Viro Ferdinando Gonzagæ de Luto dedit.* Extat pag. 303. *Operis Veneti de Balneis. Explanationes in primam Fen primi canonis Avicennæ a Bernardino Cajo, Veneto, in lucem editæ.* Venetiis, 1595. in 4. *Consilia medica. Extant eo in opere, quod Laurentius Scabotius edidit.* Francofurti, 1598. in fol.

PATINA (Benedetto) nativo di Brescia, e Medico di Massimiliano II., che l' chiamò a Vienna per farsi curare una palpitazione di cuore; si fece molto stimare in Padova, che l' se venire per isperimentare il suo valore in un morbo contagioso, che l' assiegeva; egli adempì con infinita lode le sue parti, e ne fu degnamente

rimunerato. Morì ai 2. di Luglio 1577. in età di 43. anni, essendo nato nel 1534. Abbiamo di lui un Trattato de' veleni interni, è un' opera dedicata all' Imperador Massimiliano, titolata: *Pro Divo Maximiliano Cesare semper Augusto, de cordis palpiratione consilium*. Brixia, 1573. in 8. Il Ghilini il fa anche Autore di un' altra, oltre le dette, circa le febbri che vengono accompagnate da petecchie.

Egli era intendentissimo di Poesia, ma inclinato molto alla satira, e prima di morire buttò al fuoco tutti i componimenti Poetici, che scritti aveva in istile satirico. Ghilini, Teatro degli uomini letterati vol. 1.

* PATINO (Guido) nativo di Beauvais nella Piccardia, nacque propriamente in Houdan nella Brai tre leghe distante da Beauvais nel 1602., o secondo altri nel 1601. ai 30. di Agosto da Cbiara Manessier, e da Francesco Patino. Fu mandato in Parigi a studiare la Giurisprudenza; ma dopo esservi stato per qualche tempo, essendo stato consigliato da un suo amico a farsi Medico a Parigi, egli vi si applicò, ed istudiò la Medicina con grande ardore dal 1622. fino al 1624., come egli stesso scrisse a Carlo Spon, e fu ricevuto Dottore della Facoltà di Parigi, e Professore di Medicina nel Collegio Reale. Egli nel 1629. si ammogliò, e in età di 41. anno procreati già aveva Roberto, Carlo, Pietro e Francesco. Il suo sapere e la vivacità del suo spirito

gli trassero molta stima circa il 1640. Li più dotti personaggi del suo secolo coltivavano la sua amicizia con diligenza, e molti fra grandi gli offerivano un Luigi d' oro sotto il suo piatto, tutte le volte che voleva andare a mangiare con essi, tanto piacere prendevano della sua conversazione; ma Patino disprezzava la fortuna, e non amava molto il fasto della Corte. Il primo Presidente di Lamoignon era il solo, ch' egli favoriva della sua conversazione; questo Magistrato si divertiva con lui dagl' imbarazzi degli affari.

* Meritò Patino i primi onori della sua Facoltà, della quale fu eletto Decano nel 1652. Tre anni dopo, cioè nel 1655., succedè a Rioloan nella Cattedra di Professore nel Collegio Reale, dove insegnò con molta riputazione. L' eloquenza gli era un dono naturale, e nulla aveva di fastoso, e per la sua nobile semplicità aveva forza di tirare gli spiriti coll' esercitare sopra essi un' imperio assoluto. La sua conversazione era dotta ed allegra, maravigliosa la sua memoria, e giusto il suo discernimento. La sua erudizione, e la sua presenza di spirito furono ammirati nel Parlamento, quando avvocò a favore della Facoltà contra Renaudot, Dottore di Mompellieri, il quale pretendeva poter esercitare la Medicina a Parigi, senza farsi aggregare al corpo de' Medici di questa Città. Patino gua-
da.

dagnò altamente la causa contro di lui; ma consolò il suo avversario, nell'escir dall'audienza incontrandolo a sangue molto freddo; gli disse: Signore, voi avete guadagnato perdendo. Come dunque, rispose Renaudot. Ripigliò Patino: Voi quando sete entrato nel Tribunale, avevate un nasino, ora ne sete uscito con un palmo di naso: Renaudot per verità aveva naturalmente un naso rincagnato. Patino era uno de' più spiritosi e de' più graziosi morteggiatori, che fosse in Francia: diceva le cose con una freddezza da stoico, ma stringeva il pelo, e fu questo capo averebbe dato delle lezioni a Rabalais. Fu però accusato di esser troppo libero ne' suoi sentimenti; la verità è, ch'egli scrisse senza veruna circospezione circa gli affari della Religione, e le persone Ecclesiastiche costituite in dignità: il fermento del Calvinismo sembra esser stato quello, che gli guastò il cuore.

Patino promesso aveva molte opere al pubblico, tra le altre una Storia de' Medici celebri; ma non adempì le sue promesse: non ci restan di lui che le lettere, quali sono il ritratto naturale del suo cuore, e della sua mente, è un male che sieno sporcate di sentimenti ingiuriosi contra le Potenze della Chiesa. Le lettere di Guido Patino, descrive Menagio, sono piene di falsità; ed io e Bigot ne abbiamo notato un gran numero. Patino non badava a ciò che

scriveva, e la preoccupazione gli faceva credere mille cose, che non erano. Menagian. Vignolo Marville, Melange d'Histoire, & de Littérature. tom. 3.; dice, le sue lettere sono bruttate di empietà, e di maldicenze atroci. Si potrebbe mettere giustamente alla loro fronte, sotto il ritratto dell'Autore, questo motto degli antichi, cavete canem. Uno de' suoi primi impieghi a Parigi, fu di correggitore di stampa, in cui riuscì perfettamente: Riolo, famoso Medico, alla sola vista di alcune sue correzioni, giudicò vantaggiosamente del suo animo e della sua capacità, e gli diede la sua amicizia. Adriano di Valois dice, che Patino era un buon uomo e dotto, ma non era molto fedele in ciò, che scriveva. Egli si portava, soggiugne, con molta celerità all'opera, e da che una cosa gli saltava nel capo, fosse ella vera o no, la metteva come certissima. Vi sono nelle sue lettere sentimenti troppo liberi sulla Religione, ma ciò non viene se non dalla precipitazione, che aveva allo scrivere, non già da un cattivo fondo, che fosse stato in lui, poichè egli era un onesto uomo. Fin quì Marville, il quale dice ancora, che Patino era gran nemico de' ciarlatani, e più dotto che felice Medico: ed aveva nel suo animo il carattere di Rabalais, e nel viso l'aria di Cicerone, come si osserva nelle medaglia antiche, che rimaste ci sono di questo grande Oratore e Filosofo, o in una statua che di costui si vede in

Roma, e questa osservazione fu fatta la prima volta da Hauguetan, Avvocato di Lione ed amico del Patino.

Patino fu uno irconciliabile nemico de' Chimici e dell' Antimonio, e al suo tempo sopra quest' ultimo si svegliarono sì crudeli contese nella Facoltà Medica di Parigi, che si ebbe ricorso anche al Parlamento. Nelle sue lettere Guido Patino fa mostra di forte difensore delle dottrine d' Ippocrate, e di Galeno contra gli Empirici e i Chimici: e contra questi ultimi combatte alle volte più colle ingiurie, e colle maldicenze, che colla ragione, come si scrive negli Atti di Lipsia del 1684. Dichiarò egli Pavacelfo, l' Elmonite, ed i suoi Colleggi, che facevano uso della Chimica, non ostante che fossero Medici del Re, e potenti nella Corte, per nemici ed omicidi del genere umano, e l' antimonio per veleno: quasi nello stesso concetto tiene i sali, il tartaro, il bezoar, il vino emetico, che ironicamente chiama evettico; le confezioni di alchermes, l' oppio, il laudano, e i rimedj preparati dalle pere e dalle gemme, a suo detto, servono più tosto per ostentamento e a smungere il denaro dalla borza degli uomini: mette in ridicolo i specifici: la teriaca stima essere un veleno nella peste, nè per questa fu anticamente inventata, ma per dar compenso a i morsi de' cani arrabbiati, quali immagina curarsi per via del salasso, e di purghe leggeri senza l' uso de' specifici: loda le acque minerali, ma le pospone a rimedj volgari, de-

mestici e di poca spesa, come il rabarbaro, le foglie di senna, lo sciroppo di rose e simili; esenua molto l' uso della china-china: non fa verun conto del sal di vipera, dell' aloes &c.: lo scorbutico crede essere un mal della plebe per lo cattivo vitto: circa il mal francese segue la opinione di coloro, che credono non esser questo un nuovo morbo, ma antico, e che lepra chiamavasi in Francia, cita il Pineda e l' Balduc, che opinarono essere stato questo il morbo, col quale il Demonio afflisse Giobbe. Tra' Medici di Germania tenne in grandissimo conto Gasparo Hoffmanno, la di cui Patologia comprò egli manoscritta dagli eredi per 50. imperiali. Loda similmente Sennerto e Rolsfingio, e dubita se costoro avessero esercitata la Medicina; poiche soleva avere a scherno coloro, che si restringevano sol tanto nell' insegnarla senza esercitarla, all' incontro si rallegrava seco stesso, che mercè dell' esercizio della medesima veniva distratto da quella smodata voglia, che aveva di scrivere e di leggere. Vituperava il Vander Linden, come uomo risolutamente addetto alla Chimica, di cui narra, mettendolo in beffe, che sia morto per aver trascurato il salasso. Derideva ancora la superstizione degli Arabi circa le osservazioni della luna, e delle stelle, che introdotte avevano nella Medicina. Scrisse alcune cose dell' epilessia da non dispregiarsi. Scrive di più essere stato cagion di morte ad innumerevoli migliaia d' uomini il non aver

aver. bene inteso quell' asorismo d' Ippocrate fluente albo vena non sit secanda. Riferisce di essersi ritrovato nel cadavere di uno strangolato il fegato nel sinistro lato e la milza nel destro, il che, dice, fu veduto e notato dal Riolano. Queste son quasi tutte quelle cose, che ritrovansi nelle lettere del Patino pertinenti alla Medicina, e nelle lettere a Carlo Spon si ritrovano certe particolarità, che riguardano la sua famiglia e la sua vita, che, in parte già sopra abbiamo annotato.

Queste lettere uscirono doppo la sua morte, che se fossero state cacciate esso vivente, sarebbero state fornite di maggiore erudizione, di più esattezza sopra le storie de' Dotti, e sopra le loro opere, nè averebbe smaltite cose malamente esaminate, e secondo se gli presentavano alla fantasia. Di tutte queste lettere se ne fece una scelta, e si stampò a Ginevra nel 1683. nello stesso anno all' Aja in 12. Lo smaltimento pronto di quest' opera incoraggiò lo Stampatore di Ginevra a farne una nuova edizione in tre vol. in 12. nel 1691. con aggiungervi anche quelle lettere, che nella prima scelta furono scartate, e nel 1692. si replicò questa edizione in Olanda. In queste due ultime edizioni però manca una lettera di G. Patino in data de' 4. Febbrajo 1672., che è la 137. dell' edizione di Rotterdam in un vol. in 12. del 1689., nella quale nota gli abbagli che trovati aveva, nella Storia del Presidente Tuano. Nel 1718.

uscirono in Amsterdam in 2. vol. in 12. una nuova raccolta di lettere del fu G. Patino tirate dal gabinetto del Signor Carlo Spon. Questa edizione è stata fatta con molta negligenza, in cui fra l' altro si ritrovano i nomi propri molto guastati.

Oltre di queste lettere si ritrovano le seguenti opere secondo Merklino nel suo Lindonio rinovato: De valetudine tuenda, per vivendi normam, usumque legitimum rerum ad bene salubriterque vivendum necessarium. Extat pag. 341. Medici officiosi a Phil. Guiberto editi. Parisiis, 1649. in 8. Notæ in Nicolai Ellain tractatum de peste. Ibid. pag. 485. Notæ in Galeni librum de sanguinis missione. Ibid. pag. 538. Quæstio de sobrietate. Parisiis, 1647. in 4. e Medici officiosi pag. 446. An totus homo natura sit morbus. Ibid. 1647. in 4. Extat etiam cum DD. Virorum epistolis, & responsis tum Medicis, tum Philosophicis. Rotterodami, 1665. in 4. Caspari Hoffmanni apologiam pro Galeno edidit. Lugduni, 1666. in 4. La prima di tutte queste opere fu scritta in Francese, e stampata separatamente in Parigi nel 1632. in 12. sotto questo titolo: Trattato della conservazione della salute per un buon regolamento e legitimo uso delle cose richieste per bene e sanamente vivere. Di quest' opera ne porta egli stesso il seguente giudicio in una lettera allo Spon tom. 1. pag. 90. 91. Mi maraviglio molto di chi

chi vi ha detto, che io era l'Autore del piccolo trattato della conservazione della salute, che sta alla fine del Medico caritativo. Questo non merita la vostra attenzione. Io il feci già a preghiera dello stesso buon Medico caritativo Signor Guybert, il quale mi aveva dato le berretta di Dottore. Egli mi pregò di farlo popolare, quanto più poteva, affin di poterlo unire al suo libro. Non merita che voi vi perdiate il tempo... Se mai averò qualche poco di ozio, procurerò di acconciar questo trattato, e di renderlo un poco migliore di quel che è: e tra tanto vi prego a farmi la carità di non dirlo a persona, che io l'ho fatto, poichè ne ho io stesso della vergogna. *Compose anche un trattato de Elefantiasi, del quale ne parla in una delle sue lettere a Carlo Spon, tom. 2. pag. 115. oltre delle traduzioni latine, che fece di varj trattati di Andrea Laurenzio, come si è detto nell'articolo di questo Medico.*

Egli morì settungenario nel 1672., e lasciò una delle più numerose Biblioteche di Francia. Era padre di Roberto, dotto Medico, per cui ottenuto aveva la successione alla sua Cattedra di Professore, non ebbe però la gratitudine dovuta all'amore di sì buon padre, e morì nel 1671., e di Carlo anche Dottor di Medicina. La disgrazia e l'allontanamento di costui, ch'egli amava teneramente, il toccarono al vivo; ma ebbe la consolazio-

ne di vederlo di venir celebre nella cognizione delle antichità e della Medicina.

PATINO (Carlo) perito Medico, e celebre Antiquario, nacque a Parigi a' 23. febbrajo del 1633. Fu allevato con diligenza da Guido Patino, suo padre, e fece de' progressi sì sorprendenti negli studi, che nell'età di 14. anni sostenne sopra tutta la Filosofia delle tesi in greco e in latino, dove assistarono 34. Vescovi, il Nunzio del Papa, e molte altre persone di distinzione. Il suo Professore, ch'era un' Irlandese, chiamato Rogiero Omblay, il quale non intendeva la Lingua Greca, rifiutò rozzamente queste tesi, quando fu pregato di esaminarle, ma scorgendo che 'l giovine si preparava a sostenerle senza Cattedrante, fu costretto di presiedere alla disputa per non prostituire la sua riputazione. Il Patino sostenne questa disputa per cinqu' ore nell'una, e nell'altra lingua, e con molta gloria fu ricevuto Maestro delle Arti. Fu subito destinato al Foro per compiacere ad un zio materno Avvocato del Parlamento. Studiò le Leggi, e prese le licenze a Poitiers in capo a sedici mesi, e fu ricevuto Avvocato del Parlamento di Parigi; ma abbandonò lo studio del Dritto dopo avervi impiegato sei anni, per applicarsi interamente alla Medicina, alla quale si sentiva più inclinato. Non gli fu difficile di accordarsi a i voleri del padre, ch'era, e che lasciasse la Giurisprudenza, e

si desse a farsi Medico; ed egli stesso riferisce, in Lyceo Patavino pag. 83. 84., le speciose ragioni del padre, che gli alliegò, in tal guisa: Artem disceres, doceresque non Magistratibus tantum sed Regibus ipsis, & Imperatoribus leges præscribentem: Sapientissimos tandem quosque ab ore tuo pendentes, tuoque submissos arbitrio cerneret. Recorderis mi Stoice (sic quippe ob nescio quam æra teum me compellere solebat) Marescortum nostrum tria se sacra arti nostræ debere professum, quibus caruisset, si propositum a parentibus sacerdotium suscepisset, sanitatem athleticam ætatis anno 82. centum aureorum milia, atque intimam innumerorum illustrium amicitiam. Divenuto Dottor di Medicina si diede alla pratica, e la esercitò con successo, e la insegnò con riputazione a Parigi per qualche tempo in luogo del Professore Lopez, che portato si era a Bourdeaux; ma temendo di essere imprigionato, se più dimorava in Parigi, volse ritirarsi in Olanda. La vera cagione di questa sua partenza dice egli, l. c. pag. 91., che fu la calumnia; il padre però nella lettera 46. 8. del tom. 3. particolarizza certe cagioni o pretesti, tra li quali l'esserli ritrovati nello studio del figlio alcuni libri proibiti, e di contrabbandando; ma la voce comune, che correva in Parigi, se ha qualche fondamento, era, ch'esso avesse fatto introdurre nel Reame un buon numero di esemplari degli Amori del Pa-

lazzo Reale, contra gli ordini avuti di comperarli in Olanda, ed ivi tutti immediatamente bruciarli, essendogli stato anche promesso la ricompensa per queste sue fatiche da un gran Principe, che fatto gli aveva dare questa incombenza. Si partì dunque per l'Olanda, ma gli Armatori di Ostenda incomodavano di tal maniera la navigazione, che ritornò per Haaro di Grace a Parigi, e prese di poi la via del Palatinato. Si fermò per qualche tempo ad Heidelberg, e poi viaggiò in Alemagna, in Olanda, in Inghilterra, nella Svizzera e nell'Italia. Egli si era fissato a Basilea, quivi albergando presso un Medico Dottore, si narrava, dice Menckenio de charlataneria eruditorum, che Carlo Patino domandò al di costui figlio, Candidato di Medicina, di quante parti costava la Medicina, questi rispose secondo il comune avviso costar di quattro, che sono la Fisiologia, Patologia, Semiotica e Terapeutica; a cui disse il Patino, che faceva mestiere aggiunger la quinta, ch'era di tutte la prima, cioè, la ciarlataneria, e che bisognava bene impararla, per rendersi degno del nome di Medico. Ma la guerra, che li Francesi e gli Alemanni si facevano sopra queste frontiere molto gl'incerbò, e quindi si trasportò in Italia con tutta la sua famiglia, e si fissò finalmente in Padova, dove nel 1676. se gli diede una Cattedra di Professore di Medicina, e tre anni appresso fu onorato colla dignità di Cavaliere

*liere di S. Marco . Seppe nel 1681., che 'l Re voleva aggraziarlo , e forse sarebbe ritornato a Parigi , se non avesse avuto di poi la prima Cattedra di Cirugia con accrescimento di soldo . Fu lungo tempo capo e direttore dell' Accademia de' Ricoverati , e morì a Padova nel 1694. Si hanno di lui un gran numero di opere : un trattato de febris . Patavii , 1677. in 4. , un' altro de scorbuto . Ibid. 1679. in 4. , un terzo per provare . Quot optimus Medicus debeat esse Chirurgus . Ibid. 1681. in 4. : e i seguenti concernono le Medaglie , e le cognizioni dell' antichità : *Tb-saurus numismatum : accedit commentarius in tres inscriptiones Græcas Smyrna nuper allatas . Patavii , 1685. in 4. Imperatorum Romanorum numismata ex ære mediæ , & minime formæ . Argentinae , 1671. in fol.* Istoria delle medaglie , o introduzione alla cognizione di questa Scienza , in Francese . Parigi , 1665. Amsterdam 1667. 1695. in 12. La stessa tradotta in Lingua Italiana da Costantino Belli . In Venezia , 1673. in 12. Trattato delle terre combustibili . In Francese . Parigi , 1663. in 4. Quattro relazioni storiche . In Francese . Basilea , 1671. : *Lione , 1674. in 12. Familiæ Romanæ ex antiquis numismatibus . Parisiis , 1663. in fol.* , e molte altre opere curiose egualmente ed interessanti ; come sono prima quelle pertinenti alla Medicina : *Dissertatio therapeutica de peste , habita in Archylyceo Patavino . Augu-**

*stæ Vindellicorum , 1683. in 4. Florus Medicinæ . Patavii , 1686. in 4. Itea capitis humani . Ibid. 1686. in 4. Vanam esse Astrologiam , ac Medicò planè indignam . Ibid. 1691. in 4. Oratio de Avicenna . Ibid. 1678. in 4. De optima Medicorum secta . Ibid. 1676. in 4. Lyceum Patavinum , sive icones , & vitæ Professorum . Patavii , 1682. publicè docentium , pars prior , Theologos , Philosophos , & Medicos complectens . Ibid. 1682. in 4. Oratio probans quod Medico-Chirurgo liceat atque Artis dedecore bestis etiam mederi . Venetiis , 1682. in 4. Oratio in qua probatur Medicinam practicam non satis estimari . Ibid. 1683. in 4. Encomium moriæ Erasmi cum figuris Holbenianis . Basileæ , 1676. in 12. Observatio de calculo ingenti , canali a natura excavato . Extat Ephemerid. Acad. Nat. Curios. Germ. Dec. 11. ann. 1. n. 19. ; & n. 20. Observatio de vulnere intestinali periculoso feliciter curato . De struma in dorso . Ibid. dec. 11. ann. vi. obser. 35. ; & obser. 36. De fistula lacrymali . Monstrum biceps masculinum . Ibid. ann. x. obser. 33. ; & obser. 123. Hydrops lethalis ex nimio vini potu , vacuata primum vi naturæ tota serosa colluvie . In secondo luogo le altre opere che riguardano lo studio delle antichità , e delle medaglie e di altre sono : *Itinerarium Comitum Briennæ . Parisiis , 1662. in 8. Pratica delle Medaglie . Venezia , 1673. in 12. Svetonius illu-**

illustratus notis, & numismatibus &c. Basilæ, 1675. in 4. De numismate antiquo Augusti, & Platonis. Ibid. 1675. in 4. Extat etiam in tom. 9. Gronovii Thes. antiquit. Græcar. De numismate antiquo Horatii Coclitis. Patavii, 1678. in 4. Judicium Paris de tribus Deabus relatum in Numismate Antonii Pa. expressum. Patavii, 1679. in 4. Le pompe feste di Vicenza. Ibid. 1680. in 4. Natalitia Jovis in veteri monumento. Ibid. 1681. in 4. Epitola ad Eggelingium de numismatibus quibusdam abstrusis Imperatoris Neronis. Bremæ, 1681. cum responsis Eggelingii. Commentarius in antiquum monumentum Marcellinæ. Ibid. 1688. in 4. Commentarios in antiquum cenocephalum Marci Artorii Medici. Ibid. 1689. in 4. Hæc tria ultima opuscula extant etiam in Valenti Supplement. ad Græv. & Gronov. t. m. 11. Thesauri numismatum antiquorum, & recentiorum ex auro, argento & ære Petri Maurocelli descriptio. Venetiis, 1684. in 4. Relazioni storiche e curiose di diversi viaggi in Alemagna, in Inghilterra, in Olanda: in Francete &c. Basilea, 1673. Liene, 1674. Amsterdam, 1676. Rovera 1676. in 8.

La introduzione alla Scienza delle Medaglie fu due volte impressa a Parigi nel 1665., e fu nel Giornale des Savans al mese di febbrajo dello stesso 1665. attaccata da Sallo, Consigliere del Parlamento, ed uno degli Autori del dett. 3 Giornale; alla di cui censura rispo-

se Carlo Patino con uno scritto in Francese, intitolato: Lettera di un' amico del Signor Patino sopra il Giornale de' Dotti de' 23. febbrajo 1665. Sallo nello stesso Giornale dello stesso anno al mese di Marzo parlò di questa Lettera con molto disprezzo. Il Patino non potè proleguire la sua difesa, essendo itato dagli amici e dal primo Presidente del Parlamento consigliato a differirla, e tanto più che correva voce per Parigi, che se rispondeva, sarebbe andato carcerato alla Bastiglia; poichè e' l' Giornale, e i suoi Autori erano sotto la potente protezione del Colbert, primo Ministro, e poco amante del Patino; ved. la lettera 351. del 3. tom. di Guido Patino. Questa Introduzione &c. comparve in Lingua Latina colle stampe di Amsterdam nel 1683. in 12.

La sua moglie, e le due sue figlie erano similmente dottissime: esse furono tutte tre dell' Accademia de' Ricovrati, e si hanno de' libri da esse composti: si trova negli Atti di Lipsia del 1691. un' estratto di Lettera di Carlotta Caterina, prima figlia di Carlo, ch' ella scrisse a i Giornalisti in difesa dell' opera del padre sopra la tomba di Marcellina, da costoro criticata.

* PATRICIO (Francesco) nativo di Clissa nell' Istria, fiorì nel sedicesimo secolo, e studiò in Padova. Egli nella lettera dedicatoria al primo tomo delle sue Discussioni Peripatetiche fortemente si querela, che aveva passato sette anni

anni nell' Isola di Cipro lontano da suoi studj, ed occupato in affari, de' quali tutto il profitto era degli altri; quindi per suo vantaggio si pose appresso a Filippo Mocenigo, Arcivescovo di quell' Isola, che l' seguì di poi a Venezia e a Padova. Avendo ripigliato i suoi graditi studj, faticò a comporre la vita di Aristotile; ma la sua cattiva fortuna, dice egli, che fin dall'età di nove anni esercitato lo aveva con varie pellegrinazioni per mare, e per terra, il trasportò a Spagna. Fu però in capo a sei mesi di ritorno a Venezia, e diede l'ultima mano alla vita di Aristotile, nella quale si dava anche giudizio delle opere di questo Filosofo. Nella lettera dedicatoria del 2. tom. della sopradetta opera ci fa sapere, che doppio varj rovesci di avversa fortuna ritrovato aveva un' Asilo presso Alfonso II. d'Este Duca di Ferrara, che gli permise d'insegnare pubblicamente nella Università Ferrarese la Filosofia di Platone, e parimente insegnò con somma lode la Filosofia nell' Archiliceo Romano, e fu molto stimato da Clemente VIII., che gli diede anche una considerabile pensione. Si svegliò egli de' nemici per esser contrario ad Aristotile, avendo dimostrato che la dottrina di Platone era concorde alla Fede Cattolica, e quella di Aristotile contraria; tra gli altri che lo attaccarono fu il Medico Teodoro Angeluzio, a cui egli rispose

sotto il nome di Francesco Mauro, al dir del Naudeo. Fu obbligato anch' egli di alcune cose scorse nell' opera, che ora si addurrà, a ritrattarsi, il che fece poco prima della sua morte, la quale avvenne nel 1597. essendo in età di 67. anni. Tra le varie opere che scrisse è la seguente: *Novae de universis de Philosophia libris quinquaginta comprehensa &c. Quibus postrema sunt adjecta Zoroastri oracula 320. ex Platonis collecta. Hermetis Trismegisti libelli, & fragmenta quocumque reperiuntur ordine scientifico disposita. Asclepii discipuli tres libelli &c. Venetiis, 1593. in fol. separatim sub hoc titulo; Magia philosophica, hoc est, Zoroaster, & ejus 320. Oracula Chaldaica. Asclepi dialogus, & Philosophia magna. Hermetis Trismegisti Pycmander. Sermo Sacerd. Clarif. Sermo ad filium, Sermo ad Asclepium. Minerva Mundi, & alia miscellanea. Nunc primum ex Bibliotheca Banzoviana è tenebris eruta, & Latine reddita. Hamburgi, 1593. in 8. Extat etiam cum Caesaris Longini Trino Magico, sive secretorum magicorum opere. Offenbachii, 1611. in 12. & 1614. in 12. Francofurti, 1630. in 12. & 1673. in 12.*

PATROCLO, amico di Achille, il quale era inteso di Medicina, e in particolare di Chirurgia. Aveva egli imparato da questo Eroe molti eccellenti rimedj, di cui Euripilo ferito il pregò di fargli parte. Lo stesso Euripilo secondo

Ome-

Omero il pregò anche di fargli un taglio alla coscia, per tirarne il dardo, che l'aveva ferito: e doppo lavò la ferita coll'acqua tepida, e vi applicò un medicamento che calmava il dolore.

* PAVESE (Giovannjacopo) Calabrese della Città di Catanzaro, e originario di Savona secondo l'Abat. Giustiniani: Egli fu un dotto Medico del sedicesimo secolo, lesse con molto plauso nelle Scuole di Roma e di Padova. Tra l'altre sue opere, che pubblicò fu la seguente: *Disceptatio Peripatetica de accretione, nunc in lucem edita. Patavii. 1558. in 4.*

PAVIO. Ved. PAAW.

PAULI (Simone) nacque a Rostoch, Città di Alemagna nel Circolo della Bassa Sassonia, nel 1603. da Arrigo Pauli, Medico, e Professore di Rostoch. Si può dire, ch'egli solo fu a se stessoubro della sua fama, e della sua fortuna; poichè avendo perduto il padre nella sua più tenera età, perdè con essolui tutti i mezzi, che avrebbero potuto contribuire ai suoi avanzi; ma il desso che aveva di divenir dotto, e la sua forte applicazione allo studio, gli fecero ritrovare altri modi di maggior rilievo. Li più dotti uomini del secolo s'incaricarono con piacere di istruirlo, ed una giovine Principessa gli fornì con molta liberalità tutto ciò, che gli faceva d'uovo, per visitare ed apprendere nelle più celebri Università di Europa. Nicerone Mem. pour servir a l'hist. des Hom. illustr. Egli

studiò a Parigi sotto il famoso Rioloano, e di poi a Wittemberga, dove fu ricevuto Dottore di Medicina. Esercitò la sua professione a Rostoch nel 1632., doppo si stabilì a Copenhanga, in cui fu dichiarato Professore di Notomia, di Cirugia e di Botanica nel 1639., e la sua riputazione accrescendosi di continuo, fu nel 1656. chiamato alla Corte da Federico III. Re di Danimarca, che molto il reputò. Il Re Cristiano V. che montò sul Trono nel 1670., il serò nella qualità di suo primo Medico, e gli diede la Prelatura di Arhusen nel Nordjutland, che restò ereditaria nella sua famiglia. Pauli morì ai 23. di Aprile del 1680. in età di 77. anni. Egli ebbe due mogli, la prima fu Elisabetta Fabricia, figlia di Jacopo Fabricio, Medico del Re di Danimarca, della quale n' ebbe quindici figli, dieci maschi e cinque femmine: e la seconda Anna Batscher.

Abbiamo di lui molte bell'opere, tra l'altre: *Methodus dealbandi ossa pro sceletopaxia. Observationes in coctura ossium, presertim sterni.* Extant in Bibliotheca Anatomica le Clerc. & Mungeti, & in Actis Hafniensibus vol. 2. *Flora Danica. Hassnia.* 1647. in 4. *Klobenhaffen.* 1648. in 4. dove parla delle Pianta singolari, che nascono in Danimarca, e in Norvegia, a cui si può aggiungere la seguente dell'Aurore: *Viridaria varia, Regia & Accademica.* Hassnia, 1653. in 12. *Quadrupartitum Botan-*
cum

cum &c. Rostochii, 1639. 1640. in 4. Argentorati, apud Simonem Pauli, Authoris Fil. 1667. in 4., una cum appendice, & indicibus necessariis. Francofurti ad Moenum, 1708. in 4.: Cui editioni accesserunt, Purgantium doses. Guil. Laurenbergii Botenotheca, Jos. Pitton Turnesfort de charactere plantarum, Commentarius de usu, & abusu tabaci, & herbae thee; nec non index quintuplex, Latinus, Germanicus, Danicus, syllabus Authorum, & rerum locupletissimus, curante J. Jac. Fickio. In quest' opera riunisce tutto ciò, che li semplici possono contribuire allaguarigione delle malattie. Abbiamo anche di lui un trattato dell' abuso del Tabacco e del Thé, il quale è tanto più considerabile, in quanto che molti grand' uomini, persuasi dalle sue ragioni, han lasciato interamente l' uso dell' uno e dell' altra; P. Hüller, meth. stud. Medic. tom. 1. part. 6., di questo trattato ne porta il seguente giudizio: neque quidquam valde utile hæc satyra habet. Quest' opera è stata anche stampata separata a Rostock nel 1661. in 4. ad Argentina nel 1665. in 4., e a Londra nel 1746. in 8. A tutte quest' opere bisogna aggiugnere le seguenti: Machina anatomica, seu descriptio instrumentorum ad sceleta compingenda. Hassniæ, 1668. in fol. 1673. in 4. *Περὶ τῆς*, seu digressio de vera, unica ac proxima causa februm, cum malignarum, & petechiarum, tum morbillorum, scorbu-

ti, luis venereæ, & similium morborum macularum partim ex phycis, chymicis ac anatomicis principiis demonstrata, partim exemplis, & observationibus medicis confirmata, antehac a nemine, quanti sunt, qui de febribus malignis, & petechialibus commentati sunt, tradita: nec non de accurata, febres has curandi, methodo. Francofurti, 1660. in 4. Argentorati, 1678. in 4. quæ postrema editio recognita, & aucta est ejusdem Simonis Pauli appendice seu historica relatione de periculossissimo, difficillimo, rarissimo, fastisque dignissimo anatomico, & chirurgico casu vulneris inter sextam, & septimam costam veram usque in abdomen penetrantis, gravissimisque symptomatibus stupati, nihilominus curati, ad Johannem Riolanum, Parisiensem, 1632. 10. Januarii Lutetiam Parisiorum Hassnia missa, una cum ipsius Riolani ad eam amicabili responso: quibus insuper accesserunt tria singularia consilia Medica ejusdem Simonis Pauli I. de apoplexia, & paralysis in generosissimo quodam Heroe curata: 11. pro puerolo bimulo paralytico: 12. contra scorbutum. Oratio ad Dn. Professores ac studiosos omnium ordinum Academice Rostochiensis, ab ipso habita cum reciperetur in Professorum numerum, jam demum edita. Qua querit cur fiat quod, qualis Phthis inter Plagas, vel qualis inter Pictores Apelles fuerit talis inter Medicos Hippocrates celebretur, nemo vero

véro hac ætate ei similis existat. *Hafnia*, 1641. in 4. 1644. in 8. Extat etiam cum Quadrupartito Botanico &c. Argentorati 1667. in 4. Observatio ex anatome equi Regii. Extat Act. Hafnienf. vol. 1. De oxygalæ damnis. Ibid. vol. 2. De hæmorrhagia disputatio. De arthritide. De catarrho. De dolore dentium. De Anatomiz origine, præstantia, & utilitate syntagma. Oltre di dette opere, tradusse in Tedesco la *Notomia di Gasparo Bartolino*, le *Tavole anatomiche di Giulio Casserio*, e l'opera di *Spigelio* circa la formazione del Feto con un' Appendice.

Vi sono stati ancora GIOVANGUGLIELMO PAULI, Professore pubblico di Anatomia, e di Cirugia in Lipsia, il quale si rese chiaro per aver cacciati alla luce colle stampe di Lipsia nel 1707. in 8. gli Opuscoli *Anatomico-Cerusici di Giovanni Van Horne* corretti, e di ottime annotazioni corredati, preso da moderni Notomisti e Cerusici, e unitamente accresciuti con nuove sue osservazioni.

MICHELE PAULI, Medico pratico di Breslavia, di cui si hanno varie osservazioni nelle *Miscellanee de' Curiosi di Germania*.

* PAULINI (Cristiano Francesco) Medico Tedesco, ascritto all' Accademia de' Curiosi della Natura di Germania sotto il nome di *Arione*. Si acquistò molta fama per lo suo sapere per tutta la Germania, ed altrove. Era egli Filosofo, Medico, Poeta, Storico, Teologo, e molto versato nella

Tom.V.

cognizione delle Lingue. Fu attaccato sette anni prima di morire da una apoplezia, e restò offeso nel destro lato, per cui non uscì più di casa, vivendo a se stesso, e a i suoi geniali studi, e sopravvenendogli un tumore al piede, morì ad Eisenac a' 10. Giugno 1712. in età di 70. anni. Oltre da moltissime osservazioni, che di lui si ritrovano nell' *Estemeridi* e nelle *Miscellanee de' Curiosi di Germania*, abbiamo le seguenti opere: *Sacra herba, seu nobilis Salvia, juxta methodum, & leges Acad. Nat. Curios. descripta* &c. *Augustæ Vindelicorum*, 1688. in 8. *De theriacæ celestis reformatæ. Francosurii ad Mænum* 1701. in 8. *Disquisitio curiosa: An mors naturalis plerumque sit subtilissima venenosa?* *Francosurti & Lipsiæ*, 1703. in 8. *Μαζοχαρπορραξια, seu nucis moschatæ curiosa descriptio bystorico-physico-medica*. Ibid. 1704. in 8. *Cynographia curiosa, seu canis descriptio* &c. & *Mantiſſa curiosa ejusdem argumenti complectente Job. Caij libell. de canibus*, & *Job. Henr. Meibomii epist. de xυρόπορα aucta*. *Novimbergæ* 1685. in 4. *Bufo* &c. Ibid. 1686. in 8. *Talpa* &c. *Francosurti & Lipsiæ*, 1689. in 12. *Lagographia curiosa, seu Leporis descriptio* &c. *Augustæ Vindelicorum*, 1691. in 8. *Lycographia, seu de natura, & usu lupi* &c. *Francosurti ad Mænum*, 1694. in 8. *De candore liber singularis, variis antiquitatibus memorabilibus, & curiositatibus illustratus*. *Francosurti, & Lipsiæ*, 1703. in 8.

E

Ono-

Onographia, sive de asino. Francofurti, 1695. in 8. Tractatus de Anguilla. ibid. 1689. in 12. Pauli Ammanni medicam criticam, sive decisoriam, ab innumeris sponalimatis vindicavit, & Exterorum in gratiam Lusitaniæ donavit. Stada, 1677. in 8. De Jalapa liber singularis &c. Francofurti ad Manum, 1700. in 8. Nel

supplemento al terzo tomo degli Atti di Lipsia del 1702. parlando di quest'opera, si narra, che un Medico nella Franconia attentamente seco stesso confidando le gran virtù della Sciarappa compose il seguente epigramma, e lo attaccò alla parete del suo Museo:

*Divinam in Praxi mihi si demas Gialapam,
Nil nisi vesanae fabula plebis ero.
Herculis illa mihi clava est, qua monstra domamus,
Plus dicam: destra est Numinis illa manus.
Sufficiat Gialapa mihi, sine qua nihil actum est.
In Praxi, quicquid fecimus egregie.*

* PAULINO (Fabio) Friulano della Città di Udine, Dottore di Filosofia, e di Medicina, e Professore di Lingua Greca nel Veneziano Ginnasio, del quale abbiamo: *De viperis in trochiscorum apparatu pro tberiaca adhibendis, disputatio. Venetiis, 1604. in 4. In libros artis medicinalis Galeni, per tabulas, æconomia. Extat cum operibus Job. Argenterii. Hanoviae, 1610. in fol. Praelectiones Marcie, sive commentaria in Thucydidis historiam, seu narrationem de peste Athenienium. Venetiis, 1603. in 4. Qu'iste furono dall'Autore nominate Marcie, perchè le disse nello Ginnasio Veneto alla Biblioteca di S. Marco.*

Di FABRICIO PAULINO, dottore Medico, si ha: *Praelectio de satenis aphorismorum Hippocratis primæ sectionis. Edita a*

Jobanne de Medicis. Venetiis in 4.

PAULMIER (N.) Medico della Facoltà di Parigi, fu cacciato da questa Compagnia nel 1609., quantunque fosse in irripugnabile dotto Medico: e ciò avvenne per aver contravvenuto al Decreto del Parlamento del 1566., che proibiva di far' uso dell'antimonio. Questo rigoroso procedere cagionò de' bisbigli: gli Empirici si servivano utilmente di questo rimedio in pregiudizio della Medicina. Alcuni Medici ne divennero gelosi, e cominciarono a farne uso con segretezza, e dopo qualche tempo per dare autorità a quest'uso, il fecero mettere al rango de' purganti nell'Antidotario fatto nel 1637. per ordine della Facoltà di Parigi.

Circa l'anno 1650. molti cele-

celebri Medici effendosi apertamente dichiarati per l'antimonio, l'uso ne divenne comunissimo, e la questione, se si poteva farne uso, fu riguardata nella Scuola come problematica. Giovanni Chartier aveva composto un libro per la difesa dell'antimonio, intitolato *Il Piombo de' Savj*. Eusebio Renaudot cacciò alla luce lo stesso tempo, cioè verso la metà del Giacchiasettimo secolo, *Il Panegirico dell'Antimonio giustificato, e trionfante*, nel mentre che l'celebre Guido Patino aveva un grosso regiltro di ammalati uccisi per l'effetto dell'Emetico, ch'egli chiamava *Martirologio dell'Emetico*, o *Testimonianza della virtù enetica (ab enecando)*. Jacopo Grevin aveva già trattato questo minerale per veleno in un Trattato, che pubblicò nel 1566., e col quale s'indirizzò a' Magistrati, acciò ne proscrivessero lo spaccio, come fatto avevano dell'orpimento, e dell'argento vivo. Finalmente la disputa sì forte riscaldotsi, che si fu nell'obbligo di ricorrere all'autorità del Parlamento, che ordinò che la Facoltà di Medicina si unisse per deliberare su questo punto. In esecuzione del decreto, i Dottori effendosi uniti al numero di 102. il 29. Marzo 1666., si trovarono novantadue, che furono di avviso di mettere il vino emetico al rango de' rimedj purganti, e secondo il loro sentimento la Facoltà fece un Decreto, col quale ne appro-

vava l'uso. Li diece del seguente Aprile il Parlamento sul rapporto di questo decreto, sentenziò che fosse permesso a' Dottori di Medicina il servirsi dell'antimonio, di scriverne, e di disputarne, e proibì ad ogni persona di farne alcun'uso, che secondo il loro sentimento. Quindi finì la celebre disputa sopra l'antimonio, che aveva fatto proscrivere il Dottor Paulmier dalla Facoltà circa 57. anni prima.

* PAULMIER (Giuliano le) di costui si è parlato sotto l'articolo PALMARIO, a cui questo che segue può servir di sopplimento padre del celebre Jacopo le Paulmier, nacque nel Cosentin, Contea di Francia nella bassa Normandia sul Mar Britannico, da una nobile, e molto antica famiglia. Fece i studj di Filosofia, e di Medicina a Parigi, in cui fu ricevuto Dottore nella Facoltà di Medicina, di poi ottenne lo stesso onore a Caen. Dimorò undici anni con Fernelio, e profittò molto sotto questo savio Medico, che fu egli stesso stimato uno de' più dotti Medici del suo secolo. Si narra, che le smodate voglie avendo ridotto il Re Carlo IX. all'estremo, da cui tutti i suoi Medici non poterono trarlo, Paulmier intraprese a curar questo Principe, e vi riuscì. Segui il Duca di Angiò, fratello di Carlo IX. ne' Paesi Bassi col carattere di suo Medico, e gli fu di un grande ajuto in alcune occasioni di

rilievo. Accompagnò anche il Marefciallo di Matignon in molti affedj , dove non fece folo comparire la perizia della fua arte , ma anche la prudenza e 'l valor guerrefco : e al ritorno dalla Campagna il Marefciallo avendogli fatto un' elogio avanti Arrigo III. , quefto Principe li fece arrolate nella cafa Reale , il colmò di doni , e 'l dichiarò con Lettere Patenti degniffimo della Nobiltà . Guglielmo le Paulmier , Configliere e Secretario di Arrigo III. , e Niccolò le Paulmier , Configliere parimente , e Limofiniere dello fteffo Re , temendo che quefte Lettere Patenti non daffero luogo a credere , che la loro famiglia prima di effe non foffe nobile , volevano obbligarlo a rifiutarle ; ma Giuliano le accettò come una conferma di nobiltà , e come un nuovo luftro . Egli ipofò li 6. Giugno 1574. Margherita di Chaumont , dell' illuftre famiglia di quefto nome , Dama di un merito diftinto , e della quale Montagne parla con un' elogio in una lettera , che fi ritrova alla fine del 3. vol. de' fuoi Saggi dell' edizione di Parigi del 1725. in 4. Ella nacque nel 1554. e morì nel

1599. Ne' fuoi vecchi giorni fi ritirò a Caen , per menarvi una vita tranquilla nell' efercizio della Religion Proteftante , che profeffava , e vi morì nel 1588. in età di 68. anni . Si hanno di lui : *De vino & pomaceo libri duo . Parisiis , 1588. in 8. ed un trattato De lue venerea. Parisiis , 1578. in 4.* Tanto la prima , quando la feconda opera furono tradotte in Francefe da Jacopo Calugnes , celebre Medico , o fuo fcolare , quantunque fi vuole , che la prima fia itata tradotta in Francefe dall' Autore , come fi è detto nell' artic. PALMARIO .

PAUSANIA , figlio di Anchite , era difcepolo di Empedocle , e Medico . Pausania era di Gela , Città di Sicilia ora diruta , e nipote di Febo ; fiera refo chiaro non folo per la fua nobiltà e per le ampie ricchezze , che poffedeva , ma anche per lo fapere , che l' ornava , e per la fperienza , che aveva nella Medicina , effendo egli un buon Filofofo , ed un eccellente Medico , a cui Empedocle , che molto lo amava e 'l reputava , fece il fequente trattatlico , portato da Laerzio in vita Empedocl. 5. vi.

Pausaniam Anchiti natum, Phœbique nepotem,
Clarum aluit Medicum patria clara Gela.
Qui multos diris homines languoribus ægros
Eripuit furvis Persephones thalamis.

E i libri de natura gli dedicò ancora così, Laerz. l. c.

Pausania Anchiti sapientis percipe fili.

Pausania all' incontro volendo dare chiaro argomento della stima, e della venerazione, che aveva per lo suo Maestro *Empedocle*, gli fece alzare dopo la di lui morte, al dir di *Laerzio* l. c. §. xi. una piccola statua, o un' ara come ad un Dio. Se questi è lo stesso di *Pausania*, chiamato *Eraclista*, si può riguardare per Autore di un Commento sopra l' oscuro libro di *Eracrito* de natura, come scrivesi da *Laerzio* in vita *Heracliti* §. xi. Scrisse però egli circa la femmina isterica, creduta morta, e richiamata in vita da *Empedocle*; nondimeno questo scritto fu a *Pausania* dettato da *Empedocle* secondo *Eraclide* presso *Laerzio* l. sup. c. §. vi.

Plutarco presso le Ciceri, Hist. de la Medic. 1. part. liv. 4. chap. 4., fa menzione di un altro PAUSANIA, che fu uno de' Medici di Alessandro, o de' Grandi della sua Corte, il quale medicando Cratero, intenzione aveva di dargli l'elleanor, a cui Alessandro indirizzò una lettera, colla quale gli palesava la pena, che gli recava la

malattia di Cratere, e nello stesso tempo avvertirlo di prendere tutte le cautele necessarie per prescrivere a proposito questo rimedio.

* PAXTON (Pietro) Medico Inglese , da cui si scrisse in Lingua Inglese per gli giovani principianti di Medicina, un *Directorio Fifico-Medico*, stampato a Londra nel 1707. in 8.

10. PAYER (Vincesko de Cubito) di questo Medico abbiamo : *Tractatus de thermis Caroli IV. Imperatoris situs prope Elbogen , & Vallem S. Joachimi . Confilium de peste . Lipsie , 1523. in 4. Affectus a Michaele Reudemo ejusdem argumenti epistolis clarifs. quorundam Medicorum . Ibid. 1614. in 8.*

* PAZ (Benedetto Biffa-
mente) Spagnuolo , Medico
Dottore di Salamanca , di cui
si ha : *Methodus in septem ap-
porismorum libris ab Hippocrate
observata ; qua & continuum
librorum ordinem , argumen-
ta- que , & schemata declarat*. Ve-
netiis , 1550. in 4. Parisiis ;
1550. in 16.

E 3

* REC.

* PECCANA (Alessandro) di Verona , di cui si ha : *De ebondro & alica libri duo* . Verona , 1627. in 4.

* PECCEZIO (Francesco) dell' Umbria , dal quale si pubblicò : *Chirurgia* . In qua omnia tam hujus artis theoriam quam praxim spectantia traduntur , & diligentissime explicantur , in quatuor libros digesta . Quorum in primo agitur de tumoribus omnibus præter naturam , tuberculis , & excrescentiis humanæ corpori evenientibus . In secundo de vulneribus generatim , & particulatim , incipiendo a capite , & ordinatim usque ad pedes descendendo , & tam a seipso factis , quam a quolibet instrumento , sive venenato , sive non venenato . In tertio eadem ratione , & ordine de ulceribus . In quarto peragitur in genere , & singulatim de fracturis , de luxationibus , & demum de mittendo sanguine , & qualibet in materia pro utraque parte pulcherrime dubitationes proponuntur , & optime solvuntur . Florentiæ , 1616. in fol. Francofurti , 1619. vol. 2. in 8.

* PECCELIO (Cristoforo) di Plaven , compose : *Oratio de generatione hominis* . Wittebergæ , 1565. in 8.

* PECHEY (Giovanni) di Londra , Medico e Membro del Collegio de' Medici di detta Città , ed Autore dell' opera seguente : *Promptuarium praxeos medicæ , seu methodus medendi è scriptis Medicorum Londinensium concinnata , & in ordinem alphabeticum digesta* .

Amstelodami , 1694. in 12. *Lipsiæ* , 1695. in 12. *Amstelodami* , 1718. in 8. Facile introduzione all' arte medica , in cui si contengono i fondamenti e i preliminari necessarij alla pratica . Londra , 1697. in 8. Trattato sopra l' apoplessia , e la convulsione . Ibid. 1708. in 8. Tutte due queste opere sono scritte in Lingua Inglese .

* PECHLINO (Giovanni) celebre Medico del XVII. secolo , nacque a Leida da Giovanni Pechlino , Ministro della Chiesa Luterana di questa Città , originario di Holstein , il quale numerava tra suoi antenati Martino Pechlino , famoso Corsaro dell' Isola di Femeren , di cui la posterità si era fermata nel Paese di Mecklenburgo . Pechlino studiò a Leida le Belle Lettere sotto Giovan Federico Gronovio , e la Medicina sotto Silvio , Drelincurzio , e Stenone , e vi fece de' progressi straordinarij , ed ebbe per compagno ne' studj di Medicina Cornelio Bontekoe , che fu dopo primo Medico della Corte di Brandeburgo . Ricevè la laurea di Dottor di Medicina nel 1667. , e si pose a viaggiare per perfezionarsi nella sua Arte . Giunse in Italia , dove dimorò per qualche tempo in Padova , e vi godè fra degli altri l' amicizia del famoso Ottavio Ferrari , a cui Gronovio lo aveva raccomandato . Di ritorno a Leida vi esercitò la Medicina con molta felicità , e vi pubblicò il trattato de' purganti sotto il titolo

lo di *Exercitatio nova de purgantium medicamentorum facultatibus. Lugduni Batavorum, 1672. in 8.*: le ne fece una seconda edizione in Amsterdam accresciuta di una tavola delle materie nel 1702. in 8. Quest' opera gli acquistò tanta fama, che Cristian Alberto, Duca di Holstein-Gottorp, il chiamò nel 1673. ad occupar la Cattedra di Medicina nella Università di Kiel, della quale prese possesso nel mese di Novembre con una orazione de *Medicorum secta optima*, e nell' anno susseguente 1674. fu per la prima volta eletto Rettore della Università. Egli vi fu Professore per sette anni con molto applauso, e averebbe seguitato con piacere ad ammaestrare la gioventù, se l' avversione e 'l cattivo umore di Giovanni Daniello Major, primo Professore di Medicina, suo collega, e Medico molto dotto e di gran valore, e di somma fama, non lo avesse costretto a lasciare: ed in fatti si lamenta egli molto degli impacci e delle noie sofferte da Medici in una lettera a Giovannigiorgio Volcamero, Presidente dell' Accademia Leopoldina, per cui meditava di comporre un Dialogo sopra il torto, che fanno alla Medicina le volgari opinioni, e la ciarlataneria de' falsi Medici teorici. L' Accademia Leopoldina de' Curiosi della Natura nel 1678. l' aggregò al numero de' suoi Membri, sotto il nome di Telamone; ma significò in appresso il suo dispiacere, perche non poteva os-

servarne con esattezza gli statuti, nella lettera di sopra citata al Presidente di detta Accademia, la quale ritrovasi alla fronte delle *Observationes Physico-Medice* del 1691. Nel 1692. fu aggregato alla Real Società di Londra. Sposò nel 1679. Anna Dorotea Langelot, figlia di Joelle Langelot, primo Medico del Duca Holstein-Gottorp: Langelot essendo morto nel 1680., il Duca nominò Pechlino in di lui luogo, e per molti anni non lasciò di conservarsi il titolo di Professore di Medicina di Kiel. Oltre la carica di primo Medico, ebbe nel 1680. quella di Bibliotecario del Duca, e di poi il carattere di Consigliere del supremo Tribunale della Corte, e del Concistoro superiore, ed occupò degnamente questi tre posti fino alla morte, cioè sotto Cristiano Alberto, sotto Federico suo figlio e successore, e sotto la Raggenza di Sofia Hedwige di Svezia., vedova di quest' ultimo Duca, durante la minor età di Carlo Federico, suo figlio. Segui il Principe Federico in Svezia, allorché andò a sposare la Principessa Sofia Hedwige, figlia del Re Carlo XI. Questa Principessa avendolo di nuovo fatto venire a Stockholm nel 1701., vi si fermò due anni, ed ebbe a soffrir molto per riaversi da una grave malattia, che vi contraffe, di maniera che ritornò a Sleswick nel 1703. risolutissimo di non esporri più ad essere oppresso

da rimedj di Medici Svezefi , nè al freddo aere di questo paese , ch'era molto molesto alla delicatezza del suo temperamento ; ma non mantenne la parola , perocchè nel seguente anno 1704. si lasciò persuadere di ritornare per la terza volta a Stockholm , per aver la cura dell'educazione del giovine Principe Carlo Federico : non vi visse però lungo tempo , essendo morto a febbrajo del 1706. Lasciò alcuni figli dell' uno , e dell' altro sesso , tra' quali Giovanni , Affessore della Cancelleria di Gottorp , e Bibliotecario del Duca dopo la morte del padre . Pechlino era un' uomo di bel genio , e di buon giudizio , amabile nella conversazione , ed uno de' più dotti Medici del suo tempo , e un' curioso indagatore de' segreti della natura : era sì versato nelle Belle Lettere , che uguagliava per la purità , e per la bellezza della dicitura latina i più gran Letterati , ed i Poeti li più distinti del suo secolo . Fu libero nel giudicare certe pretese scoperte di alcuni Medici moderni , il che gli partorì de' nemici ; ma il suo più violento avversario fu Cristiano Tomasio , Giuriconsulto di Hall , il quale in ogni mese dava al pubblico in lingua Tedesca un' opera sotto il titolo di *Pensieri liberi sopra ogni sorte di libri* : nel mese di Gennajo del 1689. parlò con elogio di Pechlino , e in particolare della *Consultatio de-sultoria de Christianorum secta, & vitijs Pontificiorum* , stampata in Amsterdam colla falsa data di Padova nel 1688. in 8. e censurata fortemente da Teologi ; ma il Tomasio ben tosto mutò tuono ; perocchè comparve un libello sotto il titolo di *Traiani Boccalini judicium ex Parnasso de triga Scriptorum recentiorum . Cosmopoli 1689.* , in cui incivilmente trattavansi Mattia Wasmuth , Daniello Giorgio Morhofio , e sopra tutti il Tomasio , che la gente di buon senso ne venne e stomaco ; quindi il Tomasio ne' suoi *Pensieri liberi* del mese di Luglio 1689. il trattò da libello famoso , attribuendolo a Pechlino , senza però nominarlo , e le ragioni che allegava per farlo credere Autore , erano , che uno de' suoi amici di Amburgo gli aveva detto , che aveva saputo che Pechlino portato aveva questo libello in una ragunanza di Letterati , e che in un' abboccamento , ch'essi avevano avuto insieme , Pechlino aveva portato dell' opera Cronologica di Wasmuth lo stesso giudizio , che fatto ne aveva l' Autore del libello ; fondato sopra queste ragioni il Tomasio vomitò contro di lui tutto il suo fiele , e l' caricò d' ingiurie . Pechlino all' incontro non essendo Autore di quest' opera , se ne stava in una somma pace , ed essendo nemico di contese letterarie , non volle attaccarsi con tale avversario , contentandosi di inviare la sua Apologia all' Accademia di Lipsia , dov' era allora il Tomasio , colla quale

le

le si purgò di tutte le calunnie, addossategli da questo crudele e velenoso antagonista.

Oltre l' opere accennate di sopra, e quelle di Poesia Latina, e Tedesca, vi sono le seguenti: *Dissertatio inauguralis de apoplexia*. Lugduni Batavorum, 1667. in 4. *Extat etiam cum disputationibus ad morborum historiam, & curationem facientibus, quas collegit, edidit & recensuit Albertus Hallerus tom. 1. Lausannae, 1757. in 4. Exercitatio anatomico-medica de fabrica, & usu cordis. Kiloni, 1676. in 4. De habitu, & colore Aethiopum, qui vulgò Nigritae. Ibid. 1677. in 8. Historia vulneris thoracici cum commentario ad eam publicè disputationi exposita. Ibid. 1682. in 4. Theophilus Bibaculus, seu de potu herbae Thee dialogus. Ibid. 1684. in 4. & Francofurti, 1684. in 4. De aeris & alimenti defectu; ac vita sub aquis meditatio. Ibid. 1696. in 8. *Observationum physico-medicarum libri tres, quibus accessit Ephemericis vulneris thoracici &c.* Hamburgi, 1691. in 4. *Jani Leonici Veronensis metamorphosis Aesculapii, & Apollinis Pancreatici.* Lugduni Batavorum, 1673. in 8. Questa è un' opera satirica contra Silvio, Professore di Leida, designato sotto il nome di Esculapio, e contra Regnero di Graaf, Medico di Amsterdam, e contra i loro seguaci. L' Autore vi assume la difesa degli antichi Medici, e prova che questi nuovi Esculapj si attribuivano le scoperte*

fatte lungo tempo prima di essi. Mollero nella sua *Cimbrica Letterata tom. 2. assicura*, che Pechlino gli aveva confessato, ch' egli era l' Autore di quest' opera, e Placcio gliel' attribuiva parimente. Schelamero in poche parole ne nota l' occasione: *Sub Jani Leonici nomine latere voluit Vir quidam ingenio atque eruditione praestantissimus, qui, cum sal oleosum volatile divinitus revelatum Sylvio non crederet, ob eam rem probris laesisset, injuriam acri stylo vindicavit, & paucis etiam bujus dogmatis vanitatem tetigit: sed cum interim, sub praelo sudante opusculo, Sylvius intermoreretur, adversus dissipulum, & dogmatis ejusdem propalatorem novum Regnerum de Graaf, ingeniosissimum scriptum direxit, ne videretur mortuo Leoni insultasse. Nè solo quest' opera cacciò fuora con finto nome, ma ancora la Consultatio desultoria, di sopra accennata, e ch' egli compose in occasione di Stenone, che abbracciò la Religion Cattolica Romana, e la pubblicò sotto il nome di Giano Filadelfo, con disguisare anche il suo stilo, com' egli stesso confessato aveva al Mollero l. cit. Di più una satira contra i vizj del secolo, e in particolare contra quelli de' Principi, de' Cortegiani, de' Militari e de' Teologi, in prosa ed in verso, sotto il titolo di *Venanzii Pacati solitudo, seu querela de tempore*. Hamburgi, 1704. in 8. Si ritrovano ancora dieci sue osservazioni nell' *Edo-*
meri-*

meridi de' Curiosi di Germania. Altre opere aveva egli meditate o abbozzate, come una satira sopra l'incertezza della Medicina: una Dissertazione sopra la quistione: fin dove l'autorità dee prevalere, o esser sospetta in fatto di Medicina e di Fisica: Annotazioni sopra la storia dell'uso delle parti del corpo umano: una Dissertazione sopra gli spiriti: *De Religione Medici &c.*

PECQUETO (Giovanni) di Dieppe, era Dottore della Facoltà di Montpellier. Aveva egli uno spirito vivo, e svegliato, tutto proprio a far scoperte, a lui si dee quella del Riservatojo del Chilo, che la fece nel 1651. Non pertanto diceasi, che Eustachio l'aveva prevenuto. Cheche ne sia, fa mestiere accordare, che a Pecqueto siamo obbligati per l'evidenza che abbiamo, che le vene lattee portano il chilo a questo riservatojo, e che di là passa per vene particolari a traverso il petto fino all'altezza della spalla sinistra, dove entra nella vena succlavia, ed è portato diritto nel cuore. Abbiamo di lui: *Experimenta nova anatomica &c. Ejusdem dissertatio anatomica de circulatione sanguinis, & chyli motu. Hardervici, 1651. in 12. Parisiis, 1654. in 4.* Si è aggiunto a questa ultima edizione una Dissertazione *De thoracis lacteis, in qua Joannis Riolani responsio ad eadem experimenta nova anatomica refutatur, & inventis recentibus canalis Versungiei de-*

monstratur usus, & lacteum ad mammas a receptaculo iter indigitatur. Sequuntur gratulatorie clarissimum virorum. Quibus & adjungitur brevis descriptio, seu litura responsionis Riolani, ad ejusdem Pecqueti experimenta per Hyginum Thalhassum. Amstelodami, 1661. in 12., & 1700. cum figuris. Queste due opere si ritrovano nella *Missis aurea* di Siboldo Hempsferbuys. *Lugduni Batavorum, 1654. in 12. Heidelbergae, 1659. in 8.,* e nella Biblioteca anatomica del Mangeto e di le Clerc. *Genevae, 1685. in fol.* e anche in quasi tutte le edizioni dell'Anatomia riformata di Tommaso Bartolino.

Fu a caso, allorché Pecqueto studiava Medicina a Montpellier, ch'egli ritrovò il ricettacolo del chilo, e 'l dotto toracico: seppe però fare sì buon'uso di ciò che 'l caso gli offerì, e si spiegò in termini sì buoni e con tanta chiarezza, che gli fece tanto onore, come se trovato lo avesse per le sue ricerche e per le sue diligenze. Ciò il fece conoscere a tutta l'Europa, in una età in cui appena avrebbe osato alzar gli occhi, senza questo colpo di fortuna.

• Pecqueto si ruppe la gamba in una strada di Parigi, essendogli cascato il cavallo sotto, ma se ne guarì. Questo grand'uomo aveva il suo debole; poiche consigliava l'uso dell'acquavita, come un rimedio a tutti i mali, egli ne beveva abbondantissimamente, scrive Vignolo Marville, suo amico. *Melang. d'Hist. & de Literat. tom.*

tom. 2. . Dopo la disgrazia del suo padrone (Fouquet) essendomi ritirato in Provincia, non intesi più parlar di lui (di Pecqueto) fino all' anno 1670, che lo incontrai in Campagna presso uno de' miei amici . Quand' io non lo avessi riconosciuto all' aria del suo volto, il suo alito me lo averebbe fatto conoscere , a causa del cattivo uso che aveva di bere acqua viva ; ma ella fu per lui un' acqua di morte , che gli brugiò le interiora e anticipò i suoi giorni, che avrebbe potuto utilmente impiegare in servizio del Pubblico. Morì in Parigi al mese di febbrajo del 1674. Egli frequentava le conferenze che si tenevano presso di Robault , e vi si distingueva . Il Soprintendente Fouquet lo elesse per suo Medico , per aver' il dextro di trattenerli con lui nel tempo , che gli sopravanzava da pubblici affari , in amene quistioni di Fisica ; era egli Pecquetto uomo di buona conversazione , che si faceva amare , vedi Marville l. c.

* PEDEMONTIO (Francesco de) era di Piedemonte, luogo del Regno di Napoli in Terra di Lavoro, fiorì nel principio del quattordicesimo secolo, fu un' uomo di gran fama , e Medico di Roberto, Re di Napoli, del quale si hanno: *Supplementum in secundum librum secretorum remedium Johannis Mesue , que vocant de appropriatis. Extat cum Mesue operibus, 1541. in fol. De balneis excerpta. Extat pag. 427. operis Veneti de Balneis.*

* PEDROSA (Lodovico Rodriguez de) Portoghese di Lisbona , si portò nella Spagna in età di vent' anni, e nella Scuola di Salamanca principiò a professare la Medicina in una Cattedra , detta di Reggenza ; dopo di mano in mano pervenne alla prima cattedra, di Medicina. Secondo le leggi di quest' Accademia quando sono terminati gli anni stabiliti della lettura, restano i Professori come veterani in riposo, come tale era già divenuto il de Pedrosa ; ma per lo suo merito e per l' eccellenza del suo sapere il Regio Senato di Castiglia avendo eretta una nuova Cattedra di Medicina, gliela conferì . Di costui abbiamo : *Selectarum Philosophiæ & Medicinæ difficultatum , que a Philosophis vel omittuntur , vel negligenter examinantur , tom. 1. Salmantica , 1666. in fol. In fine secundæ disputationis refert se ad suam Pharmacopœam.*

* PEIRCE (Roberto) Dottore di Medicina e Socio del Collegio de' Medici di Londra, il quale fu Autore dello seguenti opere, riferite negli Atti di Lipsia , 1. 1688. *Relatio de coctile putamine repperito in rene mulieris cujusdam a Dn. Peirce Batonia ad Societatem Regiam transmissa. Traducta ex Transactionibus Anglicanis mens. Maj. 1685. 11. 1698. Observationes thermales quadraginta trium annorum, seu curationes morborum thermarum usu tam externo quam interno perfectæ, benedictio*

Marziale, e di dodici sonetti del Petrarca. Per verità aveva molta letteratura, un gran fondo di spirito, e assai del brillante. Scriveva egualmente in prosa e in verso, in Francese e in Latino; il che faceva con molta pulitezza e vivacità d'ingegno. Viaggiò per lungo tempo, al dir del citato Tuano, in diversi lontani paesi, e si fermò finalmente a Parigi, dove menò gli ultimi anni della sua vita. Jacopo Pelletier era il Primo del Collegio di Mans, ch'era a Parigi, allor che vi morì al mese di Luglio dell'anno 1582. Abbiamo di lui: *De peste compendium Besilee*, 1552. in 8. *De conciliatione locorum Galeni sectones due. Parisiis*, 1560. in 4. & *cum Hieronymi Cardani contradicentium Medicorum libris*. Marpurgi, 1607. in 8. Parisiis, 1565. in 8.; e una infinità di Trattati, tanto di Poesia, che di Matematica.

PELOPE, Maestro di Galeno, insegnava a Smirna, dove si portò Galeno, essendo giovanotto, per ascoltarlo, de anatom. administ. lib. 1. cap. 1. Aveva egli scritto circa le sezioni de' muscoli; prendeva le lingue de' bovi per dimostrare i muscoli della lingua, per mancanza di poterlo fare in i cadaveri umani. Si sforzò di provare, come narra Galeno, de Hippocr. & Platon. decret. lib. 6. cap. 3., che 'l cerebro era la fonte o l'origine di tutti i vasi. Pelope aveva la boria, e la vanità di possedere quella scienza immagina-

ria, che si arrogano anche alcuni Mediconzoli, di voler render ragioni di tutto, vedi Galeno lib. 11. de simpl. medicam. facultat. artic. Carcinus hoc est cancri viti. Egli viveva nel secondo secolo.

* **PELSHOFERO** (Giovangiorgio) nacque in Gratz nella Stiria nel 1599., si dottorò di Medicina a Basilea, e fu fatto Fisco ordinario della Città di Hain in Slesia nel Ducato di Lignitz, dove esercitò la Medicina con molta felicità fino al 1627., in cui fu chiamato a Wittemberg, per esercitar la carica di pubblico Professore di Medicina in quella Università: e vi morì nel 1637. in età di 38. anni. Di costui si hanno: *Disputatio de spūto sanguinis. Extat decade VII. Disputationum Basileensium*, 1631. in 4. *Jobannis Beguini tyrocinium chymicum notis, & remediis Christoph. Gluckradii, & Jeremie Bastbii auctum edidit. Jobannis Hartmanni tractatum physico-medicum de opio edidit.*

* **PENA** (Pietro) perito Medico, il quale scrisse: *Nova stirpium adversaria, persacilis vestigatio, luculentaque accessio ad priscorum, praesertim Dioscoridis, & recentiorum, materiam medicam. Additis Guilielmi Rondeletii aliquot remedium formularis*. Londini, 1571. in fol. Antuerpiae, 1570. & 1576. in fol. & iterum Londini, 1605. in fol. sub titolo *Adversariorum opus a Petro Pena & Matthia de Lobel &c.*

* **PENICHER** (Lodovico) Parigino, Prefetto de' Speziati.

di Parigi , compose: *Collectanea pharmaceutica , seu apparatus ad novam Pharmacopœam. Parisiis, 1695. in 4.*

* PENNA (Giovanni de) Napolitano, fiorì nel quattordicesimo secolo, si rese molto chiaro non solo nell'esercizio

della Medicina , ma anche nelle dottrine Filosofiche. Morì nel 1388. fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro a Majella de' RR. PP. Celestini di Napoli con questa iscrizione, portata dal Toppi *Bibliot. Napolit.*

*Hic Requiescit
Vir Justus & Veridicus
Magister*

*Joannes de Penna,
In Medicinali atque Physica
Excellentiss.*

*Et in aliis Perspect.
Obiit*

*Ann. Domini MCCCCLXXXVIII.
Die viii. Mens. Maii X. Indit.*

Fu egli Autore della seguente opera: *Reprobationes in tractatum comminantium Francisci de Bononia de animatione fetus. Extat cum summa Thomae de Garbo pag. 85.*

* PENNA (J. J. W. de) Libero Barone di Baintems, Medico e Consigliere di S. M. C., e Pari, Archiatro, e perpetuo Presidente del Consiglio della Salute dell' Regno di Ungheria, e delle annesse Provincie, pubblicò: *Historia constitutionis pestilentiae anni 1708. 1709. 1710. 1711. 1712. 1713. per Thraciam, Sarmatiam, Poloniam, Silesiam, Daciam, Sueciam, Saxoniam inferiorem, Austriam, variaque loca S. R. J. grassatae. Viennae, 1714. in 8.*

PENOT (Bernardo) del Porto di S. Maria della Guiana o Aquitania, dotto Chimi-

co, il quale si ridusse ad una estrema miseria nella sua vecchiaja; ordinariamente diceva, che se aveva un nemico, del quale volesse farne una crudel vendetta, procurarebbe d'impegnarlo nella ricerca della pietra filosofica. Penot scrisse le seguenti opere: *Tractatus de denario medico, quo decem medicamentis, omnibus morbis internis medendi via docetur. Bernae Helvetiorum, 1608. in 8. Quaestiones tres de corporali mercurio &c. Quinquaginta septem canones de opere physico &c. Vera mercurii ex auro extractio &c. Chrysorrhoeas, sive de Arte Chymica dialogus &c. Extant volumine secundo Theatri Chymici. Argentorati, 1613. in 8. Tractatus varii de vera preparatione, & usu medicamentorum chymicorum. Urssellae, 1602. in 8. Basilae,*

1616. in 8. *Francosurti*, 1594. in 8. *Extat etiam volumine primo Theatri Chymici*, editi *Argentorati*, 1613. in 8. *Tractatus de quarundam barbarum salibus, & eorum preparatione, & varia administratione*. *Ursellus*, 1601. in 8. *Apologia in duas partes divisa ad Josephi Micheli scriptum &c.* *Cui se-*

quentia opuscula adjecta sunt De physici lapidis materia, & quibus signis dignoscatur. Item de multiplici ignis lapidis. *Francosurti*, 1600. in 8.

PEONE, questi è un certo personaggio, che i Poeti il fanno celebre Medico de' Dei, come ci fa sapere Luciano in *Tragopodagra*.

Omnium Medicus in caso Decorum.

Omero dice nel quinto libro dell' *Iliade*, che Plutone ferito da Ercole fu guarito da Peone, e verso la fine dello stesso libro narra, che per ordine di Giove sanò Marte ferito da Diomede; ma Eustazio e gli altri che ci han lasciato de' commentarj sopra Omero, assicurano che questo nome è stato dato ad Apollo, che nella significazione greca vuol dire guarire, facendolo derivare dal verbo *παύω*, che significa sedare; altri però il fanno venire dal verbo *παύω*, che significa ferire, perchè ferendo colle sue frecce ammazzò il serpente Pitone Apollo. Lo Scoliaſte di Nicandro vuole, che Peone sia lo stesso di Esculapio, e Artemidoro, de somnior. interpret. lib. 2. cap. 42., ch' Esculapio si chiamava Peone, e Aristofane nel *Pluto* atto 3. scen. 1. vers. 10. da questo soprannome ad Esculapio *ἰσχυρὸς παῖς*; Luciano e Cicerone però ne parlano come un personaggio distinto da Esculapio, ved. l'annozz. all'artic. **APOLLINÆ**. Questo nome di

Peone si è pigliato anche da Greci a significare chiunque esercitasse la Medicina, come si osserva presso Euripide, e si è usato ancora come un' epitetto o soprannome significante Medico, com' è nel passo di Aristofane testè citato, e lo stesso menzionato Artemidoro il dà in altro luogo parimente ad Apollo; poichè la fama di Peone era sì grande presso i Greci, che volendo denotare un gran Medico, il dicevano col nome di Peone, e un Medico così chiamato si giudicava essere grandemente reputato; anzi le mani medesime de' valenti Medici da Galeno vener dette peonie, e peonie similmente si dissero da Virgilio l'erbe le più efficaci ad uso di Medicina, ed anche alcune mediche composizioni, come un' antidoto riferito da Aezio, e un bolo o pillole di Andrea portate da Galeno.

Nel quarto libro dell' *Odissea* in occasione del nepente dice Omero, parlando de' Medici di Egitto, che costoro erano i più eccellenti medici, perchè venivano dalla razza di Peone; *quin-*

quindi da questo luogo di Ome-
ro scrive Leonardo di Capoa
Ragionam. 3., che si può cre-
dere, che Peone fosse stato Egi-
ziuno, e non Greco di nazione.
Egli al dir di Plinio, Hist.
natural. lib. 25. cap. 4., ri-
trovò un' erba, che dal suo no-
me fu detta Peonia, della qua-
le, dice il di Capoa, che forse
egli fu il primo, che mise su-
ora tante sciocchezze, dicendo
dover' nomo quella in su la
notte cogliere, per non essere
dalle ghiandaje veduto, le qua-
li sfundole di continuo a guar-
dia, crocciando e volando ac-
corron tosto a bezzicar gli oc-
chi di chi la svelle; senza che
dicono correr colui manifesto
pericolo di crepargli gl' intesti-
ni, se di giorno la coglie.

* PEPAGOMENO (Deme-
trio) costum per ordine dell'
Imperadore Michele Paleolo-
go scrisse in Greco le seguen-
ti opere: De podagra, id ge-
nus morbis liber &c. Parisus,
1558. in 8. græcè, & latine.
Tractatus de arthritis, causas
& originem ejus enodans, viam
& rationem ejus averruicanda,
contractaque persananda scien-
tiam suo complexu coercens,
græcè conscriptus &c. ex Gal-
lico Federici Jamoti M. D. la-
tine consuetudini traditus a Jo-
hanne Borgezio Hopliniensis ad
Lisam, Belga, Pbilatro-Ma-
thematico. Audomari, 1619.
in 8.

* PERAMATO (Pietro de)
Portoghese, Dottor di Medi-
cina, si fermò per lungo tem-
po in San Lucar di Barameda,
Città di Spagna, per as-
sistere alla salute di Alfonso

Perez di Guzman, Duca di
Medina Sidonia. Scrisse: Ope-
ra medicinalia: de elementis &
de humoribus: de temperamen-
tis. Lucifere fano, 1576. in
fol. Quibus accedunt: de facul-
tatibus nostrum corpus dispen-
santibus: de semine tractatus:
de hominis procreatione a con-
ceptu ad partum, cum appen-
dice duplici: prior querit,
quid naturale, quid miraculo-
sum in conceptione, & partu
Domini nostri Jesu Christi, at-
que item Virginis Deipere in
utero Anne matris interfuerit;
posteriora autem docet veram
methodum dignoscendi qualis
puer nuper natus postmodum sit
futurus, & quanta vis in bo-
rosco astrologico sita sit. Tra-
ctatus duo de pueri, puerpere
regimine; ubi omnia que ad
nutricem, obstetricem, pedotri-
bam, utero-gerentem, & eni-
xam attinet, traduntur. Om-
nia simul eo anno 1576. De
pleuritis, & cacochymia, qui
præambulus est libellus ad li-
brum: De évacuandi ratione.
Ibid. eodem anno. Nicol. An-
ton. Biblioth. Hisp. tom. 2.

PERDULCIS (Andrea)
zio paterno di Bartolommeo,
era del Vivarese, piccola Pro-
vincia di Francia nel Gover-
no di Linguadoca. Prese egli
la berretta di Dottore di Me-
dicina nella Facoltà di Parigi
il 19. del mese di Dicembre
1558.

PERDULCIS (Bartolom-
meo) era parimente del Vi-
varese, in cui nacque nel
1545. Andrea, suo zio, il fe-
ce venire a Parigi, e l' pose
tra i Pensionarj del Collegio
di

di Montegu, dove fece il suo corso di Umanità, e di Filosofia. Uscito dal Collegio, Andrea, vedendosi senza speranza di posterità, lo adottò, e l'fece studiare la Medicina, della quale prese la berretta di Dottore nella Facoltà di Parigi nel 1572. in età di 27. anni. Poco tempo dopo il suo Dottorato sposò la nipote di suo zio.

Quantunque Bartolommeo Perdulcis abbia scritto un' opera molto considerevole, titolata: *Vniuersa Medicina ex Medicorum Principum sententiis, consiliisque collecta*, a Renato Charterio primum edita. Parisiis, 1630. in 4. Opera G. Sauvageon præter notas in margine, pluribus therapeuticiis locis ex Authoris autographo aucta, & ubique emendata. Cui etiam accessit de Morbis animi, liber. Parisiis, 1641.

*Bartolomeus Perdulcis
Per multos labores duci.*

Oltre dell' opere postume portate di sopra, compose anche ciò che siegue, uscito anche dopo la sua morte: In Jacobi Syluii anatomien, & librum Hippocratis de natura humana, commentarii: nunc primum prodeunt ex Bibliotheca Gabrielis Naudæi. Parisiis, 1643. in 4.

* PEREDA (Pietro Paolo) era di Sativa, Città di Spagna nella Provincia di Valenza, ora detta Città di S. Filippo, fu Dottore di Medicina. Tom.V.

in 4.: la quale concerne principalmente la pratica: egli però molto poco si applicò alla cura degl' infermi; la Cattedra gli fece molto più onore, che i successi della sua pratica. Morì di apoplezia nel 1611. in età di 66. anni.

Perdulcis era di un temperamento robusto: era umano, liberale e pietoso: fece molte belle fondazioni nella Chiesa di S. Stefano, sua Parrocchia. Era infaticabile nello studio, paziente ne' travagli e inquietudini della vita, dalle quali fu talmente oppresso, ch' egli stesso disse di non aver mai goduto la dolcezza del riposo; quindi aveva fatto scrivere in lettere d' oro sopra uno de' cammini della sua casa l' Anagramma del suo nome:

na, e Professore della medesima nella prima Cattedra della Scuola di Valenza. Pubblicò: In Michaelis Joannis Paschalii methodum curandi febriæ exercentibus Medicinam maxime utilia. Barcinonæ, 1579. in 8. Lugduni, 1600. 1602. 1630. in 8. Huic editioni addita Disputatio medica, an Cannabis, & aqua, in qua mollietur, possint aerem inficere?

Vander Linden, de script. medic., dice ch' erano nella sua Biblioteca di questo Autore

tore le seguenti opere MS. *Commentaria sex in lib. Cl. Galeni de differentiis morborum: de differentiis symptomatum: de symptomatum causis. Commentaria in primam. & secundum librum Galeni de differentiis febrium: De signis & causis morborum interiorum serè omnium, Disputatio utilissima.*

PEREIRA (Gomez) di costui si è parlato nell' articolo GOMEZ-PAREIRA, al quale il seguente può servire come di un sopplimento. Famoso Medico Spagnolo, il quale viveva nella metà del sedicesimo secolo, e non già nel secolo dodicesimo, come disse un Teologo Dottore chiamato l' Abate de Gerard ne' suoi Trattamenti sopra la Filosofia della gente di Corte. Affettò di combattere le opinioni le meglio stabilite, e di sostenere paradossi. Riassetò la materia prima di Aristotile, e trattò molto male Galeno circa la dottrina delle febbri. Egli fu il primo che insegnò l' opinione, che le bestie sono pure macchine, e che non hanno anima sensitiva: dottrina che Deschartes adottò nell' appresso secolo. Cartesio non adottò questo sentimento per averlo letto nell' opera di questo Medico Spagnolo, ma da Filosofo il ricavò da principj da lui stesso stabiliti circa la sostanza dell' anima ragionevole; di più egli non ebbe mai cognizione, prima di pubblicare le sue Meditationi Metafisiche, nè di Pereira, nè della sua opera, come scrisse egli in una lettera in data de' 23, Giugno 1641. »

Mersenne, la quale vien citata dal Baillet nella vita del Cartesio, il quale soggiugne, che questa dottrina non fu il primo di Pereira ad insegnarla, nè con lui nacque; poichè questa questione si agitava ai tempi di S. Agostino da uomini dottissimi, come una cosa che non lasciava di ben sostenersi, malgrado quell' apparenza di assurdo, che l' uolgo vi trovava: e questa opinione era ancora più antica di S. Agostino, di Seneca, e de' primi Cesari, secondo le osservazioni del Sig. di Rondet, che ne stese una Memoria colla quale la faceva montare fino agli Stoici, e ai Cinici. Pereira sostenne questa opinione in un libro, che titolò Antoniana Margarita, per far' onore ai nomi di suo padre e di sua madre. Questo libro è molto raro, fu impresso nel 1554. Medina Campi in fol. Francosurti, 1610. Un' Anonimo, come riferisce Nicolo Antonio Biblioth. Scriptior. Hisp. tom. 1., scrisse contra quest' opera in lingua Spagnola il seguente opuscolo: Endecatalogo contra Antonia Margarita. Medina Campi, 1556. in 8. Si ha ancora di Pereira un' Apologia delle sue opinioni, impressa nel 1555. in fol., e un' altra opera titolata: Nova veraque Medicina experimentis, & evidentibus rationibus comprobata pars prima, sive Antonianæ Margaritæ secunda, quæ quidem Medica est post priorem illam Philosophicam. Metbymna Duelli, 1558. in fol. Hæc scilicet pars de Febris tractat, cujus febris essentia,

cau-

causas, & species esse usque in hæc tempora ignota dilucidè (uti Author ipse ait) demonstrat, Galenumque non dolo, sed ignorantia execratum potissimum suis de hac re scriptis medicis posteris imposuisse evidenter docet. Nicol. Anton. l. c.

* PERELLEUX (Francesco) di Parigi, Dottor di Medicina, di cui si ha: *De febribus intermittentibus, deque veris intermissionum causis, libellus*. Cui adjecta sunt observationes quedam de urinis, quarto potissimum die quibuslibet quidem in morbis, sed in pestilentibus maxime, ad certam salutis vel mortis conjecturam observandis. Parisius, 1597. in 8.

* PEREZ Cascales de Gualaxara (Francesco) Dottore di Medicina, ed uno de' primi Professori di Sequenza, Città di Spagna, scrisse: *De affectionibus mulierum: unaque de morbo illo, vulgo Garrotillo appellato: cum duabus quassationibus, altera de gerentibus iterum rem appetentibus denegatam: altera verò de fascinatione*. Matrivi, 1611. in 4. *De morbis puerorum*. Ibid. 1600. in 4.

* PEREZ (Antonio) Medico e Regio Cerusico, pubblicato in lingua Spagnola un Trattato della peste. Madrid, 1598. in 8.

* PEREZ de Morales (Garzia) dottor di Medicina, e primo Professore della medicina nella Università di Siviglia, scrisse a Pietro Duca di Girona in lingua Spagnola un

trattato del Balsamo, e del suo utile nelle malattie del corpo umano, e'l fece imprimere in Siviglia nel 1530. in 4.

PERGAMO (Tempio di) Egli era dedicato ad Esculapio; quindi Marziale, lib. 9. epigram. 17., in occasione che Carino, donzello amato da Domiziano, mandato aveva ad offrire nel Tempio di Pergamo la sua chioma ad Esculapio, chiama questo Dio Pergameno. Fu egli fabbricato da un certo Archia, il quale essendo stato sanato da qualche malattia in Epidaurò, trasportò questa Religione a Pergamo. Alcuni dotti han creduto per un passo di Luciano, che questo Tempio non era stato fabbricato, se non perchè Esculapio aveva avuta in Pergamo la sua bottega. Ma Luciano non ha voluto denotare per questa bottega se non il Tempio di questo Dio, dove si andava a cercar di guarirsi come nelle botteghe de' Medici. Esculapio o i suoi Sacerdoti avevano la loro bottega in Epidaurò, e in tutti gli altri luoghi dove si erano stabiliti, nella stessa guisa, che in Pergamo. Questa bottega era nel Tempio, o in qualche vicino appartamento, e li Sacerdoti vi tenevano, e vi preparavano i medicamenti, che davano agli ammalati.

L'Imperator Caracalla fece un viaggio espresso a Pergamo per consultare il Dio sopra una malattia: e si trovano quantità di medaglie di

Antonino, dove vien rappresentato Esculapio, le quali tutte sono state battute da Pergameni: il che prova che questo Tempio si era reso altrettanto e più famoso di quello di Epidaurò: anzi godeva ancora il privilegio dell'Asilo. Tacito racconta nel terzo libro degli Annali, ch' essendo cresciuto nelle Città della Grecia la licenza di stabilir nuovi asili, i quali secondo il loro primo istituto servivano di ricovero all'onestà gente contra l'oppressione de' malvaggi, col tratto del tempo facendosi abuso, servirono di ritirata a' scelerati contra la giustizia, e contra le leggi, quindi si videro i Tempj ripieni di scbiavi fuggiti da' loro padroni, di falliti in fraude de' creditori, e di criminosi di delitto capitale, senza che li Magistrati avessero potuto trarneli per la insolenza del popolaccio, che teneva protezione di questi tristi uomini, come di relictione divina. Onde la Repubblica Romana sotto Tiberio ordinò, che ciascheduna Città inviasse per suoi Deputati i titoli, o ragioni di questo privilegio. Fu dato dal Senato a Consoli la commissione di esaminare questi titoli e di farne relazione. Questi ne fecero una, che fu molto favorevole alla Città di Pergamo, dicendo, che 'l Tempio di Esculapio era un' Asilo autentico. Polibio, in Excerptis a Valesio editis pag. 169., riferisce, che Prussia avendo vinto Attalo, entrò in Pergamo, e fece offrire ad Esculapio un sontuoso sacrificio, dopo ritorno al suo

campo. La mattina appresso fece saccheggiare tutti i Tempj, ed egli stesso si caricò sulle sue spalle della statua di Esculapio, al quale aveva sacrificato le vittime, ed invocato aveva il giorno avanti.

PERIANDRO, Medico del trentasettesimo secolo, il quale si aveva acquistato una grandissima riputazione; ma essendosi in appresso posto a far versi, vi riuscì cotanto male, che Archidamo figlio di Agesilao, Re di Lacedemonia, il motteggiò col domandargli, qual' era meglio, passar per un cattivo Poeta, o esser riguardato per un buon Medico.

* PERLA (Francesco) di Calvi, Città di Corsica, Dottore di Medicina, del quale si hanno: *Hippocratis Cui liber de locis in homine, commentarius illustratus*. Rome, 1638. in 4. *De balsamo, & opobalsamo orientali: cum ejusdem responsione ad Stephanum de Casparis oppugnatorem*. Ibid. 1641. in 12.

* PERNIS (Eustachio de) Siciliano della Città di Catania, chiamato dal Mongitore, *Biblioth. Sicul. tom. 1.*, esimio Dottore di Filosofia, e di Medicina, fu immaturamente della morte tolto nel 1554. Scrisse: *In librum Galeni, quos purgare conveniat, quibus medicamentis, & quo tempore, commentaria*. Neapoli, 1597. in 4.

* PERNUMIA (Giovampaolo) Medico, e Professore nello studio di Padova, il quale fu un gran Filosofo Peripa-

ripatetico, che attese molto ad illustrare la Filosofia naturale di Aristotile, come appare dalla seguente opera, che pubblicò in Padova nel 1570. in fol. *Aristotelis Philosophia naturalis ordine definitivo tradita, quod a nullo habenus est factum*: e di cui si ha ancora: *Nova ac planè singularis, omnibus totius corporis humani affectibus præter naturam, medendi ratio &c. Venetiis, 1564. 1574. in 4. Francofurti, 1596. in 8. Laurentii Scholii, Vartislaviensis, studio & opera editum.*

PERRAULT (Claudio)

Medico della Facoltà di Parigi, lasciò in qualche maniera questa Professione, per darsi allo studio dell' Architettura, nella quale fece de' grandi progressi, e in cui acquistossi una riputazione immortale. La bella facciata del Louvre dalla parte di S. Germano di Auxerrois, il gran modello dell' Arco Trionfale alla fine del Sobborgo S. Antonio, e l'Osservatorio furono eretti sopra i suoi disegni. Perrault era nativo di Parigi, e figlio di un' Avvocato del Parlamento, originario di Tours, chiamato Pietro Perrault. Si applicò egli alla Fisica, e alla Storia naturale, e divenne uno de' Membri dell' Accademia delle Scienze. Egli morì in Parigi a' 9. Ottobre 1688. di 75. anni. Quantunque Perrault non avesse gran fatto esercitata la Medicina se non per la sua famiglia, e per gli amici, e per gli poveri, la Facoltà però

Medica ebbe tanta stima per lui, che mandò a chiedere agli eredi il suo ritratto, e 'l collocò nelle pubbliche Scuole tra quelli di Fermelio, di Acaxia, di Riolano, e di altri che fatto avevano mol' onore a questo rispettabile Corpo. Egli si rese chiaro per varie opere, che compose, non solo appartenenti alla sua professione di Medico Filosofo, come sono i quattro tomi de' Saggi di Fisica, e le Memorie per servire alla Storia naturale degli Animali, le quali furono composte sopra le anatomiche sezioni fatte nell' Accademia delle Scienze, e tutte due queste opere furono da lui scritte in Francese; ma ancora concernenti l' Architettura, nella quale, come si è detto, si rese eccellente. Egli per ordine del Re tradusse in Francese Vitruvio, e vi aggiunse delle dotte annotazioni, e si scrive, che i disegni, sopra quali furono intagliate le tavole, uscirono dalle sue mani, e si trovarono più esatti, e furono più stimati delle tavole stesse, quantunque questo fossero di una bellezza singolare. Quest' opera di Vitruvio gli fece un' indicibile onore, e colla quale fece conoscere, ch' egli intendeva tutto ciò, di cui parla Vitruvio, come la Pittura, la Scoltura, la Musica, l' Idraulica, le Macchine, e tutto ciò che appartiene alla Meccanica. In fatto Perrault riuniva in lui una quantità di ricchissimi talenti, che per ordinario non si ritrovano, che separati negli altri, onde di lui si disse:

In te mista fluunt, & quæ divisa beatos
Efficiunt, collecta tenes.

* PERSIO (Filippo) nacque ad Elrich nel Ducato di Luneburgo nel 1569. da Gioacchino Persio. Portatosi in Bassilea a fare i suoi studj, fu ivi dichiarato Maestro di Filosofia, e fatto Dottore di Medicina: di poi passò ad esser Medico ordinario della Città di Lintz, e degli Stati dell' Austria superiore. L' Imperador Ferdinando II. il fece Nobile, e Conte Palatino; quindi se ne andò a Ratisbona, e dopo fu fatto Medico Aulico del Conte di Ortenburgo, dove morì nel 1642. in età di 75. anni; di cui si ha: *De raucedine consilium*. Extat cum Greg. Horstii observ. medicinal. singular. lib. 4. priorib. Ulmæ, 1628. in 4. pag. 474.

* PERSONA (Giovambattista) di Bergamo, studiò in Milano le Belle Lettere, e la Filosofia scolastica nelle Scuole de' RR. PP. Gesuiti; fornito di questi studj si portò a Padova, e fu istruito a pieno de' dogmi di Aristotile da Francesco Piccolomini; di poi si applicò alla Medicina, della quale ricevè la laurea di Dottore, e fu reputato così in Bergamo, come in Venezia, e in altre Città d' Italia, per un sommo Filosofo non meno che gran Medico. Terminò di vivere nella sua pa-

tria nel 1620. Le sue opere sono: *In Galeni librum, cui titulus est: Quod animi mores corporis temperiem sequantur, commentarius singularis*. Bergomi, 1602. in 4. *Discursuum medicinalium unicus liber*. Ibid. 1603. in 4. *Scholia in Galeni tres libros de venæ sectione*. Ibid. 1611. in 4. *Noctes solitariae, sive de iis, quæ scientificè scripta sunt ab Homero in Odyssea liber singularis*, in 70. colloquio distributus. In quo præter non pauca Theologica, multa etiam Physica, multa Metaphysica, Ethica, Medica, Geometrica, Astronomica demum, & Physiognomica tractantur. Venetiis, 1613. in 4.

PERZOES, Medico celebre, il quale scrisse un libro de Indorum sapientia alla richiesta di Cosroe, Re di Persia. Egli viveva nel settimo secolo.

* PETERMAN (D. Andrea) Pubblico Professore di Anatomia, e di Chirurgia, e Pratico di Lipsia, di cui si hanno: *Chymia Lipsiæ*, 1708. in 4. & in 8. *Brevissima manualis ad praxim medicam. Opus posthumum, editum a Filio D. Benj. Bened. Petermano. Practico Lipsiensi*. Ibid. 1707. in 8. *Observationes medicæ*. Ibid. 1707. in 8. *Casus medico-legales decal.* 11. Ibid. 1709.

PETIT (Giovanluigi) celebre Cerusico , nacque a Parigi li 13. Marzo 1674. da una famiglia onesta . Fece comparire dalla sua più tenera fanciullezza una vivacità di spirito , ed una penetrazione poco comune a questa età ; il che svegliò per lui nel Sig. Littre , celebre Notomista , che dimorava nella casa di suo padre , una vera tenerezza , alla quale il giovine Petit parve sempre sensibilissimo . L'attacco di questo fanciullo , e la sua natural curiosità il portavano qualche volta alla camera , dove Littre faceva le sue sezioni . D' allora credè scorgere in lui un germe de' suoi talenti per la Cirugia ; le sezioni , ben lungi dall' atterrirlo , facevano il suo divertimento , e si trovò un giorno in un granaio , dove credendosi esser' a coperto da ogni sorpresa , ed avendo rapito un coniglio , il tagliava col disegno d' imitare ciò , che aveva veduto fare dal Littre . Questo perito Anatomico fece un vantaggiosissimo presagio da questa inclinazione , e si compiacque di coltivarla . Il giovine Petit dell' età di sette anni assisteva regolarmente alle lezioni del Littre . Egli fece progressi sì rapidi nelle sezioni in meno di due anni , che Littre commetteva a lui le preparazioni ordinarie , ed aveva appena dodici anni , quando questi gli confidò la cura del suo Amfiteatro . Egli adempì a questo impiego con successo : nè si rinfrinse a preparar ciò , che dovea

fare il soggetto delle lezioni del Maestro ; faceva agli Scolari le ripetizioni , che gl' intendenti stessi ascoltavano con piacere . La sua gran giovinezza , un grato sembiante , e sopra tutto una piccola statura , che 'l faceva comparire anche più giovine di quel che era , che l' obbligava a salire sopra un banco per esser veduto , non contribuirono poco ad acquistargli una specie di riputazione . Elogge de Mr. Petit. Egli apprese di poi nel 1690. la Cirugia sotto Castet e Maréchal , quest' ultimo , l. c. , racconta , ch' essendo egli Cerusico Maggiore dello Spedale della Carità , e andandovi a far la visita di buon mattino , aveva molte volte trovato il giovane Petit covicato , e addormentato sopra lo gradale dell' Ospedale . Egli credevasi ricompensato di questo incomodo , per potere avere un comodo luogo accanto al letto , dove sapeva , che dovevasi fare un' operazione di qualche importanza . Nel 1692. fu impiegato sopra lo stato degli Ospedali dell' Armata del Maresciallo di Luxemburgo , il quale faceva sotto Luigi XIV. l' assedio di Namur . Egli fece questa Campagna , e le seguenti , profitando di tutte le occasioni d' istruirsi con insegnare agli altri . Si occupava nell' età a far le Dimostrazioni sopra le ossa : Da che la stagione permetteva l' uso de' cadaveri , faceva corsi regolati di Notomia , come nell' inverno del 1693. nella Città di Lilla , e nelle invernate seguenti nelle Città di Mont , e di Cambrai . Questi esercizi anatomici

mici produssero in Petit la gran destrezza, che aveva nelle operazioni. La sua perizia in questo genere era sì conosciuta, che li Cerusici maggiori, sotto i quali faticava allora, gli confidavano con sicurezza le cose le più importanti, e gli permettevano operare in casi, dove nolto averebbero permesso a chiunque. Alla pace del 1697. si mantenne la piazza di Cerusico Ajutante maggiore dell' Ospedale di Tournais: e ne partì verso il mese di Marzo del 1698. per ritornare a Parigi, dove si pose in scranna, e fu ricevuto Maestro di Cirugia a 27. Marzo 1700. In questi primi tempi fece molti corsi pubblici di Anatomia, e di Cerusiche operazioni nelle Scuole di Medicina, e nella sua casa eretta aveva una scuola di Notomia, e di Cirugia, ed ebbe per discepoli la maggior parte de' Medici, e de' Cerusici li più conosciuti in Europa. Appena era passato il tempo necessario a pretendere i primi onori del suo Corpo, che i suoi Confratelli lo elessero con voti unanimi per Prevosto. Ristabilì egli l' onore, e fece risorgir la gloria della Scuola Parigina di Cirugia, ch' era andata ora mai per negligenza altrui in decadenza, e quasi in disprezzo, che i capi di un' Assemblea di giovani, uniti tra di loro a far conferenze regolate sopra materie cerusiche, posero sulla porta della Scuola di Cirugia di Parigi con lettere cubitali le seguenti parole: Amphiteatro da appigionarsi. Quest' assemblea di giovani era chiamata Ca-

mera di emulazione. Elog. de M. Pet.

Egli acquistato si aveva una riputazione cotanto grande nella pratica di quest' Arte, che fu chiamato; e nel 1726. dal Re di Polonia; Avo della Delfina, e nel 1734. per Ferdinando Re di Spagna, ultimamente morto nel 1759. Egli istabilì la salute di questi Principi, quali gli offerirono de' grandi vantaggi per ritenerlo; ma amò meglio ritornare in Francia. Egli fu ricevuto dall' Accademia delle Scienze nel 1715. e fu ricevuto ancora per Socio dalla Real Società di Londra. Allorché il Re credè nel 1724. cinque Dimostratori nelle Scuole di Cirugia, affinché l' istruzione de' giovani cessasse di esser' esposta al caso, i Signori Mareschal e de la Peyronie proposero a Sua Maestà il Petit, per ispiegare agli Studenti i principj di un' Arte, nella quale si era reso sì commendevole. Nel 1730. ebbe una delle due piazze di Censore Reale accordate al Corpo de' Cerusici. Divenne Direttore dell' Accademia Reale di Cirugia, nominato dal Rè nel 1731., allora che si stabilì questa Real Società. Nel 1738. fu chiamato in consulta per lo Delfino, a cui de la Peyronie aprì un' ascesso nella mascella inferiore. Molti Sovrani di Europa vollero dal Petit ricevere Cerusici, ne quali avessero potuto mettere la loro confidenza: Fu egli incaricato nel 1744. di spedire un numero di Cerusici Francesi al Re di Prussia, per occupare le prime piazze nelle Armate,
e ne-

negli Ospedali delle principali Città del Dominio di questo gran Principe. Fece egli delle scoperte importanti, inventò nuovi stromenti per la perfezione della Cirugia, e morì a Parigi di sputo di sangue li 20. Aprile 1750. sul principio del 77. anno.

Per lo vantaggio, e perfezione della Cirugia, il Re cacciò una legge, colla quale ordinava, che verun Cerusico avesse potuto esercitare la sua Professione in Parigi, se prima non avesse fatto studio di Lettere umane, e non avesse ricevuto il grado di Maestro delle Arti. A questa legge si fecero delle forti opposizioni, provando inutili a Cerusici la Lingua Latina, e la Filosofia, con addurre l'esempio del Petit, che studiato non aveva nè l'una, nè l'altra, e per cui la Cirugia non aveva lasciato di far progressi. Questo esempio era un poco concludente; il Petit era un'uomo raro, il cui genio, la penetrazione, il discernimento supplivano perfettamente a ciò, che gli studj li più profondi vi avrebbero potuto aggiungere. Egli stesso però aveva inteso quanto la mancanza di questi studj avesse posto ostacolo a' suoi studj; quindi si risolse ad imparar la Lingua Latina in età di quarant'anni. Vi riuscì abbastanza per potere intendere i libri di Notomia, e di Cirugia, scritti in questa Lingua. Elog. de M. Petit.

Si ha di lui un' eccellente trattato sopra le Malattie dell' ossa, di cui la migliore edizione, è quella del 1723., e

molte dotte Dissertazioni nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze, e nel primo volume delle Memorie di Cirugia. Il Trattato delle malattie dell' ossa uscì la prima volta a Parigi nel 1705. in 12., e in Leida nel 1709. in 12. unito con altri trattati di varj Autori: e 'l primo titolo, che diede Petit a questa sua opera, fu: L' Arte di guarire le malattie dell' ossa &c. Una seconda edizione si pubblicò a Parigi nel 1723. accresciuta di un volume, e nel 1725. un'altra anche in Parigi, in due vol. in 12., intitolata come l' antecedente del 1723. Trattato delle malattie dell' ossa &c. In questa si trovano più aggiunte, sì di teorica, come di pratica, e fra le altre lo scioglimento di tutte le obiezioni, che furono fatte a Petit circa la rottura del tendine di Achille fin dal 1722., che presentò su questa materia una Memoria all' Accademia delle Scienze. Nel 1741. se ne fece in Parigi una quarta edizione in nulla differente da quella del 35. Quest' opera è stata tradotta in varie Lingue. Le Memorie sue, che si ritrovano nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze vertono sopra una macchina per le lussazioni, una costruzione di un nuovo torniquet per le amputazioni, ed una fascia per l' amputazione della coscia; sopra le aneurisme, la fistola lacrimale, e sopra il freno della lingua. Nel primo volume delle Memorie di Cirugia si trovano varie osservazioni, alcune delle quali sono circa alcune spe-

specie di tumori, altre circa 2 luoghi per dove si son cacciati, o si son ritrovati corpi stranier- vi ingojati: si rinvencono ancora alcune annotazioni sopra differenti vizj di conformazione dell' ano, che portano i fanciulli nel nascere: Memoria sopra alcuni ostacoli, che si oppongono al getto naturale del seme: Osservazione sopra una fistola del perineo, di cui l' apertura interiore era al di là dello sfintere della vescica: Descrizione di una nuova Leva per le ossa del cranio, colle riflessioni sopra quelle, che sono state in uso fin ora.

* PETIT. Figlio dell' antecedente, nacque a Parigi li 28. Maggio 1710. Fatti i suoi studj di Lettere Umane, si vidde con inclinazione alla professione di suo padre; e come aveva di continuo alcoltato, che la Notomia era la base della Cirugia, si pose nascostamente, per non farne accorto il padre, a notomizzare animali, non avendo altro libro, che la Natura, né altro maestro, che 'l suo natural talento; ma questo segreto non molto si mantene: poiche avendone fatta confidenza ad alcuni scolari del padre, co' quali fece un corso clandestino di Notomia, venne il padre a saperlo, e fu molto contento dell' occupazione del figlio, e fece quindi per sua istruzione un corso di Notomia sopra un cadavere umano. Il giovane Petit invogliato sommamente di conoscere a pieno la struttura della macchina umana, chie-

se con viva istanza di andare all' Ospedale della Carità per farvi delle sezioni; il padre vi condiscese, con obbligarlo di dare il suo tempo, parte all' Anatomia, e parte allo studio della Filosofia. Avendo terminato il corso Filosofico, ne ricevè la Berretta di Maestro delle Arti nel 1729. nell' Università di Parigi. Fece sue serie applicazioni lo studio della Fisica sperimentale, della Geometria, e della Meccanica per una via, e per l'altra gli Ospedali, e fra gli altri quello della Carità, in cui faceva delle frequenti sezioni anatomiche, per cui contraffe un morbo cutaneo, che stiede per molto tempo a dissiparsi, e prese un carattere più pericoloso a misura, che scompariva. Ornato di questi studj si applicò alla pratica della Cirugia presso il padre, il quale chiamava il figlio col nome di *Amico*. Fu nel 1730. ricevuto per Maestro di Cirugia. Fu nominato nel 1732. alla piazza di Dimostratore Reale, Sostituto di suo padre. Nel 1733. fu fatto Cerusico Ajutante Maggiore dell' Esercito Francese al Regno, e nel 1734. e 1735. fu dichiarato con raro o veruno esempio Chirurgo Maggiore del medesimo, ch' era un' Armata di centomila uomini, ed egli non aveva, che ventiquattro anni. Avendo molto profitato della Cirugia militare, cominciato già aveva a mettere in ordine le vaste idee e luminose, ch' egli aveva sopra molte parti essenzia-

di della Cirugia, e progettato ancora aveva un trattato di Osteologia, e di Miologia con nuove tavole; ma la morte immatura, che gli sopraggiunse a' 19. Agosto 1737., ruppe tutti questi belli disegni. Egli ebbe parte allo stabilimento dell' Accademia Parigina di Cirugia, e sperava anche di aver luogo nella Reale Accademia delle Scienze, e a quest' oggetto aveva dato principio ad alcune Memorie, che non terminò, sopra la vera cagione, che rende difficile la lussazione della coscia: sopra il meccanismo della respirazione, e sopra l'uso de' muscoli congeneri, riguardati con molta semplicità, come parti destinate a fortificare gli stessi movimenti. Ciò che si trova di lui nelle Memorie di Cirugia dell' edizione in 12. di Parigi, è tom. 1. par. 2. Saggio sopra gli stravasamenti, e in particolare del sangue: tom. 4. Preciso di molte osservazioni sopra le aposteme del fegato: Continuazione del Saggio sopra gli stravasamenti. Elog. de M. Petit le Fils. nel tom. 4. delle Memor. di Cirug.

PETIT (Pietro) nativo di Parigi, Dottor di Medicina della Facoltà di Montpellier, Baccelliere di quella di Parigi, e Accademico de Risoverati di Padova, è stato celebre nel diecesettesimo secolo. Benchè fosse Medico, si applicò poco all' esercizio della Medicina; ma si consacrò intieramente alle Belle Lettere, e alle Scienze. Egli fu

ancora dottissimo nella Lingua Greca, che letto aveva quasi tutti gli Autori Greci, come scrivesi da Claudio Nicasio (questi fece l' elogio di Petit in una lettera a Giovangiorgio Grevio, e trovasi nel principio della dissertazione del Petit, intitolata *Homeri Nepentes*) e sopra tutti coltivava con sommo studio le opere di Platone, di Aristotile, e di Plutarco a segno, che pensava di darle al pubblico colle regie stampe, corrette co' Ms. e dagli antichi Interpreti e Scoliaisti; e Baillet, Jugem, des Sav. tom. 2. part. 2., dice, che Petit fatte aveva dell' eccellenti correzioni, e delle belle osservazioni critiche non solo sopra il testo greco di Platone, e di Plutarco, ma ancora sopra la maggior parte degli antichi Scoliaisti, ed Interpreti di Platone, e di Aristotile. Fu un' acerrimo difensore delle dottrine paripatetiche; nè vi fu cosa notabile nelle opere di Platone, e di Aristotile, ch' egli non si fosse impegnato ad illustrare co' commentarj, o secondo l' opportunità presentatagli, con dissertazioni. Era nemico di ogni altra setta filosofica, e specialmente di Cartesio, e de' Cartesiani, in maniera, che la Ricerca della Verità del P. Mallebranche gli dispiacque a sì alto segno, che Menagio scrive, Menagiana tom. 2., di non averlo mai veduto montato in tanta collera, quanta fu allora, che vide de la prima volta quest' opera, coll' andar per le strade, a ciascun passo che faceva, dicendoci (Che Furfanteria) e quan-

inunque fosse poco favorevole a Cartesio, trovava, che questi metteva principj almeno apparenti, sopra quali fabbricava benissimo il suo sistema; all'incontro Mallebrant che fabbricava in aria. Petit era inclinato all'iracondia, quindi avveniva, al dir del Nicasio l. c., che con molta sollecitudine decideva del merito delle opere, ma colla stessa sollecitudine, passato quel primo foco, ritornava in se, e portava un più equo giudicio de' scritti altrui. Egli visse strettissimamente in amicizia col Menagio, il quale lo ajutò molto, e con avvertimenti, e col consiglio, e l'pose presso il primo Presidente de Lamoignon per Precettore de' suoi due figli. Dimorò per qualche tempo in casa di costui, e passò di poi in quella del Niccolai, primo Presidente della Camera de' Conti, il quale volle averlo presso di se per Ajutante di studio. Si ammogliò in una età molto avanzata, ed era già vecchio, allorché per la morte del fratello, ebbe una pingue eredità, che divise coll'altro suo fratello. Non l'ebbe però senza pena, lamentandosi in una delle sue lettere a Niccolò Einsio di una lue, che aveva avuto da soffrire, che turbato aveva la sua quiete, e interrotto i suoi studj, dalla quale si era liberato con uno accomodo a se dannoso. Riferisce Menagio, l. c. tom. 1., che quando Petit volle ammogliarsi, egli gli domandò, se aveva letto la dissertazione di Einsio. Se un' uomo di Lettere dee maritarsi; e qual femmina

dee prendere: o se egli si era ricordato delle decisioni di Pantagruel (qui allude il Menagio ad un luogo di Rabelais, in cui Panurgio cerca consiglio a Pantagruel sopra il pensiero che aveva di ammogliarsi, quest'ultimo gli risponde con risposte, l'una all'altra contraria) Ma egli non aveva consultato nè l'uno, nè l'altro. Ciò fa vedere, soggiugne Menagio, che l'Uomo e l' Filosofo sono due cose differentissime.

Egli spiccò principalmente nella Poesia Latina, e nella cognizione della Storia, a cui giunse la Filosofia, dalla quale abbiamo tre suoi trattati: *De motu animalium spontaneo*. Parisius, 1660. in 8. *De lacrymis*. Ibid. 1661. in 8. *De natura lucis & ignis, exercitationes ad Is. Vossium*. Ibid. 1663. in 4. Di più rispose a Vossio con un'opera titolata: *Defensio exercitationum de ignis, & lucis natura*. Ibid. 1664. in 4. questa risposta fu da lui dedicata ad Egidio Menagio. In oltre scrisse. *De extensione animæ, & rerum incorporearum natura libri duo*. Ibid. 1665. in 8. Quest'opera era contraria de la Chambre, che vi rispose, e vi fu anchè un' Anonimo, che uscì a favore di de la Chambre contra Petit con un libello titolato. *Ad Petrum Petrum Pseudo-Medico-Philosophum allocutio*, in 4. senza data e nome di luogo. Petit o qualche suo amico vi rispose; ma l'Anonimo ritornò alla mischia colla seguente opera: *Spongia spurcissimi, & Anonymi cuiusdam libelli, qui sic inscribitur*.

bitur: *Libelli famosi in P. Petiti M. D. P. editi confutatio*, in 4. In tutti due questi scritti vien trattato Petit coll' ultimo disprezzo, e i suoi nemici riceverono con molto applauso questi due libelli, fra gli altri Pietro Petit, Intendente delle fortificazioni, come appare da una sua lettera ad Isacco Vossio.

Egli è vero, che compose ancora due opere di Medicina, di cui l'una è titolata: *Trattato del nutrimento*, che si può tirar dall'acqua; e l'altra, che non have ancora veduta la luce, è una nuova versione di Aretio, accompagnata da annotazioni molto ampie. Di queste opere la prima va tra le Manoscritte, il cui vero titolo è, secondo vien portato dal Nicasio l. c.: *Opinio nova, & paradoxa de alimento*, qua ostenditur ex omni victu animalium, solum aquæ humorem in corporis substantiam converti. La seconda va tra le stampate, nè Petit fece nuova versione di Aretio, ma si servì di quella del Crasso, com' egli stesso il dice nella prefazione, ved. l'artic. **ARETEO**: a questa traduzione aggiunse i suoi Commentarj: di questi ne pubblicò parte il Mazarine, cioè: *In tres priores Aretæi libros commentarii*, una cum dissertatiuncula de Petiti vita, & copioso in eisdem commentarios indice. Londini, 1726. in 4. Buerbaave recuperò tutti interi questi commentarj, e gli inserì nell' edizione, che fece fare a Leida. La stima, scrive Chaussepé, che si è fatta

di questi commentarj di Petit prova, ch' egli non era sì cattivo Medico, come si è preteso, e che non era in veruna finta guisa ignorante nelle materie, che riguardavano la sua professione. Oltre di questa pubblicata vi sono ancora: *Epistolæ apologeticæ* Anton. Menotii de variis sectis amplectendis examen ad Medicos Parisienses auctore Hadriano Scauro D. M. Parisiis, 1666. in 4. Menot voleva, che non si fosse abbracciata veruna setta; poichè quantunque ciascheduna di esse contenesse qualche cosa di vero, ma era molto più le incertezze, che presentava; quindi stimava miglior consiglio lo scorrere tutte le sette, e a guisa di peccia raccogliere l'ottimo da ciascuna; tale sentimento cosanto ragionevole combatte Petit sotto il nome di Adriano Scauro in quest' opera. Eutyphronis Philotophi, & Medici de nova curandarum morborum ratione per transfusionem sanguinis diatriba. Parisiis, 1667. in 4. In questo rigetta la trasfusione del sangue; che poi fu proibita dal Parlamento di Parigi, e in appresso dal Romano Pontefice per gli funesti effetti, che per una cosìal medicina avvennero. *Miscellaneorum observationum libri quatuor*. Trajecti ad Rhenum, 1682. in 8. Quest' opera fu dedicata ad Emerico Bigot, il quale l' impegnò a pubblicar questo volume di osservazioni, e come non ritrovò in Parigi Libraro, che si avesse voluto caricare della spesa dell' edizione, si indirizzò a Nic-

Niccolò Einsio, che non solamente gli ritrovò un Libraro, ma s'incaricò di assistere all'impressione, come appare da due lettere del Petit ad Einsio, che si trovano presso Burmanno, *Syllog. epistol.* tom. 3. *Homeri Nepentes, sive de Helenæ medicamento luctum, animique omnem ægritudinem abolente, & aliis quibusdam eadem facultate præditis, dissertatio.* Trajecti, 1689. in 8. Questa dissertazione fu stampata per opera di Grevio, a cui pochi giorni prima di morire, secondo narra Nicasio, dedicata e mandata gliela aveva Ms. Thea Sinensis ad Petrum Daniel. Huetium. Parisiis, 1685. in 4. questo Poema contiene da circa mille versi, e fu composto da Petit fra lo spazio di tre o quattro giorni, come Nicasio, l. c., venne assicurato da Baudelot, testimonio di fede indubitata. Di questo Poema riferisce Baillet, l. c. tom. 4., che fu ottimamente ricevuto non solo in Francia, ma ancora in Olanda, in Germania e in Italia, e cita una lettera di Grevio, nella quale questi scrive, che non v'ha nulla di più nobile, di più limato in tal genere di questo Poema, e che Carpzovio il giovine scriveva da Alcmagna, che l'opera era stimata da' dotti del Paese, e Fellerio, celebre Professore di Lipsia, non aveva avuto punto di difficoltà di spiegare un tal Poema a' suoi scolari: onore, soggiugne Baillet, che non si concede, se non ad Autori del prim' ordine. Le opere ine-

dite pertinenti alla Medicina, portate dal Nicasio, sono: *De tactus instrumento: De Semine: De potestate celestium corporum, & quomodo, in hæc sublunaria, quibusque viribus agant, disceptatio &c. De nutritione, & incremento libri tres: De soni & vocis natura: De facultate formatrice animalium, & plantarum: De constitutione mixtorum, & mixtura elementorum: Diata ingeniosorum, sive de apta victus ratione ad ingenium: De occultis humanæ naturæ causis. Variarum lectionum, & observationum miscellanearum volumen alterum. De alimento, & nutritione animalium, & plantarum dissertatio præter vulgatas Philosophorum, & Medicorum opiniones.* Oltre altre opere in diverse specie di scibile; egli spesso aveva buona parte della sua vita nello scrivere, e comporre libri, e in ciò aveva una sollecitudine, e facilità cotanto grande, che faceva in un giorno ciò, che altri non avrebbero fatto in un mese, come nota il Nicasio, il quale avverte ancora, che il morbo, che invaso aveva Petz, era l'attribuir molto, e prestar soverchia credenza ad incanti, a' sogni, ad auguri, e a vaticinj, che vix herba μῦλον a Mercurio Ulyssi adversus Circes incantationes data illi mederi valuisset.

Ciò che però il fece molto stimare, furono, come si è detto, le sue Poesie e le Dissertazioni sopra varj punti di Storia. L' eccellenza de' suoi versi

verù il fece ricevere nell' Accademia de' Ricoverati di Padova, ed ebbe un luogo nella Pliade di Parigi; così i dotti chiamavano una unione di sette i più periti Poeti Latini, ch' erano allora nella Capitale del Reame, alludendo a questa costellazione composta di sette stelle. Questi sette celebri Poeti, che composero allora la Pliade Parigina, furono i Padri Rapin, Commire e la Ruè tutti tre Gesuiti, Santeuil, Menagio, du Perier e Petit: in Roma ve n' era stata un'altra, chiamata Pliade Romana. Abbiamo una bella Raccolta delle sue Poesie, ch' egli fece stampare nel 1683. in 8. e la dedicò al Nicolai, Presidente della Camera de' Conti: vi pose alla testa un Trattato del furore Poetico, ch' è curioso e dotto. Negli Atti di Lipsia del 1684. parlando di queste Poesie, si dice che, non hanno nulla del basso,

del triviale, del ricercato, dell' inutile, ma il tutto elevato, nobile e naturale, e che l' Autore ha tutte quelle parti, che ricerca Orazio per formare un perfetto Poeta. Di questa raccolta si stimano i Poemi, il Codro, o l' idea di un buon Re: la Bussola, titolato il Gilberto, in cui tratta della Fisica in versi, imitando gli antichissimi Filosofi, che mettevano in versi ciò, che componevano circa la natura o la morale. Fece egli in appresso imprimere alcuni piccoli Poemi, cioè, uno sopra il Desiderio della Città di Parigi del ritorno del suo Re: ed uno sopra il Beccalite, che compose contra uno de' suoi parenti, che suscitato gli aveva una lite &c. Petit morì a' 12. Dicembre 1687. in età di 71. anno. Il Sig. de la Monnoye onorò la sua memoria con questo Epitaffio:

*Par tribus unus eram Medicus, Vatesque, Sopsusque,
Unus & aetatem dignus obire trium.*

*Par tribus at quamvis fuerint, mihi vix tamen eheu!
Unius aetatem fata dedere viri.*

Claudio Nicasio gli fece la seguente Iscrizione:

D. O. M.

Adsta Viator
Et Perlege

*In hoc Vertice Parnassi
Parisiensis

Exi-

EXIMIUS POETA

Plejadis

Clarissimum Sydus

Atyli Patavini

Ornamentum

PETRUS PETITUS

Positus Est

Ex Adverso

RENATI CARTESII

Insignis Peripateticus,

Medicus,

Philologus,

Sybillæ, Amazonum, Nympharum,

Vatumque,

Preco Magnus,

Scaligeris, Salmasius, Cataubonis,

Equiparandus.

Adeste Musæ Omnes

Et Alumno Carissimo

Parentate Mecum

Et Flores spargite,

Adeste Pu

Et Preces Fundite.

CLAUDIUS NICASIUS

Divionensis

Ex debito amicitia.

Obiit septuagenario major

Idibus Decembris 1687.

* PETIT (Francesco Pourfour du) nacque in Parigi a' 24. Giugno del 1664. da padre adetto al commercio, ch' ebbe la disgrazia di perderlo nella sua infanzia. Nello studio delle Belle Lettere dimostrò una somma difficoltà nell' apprendere e nel ritenere; ma finalmente dopo un' ostinata fatica ne venne a capo. Entrò nello studio della Filosofia: e la Logica e la Matematica non ebbero veruno allettamento per lui, la Fisica fu la scienza di suo gusto, che gli aprì in un subito il

varco alla facilità di apprendere e di ritenere. Egli ebbe la sorte di ritrovare un' ardito Maestro, che gl' insegnò la Fisica di Cartesio, ch' era allora espressamente proibita nel Collegio di Beauvais, dove Petit studiava. Fatti questi studj viaggiò secondo il suo debil potere per quasi tutte le Provincie della Francia, e per buona parte delle Fiandre, ma sempre da Fisico, osservando la Natura, ricercando l' incontro de' dotti in questo genere e in Particolari di Setta Cartesiana. Il poco ch' ave-

ch' aveva appreso della Storia naturale, della Chimica e dell' Anatomia il faceva inclinare alla Medicina; ma quello che maggiormente ve lo indusse fu il Blondino, Medico della Roccella, non però Cartesiano, il quale aveva una scelta Biblioteca, un Giardino di piante medicinali e un gabinetto di curiosità naturali, egl' integnò l' osteologia sopra uno Scheletro umano, gli dimostrò la situazione delle viscere, la notomia del cervello, degli occhi e delle orecchie tanto ne' cadaveri umani quanto ne' bruti. Si portò a Mompelieri verso la fine del 1687. dove apprese la Medicina dal famoso Chirac, e dopo vi si dottorò, e ritornò in Parigi nel 1690: dove in quel tempo nel Giardino Reale due grand' uomini facevano le pubbliche lezioni, cioè in Anatomia il Du Verney, in Botanica Tournefort, e nello stesso tempo nel suo laboratorio insegnava il Lemery la Chimica; quindi il Petit frequentò di continuo tanto i corsi pubblici quanto privati di questi tre valenti uomini, e si conciliò la stima e la loro amicizia: ed ora notomizzava, ora operava, ora erborizzava con essi. Volle anche rendersi esperto nell' esercizio della Cirugia; onde un tal gusto o avendolo egl' ispirato al Tournefort, o che pure il Tournefort conoscesse a bastanza per se stesso, quanto importa al Medico l' avere un' esatta notizia delle operazioni di Cirugia, anda-

Tom.V.

rono tutti due per sei mesi a medicare i feriti nell' Ospedale della Carità. Gli anni 1691. e 1692. si passarono in questi esercizi. Ritrovandosi il torte della guerra in Fiandra, che accesa si era fin dal 1688., egli si portò nel 1693. colla carica di Medico, e di Cerusico negli Ospedali del Re destinati a quest' Armata, e vi si fermò fino alla pace di Ryswick, accaduta nel 1697.: l' anno appresso si rese al Campo di Compiègne, dove fu incaricato degli ammalati assieme con il Prouvenza, Medico Ispettore degli Ospedali, e grande amatore della Botanica; come s' impegnò ancora di nuovo a servir negli Ospedali di Fiandra nella nuova guerra, che si accese per la successione di Spagna. In quest' impieghi si acquistò della somma gloria, ed apportò del grande utile agl' infermi, e fu il flagello de' Commissarj, e degli Appaltatori de' remedj, e de' viveri per gli Spedali, ne quali fece anche costruire lauratoj Chimici, e camere addette per l' Anatomia, e nello stesso tempo esercitava parimente i suoi Allievi a conoscere le piante, a raccoglierte nella propria stagione, e nelle circostanze le più convenienti, o per cavarne de' rimedj, o per farle, affin di farne un soggetto di studio, e quindi fin d' allora ne unì, e ne disseccò un gran numero, che ne fece un' Erbario di trenta grossi volumi in fol., che ha lasciati; egli anche negli Eser-

G

citi

citi andando da un luogo all' altro soleva erborizzare : onde andando un giorno verso Ruremonda , osservò nella sponda di una riviera vicino Wert, nella Contea d' Horn , una pianta, le di cui foglie erano del calore della piantagine , ma di una figura molto differente , ed avendola maturamente osservata , la ritrovò anche di un carattere , che non assomigliava ad alcuno de' generi portati nelle Istituzioni di Botanica , e la chiamò *Provenzialia* , dal suo amico Provenza , come chiamò un' altra erba *Dantia* da Danti d' Imard , per averlo aiutato a comporre il suo Erbario . Fra queste occupazioni degli Ospedali di Armate ritrovò luogo di comporre in Francese senza mettervi il suo nome : *Lettere di un Medico degli Ospedali del Re ad un altro Medico de' suoi amici* , stampate a Namur nel 1710. in 4.°, di quest' opera non ne fece tirare , che 200. copie . In questa si contenevano tre Lettere : nella prima e seconda parlava del cervello e de' spiriti animali , e specialmente nella prima stabiliva ciò , che per congettura conosciuto avevano Cassio , Arceo , ed altri antichi Medici , che i nervi nella loro origine s' incrociavano in guisa , che quelli che nascevano dalla parte destra andavano nella sinistra e vice versa ; quindi egli passò a dimostrare con osservazioni , e colla ispezione oculare , che l' intralciamento di molti nervi o fili medullari , che par-

tono dalla midolla allungata , passano obliquamente dalla grossezza dell' una delle sue porzioni laterali nella grossezza dell' altra opposta , e vicendevolmente . La terza lettera ha per oggetto lo stabilimento di alcuni nuovi generi di piante , dove non sono dimenticate la *Provenzialia* e la *Dantia* dette di sopra : ed una critica sopra alcuni luoghi delle Istituzioni Botaniche del Tournefort . Ritornò a Parigi dopo la pace di Utrecht nel 1713. , e vi si fermò , e vi prese moglie nel 1717. Contento di una mediocre fortuna , che l' avrebbe potuto , se avesse voluto molto avanzare coll' esercizio della sua professione ; ma la sua inclinazione per lo studio camerale , per la Fisica , e per le osservazioni , gli fece mettere in non cale una maggior fortuna . Per l' opera detta di sopra , fu ricevuto nel 1722. nell' Accademia delle Scienze , e nel 1726. ottenne la piazza di Pensionario Anatomico , vacante per l' avanzata età del Duverney . Le Memorie , che presentò all' Accademia , giravano buona parte sopra la descrizione anatomica degli occhi umani , e de' bruti , sopra le dimensioni esatte delle parti , che l' compongono , ed a questo effetto inventato aveva un' istromento , chiamato *Oftalmometro* dall' Ab. Bignon , come dice lo stesso Petit , e sopra la natura , le cagioni , e l' operazione della cataratta , che sosteneva gagliardamente aver ella la sua sede

sedede nell'umor cristallino. Fece un'occhio artificiale colla lente cristallina catarattizzata, ed era in guisa, che con un ago vi si faceva tutta l'operazione della cataratta, e si veleva a traverso un vetro la curva, che bisogna far descrivere al cristallino, allorché si abbatte, per danneggiare il men che sia possibile le parti, che 'l'circondano. Ebbe una contesa con Filippo Hecquet sopra la struttura dell'occhio, e la sede della cataratta. Nel 1741. s' infermò a 3. Giugno per un' ernia, che da molto tempo soffriva, e nell'ottavo giorno della sua malattia si fece l'operazione, che durò 16. minuti, e la tollerò con una costanza poco comune. Morì ai 18. dello stesso mese con gran sentimento di religione e di pietà.

Oltre dell' opera detta di sopra, scrisse anche in Francese le seguenti: *Dissertazione sopra una nuova metodo di fare l'operazione della cataratta &c.* Trovasi nelle Memorie di Letteratura, raccolte dal P. des Mollèts tom. 3. part. 2. Parigi, 1727. in 12. *Lettera &c.* nella quale dimostra, che 'l' cristallino è molto vicino all'uvea, e adduce nuove prove, che concernano l'operazione della cataratta. Parigi, 1729. in 4. *Lettera &c.* contenente le riflessioni sopra ciò che 'l' Sig. Hecquet &c. ha fatto stampare circa le malattie degli occhi nel suo trattato degli amari, e in quello della digestione, e delle malattie dello stomaco, Parigi, 1729. in 8.

Lettera &c. contenente le riflessioni sopra le scoperte fatte sopra gli occhi. Parigi, 1732. in 4. Queste tre lettere ritrovanti ancora nel tom. 5. delle *Dissertationes Chirurgicæ selectæ*, raccolte dall' Haller. *Lausanne*, 1756. in 4.

Nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze si ritrovano in quelle del 1722. *Memoria sopra la vegetazione de' sali. Sperienze che spiegano, e determinano la cagione, che fa innalzare le dissoluzioni de' sali sopra gli orli de' vasi per formare le vegetazioni saline.* Nel 1723. *Memoria sopra gli occhi agghiacciati, nella quale si determina la grandezza delle camere, che racchiudono l'umore acquoso.* Nel 1724. *Nuova ipotesi, per la quale si spiega l' elevazione de' liquori ne' tubi capillari, e dell' abbassamento del mercurio ne' medesimi tubi immersi in questi liquidi.* Nel 1725. *Dissertazione sopra l' operazione della cataratta.* Nel 1726. *Memoria sopra molte scoperte fatte negli occhi dell' uomo, degli animali a quattro piedi, degli uccelli e de' pesci.* Nel 1726. *Memoria, nella quale si determina il luogo, dove bisogna punger l'occhio nell' operazione della cataratta.* Nel 1727. *Memoria, nella quale è dimostrato, che li nervi intercostali forniscono nervi, che portano spiriti agli occhi.* Perché gl' infanti non veggono chiaro venendo al Mondo, e qualche tempo dopo, che son nati. Nel 1728. *Dimostra, che l'uvea è piana nell' uomo.* *Diverse maniere di co-*

noocere la grandezza delle camere dell' umore. acquoso negli occhi dell' uomo . Nel 1729. Della precipitazione del sal marino, nella fabbrica del nitro . Nel 1730. Memoria sopra il cristallino dell' occhio dell' uomo ; degli animali quadrupedi, degli uccelli e de' pesci . Della capsula del cristallino . Nel 1731. Sopra l' aderenza delle parti dell' aria tra loro e agli altri corpi . Nel 1732. Dissertazione sopra i mezzi , che si son serviti , e de' quali si servono presentemente per fermare l' emorragie , cagionate dall' aperture delle vene , e delle arterie nelle ferite . Sopra l' amputazione , in cui si narrano i differenti mezzi , de' quali si son serviti per far questa operazione , e per fermare il sangue delle arterie da Ippocrate sino alla fine dell' ultimo secolo . Nel 1733. Osservazioni sopra un fanciullo di fresco nato, di cui le braccia eran difformi . Storia anatomica del Carpio . Nel 1734. Analisi del calcinaccio . Nel 1735. Descrizione anatomica dell' occhio del gallinaccio . Nel 1736. Descrizione anatomica dell' occhio di quella specie di Gufo , detto *Ulula* . Nel 1737. Descrizione

anatomica degli occhi della *vanocobia* e della *tartaruca* . De Mairan. Elog.

PETOSIRI, Egiziano perito di Medicina e di Astrologia . Egli doveva esser contemporaneo di Nichepso, se è vero , che gli avesse scritto , e che la lettera , che diceasi esser di lui nella Biblioteca dell' Imperadore , non sia supposta, questa lettera , come riferisce il P. Labbè . Nov. Biblioth. libror. MS., si ritrovava ancora nella Biblioteca di Renato Moro , e il Lambecio non solo porta ritrovarsi questa lettera ms. nella Biblioteca Imperiale di Vienna , ma anche di Petosiri ms. l' *Organum Astrologicum ad Nichepsum Regem* : in questo caso farebbe vissuto circa l' anno del Mondo 2473. I libri di Petosiri venivano anticamente ricercati da coloro , che facevano dipendere la Medicina dall' Astrologia . Giovenale si burla delle Dame Romane del suo tempo , le quali stanno ammalate, non osavano prender cibo senza aver prima consultato i libri di Petosiri sopra l' ora più propria per ciò :

*Egry licet jaceat, capiendo nulla videtur
Aptior hora cibo, nisi quam dederit Petosiris.* Satyr. 6. v. 580.

Il che conviene coll' ostinazione , che hanno oggi coloro , che non si guidano se non per via di Almanacco .

* PETREO (Arrigo) di

Smalcalda , Città capitale del Principato di Henneberg. nel Circolo della Franconia , nacque nel 1589. Si applicò alla Medicina , e ne prese la Lau-

Laurea Dottorale a Marpurgo circa il 1612. dopo l'Università di Marpurgo lo elesse per pubblico Professore di Anatomia, di Botanica e di Cirugia. Egli era allo spesso soggetto ad affezione malinconica, ch' essendone alla fine fortemente attaccato, si buttò a' 19. Maggio del 1620. dalla finestra della sua stanza, e si ruppe infelice-mente una gamba, per cui con universal dispiacere morì ai 2. di Agosto dello stesso anno, lasciando un gran desiderio di se. Le sue opere sono: *Nosologia harmonica*, dogmatica, & hermetica: dissertationibus quinquaginta in celeberrima Accademia Mauriciana; quæ est Marpurgi, publice & privatim disceptata &c. Tomus primus, continens morbos cerebri, oculorum, aurium, navium, thoracis, pleuræ, pulmonum, cordis & ventriculi. Marpurgi, 1614. in 4. *Nosologiæ tomus secundus*, continens morbos intestinorum, hepatis, lienis, vesiculæ felle, renum, vesicæ urinariæ, membrorum genitalium, virilium, & muliebrium, articularum, & totius corporis habitus. Premissa est dissertatio inauguralis, Pharmaceutica de veneni, & de Medicina universalis alexipharmaci in una re conjunctione. Ibid. 1616. 1623. in 4. *Agonismata Medica Marpurgensia*, dogmatica juxta, & hermetica, 1. de aphoresi, seu evacuatione universalis, dissertationes 9. 2. dissertationes miscellaneæ xv. 3. His accessit octoas dissertationum medicarum

inauguralium &c. Adjectæ sunt ad calcem assertiones, & questiones de genuina febris hungarica natura, & cura &c. Ibid. 1618. in 4. *Adversus synonymistis studii anatomici laudes*, & utilitates varias breviter complectens. Ibid. 1610. in 4. De singulari arthritide vaga scorbutica epistola. Extat cum Gregorii Horstii observat. medicinal. singular. libr. iv. priorib. Ulmæ Suevorum, 1628. in 4.

Vi è stato ancora NICCOLO' PETREO, Autore di alcune traduzioni, quali sono: *Meletium de natura structuraque hominis* e Græco in Latinum versit. Item Polemonis Næ signorum interpretationem. Item Hippocratem de hominis structura. Item Dioclem de tuenda valetudine. Item Melampum de nervis corporis humani. Venetiis, 1652. in 4.

PETRI (Cornelio) Fu un Medico molto inteso di Lingua Greca, e diede molte bell'opere di Medicina per avanzamento della Botanica. Questo Medico era di Leida, e tutte le sue opere vi furono stampate nel 1533. ne abbiamo ancora un'altra edizione, che contiene i trattati seguenti: *Annotatiuncule aliquot in quatuor libros Dioscoridis Anazarbei. Experimenta, & antidota contra varios morbos. De rebus occultis in natura mirandis, & alia quedam lectu digna.* Antuerpiæ, 1553. in 8.

Si trova ancora un FEDERICO PETRI, del quale si ha: *De oculis liber.* Lipsiæ, 1576. in 8.

* PETRI ab Hartenfels

(Giorgio Cristoforo) nacque ad Erfort a' 13. febbrajo del 1633. Dopo aver fatto i studj di Lettere umane, si applicò alla Filosofia, e alla Medicina, che le studiò in diverse Università di Germania, e ne prese nel 1659. la Laurea Dottorale nella Università di Jena. Prima di dottorarsi esercitava la Medicina da Medico Aulico della Casa di Sassonia Eissenac; ma tediatosi del vivere nella Corte, si ritirò nel 1662. nella sua patria a continuare l'esercizio di sua professione, e quantunque avesse avuto delle chiamate da varie Città di Germania, vinse sempre in lui l'amor della patria, in cui fu ascrivito alla Facoltà Medica, della quale esercitò l'ufficio di Decano più di venti volte. Nello stesso anno 1662. fu aggregato nell'Accademia Cesareo-Leopoldina de' Curiosi della Natura col nome di *Archille*. L'Elettore di Magonza il dichiarò suo Archiatro, e Consigliere, e dall'Imperador Leopoldo gli fu dato l'onore, e 'l titolo di Nobile del Sacro Romano Imperio, e 'l credè ancora Conte Palatino e Poeta Laureato. Nel 1689. fu eletto Rettore della Università di Erfort, e le fece varj beneficj, tra quali la Biblioteca, che stava molto negletta, la ornò e l'accrebbe di molti libri. Nel 1690. per la morte di Eccardo Leichnerò l'Elettore di Magonza l'onorò della piazza di Fisico di Erfort, e di pubblico Professore. Essendo egli di famiglia Sena-

toria, ottenne nella sua patria tutte quelle dignità, che si conferiscono a' Senatori, come di Proconsole, di supremo quatuorviro, di Console, e quest'ultima suprema dignità la ottenne nove volte. Egli si ammogliò nel 1663. ed ebbe il dispiacere di perdere i figli in età puerile, e di perder la moglie nel 1710.; ma la sua avvanzata cagionevole vecchiaja, bisognosa di appoggio, e di assistenza, lo indusse a passare nel 1711. a seconde nozze con Maria Sofia Brettin, nobile e pudica Vergine, colla quale visse concordemente per sette anni; poiche attaccato da una diarrea colliquativa, che gli abbattè le forze, e gli consumò molto il natio calore, al qual malanno sopraggiuntagli in breve una fiera colera, passò tra' più agli 11. Dicembre del 1718. Oltre di varie osservazioni, che di costui si ritrovano nell'Efemeridi dell'Accademia de' Curiosi di Germania, scrisse: *Asylum Languentium, seu carduus sanctus, vulgo benedictus, Medicina paritum familias polycresca, verusque pauperum thesaurus: ad normam; & formam Accademiae Naturae Curiosorum elaboratus. Jene, 1669. in 8. Lipsiae, 1698. in 8.*

* PETRICO, scrisse in Greco intorno la natura de' serpenti, come narra Plinio, libro 20. cap. 23. *Petricus, qui ophiaca scripsit*. Alcuni leggono *Petridius*, ma malamente; poiche ne' buoni Codici si legge, che Plinio ab-

bia scritto *Petricus*, e non *Petridius*: il che si fa chiaro dallo Scoliaſte di Nicandro ad *Theriacā*, il quale ſcrive pag. 27. Πέτριχος ἐν Ὁρίκνῳ, e pag. 30. Πέτριχος ἐν τῷ Ὁρίκνῳ.

* PETROGNE, o PETRO-NE (Antonio Vincenzo de) Napolitano, il quale ſcriſſe: *Literarium duellum inter Salernitanos, & Neapolitanos Medicos: in quo de inteſtinorum pblegmone controvertitur caſus. Unā cum Michaelis Rocci apologia, & alio ejuſdem Auhoris literario addito, de hepatis inflammatione, duello. Venetiis, 1647. in 4.*

PETRON, o PETRONAS, Medico, che Celſo dice eſſer vivuto prima di Eraſiſtrato e di Eroſilo, ma molto dopo Ippocrate. Celſo aggiugne, che Petron faceva coprire i febricitanti, affin di provocare il ſudore, e ſvegliar la ſete. Allorchè la febbre principiava a rimetterſi, ordinava loro dell'acqua fredda: e ſe veniva a capo di accreſcere in queſta guiſa il ſudore, credeva averli liberati. Se il ſudore non compariva, raddoppiava la doſe dell'acqua, e ſvegliava il vomito. Se gli accadeva ſanargli per l'una o per l'altra di queſte vie, ordinava loro ſubito a mangiare della carne di porco arroſtita, e bere del vino, altrimenti facevali vomitare da capo a forza di acqua ſalata.

Galeno dopo aver parlato di coloro, che maceravano i loro ammalati con aſtinenza pur troppo lunghe, biaſima

Petron per aver dato nell'altro eſtremo, cioè, per aver conceſſo loro ſoverchio cibo. Come Celſo chiama queſto antico Medico col nome di Petron, così Galeno uſa il nome di Petronas; e alcuni ſtimano, che l' *Petronius* citato da Galeno ſia lo ſteſſo di coſtui. Petronas vien poſto da Galeno tra' famoſi Scrittori di medicamenti, de compoſ. medicam. p. 9. lib. 2. cap. 5. & lib. 3. pag. 9.

PETRONIO, Medico, che Dioſcoride diſtingue da un Diodato; benchè Plinio di due ne faccia uno. Petronio-Diodato, dice queſto Autore, è quello che ha ſcritto un libro titolato; *Antilegomena*, le contradizioni; o *Antibologomena*, Raccolta. Queſto libro potrebbe eſſer quello, in cui Petronio-Diodato trattato aveva delle piante. Plinio offerva, che queſto Medico vi condannava l'uſo del ſeris, che è una ſpecie di cicoria, contra il ſentimento di tutti gli altri Medici. S. Epiſanio ben diſtingue Petronia da Diodato: ma confonde il primo con Niger. Il P. Arduino nell' *Indice Pliniano ſcrive*, che in queſto luogo S. Epiſanio ha fatto le veci di Copyla di Dioſcoride, non già di Critico o di Giudice: all'incontro Plinio apoſtatamente lib. 20. cap. 8. e lib. 25. cap. 9. uniſce queſti due nomi per aſſignare uno Scrittore.

PETRONIO (Aleſſandro Trajano) era di Città di Caſtello, Città dell' Umbria. Fu Medico, e Filoſofo di chiara fa-

*fama, e nell' arte del medicare al suo tempo, ebbe pochi eguali; medicò e guarì S. Ignazio di Loyola, ridotto all' estremo per l' imperizia di un Medica-
stro, per cui contrasse col Santo una gran familiarità. Morì egli nell' anno 1585., dopo aver degnamente occupato, e con onore l' impiego di primo Medico della Corte del Sommo Pontefice Gregorio XIII. innalzato al Papato nel 1572. Abbiamo di lui: De vi-
ctu Romano. Et de sanitatè tuenda libri quinque ad Gregorium XIII. Pont. Opt. Max. His accessere libelli duo de alvo sive medicamentis mollienda. Romæ 1582. in fol. Eisdem posita in Italicum sermonem translatos a Basilio Paravicino, evulgavit Dominicus Bafa Impressor Romanus in 4. 1592. Proposita, seu aphorismi medicinales 149. Venetiis, 1535. in 8. De morbo gallico libri septem. Ex-
tant tom. 2. Operis Veneti de morbo gallico. Venetiis, 1566. in fol. pag. 1. De aqua Tiberina ad Julium III. Pont. Max. Romæ, 1552. in 8. Dia-
logus de re Medica ad Christophorum Madrutium, Principem Tridentinum, & Cardinalem. Ibid. 1561. in 4.*

* PETRONIO, di Verona, Cappuccino, fu Infermiere de' Reverendi Padri Cappuccini di Padova, il quale pubblicò in Lingua Italiana una Lettera, nella quale raccolse varie osservazioni, fatte da Antonio Vallisnieri intorno i vermi del corpo umano, circa la loro origine, e la loro propagazio-

ne, e circa le indicazioni, e i rimedj contro di essi. Questa lettera fu pubblicata sotto il nome di Rocco Domenico Mastagni, e si ritrova nell' opera di S. Ilario, intitolata: Trattato de' rimedj per le malattie del corpo umano. In Padova, 1709. in 4.

* PETRUCCI (Antonio) Italiano, fu uno de' più eccellenti Dottori di Filosofia, e di Medicina del suo tempo, e vien' encomiato da Baldo Baldi nel libro titolato: Discorso apologetico del vero opobalsamo orientale pag. 107., e nel volume degli statuti del Collegio de' Medici di Roma pag. 105.; esercitò l'onorevole carica di Medico di Pio III.

PETTY (Guglielmo) dotto, e laborioso Scrittore Inglese del 17. secolo. Nacque da Antonio Petti, Drappiere, a' 26. Maggio 1623. a Romsley, piccolo porto di mare nella Contea di Hamp: nella sua infanzia si divertì a passare il tempo tra varie specie di operaj, come subbrù ferraaj, falegnami &c. ed imparò sì bene il loro mestiere, che all' età di dodici anni poteva lavorar con essi. In questa età fu mandato alla Scuola nella sua patria: di quindici anni intendeva le lingue Latina, Greca e Francese, sapeva l' intiera Arimetica, la Geometria pratica e l' Astronomia (la cui cognizione è necessaria per la Nautica, di cui molto seppe) l' Orolografia, e varie arti meccaniche. Viaggiò in Francia, in Olanda, e si rese perito nelle

nelle Belle Lettere , nella Filosofia , nella Storia naturale e nelle Matematiche . Egli fu Professore di Notomia ad Oxford Insegnò prima in questa Città a giovani studenti l' Anatomia e la Chimica , dopo il Dottor Tommaso Clayton , il quale non poteva affatto sostenere la vista di un cadavere , il prese per suo Sostituto nell' Anatomia e per riempire il luogo , quando si trattava di sezioni ; qualche anno appresso avendo il Clayton rinunciata questa carica , della quale con voce unanime ne fu investito il Petty , che poco tempo prima con dispensa de' Delegati della Università vi aveva presa la Laurea Dottorale , ed era stato aggregato al Collegio del Naso di Bronzo : siccome dopo essere stato eletto per Professore di Notomia , di là a poco fu aggregato al Collegio de' Medici di Londra , e fu fatto Professor di Musica nel Collegio di Gresham . Wood Ath. Oxon. tom. 2. Divenne di poi Medico del Re Carlo II. , il quale il fece Cavaliere nel 1661. si vuole ancora , ch' ebbe disegno di crearlo Conte di Kilmore in Irlanda . Allor che si fondò la Società Reale , fu egli uno de' primi Membri , che di poi entrò nel Consiglio di questo Corpo . Nel principio del 1663. se gli fecero de' grandi elogi per la nuova invenzione di un Vascello a doppio fondo . Egli ammassò gran beni ; che si facevano ascendere ad una rendita annua di quindici mila lire sterline , e morì a Londra nel 1687. Si hanno di

lui molte opere in Inglese , le quali non appartengono alla Medicina , se non la seguente , che si trova nelle *Transazioni Filosofiche* No. 161. Ricerche per l'esame dell' acque minerali .

PEU (Filippo) antico Prevosto della Comunità di San Cosmo , e nativo di Parigi . Esercitò per lungo tempo la Chirurgia nell' Hotel-Dieu , donde la sua fama si diffuse da per tutto per gli suoi felici successi ne' posti li più difficili . Egli ha dato una istruttiva opera su questa materia in Francese , intitolata : *Pratica de' parti* . In Parigi , 1694. in 8. In quest' opera fra le altre cose s' impegna a scacciare dalla Chirurgia il Parto Cesareo . Peu morì li 10. Febbrajo 1707.

PEUCERO (Gaspero) Medico , e Matematico , nacque a Bautzen , Città considerabile di Alemagna , Capitale della Lusazia alta li 6. Gennajo 1525. Ebbe tanta inclinazione allo studio fin da' suoi più teneri anni , che tutto il tempo che i suoi condiscipoli impiegavano al giuoco , e al divertimento , egli il dava alla lettura . Fu egli sì costante in questo amor delle Lettere , che in tutto il corso della sua vita ne diede segni convincenti , fin' anche stando in carcere , come si dirà più a basso , si occupò di continuo a leggere , a meditare e a far versi ; e perche gli mancava la carta , e l' inchiostro , e la penna , scriveva i suoi pensieri alla margine di qualche vecchio libro , che aveva nella

la sua comera, e faceva l'inghiottito colla crosta del pane bruciata, stemperata nel vino o nella birra, e tirata aveva una penna dall'ala di un'oca, che gli era stata data per nerar la stanza dalla polvere, e dalle tele di aragno.

Non finì più tosto di essere scolare, che fu trovato capace d'insegnare le Matematiche. Dopo di avere adempiuto a questo impiego con molta lode, fu onorato della carica di Professore di Medicina a Wittenberga, e meritò per lo suo sapere la stima del pubblico.

Peucero era particolare amico di Melantone, che 'l tenne a dozzina, il quale nel 1550. gli fece sposare una delle sue figlie, nominata Maddalena, la quale il fece padre di tre maschi, e sette femmine, che gli morì, ritrovandosi egli in prigione, nel 1576. e si rimarrò a' 30. Maggio 1587., con sposare Cristina Schildin, vedova di Girolanio Bergman, Borgomastro di Bautzen, la quale gli portò de' beni considerabili. Nel 1565. Peucero fece stampare un quinto libro della Cronica di Carione, ch'è un'opera piena di furore contra la Chiesa Cattolica, e i Pontefici Romani. Non dee recar maraviglia, che quest'uomo si sia fatto un dovere di proseguir quest'opera, empia egualmente, che scandalosa; avendo sposata la figlia di Melantone, non poteva meglio corrispondere alla qualità di Genero di questo Pretico, che in seguendo le trac-

cie del loro comune Maestro l'Apostata Lutero, il quale aveva impiegato il fiele della calunnia la più atroce, e la più vile per accrescere il suo partito, per l'odio, che ispirava contra la Chiesa Cattolica e i suoi Capi. Ma tutti questi oltraggi furono un battere all'aria; la protezione onnipossente del Capo Invisibile della Chiesa Cattolica, è un baluardo sicuro contro agl'insulti degli Eretici, e le porte dell'Inferno non prevaleran mai contra le Colonne della Fede. Peucero compose altre opere, come una circa varie sorti di divinazioni: *Elementa doctrine de circulis celestibus, & primo motu. Wittenbergæ, 1551. 1553. 1576. in 8. De dimensione terre, & Geometricè numerandis locorum particularium intervallis ex doctrina triangulorum sphericorum, & canone subiensurum. Ibid. 1554. in 8. Appellationes quadrupedum, insectorum, volucrum, piscium, frugum, leguminum, olerum, & fructuum communium. Ibid. 1551. in 8. Lipsiæ, 1559. in 8. Cum vocabulis rei nummarie, ponderum, & mensurarum, Græcis, Latinis, Hebraicis, collectis ex Budæ, Camerari, & Melanchtonis, annotationibus. Practica, seu methodus curandi morbos internos, tum generalis, tum particularis. Francofurti, 1614. in 8. Tractatus de febribus. Ibid. 1614. in 8. Oratio qua continetur explicatio Hippocratis aphorismi 42. partis secundæ, qui est de apoplexia. Witten-*

tembergæ, 1560. in 4. Propositiones de hydropæ, arthritide & pleuritide. Francofurti, 1563. in 4. Propositiones de propriis rebus physicis. Ibid. 1557. in 8. Oratio de sympathia, & antipathia rerum in natura. Ibid. 1574. in 8. Propositiones de origine, & causis fuccini Prussiaci. Wittembergæ, 1554. in 8. *Vitæ illustrium Medicorum. Argentinae*, 1571. Fu Peucero editore della seguente opera: *Johannis Baptistæ Montani libellus de gradibus, & facultatibus medicamentorum. Wittembergæ*, 1553. in 8. Scrisse molte altre opere in altro genere.

Augusto, Duca di Sassonia, tenne a Dresda per lungo tempo in prigione Peucero, perchè si sforzava di pubblicare la dottrina de' Sacramentarj ne' suoi Stati: vi stiede per dieci anni, e finalmente essendo stato posto in libertà da Cristiano, figlio di questo Principe, ad istigazione del Principe di Anhalt, si ritirò ne' Stati di quest' ultimo, dove morì a Dessau a' 25. Settembre 1602. in età di 78. anni, così riferisce il Tuo- no, ma Chausépide scrive, che si è ingannato questo celebre Storico; poichè quando uscì di carcere Peucero era vivente Augusto, Elettor di Sassonia, il quale morì undeci giorni dopo la liberazione di Peucero, e questi morì a Zerbst. Questi è posto nell' Indice tra gli Eretici di prima Classe.

* PEUTINGERO (Cristoforo) Medico di Augusta, di cui si ha: *Practica Medica*.

Exstat cum Georgii Hieronymi Felschii Exotic. curat. & observat. medicinal. chiliad. Ulmæ, 1676. in 4.

PEYERO (Giovancorradò) nacque a Schaffusa ne' Svizzeri. Si rese illustre per aver fatto menzione il primo con qualch' esattezza delle glandole intestinali, che separano nello stato di salute il fluido, che serve ad umettare le intestina, e il quale nelle diarreæ, o nelle purghe danno quantità prodigiosa di umori, che si evacuano in queste circostanze. Egli diede l' opere seguenti: *Exercitatio anatomico-medica de glandulis intestinalium, earumque usu, & affectionibus. Cui subiungitur anatome ventriculi gallinacei. Schaffusæ*, 1677. in 8. *Amstelædami*, 1681. in 8. *Pæonis, & Pythagoræ, id est, Johannis Jacobi Harderi, & Johannis Conradi Peyerii exercitationes anatomicae, & medicæ familiares bis 50. hecatombe, non Hecate, sed illustri Academiæ Naturæ Curiosorum sacre. Basileæ*, 1682. in 8. *Methodus historiarum anatomico-medicarum, exemplo ascitis, vitalium organorum vitio, ex pericardii coactu cum corde nati illustrata. Parisiis*, 1679. in 12. *Paterga anatomica, & medica reliqua sex. Amstelædami*, 1682. in 8. *Experimenta nova circa pancreas*. Tutti questi trattati sono compresi nella Biblioteca Anatomica di Mangeto, e le Clerc. *Merycologia, sive de ruminantibus, & ruminatione commentarius &c. Basileæ*, 1685. in 4. *Schediasma de pan-*

pancreate, & ejus usu. Extat cum Johan. Conradi Brunneri experimentis novis circa pancreas. Amstelodami, 1683. in 8. Vi sono varie sue osservazioni sì nell' Effemeridi, come nella Miscellanea de' Curiosità della Natura.

* PEYERO (Giovannjacopo) di Schafusa ne' Svizzeri, figlio del precedente, e Candidato di Medicina, pubblicò alcune sue osservazioni ed una del Padre, così: *Observationes quædam anatomicae* (no. 50.) in homine non minus post mortem, quam in brutis, avibusque, viventibus, ac mortuis contemplando notatæ, secundo. Lugduni Batavorum, 1719. in 8. Job. Conr. Peyeri, patris, observatio circa uracum in fætu humano pervium. Ibid. 1721. in 8.

PEYRONIE (Francesco de la) primo Cerusico del Re Luigi XV., e tra tutti i celebri Cerusici Francesi, che son comparsi fin' oggi, è quegli che ha dimostrato il maggior zelo, ed ha molto speso per la perfezione, e per gli progressi della Cirugia. Nacque a Mompellieri li 15. Gennajo 1678. In età di 15. anni avendo terminati i suoi studj nel Collegio de' RR. PP. Gesuiti di Mompellieri, suo padre Raimondo de la Peyronie, quantunque egli stesso fosse Cerusico, si destinava ad una professione, alla quale il pregiudicio, scrive l' Autor del suo elogio, accorda una maggiore estimazione, cioè, voleva applicarlo alla Medicina; ma al volere del padre si oppose il giovine

la Peyronie, che aveva una viva passione per la Cirugia; quindi fu astretto il padre, anche ad insinuazione del dotto Chirac, di condescendere alle voglie del figlio: il quale applicatosi alla Cirugia, come ad arte di suo genio, vi fece progressi cotanto grandi, che in età di 19. anni con dispensa, dopo sostenuto con somma gloria un più che rigoroso esame, fu ricevuto per Maestro di Cirugia. Con trasporto di gioja intese, che 'l padre col consiglio del sopradetto Chirac mandar volevalo in Parigi, come in fatti vi si porò, e fu ricevuto Pensionario presso il celebre Mareschal. Quivi non soltanto si arricchì de' lumi di questo gran Cerusico; ma anche si ornò delle cognizioni della Storia naturale e delle Scienze Matematiche. Fornito abbastanza di tutti questi diversi e interessanti lumi si ripatriò, e incominciò a dar privatamente delle lezioni di Anatomia e di Cirugia, ed in appresso fu eletto per pubblico Professore nelle Scuole di Medicina, ed ottenne di poi anche la piazza, che vacò, di Capo Cerusico dell' Ospedale di Mompellieri, detto Hotel-Dieu: di là a poco passò ad esser Cerusico Maggiore dell' Armata, comandata dal Maresciallo di Villars contra i Ribelli e Fattucchi delle Savenne.

La fama del valore di de la Peyronie si diffuse in guisa, che molti Signori stranieri volero ponerli tra le sue mani, e dipendere da' suoi consigli; nè si ritrovarono falliti della loro

loro scelta , per aver ricuperata quella salute , che fidarno per altre mani non poterono in verun modo ottenere ; queste cose gli partorirono de' grandi onori , e delle generose ricompense ; poiche Papa Clemente XI. gli mandò l' Ordine dello Sperone con una Medaglia d' oro , per aver de la Peyronie conservata la vita al Marchese Vizani , Cavaliere molto amato e riputato da questo Pontefice . Leopoldo Duca di Lorena , padre di Francesco I. Imperadore , per averlo liberato nel 1722. da una fistola , il colmò di doni , e gli assegnò un' annua pensione di cinque mila lire , e la Città di Nanci per la ricuperata salute di questo Principe fece battere due cento medaglie d' oro col' impronto da una parte delle arme di Nanci , e di quelle della Peyronie dall' altra , delle quali egli ne fece un generoso rifiuto , e per non offendere l' amore , e la gratitudine di sì zelanti , ed affezionati Vassalli accettò una simil borza di medaglie in argento . Un simile accidente fu la cagione dello stabilimento di de la Peyronie a Parigi ; poiche il Duca di Chaulnes attaccato da una fistola , che aveva reso inutili tutte le diligenze di molti cbirari Cerusici di Parigi , fece venire , per consiglio di Cbirac , de la Peyronie da Montpellier , per la cui opera il Duca restò guarito: ciò venuto all' orecchio di Luigi XIV. , incaricò i dotti de Chaulnes e Cbirac , suo primo Medico , d' impegnar de la Peyronie a fermarsi a Parigi , al quale però grandemente dispiac-

eva abbandonar la patria , e privarsi di quelli grandi proventi , che l' esercizio della sua professione gli dava , all' incontro si vedeva nello stato di arricchir molto in una Città , in cui si trovavano varj bravi e dotti Cerusici ; ma gli convenne alla fine di arrendersi alle persuasive del detto Duca di Chaulnes , il quale senza sua saputa , gli comprò una carica di Cerusico della Prefettura di Parigi , per cui fu aggregato alla Compagnia de' Cerusici Parigini : dopo poco tempo gli fece ottenere il posto di Cerusico Maggiore della Compagnia de' Cavaleggieri , a questo fu aggiunto in appresso quello di primo Cerusico dell' Ospedale della Garrià . Insegnò parimente l' Anatomia nell' Anfiteatro di S. Cosmo , e nel Giardino del Re in qualità di Dimostratore . Giorgio Marechal nel 1717. ottenne dal Re di far dichiarare de la Peyronie non solo Socio , ma anche suo Successore alla onorevole carica di primo Cerusico del Re ; di questa promozione Luigi XV. ne fu sì soddisfatto , che diede al suo novello Cerusico un' appartamento nel palazzo , detto dello Tbuilleries , dov' era allora la sua principal residenza Reale ; ed essendosi il Sovrano ammalato , volle da lui esser salassato , e dopo qualche tempo gli fece spedire un diploma di Nobiltà . Succeduta nel 1736. la morte del Marechal rimase egli primo Cerusico del Re , dal quale era già stato decorato col titolo di Maggior-domo della Regina , qual carica sostenne fino alla morte : e fu nel

nel 1737. gratificato di una pensione di diecimila lire. Nel 1738. per aver guarito il Delfino, il Re il dichiarò suo Gentiluomo ordinario di Camera. Egli era Socio Notomista della Società Reale delle Scienze di Mompellieri, allorché l'Accademia delle Scienze di Parigi nel 1732. gli diede il luogo di libero Associato, e l'Accademia dell'Istituto di Bologna lo aggregò al numero de' Socj Stranieri. Nel 1744. accompagnò il Re nelle Armate di Fiandra, dove recò del grand'utile agli Ospedali militari, e fece egli stesso la maggior parte delle operazioni le più difficili.

La passione dominante di de la Peyronie, e la dimostrò chiaramente in un delirio, ch'ebbe in una febbre, era il raccomandare la Chirurgia a quel lustro, in cui un tempo era stata in Francia, nel quale veniva ella esercitata da uomini di Lettere, e il gran Re Francesco I., Restauratore delle Lettere in Francia, associata l'aveva all'Università; da poslo così luminoso ella cadde nel passato secolo in tale e tanta oscurità, che fu unita all'arte de' Barbieri; in maniera che il Signor Cbirac avendo dal Rè ottenuto nel 1726. lo stabilimento di sei piazze, mantenute a spese del Rè, di Medico-Cerusici, i quali sarebbero stati gratuitamente ricevuti nella Facoltà Medica di Mompellieri, con patto però che eserciterebbero essi stessi la Chirurgia nell'Ospedale di detta Città; ma questo disegno, il quale appena incominciava ad eseguirsi, fu da stranieri acci-

denti frastornato, ed il pregiudizio contrario alla riunione delle due Professioni, che sarebbe stato forse tolto da questo esempio, si mantenne in tutta la sua forza. De Fontenelle Elog. de M. Cbirac. Per toglierla dunque da questo stato sì abietto, egli in concerto col Marechal fece ristaurare le Scuole di Cirugia, con far creare dal Re nel 1724. cinque Dimostratori nell'Anfiteatro di S. Cosmo: pose in piedi col permesso del Re un'Accademia Reale di Cirugia. Conoscendo egli per propria ispeienza di che importanza sia a' Cerusici lo studiare la Fisica, la Notomia e l'Economia animale; e conoscendo ancora non potersi far con profitto questi studj senza leggere gli antichi, e i moderni, che scritto hanno nella Lingua de' Dotti, fece a tale oggetto uscire una dichiarazione del Re nel 1723. colla quale ordinava, che i Cerusici dovessero essere iniziati nelle Belle Lettere: nè alcuno per l'avvenire potesse esser ricevuto Maestro in Cirugia, per esercitar quest'Arte nella Città, o Borghi di Parigi, se prima non avesse ottenuto il grado di Maestro delle Arti in qualcheduna delle Università approvate del Reame. Ordinava di più, che tutti quelli, che sarebbero ricevuti per Maestri, sarebbero tenuti di esercitar la Cirugia senza mischiarvi alcun'arte non liberale o professione straniera: e quindi Sua Maestà manterrebbe i Cerusici di Parigi nelle prerogative, onori e dritti, attribuiti alle altre Ar-

si liberali , e insieme in tutti i dritti e privilegi , che godono tutti i Cittadini rispettabili di Parigi , e de' quali godevano prima , che questo corpo fosse associato a quello de' Barbieri ; e quindi non potranno esser più compresi ne' Registri de' Corpi delle Arti , e de' Mestieri . Questa dichiarazione fu ricevuta con dispiacere non piccolo da' Medici di Parigi , per vederli uguagliati da' Cerusici ; quindi si accese tra le due Professioni, una guerra civile , e uscirono varj Scritti alquanto pungenti dall' una , e dall' altra parte . I Cerusici presenti fanno i loro Atti pubblici , come i Medici , in Lingua Lattina .

Questa dichiarazione , procurata dal de la Peyronie , aprì il varco al Sig. de la Martinier suo degno Successore , e zelante non men di lui per gli avvanzi della Cirurgia , di fare uscire nel 1750. un' altr' ordine del Re , col quale conferma e spiega le cose di sopra accennate , e parla del regolamento delle dimostrazioni , o de' Dimostratori ; determina il tempo di tre anni , che debbono spendere gli studenti di Cirurgia nelle Scuole Cerusiche di S. Cosmo , e il modo di fargli esercitare ; si dà il permesso di aggrandire la fabbrica di queste Scuole , e finalmente alle difficoltà e litigi , intentati da Medici ai Cerusici , ponendo fine ; porta la maniera da tenersi nel dare il grado di Maestro in Cirurgia nel Collegio Cerusico di S. Cosmo , che è la seguente : cioè , il Cerusico da graduarsi è

obbligato di esibire e P attestato di Maestro delle Arti , e quello del tempo speso nello studio della Cirurgia nelle Scuole di S. Cosmo ; di poi tre giorni prima dell' Atto solenne o Esame pubblico de' mandata tre esemplari del Programma , che dee difendere , al Decano della Facoltà Medica di Parigi , invitando la detta Facoltà ad assistere a detto Atto , al quale interviene il Decano , o altro a lui sostituito , con due altri Dottori , i quali tutti tre sedono alla destra del primo Cerusico del Re o del suo Luogotenente , alla cui sinistra stanno assisi i Prevosti , e Maestri di Cirurgia &c. Terminato questo solenne Atto , i soli Prevosti , e Maestri di Cirurgia uniti al primo Cerusico del Re , o al suo Luogotenente si ritirano in un' altra camera , vicino alla sala dove si è tenuto l' Atto pubblico , e per via di scrutinio secondo il costume si procede al ricevimento del Candidato , se si è ritrovato idoneo ; e si chiama di poi nella detta camera a prestarvi il solito giuramento , e così viene ammesso per Maestro nell' Arte , e Scienza della Cirurgia . Il novello Maestro è tenuto di mandar l' Atto del suo ricevimento fra lo spazio di 15. giorni al Decano della Facoltà Medica di Parigi . Dal detto fin qui si raccoglie , che sia non solo debitrice la Cirurgia per gli suoi vantaggi alle premure , e diligenze de' suoi Professori , ma ancora alle savie disposizioni del Sovrano , che a chiare note ha palesato la giusta stima , in cui

cui la tiene, avendola non solamente fatta rimontare al suo antico onorevole posto, dove i suoi Augusti Predecessori collocata l'avevano, ma l'ha sublimata tanto alto, che ora fa un Corpo da se, o un Collegio particolare, i cui Membri sono indipendenti da ogni qualunque giurisdizione della Facoltà Medica di Parigi, il cui Collegio gode lo stesso potere della detta Medica Facoltà di graduare i suoi Allievi.

Mori de la Peyronie a Ver-faglies li 24. Aprile 1747. Si dee a lui, e al Marechal ancora, lo stabilimento dell' Accademia Reale di Cirugia in Parigi nel 1731., in questo anno il Re lo approvò, e poi ai 2. di Luglio del 1748. il conferì con Lettere patenti, registrate nel Parlamento, e ponendo l' Accademia sotto la sua Real Protezione, le diede li 18. Marzo del 1751. un nuovo Regolamento. Egli legò al Collegio de' Cerusici di questa Città la sua Biblioteca, col fondo per aumentarla, colla Terra di Marignol, che l' detto Collegio la vendè al Re per dugento mila lire, ed ha istituito questo medesimo Collegio Legatario universale per gli due terzi de' suoi beni. De la Peyronie legò ancora alla Compagnia de' Cerusici di Mompellieri due Case, situate in Mompellieri, da diroccarsi, per farvi costruire un' Anfiteatro di Chirurgia sul modello di quello di Parigi, e per la costruzione di questo edificio lasciò centomila lire, ed ha istituito la stessa Compagnia

Legataria universale per lo terzo de' suoi beni. Tutti questi legati di de la Peyronie racchiudono clausole, che non tendono se non al ben pubblico, alla perfezione ed ai progressi della Cirugia. Tra gli altri legati che lasciò al Collegio Cerusico di Parigi, fu uno di mille lire da pagarsi in ciascun' anno per due corsi di operazioni Cerusiche intorno i parti delle donne, uno per gli Studenti di Cirugia, e l' altro per le Mammare. Fece anche alcuni legati agli Ospedali di Mompellieri, con patto che dovessero dare i cadaveri per le sezioni. Per tali lasciti non meno, che per gli suoi talenti questo celebre Cerusico immortalò il suo nome, e si acquistò la stima e la confidenza di molti Potentati di Europa, che debitori furono dell' a loro salute ai suoi consigli, tali furono Pietro il Grande, Czar di Moscovia, l' Imperador Carlo VII., il fu Re di Prussia, l' Elettor di Colonia, Giovan Teodoro di Baviera, Cardinale e Vescovo di Liege, e Stanislao, Re di Polonia e Duca di Lorena.

* PEYSSONNEL (Giovanni) Dottor di Medicina di Marsiglia, da cui si pubblicò *De temporibus humani partus juxta doctrinam Hippocratis, tractatus*. Lugduni, 1666. in 8.

* PEZOLDO (Gasparo) Dottor di Medicina e famoso Pratico di Breslavia, oltre di alcune osservazioni, che di costui si trovano nella *Miscellanea de' Curiosi di Germania*,

nia, Rampò: *Observationes Medico-Chirurgicae selectiores. Unislaviae*, 1715. in 8.

* PFANNERO (Giovanni) Medico di Vienna, di cui si hanno: *De gener. di morborum curatione. & curationibus insolitis, prodigiis, ipsaque armorum inductione, dissertationes tres. Basileae*, 1618. in 4. & 1628. in 8. *Consilia Medica. Exstant apud Laurentium Scholium. Francofurti*, 1598. in fol.

* PFAUZIO (Giovanni) di Ulma, dotto Pratico della sua patria, di cui si trovano: *Descriptio de graminis medici plenior. Ulmae*, 1632., 1656. in 4. *Nosomachia, sive morborum pugna, carmine descripta. Item, Bine descriptiones duorum fontium, sive, thermarum ferinarum acidularum Vallis Peirine. Friburgi*, 1618. in 12. *Hippocratis aphorismi versibus heroicis expressi. Basileae*, 1642. in 8. *Speculum errorum popularium, quotidie circa Medicinam, Medicos, aegrotos, gravidas, infantes contingentium. Ex Italico in Latinum translatus. Ulmae in 4.*

PHOEONO o Feone o Feone, Medico, di cui parla Galieno. Di costui nulla se ne sa, se non che fu circa il tempo d' Ippocrate.

PIACENTI (Antonio) nacque in Amelia, Città nel Ducato di Spoleto, a' 17. Gennaio del 1624., da Tommaso Piacenti dotto Medico, e da Angiola Rosci. Applicatosi agli studi fece de' maravigliosi progressi, e si distinse sopra tutto nella Medicina, e nella

Tom.V.

Filosofia. Fu egli Medico Collegiale di Roma, e primo Medico dell' Ospedale di S. Spirito, e varie volte eletto fu per Protomedico generale, alcuni Pontefici del suo tempo si avvalsero della sua perizia, decorandolo col titolo di Medico straordinario. Morì egli il primo di Gennaio 1709. in età di 85. anni. e fu seppellito nella Chiesa Cattedrale di Amelia con Lapide ed Epitaffio, esprimente tutte le sue magnificenze, e i suoi acquistati meriti. Non lasciò egli alcuna opera edita, a riserva di qualche Consulto stampato, e vi sono alcuni suoi Consulti ms. con alcuni primi uomini dell' età sua, co' quali aveva commercio di Lettere, com'erano il Milpighi, il Redi, il Zanforti &c. Lasciò ancora alcune cose di Belle Lettere pertinenti alla sua patria.

PIANERO (Giovanni) celebre Medico, nativo di Quinzano nel territorio di Brescia, si rese ragguardevole nel sedicesimo secolo, non solo nell'esercizio della Medicina, ma ancora nelle Belle Lettere, quante apprese in Venezia da Giambattista Egnazio, di cui fu egli uno de' suoi buoni scolari, come lo stesso Egnazio lo attesta in una lettera al Leonicensi, colla quale gli raccomanda il Pianero, che si portava nel Gimnasio di Padova a studiare la Filosofia, e la Medicina sotto il Leonicensi, ed ivi si dottorò il Pianero nell' una, e nell' altra Facoltà: *Hist. Gymnas. Patav. tom. 2. L' Impresadore Mas-*

H. A. A. simili.

similiano II. il fece venire alla sua Corte, e vi dimorò per qualche tempo, in cui si aveva anche cominciato ad acquistare la grazia di Ferdinando, Re de' Romani, oltre quella de' maggiori Principi di Germania, che sperimentato avevano la sua somma perizia e destrezza nel medicare: il che fortemente dispiacendo ai Medici Alemanni, il fecero con cattivi modi allontanare dalla Germania. Essendo di poi ritornato nel suo paese, vi morì nel 1570. o circa, in età più di 90. anni. Di ritorno alla sua patria, tralasciò del tutto l'esercizio della Medicina, con darsi alla vita privata, all'ozio delcissimo de' suoi studi, e a quietamente godere quelle poche ricchezze, che acquistate si aveva, fino all'ultima sua vecchiezza, godendo sempre ottima salute. Planero ha composto diverse opere. Le sue opere sono le seguenti riferite da Girolamo Gbilini, *Teatr. d'Umin. Letter.* vol. 1., da cui son tirate le cose dette di sopra: *Februm omnium simplicium divisio, & compositio ex Galeno, & Avicenna excerpta; & in arbores. ut facilius intelligatur, redacta. Dubitationem, & solutionum in 3. Galeni de diebus criticis liber unus: in quo cum veterum tum recentiorum de crismus causis opiniones examinantur. In eundem 3. Galeni de diebus criticis scholia. Consilium Viennæ factum in curatione morbi gallici. Consilium Brixie factum in curatione difficultatis urinandi.*

Collegia nonnulla ad varios morbos Viennæ habita. Le Lettere. L'immortalità dell'Anima. Andata del Re Enrico a Venezia. La descrizione di Quinzano.

* **PICCOLLO (Stefano)** Medico, e Filosofo Veronese, compose un' opera in Lingua Italiana, divisa in cinque parti, delle quali ne pubblicò una con questo titolo: *La Medicina ventilata nel salasso, e nella purga. In Colonia, 1695. in 4.*

PICCOLOMINI (Archangelo) nacque a Ferrara l'anno 1526., e dimorò in Roma. Se si crede a Riolo, costui fu più tosto un Filosofo, che un Notomista; perchè le sue Prelezioni Anatomiche sono sparfe di dissertazioni Fisiologiche, e di sottili quistioni in tutto all'Anatomia straniera; ma li progressi, che l'Anatomia ha fatto tra le sue mani, e le scoperte, che ha fatte in questa Scienza, provano senza replica, ch'egli coltivato aveva questo ramo della Medicina con molto successo.

E' il primo, che ha diviso la sostanza del cervello in due specie, l'una medollare, e l'altra. Sostiene, che tutti li nervi partono dalla midolla allungata.

Egli è il primo, che ha chiamato le apofisi mammiformi, nervi olfattori o nervi per gli quali vien prodotta la sensazione degli odori.

Ha osservato il primo il meccanismo maraviglioso della natura all'entrata del colon, cioè, le tre valvole, che

che si aprono in giù , ed ha detto , che la eran situate per opporsi al ritorno delle fecchie . Ha descritto il primo la membrana particolare del grasso , e la linea bianca dell'addomine : egli ha tirato dagli usi , e dal fine di ciascun muscolo , li nomi che loro ha dati . Abbiamo di Piccolomini le opere seguenti : *Anatomicæ prælectiones explicantes mirificam corporis humani fabricam* &c. Romæ , 1586. in fol. In *librum Galeni de humoribus , commentarii* . Parisiis , 1556. in 8.

* PICO ved. MIRONDOLANO.

PICTORI (Giorgio), Medico nativo di Villingen , Città di Alemagna nella Selva Nera , viveva nel sedicesimo secolo , cioè , circa l'anno 1562. , ed era molto stimato per lo suo sapere . Pubblicò le opere seguenti : *Rei medicæ totius compendiosa traditio* , Basileæ , 1558. in 8. & 1560. in 8. *Pantopoliion animalium , plantarum , metallorum* &c. naturas carmine comprehendens . Item de apibus , & cera , & de demonibus sublunaribus , ac speciebus Magiæ : Ibid. 1563. in 8. *Tuende sanitatis ratio , septem dialogis conscripta* &c. Accedunt succisivarum lectionum novem dialogi . *Convivialium libri tres* . Ibid. 1554. in 8. Parisiis , 1580. in 12. *Tuende sanitatis methodus* &c. Antwerpæ , 1562. in 16. *Physicarum questionum centuria tres* &c. Basileæ , 1568. in 8. *Sermonum convivialium libri decem* &c. Ibid. 1559. in 8. *Scholium in*

Marbodeum de gemmis , & lapidibus . Quibus accedit de apide molari liber . Ibid. 153. in 8. *Scholium in Marsilii Ficini de studioforum utilitatu tuenda librum* . Præterea in *septimum Plinii librum enarrationes* . Ibid. 1559. in 8. *Scholium in Antonii Garzi de evacuandi ratione librum , cum rerum fortuito evenientium consolationibus* . Ibid. 1565. in 8. *Scholium in Emulium Macrobi cum graduum compendiosa tabula* . Ibid. 1559. in 8. & 1581. in 8. *Regule universales curationis morborum , tercentum quadraginta quinque aphorismis per D. Arnoldum Catalanum* , seu Villanovanum diligenter conscriptæ , & Pictorii commentariis utilissimis illustratæ &c. Ibid. 1565. in 8. *De peste & papulis puerorum libri duo* . Ibid. 1555. in 8. *Medicinæ tam simplices , quam compositz ad omnes fere humani corporis præter naturam affectus ex Hippocrate , Galeno , Avicenna , Aegineta & aliis , ordine hic alphabetico in unum conscriptæ &c.* Cum Arnoldi Catalani de conferentibus , & nocentibus membri principalibus humani corporis tractatus appendice . Ibid. 1560. in 8. *Europæiorum , leporarium quorundam animalium quadripedum , & avicularum , continens aturas , & proprietates , remedicam concernentes* . Accedit Constantini Africani de animalibus elegantissimus liber , & Lipsii Collensis , Oppiani Poetæ Halicarnæi , sive de piscibus tractatus : uterque scholiis

His ejusdem Pistorii illustratur. Ibid. 1560. in 8. Separatim sermones: aphoristica brevitate omnes ferè præter naturam affectus ex summis Medicinæ professionis Authoribus sic in unum conscripti &c. Ibid. 1562. in 8.

* PIENS (Francesco) Medico, che si rese chiaro per un' opera, che diè fuori con questo titolo: *Traктatus de febribus in genere, & in specie, ex veterum, & recentiorum scriptis perpensus, seu, febris beatissimorumumenos*. Neomagi, 1659. in 8. *Traктatus de febribus &c.* Editio novissima notis, observationibus, opusculis integris, & remediis quibusdam selectioribus a Joh. Jac. Mangero M. D. adjectis auctior. Geneve, 1689. in 4.

PIETRO (Simone) soprannominato il Grande, Dottore della Facoltà di Parigi, era nativo di questa Città. Il suo sapere straordinario il fece molto stimare: meritava anch' egli tutti gli elogi dovuti alla Scienza, e alla fatica, le sue opere ne sono i testimoni. Morì li 24. Giugno dell' anno 1618. Simon Pietro, suo Padre, il quale era stato Decano della Facoltà nel 1566. morì similmente nello stesso anno. Del primo ci son rimaste le seguenti opere: *Consilium I. de facilitando partu*: II. de hysterica passione: III. de melancholia hypochondriaca: IV. de fluxione in pulmone: V. de renum abscessu: VI. de tumoribus, qui speciem strumæ præseferant. Extant cum Joh.

Fernelii consiliorum libro. Parisiis, 1585. in 8. Nova demonstratio, & vera historia anastomoseon vasorum cordis in embryo: cum corollario de vitali facultate cordis in eodem embryo non otiosa. Turonis, 1613. in 8. Disputatio de vero usu anastomoseon vasorum cordis in embryo. Augustæ Turonum, 1593. in 8. Lienis censura in acerbam admonitionem Andree Laurentii. Turonis, 1593. in 8.

La famiglia de' Pietri è stata famosa a Parigi per gli celebri Medici, che ne sono usciti: oltre quelli di cui ho parlato, Nicolo, fratello del primo, e figlio del secondo, si fece parimente molto reputare. Morì egli a Parigi nel tempo del blocco, li 17. febbrajo 1649. in età di 80. anni, essendo allora Anziano della Facoltà.

* PIGREO (Pietro) Francese, Decano della Scuola di Parigi, fu Cerusico di Arrigo IV., Re di Francia, di cui fu in tanta stima, che lo elesse ad accompagnare, e ad assistere la Regina all' acque minerali di Borbone. Egli compose una Cirugia in lingua Francese, che vedendola applaudita, la corresse, l'accrebbe, e tradottala in Latino, la stampò a Parigi nel 1609. in 8. con dedicarla al suo Re, Arrigo IV., e ci lasciò ancora: *Epitome præceptorum Medicinæ Chirurgicæ, cum ampla singulis morbis convenientium remedium expositione*. Parisiis, 1612. in 8.

Quest'

Quest' opera fu tradotta in Francese, e accresciuta uscì a Lione nel 1673.

PILANDRO (Giorgio) Medico Alemanno, nacque nella Misnia, e visse nel sedicesimo secolo circa l'anno 1542. Si rese dottissimo, e si fermò longhissimo tempo in Italia, dove morì in Milano nel ritorno che faceva al suo paese. Il nome della sua famiglia era *Thorman*, che mutò in quello di Pilandro, che e Greco: quest' era la mania della maggior parte degli uomini di Lettere del suo tempo. Tradusse Ippocrate di Greco in Latino in quel tempo, che studiava a Roma, e compose alcune altre opere.

* **PILARINO (Jacopo)** nacque al 9. Gennajo del 1659. nell' Isola di Cefalonia da una famiglia nobile. Passò in età di dieci anni in Venezia, in cui dimorò per alcuni anni. Dopo aver fatti i suoi studi di Umanità e aver' istudiato il Dritto, si portò a Padova a prender la Laurea di Dottore. Ritornato nella sua patria dopo un' assenza di sei anni, si disgustò subito del Dritto, e ritornò a Venezia per istudiar la Medicina. Impiegò due anni in questo studio, e appresso vi si fece ricevere Dottore; egli credè, che la Medicina gli darebbe la facilità di soddisfare l' inclinazione, che aveva al viaggiare, e questo fu uno de' motivi, che lo impegnò ad applicarvisi. Fu in Candia per quattr' anni per Medico di Ismaele, Capitan Bassà di quest' Isola,

e quindi passò in Costantinopoli; ma non vi si fermò lungo tempo. Si portò nel 1684. nella Vallachia col titolo di Medico del Principe Cantacuzeno. Ritornò nel 1687. nella sua patria, dove ritrovò morto il padre. L' anno seguente si condusse in Moscovia in qualità di primo Medico del Czar, e ritornò a capo di un' anno nella sua patria colla stessa qualità. Il Doge Francesco Morosini, essendo stato eletto per la quarta volta Capitan Generale nel Levante, il prese per suo Medico, e l' tenne presso di se fino alla sua morte, che accadde nel 1694. Da Levante Pilarino ritornò in Venezia, donde passò nella Vallachia, dove vi dimorò per lo spazio di quattr' anni, da Medico del Principe Serbano. Dopo questo tempo s' incamminò per la sua patria, donde appresso un soggiorno di un' anno ritornò in Venezia, e passò a Livorno, a Smirne, a Costantinopoli; finche nel 1701. fu di nuovo chiamato nella Vallachia per lo Principe Serbano, che gli diede una pensione di mille e cinquecento zecchini. Sia incostanza naturale, che non gli permetteva fissarsi in alcun luogo, sia altra ragione, non si fermò presso questo Principe se non per tre anni, alla fine de' quali andò a fare qualche dimora a Costantinopoli, e di poi a Venezia. Nel 1707. s' imbarcò a Livorno, e fece un viaggio a Smirne, ad Aleppo ed al Cairo.

Di ritorno a Smirne, vi si fermò per cinque anni colla qualità di Consigliere della Repubblica di Venezia, essendo stato scelto per questo posto da Ascanio Giustiniani, dopo Procuratore di S. Marco, e allora Bailo alla Porta Ottomana, e confermato da un decreto del Senato. Terminato il tempo ritornò in Venezia, dove dopo quattro anni fu attaccato da idropisia. La perizia de' Professori di Medi-

cina della Università di Padova, a lui nota, lo impegnò a farsi trasportare in questa Città, per mettersi tra le loro mani. Ma tutte le loro diligenze non poterono guarirlo, dopo aver languito per nove mesi, morì a' 17. Giugno del 1718., e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Osservanti, dove se gli fece il seguente Epitaffio:

D. O. M.

Memoriae

Jacobi Pilarino

Nob. Cephaleni Med. Doct.

Viri

Apud Dacos, Moschos

Et Thracas

In Asia & Aegypto

Ex Arte, Prudentia, Probitate,

Et Rerum Public.

Administratione Clari,

Frates MM. PP.

Obiit

Anno Salut. MDCCXVIII. Aet. LX.

Egli verso gli ultimi anni della sua vita pubblicò le due seguenti opere: *Nova & rursus variolae excitandi per transplantationem methodus, nuper inventa, & in usum tractata, qua ritè peracta, immunitas in posterum praeservantur ab hujusmodi contagio corporis. Venezia, 1715. in 12. La Medicina difesa, ovvero, riflessi di disinganno sopra i nuovi senti-*

menti contenuti nel libro intitolato, il Mondo ingannato da falsi Medici, di Giacomo Pilarino in Venezia, 1717. in 12. L'Autore, che Pilarino intraprende qui a combattere, è Giuseppe Gazola. Egli fece anche una Relazione de' suoi viaggi, che si trova manoscritta presso gli eredi.

* PILLETERIO (Gaspero) di Mompellieri, scrisse: *Plan-*

171717

tarum tum patriarum tam exoticarum in Wallachia, Zelandia Insula nascentium synonyma. Middelburgi, 1610. in 8.

PIN (Giovanni du) Religioso dell' Abazia di Valcelles, nacque nel 1302, o 1303. Francesco de la Croix du Maine dice, ch' egli era Teologo, Medico, Poeta Francese e Oratore. Si fece stimare per lo suo merito, e compose diverse opere, come: *L' Evangelio delle Femmine*, in verso. *La vita ordinata*, o *il Campo virtuoso della buona vita*, in prosa e in verso. Varj Autori parlano di lui con elogio. Morì nel paese di Liege nel 1372, in età di 70. anni.

* PINCIER (Giovanni) nacque a Wetera, paese dell' Affia, nel 1556. da Teofilo Pincier. Fu Dottore di Medicina a Basilea, e nella Università di Herborn fu per alcuni anni pubblico Professore di Fisica; finalmente si ritirò a Marburgo, dove menò una vita in continuo letterario riposo. Era egli non solo buon Medico, ma similmente un chiaro Poeta, di cui si hanno: *Meditationum variarum liber quartus: cum appendice carminum*, & *ad ea annotationum*. *Tribus aliis nullis praegressis*. Francofurti, 1601. in 8. *Orium Marburgens in sex libros digestum*. In quibus fabrica humani corporis perspicuo carmine describitur. Herbornae, 1614. in 8.

* PINDEMONTIBUS (Alessandro de) di Verona, da cui si scrisse: *De balneis Calderis*

libellus. De virtutibus balnearum Calderianorum. Extant *Operis Veneti de Balneis in fol.* pag. 141. & pag. 289.

* PINDEMONTIO (Francesco) Veronese, nacque di nobil famiglia; fece i suoi studj in Padova, dove prese anche la Laurea di Dottore di Medicina, e fu un' illustre Medico del secolo sedicesimo, stampò secondo il Panvino: *Anatomen corporis humani. Anatomen infantis. Cautela Medicorum. Gerontocomium, sive, de morbis senum. Commentaria in libros Mataphysicorum Aristotelis.*

* PINELLI (Giovanvincenzo) nacque, essendo di otto mesi, in Napoli nel 1535. da Cosmo Pinelli, e da Clemenza Ravaichieri. Si stabilì a Padova nel 1558. dove passò il rimanente de' suoi giorni. Lo studio della Giurisprudenza, in cui persona non lo avanzava, non fu la sua unica occupazione; poichè fu eccellente ancora nella cognizione delle Medaglie, della Medicina, sopra tutto della Scienza de' medicamenti semplici, della Filosofia, delle Matematiche, della Storia, delle Belle Lettere, e delle Lingue, che meritò le lodi e la stima de' più dotti uomini del suo tempo, come furono Manuzio, Sigonio, Pancirolo, Pithou, Lipsio, Casaubono, Scaligero, Mercuriale, e quest'ultimo gli dedicò la Censura, che compose circa l' opere d' Ippocrate, volendolo questo gran Medico per Giudice di tutti i suoi Scritti, come uo-

mo il Pinelli dotato di una mente sottile, e penetrante in ogni genere di Scienza. Torturato, Tasso nelle cose letterarie, e del suo epico Poema ricercò, e fece uso de' consigli del nostro Pinelli. Egli si aveva formata una famosa, e scelta Biblioteka di libri rari, e curiosi con eccellenti, e copiosi Manoscritti: ed un gabinetto di medaglie, e di altre anticaglie, ed una Galleria ripiena di ritratti di celebri uomini, e sopra tutto di coloro del suo tempo. Li Cardinali Baronio, e Bellarmino, dopo avere nel 1558. accompagnato Clemente VIII. a Ferrara, presero l'occasione di andare a Padova sconsigliati con abito di semplici Preti per vedere il Pinelli, il quale non gli aveva mai veduti, si riconobbe però subito, perchè aveva i loro ritratti nella sua galleria, nella quale avendo veli menati, e mostrando il ritratto del Cardinal Baronio al Cardinal Bellarmino, Ecco, gli disse, *un' opera eccellente: di poi facendo vedere quello del Bellarmino al Baronio, Conseguita, gli disse, Monsignore, se questo ritratto rassomiglia molto al vostro Compagno.* Questi grand' uomini vedendosi scoperti di una maniera così graziosa, ne concepirono una grande stima, la quale si accrebbe da ragionamenti, che fecolui ebbero. Venivasi da tutte le parti di Europa per vederlo, per convalidarlo, per consultarlo, nè da lui si usciva, se non a pieno soddisfatto: dava delle Memorie

agli uni, comunicava i suoi libri, e i suoi Manoscritti agli altri, e recavasi a piacere il contribuire le proprie fatiche per perfezionare quelle degli altri. Fu egli nemico di onori, rifiutò l' Arcivescovato di Capoa; non volle ricevere il grado di Dottore; nè volle essere aggregato ad Accademia alcuna d'Italia. Era egli della primaria nobiltà, e quantunque menasse una vita privata, visse sempre con magnificenza, e fu molto liberale, e sopra tutto con i poveri, e colla gente di Lettere. Le virtù morali le possedè tutte, per le quali non si poteva conoscerlo, e vederlo, senza riputarlo, e senza amarlo. Quell' uomo il più compito che fosse mai, l'ornamento dell'Italia, l'oracolo del mondo dotto morì nel 1602. in Padova di suppressione di orina, e si ritrovarono nel suo corpo quindici pietre, e tra le altre una ne' reni infanguinata e scabra. Il Tuano il compara a Tito Pomponio, dicendo, che siccome questo illustre Romano fu chiamato Attico, Pinelli portò similmente il titolo di Veneziano, per l'estrema affezione, che la Repubblica di Venezia aveva per lui. Dopo la sua morte narra il Tessier, Elog. des Homm. Scav., avendo saputo i Veneziani, che la sua Biblioteca doveva trasportarsi da Venezia a Napoli, usarono uno stratagemma per avere i migliori Manoscritti, che vi erano. Quindi fecero seguestrare cento balle di libri, fra

fra le quali ven' eran quattordici di Manoscritti, e due dov' erano più di trecento Commentarj sopra tutti gli affari d' Italia; e per dar qualche colore a questo loro procedimento, dissero, ch' essi stimavano molto Pinelli, ed avevano una intiera confidenza in lui, gli avevano comunicati tutti li loro Registri, e gli avevan permesso, che copiasse ciò, che ne avesse voluto; e quindi non era giusto, che gli estrarri, che sen' eran tirati, venissero dopo la sua morte divulgati e pubblicati. Su di ciò gli eredi di Pinelli, ch' eran potenti e di autorità, avendo sollecitato con calore la restituzione delle balle, da essi ritenute; ottennero dal Senato di Venezia, che loro le sarebbero state restituite, fuorché dugento de' suoi Commentarj, che furono posti in una particolar camera con questa iscrizione, *Descripta hac imperio Senatus ex Bibliotheca Pinelliana*. Ma ciò non fu il solo accidente, che diminuì questa bella Biblioteca: poichè ciò ch' era scappato dalle mani de' Veneziani, essendo stato posto in barca, cascò tra le mani de' Corsari, i quali ne gettarono molte casse in mare, i Pescatori ne lacerarono una parte per otturare le fisure delle loro barche e i buchi delle loro finestre, e in tal guisa gli Eredi del Pinelli perdettero infelicamente da undeci o dodici casse di Libri. Del rimanente quantunque il Pinelli fosse sì insigne per lo suo sa-

pere, ebbe più piacere a leggere che a scrivere; imperciocchè non diede alcuna opera al Pubblico: non per tanto si assicura, che nella Biblioteca Ambrosiana vi sia un Manoscritto, di cui Pinelli n' è l' Autore. Tessier *l. c.* Mercuriale *Cens. de oper. Hipp.* Moreri *le Gra. Dict.* Pope-Blount *Censur. celebr. Author.*

Si ritrova ancora un GIROLAMO PINELLI, di cui sono: *Aphorismi Medicinæ theoricæ, & practicæ. Senis, 1617. in 8.*

* PINELLI (Flaminio) era di Monte Alcinio nel territorio di Siena. Attese per dieci anni. agli studj nella Università Senese con tal profitto, che ne divenne pubblico Professore di Notomia. Pubblicò una dotta e diffusa *Lettera de' bagni di Petrivolo, scritta all' Ecc. Sig. Anton. Francesco Bertini &c. Roma, 1716. in 4.* Scrisse ancora due storie, delle quali la prima versava circa una femmina ch' era gravida da due anni; nella seconda narrava di una giovinetta di 24. anni, che aveva partorito in Siena a' 31. Marzo 1717. un feto di sette mesi, mostruoso non soltanto in un membro, ma nelle viscere del mezzano e basso ventre. Tutte due queste storie furono dirette al Lancisi, che sopra ciò rispose al Pinelli, ed anche questa risposta del detto Lancisi va unite alle riferite storie.

* PINEO (Severino) nativo di Chartres, pubblicò a Parigi, dove esercitava la Chirurgia,

rugia, un libro latino nel 1598, ch' è stato ristampato più volte, nel quale si tratta de' segni della Virginità, e forse per ciò have avuto tanto corso quest' opera. Si assicura, che la traduzione, che ne fu fatta in Tedesco, e pubblicata in Francofort sul principio del diecesettesimo secolo, fu proibita dal Magistrato, non approvando, che tali materie si trattassero in Lingua volgare. L' Autore

compose a prima giunta quest' opera in Francese, e voleva la pubblicare in questa Lingua; ma quando ebbe scorto, che li saggi mostrati ad alcune persone, non facevano, che svegliare discorsi lascivi, o cattive facezie, risolse di non indirizzarsi, se non alla gente dotta, ponendo alla fine della sua prefazione questi versi di Orazio lib. 3. Od. 1.

*Odi profanum vulgus, & arceo.
Favete linguis: carmina non prius
Audita, Musarum Sacerdos
Virginibus puerisque canto.*

Mori. Pineo ai 29. Novembre del 1609. Il titolo della sua opera è il seguente: *Opusculum physiologicum, anatomicum, & utriusque vere admirandum; librisque duobus distinctum; tractans analytice notas primò integritatis, & corruptionis virginum, deinde graviditatem, & partum naturalem mulierum, in quo ossa pubis, & ilium distrabi, dilucide docetur. Parisiis, 1598. in 8. Francofurti, 1599. in 8. Lugduni Batavorum, 1639. 1641. 1650. in 12. cum Ludovici Maccioli libro de conformatione foetus. Item Felicis Plateri de origine partium, earumque in utero conformatione. Item Petri Gassendi de septo cordis pervio observati. Item Melchioris Sebizii de notis virginis dissectione. Lugd. Batav. 1640. 1660. in 12. Amstelodami, 1663. in 12.*

* PINET (Antonio du) Signor di Noroy, nacque nel sedicesimo secolo nella Franca Contea a Belanzone secondo la Croix du Maine, *Biblioth. Franc.*, o secondo Luigi Gollut, *Memoir. de la Franche-Comté*, a Baume-lès-Nonnes. Fece apparire da alcune sue opere, ch' era attaccato alla Religione Protestante, fino a mostrarsi furioso contra la Chiesa Cattolica; il che si vidde ira l' altro nelle Note, che aggiunse alla sua Traduzione Francese della Tassa della Cancelleria di Roma. Smaltì sopra la Genealogia di alcune Case chimere stravagantissime, che'l Sig. le Labourneur le notò, e riprese nelle sue *Addizioni alle Memorie di Casselnau*. Fu Autore di varie opere, ma quelle che appartengono al nostro istituto sono alcune Traduzioni, ch' egli

egli fece in Lingua Francese, così: *Li Commentarij di Pietro Andrea Mattioli Senese sopra la Storia delle piante di Pedacio Dioscoride di Anazarbo*. In Lione, 1566. in fol. 1 *secreta miracoli della natura di Levino Lemnio, Medico di Zivize*. Ibid. 1567. Tradusse Plinio in Francese, e fu stampato in due vol. in fol. a Lione nel 1562., e 1566. e a Parigi nel 1608. Pose alla fronte di questa sua traduzione un *Trazzato de' pesi e delle misure antiche, ridotte a quelle di Francia*. Egli nel fare una tal traduzione ebbe presente le antiche edizioni, e i Manoscritti, e considerandoli e confrontandoli insieme fece varie correzioni, e vi aggiunse un gran numero di note marginali, a cui un due ampie tavole. Questa fu un' opera di una gran fatica, che riscosse tutta la lode, non ostante che Francesco la Mothe la Vayer nel suo *Hexameron rustique* vi osservasse un gran numero di errori, ne quali era caduto il du Pinet, e fra gli altri, due specie di marmi, cioè, *Lapis Numidicus*, *Lapis Sinandicus*, li prese e li passò per due Cavalieri Romani, nondimeno però secondo lo stesso la Vayer non lascia la sua fatica di esser utile.

* PINI (Alessandro) nativo di Toscana, e Fiorentino creduto dal Zeno, fiorì nel diecesettesimo secolo. Trasferitosi in Levante in qualità di Medico con Alessandro Molino, Capitan delle navi nel

tempo della Guerra mossa dai Veneziani contra i Turchi, ebbe vaghezza e comodità di visitare la Provincia di Morea, che è l' antica Peloponneso, della quale stese una piena e curiosa descrizione, ricca di pellegrine osservazioni, che lasciò Manoscritta, della quale ne teneva una copia Apostolo Zeno, ch' era stata fatta sopra un' altra mandatagli dal Cavalier Marmi, amico e parente del Pini. Il lodato Zeno la stimò degna da pubblicarsi; e nel mentre che già questa gran Letterato stava per darla alle stampe, le uscì dalle mani, senza più riaverla. Zeno *Annotaz. alla Bibliot. dell' Eloquen. Ital. del Fontan. tom. 2.*

* PINO (Piermatteo) di Urbino, Medico che si rese comendevole per le seguenti opere: *Compendium, instar indicis in Hippocratis Coi opera omnia, res quasque distinctissime ac uberrime complectens, summo studio collectum in studioforum rei Medice commodum, & utilitatem. Venetiis, 1597. in fol. Annotaciones in opuscula anatomica Bartholomei Eustachii, ex Hippocrate, Aristotele, Galeno, aliisque auctoribus collecta. Extant cum iisdem. Ibid. 1563. in 8.*

PINTOR (Pietro) di Valenza, Città grande di Spagna, era in istima circa la fine del quindicesimo secolo. Fu egli Medico di Papa Alessandro VI. e compose l' opera seguente: *De epidemia commentarius, dictus Aggregator sen.*

*sententiarum de preservatione ,
et cura pestis . Romæ , 1490.
in fol.*

Egli in età di 80. anni morì

*in Roma a' 4. Settembre nel
1503. come appare dal secon-
te Epitaffio , che si legge nella
Chiesa di S. Onofrio.*

D. O. M.

Magistro Petro Pintori Valentino

Alexandri VI. Pont. Max.

Medico Celeberrimo

Qui

Vixit Ann. LXXX.

Sabatta Conjugi Pientiss. Posuit

Qui obiit An. Salutis Christianæ

M. D. III. Die IV. Mens. Septembris .

Ne Petrus Pintor P. F.

Se pari urna jaceret

Sabatta Mater

Eodem tumultu condi curavit

Qui

Vixit An. XXXVIII.

Obiitque An. Jubilæi M. D.

Die vero XXI. Mens. Novembris.

* **PIPERNO** (Pietro) di Benevento , Medico e Filosofo , di poi per la sua dottrina passò alla carica di Protomedico : scrisse : *Medicæ petræ , divisæ in duobus trinis : primus habet petras tres : I. de cognitione aeris in communibus , & Beneventani : II. de regimine aeris Beneventani , & famulis : III. de quibusdam antidosis pro vita ; secundus vero alias tres opera succincta . Neapoli , 1624. in 8. De effectibus magicis libri VI. ac de nucleis magica Beneventana lib. I. Ibid. 1647. in 4.*

* **PIRASSO** (Lorenzo) Dottor di Medicina , e verso

la fine del sedicesimo secolo fu pubblico Professore nella Università di Bologna , scrisse un Trattato , che fu in molta stima . *De immoderatis excretionibus.*

* **PIRRO** (Antonio) di Piazza in Sicilia , Dottore di Filosofia e di Medicina , e si rese in questa molto eccellente , per cui fu eletto Archiatro di Sicilia nel 1520. L'Imperador Carlo V. il tenne in molta stima. Morì a Palermo nel 1532. Scrisse : *Protomedicales constitutiones . Historia Platie . Epistola ad Hectorem Pignatellum , Sicilia Proregem , de origine imaginis Desipare a D. Lu-*

D. Luca depicta, quæ Platina magna veneratione servatur. Mongitor. Biblioth. Sicul. tom. 1.

* PISANELLI (Baltasare) fu di Bologna, e Medico molto dotto, che scrisse: *De esculentorum, potulentorumque facultatibus, liber unus: laconica quidem, & historica eruditione refertus. Italice scriptus & Latine conversus ab Arnoldo Freitagio, Medico Embricensi. Herborne, 1593. in 8. Editio, recens ante obitum Interpretis diligenter emendata. Herborne Nassaviorum, 1614. in 12. Geneve in 16. Bruxellis, 1662. in 12. Osnabrugæ, 1677. in 12. Hæc due postremæ editiones hunc tractatû sunt titulum. Baltasaris Pisanelli de alimentorum facultatibus, libellus aureus. Discorso sopra la peste, diviso in due parti. la Roma, 1577.*

* PISANO (Pietro Paolo) Messinese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, fu primario pubblico Professore di Medicina pratica nel Liceo Messinese; Medico del grande Ospedale di Messina, e più volte della sua patria Archiatro, e Priore del Collegio de' Medici. Visse in grand' opinione di dottrina, che Roderico di Mendocza, Duca dell' Infantado, Vicerè di Sicilia, il chiamò in Palermo per esser da lui medicato. Fiorì circa il 1654. : e fece stampare senza metterci il suo nome l' opera che siegue: *Antidotarium Speciale Sacræ domus magni Hospitalis nobilis urbis Messinæ sub titulo S. Mariæ Pietatis. Venetiis, 1646. in 4. Mongit.*

Biblioth. Sicul. tom. 2.

* PISANO o de PISIS (Bartolommeo) nativo di Pisa, e perciò cognominato de Pisis. Questo dotto ed ingegnoso Medico gloriavasi di essere stato scolare dell' infelice Pietro Leoni da Spoleto. Egli fu pubblico Professore di Medicina nell' Archiginnasio di Roma, e per la sua dottrina, e per la lunga speranza fu eletto per Medico di Papa Leone X. Ebbe una controversia con Girolamo da Gubbio, suo Compromessore nel detto Archiginnasio, per cui cacciò il seguente libro: *Bartholomei Physici, Serui Papæ apologia, vel quorundam a se distorum, & ab Hieronymo de Eugubio concurrente suo impugnatorum defensio, siue purgatio, & distorum ejus in eundem doctorisio, vel improbatio, cum apta expositione, vel clara declaratione illorum Avicennæ verborum, quorum fuit contentio, & altercatio. Romæ, 1519. in 4.* E come i suoi nemici cacciato avevano, ch' egli era ignaro di Medicina, e delle buone Lettere, per ribattere, e troncare queste maldicenze, pubblicò la seguente opera: *Epitoma Medicinæ theoreticæ, & practicæ. Florentiæ, in 4. senza data d' anno.*

Si trova ancora GIOVANNIACOPO PISANO, Medico Pratico di Vienna, di cui v' ha nell' Effemeridi de' Curiosi di Germania Ann. 1. n. 77. *Observatio de flamma ex ventriculo.*

PISONE (Carlo) di Parigi, Medico esertissimo, che

fiornva nel principio del dici-
settesimo secolo. Morì a
Nancy in Lorena nel 1633.
Egli era Lorenese, e figlio di
Lorenese, qual fu Niccolò Pi-
sone, celebre Medico. Egli nac-
que a Nancy nel 1563., de
Chautepié Suppl. a Bayl. Carlo
fu intefissimo delle lingue La-
tina, Greca, Araba, ed Ebreà,
oltre di altre Lingue viventi,
e fu uomo di una intensa
erudizione, versato nella lettur-
a di tutti gli antichi Autori,
e fu ancora Poeta. Fin de
suoi primi anni si portò a
Parigi, dove nel Collegio
di Navarra studiò con profi-
to le Lingue, le Belle Let-
tere, e la Filosofia. Nel
1581. prese il grado di Mae-
stro delle Arti nella Univer-
sità di Parigi, e si applicò im-
mediatamente alla Medicina;
ed ebbe per Maestri Lodovico
Dureto, Simon Pietro, e Mi-
chele Marescotti, che gli furo-
no molto affezionati; sotto la
disciplina de' quali si fermò
per cinque anni, e si portò a
Padova nel 1586., dove ascol-
tò Alessandro Massaria. Ritornò
nel 1588. in Parigi, e fu
ricevuto dalla Facoltà Medica
con molta sua lode per Bachel-
liere sotto il Decanato di Gio-
vanni Riolano. Non avendo
ancor terminato il tempo per
ottenere il grado di Licenziato,
ed essendogli mancata la pen-
sione, che davagli Carlo III.
cognominato il Grande, Duca
di Lorena, per esser entrato ne-
gli affari della Lega; quindi
privo di sussistenza per poter
dimorare in Parigi, fu obbli-
gato il Pisone a presentare una

Supplica alla Facoltà di Medi-
cina, per chiederle in grazia
il grado di Licenziato prima del-
la sua sollecita partenza; il che
ottenne dalla medesima nel me-
se di Maggio del 1590. con
elogio e della sua morale e
della sua dottrina, onore sin-
golare e raro che questa Facol-
tà non suol dare ne' suoi Re-
gistri a persone arventi. Ritornato a Nancy fu accolto dal
suo Sovrano, il quale in ap-
presso in varie occasioni gli diede
certi argomenti di sua partico-
lar benevolenza, come fece an-
che la Principessa Caterina,
sua figlia, a cui egli dedicò
la traduzione di Mercato circa
le fratture. A sua istificazione
questo Principe istituì la Facol-
tà di Medicina nella Univer-
sità di Pont a Mousson. Ritornò di nuovo a Parigi, e vi
prese la Laurea di Dottore a
14. Maggio 1598. In questo
stesso anno ripatriatosi fu dichiara-
to Decano, e primo Profes-
sore della nuova eretta Facol-
tà, e vi principiò ad insegna-
re nel mese di Novembre dello
stesso anno 1598. Nel 1601. fu
dichiarato dal suo Sovrano Gen-
tiluomo unitamente con suo fra-
tello Francesco Pisone, Gover-
natore di S. Ippolito, piccola
Città di Lorena. Fu anche
eletto per Consigliere ed Ar-
cbiatro del Duca.

Scrisse prima di Arveo, e
fu un Autore sincero nemico
di bagattelle, e di ciarlataneria,
ne sparagnò di censurare Galeno, e gli Arabi,
quantunque in quel tempo, in
cui egli scrisse, stavan co-
storo nelle scuole de' Medi-
ci.

ci in somma autorità e pene-
razione. Ci ha lasciata un'
opera molto stimata, di cui
ecco il titolo: *Selectiorum ob-*
servationum, & consiliorum de
prætervisis hætenus morbis af-
fectibusque præter naturam ab
aqua, seu serosa colluvie, &
diluvie ortis, liber singularis
&c. Ponte ad Monticulum,
1618. in 4. Quod secunda edi-
tione correctius multo, ele-
gantius, notis marginalibus
necessariis, & indice rerum
locupletissimo auctius prodiit.
Lugduni Batavorum, 1630. in
12. 1650. in 8. Francfurti,
& Lipsiæ, 1674. in 8. Lugdu-
ni Batavorum, 1714. in 4.
L'ordine ch'egli serba in quest'
opera, è di annotare tutto ciò
che precede alla malattia, ciò
che accade nell'ammalato, e
circa di questo, di poi osserva
minutamente come principia il
male, come si porta avanti, e
come finisce: se in caso l'in-
fermo sen muore, ne nota con
precisione ciò che si trova nel
suo cadavere, e dalla natura
del male cava le sue conclusio-

ni; quindi il Bierreave a colo-
ro, che vogliono scrivere osser-
vazioni, da per modello quest'
opera, la quale non solamente
è piena di dottrina medica,
ma anche di varie cose perti-
nenti al genere delle polite let-
tere. Di più tradusse dallo Spa-
gnolo in Latino: Ludovici Mer-
cati institutiones ad usum, &
examen eorum, qui luxato-
riam exercent artem &c. Fran-
cofurti, 1625. in fol.

Di più pubblicò in Fran-
cese: Discorso della natura
delle cagioni, e de' rimedj,
tanto curativi, che preserva-
tivi, delle malattie popolari,
accompagnate da disenteria,
e altri flussi ventrali familia-
ri alle stagioni calde, e sec-
che degli anni di simile in-
temperie. A Pont a Mousson,
1623. in 12. Oltre due altre
opere non pertinenti al nostro
istituto. Sotto il suo ritratto,
che si ritrova nelle Scuole di
Medicina di Pont a Mousson,
fu posta la seguente Iscrizione:

Nob. D.
Carolus Piso,
Dominus de Champel,
Henrici II. a secretis,
Consiliarius, &
Archiater primus,
Hujus Facultatis
Decanus.
Obiit An. MDCXXXIII.
Ætatis suæ
LXX.

Trovassi in Vander Linden
un NICCOLO' PISONE, Medi-
co Lorenese, che potrebbe es-
ser padre del primo, anzi è
tale.

ale, e fu primo Medico di Carlo III. Duca di Lorena, ed era figlio di Luigi Pifone, Speciale del Duca di Lorena, dal quale gli furono concessi Lettere di Nobiltà gli 8. Gennajo 1528.

Ha egli scritto: *De cognoscendis, & curandis præcipuè internis humani corporis morbis, libri tres. Accessit ejusdem liber de febribus.* Francofurti, 1585. in 8. & 1580. in fol. 1588. in fol. Ermanno Boerhaave ne fece fare un' altra edizione a Leida nel 1736. in 2. tom. in 4. e vi pose una sua prefazione, colla quale ne raccomanda con termini prefanti la lettura.

Niccolò ebbe un fratello maggiore, nominato ANTONIO PIFONE, uomo dottissimo, bravo Antiquario, Consigliere, e Medico del Duca di Lorena, il quale morì nel 1578. in età di 54. anni. Tra suoi Manoscritti si ritrovò un Trattato circa le Medaglie, e Scolture antiche, principalmente Romane, che 'l fratello Niccolò il fece stampare a Parigi nel 1579. in 4. Supplement. a Bayl.

PIFONE (Guglielmo) Dottor di Medicina, nativo di Leida, passò la maggior parte della sua vita nel Brasile, e nell' Indie Occidentali. Fu sotto gli auspicj, e per la liberalità di Maurizio Conte di Nassau, che si vidde in istato di dare al pubblico le opere seguenti; di queste la prima, pretende Cristiano Marggravio, fosse stata dal Pifone involata a Giorgio Marggravio, suo fratello, e 'l prova a lungo nella

vita, che tessè di esso suo fratello. *Historia naturalis Brasiliæ. Lugduni Batavorum, & Amstelodami, 1648. in fol. cum fig. plussquam 500. De Indiæ utriusque re naturali, & medica, libri xiv. Amstelodami, 1658. in fol.*

PISONI (Omobono) nacque in Cremona agli 11. Novembre del 1664. fatto il corso de' suoi studj si Dottorò a Pavia il 16. di Giugno 1687. Fu nel 1598. chiamato nella Università di Padova alla lettura straordinaria di Medicina pratica col soldo di 200. fiorini, che poi gli fu accresciuto nel 1713. a 320., e nel 1714. a 440. fiorini, *Histor. Gymn. Patav. tom. 1.*; in questo impiego durò per cinquant' anni, e vi fu così esatto, che non lasciò mai una lezione. Esercitò la Medicina pratica con plauso, e con felicità. Egli era anche dedito alla latina Poesia, nella quale, come si scrive, nel tom. 1. della Storia letteraria d' Italia, componeva con miglior gusto, che nella sua professione di Medicina. Morì in Padova a' 23. Settembre del 1748. Le sue opere sono: *Ultio antiquitatis in sanguinis circulationem: b. e. opusculum in quo sanguinis. circulatio refellitur.* Cremonæ, 1690. in 8. *Sopra l' uso de' vescicanti 1694. Methodus medendi. Patavii, 1726. in 4. De regimine magnorum auxiliorum in curationibus morborum. Ibid. 1735. in 4. Spicilegium curationum morborum. Cui accessis dissertatio*

zio de inconstantia Medicinæ .
Ibid. 1742. in 4.

* PIST (Roberto) Medico Inglese , di cui si narra nel Giornale di Treu al mese di Maggio del 1703. ; che scrisse in Lingua nativa un Trattato , nel quale dimostra l' artificio , e la ciarlataneria della Medicina , e l' poco conto , che si fa de' rimedj eccellenti , perche si hanno a vil prezzo , tenerli all' incontro in grand' estimazione quelle droghe , che a caro prezzo si acquistano , e tra queste numera la pietra bezoar , le gemme , e l' acque stillate , quali cose fa vedere , che sieno insufficienti , e di verun valore : e dopo aver provato , che l' uso frequente de' rimedj nuoce alla salute , aggiunge alcuni avvisi , acciò non venghi alcuno ingannato , ed annojato da questi Medici di nuova usanza . Di sì fatta opera ce ne fu un tanto spacio , che in brevissimo tempo se ne fecero a Londra due edizioni in 8.

PISTOR (Simone) di Lipsia , Medico , fu il primo tra gli Alemani , che scrisse de' mali venerei , Abbiamo di lui : *Positio de malo Franco . Lipsie , 1498. in 4. Declaratio defensiva positionis in malo Franco . Ibid. 1500. in 4. Consultatio conflatorum circa positionem quamdam extraneam , & puerilem Doctoris Martini Mellerstad de malo Franco . Ibid. 1501. in 4.* Astruc crede , che queste opere di Pistor non fossero , che specie di Tesi sopra le malattie veneree ;

Tom.V.

poiche tra quattro anni solamente , dopo che apparvero queste malattie in Italia , non poteva essere abbastanza illuminato in Sassonia per scrivere qualche cosa di molto rilievo su questo soggetto , per non esservi ancora sparso , ma aver egli avuto in Italia la notizia di questo male , dice congetturando Astruc , alle cui mani non erano ancora le opere del Pistor pervenute .

PITARD (Giovanni) Cerusico di S. Luigi , Re di Francia , viveva circa il 1270. Aveva dato principio ad una Società di Cerusici , per la quale aveva fatto degli Statuti ; ma questa Società non fu perfettamente stabilita che sotto il Regno di Filippo III. , il quale morì a' 6. di Ottobre 1283. Questa Compagnia fu sul principio istituita come una pia confraternità sotto la invocazione de' Santi Cosmo e Damiano . Oggi il Cerusico del Re , il suo Luogotenente , e li Prevosti elettivi sono i Capi della Compagnia . Nella prima istituzione de' Cerusici di Parigi non erano ricevuti tra essi se non i Maestri delle Arti della Università . Nel 1437. Giovanni De sous-le-fout Maestro delle Arti e in Chirurgia , presentò di concerto con molti altri Maestri una supplica all' Università , per domandarle di esser ricevuti nel numero de' loro Scolari e Subordinati . Si accordò loro questa grazia , con condizione che assistessero come gli altri Scolari alle lezioni della Scuola di Medicina . Nel 1544.

I

Gu-

Guglielmo Vavaſſeur, Ceruſico ordinario di Franceſco I., ottenne che'l Collegio di S. Coſmo farebbe più ſtrettamente unito all' Univerſità, e goderebbe di tutti i ſuoi Privilegi, con condizione che tutti i Ceruſici che'l componeſſero, foſſero perfettamente iſtrutti nel Latino, e che tutti i Maeftri aſſiſteſſero in ogni primo Lunedì di ciaſcun meſe dalle diec' ora del mattino fino al mezzogiorno alla viſita de' poveri ammalati. Allora i Ceruſici non poterono più ricevere alcun Candidato tra eſſi ſenza il parere di quattro Dottori della Facoltà di Medicina, che devono eſſer preſenti all' eſame. Il Papa volle per la ſua parte obbligarſi i Ceruſici, mandò delle Bolle in Francia per confermare tutti li privilegi accordati a' Ceruſici dal Re, e dall' Univerſità, e furono pubblicate a Parigi nel 1594. a' 18. Febbrajo dal Cardinal di di Piacenza. Luigi XIII. ad imitazione de' ſuoi predeceſſori, rinovò tutti i privilegi della Società di S. Coſmo: Volle ben' anche farſi alcrivere alla Confraternità de' Santi Martiri, ed ornò le Arme della Società di un fior di giglio raggiante. Li Ceruſici per gratitudine fecero diſtintamente incidere il nome di Luigi XIII. in una Iſcrizione, che fecero mettere nel loro Collegio nel 1615. In queſta Iſcrizione la pia Confraternità preſe il nome faſtoſo di *Collegio Reale de' Maeftri Dottori Ceruſici di Parigi*; il che

diede in appreſſo occaſione alle contefe colla Facoltà di Medicina.

Come in occaſione di Giovanni Pitard, ſi è avuto il deſtro di parlare dell' erezione della comunità di S. Coſmo, continuerò a narrare ciò che ne dice di più l' Autore della Storia della Città di Parigi vol. 1. pag. 359.

Oltre i gran Ceruſici, ch' erano i Graduati della Univerſità, ſi era formata una Comunità di Barbieri-Ceruſici, de' quali alcuni eſſendo riuſciti nella ſagnia, intrapreſero di fare le operazioni grandi di Cirugia. Il primo Barbiere del Re, chiamato Giovanni de Pracontal, era capo di queſta nuova Compagnia nel 1577. Pracontal ottenne da Claudio Rouſſelet, Decano della Facoltà Medica, che li Barbieri-Ceruſici foſſero ricevuti nel numero degli Scolari dell' Univerſità. Li Ceruſici di toga, gelofi de' progreſſi de' Barbieri, ebbero con eſſi una lunga lite, che finì finalmente a capo di ſeſſant' anni colla riunione de' due Corpi. Allora la Facoltà ſuſcitò alle due Società unite una lite molto più pericoloſa di quella, che tra di loro avevano terminata. Pretendeva la Facoltà, che non doveva eſſer permeſſo a Barbieri-Ceruſici prendere, come gli altri, la qualità di Bacellieri, di Licenziati, di Dottori, ma prender quella di Candidati, di Maeftri, e di Comunità, nè poteſſero fare lezione alcuna, nè atti pubblici. La

Facoltà conchiudeva finalmente, che bisognava far togliere l' Iscrizione, che i Cerusici di S. Cosmo avevano fatto mettere allo loro Collegio: Collegio de' *Maestri Dottori Cerusici di Parigi, e Scuola Reale*. La Facoltà ottenne subito li 9. febbrajo 1660. un decreto del Parlamento, che proibiva le lezioni pubbliche; e in conseguenza pretese far levare una cattedra alta situata nel luogo dell' *Assemblea*. Sopra questa Supplica presentata al Parlamento, fu ordinato, che i Cerusici Barbieri prendessero per l' avvenire le semplici qualità di Candidati e di Maestri, e la loro *Assemblea* il titolo di *Comunità*. Si proibì loro il fare lezioni e atti pubblici; si permise loro sol tanto di fare particolari esercizi per l' esame de' Candidati, e anatomiche dimostrazioni a porte aperte, senza che alcuno d' essi possa portar la toga, la berretta, eccetto coloro che fossero o sarebbero ricevuti Maestri delle Arti; permettendo però a coloro, che fossero stati ricevuti colla toga o colla berretta prima del decreto, di portarle vita loro durante. Il Parlamento nel decreto non parla punto della Iscrizione.

Li Cerusici della Società di S. Cosmo ad imitazione de' Medici, che avevano inalzato nel 1617. un' Anfiteatro anatomico nel giardino del loro Collegio, per farvi delle dimostrazioni delle operazioni di Cirugia, ne costruirono uno

in S. Cosmo, che fu terminato nel 1694. La Casa di San Cosmo è stata dopo considerabilmente accresciuta dalla riunione di tutti i Cerusici del Re, e della Casa Reale, e di altri. Felice, figlio di Felice (l' uno e l' altro Cerusici, e Barbieri del Re) fece formare nel 1699. nuovi regolamenti per lo intiero corpo de' riuniti Cerusici: nello stesso anno fu ordinato l' osservanza di questi regolamenti, confermati con Lettere patenti del mese seguente di Settembre. Non v' ha più attualmente a Parigi, se non un sol Corpo di Cerusici divenuti molto celebri. Questa numerosa Compagnia è sotto la direzione del primo Cerusico del Re, del suo Luogotenente Prevosto perpetuo, e di quattro Prevosti, che si eleggono in ogni due anni. Acciò un Candidato sia ricevuto per Maestro, dee dar prove, che possono garantire la sua capacità. Il Corpo de' Cerusici di Parigi si è preposto di accrescere ancora la sua reputazione, e di rendersi vie più utile al pubblico per lo stabilimento di un' Accademia di Cirugia, che tenne la sua prima pubblica assemblea li 28. Dicembre 1732. Quest' Accademia è composta del primo Cerusico del Re, e di settant' altri Cerusici, di *Associati e Corrispondenti Stranieri e Regnicoli*: ella tiene le sue Assemblee in ogni Martedì; e propone in ciascun' anno un soggetto per un Premio, che da in una pubblica

Assemblea il Martedì dopo la Festa della Trinità. Il Premio consiste in una Medaglia d'oro, il cui valore prima era di ducento lire, e de le Peyronie ne faceva generosamente la spesa, il quale di poi per lo suo testamento lo accrebbe al valente di cinquecento lire; siccome anche lasciò la spesa per alcuni gettoni o fiorini da contare da dispensarsi in ogni Assemblea a quaranta Accademici, e per gli emolumenti di un Segretario perpetuo. Quest'Accademia è immediatamente sotto la protezione del Re, il quale nel Marzo del 1751. le diede un definitivo Regolamento, che fu posto in esecuzione nel prossimo primo di Aprile. Presidente di questa Reale Accademia di Chirurgia è il primo Cavusico del Re. Ved. l'antico PEYRONIE.

PITCARNIO (Archibaldo) eccellente Medico, e grande Promotore de' principj meccanici nella Medicina, nacque ad Edimburgo il 25. Dicembre 1652. da un padre, ch'era Mercadante, e Magistrato di questa Città, uscito da un'antica famiglia della Contea di Fife, la quale aveva per l'addietro posseduto le terre di Pitcarne, donde è venuto il suo cognome. Dopo aver terminato il suo corso di Filosofia nella Università di Edimburgo, studiò la Teologia, e di poi la Giurisprudenza con tanta applicazione, che cadde ammalato, e veniva minacciato di tifezza; il che l'obbligò di andare a prendere l'aria di Mompellieri, dove

la sua salute si ristabilì perfettamente. Si portò così ristabilito in Parigi, nella cui Università designava di proseguire i suoi studi di Giurisprudenza; ma avendovi incontrati alcuni suoi Compatriotti, che studiavano Medicina, i quali gli dissero, che in detta Università non ritrovavansi periti Professori nel Dritto, si lasciò persuadere di attaccarsi con essi alla Medicina nella sua dimora a Parigi, che non fu se non di pochi mesi, per essere stato richiamato da' suoi parenti, e quindi non poteva in sì piccolo tempo aver fatti de' gran progressi, di maniera che ritornato in sua casa stava ancora indeterminato sopra la professione, che doveva abbracciare. Pitcarnio fece in appresso de' gran progressi nelle Matematiche, e si scrive, senza l'assistenza di alcun Maestro, e si determinò finalmente di applicarsi intieramente alla Medicina. Studiò per qualche tempo la Botanica, la Farmacia, e la materia Medica ad Edimburgo, e venne poi a perfezionarsi a Parigi, dove tra gli altri Professori ascoltò in Notomia il celebre Giuseppe du Verney, ed era allora il Pitcarnio in età di trent'anni, quando si portò questa seconda volta a Parigi, come appare da una sua lettera commendatizia scritta al detto du Verney in data dell'anno 1712. Elog. de M. du Vern. Di ritorno in Scozia, si acquistò subito una riputazione così grande, che i Curatori della Università di Leida gli fecero offerire una Cat-

Cattedra di Medicina . Pitcarnio l' accettò , e recitò li 26. Aprile del 1692. una Orazione inaugurale , colla quale dimostrò . Medicinam ab omni Philosophorum secta esse liberam . Ritornò l' anno appresso in Scozia , e vi si ammogliò , con prender la figlia del Cavaliere Archibaldo Stueveson, celebre Medico di Edimburgo , colla quale aveva prima contratto impegno ; per adempire a questa promessa , partì da Leida , e rivenne in Scozia . Avendola sposata , disegnava di ritornare in Olanda , e di ritrovarsi a Leida nell' apertura delle Scuole ; ma il padre , e la madre della sposa , dispiacendo loro la separazione della propria figlia , il sollecitarono sì fortemente a condescendere al loro desio , che contra la sua inclinazione si fermò in Edimburgo , e prese concedo dalla Università di Leida per lettere . L' esercizio della pratica della Medicina gli ricompensò a sufficienza della perdita della Cattedra . Il modo aspro col quale era stato in obbligo di concedarsi , gli dispiacque tanto , quanto era disobbbligante per suoi Colleghi , e per gli Curatori della Università , i quali gli avevano della metà accresciuto l' ordinario stipendio . Si scrive , che le sue lezioni , quantunque eccellenti e luminose , non piacevano , perche avevano molto della meccanica e della geometria . Morì egli in Edimburgo ai 20. di Ottobre 1713. Si hanno di lui molte dotte Dissertazioni .

Egli nel 1688. pubblicò in

Edimburgo Solutio problematis de Inventoribus ; in quel poco di tempo , che fu in Leida diede alle stampe varie Dissertazioni , le quali furono poi impresse in un vol. in 4. a Rotterdam nel 1701. , e furono dedicate dall' Autore al famoso Lorenzo Bellini , per corrispondere alla cortesia di costui , che dedicati gli aveva alcuni suoi Opuscoli , che ad istanza del Pitcarnio pubblicati aveva . Questa edizione fatta in Rotterdam , per la lontananza dell' Autore , venne piena di errori , da' quali alcuni suoi nemici tirarono anche del vantaggio in certi libelli , che cacciaron fuori contra i suoi Scritti , che furono con facilità da' suoi amici ribattuti , poiche il Pitcarnio li messe in non cale . L' ultima edizione , lui vivente , di queste dissertazioni comparve in Edimburgo nel 1713. pochi mesi prima della sua morte . Di queste se ne sono fatte altre edizioni , e fra le altre una in Venezia nel 1716. in 4. , e in Rotterdam 1714. in 4. A queste dissertazioni vi sono aggiunte altre sue produzioni , alle quali non vi aveva dato l' ultima mano , nè erano destinate a pubblicarsi . Il catalogo di queste sono : Oratio , qua ostenditur , Medicinam ab omni Philosophorum secta esse liberam &c. Theoria morborum oculi . Dissertatio de circulatione sanguinis per vasa minima , edita Lugd. Bat. 1693. Dissertatio de causis diversæ molis , qua fluit sanguis per pulmonem natis , & non natis , edi-

ta Ibid. 1693. Dissertatio de motu, quo cibi in ventriculo rediguntur ad formam sanguini reficiendo idoneam, edita Ibid. 1693. Solutio problematis de Inventoribus, edita Edimburgi, 1688., & rursus auctior Lugd. Bat. 1693. Dissertatio de circulatione sanguinis in animalibus genitis, & non genitis, edit. Lugd. Bat. 1693. Dissertatio de curatione febrium, quæ per evacuationem instituitur, edit. Edimburgi, 1695. Dissertatio brevis de opera, quam præstant corpora acida vel alcalica in curatione morborum. Observationes quædam de fluxu menstruo. De ingressu morbi, qui Venerea lues vulgè appellatur. De variolis. De divisione morborum. De affectione scorbutica. Dissertatio de legibus historiæ naturalis, edita Edimburgi, 1696. Epistola ad Archibaldum Pitcairnum, Scoto-Britannum, Medicinæ Doctorem, qua respondetur libello Astrucii, Franci, Medici, & Academiæ Regiæ Scientiarum. Franciæ Socii. La dissertazione de legibus historiæ naturalis del Cavaliero Roberto Sibbald per un puro passatempo, ritrovandosi infermo, ch' essendosi in appresso riconciliata l'amicizia col detto Sibbald, la sopprime; ma essendosi di questa sparsa alcune copie, non la riconobbe per sua, e la disapprovò, di maniera tale, che il lodato Sibbald, non credendo ch' egli ne fosse l'Autore, vi

fece la risposta, e gliela dedicò.

Le lezioni, ch' egli dettò a Leida a' suoi Scolari; desiderò sempre, che fossero state sopresse, com' egli stesso l'attesta nella Dissertazione de circulat. sanguin. in animalib. genit. & non genit. §. 16. Evidens est virum illum doctissimum (Etmullerum) sua emendatiora fuisse editurum, si per fata aspera licuisset: omniaque illa, quæ titulum Præceps Etmullerianæ nunc ferunt, in lucem esse protusa ab hominibus inhonesto quæstui inhiantibus. Quod ideo commemoro, ne quis mea esse credat, quæ Bibliopolæ, tanquam discipulis meis dictata, me inscio, forsitan emittant. Cid non ostante dopo la sua morte furono queste impresse in Inghilterra, e in Olanda sopra una copia imperfetta, e piena di errori, sotto il titolo Elementa Medicinæ Physico-Mathematica. Londini, 1717. in 8. Hagæ Comitum, 1718. in 8. Non avendo egli esercitato a Leida l'ufficio di Professore che per un'anno, non poteva aver posto molto tempo e fatica a comporre queste lezioni, e non avendole dall'altra parte mai rivedute, da che rivenne da Olanda, e quindi non si doveva aspettarne un'opera ben composta; non lascia però di contenere delle cose poco comuni, che non disonorano punto l'Autore. Quest'opera unita colle altre di sopra fu ristampata in Napoli in un vol. in 4. nel 1721. a cui si aggiunse alla fine Ratiociniorum Mechanicorum

rum in Medicina usus vindicatus di Cristiano Strom.

Egli promise di dare al pubblico i *Commensarij* sopra i problemi del Medico Cassio, ma non li terminò; e si son perduti. Nelle ore oziose si divertiva nel far versi latini, per cui aveva del talento, come appare dalle sue composizioni, ch' egli pubblicò sotto il titolo di *Poemata Selecta*. La traduzione del Salmo 104, fu il frutto di una pugna Poetica, ch' ebbe con Gualtiero Dammiston, Maestro di Scuola di Campagna, che non era cattivo Poeta, questi avendo confessato, che questa traduzione era miglior di quella da lui fatta, il Pitcarnio gli promise di pubblicarla sotto il suo nome, come anche in appresso a varie sue composizioni pose il nome di Dammiston. Le sue composizioni sono state criticate di oscurità, ch' egli per altro in certe l' affettò per politica, in altre la oscurità dipende dal non saperli certi particolari, come sarebbe quel Poema, ad Robertum Lindeium, il quale si rende inintelligibile, se non si sa una particolarità della sua vita, ch' egli raccontava non senza qualche agitazione. Egli e Lindesey suo amico, essendo giovanotti, leggevano un giorno insieme la nota istoria de' due Filosofi Platoni, che si promisero l' un l' altro, che l' primo, che di essi morisse, farebbe una visita all' altro vivente; quindi il Pitcarnio, e il Lindesey si fecero tra essi la stessa promessa. Alcuni anni appresso, ritrovando-

si egli con suo padre nella Contea di Fife, sognò una mattina, che Lindesey, che dimorava in Parigi, era venuto a trovarlo, e gli diceva, che non era morto, come si diceva, ma che viveva, ed abitava in un luogo pieno di allettamenti, dove non poteva ancora condurvelo. Nella stessa mattina si ricovè per la posta la nuova improvvisa della sua morte. Quando si è informato di queste circostanze il Poema è facilissimo ad intendersi. Si attribuisce a Pitcarnio una funzione ingegnosa, intitolata: *Archimedis ad Regem Gelonem epistola, Albx Græcæ reperta*: ciò che vende tanto più probabile, ch' egli ne sia l' Autore, è che l' vacuo che v' ha alla fine, doveva esser verisimilmente riempito dalla sua dissertazione: *de Inventoribus. Supplem. a Bayle.*

PITTALO o SPITTALO, come il chiama Suida, Medico di Atene, il quale ebbe molti discepoli, e visse nel trentaseiesimo secolo, al tempo poco appresso d' Ippocrate. Aristofane l' introduce nella scena, in occasione di uno ammalato, a cui consiglia d' indirizzarsi a Pittalo; il che fa credere, che questi doveva essere un Medico famoso, o forse perche intraprendeva a guarire in particolare la malattia di cui parla, ch' era un mal d' occhio.

* PITTON (Giovanni Scolastico) di Provenza, Dottore di Medicina, morto circa il 1690., è Autore di molte opere istoriche. La più consi-

derabile è la Storia della Città di Aix, che comparve nel 1666. in fol. a Lione, e che conteneva una buona parte della Storia di Provenza. Quantunque l' Autore avesse avuto per comporla gli Archivj del Re, della Chiesa, del Palazzo della Città e de' Notaj, non è ella però molto stimata, essendo male scritta, con poc'ordine, e i fatti mal circostanziati. Quest' opera fu seguita nel 1668. dagli Annali della Chiesa di Aix, alli quali egli aggiunse alcune Dissertazioni contra de Lau-noy, che pose in discredito certe opinioni popolari della venuta di S. Massimino, e della Maddalena in Provenza. Pubblicò ancora nel 1672. un Trattato Latino, *de conscribenda Historia rerum naturalium Provinciae*; ma la migliore sua opera è quella titolata: *Giudicij sopra gli Storici di Provenza*, in Francese, che uscì nel 1682. ad Aix. Fu fortuna per lo pubblico, che l' Autore volle dedicarla a Giuseppe Templerj, Auditore della Camera de' Conti di Aix, morto nel 1706., il quale, per corrispondere all' onore che se gli faceva, assunse la fatica di riveder l' opera, ne corresse lo stile, e la pose in istato di esser letta con piacere. Si have ancora di Pitton un Trattato dell' Acque calde d' Aix. *Morevi le Grand Dictionnaire &c.*

* PIZZUTO (Paolo) Palermitano, Barone di Carruba, e Torre Rotonda, Archiatro di Sicilia, e dell' Isole

aggiacenti, Regio Configliere negli affari pertinenti alla salute. Fondò assieme con altri Medici nel 1645. un' Accademia di Medicina in Palermo, nella quale fu varie volte Principe. Morì nella sua patria ai 16. di Luglio nel 1684. Pubblicò: *Notulae pro officio Protomedicatus. Panormi, 1647. in 8. Constitutiones, & capitula, nec non jurisdictiones Regii Protomedicatus officii, cum Pandectis ejusdem reformatis, ac in pluribus renovatis, atque elucidatis &c. Ibid. 1657. in 4. Mongit. Bibl. Sicul. tom. 2.*

* PLACCIO (Giovanni) nacque nel 1605. in un Villaggio, vicino alla Città di Weymar nella Turingia, nominato Sverstad, da Niccolò Placcio, Ministro di questo luogo. Studiò a Jena tanto la Filosofia quanto la Medicina, e vi si refe cotanto perito, che dopo esser stato creato Maestro delle Arti a Rostoc, dove era stato ragionevolmente qualche tempo, fu aggregato nel 1629. nel numero degli Aggiunti del Collegio di Filosofia, e ne ottenne di poi il Decanato nel 1634. Nello stesso anno sostenne una Disputa inaugurale, ma non si fece ricever Dottore. Nel 1635. ritornò a Rostoch, dove si fermò un' anno, a vi si acquistò della riputazione, tanto per le lezioni di Filosofia che vi diede, che per le dispute che vi fece sostenere. Avendo di poi avuto la direzione degli studj di alcuni giovani Signori, viagg-

viaggiò in Alemagna , in Olanda , in Inghilterra , e in Francia , e dimorò successivamente fino al 1640. nelle Università di Leida , e di Oxford: nella prima ebbe occasione di attaccare amicizia con Tommaso Bartolino. Nella sua assenza i Duchi di Sassonia il nominarono Professore di Medicina a Jena , e si avvisò anche nel 1638. e 1640. ch' era a momenti di ritorno da Oxford , e di far le lezioni tanto pubbliche che private. Si portò effettivamente a Jena nel 1640. , e vi prese i gradi di Dottore di Medicina ; ma ne partì subito , e andò a stabilirsi in Amburgo , dove sposò Margherita Garmer , figlia di un Sindaco della Città , e nipote di Vincenzo Mullero , che n' era Borgomastro . Si res' egli ben tosto celebre per la pratica , e nel 1643. fu fatto Medico ordinario della Città , il che lo impegnò a rifiutare gl' impieghi onorevoli , che molti Principi e diverse Città offerì gli avevano . Morì ai 7. Ottobre 1656. Si hanno di lui alcune Dissertazioni Accademiche . Ebbe dalla sua moglie una figlia femmina , e due maschi , de' quali Giovanni Placcio fu ricevuto Maestro delle Arti a Duisburgo , e Dottore di Medicina a Leida nel 1666. ; essendo ritornato in Amburgo , vi esercitò per qualche tempo la Medicina ; ma cascato in una nera malinconia , che degenerò in frenesia , fu tolto immaturamente dalla morte . L' altro figlio si chiamava Vincen-

zo , che fu un' uomo eruditissimo , e molto versato nella Giurisprudenza , e in ogni genere di Letteratura , non ignorando ne pur la Teologia e la Medicina : aveva una famosa Biblioteca , ricca di più di quattromila volumi , che legò alla pubblica Biblioteca di Amburgo . Aveva fatto mettere sopra la porta della sua casa queste parole di Orazio : *Linquendus tellus , & domus* . Egli fu Autore di molte opere , e morì nel 1699. Professore in Amburgo di Filosofia Morale e di eloquenza .

* PLACENTINO (Guglielmo .) Medico , visse a' tempi di Ridolfo I. Imperadore . Scrisse : *Summa conservationis , & curationis Gulielmii . De Chirurgia* . Tutte due quest' opere furono stampate a Venezia nel 1562.

* PLACOTOMO (Giovanni) Muradiese , Professore di Medicina nella Università di Konisberga . Fu un' uomo di una grand' erudizione , e molto versato nelle lingue Greca e Latina . Visse secondo la Cronologia di Giusto circa il 1550. Si hanno di costui : *Oratio de ratione discendi , & precipue Medicinam . Argentorati , 1607. in 12. Cum Jo. Georg. Schenckii encybiridio de formandis Medicinæ studiis. Lipsie , 1552. in 8. Polybi de dieta salubri , de victu Privatorum , libellus , ex Græco translatus , & brevibus scholiis illustratus . Item doctrina , de tuenda sanitate : & disputationes quedam scholasticæ , & philosophicæ ejusdem . Antuerpiæ , 1561.*

1561. in 16. De distillationibus chymicis ad Medicos Florentinos. Item, disputatio de causa conjuncta, & temperamento sanctorum ac campore, venae sectione in omni pleuritide, odoribus. Francofurti ad Viadrum, 1553. in 8., & in 12. Pharmacopoeia in compendium redacta. Antuerpiae, 1560. in 8. Dispensatorium cum scholiis Job. Ludovici Bertaldi. Taurini, 1614. in 4. Hippocratis aphorismi in locos communes ordine doctrinae composuit, in usum Tyronum Medicinae digesti. Sententiae praecipuae ex Cornelio Celsi excerptae. Galeni Pergameni exhortatio ad bonas artes discendas. Antuerpiae, 1562. in 12. Commentarii in libellum Helii Eobani, Hessi, de tuenda bona valetudine. In quibus multa eruditè explicantur, studiofis Philosophiae profutura. Accesserunt ejusdem Placotomi de natura, & viribus cerevisiarum, & mulsarum opusculum. Ejusdem de causis, praeservatione, & curatione ebrietatis dissertationes. Item de causa conjuncta erudita dissertatio. Medicinae encomion ex Desid. Erasmo per Eobanum Hessum versu redditum. Chorus illustrum Medicorum, Eobani Hessi. Strabi Galii botulus amenissimus. Cena Baptista Fiera, de herbarum viribus, & ea Medicinae artis parte, quae in victus ratione consistit. Francofurti, 1560. 1551. in 8. Parisiis, 1533. in 8.

* PLANA (Giovambattista) Medico e Vicearchiatro della Città di Briet, del quale si ha: *Disputatio Medica Philoso-*

phica contra negantes febricitantibus ova. Bryela, 1688. in 8.

PLANERIO, vedi Pianero.

PLANERO (Andrea) Medico Alemanno, nativo del Tirolo, dove nacque nel 1546., e fatto in Tubinga nel 1566. Maestro di Filosofia, e nel 1569. Dottore di Medicina, insegnò a Trasburgo, e a Tubinga l'una e l'altra Scienza. Morì in quest' ultima Città nel 1607. in età di 61. anno. Abbiamo di lui alcune opere di Filosofia, e di Medicina: De methodo medendi, liber unus. Basileae, 1583. in 8. De methodo medendi, liber secundus. Ibid. 1585. in 8. Methodus investigandi locos affectos. Tubingae, 1579. in 4. Orationes tres: 1. De definitione Artis Medicinae: 11. De Arte parva Galeni: 111. De Arte Diaceutica, & organo Aristotelis. Ibid. 1579. in 4. Disputatio Medica de obstructionibus. Ibid. 1583. in 4. Disputatio de tuenda sanitate. Ibid. 1583. in 4. Disputatio Medica de capite, & cerebro hominis, ejusque temperamento. Ibid. 1581. in 4. Methodus medendi. Ibid. 1584. Disputatio de morbis materiae. Ibid. 1584. in 4. Disputatio de morbis formae. Ibid. Disputatio de morbis temperamenti. Ibid. Disputatio de paralyssi. Ibid.

* PLANTINO (Cristoforo) famoso Stampatore, nativo di Monte Luigi due leghe distante da Tours; fu un' uomo erudito e inteso delle Lingue dotte, e componeva egli stesso

so le prefazioni , che soleva mettere alla fronte di opere eccellenti , che uscivano dalla sua Stamperia : quindi su egli paragonato ai Manuzj , agli

Stefani e ai più dotti e illustri Stampatori che fossero mai comparfi. Arrias Montano fece questo tetrastico in sua lode :

Qui , Plantine , bonas hoc tempore iusserat artes .

Crescere , te iussit praela parare Deus .

Omnia hæc inquit , doctorum scripta manebunt ,

Hæc prius excudat dummodo Christophorus .

Balzac , presso Teissier Elog. des Homm. Scav. , dice che Plantino non sapeva la Lingua Latina , e che Giusto Lipsio suo amico gli serbò fedelmente il segreto fino alla morte . Egli gli scriveva le lettere in Latino , e nello stesso plico gli mandava la spiegazione in Fiamengo . Se ciò è vero , dice Teissier , le prefazioni , che egli metteva alla fronte de' libri , erano di Lipsio o di altri suoi amici ; nondimeno è difficile prestar credenza ad un sì fatto racconto ; poichè conversando sempre Plantino con uomini Letterati , costoro si farebbero accorti di questa forberia . Egli si ritirò in Anversa , e fu il primo che pose la stampa nel suo vero lustro , e Guicciardino citato da Baillet , presso il citato Teissier , descrive la Stamperia di Plantino come una delle più rare maraviglie di Europa e nel suo genere singolare . La fabbrica n' era cotanto magnifica , che passava per lo più bello ornamento della Città di Anversa , secondo il giudizio dello stesso Autore , il qua-

le dice , che si vedevano tanti torchi , tanti caratteri di ogni genere di grandezza e di figure , tante matrici per fondare le lettere , tanti stromenti fatti a bel diletto , e tante altre comodità , che 'l valore di tutto ciò montava a somme immense , e faceva un giusto tesoro . Altri han detto che i suoi caratteri come quelli di Roberto Stefano eran d' argento , ma chi a ciò ben riflette , osserverà questa essere una pura esagerazione . Il Tuano passando per Anversa nel 1576. vidde nella Stamperia di Plantino faticare diecesette torchi . Il Re di Spagna Filippo II. il dichiarò per proprio moto Arcistampatore . Egli si servì di ottimi Correttori , come furono Vittorio Gisellino , Teodoro Pulman , Antonio Gesdal , Francesco Arduino , Cornelio Kilien e Francesco Rafelenge , noti tutti per le opere da essi date alle stampe ; e ad esempio di Roberto Stefano espose Plantino in pubblico le sue prove , promettendo anche le ricompense per ciascheduno errore che vi si trovava , e que-

e queste diligenze han contri-
buito all' esattezza delle sue
edizioni. Tra le opere eccel-
lenti che uscirono da' suoi
torchii, fu la Bibbia Poliglotta,
edizione che fatta aveva
sotto gli auspicj del sopradet-
to Re di Spagna, la quale,
quantunque molta gloria gli
recasse, fu però cagione della
sua fallenza; per aver vo-
luto i Ministri di questo Mo-

marca, secondo si riferisce dal
Tuano, eligere con eccessivo
rigore le somme improntate-
gli, essendo per altra via
carico di altri debiti. Egli
ammassata si aveva una gran-
de e bella Biblioteca, che la-
sciò a Baldassare Moret, suo
nipote. Morì in Anversa nel
1598. in età di 75. anni, e
Giano Douza gli fece il se-
guente Epitaffio:

*Doctorem si facturam, Plantine, Virorum.
Respicimus, fateor vixeris ipse parum.
Si meritum, studiumve, exantlatosque labores.
Pro Musis toties, vixeris ipse satis.
Sive tot ærumne, aut sæva ludibria Divæ.
Occurrunt, nimium vixeris ipse dies.
At si spectemus famæ monumenta perennis.
Hæc vitam spondent jam tibi perpetuam.*

Per l' opera seguente è stato
posto dal Vander Linden, e
dal Mangeti nel ruolo di Scrit-
tori Medici: *Icones stirpium,
seu plantarum tam exoticarum,
quam indigenarum, in gra-
tiam rei herbarie studiosorum
in duas partes digestæ. Cum
septem linguarum Indicibus,
ad diversarum nationum usum.
Antuerpiæ, 1581. in 4. 1591.
in 4.*

* **PLANZIO** (Guglielmo)
era del Manese, fu discepolo
del Fernelio, col quale visse
per diec' anni, e ne scrisse di
poi la vita: Pascale Gallo Bi-
blioth. Medic. congettura, che
gli fosse Genero, il che è fal-
so, non avendo avuto Fernelio,
che due figlie femmine,
che furono maritate con due
uomini di toga. Fu egli il

Planzio un famoso Medico
molto versato nelle Lingue
Greca e Latina, del quale ab-
biamo: *Galenii commentarii in
apborismos Hippocratis Latini-
tate donati, & adnotationibus
illustrati. Lugduni, 1536. in
8. & 1561. in 12. Hippocratis
apborismi Latinitate donati, &
Paraphrasi illustrati. Genevæ,
1595. in 12. Annotationes in
Joan. Fernelii methodi medendi
libros septem, exstant cum Fer-
nelii operibus. Disputatio de
partu cujusdam infantule A-
genensis, an sit septimestris
an novem mensium? Extat vi.
parte operum Jacobi Sylvii.
Coloniæ Allobrogorum, 1630. in
fol.*

* **PLATEA** (Pietro de)
di Trapano in Sicilia, nacque
a' 26. di Aprile 1606.: si dot-

torò in Filosofia , e in Medicina , e si rese celebre più per segreti medicinali , ricavati dalla Chimica , che per dottrina , che non molto ne aveva . Visse per qualche tempo in Palermo , ma poco profitandoci , si portò in Roma , dove fu ricevuto onorevolmente in casa del Conte Stabile Colonna , con isperimentare ancora la benivolenza di questa Casa . I suoi segreti , co' quali guariva ammalati di morbi incurabili , gli acquistano un gran nome . Fu anche in altre Città d' Italia , ed anche in Francia , e in tutti questi luoghi vi dimorò con onore . Ritornato in Roma morì in Casa Colonna nel mese di Settembre del 1678. Avrebbe potuto accumulare delle molte ricchezze , se non fosse stato uomo disinteressato , poichè dava i suoi rimedj liberamente a tutti , e specialmente a' poveri , da Signori piccola cosa prendeva : di tutto questo suo guadagno una porzione si riserbava per lo suo mantenimento , l' altra mandava nella sua patria a' suoi parenti , non essendo stato egli mai ammogliato ; pubblicò : *Breve ed utile discorso di Chirurgia diviso in sei parti . In Roma , 1650. in 4. si ritrova alla fine del libro intitolato : Il Chirurgo , trattato di Tadduccio Salvi. Anton. Mongitore Biblioth. Sicul. tom. 2.*

PLATEARIO (Giovanni) di Salerno , Medico rinomatissimo circa il 1300. Il tempo in cui questo Medico fiorì è incer-

to , portando Volsango Giusto Chronolog. Medic. che alcuni il san fiorire nel 1300. altri nel 1407. , altri nel 1521. Renato Moreau però dice che visse prima del 1300. Egli compose l' opere seguenti : *De simplicibus Medicina liber . Extat ad finem Dispensatorii Nicolai Præpositi . Lugduni , 1512. in 4. Parisiis , 1582. in 4. Expositiones , & commentationes ad Nicolai antidotarium . Extant cum Serapionis operibus . Venetiis , 1497. in fol. cum Mesue operibus . Venetiis , 1527. in fol. Practica brevis morborum curandorum , etiam febrium : una cum libro de simplicibus Medicina. Extant cum operibus Serapionis , Thesaurus , Pauperum , aliisque . Lugduni , 1525. in fol.*

PLATERO (Felice) nacque in Basilea de' Svizzeri nel 1536. Egli si rese peritissimo , e pose in riputazione l' Università di Basilea , dove insegnò lunghissimo tempo , e vi morì a 28. Luglio del 1614. in età di 78. anni , fatto tifico e idropico .

Platero dimostrò fin dalla sua infanzia la curiosità di osservare le interiora degli animali uccisi , come anche una inclinazione per la Medicina , che la studiò per cinque anni nella Scuola di Montpellier , dove attaccò amicizia con Carlo Clusio , ed essendo andato in Parigi conversò familiarmente con Giovanni Fernelio . Ritornato in Basilea prese i gradi di Dottore , Astruc , de morb. mulier. il fa Dottorato in Montpellier nel 1557. Il Magistrato di Basilea nel detto 1557. il nominò

mino *Archiato* della Città, e nel 1562. Professore di Medicina. Egli esercitò la Medicina per 57. anni con molta avvedutezza e con tanta felicità, che fu non solo generalmente reputato, ma ancora ricercato ne' casi difficili del suo consiglio, come da Caterina, sorella del Re di Francia Arrigo IV., dalle case di Lorena, di Sassonia, di Brandeburgo, di Vitemberga e di Bada. Nella peste di Basilea brillò la sua scienza, e la sua consumata prudenza. Oltre i suoi talenti maravigliosi, che aveva per tutte le parti della Medicina, ne aveva anche degli esstraordinarj per la Meccanica. Era molto destro nelle sezioni, e nel fare de' scheletri, esperto nella Botanica e ne' minerali; era di Musica intesissimo a paro de' primi Maestri: era di più curiosissimo delle anticaglie, che ne unì un gran numero per formarne un bel cabinetto. Egli dopo dottorato, si ammogliò con Maddalena Jeckelman, colla quale visse per 36. anni senza procrear prole. Abbiamo di lui: *De partium corporis humani structura & usu*, libri tres. Basilee, 1583. 1603. in fol. cum iconibus. *De mulierum partibus generationi dicatis*, icones, una cum explanationibus &c. Partim ex opere ipsius anatomico prius excuso; partim ex observationum libro nondum edito deprompta extant in *Gynaeciorum libris* ab Israle Spachio editis, primo loco. Argentine, 1597. in fol. *Questionum medicarum paradoxarum, & endoxarum*, Centuria postbu-

ma: opera *Thomæ Plateri* Fel. Fr. edita. Parisiis, 1632. in 8. & 1641. in 12. Basilee, 1625. in 8. *Praxeos medicæ tomus tres* &c. Basilee, 1602. 1608. in 8. & 1625. 1656. in 4. 1755. 2. vol. *De febribus liber* &c. Francofurti 1597. in 8. *Observationum* &c. libri tres. Basilee, 1614. 1641. 1680. in 8. Cui postremæ editioni accessit Fel. Plateri selectiorum observationum mantissa opera, & studio Francisci Plateri. Consilia aliquot medicæ. Extant in opere Brendelii. Francofurti, 1615. in 4. *De gangrena epistola*. Extat centuria 1. epistolarum Hildani. Oppenheimi, 1619. in 4. *Questiones physiologicæ de partium in utero conformatione*. Extant cum Severino Pineo de notis virginittatis. Lugduni Batavorum, 1650. in 12.

Felice Platero era figlio di Tommaso, nativo di Sion, Città degli Svizzeri nella Vallesia, il quale stabilì la sua stanza in Basilea; dopo essere stato, come si narra nel Dizionario Alemano, per la sua povertà Guardiano di capre e di vacche, Funajo, Curriere nascosto di Zuinglio, e di Micconio, e di quest' ultimo si prese la serva per moglie, venditore di vini, e di frutta, Pedante; per apprendere la Medicina si pose egli per servidore, e la moglie per serva presso un Medico; essendo costui morto di peste, passò a fare il Correggitore di Stampa, indi lo Stampatore, e 'l Libraj; e quindi da un miserabile guardian d'armenti, che tal volta per man-

can-

panza di un tozzo di pane si sosteneva di acqua bollita con sale, e ritrovandosi in Ulma spesso fiate veniva in tal maniera premuto dalla fame, che nelle pubbliche vie strappava le ossa dalla bocca de' cani; da uomo dunque così povero divenne un cittadino ricco, che si comprò un podere, e attribuiva egli questo suo quasi miracoloso cangiamento di stato alla sola Divina Provvidenza. L'inclinazione però alle Lettere gli fece ben ritrovare il modo, e il tempo di studiare, e di divenire peritissimo nelle lingue Latina, Greca ed Ebraica, e di essere in appresso dichiarato Maestro delle Arti. Finalmente a persuasiva de' suoi amici lasciò il mestiere di Librajo, ed accettò l'ufficio di Rettore del Collegio di Basilea; che rese con sommo plauso per 38. anni, e dopo esser passato in età di 72. anni a seconde nozze, morì d' 28. Gennaio del 1582. in età di 83. anni.

Fu ancora Felice Platero fratello di Tommaso, che insegnò dopo di lui la Medicina. Questo Tommaso fu figlio del secondo letto di Tommaso seniore, il quale nacque in Basilea nel 1574., e perdè il padre in età di otto anni; quindi Felice suo fratello non avendo figliuoli, lo adottò e l'alle- vò, che applicatosi alla Medicina fece de' gran progressi, per cui succedè al fratello nell'esser di Professore, ma anche di Archiatro della Città di Basilea. Felice nota nelle sue osservazioni, che Tommaso inco-

mincò ad incanutire prima di lui, ed era passato per fratei maggiori, non ostante, ch' egli il superasse in 38. anni. Nella Cattedrale di Basilea si vede l'epitaffio di Felice fatto incidere da Tommaso, in cui il chiamava. Urbis & Orbis Aesculapius. Morì Tommaso nel 1628. il quale lasciò un figlio col nome di Felice Platero, che nacque in Basilea nel 1608., ed insegnò ancora con riputazione. Fu prima Professore di Fisica, di poi lasciato questo impiego, fu del Consiglio, e Medico della Città, e morì nel 1671. Abbiamo di lui un' opera considerabile, titulata: *Praxeos medicae opus, quinque libris adornatum, & in tres tomos distinctum*. Basilea, 1566. in 4. Quest' opera non è interamente dell' ultimo Felice Platero: egli ne ha tirato buona parte dagli Scritti del primo Felice, suo zio, ch' egli have accresciuta e corretta. Questa è la stessa opera del zio, registrata di sopra, non avendo fatto altro il nipote, che di rivederla e correggerla, come appare dal titolo di questa citata edizione, a cui si soggiugne: *Hæc postrema editio præter, centuriam posthumam quaestionum medicarum paradoxarum & endoxarum novis præterea aliquibus affectibus, observationibus, & remediis locupletata, & ab innumeris mendis emendata, & edita est opera primum Thomæ Plateri, Felicis Fratris; nunc verò studio, & labore Felicis Plateri, Thomæ Filii, Felicis Nepotis, revivita & recusa*. L' opera che si attiri-

attribuise a questo Felice junior è la seguente pubblicata dal figlio: *Observationum selectiorum* è *Diariis practicis passim excerptarum*, aliaque, & quidem vulgatiore methodo concinnatarum mantissa, prima nunc vice prelo commissa, ac jure foetus posthumi in lucem edita a Francisco Platero. *Extat cum Felicis Plateri Senioris observationibus.* Basileæ, 1680. in 8.

Oltre dell' opere stampate, Felice Platero seniore ne lasciò altre manoscritte, come: *Collectanea de alimentis: De medicamentorum compositione: De omnis generis animalibus, plantis subterraneis, & iis quæ tellus producit.*

Felice junior lasciò due figli, il primo anche chiamato Felice, che studiò Medicina, e dopo aver sostenuto le tesi per dottorarsi, lasciò gli studi, e si portò a servire in Francia, dov' ebbe una Compagnia di Svizzeri, e giunse ad essere Luogotenente Colonnello, e morì senza eredi maschi; il secondo fu FRANCESCO, che nacque a' 2. Maggio 1645., si applicò, come i suoi antenati, allo studio della Medicina. Si condusse in Francia, e nelle Fiandre, finalmente prese i gradi di Dottore, ed esercitò la Medicina in Basilea per circa 40. anni, essendo amato, e tenuto in concetto da tutti coloro, che 'l conoscevano per la sua dolcezza, e per la sua eloquenza. Fu Medico di due Vescovi di Basilea, e morì nel 1711., e in lui si estinse la famiglia de' Plateri. Di costui si ha quel

che si è riferito di sopra.

* PLATINA (Bartolomeo) Retore, Filosofo e famoso Storico delle Vite de' Pontefici, nacque nel 1422. in un Villaggio del territorio di Cremona, chiamato Piadena, da parenti di bassa estrazione. Il nome della sua famiglia era *Sacchi*, il lasciò per prendere quello di *Platina*, che è il nome latino del luogo della sua nascita: malamente da alcuni è stato chiamato *Battista*, e l' han passato per *Veronese*. Alla prima si diede al mestier delle armi, di poi si applicò alle Lettere, e si portò in Roma sotto Callisto III., e per mezzo del Cardinal Bessarione acquistò la grazia e la benevolenza di Pio II., che gli diede il Sacerdozio, e lo arricchì di beneficij, e 'l fece anche Abbreviatore Apostolico, per essere il Platina uomo di molta e varia letteratura, Retore ed acuto Filosofo; ma non ritrovò egli la stessa protezione presso Paolo II. successore di Pio; il quale avendo abolite tutte le Abbreviature, senza badare alle forme, che sborzate si erano per la compra di queste cariche; onde il Platina con foverchia libertà fece delle amare doglianze, e ne scrisse anche al Papa una impertinente lettera, colla quale minacciavalo di voler ricorrer' egli e suoi compagni a' Principi, efortandoli a far convocare un Concilio, nel quale fosse il Papa principalmente obbligato a render ragione dall' abolimen-

to di questi legittimi Abbreviatori ; *Platin. in vita Paul. II.* ; non si può ideare cosa più stravagante di questa, come se il Papa, Sovrano ne' suoi domini, non possa annullare o mettere altre cariche, e sia lecito al suddito di chiamare il suo Sovrano in giudizio, e per ciò indurlo i Re a far convocare un Concilio. Questa lettera fu presa per un'atto di fellonia, per cui fu posto in prigione carico di catene, questa era un'alta torre, esposta a tutti i venti, nella quale vi si lasciò per quattro mesi nel cor dell'inverno senza foco, da là fu liberato a preghiere del Cardinal Francesco Conzaga coll'obbligo di non escir di Roma. In capo a tre anni inciampò in una nuova e crudele persecuzione ; poichè persuasero il Papa, che Callimaco Esperiente o Filippo Buonaccorsi aveva fatta una cospirazione contra lui, e che Platina era uno de' Complici. Molti furono posti in carcere e alla tortura. Platina affaggiò tutti questi amari, e dolorosi trattamenti. Si trovò di poi esser questa congiura una pura chimera, non si liberò per tanto alcun carcerato ; perchè si aveva vergogna di

far vedere, che sopra mal fondati sospetti si eran tratti cotanto crudelmente persone di merito. Terminata l'accusa di delitto di Stato, si passò a quella dell'Eresia, che si dissipò finalmente come la prima. Platina però assieme cogli altri carcerati non fu liberato, che a capo di un'anno. Scampato da queste disgrazie, il Papa fecegli sperare, che gli averebbe procurato un vantaggioso impiego ; ma scorsero due anni in questa lusinghiera, e vana aspettativa dell'effetto di tali promesse, che finalmente il Papa passò tra più di apoplessia, a cui successe Sisto IV., il quale avendo posta in piedi, secondo Giovinio negli Elogi, la Biblioteca Vaticana, e conoscendo il merito del Platina, ne l'fece Bibliotecario ; quindi in questo impiego visse egli tranquillamente fino al 1581., in cui morì di peste in età di 60. anni, lasciando a Pomponio Leto la casa, ch'egli fabbricata si aveva nel Monte Quirinale, con un boschetto di lauri, donde si tiravano le Corone Poetiche, Giovinio l. c. Fu seppellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore con questo Epitaffio :

*Quisquis es (si pius) Platinam, & suos ne vexes.
Augustè jacent, & soli volunt esse Demetrii alumni.*

Tra le varie sue opere quella, che appartiene al nostro assunto è la seguente : *B. Platinæ*
Tom. V.

*tine Cremonensis viri undecun-
que doctissimi de tuenda vale-
tudine, naturæ rerum, & po-
puli*
K *pinc*

pine scientia ad amplissimum
D. D. B. Rovellam S. Clemen-
tis Presbyterum Cardinalem li-
bri decem. Venetiis, 1517. in
4. Coloniae, 1529. & 1537. in
8. Lugduni cum Calio Apicio
Oc. 1541. in 8. Basilea, 2541.

in 4. Si maraviglia Vossio co-
me Platina dopo aver scritto
delle vite de' Pontefici, abbia
voluto scrivere dell' arte della
Cucina, onde il Sannazaro
così facetamente il motteg-
giò:

Ingenia & mores, vitasque obitusque notasse
Pontificum, arguta lex fuit historiae.

Tu tamen hinc lauræ tractus pulmenta Culinae:
Hic, Platina, est ipsos pascere Pontifices.

PLATNERO (Giovanni Zaccaria) nacque a Chemnitz nella Misnia a' 16. del mese di Agosto 1694. Suo padre, ch' era uno de' primi Mercadanti di questa Città, il destinò fin dalla sua tenera età a succedergli un giorno nel negozio, che i suoi antenati esercitato avevano da molti secoli; nol dispose però in questo genere di vita in quella guisa, in cui egli stesso si era preparato; poichè volle che, prima di formarsi al negozio, studiasse le Umanità e la Filologia. Platnero era di debil temperamento, e per questa ragione, e per gli gran progressi, che negli studj fatti aveva, si determinarono i suoi parenti a lasciar- gli prendere il partito della Medicina, che studiò sul principio in Lipsia. Vi cominciò egli il suo corso; ma la riputazione, di cui godeva l' Università di Hall, il determinò a passarvi nel 1715. e dopo essersi applicato tutto il seguente inverno alla cognizione della Metallurgia nelle

famose miniere di Chemnitz, ritornò ad Hall, dove ricevé gli onori del Dottorato li 25. Settembre 1716. Platnero fu uno di quegli uomini, di cui il gusto dicise per la scienza; che aveva intrapresa, nè gli permise a trascurare alcuni de' mezzi, propri a perfezionarvisi. Sapeva tra le altre cose, che la conversazione con i veri dotti, era la migliore di ogni qualunque applicazione: si risolse dunque di visitarli, e dopo avere scorse le principali Università di Alemagna, si rese a Lione per gli Svizzeri e la Savoia; quindi passò a Parigi, dove si applicò all' Anatomia e alla Cirurgia, e principalmente alla guarigione delle malattie degli occhi per l' operazione della mano. Al suo ritorno visitò i celebri Professori della Università di Leida. Boerhaave ed Albino, e giunse a Chemnitz nel 1719. I vantaggi che si destinavano al suo merito nella Università di Lipsia, il determinarono a fermarvisi. Andò egli a stabilirvisi nel 1720. e l'an-

e l'anno seguente fu nominato Professore straordinario di Notomia e di Chirurgia. Non tardò ad ottenere la piazza tra Professori essenzialmente attaccati a quest' Accademia: nel 1724. se gli diede la Cattedra di Fisiologia, vacante per la morte di Rivino: nel 1737. passò in quella della Patologia, e nel 1747. se gli conferì la lezione di Terapeutica, col titolo di Decano perpetuo della Facoltà e di Medico Consigliere della Corte di Sassonia. Questi onori sembravano di aver ripiena la misura del merito di questo grand' uomo: gli ottenne, ma non ne godè guari; poichè morì improvvisamente il 19. Dicembre dello stesso anno 1747. La mattina dello stesso giorno aveva visitato i suoi ammalati, e l' dopo pranzo aveva data la sua lezione. Egli si ritirò in casa verso le sei ore della sera, e dopo un' istante morì per un violento insulto d' asma. Abbiamo una Raccolta di differenti opere d' invenzione di questo perito Medico, che'l suo figlio Federico Platner ebbe cura di fare imprimere: Eccone il titolo: *Opusculorum tomus duo. Dissertationes, & Prolesiones Lipsie, 1749. in 4.* In Venezia si ristampò di questo Autore: *Institutiones Chirurgiæ rationalis tum medicæ tum manualis &c. Accedunt Dissertationes duæ ejusdem Auctoris, olim jam editæ, scilicet De Chirurgia artis Medicinæ parente, & De fistula lacrymali, 1747% in 4.*

PLATONE, discepolo di Socrate e capo degli Accademici, nacque in Atene nel primo anno dell' Olimpiade 88., che viene all' anno del Mondo 3577. Discendeva. per suo padre Aristone da Codro Re di Atene: e per la madre Perizzione, chiamata anche Potone da altri, da Dropide fratello di Solone, Legislatore degli Ateniesi, il suo nome primiero fu Aristocle, che lasciò per pigliare quello di Platone, sia per cagione della larghezza delle sue spalle o della sua fronte, sia per cagione dello stile ampio e diffuso de' suoi Scritti: tutte queste son congetture, dice Bruckero, appoggiate a fondamento incerto. Fu allevato Platone con molta diligenza. Nato con disposizioni favorevoli, riuscì sul principio in quelle cose, che ricercano più immaginazione, che giudizio, più fuoco, che sodezza di spirito. Divenne intelligente in tutte le Belle Arti, e si applicò per qualche tempo alla Pittura, che s' apprese da migliori Maestri. Si diede anche alla Poesia, e compose odi, specialmente Ditirambiche, Tragedie, ed anche Poemi Epici, che si brucò confrontandoli con quelli di Omero. Ma avendo lasciate queste applicazioni, si diede a' studi più serj, qual fu quello della Filosofia. Prima d' andare alla Scuola di Socrate studiò Platone la dottrina di Parmenide, e di Eraclito sotto Cratilo ed Ermogene, come riferisce Apulejo contra Laerzio, il quale il fa andare a costoro

dopo la morte di Socrate, e il sentimento di Apulejo vien confermato da Aristosile, Metaphys. lib. 1. cap. 6.; dopo si attaccò a Socrate, che 't dissinse sempre di una maniera particolare, chiamandolo il Cigno dell' Accademia, e vi si fermò in questa Socratica Scuola per otto anni. Dopo la morte di Socrate si portò Platone in Megara, dove si fermò presso Euclide, da cui apprese la Dialettica; indi passò in Cirene secondo Laerzio per perfezionarsi nelle Matematiche sotto Teodoro, il qual' era un gran Geometra, ma Ateo di professione: Apulejo il fu andare in Cirene dopo aver ascoltato i Pitagorici. Viaggiò Platone in Italia, per conferire con i discepoli di Pitagora, da quali apprese, e la maniera del Filosofare, e tutta insieme l' arcana dottrina di Pitagora, e fu ammesso nella di loro Setta, ch' era di tutte l' altre la più savia. Si portò in Egitto per imparare la Teologia da Sacerdoti Egiziani; si trasferì in Persia per consultarvi i Magi; e 'l suo disegno era di penetrare fino nell' Indie, per ascoltarvi i Ginnosofisti; ma le guerre, che sopravvennero in Asia, posero ostacolo a quest' ultimo viaggio, e l' obbligarono di ritornare in Atene, in cui stabilì la sua Scuola in un giardino, che apparteneva ad un Cittadino, chiamato *Academo*, il cui nome si è reso immortale, per aver ceduto questo terreno a Platone, e a' suoi discepoli, che quindi presero il

nome di Accademici. Questo *Academo* o *Ecademo*, secondo Laerzio, era un ricco Ateniese, affezionatissimo al ben pubblico, aveva consacrato questo giardino per la sepoltura degli Eroi, che morivano combattendo per la patria: di poi fu ornato di fontane, di verdegianti pergolati, di alberi in particolare di alti platani, con viali, e con una casa adornata di una magnifica galleria, e di quantità di statue: così abbellita la ricevè Platone, il quale all' entrata vi fece mettere questo motto preso da Pitagorici: *Nemini Geometria ignorare ingredi fas esto*. Questa Scuola era alle porte di Atene, cioè, distante sei stadi o 750. passi. In quest' Accademia aveva Platone una villosa, e un piccolo orto, che comprati aveva, secondo Plutarco, per tremila dramme.

Platone ad esempio di Pitagora, di Democrito, e di altri Filosofi, intraprese a trattare varie cose concernenti la teoria della Medicina, e particolarmente l' economia del corpo umano, e i principj di cui è composto. Per molti riguardi le sue idee circa ciò erano molto cattive, e la celebrità del suo nome infelicevolmente le accreditò, quantunque rozze, ch' esse erano. Platone dimostra una grande stima per Ippocrate, da i cui Scritti ha tirato molte cose, ciò è appoggiato a debole fondamento dice Bruckero contra Daniele Clerico: pentano però diversamente da lui circa alcune qualità necessarie al Medico.

dico. „ Si deono avere, dic' egli, in una Città buoni Medici, i quali, oltre lo studio richiesto per sapere la loro Professione, sien vissuti nella loro gioventù con un gran numero di ammalati, e sieno eglino stessi passati per molte specie di malattie, con essere naturalmente infermi, e convalescenti. *Questo sentimento di Platone fu promosso, e difeso nel principio di questo secolo da Bernardino Ramazzini nell' Orazione 14. intitolata: Medicum valetudinarium aptiorem esse ad Medicinam faciendam, quam alterum inculcata valetudine degentem.* A luogo che Ippocrate vuole il Medico, che sia di buona salute. Alcuni hanno osservato, che Platone aveva scelta espressamente l' Accademia, luogo il più mal sano, che fosse in Atene, per dimorarvi con suoi scolari, per la stessa ragione, ch' era luogo malsano, col pensiero che la cattiva disposizione del corpo rendeva la mente migliore: ma è ben permesso di dubitare, che questo Filosofo avesse avuto tal mira. Nel terzo della Repubblica giudicò Platone, che i Giurisconsulti, e i Medici erano mali necessarii da tollerarsi per la corrottele introdotta ne' costumi, quindi scrisse: Satis pudendum esse, quod non fax populi sola, & multitudo operatorum his indigeat, verum illi maxime qui liberaliter educati, & ingenui videri cupiunt. Bene constituta Respublica Medicis in-

digere non debet, nisi vuln-
 rum causa, & quando morbi
 populares incidunt. Malas au-
 tem diatas, & ignaviam. i-
 ducere repletiones, inflat-
 nes, defluxiones, sic ut Mo-
 dici cogantur de flatulentia,
 & catarrhis disputare. Platon-
 ne mori improvvisamente in
 un festino nuziale nello stesso
 giorno, che fu della sua na-
 scita, Cicerone porta, de se-
 nest. cap. v., che fosse morto
 scrivendo, essendo in età di
 81. anno, e fu seppellito nel-
 l' Accademia, o in un' orto a
 questa vicino, che possedeva nel
 Ceramicò. Platone non solo essò
 vivente fu in molta riputazio-
 ne, ma anche dopo morto fu in
 una grandissima stima, e fu
 celebrato con insoliti onori. Mi-
 tridate Persiano gli innalzò nel-
 l' Accademia una statua, Ari-
 stotile un' altare, e i suoi segua-
 ci ne festeggiavano il giorno
 natalizio con banchetti, se gli
 impressero anche delle medaglie
 colla sua effigie, e Carlo Pati-
 no con una sua particolar dis-
 fertazione spiegò una medaglia,
 in cui da una parte era l' effi-
 gie di Platone, e dall' altra
 quella di Augusto. Ne tra Cri-
 stiani vi son mancanti, chi ab-
 bia posto Platone nel ruolo de'
 Cristiani, e de' Beati, e si son
 credute favole, che di lui si
 sono spacciato. Egli non ebbe
 moglie.

Favello Platone nel Timeo
 di molte cose pertinenti al co-
 rpo umano: e stimò in prima,
 che 'l principio di tutte le par-
 ti del corpo era la midolla,
 per la quale imendeva egli,
 come fu avvertito dal Mercu-
 ria-

riale, *variat. Lect. lib. 1. cap. 8.*, il cervello continuato per lo spino. Questa mi dotta si veniva a coprir d'ossa, e questo di carne. Volendo spiegare come l'ossa si formavano, diceva: l'osso venne formato in questa guisa: minuzzando in prima la terra pura e netta, mescololla e inumidilla colla midolla; quindi la pose nel fuoco; quindi attuffolla nell'acqua; quindi di nuovo la pose nel fuoco, e così riponendola molte fiate or nel fuoco or nell'acqua, sì, e tanto fece, che dall'acqua e dal fuoco, questo alla perfine venne a ingenerarsi. Parlando del cuore diceva, che: il cuore, il quale è nello stesso tempo la sorgente delle vene, e di quel sangue, che gira rapidam^{te} per tutte le parti, è stato stabilito come un Satellite, o come un Comandante, affin che quando la collera si accende per lo imperio della ragione, per motivo di qualche ingiustizia, che si commette, o dalla parte esteriore, o dalla parte interiore per desiderj, e per passioni, subito tutto ciò, che v'ha di sensibile nel corpo, si dispone per l'apertura di tutti li pori, ad ascoltar le sue minaccie, e ad obbedire a' suoi comandi. Immaginò anche una rete artificiosa, sparsa per tutto il corpo di vene e di arterie, che nelle cui ultime ramificazioni si faceva un certo flusso, e riflusso di sangue, e di spiriti in ciascuna ispirazione ed espirazione. Il pulmone diceva essere un corpo molle ed esangue, ed a guisa di una spugna bucherato, e fornito quasi di cannelli, per gli

quali passava non sola l'aria, ma anche la bevanda, e circondare diceva il cuore, affin di rinfrescarlo, e di calmarlo ne' violenti, e riuoti moti della stizza, alloggiando egli nel cuore la sede della fortezza, e della iracundia. L'opinione, che la bevanda passasse nel pulmone fu del Poeta Alceo, che condì: Pulmones madefac mero, astrum etenim nunc oritur, verso che andava tra le bocche di tutti scrive Plutarco, Symposiac. lib. 7. quest. 1., il quale scrive ancora, che Protagene Gramatico diceva, che di questo sentimento fu Omero il primo. Da questo luogo testè citato di Plutarco si può correggere un errore scorso in Aulo Gellio, lib. 17. cap. 11., il quale adducendo questo stesso passo di Plutarco, fa Autore di questo sentimento Ippocrate, che affatto non vien nominato da Plutarco, in luogo di Omero. La respirazione credeva Platone farsi in tal guisa, che nella espirazione l'aria usciva dal pulmone, e dalla bocca, per non darsi vacuo, urtava l'aria esteriore, ed obbligavala ad entrare per gli pori della pelle, e delle carni, per occupare il luogo dalla prima abbandonato. Quest'ultim'aria uscendo per gli stessi pori, e pingendo l'aria esteriore, obbligavala a farla rientrare nella bocca, e nel petto, e quindi prodursi l'ispirazione. Da tutto ciò si scorge, come avvisava Daniele le Clerc, che Platone confonde la respirazione colla traspirazione. Il fegato in tanto è posto a canto del ventri-

tricolo, in cui stabiliva Platone la sede della concupiscenza, per reprimerlo, moderarlo e atterrirlo colle sue immagini, che riflette; poichè stimava il fegato esser polito, e rilucente come uno specchio, il quale riflette le immagini, che riceve, e gli son somministrate dall'anima ragionevole, per produrre nell'anima concupiscibile turbolenze, calme o piaceri. Acciò questo specchio del fegato si mantenga netto, e chiaro, fu posta la milza nella parte sinistra, a fin che se mai per malattia del corpo venisse il fegato ad imbrattarsi, la milza, essendo un viscere concavo, raro ed esangue, il metta da queste sordidezze, e se ne imbevve. Descrive l'utero delle donne, come un'animale avido di generare, che ritrovandosi in istato, e non ostendendo il suo fine, si sdegna in guisa, che scorrendo qua e là nel corpo, il mette a sogguadro, opprimendolo con molti mali. Da questo piccolo saggio, che di Platone circa il corpo umano si è addotto, essendosi varie altre cose per brevità lasciate in dietro, si può a bastanza scorgere, che non fuor di ragione gli venne rimproverato da Aristotile uno stile troppo poetico, e che avesse tal volta filosofato molto alla grossa, e fosse di gran lunga restato a Democrito addietro, di questo

gran Filosofo non fu troppo amante Platone, vedi l'art. DEMOCRITO. Disario presso Macrobio, Satural. lib. 7. cap. 15., racconta Platone, che per aver voluto entrato nelle cose anatomiche pertinenti a' Medici, aveva dato materia a' posteri di riso, e conchiude: Sattius fuisse Philosophorum omnium Principi, alienis abstinere, quam minus nota proferre. Deslandes, Histor. critiq. de la Philosoph. tom. 2. chap. 20. §. VIII., sostiene, che dell' Anatomia fosse stato all' intutto ignaro Platone, e lo comprova da ciò, che questo Filosofo assicurava, che le vene eran la sede, o per così dire, il veicolo delle sensazioni; quando è pur troppo noto, che sono i nervi, dice egli, o più tosto i fili nervosi, che hanno questo vantaggio &c.

* PLAZZONE (Francesco) Padovano, fu un celebre Filosofo, e Professore nella Università di Padova di Cirugia, e di Notomia dall'anno 1619. fino all'anno 1624. in cui morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Giustina; ne' pareti del Teatro Anatomico Padovano per conservar la memoria di questo valente uomo, se gli fece scolpire il seguente distico:

Li Li

Tot post Anatomies sublimia lumina, primum
Plazzonum de lit his Urbis Patavina Scholis.

Le sue opere sono: De partibus generationi inserviantibus libri

libri duo. Quibus omnium, & singulorum organorum utriusque sexus, ad generationem concurrentium, fluctura, actiones, & usus, perspicua brevitate explicantur; & multa circa eadem problemata enodantur. Patavii, 1622. in 4. Lugduni Batavorum, 1644. in 4. & 1664. in 12. Cui editioni accessit dissertatio Arantii de humano Fœtu, & Georgii Nymanni de vita Fœtus in utero. De vulneribus selopetorum, tractatus &c. Venetii, 1618. in 4. Patavii, 1643. & 1658. in 4.

PLEMPIO (Vopisco Fortunato) nacque ad Amsterdam. Era egli della Religione Pretefa-Riformata; si fece però Cattolico, per essere Professore di Medicina, in Lovanio, dove morì nel 1671. dopo essere stato prima Professore di Medicina Pratica. Egli fu uno de' primi che dubitò della circolazione del sangue, e si scrisse contro nella prima edizione del 1638. della sua opera: De fundamentis Medicinæ &c.; ma essendosene di poi convinto confessò da uomo sincero il suo errore, e 'l ritrattò nella seconda edizione del 1644. di detta opera. Si aveva acquistata una gran riputazione per l' eccellente descrizione dell' occhio, che diede in un trattato titolato: *Ophthalmographia, sive tractatus de oculi fabrica, actione, & usu &c.* Amstelodami, 1632. in 4. Lovanii, 1648. in fol. & 1659. in fol. Cui præter alia accessere Gerardii Guttschovii animadversiones in ophthalmographiam ad easque responsio. Abbiamo ancora di

lui: *De fundamentis Medicinæ libri sex, acrobologia scholastica accurati.* Lovanii, 1638. in 4. 1644. in fol. Editio altera recognita, interpolata, aucta. Accessit Danielus Vermosii, breve apologema pro Auctore adversus distorta, & ineptias cujusdam Krayi. Ejusdem responsio ad confutationem apologematis. Editio tertia, cui accessere Doctorum aliquot in Academia Lovaniensi Virorum judicia de Philosophia Cartesianâ. Lovanii, 1653. & 1664. in fol. Animadversio in veram praxim curandæ tertianæ, propositam a Doctore Petro Barba, Regiæ Majestatis, & Serenissimi Hispaniarum Infantum Ferdinandi (Luge Belgica) Cubiculario Medico, &c. Lovanii, 1642. in 4. De Togatorum valetudine tuenda, commentatio. Bruxellis, 1679. in 4. Avicennæ canonis librum primum, & secundum, quo universâ medendi scientia pulcherrimè, & brevi methodo explicatur, interpretatus est, & cum scholiis edidit. Lovanii, 1658. in fol. Tractatus de affectibus pilorum, & unguum &c. Lovanii, 1662. in 4.

Vi è stato ancora FRANCESCO PLEMPPIO, da cui si scrissero: *Munitio Fundamentorum Medicinæ Vopisci Fortunati Plempii adversus Jacobum Primerosium: alterum Erostratum ea destruire conantem. Ubi breviter milleni ipsius errores ostenduntur.* Amstelodami, 1659. in 4. *Loimographia, sive tractatus de peste.* Ibid. 1664. in 4.

PLINIO, vedi, CAJO PLINIO SECONDO.

PLINIO VALERIANO, Medico, di cui si è parlato in una Iscrizione unita all' articolo di Cajo Plinio.

PLISTONICO, Medico, discepolo di Prassagora, viveva nel trentasettesimo secolo del Mondo. Scrisse circa gli *Umovi*. Compose ancora un libro, titolato: *Dell' uso dell' acqua per la salute*. Diceva che non era per concozione, come creduto aveva Ippocrate, che gli alimenti si preparano nello stomaco, ma per una specie di putrefazione. Sopra ciò, soggiunge Daniele Clerico, *Hist. de la Medic. part. 2. lib. 1. cap. 8.*: *deesi notare, che Ippocrate quantunque servisse siasi della parola concozione, per significare ciò che accade agli alimenti nello stomaco, ciò però non fa, che non abbia anche ammesso la putrefazione di Plistonico, e che non abbia impiegato in alcuni luoghi gli stessi termini, da quali si serve Plistonico per designarla. Vedi anche di questo Storico nel lib. 3. della part. 1. l' artic. 9. del cap. 3. della citata opera, in cui porta i luoghi d' Ippocrate.*

* PLUKENET (Leonardo) Inglese di nazione, di cui si ha: *Phytographia*. Londini, 1691. in 4. *Phytographia pars 111*. Ibid. 1692. in fol. *Phytographia pars 1v*. Ibid. 1696. in fol. *Almagestum Botanicum*. Ibid. 1696. in fol.

* PLUMAZIO (Bernardino) di Verona, istudiò la Medicina nella Università di

Padova, in cui prese anche la laurea di Dottore. Egli fu un fortissimo Dialettico, un grave Filosofo, e peritissimo Medico, come il riputarono due valorosi Professori di Padova Bernardino Paterno, e Alessandro Massaria, i quali furono seguaci delle sue dottrine, e le illustrarono, secondo attesta Andrea Chiocco. Morì sul principio del 1560. Cacciò alla luce la Dialettica di Alberto Magno da lui corretta. Scrisse sopra Ippocrate, e molto commendò ed inculcò la vita sobria, dicendo in questa consistere la vera Medicina di tutti i mali, nè di altra, che di questa si servono gli antichi Romani in tutto quel tempo, che furono privi di Medici, avvalendosi dell' avverbio *Semel* quattro volte replicato; cioè, *Semel in die cibum sumere*; *Semel in hebdomada cum uxore venere uti*; *Semel in mense vomere*; *Semel in anno sanguinem mittere*. *Hist. Gymnas. Patav. tom. 2.*

PLUMIER (Carlo) Religioso Minimo, nativo di Marseglia, fu contemporaneo di Tournesfort. Se bene uscito da una famiglia oscura, divenne ben tosto celebre non solo per le osservazioni, che egli fece in materia di Meccanica, e di Botanica, ma anche per le figure, che diede designate, e incise di sua mano. Oltre questa maravigliosa disposizione, che aveva per le Matematiche, e per la Meccanica, era parimente un perito, e industrioso Botanico.

Egli

Egli studiò le Matematiche in Tolosa sotto il celebre Padre Maignan, da cui imparò ancora l'arte di lavorare i vetri di occhiali, i microscopi, i specchi ardenti, l'arte di lavorare a tornio, ed altre cose curiose, nelle quali era eccellente il Maignan. Nel secondo viaggio, che fece in Roma, avendo lasciati i studi matematici, si applicò alla Botanica; mosso ed incitato dall'esatte, e dotte botaniche dimostrazioni di Francesco de Onapbriis, Medico Romano, e del P. Filippo Sergeant, suo confratello, com'egli stesso attesta nella prefazione alla prima opera, che pubblicò nel 1693. Da' suoi Superiori chiamato da Roma in Provenza, ottenne di scorrere le spiagge della Provenza, e le Alpi per intagliare, e fiori e piante; indi posto di stanza nel Convento di Borimes, luogo marittimo, e campestre presso d'Hieres, ove aveva tutto l'agio di far nè campi delle scoperte sopra i semplici. Nel mentre che stava meditando di fare una nuova Raccolta di piante colle sue figure, se gli presentò l'occasione di portarsi in America; poichè il Begon, Comandante delle navi di Marsiglia ebbe ordine da Luigi XIV. di andare in cerca di perite persone, accid andassero nelle Isole Antille ad iscoprire i segreti della natura nascosti in quei luoghi; quindi fu scelto il Plumier, il quale vi si portò, e vi si fermò per due anni, e sopra tutto con maggior piacere dimorò nell'Isola di S. Domingo, e dopo tre viaggi che fece in Ameri-

ca, scoprì da circa seicento piante, ch'egli se le descrisse, e se le disegnò, che poi andò pubblicando da volta in volta. Al suo ritorno fu fatto figlio della provincia di Francia, e stabilì la sua stanza in Parigi.

Presentò egli le sue prime fatiche in questo genere a Luigi XIV., il quale per ricompensare il suo merito nascente, gli diede il titolo di Reoio Botanico con stipendio, che gli fu in appresso di mano in mano accresciuto. Oltre la sua descrizione delle Piantie Americane, e la sua storia delle Felce, e la distinzione di molte specie, di cui se gli dee la notizia, vi sono ancora di lui molti Manoscritti, che appartengono al Monistero de' Minimi di Parigi. Queste opere contengono non solo le figure, e le descrizioni di circa novecento Piantie Americane, ma la Storia ancora di un gran numero di uccelli, e di pesci, di conchiglie, e d'insetti, ch'egli ha veduto, e designato in America. Per dare una notizia più distinta di questi Manoscritti, si apporterà ciò, che se ne scrive nelle *Memories du temps*. Dopo la morte di questo dotto Religioso ritrovaronsi nella sua stanza di Parigi molte sue opere, tanto in Francese quanto in Latino da formarne dodici volumi, ch'egli aveva in pensiero di distribuirgli in tre parti, con intolarle *Cœlum*, *Solum*, & *Salum Americanum*; si trovarono anco a una infinità di disegni di uccelli, di pian-

piante, e di pesci &c., ch'egli già in buona parte intagliati aveva. Il Medico Fagon per ordine del Re nominò alcuni dell'Accademia delle Scienze per esaminare tali Manoscritti, che ne scelsero tanti da poterne comporre sei volumi, da doverli dare alle stampe. Alla fronte delle opere si destinava di porre la vita del Plumier.

Come si preparava impegnato dal Fagon, primo Medico del Re, ad intraprendere un viaggio al Perù, per fare alcune nuove scoperte circa la Chinachina, e d' intagare se fosse stato possibile, donde derivava che questa droga, che ora si porta in Europa, sia di minor virtù di quella, che si portava sul principio, che si conosce, ma fu attaccato nel Porto di S. Maria vicino Cadice da un mal di punta, di cui morì nel 1706. in età di 60. anni. I titoli e l'edizioni delle opere accennate di sopra, sono: Descrizione delle piante di America colle loro figure. Parigi, 1693. in fol. in Francese: Nova plantarum Americanarum genera. Parisiis, 1703. in 4. Trattato delle felci di America: Parigi, 1705. in fol. in Francese.

* PLUTARCO, nacque in Cheronea, Città della Beozia, da famiglia chiara e per nobiltà, e per erudizione. Suo Avo Lampria nel mentre era tra bicchieri, riferisce egli *sympos. lib. 1. quest. 5.*, superava se stesso per la facilità, che aveva nell' inventare, e nel disputare. Ebbe un fratello, chiamato ancora Lampria,

che lo introduce a disputare nell'opera citata *lib. 2. quest. 2.* Egli veniva anche parente per via di femmine di Lucio Apulejo, e per via di sua sorella era zio di Sesto di Cheronea. Filosofo Stoico, e Maestro dell'Imperador Marco Aurelio. Si ritrovava egli discepolo di Ammonio in quel tempo, che Nerone fu in Delfo, come da lui stesso si scrive nel opuscolo, *De Ei inscripto foribus templi Delpici, commentatio.* Egli viaggiò nella Grecia, e nell'Egitto per abboccarli con i dotti. In questi viaggi badò di annotare nelle sue Memorie tutto ciò, che trovò di curioso. Venne in Roma, e fu in grande stima presso Trajano, che l'onorò secondo Suida della dignità Consolare, e l'mandò per Intendente nell'Illirio con ordine, che ivi nessun Magistrato potesse intraprender cosa senza il suo consenso; sotto Adriano ebbe l'onore di Procuratore della Grecia. Egli ancora giovane si applicò negli affari pubblici della sua patria, che per affare importante lo spedì Legato al Proconsole, e fu anche in appresso decorato di Arconte o Pretore della sua patria. Plutarco non solo s'impiegò negli affari pubblici, ma attese ancora dimorando in Roma, e in Italia ad insegnar la Filosofia, com'egli scrive nella vita di Demostene, e a comporre le sue opere. Ebbe per moglie una nobil donna di Cheronea, chiamata Timostena, da lui molto lodata per la

la modestia, per la saviezza, e per la virtù, la quale gli partorì cinque figli, de' quali una femmina chiamata collo stesso nome della madre, che fanciullina gli morì, e quattro maschi, il di cui primogenito morì, gli altri eran chiamati Autobulo, Plutarco, a' quali direbbe l'opuscolo, intitolato, *Commentarius de animae procreatione, quae in Timaeo Platonis describitur*: il terzo era chiamato Lampria, di cui abbiamo il catalogo delle opere del padre, il quale verso la fine è mancante, che toglie il comodo di vedere quali sieno i veri libri di Plutarco, e quali i supposti; da questo catalogo però si osserva, che molti libri di questo Autore si son perduti. Ritiratosi nella sua patria, ivi verisimilmente morì; l'anno però della sua morte è incerto: poichè era egli molto vecchio a tempo di Adriano, ed era allora Sacerdote di Apollo; quindi congetturano alcuni dotti, ch'egli fosse nato circa il decimo anno dell' Imperio di Claudio, e di Gesù Cristo 50., e fosse morto nel quarto o quinto di Adriano, e di Gesù Cristo 110. Altri portano la sua morte sotto Antonino Pio.

Di Plutarco si è parlato con molta laude da dotti, e Gassendo diceva nella vita di Epicuro, che se dovessimo esser privi di tutti gli scritti degli antichi, malvolentieri resteriemmo privi di quelli di Plutarco; nondimeno, altri han giudicato, ch'egli abbia

avuto un discernimento poco più che mediocre, e sia più valuto nelle cose morali, che nelle fisiche, e la sua filosofia non passa i confini della mediocrità; se gli rimprovera ancora di aver guastati i sentimenti di alcune sette, come parlando della filosofia di Epicuro, e dell'anima del mondo di Platone, alcune cose disse, che non convengono ai sentimenti, che tennero Epicuro e Platone. De' libri filosofici di Plutarco così ne favella Scaligero: *Librus ejus philosophicos, ut Ciceronis, magni non faciendos, nihil enim in iis, quod demonstrat, et doceat, ac cogit; scripsisse enim aulicis tantum, non doctis. Scaligerana* 1. Le opere che appartengono alla Medicina sono: *De tuenda sanitate praecipua. Extant graeco-latine operum ejus* tomo 2. pag. 122. edit. Parisiens. 1624. in fol. Latine interprete Desiderio Erasmo operum ejus tomo. IV. pag. 31. edit. Basilea, 1540. in fol. In opusculis edit. Venet. 1532. in 8. pag. 399. a tergo. In moral. Latine interprete Guilielmo Xylandro edit. Venet. 1572. in fol. pag. 74. *Locis duo de utriusque alimenti receptaculis. Extant cum Adamantii Sophistae physiognomicon libris duobus. Basilea, 1544. in 8.* Vi sono ancora ne' Libri delle quistioni convivali varie cose pertinenti alla Medicina. Stefano Bizantino scrive, che Plutarco avesse commentato il libro di Nicandro intitolato *Tberiaca*.

PNEUMATICA (Setta)

La

La varietà delle opinioni particolari, che regnava tra' Medici, diede la nascita ad una nuova Setta sotto il nome di *Pneumatica*, della quale fu Fondatore Ateneo di Artalia. Egli non credeva, che l' fuoco, l'acqua, l'aria, e la terra fossero i veri elementi, ma dava questo nome a ciò, che si chiamano le prime qualità di questi quattro corpi, cioè, al caldo, al freddo, all'umido e al secco, di cui li due primi tengono il luogo secondo lui di cagioni efficienti, e li due ultimi di ca-

gioni materiali. A questi elementi così compresi, ne aggiunse un quinto, ch' egli chiamava *spirito*, di cui la proprietà era di penetrar tutti i corpi, e conservarli nello loro stato naturale; sentimento che tirato egli aveva dagli Stoici, e quale obbligò Galeno di attribuire a Cristo, l' uno tra' più famosi di questi Filosofi, il nome di padre della Setta *Pneumatica*. Questa è la stessa opinione, che Virgilio insinua in questi versi, *Æneidos lib. 6.*

*Principio cælum, ac terras, camposque liquentes
Lucentemque globum lune, titaniaque astra,
Spiritus intus alis; totamque infusa per artus
Mens agitat molem; et magno se corpore miscet.*

Ateneo applicando questo sistema alla Medicina, voleva, che la maggior parte delle malattie venissero allora, che lo spirito, di cui si è parlato, patisce o riceve il primo qualche offesa. Ma come gli scritti di questo Medico non sono fino a noi giunti, non si sa particolarmente più ciò ch' egli intendeva per questo spirito, nè com' egli concepiva, che questo patisse. Si può sol tanto raccogliere dalla definizione, che dà del polso, che credeva che questo spirito è una sostanza, che poteva essere più o meno effusa o ristretta. „ Il polso, diceva egli, non è altra cosa „ che un moto, che fa sì per „ la dilatazione naturale e

„ involontaria dello spirito,
„ il quale è nelle arterie, e
„ nel cuore, quale spirito
„ movendosi da se stesso,
„ muove nel medesimo tempo
„ il cuore e le arterie. „

Le Clerc crede, che Areteo, il quale è posto da lui nel numero de' Medici della Setta *Pneumatica*, non intendeva per questi spiriti altra cosa, che la materia della respirazione: il che si potrebbe inferire da molti passi di questo Autore; e sembra confermarlo allor che dice, che la cagion dell' asma è la freddezza e l'umidità dello spirito.

Abbiamo perdute tutte l' opere di Ateneo, a riterba di alcuni capitoli, che si trovano

no in Oribasio, da quali però non si può nulla tirare, che serve allo stabilimento dell'opinione di cui si tratta, e meno ancora che facesse vedere di qual' uso ella era in riguardo alla pratica della Medicina. Del rimanente i Pneumatici erano una specie di Dogmatici, nè facevano a propriamente parlare una setta distinta, e ragionavano presso a poco come gli ultimi; in che non si accordavano cogli Empirici e colli Metodici, che non ammettevano quasi punto di raziocinio.

PODALIRIO, secondo figlio di Esculapio, e fratello di Macaone, viveva nel vintovesimo secolo del Mondo. Benché Omero non impiega mai, come suo fratello, se non nelle operazioni ceruliche, si può però congetturare, che nati da un padre qual'era Esculapio, e Medici di Professione, nulla di ciò ignoravano, che si sapeva allora di Medicina.

Si trovò Podalirio alla guerra di Troja, come suo fratello; e ritornando da questa spedizione, fu spinto da una tempesta sulle coste di Caria, dove un Pastore, che lo accolse, avendo saputo ch'egli era Medico, il condusse al Re *Dameto*, la cui figlia era cascata dall'alto di una casa. Egli la guarì, fagnandola dalle due braccia; il che apportò tanto piacere a questo Re, che gliela diede in sposa col Cherfonefe, dove Podalirio fabbricò due Città, l'una chiamò *Sirno* dal nome di *Sir-*

na sua moglie: e l'altra *Bibasso*, ch'era il nome del pastore, che lo aveva accolto dopo il suo naufragio. Podalirio tra gli altri figli ebbe Ippoloco, dal quale si dice discese Ippocrate.

In questa Storia di Podalirio si trova il più antico esempio, che noi abbiamo della sagnia.

* POLCASTRO (Sigismondo) fu dalla ultima stirpe Patricio Padovano, e che fiorì, secondo si narra nella Storia del Ginnasio di Padova tom. 1., sotto i Carraresi, padroni di Padova, e vidde ancora il fine del dominio di costoro. In un Diploma speditogli nel 1407., in cui viene investito dal Vescovo di Vicenza, D. Giovanni di Castiglione, del Feudo di Trimignone, è chiamato Nobil giovane Cittadino di Vicenza, e abitatore di Padova, *Epistola H. Franc. Zanetti &c.* presso il P. Calogierà tom. 46. degli Opuscoli Scientifici pag. 157. Fu figlio di Girolamo Polcastro, famoso Giurisconsulto. Si narra nella citata Storia, che correva voce, che 'l nostro Polcastro fu a Padovani un' ardente Autore di farli sottomettere al dominio della Repubblica Veneta, e che con segreti maneggi fatto avesse sostituire al Pretore Nero Vittorino il Ditatore Arrigo di Alano, che nutriva lo stesso suo genio, dal quale con un plebiscito si risolse la resa di Padova a Veneziani. Se ciò è vero, egli molto giovane si palesò per uomo abile e d'intrighi; poi-
che

che era studente ancora nel 1411., come appare da un' altro Diploma d' Investitura, l. c. pag. 158., e la resa di Padova a' Veneziani fu nel 1405. In un terzo Diploma d' Investitura del 1424. si ritrova nominato Maestro Sigismondo Dottore delle Arti e di Medicina. In queste Scienze fece cotali progressi, che spartasi la fama del suo sapere la Repubblica di Venezia lo elesse per uno de' Lettori nella Scuola di Padova, in cui lesse prima Filosofia, e di poi Medicina. Dopo di aver quivi letto per qualche tempo, richiese dal Doge Francesco Foscarri la licenza di fare un viaggio letterario, questi in una sua lettera Ducale de' 26. Febbrajo del 1447., indirizzata a' Direttori dello Studio di Padova, gli accorda la licenza, purchè non reca danno a detto Studio; poichè era l'ornamento maggiore allora di questa Scuola. In appresso non volle il Doge Pasquale Malipiero ammettere la rinuncia, ch' egli fece a motivo di sua vecchiazza, accordandogli semplicemente il poter sostituire a sue spese qualche Dottore in occasione sol tanto di malattie, o di tempi cattivi e piovosi, e insieme ordinò, che se gli fosse accresciuto lo stipendio sino a trecento scudi, come appare dalla sua lettera Ducale in data degli 11. Settembre 1458., l. c. pag. 161. & 162.; nondimeno in un' altra lettera Ducale del Doge Cristoforo Moro in data de' 6. Novembre 1465. non solo le

gli dà piena facoltà di sostituire alla sua Cattedra chiunque si massè idoneo, ma la facoltà ancora di rimuoverlo, quando così gli fosse sembrato. In queste lettere Ducali vien nominato con somma lode e caricato di dovuti encomj, ed in una lettera del Doge Niccolò Marcello in data degli 8. Dicembre 1473., allorchè già seguita era la sua morte, si scrive *Mag. Sigismundi qui vivens, & legens parem non habuit*. Non solo si rese celebre nell' insegnare sulla Cattedra la Medicina il Polcastro, ma parimente divenne famoso nell' esercitarla; ricorrendosi a lui ne' mali più difficili e intralciati; come si fa chiaro da una lettera Ducale degli 12. di Luglio 1450., in cui vien dal Doge chiamato, in Venezia per medicare Andrea Dondulo. Finalmente carico di onori e di gloria, e dagli anni oppresso, de' quali ne numerava, come si scrive, novantaquattro, morì, chi dice circa il 1440., il che è falso da ciò che si è narrato di sopra, e chi nel 1465.; ciò però che è certo, ch' egli era vivente nel 1470., come il fa manifesto una lettera Ducale, nella quale si legge: *Christophorus Mauro Dux &c. Fuit ad nostram presentiam Clarissimus Sigismundus de Polcastro nobis recommissum faciens egregium Doctorem D. Hieronymum ejus Filium. Quare insperatis singularibus virtutibus meritis, & multa doctrina prefati Magistri Sigismundi &c. Dat. in nostro Duc. Pal. die x. Octobris*

bris Ind. iv. MCCCCLXX. Eb-
be Sigismondo tra gli altri fi-
gli Girolamo Antonio, che gli
nacque a' 15. Gennajo 1430.,
l. c. pag. 164. Divenne Dot-
tor di Medicina, e vivente
il padre, e alla di lui racco-
mandazione fu fatto Lettore
di Filosofia nello Studio di
Padova col salario annuo di
cento fiorini. Questa lettura
in appresso gli fu confermata,
come appare dalla lettera ci-
tata di sopra del 1473., e 'l
salario di cento fiorini se gli
accordò ancora, non già co-
me annesso alla Cattedra, ma
per pura liberalità del Senato
Veneto, riguardando i meriti
del defonto padre e 'l valore
del figlio; e non fosse per av-
ventura questa detta confer-
ma per la forse seguita morte
in quest' anno di Sigismondo.
Questo 'Girolamo' passò nel
1492. alla lettura di Medici-
na collo stipendio di duegen-
cinquanta fiorini, l. c. pag.
166.

Abbiamo di Sigismondo :
Questiones, quarum prima de
actuazione medicinarum. Secun-
da de appropinquatione ad quan-
titatem ponderalem. Tertia de
restauratone humidi substantifi-
ci. Quarta de reductione corpo-
rum. Quinta, de extremis tem-
perantiae. Venetiis, 1506. in
fol.

Nel tomo 1. della Storia del
 Ginnasio di Padova si riferisce,
 che Sigismondo Polcastro scris-
 se ancora tre libri di commen-
 ti sopra gli asorismi d' Ippo-
 crate, due circa le febbri, al-
 trentanti intorno a' veleni e

alla cognizione de' medesimi
 &c.

* **POLI** (Martino *) nac-
 que a Lucca a' 27 Gennajo
 del 1662. da una onesta fa-
 miglia. Ebbe dalla più tene-
 ra età una grande inclinazio-
 ne alla Chimica. Un suo zio
 che aveva lo stesso gusto, ve-
 lo animò. In età di 16. anni
 componeva già da se' medi-
 camenti chimici. Per questa
 sua inclinazione venendo di
 continuo dal padre maltratta-
 to, lasciò la casa paterna in
 età di 18. anni, e si portò
 in Roma, dove fu mantenu-
 to dal detto suo zio. Quivi
 si diede alla ricerca della na-
 tura de' metalli, e fece mol-
 te operazioni, che fecero del-
 lumore. Si ammogliò in età
 di 28. anni. Nel 1691. otten-
 ne dal Cardinale Altieri, di
 costruire in Roma un pubbli-
 co Laboratorio col titolo di
 Chimico straordinario; e nel
 1700. ottenne il titolo di Spe-
 ziale per privilegio spedito-
 gli. Ritrovò un segreto che
 riguardava la guerra: e nel
 1702. si portò in Francia ad
 offerirlo a Luigi XIV., il qua-
 le, affine ne sopprimesse la
 notizia, gli diede con una
 pensione i titoli di suo Inge-
 gnere e di Socio Straniero so-
 pranumerario della Reale Ac-
 cademia delle Scienze, aspet-
 tando che vacasse una delle
 otto piazze destinate per gli
 Stranieri. Poli ritornò in Ita-
 lia nel 1704. con tutti questi
 segni di onori, e pubblicò in
 Roma nel 1706. una grand'
 opera intitolata, il Trionfo de-
 gli

gli Acidi , che dedicò al suo benefattore Luigi XIV. Secondo lui gli acidi non passano mai nel sangue, come pretende averlo scoperto nell' analisi del medesimo . Il Papa il nominò nel 1708. primo Ingegniere delle sue truppe, che arrollate aveva contra l' Imperadore ; finita la campagna si portò in Venezia . Il Principe Cibo, Duca di Maffa, il chiamò presso di se nel 1712. per esaminar le miniere, che aveva nelle sue terre, e le ritrovò abbondantissime di rame , di vitriolo verde e di vitriolo bianco . Ritornò in Francia nel 1713., e prese il luogo di Associato Straniero ordinario , vacato per la morte del Viviani . Quantunque le sue scoperte fossero applaudite, la sua teoria, che si opponeva alla Filosofia corpuscolare, fu soggetta a molte contraddizioni . Il Re gli accrebbe la sua pensione nel 1714., e vedendosi con profitto stimato in Parigi per gli medicamenti, che sapeva preparare con una particolar arte , obbedì con piacere all' ordine, che gli fu dato di far venire la sua famiglia, la quale giunse li 28. Luglio del 1714., e fu infelice spettatrice della morte del Poli, che accadde il giorno appresso .

POLICHIO (Martino) nativo di Mettelsbadi nella Franconia , fu un celebre Medico del quindicesimo secolo e del principio del sedicesimo . Ricevè la laurea Dottorale a Lipsia , e vi professò pubbli-

Tom. V.

camente la Medicina con molto onore , e per la sua vasta erudizione fu chiamato Lux Mundi . Nel 1493. accompagnò Federico, Duca di Sassonia, detto il Savio , in Terra Santa , al suo ritorno fu uno de' primi Professori della Università di Wittemberga , fondata nel 1502., dov' egli insegnò la Teologia . Egli unitamente con Staupicio indussero l' Elettor di Sassonia, che voleva fin dal 1475. erigere una nuova Accademia nelle sue terre , a formarla in Wittemberga , nella quale fu il Polichio il primo Rettore , il primo ascritto nella Matricola, il primo Dottore e Professore di Teologia, dalla quale passò di poi ad insegnar la Medicina . Si scrive ancora che fosse Dottorato anche in Legge . Morì egli in questa Città a' 27. Gennajo del 1513. secondo altri 1514. Abbiamo di lui : *Responsio in superadditis errores Simonis Pistoris de malo Franco. Lipsie, 1501. in 4.*

* POLINIÈRE (Pietro) nacque agli 8. Settembre del 1671. a Cauloncc, luogo della Bassa Normandia , fece le sue Umanità a Caen , e gli altri studj superiori a Parigi nel Collegio di Harcourt . Si applicò di poi in particolare alle Matematiche, alla Fisica, alla Geografia, alla Storia Naturale, alla Medicina e alla Chimica . Si dottorò in Medicina , e fece la sua dimora a Vire , Città di Normandia vicino al luogo della sua nascita . Sposò Margherita Affelien , della quale ebbe due

L

ma-

matchi e due femmine, de' matchi uno divenne Dottor di Medicina, che fu Giulianopiero Poliniere. Pietro fu molto amante di conoscere i segreti della natura, e a quest' oggetto s' incamminò non già per la via delle ipotesi e delle ragioni probabili, ma per una via più sicura e più salda, qual' era quella della sperienza; onde si applicò a studiare gli Autori di Fisica sperimentale, e si diede a ripetere le sperienze già fatte, e da' lumi, che ne acquistò, potè perfezionare le antiche, e farne delle nuove, con mettersi in istato di fare un corso di Fisica sperimentale, come in fatti varj ne fece avanti a' Curiosi, e a' Professori di Fisica alcuni anni prima di pubblicar la sua opera. Questi corsi di Fisica li ripeté a Parigi per più di trent' anni nel Collegio dell' Università e in quello de' RR. PP. Gesuiti, ed altrove; nel 1722. ne fece un corso avanti il Re Luigi XV. Poliniere questa sua Fisica sperimentale la cacciò a Parigi in lingua Francese sotto il titolo: *Sperienze di Fisica* nel 1709. e per la seconda volta accresciuta nel 1718., la terza edizione del 1728. fu più copiosa della seconda; nella quarta edizione, ch' è la più completa, vi si osservano diversi cambiamenti, molte aggiunte ed accrescimenti con due nuove tavole e con alcune correzioni delle antiche, questa edizione fu fatta a Parigi in due tomi in 12. nel 1734.,

che fu l' anno, in cui egli morì a Coulouge di morte improvvisa a' 9. di febbrajo in età di 63. anni. Egli era ascritto alla Società delle Arti.

* **POLIZIANO** (Agnello) nacque a Montepulciano nella Toscana a' 14. Luglio 1454. Il primo suo nome fu Angelo di Montepulciano, e così vien chiamato dal Macchiavello nella Storia di Firenze, poi il mutò egli in quello di Angelo Poliziano, come dice Antonmaria Conti, volgarmente il Majoraggio, in una Arringa: il Sannazaro alludendo alla voce *pulex*, il chiamò in due suoi epigrammi Satirici *Pulicianus*. Il nome della sua Famiglia era Cino e non Basso, come prova il Menagio con una lettera del Magliabechi nelle sue Origini Italiane alla voce *Poliziano*.

Altri il vogliono della famiglia Ambrogini, il Crescimbeni scrive che Cini o Gini altro non è, che un' accorciamento della voce Ambrogini, e lo stesso Agnello nelle sue lettere ora si sottoscriveva *de Cinis*, ora *de Ambroginis*. Fu uno de' più dotti e de' più puliti Scrittori del suo secolo. Studiò il Greco sotto Andronico di Tessalonica, e vi fece de' gran progressi. Si scrive, che fosse stato allevato nelle buone Lettere come Marsilio Ficini a spese della Casa Medici, ad intuito di questa casa i Fiorentini gli accordarono la cittadinanza di Firenze. Egli nell'

nell' età di dodeci anni , se è vero ciò che narra ne' suoi Anecdotti di Firenze il Varillas , e viene in fatti confermato dal Baillet , componeva ottimamente in versi Greci e Latini , che si farebbe detto , ch' eran del secolo di Alessandro e di Augusto ; i versi Greci furon da' dotti tenuti in conto da più de' Latini , e fra gli altri da Giulio Cesare Scaligero , *Poetic. lib. 6.* Soleva alle volte ingannare i meno periti , con far passare le sue composizioni per frammenti di Anacreonte , e di Catullo , dicendo di averli ritrovati in alcuni vecchi manoscritti della Biblioteca Medicea ; quindi a ragione il Baillet il pose nella sua Storia de' celebri Garzoni . Poliziano nella fine delle sue Miscellanee scrive , di avere istudiata la Filosofia Platonica sotto Marsilio Ficini , e l' Aristotelica sotto Argiropoli . La prim' opera , che pose in conto di maraviglioso ingegno il Poliziano , fu il Poema , ch' egli fece nella sua prima giovinezza sopra il Torneo di Giuliano Medici . La Storia , che qualche tempo appresso compose circa la cospirazione de' Pazzi , fu ancora infinitamente stimata . Essendo fatto Professore delle lingue Greca e Latina in Firenze , si tirò tanti elogi ed applausi , che gli scolari lasciarono la scuola di Demetrio Calcondilo , Greco di nazione , e molto dotto , il quale in comparazione di Poliziano non faceva , che lezioni languide , e

fecche . Egli fu Prete , e Canonico e Priore di S. Paolo di Firenze , e fu Maestro de' figli di Lorenzo Medici . Di Poliziano si sono scritte molte favole circa il suo costume e circa la sua Religione . Si taccia di Plagiario , scrivendo Budeo , *Annotation. in Pandectas* , che Poliziano sfiato aveva dal libro di Plutarco a parola le principali cose circa Omero , e pubblicate le aveva come sue . Francesco Duareno , scrivendo al Balduino , riferisce , che soleva narrar Budeo , che Lascari , ascoltando Angelo Poliziano con alcuni altri dotti Greci , allorché spiegava l' Iliade di Omero , notò , che con molto fasto recitava dalla Cattedra , come suo , ciò , che del Poema di Omero scritto aveva Erodoto , allora non ancora tradotto . Sceso dalla Cattedra Poliziano , se gli fe all' incontro Lascari , e tiratolo in disparte , gli disse : con che faccia Poliziano hai recitato per tuo un' opera di Erodoto , scritta da tanti secoli ? Sorridendo Poliziano rispose : Io non sapeva o Lascari , che un Greco , come tu sei , ignori l' arte , colla quale si acquista la fama , e la stima pubblica . Voi sete tre o al più quattro tra' miei Uditori , che letto avete Erodoto : ma vedete questa folla di Scolari , che mi applaude , e m' innalza alle stelle , presso la quale se volete , il che non credo , in menoma parte offendere la mia stima , il vostro parlare presso tutti costoro sarà di verun peso e di verun credito :

presso Menckenio *de Applausu Eruditor. in notis*. Giorgio Merula, uomo dotto, anche per confessione del Poliziano, e polito e famoso Scrittore, ma alquanto inclinato, come scrivevi, alla maldicenza, si lamentava, che varie cose Poliziano tolse aveva da' suoi scritti senza nominarlo, come appare da una sua lettera diretta allo stesso Poliziano, che si trova nel libro 11. delle lettere di quest' ultimo. Questi furti letterari per la morte del Merula non furono pubblicati, come anche la sua censura sopra la Miscellanea del Poliziano, non ostante, che quest' ultimo avesse fatto delle premure presso Lodovico Sforza, Duca di Milano, che si fatte cose del suo mo-

to Avversario si fossero date alle stampe. Si accusa parimente Poliziano di averli appropriata la traduzione di Erodiano di Gregorio Tiferna; il che vien ributtato da buoni Critici, come cosa indegna da crederli. Morì Poliziano nel 1494. in età di 40. anni. Sopra la cagion della sua morte si sono scritte varie favole, e qualcheduna, che ha del puzzolente. Si scrive che alla morte fosse stato assistito da Fra Girolamo Savonerola, e seppellito in S. Marco vestito dell' abito Domenicano, coll' intervento del Capitolo Fiorentino all' esequie. Pietro Crinito, suo discepolo, per iscrizione sepolcrale fece questo epigramma:

*Huc buc viator paululum gradum sisto
Vatem potentis spiritus vides clarum,
Qui mente promptius acri: & arduum spirans
Ac summa quæque & alta consequi suctus,
Is illi ego Angelus Politianus sum
Fovit benigno me sinu Flora: & illic
In fata cessi: Parthenopæos Reges
Cum Gallica arma irruerent minabunda.
Tu vales, & hoc sis meriti memæ nostri.*

Mangeti il pone tra' Scrittori Medici per l' opera in versi, titulata: *Rustichs. Florentia*, 1499. in fol. *Exiit cum Renati Rapini Hortorum libris quatuor. Lugduni Batavorum*, 1668. in 12. *Ultrasiti*, 1672. in 8. Quest' opera è stata commentata da Niccolò Berauld, e stampata a Basilea nel 1518, vi fecero ancora

delle note Giovanni Murmelio, e nel 1554. Francesco Sanchez, Professore di Salamanca.

* POLIZIANO (Antonlorenzo) fu Professore di Logica nella Università di Pisa. Nel 1604. era in Padova, come appare dalla lettera dedicatoria all' opera *de risu*; e in questa istessa opera scriv' egli, che

che la sua famiglia era uscita da S. Agnesa . Questa era una Santa per la quale quelli di Montepulciano hanno molta divozione : Il titolo dell' opera accennata di sopra è il seguente : *De risu , ejusque causis & effectis , dilucidè ac philosophicè tractatis , libri duo . Extant cum Nicandri Jossii opusculis de voluptate , & dolore &c. Francofurti , 1603. in 8. Marpurgi , 1606. in 8.*

POLIZIO (Antonio) di Calatagione , ebbe per privilegio la Cittadinanza di Palermo . Fu un chiaro Dottore di Filosofia , di Medicina e di Giurisprudenza . Viveva nel 1625. , e fu uno de' primi Medici di Palermo , ed ivi fu Medico dell' Inquisizione di Sicilia , e morì anche in detta Città . Le sue opere sono : *De quinta essentia solutiva &c. Panormi , 1613. in 4. De febribus pestilentialibus &c. Ibid. 1625. in 4. Apologia de aneurysmate pretensu pro Ill. & Exc. Marchione de Teraci &c. Ibid. 1620. in 4. De utero gentibus .*

* **POLLUCE** (Giulio) era di Naucrastia , Città di Egitto , e viveva nel secondo secolo sotto l' Imperador Commodo , il quale incantato dalla sua voce , gli fece ottenere una Cattedra di Professore di Rettorica in Atene ; quindi Polluce a questo suo benefattore fece uno epitalamio . I suoi discorsi passavano per bassi e puerili , e si crede , che Luciano avesse lui voluto mettere in burla in quelli due suoi dialoghi titola-

lati *Lexicophanes* , dove il descrive per un' uomo ; che si gloriava di un Dizionario , e si arrogava il titolo di Maestro de' Retori . Atenodoro , che nel tempo di Polluce insegnava in Atene , parlando di lui , presso Filostrato *de vit. Sophistar.* , diceva egli essere *veluti Tantali bortes , rem videlicet leviculam , & momenti non magni , quæque esse aliquid videatur , cum sit nihil ferè .* Filostrato , *loc. cit.* , scrive , che Polluce era molto esercitato nel genere Giudiciale per essere stato presso al padre , che fu molto eccellente nelle controversie forensi . Egli tra l' altre cose compose un' Onomastico o Dizionario Greco , che dedicò a Commodo , nel quale vi sono diversi capi , addetti a dar lustro alla Medicina . Questo Dizionario fu stampato in Greco da Aldo Manuzio in Venezia nel 1498. e 1502. in fol . In Firenze nel 1520. in Basilea nel 1536. In Francfort nel 1608. in 4. colla versione Latina di Rodolfo Gualtero , e colle annotazioni di Volsangio Sebero . In Amsterdam nel 1706. 2. vol. in fol. con i commentarj di Jungerman , di Kunhio , di Sebero e di altri .

POLYBO Medico , ch' era discepolo e genero d' Ippocrate , ed era Coo di nazione , viveva verso la fine del trentasecimo secolo del Mondo , circa l' anno di Roma 340. Polybo si tenne sempre nascosto , senza darsi al mondo nè a' piaceri . Egli contentossi di *dimorare più tosto nella sua pa-*

tria, insegnando nella Scuola di Ippocrate come a successore di questo gran Maestro, che di godere altrove una fortuna brillante, come fatto aveva Telsalo, figlio d' Ippocrate al riferir di Galeno, de natur. human. comment. 1. Se gli attribuiscono molti famosi libri, delli quali alcuni ancora oggi esistono, come sono quelli che trattano de' mezzi di conservar la salute; delle malattie della natura del seme, &c. Ma è molto probabile, che questi libri sien supposti. Quelli che si trovano tra le opere d' Ippocrate, e che son passati già altre volte per esser di Polibo (tra gli altri il libro de natura pueri, e quello de salubri diæta) fanno molt' onore a quest' ultimo, essendo di tutti li libri attribuiti ad Ippocrate, quelli che sono li più ragionati, o il di cui ragionamento è il più seguito. Galeno loda la sua destrezza e la sua sferienza, e gli fa testimonianza, ch' egli non ha giammai abbandonato nè i sentimenti, nè la pratica di suo suocero. Quest' ultimo da alcuni critici vien posto in dubbio, i quali dicono, che fu anticchissimo dogma d' Ippocrate, che una qualche parte del poto passa nel pulmone, quale opinione venne fortemente impugnata da Polibo verso la fine del libro quarto de morbis, che se gli attribuisce. L'edizioni dell' opere, che se gli ascrivono sono le seguenti: Opuscula aliquot, nempe, de tuenda valetudine, seu de ratione victus sanorum liber 1. De

feminis humani natura lib. 2. De morbis, sive de affectibus corporis lib. 11. Latine Albano Turigo interprete. Basilæ, 1544. in 8. De diæta salubri, sive de victu privatorum, libellus ex Græco translatus, & brevibus scholiis illustratus per Johannem Placotomum Murstadium. Item, doctrina de tuenda sanitate, & disputationes quædam scholasticæ, & philosophicæ ejusdem. Antuerpiæ, 1561. in 16. Johanne Guinterio Andernaco interprete. Parisiis, 1528. in fol. cum Gal. lib. de plenitudine ab eodem converio. Ibid. 1577. in 16. cum thesauro sanitatis Joh. Liebaulii.

POLYCLETO, Medico di Falaride, Tiranno di Gergente nella Sicilia, dov' era stabilita la famosa Scuola d' Italia. Egli viveva nel trentacinquesimo secolo. Era Messenio o Messinese, e secondo Costantino Lascaari presso Francesco Maurolico, Sicanicæ hist. lib. 1., fu un celeberrimo Filosofo e Medico, che liberò Falaride da un morbo incurabile, il che dispiacque molto a' Gergentini, che desiarono la di costui morte, per liberarsi dalla sua barbarie, e mettersi in libertà; all' incontro il Tiranno colmò Policeto di doni, e di ricchezze, e a suo riguardo, narra Tommaso Fazella, de rebus Sicul. prior. decad. lib. 6. cap. 1., Falaride assolvè Callescro, reo di Fellonia, per avere apertamente tramato alla vita del Tiranno. La Scuola Italica fu stabilita in Crotone, Città principale della Magna Gre-

Grécia, ove si trattenne per vent' anni Pitagora, come si ha da Giustino, i cui discepoli, i dogmi quivi appresi dal detto Filosofo, portarono ad insegnare in altre Città di detta Magna Grecia.

POLYDAMNA, moglie di Thone, Egiziano, è posta nel rango di quelle, che sono state intelligenti di Medicina, perchè aveva cognizione di varj rimedj, che produceva il suo paese, secondo nota Omero, che dice, che da lei ebbe il Nepente Elena. Madama Dacier in una annotazione al quarto libro dell' *Odissea* del suo Omero tradotto in Francese scrive, esser ella persuasa, che questa Polydamna sia un nome finto da Omero, col quale volle intendere, che 'l Nepente dato ad Elena, o il segreto di mantener distratti gli uomini, e nell' obbligo de' proprj mali, è l' effetto dell' eloquenza, e della scienza di ben narrare, ch' egli chiama Polydamna, cioè, chi doma tutte le cose. E che questa scienza è la moglie del Re Thone, nome formato dall' Egiziano Thout o Thoth, che significa Mercurio, Dio dell' eloquenza.

* POLYDAMO (Valentino) Medico Italiano fiorì circa il 1526. secondo la Cronologia medica di Giusto, scrisse una Storia, della quale ne parlò Bembo con disprezzo; di Medicina poi si hanno: *Libri aliquot de re medica: nempe de pulsibus, cum propriis, & dilucidis interpretationibus, lib. 1. De urinis, lib. 11. De capitis dolore, cum experimentis &*

adbornationibus ad agrum. Medicina encomium. Epistolarum libellus. Basilea, 1540. in 8.

POLYIDO, d' Argo, era nipote di Melampo. La favola porta, che Glauco, figlio di Minos, Re di Creta, essendo cascato, scherzando, in una botte piena di mele, si cercò lungo tempo senza poterlo trovare. Finalmente un' Indovino (o Medico secondo lo stato delle cose di que' tempi) nominato Polyidio, che si era fatto venire da Argo, scoprì dove era. Minos vedendolo uomo cotanto abile, credè che potrebbe ben' egli ancora ridar la vita a suo figlio, e per fermamente obbligarlo, il fece racchiudere nella stessa botte. Come questo Indovino era vicino al cadavere senza sapere in che risolverli, osservò un serpente, che vi si approssimava, e lo ammazzò. Poco appresso venne un' altro serpente, che avendo veduto il primo senza vita, ne uscì immantenente, e rientrando di poi, portò una cert' erba, colla quale coprì il corpo del serpente morto, che subito il fece risuscitare. Polyido avendo provato questo rimedio sopra Glauco, e 'l successo essendo stato lo stesso, chiamò alcuni che trovavansi di passaggio, che ne andassero a portar la nuova al Re, il quale fece tantosto mettere in libertà l' Indovino.

* POMA (Giuseppe) traeva questi la sua origine dalla Città di Mazara, in cui la sua famiglia andava tra le

chiare ed illustri a segno, che la detta Città dovendo spedire nel 1483. un Legato a Ferdinando, Re di Aragona e di Sicilia, per lo mantenimento delle immunità, e de' suoi privilegi, elesse Marco Poma, suo antenato. Egli però nacque nel 1565. in Castelvetrano, in cui avendo fatto i primi studi, si portò in Napoli in età di 16. anni per istudiar le Matematiche e la Medicina; di poi in Salerno prese la laurea di Dottore di Filosofia, e di Medicina. Indi si portò in Palermo, dove coll' esercizio della Medicina acquistò una piena lode, e meritò la stima de' Nobili, della gente di Lettere, e del Senato Palermitano, che fu decorato del privilegio di Cittadino di Palermo. Fu molto amante delle Belle Lettere, e si dilettò specialmente della Poesia Italiana e Latina. Tolsse dagli epigrammi di Marziale tutto ciò, che sapeva del laido, e del disonesto, essendo egli un uomo fornito di ottimi ed onesti costumi, e di una fedeltà inviolabile nel matrimonio: questo suo Marziale corretto ritrovavasi presso gli eredi. Morì egli in Palermo nel 1620. Le sue opere sono: *De curandis febribus putridis ars medica*. *Panormi*, 1603. in 4. Quando in febribus putridis medicandum, questo medica ad Hipp. & Galeni mentem examinata. *Ibid.* 1605. in 4. De febribus putridis cum duobus disputativibus. 1. an saluberrimum sit mittere sanguinem 11. quando purgandum in iisdem

febribus. *Ibid.* 1606. in 4.

Se non fosse itato prevenuto dalla morte si avrebbe ancora la seguente opera: *Josephi Pomii Medicina, quatuor tomis absoluta*. Di quest' opera ne vidde alcuni frammenti Antonio Mongitore, *Biblioth. Sicul. tom. 1.*, presso il suo nipote Giuseppe Poma, Prete dell' Oratorio di Palermo.

POMIS (Davide de) era figlio d' Isacco de Pomis, e nacque in Spoleto nel 1525. Egli fu Medico Giudeo del XVI. secolo, che si diceva della Tribù di Giuda, e di una famiglia antica di questo nome, che fu trasportata tra' prigionieri nella presa di Gerusalemme fatta da Tito. Numerava tra' suoi antenati uno Isacco il ricco, e un' Elia il santo, sulla cui tomba diceva, si era veduto risplendere un fuoco miracoloso per sette notti. I Tedeschi avendo saccheggiato Roma, il padre, che dimorava in Spoleto, temendo di soffrire una simil sorte, prese tutto ciò, che aveva, per trasportarsi altrove; cadde però in quell' infortunio, che voleva evitare; poichè le truppe del Colonna avendo incontrato i muli, che portavano il suo tesoro, se ne impadronirono, e li ridussero ad una estrema povertà. Stabiliti in appresso la sua casa in Bevagna nello Stato Ecclesiastico, dove suo figlio Davide si applicò con molto ardore allo studio; di poi Isacco unitamente col figlio nel 1532. si stabilì a Todi nel Ducato di Spoleto. Egli compose un Dizionario della lingua Ebraica

braica , e dell' Ebreo de' Rabbini sotto questo titolo : *Tse-mab David*, o Germe di David . In Venezia 1587. Questo Dizionario , è molto utile a coloro , che vogliono leggere i Rabbini , perchè vi sono quelle voci , che costoro si servono allo spesso , quantunque non sieno Ebrei ; vi sono dotte osservazioni sopra la Letteratura de' Giudei : Non si limita in questo Dizionario sol tanto alla spiegazione delle voci , ma vi mischia osservazioni sopra le cose naturali , e sopra tutto sulle pietre preziose &c. Il Rabbino David Cohen de Lara dice , che in questo Dizionario mancano molte cose , e molti articoli sono appoggiati a vane congetture , e non sempre concepisce la mente degli Autori che cita .

Abbiamo ancora di Davide de Pomis : *Enarratio brevis de Senum affectibus præcavendis , & curandis &c.* Accessit præterea Dioclis epistola ad Antigonom Regem , pro tuenda valetudine conscripta , ac scholiis non spernendis exposita . Venetiis , 1588. in 4. De Medico Hebræo , enarratio apologetica &c. Ibid. 1588. in 4.

Queste opere egli le promise nella dedica , che fece a Sisto V. del suo Dizionario nuovo Ebraico , molto copioso , dichiarato in tre lingue , con bellissime annotazioni , e con l'indice Latino , e Volgare di tutti li suoi significati . Davide de Pomis fu chiamato in varj luoghi , in cui esercitò la Medicina . Il Vescovo di Chiugi gli fece in faccia serrar le porte della Città , nella quale era

molto desiderato ; quindi passò a Roma ; ma alcune disgrazie domestiche l'obbligarono di correre in Venezia , che fu l'ultima sua stanza . Com' egli era stato molto infelice , pubblicò nel 1578. colle stampe di Venezia un Discorso intorno l'umana miseria , e sopra il modo di fuggirla , che correò con molti passi dell' Ecclesiaste . Per dare un chiaro argomento della sua gratitudine verso la Repubblica di Venezia , sua protettrice , compose un' opera , colla quale provava che le Costituzioni Veneziane sono divine , ed è promesso da Dio per bocca del Profeta di conservare tal santa Repubblica . Giuseppe Scaligero non degna di mettere Davide de Pomis tra mediocri dotti , e crede ch' egli avesse tirato il cognome de Pomis dal costume , che correva nel secolo di Vespasiano , di vendere i Giudei ne' loro Oratorj i pomii . Viene allo spesso questo Rabbino rifiutato nel suo Hierozoicon da Samuele Bochart . Moreri le Gr. Di&. Histor.

PONA (Francesco) Medico di Verona , in cui nacque da una antica famiglia Patrizia ; e in età di vent' anni si dottò in Padova di Filosofia , e di Medicina , ed in appresso nella sua patria fu aggregato nel Collegio de' Medici . Egli è stato celebre nel diecesettesimo secolo , nè fu solamente dotto nella Medicina , più ch' ogni uomo mai del suo secolo , ma ancora nelle Lingue , e nelle Belle Lettere , il gran numero delle opere , che ha composto in prosa , e in verso ,

fo, il possono persuadere, e l'essere stato ascritto nelle principali Accademie d'Italia, e ne' Filarmonici di Verona veniva ascoltato con molta lode e plauso. Fra le altre opere abbiamo di lui la seguente: *Medicine anima, sive rationalis praxis epitome, selectiora remedia ad usum principum continens. Verona, 1629. in 4.* Oltre di quest'opera abbiamo. *Accademico-Medica Saturnalia. Verona, 1652. in 8.* *Prudentia Medica. Venetiis, 1650. in 12.* *Antidotus bezoartica adversus omnia venena. Verona, 1622. in 12.* *Disputatio de lycantropis. Consultationum medicarum centuriae tres. Theoria anatomica plantarum. Il Paradiso de' fiori, o della coltura degli orti dialogo. Della pietra bezoartica dialoghi. Della ragione aleffisfarmaca de' morbi pestilenziali. Remora contra i morbi pestilenti. Descrizione della gran peste di Verona &c.*

Si parla parimente in Vander Linden di due Pona, tutti due di Verona. L'uno Giambattista diede al pubblico: *Daphnis, sive de cura tertianae febris. Extat pag. 41.* *Libri singularis carminum. Verona, 1590. in 4.* Il secondo Giovanni, Speciale, compose: *Accurata Montis Baldi in agro Veronenfi descriptio. Carolus Clusius ex Italico in Latinum sermonem vertit. Extat cum hujusdem rariorum plantarum historia. Antuerpiae, 1601. in fol.* In lingua Italiana fu stampata in Venezia nel 1617. in 4., e tradotta in Latino, fu

stampata in Anversa colle opere del Clusio nel 1691. in fol.

PONCE DE SANTA CRUZ (Antonio) nacque in Vagliadolid, Città della Vecchia Castiglia, in cui fece i suoi studi con molto progresso, e sopra tutto nella Filosofia e nella Medicina. Fu primo Medico di Filippo IV., Re di Spagna, e figlio di un altro perito Medico, chiamato Alfonso, di cui si ha un piccol libro de Melancolia, che v'ha tra le opere del figlio. Insegnò con molta riputazione in Vagliadolid, sua patria, nella prima Cattedra di Medicina, e di poi il Re il chiamò alla Corte. Egli fuvi molto considerato, e vi morì circa il 1650. in età di 80. anni. La sua avanzata età gli fece ottenere tra' suoi Collegghi il luogo di Protomedico. Ottenne ancora l'Abazia della Terra di Covarruvia nella Diocesi di Burgos, che, come scrive Niccolò Antonio Bibliotti. Hisp. tom. 1., arricchisce chi la possiede, e non obbliga a stare a verun certo luogo, come accade agli altri benefici Ecclesiastici. Ebbe una controversia con Tommaso Fieno circa il tempo dell'animazione del feto. Compose molte opere: *Opuscula Medica, & Philosophica. Matrini, 1624. in fol.* *De impedimentis magnorum auxiliorum in morborum curatione, libri tres. Ibid. 1629. in 4.* *Prelectiones Vallisoletae in librum Magni Hippocratis Coi de morbo sacro. Ibid. 1631. in fol.* In libros Galeni de morbo, & symptomate. Ibid. 1637. in fol. *De las causas, y cura-*

curation de las fiebres con secas pestilenciales &c. Pincia, 1600. in 8.

* PONS (Jacopo) Medico di Lione scrisse: *De nimis licentiosa sanguinis missione, qua bodie plerique abutuntur, brevis tractatio*. Lugduni, 1596. & 1600. in 8. Medicus, seu, ratio ac via aptissima ad rectum discendam, tum exercendam Medicinam. Acceperunt in Tyronum gratiam breves in biflorum plantarum Ruilii annotationes &c. Ibid. 1600. in 8.

PONTANO (Giovannifacco) originario di Harlem, nacque in Danimarca, dove per affari si trovavano allora i suoi parenti. Egli propriamente nacque ad Elnefent, Città dell' Isola di Seelandia. Dopo fatti i suoi studj, se 'l prese presso di se Tichone Brahenfe, che si ritrovava nell' Isola d' Huen, affin che lo ajutasse nelle sue osservazioni Astronomiche, e dimorò per tre anni appo questo grande Astronomo. Nel 1601. prese la laurea di Dottore di Medicina a Basilea. Insegnò la Medicina e le Ma-

tematiche ad Hardewich nel paese di Gueldria, e vi fu contanto attaccato, ch' essendogli offerta una Cattedra di Lingua Greca a Groninga, al riserir del P. Nicerone, col soldo di 800. scudi, non volle accettarla, per non lasciare Hardewich, in cui morì nel 1640., in età di 69. anni. Pontano era Storiografo del Re di Danimarca, e della Provincia di Gueldria. Cristierno IV. Re di Danimarca, il fece suo Storiografo, e si scrive, forse prima di passare ne' Paesi Bassi, che fu Professore di Fisica, e delle Matematiche in Coppenhaga. Ebbe un forte attacco con Filippo Cluerio su di un punto di Corografia; in questa contesa non ebbe l'approvazione de' dotti, per aver' oltre passato, dice il citato Nicerone, i confini della moderazione, e dell' assortivile. Si dilettò di far versi, ma le sue poesie generalmente non gli fecero troppo onore; riferisce Menagio, che avendo voluto il nostro Pontano fare un' enigma sopra il buco col seguente sol verso:

Dic mihi quid majus fiat, quo pluria demas.

Scrivèrlo immediatamente rispose.

Pontano demas carmina, major erit.

Compose le opere, che seguono: *Historia Urbis, & rerum Amstelodamensium*. *Itinerarium Gallie Narbonensis*. *Re-*

rum Danicarum historie libri decem. *Historie Geldrice libri quatuordecim*. Molte altre opere scrisse il Pontano, delle quali

li quella che fu al nostro proposito, è la seguente: De affectu hypocondriaco, theses pro Medicinæ laurea. Basileæ, 1601. in 4.

* PONTANO (Giovanni) fu nel 1549. pubblico Professore di Medicina con Giovanni Placotomo nella Università di Konisberga, e Medico prima di Alberto, Duca di Prussia, di poi di Giovan Federico, Duca di Saxengota, e dopo di Giovan Guglielmo, Duca di Sassonia Veimar, col quale si portò in Vienna d' Aultria, in cui morì nel 1572. non senza sospetto di veleno. Egli fu Autore delle opere seguenti: *Methodus componendi theriacam, & preparandi ambriam faciliorem. Excusa cum consiliis clariss. Germanicæ Medicorum, quæ collegit, & edidit Johannes Witticbius. Lipsiæ. 1604. in 4. De prodigiosis Episcopi Spirensis ieiuniis narratio. Extat cum Pauli Lentinii historia de Apollonia Schregeræ media. Bernæ, 1604. in 4. Epistola de lapide Philosophorum. Extat cum opusculis quibusdam Chemicis. Francofurti, 1614. in 8. Lugduni Batavorum, 1599. in 8. cum Jo-doci Greveri secreto, aliisque.*

* PONTANO (Giovanni Gioviano) nacque in Cerreto nel Ducato di Spoleto al mese di Dicembre 1426. Alefsandro ab Alexandro dice, ch' egli era solito in tutti gli anni di celebrare in questo mese il suo giorno natalizio in un suo delizioso giardino, che aveva in Napoli. Dalla sua Famiglia sono usciti molti uo-

mini illustri, anche del suo tempo: tali furono Luigi Pontano, Giureconsulto, che morì nel Concilio di Basilea nel 1439., e Ottaviano Pontano, che fu a Basilea in qualità di Nuncio a tempo di Papa Pio II., e che morì nel 1460., ritornando in Roma, dove si vuole, che doveva esser creato Cardinale. Il nostro Pontano ricevè nel Battesimo il nome di Giovanni, prese quello di Gioviano, allor ch' entrò nel Accademia Napolitana, secondo l' uso ivi stabilito e secondo le leggi, ch' egli vi diede, restandovi Capo dopo la morte del Panormita, per le quali fu stimato come un novello Fondatore di quest' Accademia, e queste leggi furono tali, che furono seguite non solo da altre Accademie d' Italia, ma anche da quelle fuora d' Italia. Una parte della sua famiglia essendo morta parte dal ferro, e parte dal fuoco per gli torbidi, che aggitavano allora l' Italia, e suo padre essendo stato anche ucciso, fu obbligato da giovanetto abbandonar la sua patria. Come si trovava privo di beni di fortuna, gli se mestiere di ritrovare un' asilo, dove avesse potuto avere un Protettore, che gli avesse apprestati i mezzi per la sua sussistenza. Il grido di Alfonso I., Re di Napoli, lo indusse a ritirarsi in questo Regno. Si portò in Napoli, in cui fece i suoi studj sotto valenti Maestri delle lingue Latina e Greca, della Filosofia, del-

P O

della Giurisprudenza e delle Matematiche, nelle quali scienze fece de' gran progressi, come appare dalle sue opere. Questi suoi progressi nelle lettere fecero, che ritrovò mezzo d' introdursi nella buona grazia di Antonio Panormita, ch' era Segretario di Cabinetto di questo Principe, e per suo mezzo in quella del Principe stesso. Ferdinando I., Successor di Alfonso, il colmò di beneficj, e gli fece donare il dritto della Cittadinanza di Napoli, volle che l' accompagnasse in tutte le sue Campagne, ed essendo morto il Panormita nel 1471, il fece in luogo di costui suo Segretario. Gli aveva fatto sposare dieci anni prima una prediera molto ricca, chiamata Adriana Sassonia, della quale ebbe molti figli, morti prima di lui a riserba di due figlie, ed ella stessa morì nel 1490. Fu ancora in appresso onorato della carica di Vicerè di Napoli, e il Re Ferdinando il fece Ajo di Alfonso II., suo figlio, di cui fu anche Segretario, come di poi di Ferdinando II. Nella rivolta de' Baroni Napoletani contra Ferdinando, nella quale Alfonso, suo figlio si ritrovava impegnato, Pontano s' interpose per riconciliarli col Sovrano, e vi riuscì. Questa pace si fece in Roma nel 1486., per la quale, come opera di gran vantaggio al suo padrone, ne sperava egli molto da Ferdi-

nando; ma le sue speranze andarono fallite, e a quest' oggetto compose il *Dialogo della Ingratitudine*, dove introduce un' asino con ogni delicatezza nutrito dal suo padrone, il quale non altrimenti il ringrazia che con calci. Si rese però egli stesso ingrato, poichè dopo esser' egli stato colmato di beneficj dalla Casa di Aragona, non lasciò, allor che Carlo VIII., Re di Francia, s' impadronì nel 1495. del Regno di Napoli, e se ne fece incoronar Re, di proferire in nome del Popolo un' orazione in lode di questo Principe e per maggiormente accattar la sua grazia, di vituperar la condotta de' suoi Benefattori, vizio per altro di tutta la gente ambiziosa e mercenaria. Ciò che avvenne di singolare, fu che nello stesso anno Ferdinando II. successor di Alfonso, suo padre, avendo cacciati i Francesi, confermò Pontano nella sua carica di Segretario. Egli morì in età di 77. anni nel 1503. al mese di Agosto, che fu lo stesso anno e mese, in cui morì Papa Alessandro VI. Egli vivente si aveva fatto costruire una magnifica tomba in una cappella da lui a questo fine fabbricata, vicino alla Chiesa della Pietra Santa. Obbligò di notare nel suo testamento qual' epitaffio vi si doveva scolpire de' quattro che aveva composti, vi si pose però il seguente:

Vivus

*Vivus domum hanc mihi paravi,
In quo quiescerem mortuus.
Noli, obsecro, injuriam mortuo facere,
Vivus quam fecerim nemini:
Sum etenim JOVIANUS PONTANUS,
Quem amaverunt bona Musæ,
Suspexerunt viri probi,
Honestaverunt Reges Domini.
Scis jam qui sim, vel qui potius fuerim.
Ego verò te, Hospes, in tenebris noscere nãqueo,
Sed ut te ipsum, ut noscas, rogo. Vale.*

Era Pontano secondo la dis-
crizione che ce ne ha lasciato
Paolo Giovio, in *Elog.*, di as-
petto rozzo e villano, quanto
aveva di civiltà e di dolcez-
za nel suo stile e nel suo di-
scorso. Il suo principal difet-
to era di esser troppo morda-
ce nelle sue censure, e trop-
po libero nelle sue espressioni.
Erasmo di Pontano ne por-
tò il seguente giudizio, in
Ciceroniano pag. 203. 304. Pon-
tanum uno ore predicant om-
nes; huic Ciceronianæ dictio-
nis palmam tribuunt erudito-
rum cœturæ. Non sum vel
tam bebes, vel tam invidus,
ut non fatear, Pontanum mul-
tis egregiis ingenii dotibus vi-
rum fuisse summum. Ac me-
quoque rapis placido quodam
Orationis lapsu: verborum dul-
ce quiddam resonantium ama-
no trinitu demulcet aures; de-
mum splendore quodam perstrin-
git dignitas ac majestas Ora-
tionis. In *Epigrammatibus* plus
tulisset laudis, si visasset ob-
scenitatem: quod nec in *Dia-*
logis satis cavet. In *Meteoris*, &
Urania questivit materiam, que

facile splendescit, & rem sande
felicem feliciter tractavit. Gli
fu battuta una Medaglia, in
cui da una parte si vedeva
inciso *Joannes Jovianus Pon-*
tanus, nel rovescio, *Urania*.
Egli fu Autore di molte opere
sia in prosa, che in verso,
delle quali se ne fecero varie
edizioni in Venezia, e in Ba-
silea. Le opere, per le quali
è stato posto nel novero de'
Scrittori Medici, sono: *De*
fontibus, & fluminibus, ex li-
bro suo Meteororum, carmina.
Extant operis Veneti de Balneis
pag. 217. *Basilee*, 1556. in 8.
vol. 4. *Horti Hesperidum libri*
duo. Quibus agitur de Citrio
fructu, & arbore. Extant vol.
4. Operum Basilee, 1556. in
8. *Florentiæ*, 1514. in 12.

* PONTEDERA (Giulio)
Egli nel frontispicio della pri-
ma sua opera, che in appres-
so si accennerà, si dice *Pisa-*
no; quelli però di *Lonigo*, *Po-*
desteria e antichissimo *Castel-*
lo nel Territorio *Vicentino*,
con varie pruove il vogliono
loro *Compasano*, e dicono,
ch' egli nacque a' 7. Maggio
del

del 1688. in Vicenza , in cui portato si era Antonio , suo padre , per affari del pubblico di Lonigo , dove , ripatriatosi di poi , il portò pargoletto , ed ivi fece i suoi studj di Belle Lettere , e di Filosofia ; e secondo altri riferiscono , fu per qualche tempo allevato in un Collegio de' RR. PP. Somaschi . Nel 1714. andò in Padova a studiar la Medicina , e la Notomia sotto il famoso Morgagni , e fu uno de' suoi buoni allievi , e lo stimò da figlio , che 'l rese molto pratico nelle sezioni anatomiche , ed attento nell' osservare , che ne commenda questo gran Maestro la sincerità , e l' accuratezza delle sue osservazioni , *Adversar. anat.* 111. , *animadver.* 37. , *Adversar. anat.* VI. *animadver.* 55. ; gli direbbe ancora alcune eruditissime lettere sopra gli Scrittori *rei rustici* ; poichè il Pontedera non contento di aver fatte alcune note , ed emendazioni colla giunta di tre lettere sopra gli Autori *rei rustici* , che comparvero nell' edizione di Lipsia del 1735. , meditava di pubblicare una nuova , e più corretta edizione sopra questi antichi Scrittori , *de re rustica* , che lasciò , sopraggiunto dalla morte , imperfetta . Nel mentre che a' studj della Medicina stava applicato , seguì a coltivare quelli delle umane discipline , e della Greca , e Romana erudizione , e in questi i suoi progressi furon tali , che gli fecero meritare tre premj dall' Accademia delle Iscrizioni di Parigi ; il primo l'

ottenne nel 1739. per la dissertazione : *Quibus anni temporibus , mensibus , diebusque in Romana Republica Consules inire honorem solebant* : il secondo nel 1755. per la dissertazione : *Quotum fuit , & quale Romane Religionis institutum ? Græcumne ? an proprium ac patrium ?* Il terzo finalmente nel 1757. per la dissertazione : *De Græcorum πολιτεία* . La Botanica però era il suo studio geniale e favorito , a cui il portò fin dalla sua tenera età una particolare inclinazione , che non l' intralasciò mai ; poichè presi i gradi di Dottore di Filosofia , e di Medicina , diè principio a girare per valli , e per monti di quella parte d' Italia , specialmente dagli antichi chiamata *Cisalpinia* , come meno esaminata , e gli riuscì di scoprire dugento settantadue piante , non prima da altri osservate . La fama , che in questo genere di Storia naturale si acquistò , il fece chiamare nella celebre Università di Padova a' 16. Marzo del 1719. a succedere nella Cattedra di Botanica all' Abate Felice Viali col soldo di dugento fiorini , che due anni appresso , fuor del costume , come scrive il Papadopolli , gli fu accresciuto di altri dugento , e poi di mano in mano fino a mille , e quattrocento fiorini . Aller ci fa sapere , *Metb. stud. medic. par.* VI. , che Pontedera ebbe questa Cattedra in concorso di Giovanni Scheuchzero , e Lodovico Ripa , e tutti tre composero uno scritto per aggrandire

dire il loro nome; dice di più, che Pontedera fu nutrito ed allevato dal padre nell'agricoltura, e la madre era cotanto Botanica, che trovandosi il figlio assente nelle Alpi, ella ebbe cura dell'Orto di Padova. Aller da il nome di Lorenzo al padre del nostro Giulio, quando questi gli fu zio paterno, essendo il nome del padre Antonio, come si è chiamato di sopra, e la madre appellavasi Lucia Zannonati. *Annal. Letterar. d'Ital. vol. 2. del 1757.*

Aveva nell'insegnare il Pontedera una maniera facile, e chiara, premettendo le generali notizie di quella parte delle piante, di che aveva a trattare, in appresso in altre tante parti le divideva, quante erano le principali differenze de' frutti, che sotto di essa si contenevano, e partitamente spiegandone i generi, mostravano agli scolari il fiore, il frutto, i semi almen disseccati, quando la stagion non permetteva, che freschi si avessero, ma con sì fatta sua diligenza nel conservarli, che la natural forma, e 'l proprio colore ritenevano. In fine dava il nome dell'erbe, e le mediche virtù ne accennava con incredibile profitto della studiosa gioventù. La sua metodo quantunque fosse la stessa di quella del Tournefort, in varie cose però l'accrebbe, la riformò, e se ne dilungò, non di meno in ciò non fu da tutti commendato, e in particolare da Alberto Allèr. Egli fu seguace per altro del

Tournefort, e ne faceva di costui solo cotanto conto, quanto di tutto il resto de' Botanici compresi insieme. Accrebbe in oltre di molte piante l'Orto della Università di Padova, ed ebbe dai Riformatori seicento ducati, nel 1740. per cellette e stufe, per più sicuramente conservare le piante forastiere, nulla omettendo per serbare, ed accrescere l'orto a sé commesso. Egli fatto si aveva ancora un altro giardino botanico, in un suo podere vicino a Lonigo, dove varj generi di piante coltivava, e fra le altre piante vi soleva seminare da settanta e più specie di frumento. Spossato dalle fatiche e per serj studi, e da varj getti di sangue infievolito, nel mentre che villeggiava fu attaccato da una pleuropulmonia, al di cui tredicesimo giorno sopravvenutagli una forte apoplezia, passò tra più a' 3. Settembre del 1757. Egli era Accademico Ricovrato, e si ammogliò nel 1740. con Lisabetta, figliuola del celebre Marchese Giovan- ni Poleni. Le sue opere sono: *Julii Pontederæ Pisani Philosphi, & Medici compendium tabularum Botanicarum, in quo Plantæ cclxxi. ab eo in Italia nuper detectæ recensentur. Accessit ejusdem epistola ad Cl. Vir. Guilielmum Sberardum, Anglum. Botanicorum nostræ ætatis principem; in qua, & de bis; & de aliis tabulis alias edendis agitur. Patavii, 1718. in 4. Anthologia, sive de floribus natura li-*
bre

bri res, plurimis inventis, observationibusque, ac aereis tabulis ornati. Accedunt ejusdem Dissertationes undecim ex iis, quas habuit in Horto publico Patavino anno 1719. quibus res Botanica, & subinde etiam Medica illustratur ibid. 1720. in 4. Epistolæ duæ de Horto Patavino ad Abb. Nicolaum Commenum Papadopolum. Extant in historia Gymnasii Patavini. Papadopoli. Epistolæ ad Michaellem Angelum Tillium, in quibus præsertim agitur de Lapatbo acuto, de Acetosa, de Acrimonia Orientali. Extant in Catalogo plantarum Horti Pisani Tillii, edito Florentiæ 1727. in fol. Observationes aliquot Botanice, sono nel vol. del 1751. delle Novelle della Repubblica delle Lettere, stampate in Venezia dall' Albrizzi. Antiquitatum Latinarum, Græcarumque enarrationes, præcipue ad veteris anni rationem attinentes epistolis 68. comprehensæ. Patavii, 1740. in 4. Quest' ultima è un' opera, in cui si ritrova della molta erudizione, e delle varie ed utili cose dell' antica Romana agricoltura, e molte dotte correzioni sopra Catone, Varrone e Columella, e ristituite varie voci alla antica vera lezione, ch' erano state da Aldo guaste e contrafatte, dimostra ancora quanto l' Autore era versato non solo nelle Lingue Greca e Latina, ma anche in altre antiche d' Italia, come l' Etrusca, Osca &c.

Oltre di queste opere stampate.

Tom. V.

pate, ne lasciò altre manoscritte, le quali sono: Dece-realibus stirpibus. De contemptu ac negligentia comparanda medicine. Animalia omnia, & stirpes, genita, & cuncta inter se contrariis misceri, quo speciosius divina potentia elucescat. Utiliores esse mortalium generi, magisque necessarias stirpes, quam animalia. De agricultura a stirpium peritis inventa, atque aucta, nullumque esse perfectum Agrigolan, nisi Botanicum. De cedenda materia tempestivitate. De Horto Patavino. Qui in stirpium studio versantur, tam celestium rerum contemplationi vacare, quam opem ferentes mortalium generi inservire. De committita stirpium secundatione. De Botanicis C. Linnei institutionibus. Nullam esse Botanices perfectam methodum. In animalium ac stirpium historia clarissime divinum Numen refulgere. De utilitate animalium ac stirpium.

* PONZETA (Ferdinando) Cardinale, e Vescovo di Grosseto, era di Firenze, ed usciva da una famiglia nobile, originaria di Napoli. Menò una gran parte della sua vita in servizio della S. Sede, e arrivò all' officio di Tesoriere del Papa Leone X., che gli diede il Vescovato di Melfi, poi quello di Grosseto, e finalmente il cred Cardinale nel mese di Luglio del 1517. Egli fece onore alla sua dignità, e si fece reputare per la sua prudenza, e per la bontà de' suoi costumi.

M

Nel

Nel sacco di Roma fu trattato con molto disprezzo, essendo stato barbaramente trascinato per le strade della Città; queste violenze furono la funesta cagione della sua morte, accaduta a' 12. Settembre del 1527. in età di 99. anni, e fu seppellito nella Chiesa della Pace, dove si vede il suo Epitaffio, fatto togli da Jacopo Ponzeta, suo nipote, Vescovo di Melfi. Egli fu Medico, come scrive il Garimberto, *Histor. dirept. Urb. lib. 6.* e soggiugne, ch'era gotanto ricco, che diede sessantamila scudi per esser Cardinale, ma a costui non si dee prestar credenza, essendo reputato per uno Storico maldicente e poco sincero. Del Ponzeta si hanno: *De venenis, libri tres.* Rome, 1521. in 4. & *cum Santis Arduyni opere de Venenis. Venetiis, 1492.* in fol. *Basileæ ex castigatione Theodori Zwingeri, 1562.* in fol.

* POPARDO (Oliviero) di Sanmaffentino, di cui si hanno: *Cl. Galeni, Pergameni, de methodo medendi libri quatuordecim, in compendium coacti.* Rupella, 1581. in 12. *Hippocratis aphorismi ordine quam antea meliori, & latine facti.* Ibid. 1580. in 16.

* PORT (Francesco du) Di questo Dottore di Filosofia e di Medicina, e Decano della Facoltà Medica di Parigi si hanno: *Medica decas, ejus Auctoris in singula librorum capita commentariis illustrata.* Lutetia, 1613. in 4. *Decem libris rem medicam Au-*

thor complectitur: ubi causas, signa, & curationem morborum perspicuo carmine exponit, & singula commentariis illustrat. Pestilentis luis domanda ratio, liber Latino-Gallicus. Parisiis, 1606. in 8. *De signis morborum, libri quatuor, carmine celebrati, cum ejusdem Auctoris annotationibus, in quibus signi cujusque causa traditur.* Ibid. 1584. in 8.

Trovasi ancora un' ARZIGO VANDER PORT, che scrisse: *Magni Hippocratis aphorismos metrica paraphrasi Græcæ, & Latine.* Ultrajecti, 1657. in 24.

PORTA (Giambattista della) Gentiluomo Napolitano, nacque nel 1545., e fu discepolo di Cardano, e molto inclinato allo studio delle cose naturali. Morì nel 1615., in età di 70. anni. Egli sapeva la Filosofia, le Matematiche e la Medicina, e diede ne' pretesi segreti dell' Astrologia giudiziaria e della Magia naturale; questa fu l'occasione, che gli fe' aprire nella sua casa un' Accademia, titolata di Segreti, nella quale non si ammettevano se non coloro, che si segnalavano nello scoprire qualche occulto segreto della natura, o per qualche nuovo sperimento, o per qualche segreto. Quest' Accademia venne da Roma proibita, come trattandovisi di Scienze non permesse. Egli da buon Cattolico ubbidì. Contribuì molto allo stabilimento dell' Accademia degl' Oziosi. La sua casa era di continuo aperta agli uomini

ni di Lettere, e alli Forastieri. Se gli battè una medaglia, in cui da una parte vi era scolpito: Joan. Bapt. Porta Lynceus Philothophus Neapolitanus, al rovescio Natura Recta. Per desiderio di sapere viaggiò non solo de la Porta per l'Italia, ma per la Francia e per la Spagna.

Di lui abbiamo: *Ville libri duodecim, in quibus verus plantarum cultus, certaque infusionis ars &c. exhibentur.* Francofurti, 1592. in 4. *Phytogonomonica octo libris contenta, in quibus nova facillimaque affertur methodus, qua plantarum, animalium, metallorum, rerum denique omnium ex prima extimae faciei inspectione quivis abditas vires assequatur.* Neapoli 1583. 1588. in fol. Francofurti, 1591. in 8. & 1608. in 8. *Magie naturalis libri viginti &c.* Francofurti, 1591. in 8. Neapoli, 1569. in fol. Francof., 1597. 1607. in 8. Hanoviae, 1644. in 8. *Lugduni Batavorum, 1644., 1652. in 12. Amstelodami, 1664. in 12. De distributionibus libri novem &c.* Argentorati, 1609. in 4. Romae, 1608. in 4. *De refractione optices parte libri ix.* Neapoli, 1593. in 4. *De humana physiognomia libri sex.* In quibus docetur, quomodo animi propensiones naturalibus remediis compesci possunt. Francofurti, 1592. Neapoli, 1602. in fol. Francof. 1618. in 8. 1621. in 8. *De acris transmutationibus.* Venetiis, 1615. in 4. *Pomarium, & de Agricultura.* Neapoli, 1583.

in 4. *Physiognomia coelestis.* Francofurti, 1650. in 8. *Pneumaticorum libri iii. cum duobus libris curvilineorum elementorum.* Neapoli, 1602. in 4. *Magiae naturalis, sive de miraculis rerum naturalium, libri quatuor.* Antwerpiae, 1561. in 8. *Composse ancora.* De notis litterarum occultis. De modo aliorum cogitationem aperiendi. *Questi libri furono stampati a Strasburgo accresciuti nel 1606. Da più di cento ottanta maniere di occultarsi, e ne lascia ancora una infinità di altre, facili però a ritrovarsi sopra se già proposte; quindi su questo punto superò egli molto Tritemio, e in particolare sopra la Poligrafia per la diligenza, e per l'esattezza, per l'abbondanza, e per la varietà, e finalmente per la chiarezza, e facilità della sua metodo. Fu anch'è gli Autore di varie commedie, di due Tragedie e di una Tragicomedia.*

Vi è stato ancora GASPARO PORTA, Dottor di Medicina, di cui si ha: *Medicina brevis, exhibens hominis machinam, ejusque morbum, morbi que curationem, paucis iisque selectis, & ritè paratis medicaminibus instituendam ad mentem Neotericorum.* Lugduni Batavorum, 1688. in 8. cum figuris.

PORTAL (Paolo) nacque in Mompellieri, e ottenne la Maestria di Cirugia in Parigi, in considerazione de' servigi resi nell' Hotel-Dieu, com'è il costume. Si applicò molto alla pratica de' parti, e si ac-

questò in quest' Arte una gran riputazione . Abbiamo di lui una bella Raccolta di osservazioni sopra questa materia. *Quest' opera la scrisse in Francese , il cui titolo è : Pratica de' Parti , sostenuta da gran numero di osservazioni . Parigi , 1685. in 8. Portal morì il primo di Luglio del 1703.*

* PORTALEONE (Abra- mo) di Mantova , scrisse : *De auro , dialogi tres , in quibus non solum de auri in re medica facultate , verum de Specifica ejus , & ceterarum rerum forma , ac duplici potestate , qua mixtis in omnibus illa operatur , copiose disputatur . Venetiis , 1514. in 4.*

* PORTES (Giovanni) Francese , di cui si ha : *De laudibus Medicinæ , oratio , habita in Scholis Medicorum . Lutetie , 1550. in 8.*

* PORTO (Antonio) di Fermo , fu di onesta prosapia , e Cittadino Romano , e Dottore di Filosofia . Il suo sapere operò in guisa , che portatogli in Roma , fu immediatamente tenuto in conto , che divenne Medico di Papa Sisto V. , il quale molto l' amò . Fu egli infelice padre , per aver perduti tre figli di morte immatura , i quali eran giovani di grande aspettativa , e amaramente li pianse , che ne lasciò la memoria in un Epitaffio , che si legge nella Chiesa di Laterano . Lasciò delle gran ricchezze a' suoi eredi , che acquistate si aveva col proprio valore . Scrisse : *De peste , liber tres . De morbillis , liber 1. Venetiis , 1580.*

in 4. Romæ , 1585. in 4. Ibid. 1589. in 4.

* PORTZIO (Giovanni Davide) Dottore di Filosofia e di Medicina , fu scolare di van Horne , studiò anche in Padova , divenne in appresso Archiatro del Principe di Nassau . Le sue opere sono *Baccus enucleatus , hoc est , examen vini Rhenani , ejusque tartari spiritus , aceti &c. ex novis principijs depromptum ac demonstratum . Ex quibus simul fundamenta novorum principiorum (acuto si tractet ingenio) capere poterit Lector . Heidelbergæ , 1672. in 12. Leovardia , 1673. in 12. Demonstratio brevis Medico-Chirurgica de tumoribus , & in specie de ΠΑΙΔΑΡΘΡΟΚΑΚΗ , vel tumore , Spina Ventosa dicto , & acido , & alcali principijs novis eruta , causis ex illis inventis , ut & modo agendi deprompta , ac experientia multiplici anatomica comprobata ; cum adjuncta epistola Apologetica ad D. Barnerum . Ibid. 1679. in 12. Neapoli 1727. in 4. cum aliis pag. 213.*

* PORZIO (Simone) di Napoli , discepolo di Pomponazio di Mantova , fu sospetto di tener la opinione del suo maestro , a cui veniva imputato un errore sopra l' immortalità dell' anima , per aver sostenuto di non potersi dimostrare l' immortalità dell' anima con una ragion naturale dimostrativa . Egli lesse per lungo tempo Filosofia Peripatetica nella Università di Pisa con tanta lode , e fama

ma di dottrina, che per comun consenso de' dotti veniva chiamato il gran Peripatetico, come narra il Tuano, *lib. 13.* Di ciò ne diede un saggio ne' due libri *de rerum naturalium principiis* &c. stampati in Napoli nel 1553. in 4. ed a Marpurg nel 1598. in 8., ne quali seguendo Alefsandro Afrodiseo ragiona de' principj delle cose naturali, e scopre su questo punto a forza di erudizione, che molta ne avevâ, la vera mente di Aristotile, il quale in ciò più, che altrove era stato oscurissimo, nascondendo sotto il velo d'incerte, e vaghe nozioni il vero suo pensiero: Alla Filosofia Peripatetica aggiunse una esatta cognizione della Medicina, come apparisce dalle sue opere, che in fine si noteranno. Superò però egli Pomponazio in ciò, che alla Filosofia unì la Filologia, essendo stato il Porzio molto perito nella cognizione delle lingue Greca e Latina. Fu tanto attaccato a i sentimenti del suo Maestro, che in un particolar trattato *de anima, & mente humana*, stampato in Firenze nel 1551. in 4., e di poi in Napoli coll'altre sue opere nel 1578. in fol., insegnò che l'anima moriva col corpo; quindi a giusto titolo rimò Gesnero, *Bibliob.*, esser quest'opera più degna di un porco, che di un' uomo ragionevole. Dispiace al Bruckero, *hist. crit. de Phil. genuin. Aristotelic. c. 19. p. 1.*, ch' essendo il Porzio un' uomo dotto, e versato

nella storia naturale, avendo principiato a scrivere un'opera *de piscibus*, l'avesse intralasciata, per esser già stata fatta da Goglielmo Rondelezio. Egli morì in Napoli nel 1553. in età secondo il Tuano di 57. anni. Fu padre di Camillo Porzio, il quale per consiglio del Cardinal Seripando scrisse in volgare la congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I. Le opere di Simon Porzio pertinenti alla Medicina sono: *Aristotelis vel Teophrasti de coloribus libellus a Simone Porzio Neapolitano latinisate donatus una cum ejusdem præfatione, qua coloris naturam declarat.* Parisiis, 1549. in 8. Florentiæ, 1548. in 4. *De bonitate aquarum, epistole.* Bononiæ, 1543. in 4. Romæ, 1545. in fol. *utrobique cum Andrea Thurini de eadem materia libris.* De capitis dolore, encomion. Neapoli, 1538. in 8. Florentiæ, 1551. in 4. *Opuscula cum Job: Jacobi Martini apologia de immortalitate animæ.* Neapoli, 1578. in fol. *De coloribus oculorum.* Florentiæ, 1550. in 4. *De fato. De puella Germana, quæ biennium vixerat sine cibo & potu.* Florentiæ, 1551. in 4. *De conflagratione agri Puteolani.* Ibid. 1551. in 4.

* PORZIO (Lucantonio) nacque in Paletano, Terra del Principato Citra nel Regno di Napoli, a' 20. Maggio 1639. Fatti nel suo paese gli studj di Lettere umane, si portò in Napoli a studiare nel Collegio de' RR. PP. Ge-

fuiti la Filosofia di Aristotile. Prese il partito della Medicina contra la volontà de' suoi parenti, che 'l volevano applicato allo studio delle Leggi. Apprese la Medicina Teorica dal celebre Tommaso Cornelio, e la Pratica da Giuseppe Mirella, e da Giuseppe Cosentino. Per la peste sopraggiunta in Napoli nel 1656. si ritirò in Arola, Casale di Vico, ove aveva alcuni poderi, e per non starvi in ozio, si pose per la prima volta ad istudiare Euclide con i commenti del P. Clavio, e come immaginato si aveva, che le scienze matematiche non influissero nella Medicina, ne tralasciò lo studio, che di poi per consiglio del detto Cornelio il riprese, e vi fece progressi tali, che divenne un' ottimo Medico Matematico. Nel 1658. fu decorato della laurea di Dottore di Medicina in Napoli, in cui nel 1664. cominciò privatamente ad insegnare, e fra i molti che 'l vollero per Maestro nelle Matematiche, fu il Principe di Ottajano di Casa Medici. Circa questi tempi forse in Napoli l' *Accademia degli Investiganti*, nella quale si trattavan cose pertinenti a Filosofia sperimentale, il Porzio fu nel numero di quelli dottissimi Accademici, che la componevano e vi recitò un *discurso del sorgimento de' licori nelle fi- siole aperte d' ambedue gli estremi &c.* Per alcune liti domestiche si portò in Roma; ma i Romani avendo scorto

il talento e la gran dottrina del Porzio, il vollero presso di loro fermare, con dargli una Cattedra nella Sapienza di Medicina straordinaria, che poi il fecero passare all' ordinaria di Notomia. Monsign. Girolamo Ciambini avendo in sua casa eretta un' Accademia Fisico-Matematica, n' elesse il Porzio per Segretario. Fu egli anche in Roma uno degli Accademici di Cristina, Regina di Svezia, alla quale dedicò l' *Erasistratus, sive de sanguinis missione*, diviso in quattro dialoghi coll' apologia di Galeno, ch' egli stampò in Roma nel 1672. in 8. e similmente le dedicò: *Paraphrasis in librum Hippocratis de veteri medicina* con i seguenti opuscoli: *Fons Jovis, Fons Solis, Padi Fons, alique similes. De incremento, seu generatione metallorum. Dissertatio Logica. Romae, 1681. in 8.* Nel mese di Aprile del 1683. partì da Roma per portarsi in Venezia, nel passaggio per Ancona ebbe de' grandi onori dal Cardinal Conti. Giunto in Venezia, fu accolto nell' Accademia di Paolo Sarotti, nobile Veneziano, il quale era stato Residente in Napoli per la sua Repubblica, in quest' Accademia recitò il Porzio le seguenti dissertazioni: *De difficultate Medicinæ &c. De vere artificiali flamme, & animalibus mortifero &c. De rarefactionum natura. Dissertatio iv. qua queritur an frigidi sit condensare, & calidi rarefacere*: le quali tutte furono stampate in Venezia nel 1684. Lasciata una

una gran fama di se in Venezia , partì per Germania nell' Aprile del 1684. dopo aver fatto una scorsa in Padova , in Vicenza , in Verona , in Trento ed in altri luoghi del Tirolo , si fermò per breve tempo in Monaco di Baviera , e in Lintz , capitale dell' Austria superiore , indi passò in Vienna , residenza Imperiale , e capitale di tutta l' Austria . Quivi egli si rese molto chiaro , fin presso l' Imperador Leopoldo I. , il quale avendo inteso dal Porzio , che principiato aveva a comporre un Trattato titolato : *De militis in castris sanitare tuenda* , ne volle leggere Manoscritto ciò , che ne aveva composto , e sì gli piacque , che gli ordinò di terminarlo , e di stamparlo con intitolarlo al Conte Rabatta , Commessario delle sue Armate , come in fatti eseguì il Porzio , e fu pubblicato questo trattato in Vienna d' Austria nel 1685. Compose anche in Alemagna alcune osservazioni anatomiche sopra il sesso diverso del maschio , e della femmina de' Granchi di fiume , che si ritrovano nella Miscellanea de' Curiosi di Germania : *Decur. 12. Ann. vi. Observ. 19.* con questo titolo: *De cancri fluvialis partibus genitalibus*. Si ritirò nel 1688. in Napoli , e dopo aver curato D. Carlo Carafa , Marchese d' Anzi , si portò in Arola a veder le sue possessioni , le quali accrebbe con altro terreno , che comprò . Si ammalò nel 1689. con Resalia

Porcella , ragazza di dodici anni , uscita da onesta famiglia . Fu chiamato in Napoli nel 1690. dal Cardinale Arcivescovo Antonio Pignatelli , che fu poi assunto al Ponteficato sotto il nome d' Innocenzo XII. , affinché insegnasse nel suo Seminario la Geometria e la Filosofia . Gennaro di Bisogno , Cattedratico di Anatomia nella Università di Napoli , per la sua avanzata età , e per la sievole sua salute chiese in grazia dal Conte di S. Stefano , Vicerè , e dal Collateral Consiglio di dargli per Sostituto il Porzio colla metà del soldo ; il che gli fu accordato ; ma essendo di là a poco morto il Bisogno , fu al Porzio ordinato di proseguir la lettura interina coll' intero soldo , che poi nel 1696. gli fu concessa la Cattedra in proprietà senza concorso dal Duca di Medinaceli , allora Vicerè , collo stesso intero soldo di quattrocento scudi . Finalmente consumato dagli anni finì di vivere in Napoli a' 10. Maggio del 1723. in età di di 84. anni meno dieci giorni , e fu portato a seppellire da Conte Palatino con funebre pompa nella Chiesa de' RR. PP. Benedettini de' SS. Severino e Sossio in un sepolcro gentilizio . Egli non solo fu ascritto nelle Accademie dette di sopra , ma parimente in quella eretta nel Real Palagio nel 1698. da D. Luigi de la Cerda , Duca di Medinaceli Vicerè , in cui fece varj discorsi ,

che si noteranno in appresso, e in quella de' Spenzierati di Rossano.

Oltro le opere dette di sopra, si hanno ancora: *Opuscula, & fragmenta varia*. Neapoli, 1701. in 12. *De motu corporum nonnulla, ac de nonnullis fontibus naturalibus*. Neapoli, 1704. in 12. *Lettere e discorsi Accademici*, quali furono stampati in Napoli nel 1711. e sono: *Discorso 1. De termometri chiusi ed aperti: e perche nello stesso ambiente quando l'aria si condensa nel chiuso, si debba nell'aperto rarefare?* 11. *Dell'origine de' fiumi*. 111. *Il mar salso sostenendo in alto le acque dolci, confluisce molto alla convocazione de' fiumi, e si tratta ancora delle contrarie correnti nel Bosforo Tracio, e di quel che nelle foce de' fiumi, e nel mar morto si osserva*. 14. *Del voto ammesso, o non ammesso: se 'l moro cresca mai, o manchi nel mondo, e de' moti accelerati o ritardati in dati corpi*. 5. *Delle acque correnti, e loro misfura*. 6. *Dell'uso infinito dell'acque, e come i comodi, o gli incomodi delle acque procurare, o proibir si possano*. 7. *De' fiumi di subco e di acque, che tal'ora sono venuti fuor del Monte Vesuvio*. 8. *Del ritiramento del mare da' suoi lidi*. 9. *De' moti sonori incompatibili in dato corpo, e in breve tempo impressi, e non uniformemente impressi nelle parti di dato corpo*. 10. *Di quei corpi, che sono portati, e perche gravissimi sieno i pericoli di colo-*

ro, che lasciano o si dipartono dal corpo, dal quale erano velocemente portati, e quel che far si possa, acciocche sieno minori i pericoli. 11. *Con varie forme sì da qualche similitudine de' tremori della terra*. 111. *Del diluvio universale*. 1111. *Dell'inondazione de' fiumi, e precisamente del Tevere*. 114. *Di molte cose appartenenti all'arte del navigare, e precisamente perche il vento nelle vele più alte abbia maggior forza*. 15. *Dell'artificiosa respirazione*.

Tutte le anzi dotte opere, a riserva della Osservazione sulle parti genitali de' granchi de' fiumi furon raccolte da Francesco Porzio, Dottore di Medicina e Professore della medesima nella Università di Napoli, e stampate, Neapoli. 1736. 2. vol. in 4. Nella raccolta delle Lettere memorabili, stampata nel 1698. in Napoli dal Bulfone, si ritrovano, Raccolta 11. *Della necessità di respirare aria sempre nuova. Della meccanica della respirazione*. Raccol. 14. *Lettera intorno a varie spevienze all'Anatomia appartenenti*.

* **FORZIO** (Scipione) di Catania, celebre Filosofo e Medico, insegnò pubblicamente per sessant'anni la Filosofia nella Scuola Catanese; e morì nonagenario nel 1627. del quale si hanno: *Primordia in arte dialectica erudiendis necessaria*. Messane, 1593. in 4. *Opus physiologicum, in quo varia quaesita, scituque digna, tractantur*.

baelenus controversa, diligenter discussa elucidantur Ibid. 1618. in 4.

POSIDIPPO, Medico, che viveva nel secondo secolo sotto Marc' Aurelio. Si accusò di averlo ucciso *Lucio Vero*, che stato era associato all' Imperio da Marc' Aurelio, per averlo fatto salassare fuor di tempo. La malattia che fece morir Vero, fu un' apoplessia, per cui si muore quasi sempre; quindi sembra, che ciò fu senza fondamento, che si vituperò la condotta di questo Medico. *Varie furono le dicerie degli oziosi, che uscirono per la morte di cotesto Imperadore, dedito a' piaceri, al lusso, a' conviti e ad ogni sorta di libidine; poichè alcuni crederono; ch' egli fosse morto di veleno, chi dice fatto a lui dare da Faustina Augusta, sua suocera, chi da Lucilla, sua moglie, per gelosia di Fabia, sorella di lui, ch' era entrata seco in troppa confidenza, o per altri infami intrighi donneschi, o perchè egli con essa sua sorella avesse tramato contro alla vita di Marco Aurelio, e che Agacito, suo favorito Liberto, fosse stato adoperato per levargli la vita.* Altri inventarono una favola, cioè, che Marco Aurelio con un coltello dall' una parte avvelenato avendo tagliato un pezzo di carne, ne desse a lui la mortifera, e prendesse l' altra per se: ovvero che per mezzo di Posidippo, suo Medico, il facesse salassare fuor di tempo; ma di ciò non vi

fu niuna onesta persona, che non ne conoscesse la falsità, o non le reputasse vane e capricciose immaginazioni.

* **POSIDONIO**, questi non è lo Stoico Siro di Apamea o Rodiano, nè l' Alessandrino Posidonio, ma un Medico Greco, di cui non si porta il luogo della sua nascita. Congettura Giovancorradò Barchusen, *de Medicin. orig. & progres. dissert. 15.*, che foss' egli stato posteriore ad Archigene, venendo costui da Posidonio citato, ovvero che fossero ambi stati nello stesso tempo, e soggiugne ancora, che foss' egli stato della setta Eclettica o Elettiva, della quale fu capo Archigene. Di questo Medico non si averebbe notizia, se non fosse stato rammemorato da Aezio, di cui ne riferisce alcuni sentimenti, cioè: *Tetrab. 1. ferm. 3. cap. 121. Quibus dandum sit veratrum, quibus non. Tetrab. 2. ferm. 2. cap. 2. 3. 5. 6. 7. 8. 12. 18. 20. 21. 24. De phreniide, leibargo, caro, comate, vertiginosis, insania, incubo, morbo comitiali, comormis a cane rabido, & bis qui aquam timent.*

POSSEVINO (Antonio) Medico nativo di Mantova, viveva nel 1628. Compose la Storia della guerre di Monferrato, di quelle di Mantova, ed alcune altre opere. Abbiamo di lui l' opera seguente circa la Medicina: *Theorica morborum libri quinque, carmine conscripti. Mantua, 1604. in 8.*

Era egli nipote di Antonio Pof-

Possevino, Gesuita, molto illustre per la sua pietà, per gli suoi scritti, e per le sue eroiche fatiche per la Religione. E' verisimile, che di lui parla Vander Linden sotto il titolo di *Antonii Possevini Senioris*. Compose un' opera, della quale il quattordicesimo libro contiene ventotto capi, che concernano la Medicina. Ella è titolata: *Bibliotheca selecta de ratione studiorum. Venetiis, 1603. in fol. Romæ, 1593. 2. vol. Colonia Agripinae, 1607.*

POSTEL (Guglielmo) fu mandato da Francesco I., Re di Francia, in Oriente, da dove tra l' altre cose portò un' opera manoscritta di Abenbeitar, Medico Arabo. Postel compose coll' ajuto di questo manoscritto una grand' opera piena di rimedj; era anch' egli persuaso, che con questo soccorso si potrebbero nella vera lezione restituire molti luoghi di Dioscoride, di Galieno e di Oribasio.

Sotto Arrigo terzo circa 1581. viveva un' altro GUGLIELMO POSTEL, nativo di Barenton nella Normandia. Dopo aver si fatto ricevere Baccelliere di Medicina nella Università di Parigi, scorre una parte d' Italia; si rese a Roma, ed entrò nella nuova Società, che formava allora S. Ignazio di Layola: ma il suo spirito preoccupato dal Rabbiniſmo, e dall' Astrologia giudiziaria, il fece dispregiare dal nuovo Fondatore, che non volle disonorare il suo ordine nascente con ammet-

tervi un Fanatico. Postel escluso da una Società, in cui si era posto per leggerezza, si consolò del dispregio d' Ignazio, e ritornò in Francia, dove principiò ad insegnare, che 'l sesso delle donne non era stato intieramente riscattato dal Sangue di Gesù Cristo, ed altri assurdi, che gli recarono degl' imbarazzi: ma com' egli era (secondo Scaligero, che stimava la sua vasta erudizione, e le sue profonde cognizioni) più folle, che cattivo, se gli diede il Monistero di S. Martino de' Campi per prigione. I dotti il consultavano in questo ritiro, e malgrado le follie, che gli scappavan di bocca, faceva scintillare un sapere prodigioso: dall' altra parte sapeva tante Lingue, che assicurò un giorno il Re, che poteva portarsi fino alla Cina senza servirsi d' interprete. Era di statura molto grande, e 'l suo viso maestoso era ornato di una lunga barba bianca, che 'l rendeva venerabilissimo. Gli ultimi suoi anni furono li più savj della sua vita. Morì in età molto avanzata, e la stima de' Religiosi di S. Martino de' Campi gli procurò una sepoltura nella Cappella della Vergine della loro Chiesa.

POSTIO (Giovanni) nacque a Germersheim, Città del basso Palatino sul Reno, nel 1537. da un padre, che aveva lo stesso suo nome. Fin da più teneri anni studiò le Lettere umane nella Università di Heidelberg, e si applicò di poi alla

alla Filosofia, e alla Medicina: e nel 1558. fu nella detta Università creato Maestro di Filosofia. Viaggiò per l' Italia, e per la Francia, dove si dottorò a Mompellieri. Spese due anni nel viaggio d' Italia, essendo stato a Padova, a Venezia, a Bologna, a Fiorenza, a Siena e finalmente a Roma, e in tutti questi luoghi attaccò commercio di amicizia con i più valenti Medici; nel passare in Francia ebbe un gran spavento d' inciampare nelle mani de' Corsari Turchi, approdò a Marsiglia, quindi a Mompellieri, e da Mompellieri a Parigi, dove prese, secondo Moveri, la laurea di Dottore di Medicina, quantunque il Mangeti, Biblioth. Script. Medicor. il fa dottorato in Valenza nella Gallia Narbonese. Passò in Olanda; ed esercitò la Medicina in Anversa. Ritornò in Germania, ed esercitò la Medicina ad Wurtzburgo, chiamatovi dal Vescovo, di cui fu Archiatro per 17. anni. Finalmente esercitò la sua professione ad Heidelberg, dove per 12. anni fu Archiatro di Federico IV. Elettor Palatino. Morì egli a Morsbach nel Palatinato a' 24. Giugno del 1597. in età di 60. anni. E' verisimile, ch' egli fosse morto di peste, poichè in Morsbach allora vi regnava la peste, per la quale vi fu portato con i Consiglieri dell' Elettor Palatino. Postò scrisse diverse opere in prosa, e in verso, e pubblicò anche il *Thesaurus sanitatis*, che è l'opera di un Giudeo, chiamato Isacco: il titolo di que-

st' opera è il seguente: *Itaaci Judæi de diætiis universalibus, & particularibus libri. xxi. : hoc est, de victus salubris ratione, & alimentorum facultatibus. Basileæ, 1571. in 8.* Vander Linden gli attribuisce ancora le opere seguenti: *Epistole binæ medicæ extant cum Cista Medica Joannis Hornungi. Noribergæ, 1625. in 4. Observationes anatomice. in Realdi Columbi Cremonensis Anatomiam. Extant cum ejusdem de re anatomica libri xv. Francofurti, 1590. in 8. Item 1593.*

Abbiamo di più: *Anatomica mantissa. Extat cum Tbom. Bartholini historiar. anatomiarum centur. v. & vi. Hafniæ, 1661. in 8.* Si può congetturare da alcune delle sue scoperte, ch' egli aveva notomizzato i muscoli con molta destrezza. Consigliava farne l'anatomia in maniera, che le loro origini, ed inserzioni sieno conservate intiere, perchè sarà più facile con questa precauzione scoprire i loro usi. Egli quantunque Medico di Professione, si distinse molto nella Poesia Latina, che a sua lode si dice, che fuor di Melisso di Franconia, non vi era in Germania chi se gli potesse comparare.

* **POTERIO (Pietro)** Angioino, fu un dotto Medico, Consigliere del Re Cristianissimo, del quale abbiamo. *Opera omnia medica, & chymica. Lugduni, 1545. & 1563. in 8. Francofurti, 1566. in 8.* cui edizioni adjecta est doctissima dissertatio Petri Guiffonii, *Avenionensis de tribus principiis*

piis chemicis, & nova recentiorum medendi metodo. Pharmacopœa spagyrica &c. Unde cum duabus centuriis curationum mirabilium, & observationum insignium &c. Coloniae, 1624. in 12. Bononiae, 1622. in 8. & 1635. in 4. tertia parte aucta. Insignes curationes, & singulares observationes centum &c. Venetiis, 1615. in 8. Coloniae Agrippinae, 1622. & 1625. in 12. Binis bis Colonienfisibus editionibus accesserunt Henric. Cornelii Agrippae contra pestem antidoton baud vulgare. Itemque Consilium contra diarrheam clariss. cujusdam olim, & Electoris Colonienfis, & Principis Juliacensis Medici, Baroni cuidam datum. De febribus libri 11. cum tribus centuriis insignium curationum, & Pharmacopœa spagyrica. Bononiae, 1643. in 4. Insignium curationum, & singularium observationum centuria secunda. Ibid. 1622. in 8. Coloniae Agrippinae, 1623. & 1624. in 12. Manes Poteriani, i. e. Petri Poteris inventa chymica, anxie hactenus desiderata, secundum mentem authoris deliberata, ex authoris excellentissimi textu combinata, exhibente editione Francofurtensi Wilh. Rich. Stockii An. 1666. adjunctis enchiridis accuratissimis Job. Christ. Etner Francofurti, & Lipsiae in 4. Opera omnia practica, & chymica cum annotationibus, & additamentis utilissimis pariter ac curiosis Friderici Hoffmanni, filii Hallensis &c. Accessit nova doctrina de febribus &c. Francofurti. 1698. in 4. Venetiis, 1741. in 4. Extant etiam cum

operibus Friderici Hoffmanni Supplementi primi parte prima. Geneva, 1749. in fol.

* **POUPART** Francesco)
nacque a Mans, non si sa in qual' anno. Era figlio di un buon Cittadino, imparentato colle migliori famiglie della Città, il quale non aveva veruno impiego ed era carico di figli, e non ad altro attendeva se non alla loro educazione. Ne applicò uno alla Marina, che per lo suo merito si avanzò fino ad essere Capitan di vascello. Il nostro Poupart fece i suoi studj presso i PP. dell' Oratorio di Mans. La Filosofia Scolastica non fece altro che insegnargli, che si poteva filosofare, e gliene svegliò il desiderio. Gli capitano ben tosto le opere del Cartesio, che gli diedero una grande idea della natura, ed una gran passione insieme di studiarla. Passò alcuni anni presso suo padre in questa sola occupazione, ancora incerto del partito che doveva prendere; finalmente si determinò per la Medicina; ma come gli ajuti tanto spirituali, per dir così, che corporali gli mancavano in Mans, si portò a Parigi, dove è più facile trovarne di ogni specie. Prese ad educarvi un ragazzo per sussistere; ma ben tosto isperimentato avendo, che l' applicazione a questo impiego gli toglieva tutto il tempo, il rinunciò, ed amò meglio lo studiare, che l' sussistere, cioè per darsi intieramente a se e ai suoi libri,

libri, si ridusse in un genere di vita molto scomoda e molto stretta. Si applicò con molto ardore alla Fisica, e sopra tutto alla Storia naturale, è forse la sola Fisica secondo la nostra capacità. Un gusto particolare il portava a studiar gl' insetti, specie di animali differenti da tutti gli altri, e molto vari tra di loro, che fanno comprendere in generale la diversità infinita de' modelli sopra li quali la natura può aver fatto animali per una infinità di altre abitazioni. Aveva la pazienza sovente molto penosa, di osservare per tutto il tempo necessario e l' arte di scoprire il loro vivere nascosto, e la diligenza di fare, quando era possibile, una delicata notomia di questi piccoli corpi. Portava le sue scoperte nelle conferenze dell' Abate Bourdelot, di cui era uno de' buoni Attori, e si facevano imprimere ne' *Giornali de' Dotti*; testimonio la sua Dissertazione sopra le mignatte, che fu molto approvata da' Fisici, e fece loro conoscere un' animale, che tutti credevan conoscere. Per perfezionarsi nella Notomia, volle esercitar la Cirugia nell' Hotel di Dieu, e si presentò a coloro, di cui doveva soggiacere all' esame; lo interrogarono sopra punti difficili, e per le risposte che loro fece, il ritrovarono già molto perito nell' arte della Cirugia, e l' riceverono con elogio. Restarono però sorpresi, quando confessò loro, ch'

egli non sapeva punto salafare, e che non aveva sopra la Cirugia, che una pura cognizione speculativa. Non si pentirono però di averlo ricevuto, e l' giudicarono molto proprio ad apprendere prontamente e perfettamente questa pratica, che non si erano essi accorto, che gli mancava, e lo istruissero con quell' affezione, che i Maestri hanno per gli eccellenti Scolari. Passò tre anni in questo esercizio, e di poi si attaccò intieramente alla Medicina con istudiare ancora tutto ciò, che vi aveva della connessione, come la Botanica e la Chimica. Prese la laurea di Dottore di Medicina nella Università di Reims. La sua voglia di sapere non era ristretta ne' limiti di questa professione. La Filosofia del Cartesio gli svegliò il gusto per la Geometria, che lo spinse a studiare sino l' Architettura. Al risorgere dell' Accademia Reale delle Scienze nel 1699. vi comparve Allievo di Mery in qualità di Anatomico. Quest' Accademia essendo allora ripiena di un gran numero di nuovi Accademici, i quali non avevano opere pronte a produrre nelle Assemblee, o non si avevano per a bastanza sicuri per esponderle in un luogo che sveglia del molto timore. Il Poupart fu il primo di tutti, che con nobil franchezza parlò, e lesse una Memoria sopra gl' *Insetti Ermafroditi*, Hist. del 1699. pag. 46. edizione di Amsterdam, che fu
di

di un felice augurio per la intelligenza di coloro tra li nuovi venuti, che la maggior parte degli Accademici non ben' ancora conosceva. Si son veduti in appresso ne' volumi dell' Accademia, che ha dato in ciascun anno la sua Storia del *Formica Leo*, Memor. del 1704. p. 135. e p. 319., quella di *Formica-pulex*, Memor. 1705. p. 124. e p. 162., le sue osservazioni sopra le *Forme*, Memor. del 1706. p. 51. e 64. e quantità di altre osservazioni meno importanti, o forse soltanto più brevi, sparse nella Storia dell' Accademia. Si suppone Autore di un' opera intitolata *Cirurgia Completa*, ch' è una compilazione comoda di molti trattati; se ciò è vero, si dee perdonar questo libro al bisogno, ch' egli aveva di farlo, e nello stesso tempo di fargli grado di non aver fatto onore di una tal compilazione. Cascò ammalato nel mese di Ottobre del 1708. e morì tra pochi giorni. *Fontenelle Elog.*

• **POURFOUR** (Francesco) vedi. **PETIT** (Francesco Pourfour du) si è sostituito al secco articolo dell' *Eloy* o dell' *Advocat*, da cui egli l' ha trascritto, un' altro più distinto e ragionato, ricavato dal *Mairan*, Segretario della Real Accademia delle Scienze di Parigi.

* **POURMAN** (Mattia Goffredo) fu un celebre Cerusico, che fiorì verso la fine del decettesimo, e principio del decimo ottavo secolo;

fu Cerusico di Armata del 1674. sino al 1677., seguendo Federico Guglielmo, Elettore di Brandeburgo, nella guerra contra i Francesi, e nella Pomerania contra i Svezzi; passò di poi ad esser Cerusico ordinario in Breslavia. Ebbe coltui il coraggio di sperimentare in se stesso la Cirurgia infusoria. Scrisse in Tedesco diverse buone opere, quali sono: *Il vero Cerusico*, stampato in Halberstadt nel 1680. in 8. *La Cirurgia Magna* Francfort, 1692. e 1705. in 4. *Cirurgia curiosa* Ibid. 1699. in 4. *Delle Ferite di Schioppo*. Ibid. 1703. in 8. *Curiose Osservazioni Cerusiche*, Ibid. 1710. in 4. *Il vero Cerusico e pestilenziale*. Ibid. 1715. in 8. Scrisse ancora un trattato circa la maniera di medicare il mal venereo per la salvazione.

* **POZZI** (Giulio Cesare) Dottore di Medicina e di Cirurgia. Fu Professore di Medicina a Bologna, dove la insegnò fino al 1566. Stampò in Bologna alcune Lezioni intorno alle ferite cruenti del capo, in fol.

POZZI (Giuseppe d' Ippolito) nacque in Bologna nel 1697. da Jacobo Ippolito Pozzi e da Ginevra Rognona. Fatti gli Studi di Lettere umane, passò a quelli della Medicina, prima sotto il Dottore Pietro Nanni Professore, di credito nella Università di Bologna. Indi essendo questi nel 1716. morto, passò, sotto Giovan' Antonio Stancare, altro celebre Dottore, e Professore.

feffore . Terminato il suo Corso , prefe a 22. Gugno del 1717. la laurea Dottorale , l' anno appreffo fù aggregato alla famofa Accademia Bolognefe dell' *Istituto* , dal ché prefe egli motivo di vie più perfezionarli nello ftudio della Medicina , applicandoli tuttavolta , al tempo fteffo , alla Geometria , ne dimenticando le latine Lettere , e la volgar Poefia . Quindi fi acquiftò ancor giovine circa 1723. una grande ftima , che fu fatto pubblico Professore onorario di Medicina e di Notomia nel Univerfità di fua patria . Nell' anno 1732. fu aggregato al Collegio di Filofofia , e fece la pubblica Notomia . Nell' avanzarli degli anni tralafciò di più efercitarfi nella pratica Medica , quantunque non ricufaffe di efercitarla a prò di qualche Signore , o di qualche fuo amico . Trovoffi in Roma il Pozzi nell' anno 1740. nel mentre che fu affunto al Pontificato Benedetto XIV. , il quale lo eleffe per fuo Medico fegreto e ftraordinario , e quindi venne chiamato *Monfignore* . Seguì il Pozzi , avvegnache non efercitaffe più la Medicina , a coltivare la più dilettevole parte di quefta utiliffima facoltà , cioè la Teorica , e la Fifica , e la Notomia e frequentava con molta affiduità l' Accademia dell' *Istituto* , della quale , ne fu eletto Prefidente , nel 1748. Morì il Pozzi a 2. Settembre dell' anno 1752. paffando fol di poco gl' anni 55.

Da trè mogli , che ebbe , lafcìò altrettanti figliuoli , cioè Vincenzo , il qual' e nel numero de' Dottori del Collegio di Bologna , il Padre D. Cefareo Monaco Olivetano e Professore delle Matematiche nella Sapienza di Roma , ed una figliuola Monaca nel Moniftero di S. Vitale . Di coftui abbiamo una lettera diretta al Dottor Bianchi di Rimini , che fi ritrova appreffo alle due lettere Anatomiche di Gio: Battifta Morgagni ftampate a Leidà nel 1728. in 4. pag. 299. Nel 1732. ftampò due lezioni Anatomiche , recitate nell' efpoftione del fuo corfo , e furono la prima e l' ultima alle quali aggiunfe una lettera al Dottor Pietro Paolo Molinelli ; quefte offervazioni del Pozzi , fono ancora in compendio inferite nel tomo fecondo dell' Accademia dell' *Istituto* : Sic. come nel tomo primo dell' ifteffa Accademia , vi fono del Pozzi alcuni offervazioni fopra le Cicale e due offervazioni mediche ; e nel tomo fecondo p. 2. della detta ritrovafi una differtazione del medefimo fu le Melegrante , e nella terza parte evvi un colloquio , tra lui , il Sig. Francesco Zanotti , il Sig. Dr. Ferdinando Chedini ed il Sig. Tommafo Laghi fopra gli *Elaftri* . Oltre altre opere non pertinenti alla Medicina .

PRANAGORA era figlio di Nearco dell' Ifola di Coò , e della famiglia degli Afclepiadi , con quefta particolarità che fu egli l' ultimo di quefta ftir-

stirpe, che si rese illustre nella Medicina. Il famoso Erofilo fu suo allievo.

Era Pranaxora della Setta de' Dogmatici, e pare aver osato il primo di abbandonare la metodo d' Ippocrate. Riferiva le cagioni delle malattie alle qualità degli umori, ne distingueva dieci specie senza contarvi il sangue. Questo sistema dovendo influire sulla pratica, si dee presumere, che l' conduceva più allo spesso all' errore che alla verità. Celio Aureliano nota, che faceva gran caso de' vomitivi: portava quella evacuazione nella passione iliaca fino a provocare quella degli escrementi per la bocca; e allorché questa pratica o questo rimedio era senza effetto, ordinava una incisione al ventre ed anche all' intestino, che si cuciva dopo averlo evacuato: operazione ardita che fu abbandonata da' suoi successori, quindi a questo proposito scrisse Celio Aureliano, lib. 3. acut. morbor. cap. 17. Quo probatur magnificam mortem Praxagoras magis quam curationem voluisse scribere. Questo esempio ed altri dice le Clerc, Hist. de la Medic. p. 1. lib. 14. c. 6., che concernono in particolare la Cirurgia, fan vedere che si son tentati fin dal principio della Medicina, quasi tutti i mezzi di guarire, che potevano naturalmente saltare in testa, per pericolosi che mai fossero stati. Nondimeno si può dire, che anche ne' tempi più illuminati e più colti, come

portano le osservazioni, specialmente presso Boneti; Sepulchr. tom. 2. pag. 128., si sono ritrovati alcuni cocanto atedaci, che nella detta passione iliaca hanno aperto l' addomine, e colla mano liberati hanno e sviluppati gl' intestini intralciati ed entrati l' un dentro l' altro; e di poi cucito hanno l' addomine.

Questo Principe de' Razionali Medici Pranaxora o Praxagora, come da quasi tutti comunemente si chiama, tanto lodato e in pregio tenuto da Plinio, da Ateneo e da Galeno, e da quest' ultimo vien' annoverato tra gli uomini più grandi ed eccellenti nella Medicina, e stimato ancora per un peritissimo speculatore delle naturali cose: e dice in oltre che fu un' antico Scrittore di notomia; ma che non ebbe, come tutti gli altri antichi Medici suoi pari, una esatta ma una grossolana cognizione delle sezioni anatomiche. Ciò che però ce ne fa sapere Galeno, non essendo fino a noi per la ingiuria de' tempi giunte le sue opere, è, che egli opinava, come Aristotele, che i nervi venissero dal cuore: che le arterie si cangiassero in nervi, con diminuirsi ed angustarsi le cavità fino ad annullarsi, e quindi combaciarsi tra loro i lati delle medesime. Sosteneva anche con Aristotele, che l' cervello non serve quasi a nulla, e che sia un' appendice della spinal midolla, voleva in oltre, che le arterie non contenessero umore alcuno, ma un certo grasso spirito. simile ad

ad un vapore , e Galeno che ciò riferisce , si maraviglia come Prassagora avesse potuto poi insegnare , che dal polso si avesse dovuto conoscere lo stato del sangue . Dal fin qui detto si può raccogliere , che Prassagora fu il primo che distinse le vene dalle arterie propriamente dette , quando Ippocrate ed altri Medici prima del nostro Prassagora col nome di vena comprendevano le vene e le arterie . Assegnava di più alle arterie non meno che al cuore una connaturale facoltà polsifica , e diceva che la polsazione del cuore non distinguevasi dalla palpitazione , dal tremore e dallo spasmo in quanto al più e' meno . Stimò ancora Prassagora , che il corpo umano in qualunque stato si ritrovasse o di sanità o di malattia , il tutto dipendesse dagli umori , de' quali , come di sopra si è accennato , ne numerava dieci senza contarci il sangue secondo Galeno , Rufo Efesio ne numerava undeci , de appellat. part. corp. human. lib. 1. cap. 36. , cioè il dolce , l' egualmente temperato , il vitreo , l' acido , il nitroso , il salso , l' amaro , il porraceo , il vitellino , il vellicante , lo stabile o fisso , che è attaccato alle vene , nè passa nelle carni . Secondo lo stesso Rufo Efesio , l. c. cap. 33. , Prassagora opinava , che la sede della febbre era nel tronco della vena cava , tra il fegato e i reni , e per questa parte principia la febbre . Portò altresì opinione Prassagora , che dalle quattro qualità derivavano tutte le operazioni della natura .

Tom. V.

tura . Alcuni saggi della sua pratica si riferiscono da Celio Aureliano : del rimanente a riferir di poche cose , egli seguì la metodo di medicare d' Ippocrate , da cui fu istruito , come narra Tzerze , il che potrebbe esser vero , dice le Clerc , supponendosi , che l' uno e l' altro fossero vissuti lungchissimo tempo .

Ebbe de' molti scolari Prassagora , quelli però che si resero cbiari nella Repubblica Medica furono Erofilo , Filotimo e Plistonico , de' quali si è fatto parola ne' loro articoli , Galeno dice , che fu egli Autore della vera ginnastica , e fa menzione delle seguenti sue opere : De usu inediae . De asidentibus . De medicamentis . De naturalibus . De supervenientibus . De humoribus . Celio Aureliano cita fino al quarto libro . De curationibus , il secondo libro Peregrinarum passionum , e l' terzo libro De morbis . Lo Scoliasse di Nicandro il fa Autore di un libro intitolato De veneno Pharico . Vien Prassagora tacciato da Galeno , per avere scritto con tanta oscurità , che sembrano le sue sentenze enigma , da tener mai sempre il lettore a stento .

PRASSAGORA , vedi PRANAGORA .

PRATENSE o A PRATIS (Giasone , nacque a Ziriezè in Zalandia , fu un eccellente e docto Medico , e fiorì nel 1520 . Di lui abbiamo : De tuenda sanitate libri quatuor . Antuerpie , 1538. in 4. De parturiente , & partu &c. liber. Ibid. 1527. in 8. Amstelodami ,

N

dami, 1657. in 12. *Libri duo de uteris &c. Antuerpie, 1524. in 4. Amstelodami, 1657. in 12. Liber de arcenda sterilitate, & progignendis liberis &c. Antuerpie, 1531. in 4. De cerebri morbis &c. Basilee, 1549. in 8.*

PREDAPALIA. vedi **BERTAPALIA.**

* **PREFETTO** (Jacopo) era di Noto in Sicilia, e scrisse un libro: *De diversorum vini generum natura. Venetiis, 1559. in 8.*

* **PREPOSITO** (Niccolò) era Medico di Tours, dal quale si pubblicò: *Dispensatorium ad Aromatarios, sive introductiones ad artem apothecariatus. Lugduni, 1505. & 1536. in 4. Parisius, 1582. in 4.* Giovanni Renou nel lib. 6. cap. 6. e lib. v. cap. 3. del suo antidotario, e nel cap. 17. dell' introduzione alla Farmacia, e in altri luoghi, dice, che vi furono quattro Medici col nome di Niccolò, che fecero ciascuno un Dispensatorio, tra' quali questo nostro cognominato Preposito, Medico di Tours, il quale non ebbe difficoltà di rapire l'onore, e le fatiche degli altri tre trascrivendoli parola per parola, con attribuirsi anche l'Antidotario di Jacopo de Partibus, e nascose maliziosamente il cognome de' detti tre Niccolò, per meglio occultare il furto manietto, ch' egli fece ne' loro scritti, contentandosi di mettere in fronte alle composizioni, che loro rubò, il semplice nome di Niccolò, senza specificare il

cognome di Niccolò Alessandrino, di Niccolò Fiorentino, o di Niccolò di Salerno, e quindi ha ingannato molta gente, perchè il comune de' Speciali crede, ch' egli è il vero, e legittimo Autore di tutte le composizioni barbare e rozze, che sono in questo volgare, e triviale Dispensatorio, nel cui frontispicio ha posto il suo nome e cognome.

Prima di terminar quest' articolo, noteremo uno sbaglio, preso da Wolfango Giusto nella sua Cronologia Medica presso Mercklino; poichè questi nel suo Lindenio rinnovato pag. 842. dice citando Giusto nella detta Cronologia, che Nicolò Preposito Medico di Tours, era lo stesso di Niccolò Mirepso Alessandrino, Medico di Lione, fiorito nel 1522. Quando lo stesso Giusto presso lo stesso Mercklino pag. 840. aveva detto, *Nicolaus Myrepsus Alexandrinus, Prepositus alias dictus*, che visse tra' moderni Greci circa il 1198, e che Nicolò Alessandrino, presso lo stesso pag. 829, visse prima di Paolo di Egina, cioè, prima del 420.

* **PREUZZIO** (Giovanni) nacque a Pilsberga nella Diocesi di Baileia a 4. Luglio del 1585. Studiò le Umane lettere presso i RR. PP. Geluiti a Dola, come presso i medesimi fece i suoi studj per tre anni di Filosofia in Muisneim e a Dillinga. Essendo di diciannove anni deliberò di applicarsi a studj Ecclesiastici; e per

e per liberalità di Leopoldo, Arciduca d' Austria, e del Vescovo di Argentina intraprese lo andare in Spagna. Nel viaggio fermatosi in Padova, per scalfare i calori dell' està, ascoltò con frequenza Ercole Sassonia, e sen compiacque sì, che lasciato lo studio Teologico e 'l viaggio di Spagna, si applicò alla Medicina; ma come consumato aveva il suo viatico, se gli parò avanti il bisogno, che ad un tale studio si opponeva; nondimeno l' amor del Sassonia e 'l suo sapere gli apprestarono del soccorso, con aprirsi una scuola privata di Rettorica e di Filosofia, che gli fornì il sostentamento, e 'l modo di secondare la sua inclinazione. Il prese di poi presso di se per dimestico Ajutante di studio Alessandro Vigonzia, Patrio di Padova, e quindi potè con maggior comodo frequentar la scuola del Sassonia, e far' uso delle lezioni di Eustachio Rudio, del Monadoo, dell' Acquapendente, e di tutti gli altri Professori di Medicina dello Studio di Padova, a' quali si rese così accerto, che l' Acquapendente, in morendo, gli lasciò l' incombenza di dare al Pubblico le sue opere anatomiche a spese della sua eredità; per lo che egli impiegato avrebbe gratuitamente la sua fatica, se l' avarizia, l' ingratitudine e la malvagità degli eredi dell' Acquapendente non lo avessero con varj ostacoli impedito. Nel 1607. in età di 22.

anni prese in Padova la laurea di Dottore, ed incominciò ad esercitar la Medicina con molta felicità e con gran fama, che veniva richiesto da personaggi illustri, a' quali reso si era molto caro, e fra gli altri a' Ministri Inglesi, che venivano a risiedere presso la Repubblica di Venezia. Fu Medico in luogo dello Spigelio della nazione Alemanna. Fu nel 1613. sorrogato ad Aldegretti Aldegretto per pubblico Interprete di Avicenna. Dopo tre anni gli fu accresciuto lo stipendio, e ritrovandosi in questa Cattedra, gli fu aggiunta parimente la carica dell' Orto Botanico per la seguita morte dell' Alpino, e la ritenne ancora, essendo passato nel 1620. alla prima Cattedra di Medicina pratica straordinaria. Essendo stato nella Università di Bologna chiamato ad occupare la Cattedra del Claudino collo stipendio di 1200. coronati, egli con molta civiltà rifiutò questa generosa offerta, per dimostrare il suo bell' animo grato alla Repubblica di Venezia, dalla quale riconosceva i progressi di sua fortuna, contentandosi di godere la metà di questo foldo, che aveva dalla Repubblica, la quale, secondo la liberalità che in quei tempi correva, glielo averebbe accresciuto del doppio, se una morte prematura non lo avesse tolto dal mondo; poichè correndo la peste in Padova, dopo aver perduti due figli, che da un replicato

sponsale avuto aveva, cogli altri due, de' quali Teobaldo molto lodato dal Tommasini, si andò a nascondere nell'Orto Botanico, dove fu sorpreso da febbre, che abbattutolo di forze, il se passare tra' non a' 3. Agosto 1631. in età di 46. anni, e fu seppellito in un privato avello nella Basilica Antoniana avanti l'ara de' Poacchi. *Histor. Gymnas. Patavin. tom. 1. pag. 356.*

Le sue opere sono: *Opera medica postuma. Francofurti 1651. & 1656. in 12. Hanoviae, 1666. in 12. Huic tertiae editioni praeter illos prima editione comprehensos tractatus, accessit etiam libellus de compositione medicamentorum: De compositione medicamentorum libellus. Rimbeltii, 1649. in 12. Francofurti, 1656. in 12. Amstelodami, 1665. in 12. Patavii & Francofurti, 1666. in 12. Selectiora remedia multiplici usu comprobata &c. Ibid. 1659. in 12. De lithotomia, seu calculi vesicae sectione, Consultatio. Exstat cum lib. xv. posterioribus observationibus Greg. Horstii. Ulmae, 1628. in 4. & cum Job. Berovicii libro de calculo. Lugduni Batavorum, 1638. in 12. Semiotice, sive de signis medicis, Enchiridion. Accessit de componendorum medicaminum ratione, nec non de mensuris & ponderibus medicis synopsis. Venetiis, 1654. in 24. Medicina pauperum &c. Accessit ejusdem Autoris libellus aureus de venenis & eorum alexipharmacis. Francofurti, 1641. in*

12. Lugduni, 1660. in 12. Ibid. 1644. in 12. Huic editioni accessit de materia medicamentorum tractatus. Parisiis, 1664. in 24. De remedium cum simplicium tum compositorum materia. Venetiis, 1611. in 12. Hortulus medicus, selectioribus remediis, seu flosculis versicoloribus refertus. Patavii, 1666. & 1681. in 12. De urinis tractatus posthumus. Ibid. 1667. in 8. De morbo uteri passionibus, tractatio. Ibid. 1669. in 8. Consilia medica Extant cum Georgii Hieronymi Velschii Consil. medicinal. centuriis xv. Ulmae, 1676. in 4. Consilia Medicorum Patavinorum. Extant ibid. apud eundem eodem anno & forma. Schediasmata. Extant cum ejusdem exoticarum curationum & observationum medicinalium ciliad. Ibid. eod. ann. & form.

* PREUSSIO (Massimiliano) Dottore di Filosofia e di Medicina, Medico ed Ispettore dell' Ospedale di Breslavia, e Collega dell' Accademia de' Curiosi della Natura di Germania. Di costui oltre varie osservazioni che si ritrovano nella Miscellanea e nelle Effemeridi de' Curiosi, abbiamo di più: *Uulnerum aliarumque lesionum violentarum, & externarum letha- lium, vel minus talium sciagraphia brevissima. Uratisla- viae, 1712. in fol. Agendorum apud aegros llias in nuce, seu, artis medendi amplissime compendiosa ad praxim applicatio, uno quasi conspectu in tabula synoptica dilucide exhibita. Ibid. 1712. in fol.*

Si

Si ritrova ancora un' altro dotto Medico, chiamato GOFREDO BENIAMINO PREUSSIO, Dottor di Medicina, e Medico pratico di Breslavia, Accademico dell' Imperiale Accademia de' Curiosi di Germania. Di costui, tra le altre sue osservazioni che si trovano nell' *Effemeridi de' Curiosi*, vi sta, *Ephemer. Cur. cent. v. & vi. Appendix pag. 217. & 218.*, una Dissertazione epistolare diretta a Michele Federico Lochner, Direttore degli *Effemeridi de' Curiosi*, circa *rem Numismaticam Medicorum*.

* PREYSER (Giovanni Wolfango) Dottor di Medicina, e Pubblico Professore in Vienna d' Austria, di cui si ha: *Oeconomia corporis animalis, explicans actiones, & usus partium corporis humani per principia peripatetico-mechanica, experimentis practicis, anatomicis, & chymicis roborata &c. Viennae Austriae, 1702. in 12.*

* PREZATO (Gabriello) di Bergamo, studiò per qualche tempo la Medicina a Bologna, tosto per le leggi Venete si ritirò in Padova, dove finì di studiarla, e ne prese la laurea di Dottore. Esercitò la Medicina nelle principali Città d' Italia da Medico salariato; per la qual cosa si rese molto chiaro, che portatosi in Bologna la principio ad insegnare pubblicamente nel 1477. Finalmente desideroso di una domestica quiete, e di un' onesta ozio,

ritornò a Bergamo, dove morì nel 1509. Riferisce Donato Calvo, che regnando nel 1503. la peste in Bergamo, compose egli un trattato abbastanza dotto ed elegante, il cui titolo era: *Flagellum Dei*, diviso in due parti: insegnando nella prima i rimedj preservativi della peste, e nella seconda parte i medicamenti curativi della medesima. *Hist. Gymnas. Patavin. tom. 2. pag. 185.*

PRIMEROSIO (Jacopo) dotto Medico di Parigi, nativo di Burdò, e figlio di un Ministro Scozzese, studiò la Medicina a Parigi con una pensione, che gli dava Jacopo I., Re d' Inghilterra; è Autore di un libro intitolato: *De vulgi erroribus in Medicina*, che contiene cose curiose. L' intero titolo è: *De vulgi erroribus in Medicina libri quatuor. 1. De erroribus circa Medicos. II. De erroribus circa morbos quosdam, & eorum cognitionem. III. De erroribus circa vietus rationem sanorum, & ægrorum. IV. De erroribus circa remedium usum. Amstelodami, 1630. Recensitus ab Autore, & plussquam tertia parte auctus. Rotterodami, 1658. in 12. & 1668. in 12.*

Vander Linden cita un Medico dello stesso nome, ch' è Autore dell' opera seguente: *Exercitationes, & animadversiones in librum de motu cordis, & circulatione sanguinis, adversus Guilielmum Harveum. Londini, 1630. in 4.*

Questo Medico non è differente

rente dal primo, e Vander Linden non solo il fa Autore di quest' opera, ma anche della prima di sopra accennata, e delle seguenti ancora: Animadversiones in Joh. Walæ disputationem quam pro circulatione sanguinis Harveana proposuit. Cui addita est de usu lienis adversus Medicos recentiores sententia. Amstelædami, 1639. in 4. e 1641. in 4. Animadversiones in theses, quas pro circulatione sanguinis in Acad. Ultrajectinensi D. Henricus le Roy, ibidem Medicinæ Professor, disputandas proposuit. Lugduni Batavorum, 1640. in 4. & 1644. in 4.

Presso Mercklino, nel Lindonio Rinnovato, si ritrovano quest' altri dello stesso Primersio: Ars pharmaceutica, seu methodus brevissima de eligendis, & componendis medicinis. Amstelodami, 1651. in 12. Enchiridion medicum practicum, complectens omnium morborum communium, & particularium naturam, causas, signa, & curationem. Ibid. 1650. & 1654. in 12. De mulierum morbis, & symptomatis, libri v. In quibus plurimi tum veterum, tum recentiorum errores breviter indicantur, & explicantur. Rotterodami, 1655. in 4. Destructio fundamentorum Medicinæ Vopisci Fortunati Plempii, ubi breviter quater centum ipsius errores demonstrantur. Ibid. 1657. in 4. cum fig. Antidotum adversus Henrici Regii venenatam spongiam, sive, vindiciæ Animadversionum. De febribus libri quatuor. In

quibus plurimi veterum, & recentiorum errores declarantur, & refelluntur. Cum plurimis novis, & paradoxis. Rotterodami, 1658. in 4. Partes duæ de morbis puerorum. Ibid. 1659. in 12.

* PRISCIANO (Teodoro) vedi TEODORO PRISCIANO.

* PROCIDA (Giovanni) Signore di Procida, donde prese il calato, e di poi spogliato di questa Signoria dal Re Carlo I., Duca di Angiò, fu fatto Barone di Valenza, Signor di Luxen, di Benizzano, e di Palma da Pietro Re di Aragona. Questi si è reso celebre nella storia per una congiura, che ordì con diverse lontane nazioni, che durò per duz anni, per cui ne avvenne il celebre, e spietato Vespero Siciliano nel 1281., senza che ne avesse penetrata cosa alcuna il sopradetto Re Carlo, ch'era un' uomo vigilantissimo. Il Collenuccio dice, che questi fu un famoso Medico, e Medico del Re Manfredi, il che è falso, come scrive Angelo di Costanzo nel secondo libro della Storia del Regno di Napoli coll' autorità di Giovanni Villani e del Petrarca.

PROCOPIO, dotto Storico, che viveva nel sesto secolo a tempo di Giustiniano. Alcuni credono, ch'egli sia stato Medico, ma sembra di no: l'applicazione però, ch'egli diede alla Medicina, prima di darfi al Foro, e allo studio delle Leggi, il rese abbastanza perito in questa Scienza. Ci ha lasciate nelle sue Storie osservazio-

vazioni dotte sopra la Medicina; tale è la descrizione della peste, che distruggeva Costantinopoli nel 543., e la fece con tanta precisione, come se avesse avuto in mira di scrivere una Storia Medica.

PRODICO, Medico di Selimbria o di Seliurea, fu in grido di avere inventato la Medicina unguentaria. Le Clerc crede, che questo *Prodico* è lo stesso ch' *Herodico*, Autore della Medicina Ginastica, alla quale apparteneva in particolare la metodo di medicar le malattie cogli unguenti, e cogli ogli semplici, o composti. Ma come Galeno parla di due Medici col nome di *Prodico*, è probabile, che uno de' due è preso per *Herodico*, Maestro d' *Ippocrate*; e così l'altro potrà essere il vero *Prodico*, discepolo di quest' ultimo. Lo stesso Galeno parla di alcune opere di *Prodico*, delle quali però non sembra farne molto caso. Lo accusa di non aver seguito la metodo d' *Ippocrate*, suo Maestro: ma di essersi fermato a disputar vanamente sulle parole, in vece di applicarsi all' osservazione. Galeno ne apporta un' esempio di questa falsa esattezza di *Prodico* sulla parola *Phlegma*, che è Greca, che i Latini l' han resa per quella di *Pituita*. Tutti i Medici antichi la hanno intesa per un' umor freddo e denso, *Prodico* solo voleva, che ciò che si chiamava *phlegma*, fosse un' umor caldo, perchè veniva da *λεγειν*, che significa bruciare;

dando il nome di moccio *βλῆμν*, a ciò che chiamasi *pituita*.

* **PROMOTO** (*Elio*)
Quantunque siasi parlato di questo Greco Medico Alessandrino, fiorito poco tempo dopo Pompeo il Grande, nell' articolo di **ELIO PROMOTO**; nondimeno ciò che qui si soggiugne, gli può servire di supplemento. Si ritrova nella Biblioteca di S. Marco in Venezia un codice Greco manoscritto di *Elio Promoto*, intitolato *Dynameron*. Quest' opera ci fa sapere, che fu ammogliato, ed ebbe figli, a quali indirizzò, e lasciò come in eredità la detta opera, in cui si contegono molti rimedj per varie malattie, ch' egli per una lunga pratica di molti anni sperimentati aveva per giovevoli e sicuri, com' egli stesso nella introduzione, o prologo alla medesima dice. Di quest' opera ce ne diede un saggio del capo 80., e del capo 117., tradotto dal Greco in elegante Latino, Antonio Bongiovanni, Veronese, circa i morbi de' denti, e delle gengive, che rappresentano, e si osservano in quella specie di scorbutto, alcalino chiamato da moderni. Questo spezzone fu dal Bongiovanni trasmesso al suo amico Giovanni dalla Bona, chiaro e dotto Medico di Verona, il quale lo inserì nel suo trattato de *Scorbutto*, lib. 3. cap. 7., che pubblicò a Verona nel 1761. in 4.

* **PROSIMO** (*Giovandomenico*) Messinese, nato da famiglia Patrizia, e Dottor di

Filologia, di Legge, e di Medicina. Si portò in Napoli a studiar la Medicina, in cui vi fece de' grandi progressi. Ritornato in Messina, v' insegnò pubblicamente la Metafisica. Si rese chiaro per fama, e per autorità, e morì nella sua patria nel 1651. Le opere di costui pertinenti alla Medicina sono: *De faucium & gutturis anginosus ulceribus medica consultatio*. Messane, 1633. in 4. *Epistola medica clarissimo eruditissimoque Antonio Santorcello Neapolitani Gymnasii Medicinæ Theoricæ Professori primario*. Ibid. in 4. *Medica consultatio de sanguinis missione*. *Tractatus de pleuritide*.

PROTASPARTARIO (Teofilo) Anatomico Greco, il quale visse secondo Fabricio sotto l' Imperadore Eraclio. Era certamente Cristiano, e s' inferisce, ch' egli era Monaco, da alcuni antichi Manoscritti. Scrisse quattro libri della struttura del corpo umano, ne' quali diceasi, che abbia fatto un' eccellente compendio dell' opera di Galeno sopra l' uso delle parti, e vi si trovano cose, che non s' incontrano in altri, che lo han preceduto. Espone per esempio, che 'l primo paio de' nervi, che parte da' primi ventricoli del cervello, si estende alle narici, e che serve alla percezione degli odori.

Le opere di Teofilo sono state pubblicate in Greco a Parigi nel 1555. in 8. Douglas fa menzione di una edizione anteriore in Greco a Parigi

nel 1540. ; ma è probabile, che Douglas si sia ingannato; poiche Vander Linden, e Fabricio ci ammaestrano, che l' edizione di Parigi del 1540. non è altro, che un' edizione Latina di Giunio Paolo Crasso di Padova. Vander Linden parla di questa edizione sotto questo titolo: *In Galeni de usu partium libros, epitome, quam de corporis humani fabrica inscripsit. Junio Paulo Crasso Patavino interprete*. Parisus, 1540. in 16. Fabricio ci ha dato questo intiero trattato Greco-Latino alla fine del duodecimo volume della sua Biblioteca Greca.

La traduzione, della quale abbiám parlato, è stata impressa a Venezia nel 1536. in 8. a Basilea nel 1539. in 4. e nel 1581. in 4. con altri Autori antichi Medici Greci.

Questo Teofilo ha composte ancora molte altre opere di Medicina, le quali sono de' urinis, e su il primo, che di questa materia trattò diffusamente. *De fœcibus*, *Commentarii in aphorismos Hippocratis*, i quali furono impressi sotto il nome di Filoteo, ved. l' artic. **FILOTEIO**, i quali nel Codice Manoscritto della Biblioteca Imperiale di Vienna vengono attribuiti a Stefano, altro Medico Greco. *Liber de pulsu*, il quale è stato tradotto sotto il nome di Filarete, e nel Codice Manoscritto della citata Biblioteca si dice, essere stato scritto da Teofilo.

PROTESILAO, figlio d' Ificlo, si rese illustre per avere il primo perduto la vita sotto le

le mura di Troja, e più ancora per la cognizione, che acquistato aveva della Medicina. Doveva egli saper questa Scienza in un grado eminente, se è vero, come lo assicura Filostrato, che non vi era malattia, che non guarisse, e in particolare le idropisie, la tifichezza, le febbri quartane, e le malattie degli occhi.

* **PROVENSALE** (Girolamo) Italiano, nato in Napoli, si applicò alla Filosofia, alla Teologia, e alla Medicina. Fu stimato per lo più dotto uomo, che allora avesse l'Italia, e Ferdinando Ughellio nella sua Italia Sacra tom. 6. col. 783. scrive, che a quel tempo non vi era chi fosse più civile, e più dotto del Provensale. Egli fu un gran Teologo, ma esercitò la Medicina con gran fama, che essendosi portato in Roma il Papa Clemente VIII. il volle per suo Medico, e l' fece in appresso Arcivescovo di Sorrento, in cui si fece del molto onore, ed eresse nella Cattedrale una Cappella, dedicata a S. Gennajo Martire, che la dotò, e la ornò di sacre Reliquie, quivi esso vivente si fece scavare un' avello. Dopo aver governata la sua Diocesi per lo corso di 13. anni e sette mesi, morì nel 1612. in tempo che Paolo V. destinato lo aveva per Nunzio presso il Re di Polonia. Di costui abbiamo: *De sensibus tractatus. Roma, 1597. in 4. Mendosius de vitis Archiepiscopatus Pontific. pag. 89.*

PSELLO (Michele) il qual viveva in Costantinopoli nel 1080. Questa era la sua patria, di cui era Senatore, derivava da illustre famiglia, e fiorì secondo Guglielmo Cave, Charophyl. Eccles., nel 1050. passa per essere stato uno de' Greci il più dotto del suo tempo. Bruckero scrive, Hist. crit. Philosopb. tom. 3. p. 550., che la natura il fece nascere, a fine di dimostrare gli ultimi suoi sforzi nell' imminente caduta delle lettere presso i Greci; riferisce la dotta Anna Comnena, Alexiados lib. 5., che l' eccellente naturale e una divina prontezza di mente ottenne Psello per le preghiere e per le lagrime sparse dalla madre avanti l' immagine della S. Vergine, ch' era nel Tempio di Ciro, e quindi giunse al supremo grado dello scribile di per se stesso senza ajuto di alcuno, com' egli stesso si vanta nell' orazione funebre per Sisilino, Patriarca di Costantinopoli: Et ego quidem ad artem dicendi & disciplinas philosophicas animum applicui, & mathematica attingi non ab aliis tradita, lumen enim eorum extinctum evanuerat. Sed ipse denuo illud accendens, qui similium desiderio tenebantur, illis praeluxi. Così fu egli il primo, che nell' undecimo secolo rinfrancò le belle lettere in Costantinopoli e lo studio delle alte Scienze, ch' eran restate nel decimo secolo abbattute e illanguidite, e istruisse e formò in questi studj la gioventù. Di ciò se ne glorìò egli stesso, Orat. 2. così vol.

volgendosi a parlare all' Imperadore Costantino Duca: Vides o divinissime Imperator sacrum hunc philosophicum cætum. Omnes sunt meæ culturæ foetus & germina, omnes ex meis laticibus bibent, & ex meo fonte hauserunt &c.

Erafi molto egli dato alle Arti e alle Scienze occulte, sopra le quali compose una infinità di libri, che sono adesso seppelliti nella polvere delle Librerie. La voglia smodata ch' ebbe Psello di sapere, il fece scorrere con grande ardore per ogni campo di erudizione, come in tal guisa attesta Leone Allacci Diatrib. de Psellis: Naturam suam cuiuscunque studii avidam nunquam scientiis potuisse saturari, adeo ut pravorum etiam notitiam, & abominandorum sibi comparaverit, ut inde haberet, quod ea usurpantibus opponeret. Egli sopra tutto si applicò alle opere di Pitagora, di Platone, di Aristotele e degli antichi Caldei, e procurò d' illustrarli con note e con commentarj. Anna Comnena dice, che egli avesse unito alla Filosofia de' Greci quella de' Caldei: la Filosofia Caldaica altra non era, che la Filosofia Alessandrina accommodata colle opinioni degli Orientali, come scrive Bruckero; quindi è falso, quando si è detto di sopra, ch' egli si era dato alle arti e alle scienze occulte, sopra le quali compose averva infinità di libri, non essendo questa fantasia riferita da ben inteso Autore;

ma si dubita che quì non si confondesse il nostro Juniore Michele Psello col seniore Michele Psello, e pure contra quest' ultimo questa proposizione tanto avanzata è falsa. Deslandes, Hist. critiq. de la Philosoph. tom. 3. pag. 207. dell' ediz. di Amsterdam, dice, che le Scienze profane, che coltivò Psello, nol distolsero dallo studio della Sacra Scrittura, e da quello degli antichi Padri Greci, e sopra tutto familiarizzato si aveva colle opere di S. Basilio, che allo spesso le cita ed a proposito.

Scorse anch' egli la Medicina, e scrisse l' opera seguente circa la medesima, e la dedicò all' Imperador Costantino, detto Duca: De victus ratione libri duo, Georgio Valla interprete. Basilee, 1529. in 8. Di quest' opera così ne parla Vossio de Philosophia cap. 12. Anno 1060. ac deinceps claruit ille πολυπραγμων Michel Psellus, qui inter cætera reliquit libros duos Constantino Ducæ dicatos: De victus ratione, deque facultatibus, & succi qualitate elementorum. Latine vertit Georgius Valla. Excudit Basilee Andr. Catander anno 1529. Pessimè traslatum esse, conqueritur Lilius Gyraldus: quia propterea non multum fuit adjutus ea interpretatione, cum verteret. Simonem Sethum Antiochenum magistrum, de Cibariorum facultate. Et si idem sit liber, ac solum Psello quædam adjecerit Simeon Sethii. Di più abbiamo di Psello: De virtutibus lapidum liber ex edi-

edizione, & cum notis Philippi Maufaci. Tolofæ, 1615. 1618. in 8. *Medicæ ad Constantinum Porphyrogenetum; ma queſt' opera ſtima l' Allacci non eſſer del noſtro Pſello; perche non vi ſi ſcorge la ſua ſeverità nella dicitura, nè quella eſattezza nel mettere in chiaro le coſe. Scriſſe molte altre opere di Filoſofia, di Matematica, di Teologia, di Storia, e di commenti ſopra la Sacra Scrittura.*

Pſello era Maeſtro di Michele Duca, figlio di queſto Imperadore Coſtantino Duca; ma dopo la morte di queſto Principe, perdè a poco a poco il credito, che aveva alla Corte; fu nello ſteſſo tempo perſeguitato in maniera da Niceſaro Botoniate, che vedendoli ſpogliato de' ſuoi beni, abbracciò la vita Monacica, e morì poco tempo dopo in una età molto avanzata.

Michele Duca divenuto Imperadore ſeguitò Pſello ad intrattenerlo nello ſtudio della Filoſofia e in altri eſercizj letterarij, credendo con Platone di non potere ſi Re felicemente governare ſenza l' ajuto della Filoſofia; quindi queſto Principe occupato in tali trettamenti, traſcurò con grave danno de' vaffalli la cura dell' Imperio, come ſi dolgono e riferiſcono gli Storici Bizantini; e come riguardavano per ſabro di tutto ciò Pſello, cominciarono a raffreddarſi nel concetto, che di lui avevan prima, con diminuiſſimo dell' autorità e della fama, e poſe-

to in ſu Giovanni Italo ſuo ſcolare, che divenne ſuo univerſario, quantunque a lui molto inferiore, come narra Anna Comnena, il quale venne applaudito non ſolo dalla gente del volgo, ma da Magnati, e dallo ſteſſo Imperador Michele, e da' ſuoi fratelli, che in appreſſo ſotto Aleſſio Comneno, ſucceſſor di Niceſaro, gli fu ſoſtituito queſt' Italo ſoſiſta nel poſto di Capo, o Principe de' Filoſofi, che queſt' onore divenuto era carica di Corte, la quale ſe bene luminola, ſi reſe allora ſe non bocceggianſe, almeno diſpregievole e vile. L' Imperador Michele Duca per la traſcuratezza al governo e per la ſua avarizia fu ſbalzato dal Trono da Niceſaro Botoniate, che coſtrinſe il noſtro Pſello, oppreſſo dalla vecchiezza, a farſi Monaco. Queſte furono le vicende della vita di Michele Pſello juniore, che l' Imperio ſe ne ſervì in affari pubblici di grand' importanza con felice riuſcita, e per lo ſuo ſapere chiamato da Greci *εὐεργετης*, perciò ſcelto da Coſtantino Duca per Maeſtro de' ſuoi figli, il quale volle che ſoſſe paſſata una ſtretta unione tra Pſello e l' celebre Giovanni Sifilino, che di Monaco divenne Patriarca di Coſtantinopoli, come ambidue della ſteſſa probità, e della ſteſſa reſtituzione di mente forniti, e quindi Coſtantino ſcelſi gli aveva in preferenza, e innalzati ai prim' impieghi, queſto ſaggio Imperador Coſtantino dir' allo Pſello ſoleva, che s' egli non aveſſe avuto la Corona ſul capo, altro

altro non averebbe ambito, che l'essere uomo di Lettere. Fregero presso Deslandes l. c.

PSYCHRESTO (Jacopo) Medico, nativo di Alessandria, e originario di Damasco, era celebre nel sesto secolo. Fece de' grandi progressi nella Medicina, e nella Filosofia sotto Esichio, e il desiderio d' imparare il fece viaggiare per lungo tempo. Istrutto da questo dotto Maestro, si distinse nell' esercizio della sua Professione; avanzò tutti i suoi contemporanei, ed eguagliò anche i più rinomati tra gli antichi. Il maraviglioso successo delle sue cure il fece passare per un' uomo divino: non si vidde mai Medico, a cui gli ammalati avessero avuto maggior confidenza, tiratagli dalla certezza de' suoi pronostici. Comunemente di lui dicevasi, che l' anima di Esculapio era passata nel suo corpo. L' Imperador Leone il Trace ricompensò il suo merito con regali considerabili, e l' fece suo primo Medico. Questo Principe portò ancora più lungi la stima, che aveva per questo grand' uomo, a pregliere del popolo gli fece alzare una statua vicino a' bagni di Zeusippo, che Severo fatto aveva fabbricare. Gli Ateniesi onorarono ancora la sua memoria con molti pubblici monumenti.

Impiegava Psicresto allo spesso i cristieri e le supposte, come anche le purghe e i bagni, non traendo a niuno mai sangue: ma nelle malattie

Cerufiche rade volte servivasi o del ferro o del fuoco, e le maligne piaghe curar soleva colla dieta. Fozio scrive ch' egli fu idolatra e superstizioso: quantunque un' antito Autore presso Suida affermi Jacopo essere stato Cristiano; ed avvisi Isacco Casauboni, che Fozio ciò avesse detto di Jacopo, solamente mosso da coloro, che l' credevan Mago, per le maravigliose cure, ch' ei faceva. Asclepiadoto fu suo scolare; quindi Asclepiadoto non poteva essere in istima nel quinto secolo, come per innavvertenza si è detto nel suo articolo, quando il suo Maestro fiorì nel secolo.

PTOLOMEO, Medico, che viveva nel primo secolo a' tempi di Augusto e di Tiberio. Era Egiziano e Sacerdote. Avemo qualche cosa della Storia del suo Paese in Apiano: al riferir degli Antichi Ptolomeo aveva scritto sopra questo soggetto un' opera molto considerabile.

PUBLIO DECIMIO EROS MERULA, Liberto di Publio, il quale aveva dato settecento sesterzi per comprarsi la sua libertà. Era Medico Clinico, Cerufico oculista, e Sestonviro. Il guadagno ch' egli aveva fatto nella sua professione, era sì grande, che oltre la detta somma, aveva ancora pagato due mila sesterzi alla Repubblica per la sua carica di Sestonviro; di più; trentamila sesterzi per le statue, che fatto aveva mettere nel Tempio di Ercole; trentunomila, e. quattrocento sesterzi

sterzi per lastricare le strade; e oltre a ciò, lasciò diecimile festerzi di patrimonio.

E' verisimile, che li festerzi, de' quali quì si parla, erano i piccoli; poichè se ciò che si è riferito s' intendesse de' grandi, i quali valevano ciascheduno circa cento lire di nostra moneta, questo Medico averebbe guadagnato otto milioni e trecento e die-

cimila lire: ma calcolando sopra i piccoli festerzi, che vagliono mille volte meno degli altri, averebb' egli sol tanto guadagnato ottomila e trecento e dieci lire in tutto; e in questo computo non sarebbe stato sì ricco, come alcuni dotti han creduto. Dalla Iscrizione seguente si è tirato ciò, che si è riferito di questo Medico:

P. Decimius PL. Eros Merula

Medicus Clinicus, Chirurgus

Ocularius, VI. Vir.

Hic pro liberate dedit

HS. 1000.

Hic pro seviratu in Remp. dedit

HS. 00 00

Hic in statuas ponendas in

Ædem Herculis

Dedit HS. 

Hic in vias sternendas in publicum

Dedit HS. 

1000. 00 00

Hic pridie quam mortuus est

Reliquit patrimonii

HS. 00 

Non si fa bene ciò che significano le note aggiunte a i festerzi delle ultime somme; e non è che sopra una congettura di Scaligero, che si suppone, ch' esse fanno ciascuno il numero di diecimila.

PUELLEZ (Tommaso) Spagnolo, il quale fu Professore in Salamanca. Segui in Francia la Infanta Sposa di Luigi XIV. della quale fu Medico.

* PUERARIO (Daniello)

Dottor di Medicina e Professore di Filosofia nell' Accademia di Gineura, di cui si hanno: *De carnibus lucentibus responsio ad Jacob. Holstii dissertationem de Flamm. cordis. Extat cum Thom. Baribolini epistola de Flammula cordis. Hassniæ, 1667. in 8. Thomæ Bioneti thesaurum medicinae practicae ex praestantissimorum Medicorum observationibus, consultationibus, consiliis, & epistolis summa dili-*

diligentia collectum, ordineque alphabetico dispositum in tom. duos divisum, auxit observationibus selectissimis. Genevæ. 1678. in 12.

* PULCHARELLO (Corantino) di Massa Lubrense, Vicino Napoli Dottor di Filosofia e di Medicina, del quale si hanno: *Pœniæ, seu, de valetudine tuenda libri duo, versu Heroico. Quos cum Poeta contexeret, & nec dum revocasset ad liniam, mors capitis intervenit. Extant cum aliis ejusdem Autoris Poemat. Neapoli, 1618. in 8.*

* PURMANNO (Matteo Goffredo) ved. POURMAN.

* PUTEŌ (Zaccharia) di Feltri, di cui si hanno: *Clavis Medica rationalis, Spagyrica, & Chirurgica, que in tractatu consultorio de stranguria, pruritu, & herpete exedente, varia, & selectissima recludit remedia. Cui additur (circa prædictos affectus) consultatio responsiva Hieronymi Venerossi, Januensis. Venetiis, 1612. in 4. Officina Chymica fornacum, vasorum, ac instrumentorum ad destillationem pertinentium collecta. Ibid. 1611. in 4. Historia de gumma indica antiasthmatica, antihydripica, & antipodacrica. Cui additur disceptatio: an prædicta gumma sit liquor concretus alicujus stirpis lactinosæ, & ejusdem scamoneæ sit speciei, vel alicujus gumma arboris. An Meccrocæ, & Jalapæ sit harum regionum Brionia. An in hysteriis affectibus odorata, nempe muscum & ambram per*

os exhibere convenient. Ibid. 1618. in 4.

* PUTEŌ (Francesco) di Vercelli, Medico e appassionato Galenista, dal quale si scrisse: *Apologia in anatomo pro Galeno, contra Vesalium scripta, cum præfatione, in qua agitur de Medicinæ inventione. Venetiis, 1562. in 8.*

PUY o PUTEANO (Luigi du) nativo di Romans nel Delphinato, viveva nel 1550. Era figlio del celebre Medico GUGLIELMO DU PUY, nativo di Grenoble, il quale diede al Pubblico le opere seguenti: *Defensio Joannis Mesue Medici, Aloem aperire ora venarum, adversus Job. Marnardum, Leonbardum Fuchsium, & alios. Lugduni, 1537. in 8. De medicamentorum quomodocumque purgantium facultatibus, nusquam antea neque dictis neque per ordinem digestis, libri duo &c. Lugduni, 1552. in 4.*

Luigi du Puy si fermò a Poitiers, e vi si rese eccellente nell' esercizio della Medicina. Tradusse di Greco in Francese varj Trattati, i quali appalesarono, ch' egli degnamente corrispondeva alla stima, che'l suo padre acquistata si aveva in Grenoble ed altrove.

* PYE (Samuele) famoso Cerusico di Bristol, scrisse in lingua Inglese la seguente opera: *Osservazioni circa i varj metodi di Litotomia, esposti in una lettera a Giovanni Lane. Londra, 1723. in 4. con fig.*

* PY.

* PYLANDRO (Giorgio)

Medico Tedesco nacque in un luogo della Munnia: dopo aver scorsa l'Italia e la Sicilia nel ritorno in Germania, nel bel mezzo di una gloriosa carriera s'intermo, e morì in Milano. Trausse in Roma di Greco in Latino Ippocrate, e fiorì nel 1542. Avemo: *Hippocratis de morbis libros quatuor vertit, prefationemque & argumenta addidit. Parisiis, 1540. in 4. De morbis mulierum.*

PYTAGORA, il più antico de' Filosofi, che pensò d'introdurre la Filosofia nella Medicina, e di volere spiegar le cagioni delle malattie ed altre cose di questo genere. Vi sono molte opinioni differenti sopra la patria di Pitagora, e sopra il nome e 'l mestiere di suo padre: il sentimento più generale è, che Pitagora, figlio di un Statuario, per nome Mnesarco, fosse nato a Samo il terzo anno della cinquantesima terza Olimpiade. Non vi è stato Filosofo la cui età o il tempo della sua nascita sia stato cotanto incerto e controverso, quanto quello di Pitagora; di ciò è chiaro argomento, che tre illustri eatici Inglesi, quali sono Riccardo Bentley, Guglielmo Loyd e Arrigo Dodrivel, scrivendo su questo soggetto, portarono sentimenti diversi, e ciascuno di essi appoggia il suo a documenti di antichi estimati Autori, i quali, come scrissero alcuni secoli dopo di Pitagora, tutto ciò che lessero, e

intesero per via di tradizione, il raccolsero, e senza metodo e senza regola di buona critica, come si lamenta a ragione nella sua vita di Pitagora il dotto Dacier, il tramandarono a' posteri, pieno di assurdi e di stravaganti favole, e allo spessso tra di loro si contradicono, sì circa la vita, come circa la dottrina di questo padre della Setta Italica, il quale secondo Flavio Giuseppe, lib. 2. contra Appion., superò in pietà e in sapienza tutti gli antichi Filosofi.

Dopo aver votato le cognizioni de' Sacerdoti Egiziani, prima de' quali ascoltato aveva Talete Mileseo, Ferecide Siro ed altri, andò a cercar la scienza fino nelle Indie, di poi ritornò in Samo; ma trovandola sotto il dominio di un Tiranno, ritrossi a Crotone, dove fondò la più celebre delle Scuole dell' antichità. Celso assicura che questo Filosofo affrettò i progressi della Medicina: ma che che ne dica Celso, femora, ch' egli molto più si occupasse circa i mezzi di conservar la salute, che di ristabilirla, e di prevenir le malattie per un regolamento, che guarirle per rimedj. Si dice, ch' egli aveva da Epimenide le proprietà della cipolla marina, e aggiugneshi, che la faceva entrare nella composizione di una specie particolare di aceto. Non si può dire, che Pitagora, nè alcuno de' suoi discepoli, avessero esercitata la Medicina: sembra che se

si faceva nella sua scuola qualche lezione di quest'Arte, non si trattava che della teoria. Quanto alle cure, non se ne trova alcuna, che loro sia attribuita. Conveniamo però per onore di questo Filosofo, che nulla trascurando di ciò, che poteva ornare la sua mente, ed accreiser la sfera delle sue cognizioni, apprese senza dubbio la Medicina in Egitto: ma diciamo ancora ch' egli ebbe la debolezza di dar nelle superstizioni, che sino allora infettato avevano questa Scienza; poichè questo spirito domina ne' suoi frammenti, che di lui ci son rimasti. *E' controverso tra dotti, se mai Pitagora avesse scritto, o lasciato scritto alcuno: molti antichi Scrittori, come Plutarco, Flavio Giuseppe, Luciano ed altri, a' quali si sono uniti alcuni moderni Critici, han sostenuto contra Laerzio ed altri la parte negativa: e quindi di cotesti frammenti, che si dicono di Pitagora, si mette in dubbio la legittimità, e particolarmente, che raccolti si ritrovano presso Autori di sospettata fede nel narrare la storia de' fatti di Pitagora.*

Quanto alla sua Fisiologia, questo Scritto non merita, che se ne faccia parola. Si aveva egli immaginato, che nel momento della concezione una sostanza impregnata di un caldo vapore scendesse dal cervello, da cui l'anima, e i sensi tutti facevansi, nel mentre che le carni, i tendini, li nervi, le ossa, li capelli, e tutto il corpo in generale si

formavan dal sangue, e dagli altri umori, che si trasmettevano nella matrice. Quaranta giorni bastavano al feto, bastavano in questa guisa per formarli, e consolidarli: ma secondo le Leggi dell'armonia non era perfetto, che al settimo, al nono, e per ordinario al cominciamento del decimo mese. Tutto ciò che dee accadere all'infante nel corso della sua vita, si regolava in questo intervallo. L'anima occupa la testa e'l cuore, la ragione dimora nel capo, e le passioni nel cuore. Questa opinione l'aveva probabilmente da Caldei, co' quali conversato aveva.

Quanto alle cause delle malattie, non aveva altre nozioni, che quelle de' popoli, preso a' quali viaggiato aveva, e de' Maghi che aveva consultati. L'aria, egli diceva, è piena di Spiriti, e di Demoni, Autori di prodigj, di sogni e delle malattie, che accadono tanto agli uomini, quanto alle bestie; e per calmar la collera di questi Enti, bisognava, secondo lui, espiazioni, e lustrazioni. Nelle medesime Scuole egli imparò ciò, che scrisse della virtù magica delle piante. Alcuni Autori hanno attribuito ad un Medico chiamato *Cleomporo* il libro, che passa per composto da lui su questa materia. Quanto alle proprietà naturali delle piante, troviamo solamente in Plinio, che ne riconosceva delle particolari nel cavolo.

Ci ha trasmesso alcune massime, che prescriveva per la con-

conservazione della salute „
 „ Se volete star bene , acco-
 „ stumatevi , egli diceva , a'
 „ cibi semplici , che potete
 „ ritrovar da per tutto . “
 Per questa ragione si aveva
 proibita la carne , e si era ri-
 dritto ai legumi , e all'acqua.
 Vietò ancora le fave ad imi-
 tazione degli Egiziani . Non
 permette avvicinarsi alle don-
 ne , se non quando un'eccesso
 di vigore incomodasse : col re-
 golamento di vita , ch'egli se-
 guiva , credo che rade volte
 si trovava nel bisogno di pra-
 ticar questa ricetta . Dall'al-
 tra parte biasimava in ogni
 cosa l'intemperanza , sia nel
 cibo , sia nella fatica .

Faceva consistere la salute
 in una certa armonia , della
 quale non abbiamo idee preci-
 se : essa costituiva anche la
 virtù , tutto ciò ch'è buono ,
 e lo stesso Dio ; l'Universo
 per essa sostitiva . Per quest'
 armonia egli intendeva proba-
 bilmente i rapporti mutui de-
 gli Enti , e l'ordine naturale
 delle cose . Secondo la sua ce-
 lebre , e misteriosa dottrina
 de' numeri , ciascuno numero
 aveva la sua dignità , e 'l suo
 grado di perfezione ; ma at-
 taccava a' numeri bassi molte
 altre proprietà , che a' numeri
 pari . I primi rappresentavano
 la specie mascolina , ed i se-
 condi la femminina ; ma fra
 tutti li numeri , quello del
 sette era il più energetico .
 Questa opinione fece sbucciare
 quella degli anni Climat-
 tatici , che nacque nella Caldea ,
 dove è verisimile , che Pitago-
 ra s'istruì .

Tom.V.

Risulta dalla Medicina teo-
 rica di Pitagora una riflessio-
 ne molto umiliante per la
 mente umana . Il suo sistema
 non era , che uno intessuto di
 assurdi , che inventò o adottò ;
 ciò è evidente : tutto il me-
 rito di quest' uomo extraordi-
 nario si riduceva dunque a
 prender chimere per realtà ,
 a supporre nell' economia
 animale leggi immaginarie , in
 vece di scoprire quelle , che
 vi regnano , ed a fermare il
 progresso delle Scienze in in-
 segnando a' suoi contempora-
 nei , e in trasmettendo alla
 posterità errori suggellati dall'a
 sua autorità . La sola cosa ,
 che si possa allegare in suo fa-
 vore , è , che dopo tutto , que-
 sta teoria non era la migliore
 nè la più cattiva di molte al-
 tre , che si sono in appresso
 appoggiate a differenti sistemi
 di Filosofia .

La morte di Pitagora è por-
 tata da Eusebio all' ultimo
 anno dell' Olimpiade settanta ,
 secondo questò computo visse
 circa 69. anni . L' anno della
 sua morte , le circostanze della
 medesima , il luogo dove morì
 e la sua età , sono cose tutte
 incerte , venendo variamente ri-
 ferite dagli Autori .

Chiuderà questo articolo di
 Pitagora una stravaganza del
 P. Filippo Tessier , Monaco
 Carmelitano , il quale nel 1682.
 sostenne a Beziers in un Ca-
 pitolo Provinciale delle Tesi ,
 in cui stabiliva , ch'era proba-
 bile , che Pitagora , e i suoi
 Scolari erano Religiosi Profes-
 si del Monte Carmelo , com'era-
 no ancora gli antichi Druidi
 della

della Francia. Ma queste Tesi furono proibite in Roma con un decreto de' 25. Gennaio 1684. G. Feder. Mayer. fece una Dissertazione su questo soggetto: *Utrum Pythagoras Judæus fuerit*, an Monachus Carmelita. Moreri.

PYTOCLE, Medico, di cui ha parlato Ippocrate nel settimo libro, ed ancora nel quinto, delle malattie epidemiche. In cui dice, ch' egli dava a' suoi ammalati il latte mescolato con molt' acqua. Ecco tutto ciò, che se ne sa.

Q

* QUADRIO (Giuseppe Maria) nacque in Ponte agli 11. Marzo del 1707., dopo avere i suoi studi di belle Lettere compiuto in Milano, invogliatosi della Medicina passò a Padova, e sotto i celebri Antonio Vallisnieri, e Giovambattista Morgagni fece de' gran progressi. Quindi restituitosi alla patria, fu in diversi luoghi invitato a professare l' arte Medica, come in Bergamo, in Milano, e finalmente in Gondrio, ove ancora passò alle seconde nozze. Quivi non attese solo ad esercitar la sua professione, ma ancora a coltivare le Scienze, e ad animare allo studio la gioventù. Al qual fine sotto la protezione del S. Martire Giovanni Nepomoceno istituì un Accademia, cui dal Protettore acconciamento nominò de' *Taciturni*. Nel mese di Maggio

del 1757. invitato fu da un Signor' Angonitano a portarsi in quella Città ad una cura importante; ma 'l principio di una idropisia timpanitica lo impedì dall' intraprendere un viaggio sì lungo; la quale aggravatagli il tolse di vita nel 1757. in età di 30. anni. Di costui abbiamo: *De bagni del Masino*. Milano, 1745. in 8. *Osservazioni Fisco-Mediche intorno all' acque termali del Masino*. Ibid. 1752. *Osservazioni Medico-fisiche intorno al Saccaro americano*. Bergamo Dissertazione intorno all' acqua di Leda. Ibid. in 8. *Uso, utilità e Storia del acque termali di Trascorio &c. Venezia* 1749. in 4. *Nuovo metodo per curare il Cancro coperto, e specialmente le ghiande scirrofe &c. Venezia*, 1750. in 4. Lasciò manoscritti. Il Medico Giardiniero, la *Botanica universale*, o sia storia delle piante con figure, trattato de' *semperamenti*: *Descrizione topografica della Val dellina*, in latino tutte tre quest' ultime opere le lasciò imperfette; oltre altr' opere, e Poesie.

* QUATRAMMO (Evangelista) di Gubio, Eremita, Dottor di Teologia, e Semplicista del Duca di Ferrara del quale si hanno: *Tractatus brevis de preservatione, & curatione pestis*; *Rome olim ante xxx. annos editus; jam verò ex Italico Latinus opera Andreae Hildebrandi M. Lipsie*, 1618. in 8. *Tractatus de iheriaca & mitridatio*. Ferrarie, 1597. in 4.

QUECCIO (Gregorio) nacque

que nel 1596. in Altorf da Giorgio Queccio, pubblico Professore di Filosofia, dove prese il grado di Maestro di Filosofia. Nel 1620. prese in Basilea quello di Dottore di Medicina. Al suo ritorno fu ricevuto nel Collegio de' Medici di Norimberga, e vi esercitò la Medicina con molto di riputazione, e di successo; e presedè per dieci anni da Medico nell' Ospedale a S. Spirito. Morì in Norimberga di una disenteria epidemica maligna nel 1632., non avendo ancora, che 36. anni. Si ha di lui in Latino un' Anatomia Filologica, non si ha però, che la prima parte. Il titolo di quest' opera è il seguente: *Anatomia Philologica pars prima, continens discursus philologicos de nobilitate, & præstantia Hominis, contra iniquos conditionis humanæ æstimatores. Noribergæ, 1632. in 4. Lipsiæ, 1654. in 4.*

QUERCETANO in Francese DU CHESNE (Giuseppe) Signor della Violette, era di Armagnac. Provincia di Francia, dimorò lungo tempo in Alemagna, ove si applicò molto alla Chimica, e si conciliò la stima de' più celebri Medici del paese. Verso l' anno 1573. ricevè la berretta di Dottore nella Università di Basilea: quindi si portò a Parigi, ove fu ricevuto nel numero de' Medici ordinarij del Re Arrigo IV. Esercitò la Medicina in questa Città con molta riputazione, ma gli fu attraversata dalla invidia de' Dottori della Facoltà. Guido Patino,

che nutriva un grande odio per gli Chimici, e per l' Antimonio, di cui difensore n' era il Quercetano, tom. 1. letter. 31., molto il malmenò, trattandolo da malvaggio, da ciarlatano, da ubbriaco, da ignorante, che non sapeva ne pur la Lingua Latina; essendo stato il suo primo mestiere di Cerusico Ajutante nel suo Paese di Armagnac, e che i libri usciti sotto il suo nome erano non suoi; ma lavoro di altri Medici Chimici. Riolano lo attaccò anche non senza ingiuria, a cui per le consonanze rispose il Quercetano. Ma queste leggiere persecuzioni, soggiunse il Bayle Dist. venivano adolcite dalla benevolenza de' Grandi, della quale egli al sommo godeva: il Signor de Silleri, che fu Cancelliere di Francia, fu uno de' suoi Protettori, che l' portò seco nel Paese de' Svizzeri; ove si portò Ambasciadore per rinnovar la lega nel 1601.; e come allora si parlava molto di una ragazza, ch' era vivuta lungo tempo senza mangiare, si mandò a Berna per esaminare la verità del fatto; la sua relazione fu, che l' racconto era pur troppo vero. Quercet. Dieteticum &c. pag. 31. Egli coltivò la Religion Riformata. Ebbe per moglie Margherita de Trie, la cui madre era figlia dal famoso Guglielmo Budeo, da questo matrimonio n' ebbe una figliuola Quercetano.

Egli morì a Parigi nel 1609. in una età molto avanzata, dopo aver composto molte opere. Eccone i titoli:

De priscorum Philosophorum vera Medicina materia &c. His accesserunt de Dogmaticorum Medicorum legitima, & restituta medicamentorum præparazione libri duo. Itemque selecta quedam Consilia medica 1. De arthritide, & morbo ei affini, calculo. 11. De nephritide. 111. De lue venerea. 1v. Pro virgine morbo in immensum complicato laborante. S. Gervasii, 1603. in 8. Geneva, 1609. in 8. Tetres gravissimorum totius capitis affectuum &c. Marpurgi, 1606. 1608. 1609. 1617. in 8. Pestis Alexicacus, seu luis pestiferæ fuga &c. Parisiis, 1608. 1624. in 4. Lipsie, 1609. 1615. in 8. Sclopetarius, sive de curandis vulneribus, quæ sclopetorum, & similium tormentorum ictibus acciderunt, liber. Lugduni, 1576. 1600. in 8. Pharmacopœa Dogmaticorum restituta &c. Lipsie, 1607. in 8. Giesse Hassorum, 1607. in 8. Parisiis, 1607. in 4. Francofurti, 1607. in 4. Venetiis, 1614. in 4. Addita est huic editioni de Spagyrica mineralium, animalium, & vegetabilium præparatione, & usu tractatio. Geneva, 1628. in 8. Extat etiam cum Johannis Renodæi Dispensatorio Galeno-Chymico per Petrum Uffenbachium reviso, & saluberrimorum medicamentorum, & experimentorum descriptionibus ex manuscriptis, & secretis doctorum virorum locupletato. Hanoviae, 1631. in 4. Dieteticon Polystoricon. Opus utique varium magnæ utilitatis ac delectationis, quod multa historica, philosophica,

& medica tam conservandæ sanitati, quam variis curandis morbis valde necessaria contineat. Parisiis, 1606. in 8. Lipsie, 1607. 1615. in 8. Francofurti, 1607. in 4. Geneva, 1626. in 8. Ad Jacobi Auberti Vindonis de ortu, & causis metallorum explicationem, brevis responsio. Ejusdem de exquisita mineralium, animalium, & vegetabilium medicamentorum spagyrica præparatione, & usu, perspicua tractatio. Lugduni, 1575. 1600. in 8. & volumine secundo Theatri Chymici, editi. Argentorati, 1613. in 8. Ad veritatem Hermetice Medicinæ ex Hippocratis, veterumque decreta ac therapeutici &c. adversus cujusdam Anonymi phantasmata responsio. Lutetiae, 1603. 1604. in 8. Francofurti, 1605. in 8. Ad brevem Rioli excursum brevis incursum. Marpurgi, 1605. in 8. Opera Medica &c. Lugduni, 1600. in 8. Francofurti ad Menum, 1602. in 8. Lipsie, 1624. in 8. Magnum Mundi Speculum. Lugduni, 1587. in 4.

Vi è stato ancora EUSTACHIO QUERCETANO, di cui si ha: Acroamaton in librum Hippocratis de Natura hominis, commentarius unus. Basileæ, 1549. in 8. cum Ejusdem scholius in libr. Galeni de Temperamentis.

QUERCETANO, ved. CHESNEAU.

* QUESTELLIO (Ambrogio) di Padova, Filosofo di gran fama, il quale morì in Roma nel 1548. sotto il Pontificato di Paolo III. Scrisse
un

un libro circa la verità dell' Alchimia. *Hist. Gymn. Patav.* tom. 2.

* QUICCELBERG (Samuele) d' Anversa, Medico che fioriva in Ingolstadt circa il 1553. Fece stampare in questa Città *Tabula Medicinae*: ed in Colonia *Apophthegmata Biblica*. Aveva egli progettata un' opera di una fatica estrema sotto il nome di *Teatro Ec.* e ne pubblicò un Programma con i titoli di tutti i capi; ma non eseguì questa intrapresa. *Moreri*.

QUILLET (Claudio) celebre Poeta Latino del XVII. secolo, nacque a Chinon, e vi esercitò la Medicina con riputazione. Essendosi dichiarato contra gli Offessi di Loudun, e di Chinon con un Trattato manoscritto, il cui originale si trova nella Biblioteca della Sorbona, fu obbligato ritirarsi in Italia, dove divenne Segretario del Maresciallo di Etrè, Ambasciadore di Francia a Roma. Quillet pubblicò in Olanda nel 1655. un Poema Latino titolato: *Calvidij Leti callipedia, seu de pulchra prolis habenda ratione Ec.* de' mezzi di avere belli figli, egli il pubblicò di poi sotto quello di: *Claudij Quilleti Callipedia*. *Parisiis*, 1655. e l' dedicò al Cardinal Giulio Mazzarini.

Si fu lungo tempo senza saper le cagioni di queste variazioni del Poeta, e finalmente si seppe da una persona ben istruita della Fortuna di questo libro, che Quillet l' aveva prima fatto stampare in paesi

stranieri sotto il suo nome delineato sotto questa specie di Anagramma, *Calvidij Leti* in luogo di *Clandij Quilleti*, ecco perchè in un luogo di questa bella Poesia, dove nota le cautele, che bisogna prendere per unir gli sposi, a fin che abbiano una bella posterità, e dove egli fortemente inveisce contro i matrimoni degli stessi Potentati, allorché non sono fatti secondo la regola ch' egli dà, s' era egli dato imprudentemente in una digressione contra l' inclinazione, ch' egli attribuiva alla Francia, di darsi agl' stranieri, e per le alleanze, e per lo governo; testimonio, egli diceva (per rapporto a questo ultimo articolo) il potere Sovrano di cui gode uno straniero: *Trinacris devestus ab oris advena*, ecco giustamente la descrizione del Cardinal Mazzarini, nato a Roma, ma Siciliano d' origine. Gli Emisfarij del Ministro, poco tempo dopo, che l' opera fu pubblicata gli scoprirono il vero nome dell' Autore. L' Abate Quillet, il quale si credeva sicuro del suo segreto sotto la maschera, prese volentieri, a preghiera d' un amico, il partito di presentarsi avanti al Cardinale, nel tempo, che quest' Eminenza distribuiva le pensioni ai dotti, il Poeta non fu tantosto introdotto, che il Cardinale affettando un' aria dolce gli disse con un tuono lamentevole lusinghiere: *Qual soggetto io vi ho dato Signor Abate Quillet, per trattarvi come voi avete fatto nella*

la vostra mirabile Callipedia? Malgrado il vostro procedere, io ho sempre sentito nel mio animo qualche cosa, che mi portava a chiedervi la vostra amicizia, e a darvi certi argomenti della mia. Queste parole pronunciate, il Cardinale, senza dare al Poeta tempo di rispondere, chiamò Ondedei, Vescovo di Frejus, suo confidente. Ondedei, gli disse, non vi ha qualche piccola Abazia vacante, che possa accomodar questo gran Poeta? Il Vescovo che aveva concertato questa scena col Cardinale, rispose: Sì, Monsignore, vene ha una buona di quattrocento pistole, rendita molto comoda, io ve la do, Signor Quillet, disse il Cardinale, a Dio, imparate a risparmiare più i vostri amici. Il Poeta confuso di una tal generosità, e di un sì sorprendente beneficio, uscì colla risoluzione di cantare altamente le lodi dell'Eminenza; quindi riformò la sua opera, e dopo questa riforma gliela dedicò.

La Callipedia fu dunque stampata a Parigi, e la fu in appresso molte altre volte, generalmente piaciuta da conoscitori, per ciò che riguarda la Poesia. Quillet principia la sua opera dal celebrare nella lettera dedicatoria le lodi del Cardinale; poi viene alla Callipedia, che divide in quattro libri.

Nel primo, principia dall'invocare da Poeta lo ajuto delle Grazie, e della Madre delle Grazie; di poi espone i diversi gusti degli Amanti sopra

la bellezza delle loro inamorate. Di là passa alle condizioni richieste in coloro, che si destinano al matrimonio, e che vogliono avere una bella posterità.

Nel secondo, Quillet dà diversi precetti alle genti maritate sopra ciò, che a proposito, ch'essi osservano nel momento, che vogliano divenire Padri, e Madri; Osserva anche ciò ch'egli crede, che loro convenia di praticare per aver figliuoli più tosto, che femmine.

Nella maniera di cui si devono portare le femmine gravide, e le nuove partorite, fa il soggetto del terzo Libro.

Il quarto principia da una viva descrizione della miseria del Uomo ne' primi anni, vengono dopo diverse regole per formar la mente de' fanciulli, allorché son giunti ad una certa età.

Di quest'opera i dotti ne han portati il seguente giudizio, che questo Poema fu ben ricevuto per la singolarità della materia, che è trattata con molta libertà, ma però con poca solidità, nulla di più frivolo, che ciò che smadisce nel secondo libro circa le diverse influenze de' segni del Zodiaco in riguardo al concepimento. Intorno alla versificazione, che tanti hanno molto lodato, non vi si ravvisa nè il tornio di Lucrezia nè quello di Virgilio; la frase stessa non è corretta, e si trovano molti errori di quantità. A questo Poema della Callipedia vi è aggiunto una
lette-

lettera ad Eudocium , in verso esametro ; ed una elegia anche in latino sopra la morte del celebre Filosofo Gassendo . Quillet aveva ancora composto un Poema latino in dodici libri titolato Henriciade , perche era in onore di Arrigo IV. , e una traduzione in verso Francese delle satire di Giuvenale , le quali non sono state stampate , egli aveva lasciato il primo con tutti i suoi manoscritti , e 100. scudi all' Abate Menagio , il quale trascurò di corrispondere all' intenzione dell' Autore , il quale non gli aveva questa somma accordata , che per far stampare questo Poema .

Quillet morì nel 1661. in età di 59. anni .

* QUINCII (Giovanni) Medico dotto , ed accurato , Inglese , scrisse in lingua sua nativa le seguenti opere : *Lexicon Phsyco-Medicorum* . Londini , 1719. in 8. *Dispensatorium Collegii Regii Medicorum Londinensis* . Ibid. 1721. in 8. *Cursus lectionum Pharmaceuticarum , tam Chymicarum quam Galenicarum editus a P. Shaw M. D.* Ibid. 1723. in 4.

* QUINTILIO (Alessandro) di costui narra Zacuto Lusitano ; *De Medicor. Princip. Histor. lib. 1. obs. 33.* , che fu di nazione Italiano , venne in Ispagna , e dimorò in Madrid . Compose una polvere purgante , che voleva egli far credere , ricavata dall' Oro , la quale infusa , al peso di sei granelli , in qualche liquore , se ne prendeva di questa infusione la dose di due oncie , e pur-

gava piacevolmente per sopra , e per basso , e diceva egli esser buona a molte malattie acute , come cron che , e si poteva ella dare con sicurezza in ogni età , ed in ogni sesso . Di questi sei granelli di polvere se ne potevan fare fino a tre infusioni . Per confermare esso , il valore di questa polvere cogli sperimenti di Medici illustri , ed anche di Protomedici , compose nel 1600. un libro in lingua Spagnola titolato : *Della quinta essenza dell' Oro* ; ed infatti fu anche sperimentata dallo stesso Zacuto Lusitano . La stima di questa polvere fu tale , che per tutt' Europa si sparse , e nell' una , e l' altra India , in cui in ciascun anno se ne portavano molte libbre , divise in tanti cartocci di sei granelli l' uno , il costo era molto tenue ; e di più n' esitava in ciascun mese , come narra il riferito Zacuto , da venti in trenta libbre . Il mentuato Zacuto crede non esser tal polvere la quinta essenza dell' Oro ; ma un vero stibio ben preparato , per non aver l' oro questa virtù purgante , o pure averla molto leggiera , e quindi adduce altre ragioni , che possono vedere nel luogo citato . Il libro di sopra riferito si stima esser forse l' istesso da lui pubblicato , anche in lingua Spagnola sotto il titolo di : *Memoria degli effetti maravigliosi della polvere bianca* . Madrid , 1616. in 4.

Di più vi è stato un' altro QUINTILIO , del quale si hanno : *De re rustica fragmenta*

aliquot. Extant in Γενεσιδι, sèu de re rustica selectorum lib. xx. Grecis, Constantino quidem Cesari nuncupatis, & Joban. Alex. Brassicani opera, in lucem editis. Basilea, 1539. in 8. Latinis autem Jano Cornario Interprete. Basilea, 1538. in 8.

QUINTO, Medico, che Galeno dice essere stato il più perito de' Medici del suo tempo. Viveva circa la fine del primo secolo della salute, e l' principio del secondo. Diceva egli burlando, che 'l caldo il freddo, il secco, e l' umido sono qualità, la cui conoscenza appartiene più tosto a bagnajuoli, che a Medici, e che bisogna lasciare l' esame dell' orinà a Pittori, e a Tintori. Contro a tutto ciò grida Galeno, che ciò appena perdonabil sarebbe ad uno de' seguaci di Tessalo, ben lungi da poterli tollerare, da un Medico del rango di Quinto; Galeno però criticandolo a questo riguardo, non lascia dall' altra parte di estimarlo molto, e in particolare per la sua esattezza nelle cose Anatomiche: Non avendo egli, come dice, perduta occasione di conoscer quelli, ch' erano stati uditori di Quinto. Poichè questi non aveva scritto alcuno lasciato a posteri. Galeno gli attribuisce un bel motto, in occasione delle droghe, che entrano nella Teriaca. Quinto diceva, che quelli che per difetto d' avere la vera Cannella, mettono nella composizione della Teriaca il doppio della Cassia lignea, fanno lo stesso, che se qualcuno mancandogli il vi-

no di Falerno, bevessè il doppio di qualche cattivo vino riconciato, o mancandogli del buon pane, mangiasse il doppio del pane di crusca. Fu egli cacciato da Roma, perchè si diceva, che ammazzava tutti i suoi ammalati. Ma Galeno soggiugne, che il banno di Quinto fu effetto dell' invidia, e della calunnia degli altri Medici. Quinto era stato discepolo di Marino di cui si è parlato al suo luogo.

QUINTO STERTINIÒ, Medico, il quale viveva nel primo secolo sotto gl' Imperadori Tiberio, e Caligola. Al riferir di Plinio, faceva egli molto valere a' Principi la facilità, che aveva di contentarsi di 500000. sesterzj (i quali fanno circa 50000. lire) a luogo, che ne poteva guadagnare 600000. Computando ciò che gli rendeva di mano in mano ciascuna casa della Città di Roma, l' Imperador Claudio, segue lo stesso Autore, diede il medesimo stipendio al fratello di Stertiniò; e benchè questi due fratelli avessero molto speso per gli ornamenti pubblici, che avevan fatto fare nella Città di Napoli, lasciarono ancora a loro eredi trenta milioni di sesterzj, cioè, tre milioni di lire.

I sesterzj, de' quali qui si parla, sono i piccoli sesterzj, quali valevano circa due soldi moneta di Francia, o un patarre moneta di questo paese, di cui dieci fanno una lira.

* QUINZIANO (Giovanni) Medico Italiano, fiorì in Ve-

Venezia nel 1546. Riprese alcuni scritti di Galeno, intorno ai giorni critici.

* **QUINZIO** o de **QUINZIIS** (Camillo Encherio) Gesuita nacque nell'Aquila da Nobile e patrizia famiglia, de' Marchesi Quinzio. Visse lungo tempo nel Collegio de' Nobili di Napoli con impiego di Prefetto delle cose Spirituali a quella Nobile ed Illustre Gioventù, per altro questa era una carica molto proporzionata alle qualità rispettabili, e irreprensibili del detto Padre. Per infermità da Napoli si portò nell'Aquila, sua patria, affin di sperimentare il beneficio dell'aria nativa, ed ivi infatti morì a' 2. Ottobre 1733. appena passato l'età sessagenaria, di cotesto Gesuita abbiamo: *Inarime seu de Balneis Pithecusarum libri sex.* Napoli, 1726. in 4.

Quest'opera è scritta in versi esametri ad imitazione di Lucrezio, di cui l'Autore ne seguì da presso le orme, non lasciando in alcuni luoghi di aspirare alla sublimità di Virgilio, e nell'immagine e trasformazioni poetica del nostro Autore si osserva lo spirito, la facilità, e la fecondità di Ovidio, nè solamente quest'opera dimostra il Quinzio esser un'gran Poeta, ma anche un uomo molto versato nello studio della Medicina; onde à ragione si scrive negli Atti di Lipsia dell'anno 1729. pag. 109. *Ipsum in utraque Phoebe arte egregie profecisse, & hoc ingeni, & doctrinae monimento, bene de patria, & litteris*

meritum esse profiteamur; cuius si multi exemplum sequerentur posset intelligi, non tam effatam esse, hanc nostram aetatem, ut posteritatis iudicium debeat timere.

R

RABBI MOISES MAIMONIDES, Medico originario d'Egitto, e nativo di Cordova fioriva circa l'anno 1163. scrisse un trattato: *De regimine sanitatis, ad Saldanum Regem. Augusta Vindelicorum, 1518. in 4. Venetiis, 1514. 1521. in fol. ; cum consiliis Johannis Matthaei de Grazi. Aphorismi secundum doctrinam Galeni Medicorum Principis. Bononiae, 1489. in 4. Basilea, 1579. in 8.*

RABELAIS (Francesco) di cui lo spirito allegro, benchè un pò troppo libero, è molto famigerato, era di Chinon, Città di Torenna, e viveva nel sedicesimo secolo. Prese l'abito de' Religiosi di S. Francesco nel Monistero de' Zoccolanti di Fontaine-le-Comte nel Basso Poitù, dove si rese peritissimo nelle Lingue, e principalmente nella Greca, come attesta Budeo. Però le persone della prima qualità, a' quali il suo spirito allegro, e le sue facezie erano grate, il fecero uscire dal suo Chiostro, e gli ottennero il permesso dal Papa Clemente VII. di poter passare nell'Ordine di S. Benedetto al Monistero di Maillezais; ma dopo egli abbandonò

bandonò affatto l' abito Religioso, e andò a studiar la Medicina a Mompellieri, dove prese i gradi di Dottore, e scrisse eccellenti opere sopra Ippocrate, del quale tradusse gli Aforismi d' Ippocrate in latino sotto questo titolo: *Aphorismorum Hippocratis sectionum septem recognitio. Quibus ex Ant. Musae Commentariis adiecit, & Observationem, & praesagiorum lib. III. de ratione victus in morbis acutis lib. IV. De natura humana lib. Galeni artem Medicinalem, Hippocratis de Medico Medicivae officio lib. De lege lib. De specie, viscerum, & opusculum oculorum corrupta lib. Aphorismos Hippocratis linguam Ionicam, ex fide vetustissimi Codicis Lugduni, 1543. in 12.*

Si dice che l' Cancelliere Du Prat avendo fatto abolire con decreto del Parlamento i privilegi della Facoltà di Medicina di Mompellieri, Rabelais ebbe la destrezza di farlo revocare, e per questa ragione coloro che sono ricevuti Dottori in questa Università, portano la veste di Rabelais, la qual' è in grande venerazione. L' artificio di cui si servì per avere udienza del Cancelliere Du Prat è molto singolare, so è vero; s' indirizzò egli allo Svizzero di questo Cancelliere, al quale parlò latino, questo avendo fatto venire un uomo, che sapeva questa lingua, Rabelais gli parlò Greco; un altro che intendeva il Greco essendovi comparso, egli gli parlò Ebreo; e si aggiunge, che parlò ancora molte altre lingue,

la intelligenza di Rabelais sorprese in tal maniera l' assemblea, che si corse subito ad avvisarne il Cancelliere, il quale incantato dall' arringa, che gli fece, e dallo sapere, che fece comparire, ristabilito a sua considerazione tutti i privilegi dell' Università di Mompellieri, ch' erano stati aboliti. Si fece in seguito conoscere a Parigi, dove il Cardinal Giovanni Du Bellay, Vescovo della stessa Città, lo scelse per suo Medico ordinario, e l' condusse in questa qualità a Roma, in cui Rabelais non potè trattenerli di scherzare avanti al Papa Paolo III., come Scevola di S. Marta ha notato: *In Pauli tertii conspectum venire jussus, ne ipsi quidem Pontifici Maximo pepercit.* Lo stesso Cardinale gli procurò una Bolla per l' assoluzione della sua Apostasia. Al suo ritorno lo impiegò in importanti trattati, e gli diede una Prebenda in S. Mauro delle Fosse colla cura di Meudon. Circa a questo tempo Rabelais scrisse la sua satira comica un po' troppo licenziosa: Si hanno altre sue opere. Quantunque Rabelais sia molto screditato per gli costumi, a cagion di aver posto in burla le cose Sagre, e Religiose, fa d' uopo però confessare, ch' era un uomo eccellente. Sapeva egli il Francese, l' Italiano, lo Spagnolo, il Tedesco, il Latino, il Greco, l' Ebreo, ed anche l' Arabo, che aveva imparato in Roma da un Vescovo di Caramita, com' egli stesso l' attestò. Oltre ciò, era Gra-

Gramatico, Poeta, Filosofo, Medico, Giurisperito, ed Astronomo.

Morì Rabelais nel 1553. in età di 70. anni. I più eccel-

lenti Poeti composero Epitaffi alla sua memoria. Stefano Pasquier riferisce questo nel suo libro delle Tombe:

*Sive sit tibi Lucinianus alter,
Sive sit Cynicus, quid Hospes ad te?
Hic unus Rabelaisus facetus,
Nugarum pater, artifexque mirus,
Quidquid is fuerit, recumbit urna.*

Riferisce egli ancora questo de' Ritratti: quaternario nella sua raccolta

*Ille ego Gallorum Gallus Democritus, illo
Gratius aut si quid Gallia progeniuit.
Si homines, sic & caelestia numina lusi
Vix homines, vix & numina lusa putes.*

Ecco ancora il senso di uno Epitaffio di Francesco Rabelais, composto da Giovannantonio du Baif:

*Plutone, Principe del nero Impero
Dove i tuoi non videri mai,
Riceve oggi Rabelais,
E avrete tutti di che ridere.*

D'ordinario si dice, che Rabelais morì a Meudon, ma fu ciò a Parigi in una casa della strada de' Giardini, e fu sotterrato nel Cimiterio di S. Paolo. Un Curato di Meudon ha fatto stampare tutto ciò che si trova in sua lode. Vi sono un gran numero di edizioni delle opere di Rabelais, la più compiuta, è quella di Amsterdam, dell' 1711. in 3.

vol. in 8. colle annotazioni di le Duchat.

* RAINAUDO (Spirito) Italiano, di cui si ha. Breve racconto dell' acque mirabili de' bagni di Vinaglio, ed istruzione a quelli che vanno a' medesimi bagni. In Milano 1681. in 8.

* RAINSSANT (Pietro) Medico, antiquario, e Collettore del Gabinetto delle Meda-

da-

daglie del Rè Luigi XIV., era di Reims, essendosi portato a Parigi, vi esercitò la Medicina con successo. Allorchè fu fatto Custode del Gabinetto, chiamò presso di lui Oudinet il figlio, suo parente, il quale aveva lo stesso suo gusto per le Medaglie. Alcuni anni appresso Rainfant ebbe la disgrazia di annegarsi nel Parco di Versaglies. Si hanno di lui una dissertazione sopra dodici Medaglie circa i giuochi secolari dell'Imperator Domiziano, con un estratto della Storia di Zosimo sopra lo stesso soggetto: Spiega de' quadri della Galleria di Versaglies, e de' suoi due Saloni: Dissertazione sopra l'origine de' fiori di Giglio. Di Medicina non cacciò nulla al pubblico.

* RAMAZZINI (Bernardino) nacque a 5. Novembre del 1633. in Carpi, Città d'Italia circa dieci miglia distante da Modena, da Bartolommeo Ramazzini, e da Caterina Federzonie, onesti Cittadini. Dopo aver fatto i suoi studi di Lettere Umane nella sua patria presso i RR. PP. Gesuiti, in età di 19. anni si portò in Parma ad istudiar Filosofia. Finito il corso filosofico, ed obbligato di prender un partito, si determinò alla Medicina, che nell'istesso luogo studiò per tre anni, e ne prese la laurea di Dottore a' 21. febbrajo del 1659. Quindi si portò in Roma ad imparar la Pratica Medica sotto il famoso Antonio Maria Rubeo, il quale avendolo in appresso ritrovato sufficientemente

istruito, gli procurò una condotta medica nel Ducato di Castro, in cui esercitò non senza gran lode la Medicina; ma la sua cagionevole salute l'obbligò a ritornare in Carpi per isperimentare il beneficio dell'aria nativa, la quale per altro a poco, a poco il ristabilì, con liberarlo da una itterizia, contratta da continue quartane. Nel tempo della dimora in sua patria si ammogliò con Francesca Rigghi, dalla quale ebbe due figlie femmine, ed un maschio, il quale gli morì di otto mesi: E le femmine le maritò decentemente, delle quali, una fu sterile, ed un'altra morì dopo il settimo parto. Per consiglio de' suoi amici, e Signori di Modena medicati da esso in sua patria, abbandonò Carpi, e si stabilì in Modena nel 1671. I Professori di Medicina di questa Città non erano favorevolmente persuasi della sua abilità, e del suo sapere per disingannarli, gli fe mestiere di applicarsi con molta serietà, e diligenza alla pratica Medica, ed a dare al pubblico qualche opera, come fu un Centone, che raccolse da Virgilio in lode di Luigi XIV., Rè di Francia, che fu presentato a questo gran Re da Ercole Manserio, suo amico, e concittadino, che fu poi in appresso stampato con altre sue Poesie Italiane nel 1677. in Modena in 4. Ma nè l'esserli applicato il Ramazzini nel curare gli ammalati per perito, ed accorto Medico, nè

ne l'esserli dimostrato da uomo fornito di polita letteratura, non bastarono a fargli godere la stima, e l'amore de' suoi Compromessori, poichè essendo stato alle preghiere di un suo amico indotto a visitare, almeno per carità, una femmina da fiero mal di punta travagliata, che passaggio fatto aveva in empiema, ed avendola osservata dopo trentatré giorni, e vedutola tutta smunta, e simile ad un Cadavere, le disse di passaggio, che altro per lei non vi rimaneva, che l'operazione Cernica, addetta per l'empiema, e la lasciò al pronostico: avendo però prima la condotta del Medico assistente approvata. In fatti in pochi giorni passò tra più la detta ammalata. Avveratosi il pronostico, se gli scagliò contro il Medico assistente con una scrittura, poco decente alla stima ed all'onore del Ramazzini, la quale per le mani di tutti manoscritta girava. Per la qual cosa si vide nell'obbligo il lodato Ramazzini di rispondere con la seguente: *Exercitatio Jatrologica Bernardini Ramazzini, Med. Doctoris, seu responsum ad scripturam quandam excellentissimi Domini Annibalis Cervi, Doct. Med. ad illustrissimum Bartholomeum Gattum Sereniss. Francisci Secundi Extensis, Mutine, & Regij a Secretis, & Status Consiliarium. Mutinæ, 1679. in fol.* Alla quale il suo avversario rispose con un'altra scrittura. Ma nel mentre il Ramazzini sta-

va per dare alle stampe la contrarispota, per ordine del Serenissimo Principe Cesare d'Este fu proibito di rescriverla. Nel 1682. fu eletto a pieni voti per Professore primario di Medicina Teorica nella Università di S. Carlo di Modena, che fu ristorata circa la fine dell'anno 1678. da Francesco secondo Duca di Modena. Il Ramazzini prese quindi l'occasione di recitare la seguente Orazione pubblicamente avanti al detto Duca, e a tutti gli uomini di lettere: *In solemnibus Mutinensis Academiae instauratione Oratio. Serenissimo Francisco secundo Mutinae Regii Duci X. à Bernardino Ramazzino in eadem Academia, Medicinæ publico Professore dicta. Mutinae, 1683. in 4.* Circa il 1681. fu mossa al Ramazzini una forte contesa da Giovann' Andrea Moniglia, Medico del Gran Duca di Toscana, per una Dama Fiorentina accasata in Modena, che in sole ott' ore dopo lo scarico del parto soprapresa da maligni, e mortali accidenti, finì di vivere, la quale fu assistita dal Ramazzini, e da altri principali Medici di Modena: Questa lite durò per quasi tre anni, ed uscirono dall'una, e l'altra parte le seguenti scritture: *Relazione di Bernardino Ramazzini sopra il parto, e morte della Illustrissima Signora Marchesa Martellini Bagnesi, con una censura dell'Eccellentissimo Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia, e risposta del medesimo Ramazzini alla detta con-*

cenfura. In Modena 1681. in fol. *Rifpofla del Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia, a una rifpofla del Signor Dr. Bernardino Ramazzini*. Firenze 1681. in fol. *Rifpofla del Dr. Bernardino Ramazzini alla feconda cenfura dell' Eccellentiffimo Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia*. In Reggio, 1681. in fol. *Rifpofla del Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia alla terza cenfura del Signor Dr. Bernardino Ramazzini*. Firenze, 1682. in fol. *Rifpofla del Dr. Bernardino Ramazzini alla terza cenfura dell' Eccellentiffimo Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia ftampata a Colonna, con la rifpofla del Signor Moniglia*. In Modena, 1687. in fol. *Rifpofla del Dr. Gio: Andrea Moniglia alla terza cenfura dell' Eccellentiffimo Signor Dr. Bernardino Ramazzini, ftampata a Colonna, con la rifpofla del Ramazzini*. In Firenze, 1682. in fol. *Rifpofla inedita del Dr. Bernardino Ramazzini alla quarta cenfura dell' Eccellentiffimo Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia* in fol. La quale in appreffo fu dal fuo pronipote Giuseppe Ramazzini pubblicata unitamente con le altre dette di fopra, fotto quefto titolo: *Confeffa Medico-Letteraria fra li Signori Dottori Gio: Andrea Moniglia, e Bernardino Ramazzini in occasione del parto, e morte dell' Illuftriffima Signora Marchefa Martellini-Bagnefe &c.* in quefta nuova impreffione accrefciuta d'una rifpofla non più ftampata del Ramazzini alla quarta cenfura del Moniglia, con

altro ragionamento intorno il comun pericolo, e metodo d' estrarre colla mano le fecondine del Dottor Gioffeo Ramazzini, Professore di Medicina, e pronipote del fuddetto Bernardino Ramazzini. In Modena, 1758. in 4. Sopra quefta controverfia vi fcriffero altri uomini a favore dell' una, e dell' altra parte le fequenti Scritture: *Discorfo Cavallerefco fopra le querele del Signor Dr. Bernardino Ramazzini, e Dr. Gio: Andrea Moniglia, dependenti dalle Scritture pubblicate da medefimi in occasione della morte della Illuftriffima Signora Marchefa N. N.* In Firenze, 1682. in fol. *Discorfo legale fopra le rifpofte date dal Signor Dr. Bernardino Ramazzini, alle Scritture pubblicate dal Signor Dr. Gio: Andrea Moniglia contra l' operato del Signor Ramazzini in occasione del parto, e morte della Signora Marchefa Bagnefe, fequuta in Modena nel mefe di Luglio 1681.* In Modena, 1682. in fol. *Consulta etico-legale fopra le Scritture ultimamente pubblicate per parte del Signor Dr. Moniglia nella controverfia da lui moffa al Signor Dr. Ramazzini.* In Francfort, 1683. in fol. *Difeffa del difcorfo Cavallerefco fopra le querele del Signor Bernardino Ramazzini, e Dr. Gio: Andrea Moniglia, in occasione della morte dell' Illuftriffima Signora Marchefa N. N. contro il Confulto Etico-Legale fopra la Scrittura ultimamente pubblicata per parte del Signor Dr. Moniglia nella con-*

troverfia da lui mossa al Signor Dr. Ramazzini. In Lucca, 1684. in 4.

Molto li affaticò il Ramazzini nella ricerca della scaturigine de' Fonti di Modena, e cacciò nel 1691. sopra ciò: *De Fontium Mutinensium admiranda scaturigine tractatus*. Quale fu tradotto immediatamente in Lingua Inglese. In quello trattato scoperie il Ramazzini al capo 1v. il Plagio dell' Inglese Tommaso Burnet, il quale nel 1681. pubblicò in Londra un nuovo sistema col titolo *de Telluris Theoria Sacra*, col quale pretese di mostrare, che la faccia della terra nella prima sua origine innanzi al Diluvio avesse forma diversa dalla presente; e che non vi fossero nè Mari, nè Monti, nè Valli, nè Fiumi; ma che tutto l' abisso dell' acque se ne stesse rinchiuso nelle viscere della terra; e che poi elleno sboccate fuora da quelle immente voragini, e scartando tutta la fabbrica della terra, cagionassero il Diluvio Universale, e che dopo cessato questo, ne rimanessero fuora alcune porzioni di terra ridotte in Monti, Isole, Scogli &c. col rimanente guasto, e mutato in altro sembiante. Quello pensiero che il buono Inglese dà per suo, fu del Patrizio, cognominato il Platonico, il quale ebbe del Novatore in tutte l' arti, e le scienze; come scrive il Fontanini, nel tom. 1. della *Bibliot. della eloq. Ital.* Finse nella sua Rettorica tutto que-

sto pensiero, che fu suo proprio, dagli Annali di Etiopia, e di poi narrato da un Filosofo Abissino in Ispagna a Baltassarre Castiglione.

Per diciotto anni sostenne l'impiego di Cattedratico nell' Università di S. Carlo di Modena, senza punto lasciare di esercitare la pratica Medicina, e senza punto trascurare lo Studio delle Belle Lettere, le quali erano il suo più grato divertimento. Fu nel 1700. chiamato in Padova per Professore di Medicina pratica; e benchè fosse già in età avanzata adempì con molto vigore alle funzioni della sua carica. Le infermità della vecchiaia, le quali cominciarono tantosto appresso ad attaccarlo, vi posero qualche interruzione; ma da che gli lasciavano qualche intervallo di quiete, di nuovo si dava alle sue applicazioni. Ciò che maggiormente lo afflisse, fu la perdita della vista, vedendosi privo del piacere di leggere; ma vi supplì collo ajuto de' suoi nipoti, che presi avea presso di se, i quali gli servivano di Leggitori, e di Scribenti. Pensava di scaricarsi del suo impiego, che i suoi incomodi gli rendevano oneroso; quando il Senato di Venezia il nominò Rettore del Collegio nel 1708., e 'l fece ancora passare l' anno appresso dalla seconda Cattedra di Professore di Medicina pratica, alla prima. Non tralasciò nulla egli per dispensarsi da un tant' onore, la sua vecchia-

chiara, e la sua inferma salute non furono scuse bastanti da volersi ammettere da i Reggitori dello Studio di Padova, che gli risposero, che farebbe le sue lezioni allora quando le sue forze, e la sua salute glielo permettevano, e se anche ciò in verun modo potesse eseguirsi, bastava alla Repubblica, di avere un Ramazzini nella Università di Padova per Primo Professore di Medicina. Diè principio dunque alle funzioni di questa

carica, ch' egli continuò fino alla morte, la quale avvenne a 5. di Novembre del 1714. per un fiero colpo di apoplezia, che 'l sorprese nel mentre si portava a fare la sua lezione nell' Università, che 'l tolse di vita fra lo spazio di dodici ore in età di 81. anni. E fu seppellito nella Chiesa delle Manache della Beata Elena di Padova. Bartolommeo Ramazzini compose al suo zio il seguente Epitaffio.

BERNARDINO RAMAZZINO

CARPENSI.

Philosopho, ac Medico.,

Olim

In Mutinensi Academia

Primo Medicinæ Theoricæ Professori,

Postremò

In Patavino Lyceo Practicæ Medicinæ

Professori Primario

Qui summa litterarum iactura

Octogenario major

E vivis decessit

Nonis Novembris Anno salutis nostræ

MDCCXIV.

Ut gratum se Celeberrimo Patrio ostenderet

Inscriptionem banc posuit

Amantissimus ex Fratre Nèpos

BARTHOLOMÆUS RAMAZZINUS

Medicinæ Doctor.

* Il carattere del Ramazzini come ce il descrive questo suo nipote Bartolommeo era il seguente. Egli era di un umore molto dolce, nè montava mai in colera se non all' estremo spronato, nè in ciò passava i limiti della modera-

zione. Questo però si dee intendere nel commercio ordinario della vita; poichè nelle Dispute Litterarie facilmente se gli accendeva la bile. Benchè per ordinario parlasse poco, e che sembrasse a coloro distratto, li quali nol conosce-

scevano, era nondimeno molto allegro con i suoi amici, la sua Lettura gli dava di che rendere la sua conversazione ad essi molto utile; ed alle volte per rendersi festivo soleva usare delle Favole, e mischiava tal volta con civiltà le cose serie colle giuocose. Per conservarsi in salute seguiva questo consiglio di Cello, che aveva sempre in bocca: *Hinc oportet varium habere vitæ genus modo ruri esse, modo in urbe, sapius in agro, navigare venari, quiescere interdum, sed frequentius se exercere, siquidem ignavia corpus bebetat, labor firmat, illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit.* Abborriva ogni qualunque giuoco, e soltanto si dilettava del giuoco de' scacchi. Malgrado la sua scienza, e la sua abilità in ogni principio di azione pubblica accompagnava timido, e tremante, come lo stesso Cicero ne. Oltre delle contese dette di sopra, ebbe il Ramazzini una contesa con Guntero Cristofaro Schelamero, Primario Professore di Medicina nella Università di Kiell, circa la causa dell' alzare, e del calare il Mercurio nel Barometro. Questa contesa tra questi due grand' uomini non alterò punto i loro ben costumati animi; e non ella nacque da un mal nato talento di piatiere, ma da un puro amore della verità; in fatti Schelamero in segno della sua amicizia mandò in dono al Ramazzini la sua opera, *De animi*
Tom. V.

affectibus, e questi allo Schelamero, *De vitæ sobriæ commodis*. Era scritto il Ramazzini nell' Accademia Cesareo-Leopoldina della Natura de' Curiosi col nome d' Ippocrate terzo, e nella Società Reale di Berlino, in quella de' Dissonanti di Modena, e in quella degli Arcadi di Roma col nome di Licoro Langiano. Fu egli in molto conto, non solo presso i Dotti d' Italia, ma ancora presso i Dotti Oltramontani, e fra gli altri presso Goffredo Guglielmo Leibnizio, il quale nel 1690. essendosi portato in Modena di continuo volle godere della conversazione del Ramazzini.

Le sue opere fuora di quelle dette di sopra, sono le seguenti. *De constitutione anni 1690. ac de rurali epidemia, quæ Mutinensis agri, & vicinarum regionum colonos graviter afflixit, dissertatio.* Mutine, 1691. in 4. *De constitutione anni 1691. apud Mutinenses, dissertatio.* Ibid. 1692. in 4. *De constitutione anni 1692. 1693. 1694. &c.* Ibid. *Ephemerides Barometricæ Mutinenses anni 1694., una cum disquisitione causæ ascensus, & descensus Mercurii in Torricellianæ fistulæ juxta diversum aeris statum, Bernardini Ramazzini M. D. ad Illustriss., & celeberr. virum D. Lucam Schræckium Academicæ Cesareo-Leopoldinæ naturæ curiosorum Præsidentem. His accessere epistolæ, excellentiss. Dominor. Joannis Baptistæ Boccabatati J. V. D., & Francisci Torti M. P. Mutinæ 1695.*
P Dif-

*Dissertatio epistolaris altera tri-
ceps circa mercurii motiones in
Barometro, in quo clariss. vi-
rorum D. Rodulphi Jacobi Cam-
merarii P. D. Cajetani Fonta-
ne, & D. G. C. Schelameri,
quaestis, objectis, cogitata, ex-
plentur, diluuntur, expenduntur
a Francisco Torto M. P. ad vi-
rum ornatiss., & amicissimum
D. Bernardinum Ramazzinum
M. P., & inter Academ. natu-
rae curios. Hippoc. III. Mutinae,
1698. Ephemerides Barometricae,
Mutinae olim editae a Bernardi-
no Ramazzini nunc Patavii
recusae cum tota controversia,
quam idem habuit cum D. G.
Cunthero Schelhamero, in Ki-
loniensis Lyceo M. P. Accedit
nova epistola ejusdem Ramaz-
zini cum solutione problematis
inter ipsos agitati ex invento
G. G. Leibniti. Patavii, 1710.
in 12. De Principum valetudi-
ne tuenda commentatio Bernar-
dini Ramazzini in Patavino
Gymnasio practicae Medicinae
Professoris primarii, Serenissi-
mo Mutinae Principi Francisco
Eslenfi dicta Patavii, 1710. in
4. Lipsiae, 1712. in 8. De mor-
bis artificum &c. diatriba,
Mutinae olim edita, nunc acce-
dit Supplementum, ejusdem ar-
gumenti ac dissertatio de Sacra-
rum Virginum valetudine tuen-
da. Ibid. 1713. Annotationes in
librum Ludovici Cornelii de vi-
ta sobria commodis &c. Sere-
nissimo Clementi Johanni Fe-
derico Eslenfi dicata. Patavii,
1714. in 4. De contagiosa epi-
demia quae in Patavino agro,
& tota fere Veneta ditone in
boves itrepsit, dissertatio. Ibid.
1712. in 8. Opera omnia Me-*

dica, & Physiologica. Genevaae,
1716. in 4. Londini, 1717. in
4. Neapoli, 1739. in 4. tom.
2. Patavii, 1718. in 8. tom.
4. Orationes Jatrici argumen-
ti, quas in Patavino Gymna-
sio pro anniversaria studiorum
inauguratione habuit Bernardi-
nus Ramazzinus &c. Ibid.
1708. in 8.

L' opera *de morbis artificum*
fu tradotta in lingua Tede-
sca, siccome altri opuscoli fu-
ron tradotti in lingua Fran-
cese.

RAMELINO o REMMELI-
NO (Giovanni) era di Ul-
ma nella Svevia, e fioriva
sul principio del diecelettesi-
mo secolo. Diede al pubblico
un' opera, che non è rimar-
chevole se non per le figure;
sono situate in guisa, che si
ha da un lato le parti ante-
riori, e dall' altro le parti po-
steriori. Levando la parte del-
la figura, che si è esaminata,
si vede il lato opposto: e co-
stì continuando, s' incontrano
le parti le più profonde nel
loro ordine, secondo il loro
allontanamento dalla parte
rappresentata nella prima fi-
gura.

Stefano Michele Spachier
scolpì queste figure, e furono
pubblicate sotto il titolo di:
*Descrizione o veduta del Mi-
crocosmo, o Anatomia del cor-
po dell' uomo, e di quello della
femmina*. Quest' opera com-
parve in Olandese nel 1645.;
in Inglese a Londra, 1702. in
fol.; in Latino in Ausburgo
nel 1619. in fol. *Catoptrum
Microcosmicum suis aere incisus
visionibus splendens, cum bi-*
sio-

floria, & pinace de novo prodians.

* RAMIREZ (Girolamo Nugno) di Lisbona , Dottor di Medicina , del quale si ha: *De ratione curandi per sanguinis missionem . Olyssipone , 1608. in 4. Antuerpia , 1610. in 4.* In quest' opera pose il suo trattato : *De Ponderibus , & mensuris Romanorum , Græcorum , & veterum Hispanorum.*

* RAMOS (Simone) Dottor di Medicina di Siviglia , e Decano della sua Facoltà ; fu Medico dei Duchi Medina Sidonia , ed era Professore in Oñuna , allor che scrisse i seguenti trattati : *Tractatus de Jero lactis , & ptyana . Ursae , 1623. in 4. Inuestiva apologetica miscellanea in Gasparem Calderam , Medicum Carmonensem , circa intelligentiam verborum Plinij . Atque etiam est morbus aliquis per sapientiam mori . Apologia da Pleuritide . Nicol. Anton. Bibl. Hispan. Tom. 2.*

* RAMPOLLA (Agnello Maria) Palermitano , la cui dottrina , e la perizia nella pratica medica il fecero brillare in modo , che fu stimato uno degli eccellenti Medici del suo tempo . Fu egli primo Medico della Milizia Spagnola , e dell' Ospedale di S. Jacopo di Palermo . I Vicerè di Sicilia di que' tempi non senza gran loro vantaggio fecero uso della perizia del medicare di questo Medico nelle propie infermità . Fu intelligente ancora di Poesia , e compose versi in Latino , in Toscano ,

e in Lingua Siciliana . Morì in Palermo a 16. Novembre del 1673. , e fu seppellito nella Chiesa della SS. Annunziata de' Frati del Terzo Ordine di S. Francesco . Delle opere che compose la seguente appartiene al nostro istituto : *Epistola enarratoria medica de Aegritudine Principis a Lignè , & Sacri Romani Imperij , Siciliae Proregis . Panormi , 1672. in 4.*

* RAMUSIO o RAMNUSIO (Girolamo) di Rimini , fu molto versato nelle lingue Orientali , e fu uno di quei dotti Italiani , che fiorì tece-ro in Italia lo studio delle medesime prima di questi ultimi Eresiarchi , come di Lutero ed altri . Era egli un gran Filosofo , e Medico di professione , e si portò in Siria per imparare l' Araba Lingua , vi profitò molto , che tradusse in Latino buona parte de' libri di Avicenna in tempo , che esercitava la Medicina in Damasco nel 1484. : Ma non videro però la luce , come scrive Paolo Colomesio , *Ital. Oriental.* Morì egli molto giovine , come si scrive , nel 1486. essendo nato nel 1450. Se gli attribuiscono : *Commentaria super 14. lib. Galeni de differentiis puluum , & de dignoscendis pulsibus . De nexu utriusque Philosophiae .*

RANCHIN (Francesco) era di Mompellieri , dove diede principio al suo corso di Medicina nel 1587. Vi ricevè la Berretta di Dottore nel 1592. , poi avendo fatto vedere di che l' estenzione del suo genio

era capace, per le lezioni di Cirugia, che diede pubblicamente in nome, ed in assenza di Andrea di Lorenzo, fe gli conferì nel 1605. una piazza di Professore, vacata per la morte di Giovanni Saporita. Nel 1612. eletto fu Cancelliere della medesima Università, e morì nel 1641.; dopo aver arricchito la posterità de' frutti della sua mente. Sono essi racchiusi in un' opera in 4., ch' egli pubblicò sotto questo titolo: *Opuscula Medica, utili jucundaque rerum varietate referta, publici juris facta, cura, & studio Henrici Grassi Doctoris Medici Montpellienfis. Lugduni, 1627. Questi opuscoli sono: Apollinare Sacrum Montpellienfis Universitatis origine, progressu administratione, & celebritate &c. In Hippocratis jus jurandum Commentarius. Pathologia Universalis cum controversiis in utranque partem agitata, & decisis. De morbis puerorum tractatus. De morbis Virginum tractatus. Γερονιαι, de senum conversatione, & senilium morborum curatione. De subitaneis tractatus. De curatione morborum, & symptomatum, quæ vitiosam purgationem aut committantur aut consequantur tractatus. De consultandi ratione, seu de collegiandi modo tractatus. Tractatus duo Postumi. 1. De morbis antepartum. 11. De purificatione rerum infectarum post pestilentiam. Ibid. 1641. in 4. 1645. in 8. 1653. in 8. In lingua Francese scrisse: Opusculi*

o trattati diversi, e curiosi di Medicina. In Lione, 1640. in 8. Il primo trattato tratta della Peste, diviso in tre parti, nella prima tratta di preservar le Città ne' tempi di peste, nella seconda delle Città infettate da peste; nella terza dello spurgo delle Città dopo la peste; a cui succede la Storia della peste, che afflisse Mompelheri nel 1629., e nel 1630. collo spurgo della medesima Città dopo terminata la peste. Il secondo trattato, è intorno la Lepra. Il terzo trattato circa il mal Francese. Il quarto degli accidenti, che accascano a quelli, che cavalcano. Il quinto intorno agli accidenti della Tortura. Il sesto del sanguinare de' Cadaveri. Il settimo circa la natura, e le proprietà de' Cervi. L'ottavo intorno la Trementina. Questioni Francesi sopra tutta la Cirugia di Guidone di Cauliaco, diviso in tre parti &c. In Rovent, 1628. in 8.

RANGONE ved. FILOLOGO.

* RAOUX (N.) era di Cauviffon; grosso borgo della Bassa Linguadocca, si acquistò qualche riputazione circa la metà del diaceffettelimo secolo, per la sua nuova metodo di tagliare la pietra, avendo portato più lungi di quelli, che lo avevano preceduti, l'uso del piccolo apparecchio, ch'egli praticava nelle persone di avanzata età non meno, che ne' fanciulli: ecco come vi si dirigeva. Faceva situare l'ammalato, come si fa nel piccolo-

piccolo apparecchio sopra le ginocchia di un fervidore forte, e vigoroso: Poi introduceva il dito indice col medio nel podice, e spingendo il collo della vescica verso la coscia sinistra, faceva colla man destra l'incisione col suo gammautto al perineo nel luogo ordinario, un poco a sinistra, e apriva il collo con i tegumenti, che si trovavano allora nella parte di sopra, e nel medesimo tempo spingendo la pietra colle dita, ch' erano nel podice, e tirandola coll' indice della man dritta, la faceva uscir fuori. D' poi cessando di tenere il collo della vescica soggettato verso il lato sinistro, questo collo ripigliava da se stesso il suo sito naturale; e quindi si trovava, che la ferita della vescica non corrispondeva più alla ferita de' tegumenti, ma n' era coperta; e l' ammalato non dava più l' orina per la ferita, la quale si rammarcinava facilissimamente. Si portò a Bourdeaux nel 1663., e vi fece l'operazione del taglio della pietra in ottantadue persone d' ogni sesso, e d' ogni età. Ma tra queste persone essendovene state alcune, alle quali non s'era fatto, che vista di tagliare, i quali continuavano a sentire i soliti dolori, e di lamentarsi come prima, per la qual cosa, Raoux accorgendosi, che tutti cominciavano a mormorare, prese il partito di lasciar Bourdeaux, il che fece a dodici di Novembre, dopo aver guadagnato più di dodici mila li-

re, l' anno appresso andò a Parigi, e vi fece molte cure, ma un Cerusico chiamato Girolamo Collot vidde che Raoux, il quale tagliava un vecchio, sostitui una pietra in luogo di quella del paziente, che non aveva punto tirata, disse subito, e sostenne che l' ammalato non era stato affatto tagliato. I dolori ritornarono in fatti, Collot il tagliò e gli tirò molte pietre. Raoux ben configliato se ne fuggì; e a ventiquattro d' Agosto 1664. rimontò per acqua ad Auxerre, per ristituirsi, egli diceva, a Nimes, dov' era la sua famiglia. Se gli fa questa testimonianza, ch' era un ottimo artefice in quanto alla mano; ma si vuole, ch' egli era un ignorante nella Notomia, e in tutte l'altre parti della Chirurgia. Se v'è in questo giudizio mischiato qualche invidia, o se è tutto affatto sincero non tocca a noi il deciderlo: Così termina questo Articolo il Moreri, citando Giovanni Meri, *Osservazioni sopra il modo di tagliare ne' due sessi &c.*

* RAPIN (Renato) Gesuita, nato a Tours nel 1621., entrò nella Compagnia l' anno 1639., e insegnò per nove anni le Belle Lettere, nelle quali fatto vi aveva un particolare studio. Aveva qualità eccellenti, un genio felice, un ottimo senso, una probità esatta, e un cuore retto, e sincero. Era naturalmente onesto, ed era ancora polito nella conversazione de' Grandi, che l' onorarono della lo-

ro amicizia , e appresso de' quali fu molte fiate da' suoi Superiori attaccato . Dall' altra parte era estremamente officioso , e confiderato era dalla gente del Mondo , come un perfetto uomo di onore , nel mentre , che la gente di Lettere il considerava come uno de' più belli spiriti del secolo . Questo Padre piccò nella Latina Poesia ; e per le opere che noi ne abbiamo in questo genere , ha reso il suo nome celebre per tutta l' Europa . Ebbe alcuni contrasti col P. Vavasseur , il quale , come scrive il Menagio nell' Anti-Bail. cap. 84. , avendo fatti due grossi libri di Epigrammi , non fu soddisfatto di ciò , che avea detto il P. Rapin nelle sue *Riflessioni sopra la Poesia di Aristotele* , che il detto Padre avea fatte stampare senza metterci il proprio nome . Il P. Vavasseur pubblicò poco tempo appresso certe *Annotazioni* sopra a queste *Riflessioni* , nelle quali il P. Rapin , ch' egli finge di non conoscere , è molto maltrattato . Il P. Rapin fece del gran rumore , ed altamente si querelò del procedere del suo confratello , il quale rispose , che doveva prendersela contra se stesso . Poichè se avesse detto , ch' egli era l' Autore delle *Riflessioni* , non gli avrebbe mai scritto contro . Il temperamento , che si trovò per accomodare questi due RR. PP. Gesuiti , fu di sopprimere le *Annotazioni* del P. Vavasseur , il che si fece coll' autorità del primo Presidente di Lamoi-

gnon ; di maniera che questo libro , che fu impresso appresso il Billaine nel 1675. , e che non contiene , che cento quarantuno pagine , è divenuto molto raro . *Menagiana pag. 83. della edizione di Olanda.* Altro attacco ebbe il Rapin con un' altro suo confratello P. Maimbourg . Morì egli a Parigi a' 27. Ottobre 1687. Il celebre P. Bouhours gli fece in un brieve scritto un bellissimo Elogio , nel quale vien dipinto ornato delle più belle qualità , che un' onesto uomo , e un buon Cristiano possa avere . Il P. Rapin vien posto tra gli Autori ch' hanno scritto opere pertinenti alla Medicina , come è la seguente : *Hortorum lib. quatuor . Quibus addita est . Disputatio de universae hortensis cultura disciplina . Parisiis , 1665. in 4. Ibid. 1666. in 4. Lugduni Batavorum , 1666. in 12. Ibid. 1668. in 12. Ultrasecti , 1672. in 8. Duabus postremis editionibus accessere Iohannis Meursii Arbovetum Sacrum , & Angeli Politiani Rusticus . Opera omnia . Lugduni Batavorum , 1672. in 12. Parisiis , 1682. vol. 2. in 12.*

Questo Poema è stato stimato un capo d' opera , degno del secolo di Augusto : Gli stessi suoi nemici lo stimarono il miglior de' suoi Poemi . Fu ristampato in Napoli , e tradotto in Inglese da Giovanni Evelyn , ed impresso in Londra nel 1673. in 8. , e dedicato a Milord Arlington . Bailet , Giudicj sopra i Poeti , parla delle Poesie del P. Rapin

pin con un grandissimo Encomio, che alcuni severi o invidiosi critici il tacciano di soverchia adulazione, dicendo che gli stessi Gesuiti pretendono, che i versi del P. Rapin non hanno la delicatezza, e la purità del Latino di quelli del P. Commire, nè la grandezza, e la maestà di quelli del P. de la Rue, nè la facilità, e pulitezza di quelli del P. Cossard, per nulla dire di quelli del P. Oschio, e del P. Vallio.

Tommaso, Bartolino, de Medicis Poetis pag. 136. pone il P. Rapin nel Catalogo de' Medici Poeti. Il Baillet, L. C. nota un errore di Konig, nella sua Biblioteca, che del P. Rapin ne fa due, dicendo primo *Henricus Rapinus quatuor libros Hortorum anno 1671. edi curavit*. In appresso scrive *Renatus Rapinus Medicus anno 1659. claruit. Opera ejus Medica prodierunt anno 1672. Extant ejusdem Eclogæ Sacre, item, Hortus Epigrammatum*. Quindi da Gesuita il fece Medico, ingannato forse da Beughen in Olanda, e Lipenio in Germania, i quali collocarono il P. Rapin da Medico.

RASARIO (Giovambattista) Medico Italiano, figlio di Pietro, uscito da famiglia nobile, era di Sefia vicino Novara, fece i suoi primi studj a Milano, cioè come egli stesso attesta nella Prefazione ad *Oribasio*, studiò in Milano la *Lingua Greca*, e *Latina*, in *Pavia* imparò la *Logica*: In *Pavia* ascoltò i libri *Fisici* di

Aristotile, e le *Interpretazioni di Averroe*, come anche apprese le *Istituzioni Mediche* nello stesso studio di Padova da *Marcantonio Genova*, da *Francesco Vittorio*, da *Matteo Curzio*: Fatto il suo corso delli studj ritornò in *Bislanz*. Le belle qualità della sua mente il fecero conoscere fin dalla sua gioventù a *Filippo II.*, allorchè vivendo *Carlo V.* suo Padre andando da *Spagna* in *Germania*, passò per l' *Italia*. Egli fu dopo chiamato a *Venezia*, dove insegnò la *Rettorica*, e la *Lingua Greca* per ventidue anni, mantenne una stretta amicizia con *Sigonio*, *Paolo Manuzio*, *Moreto*, e *Ottavio Ferraro*. Tradusse di *Greco* in *Latino* le opere di *Galeno*, e quelle di alcuni Interpreti di *Aristotile*. Fu estremamente amato dalla *Repubblica*, e celebrò le memorabili vittorie, ch'ella, unita con i suoi Collegati riportò sopra i *Turchi* nelle *Isole Cezolari*, in una bella orazione, ch'egli fece in lode de' *Veneziani*: Cid così vien riferito da *Giovanpietro Contareno*, de *Bello Venetis* a *Solimo II.* il lato: *Princeps Joanni Baptiste Rasario viro doctissimo eodem die dedit, ut de hac victoria orationem ad populum haberet. Quam rem ille die tertio, cum eodem in templo expediret, senatum populum, peregrinos adeoque infinitam prope auditorum multitudinem eloquentia suae admiratione attonitam reddidit. L'ordine di far quest'orazione gli fu dato dal Doge do-*

po cantato il Tedeum nella Chiesa di S. Marco, e fu varie volte stampata. Ma Filippo loro invidiò questo beilo ornamento della loro Città, e volle tirarlo nella Università di Coimbra, promettendogli considerabili stipendj. Filippo II. non poteva tirare nella Accademia di Coimbra il Rasario; poichè egli si rese padrone del Portogallo nel 1580. Quando Rasario era cìd morto due anni prima nel 1578. Questo è stato un errore del Tuano, come nota il Bayle, il quale attento più ad altre cose più essenziali alla sua Storia, non esaminava abbastanza cìd che concerneva la vita degli uomini Dotti. Si scusò subito sopra la sua età avanzata: ma finalmente a preghi di questo Principe, che aveva dritto di comandare, e al quale Rasario aveva obblighi considerabili, si risolse di andare a Pavia, dove integnò la Rettorica per quattro anni, colla stessa riputazione, che insegnato l'aveva in Venezia. Dopo di che morì di febbre maligna nel 1578. in età di più di 60. anni, menati nella vita celibe. Tutti gli Ordini della Città accompagnarono la sua pompa funebre fino alla Chiesa degli Agostiniani, dove fu sotterrato.

Rasario sembrava non esser nato, che per far del bene ad ogni ceto di persone; ma soprattutto aveva un' estrema carità per gli poveri. Curava gli ammalati senza alcun salario, e nutrive i bisognosi come se fosse stato il padre.

Diede al pubblico molti eccellenti Scritti, quali sono monumenti gloriosi de' gran progressi, che fatti aveva nelle scienze. Tradusse di Greco in Latino, Giorgio Parchimero, Ammonio, e Oribasio. Era dell' Accademia degli Affidati di Padova, dove preso aveva il nome di Eutimio.

Le opere che tradusse di Galeno furono: Commentaria in secundum Hippocratis librum de morbis vulgaribus. Item in sextum librum de morbis vulgaribus. Item in librum Hippocratis de humoribus. Item de alimento. Item Galeni Opera quædam nuper inventa latinitate donavit, ac edidit. Cæsar Augustæ, 1567. in 4. Item Xenocratis de alimento, ex aquatilibus animalibus, cum epistola, ad M. A. Muretum. Item Johannis Grammatici Philoponi explanationem in quatuor libros Physicorum.

* RASCH (Giovanni) di Vienna, da cui si scrisse: *De vino liber. Monachii*, 1580. in 8.

RASIS, o RHASES, o RHAZES, che si chiama Albubecar Muhamed, o come altri correttamente scrivono Abubeter, Albubeter, e Abubater, era figlio di Zaccaria, figlio di Arabi o di Errasis. Leone Africano, il quale il chiama Abubachar e Rasi, ci fa sapere, ch'egli era Persiano, della Città di Rai, figlio di un Mercadante, e'l quale studiò la Filosofia, e la Medicina a Bagdad, donde venne al Cairo; dal Cairo passò a Cordova

dova ad istruzione di Almanfor, uomo potente, ricco e dotto.

Rafis aveva una gran cognizione dell' Astronomia, della Musica, e dell' Alchimia, e si vuole, ch'egli fu il primo Medico, che ha fatto menzione di questa ultima Scienza. Passa per capo de' Medici Arabi: Dopo di lui, senza eccettuarne Avicenna, essi han composto le loro opere. Era in età di trent' anni, allora che andò a Bagdad. Vi fu a tal punto considerato, che dopo qualche tempo fu scelto in preferenza a più di cento chiari Medici, che vi erano allora, per aver cura del famoso Spedale di questa Città. Benché avesse molto tardi dato principio allo studio della Medicina, fu cognominato però *Sperimentatore*, per ragione del gran numero d'anni, che visse. Nell'età di 81. anno divenne cieco, e morì poco tempo appresso circa l'anno 932. della salute secondo Freind; perchè secondo Renato Morò fioriva egli nel 966. e secondo Wolfango Giusto nel 1070., o, 1085.

Era un uomo infaticabile nello studio, che non cessò mai o di leggere, o di scrivere: Quindi fu chiamato il Galeno degli Arabi. L'ardore che aveva d'imparare, gli fece intraprendere lunghi, e penosi viaggi. Abi Osbaja numerò 226. libri scritti da Rafis. Abbiamo di lui un'opera divisa in 12. libri, che ha per titolo *Elbavi*, o come si è qual-

che volta scritto *Helchavi*, *Elchavi*, e *Elkavi*, o *libri Continentes*; dieci libri dedicati ad Almanfor, sei libri di Aforismi, ed alcuni altri trattati. Il *Contiente* di Rafis è principalmente cavato da Aezio, e da Paolo, come anche da Ippocrate, da Galeno, e da Orisasio, secondo ciò che annota Freindio, e egli il diede come un' intero corpo di Medicina, così completo come quello d'Ippocrate, senza però alcun'ordine: Il *Libro nono di quest'opera*, che tratta della cura de' morbi, scrive Freindio, fu così dalla fama divulgato, che alcuni dottissimi Professori pubblicamente nelle Scuole lo interpretarono. Aveva non dimeno delle grandi parti in rapporto al suo secolo, era un dotto Medico, come appare dal suo trattato del Vajolo, malattia che comparve la prima volta in Egitto a tempo di Omar, successore di Maometto. Si stima ancora il suo libro delle malattie de' fanciulli, quale è la prima opera sopra questo soggetto, e le sue osservazioni, o segnali de' buoni Medici e degl' impostori.

Un certo Ibn Chalicam riferisce nelle *Analetta* di Ottingero, ch'egli dedicò ancora ad Almanfor un libro di Chimica, e la sua dedica gli fruttò una ricompensa di cento denari, ma che fu punito, ed esiliato per non aver potuto eseguire ciò, ch'egli prometteva nella sua opera.

Arnoldo di Villa Nuova dice di Rafis, che aveva delle
no-

nozioni chiare delle cose, e operava con sodezza, e giudicava con circospezione, ed era di un merito provato.

Leone Afro, o l'Africano narra di lui la storia seguente. Passando un giorno per le strade di Cordova, vidde un popolo affollato, e seppe, richiedendo la ragione di questo concorso, che un Cittadino, il quale spasseggiando prendeva del fresco, cadde all'improvviso morto. Rafis si accorse, e dopo aver quest'uomo esaminato, si fece prontamente portare delle bacchette, che le distribuì a coloro, che gli erano d'intorno, e guardandoli ed esortandoli ad imitare ciò, ch'egli farebbe. Allora si pose a battere il corpo immobile del Cittadino sopra tutte le parti, ed in particolare sotto la pianta de' piedi, gli altri fecero lo stesso. Il rimanente dell'assemblea li riguardava come tanti pazzi, ma al termine di un quarto d'ora, l'uomo morto cominciò a rimuoversi, e perfettamente di poi ritornò in se, in mezzo alle acclamazioni del popolo, che gridava, miracolo. Rafis allora rimontò su la sua mula, e continuò il suo cammino. Almanfor avendo saputo questo avvenimento, il fe a se venire, e gli disse complimentandolo, „ Io vi conosceva per uno „ eccellente Medico, ma non „ vi credeva per uomo da ri- „ suscitare i morti “. Rafis gli rispose. „ Confesso che io „ intendo la Medicina; ma „ non sò render la vita a'

„ morti; questa è l'opera di „ Dio. Quanto a ciò, che io „ praticai ultimamente con „ tanto successo, non l'hò „ trovato in alcun libro di „ Medicina, nè l'hò da al- „ cun Maestro; ma mi aven- „ ne di fare in compagnia il „ viaggio da Bagdad in Egit- „ to. Entrando ne' deserti, „ alcuni Arabi, gente di qua- „ lità, a noi si unirono. Nel „ cammino uno di essi cadde „ da cavallo, come se fosse „ morto. Un vecchio della „ nostra Schiera calò subito a „ terra; e tagliando un pu- „ gno di verghe, le distribuì „ a tutti noi; e cominciammo „ ad esercitarci sopra il pre- „ teso morto, come giorni „ sono noi fecimo sopra il „ Cittadino di questa Città, „ e collo stesso successo. Tut- „ to il merito della mia cura „ si riduce dunque ad aver „ notato, che il caso del Cit- „ tadino era lo stesso di quel- „ lo dell'Arabo: Quanto all' „ evento, è un puro caso. „ Questa narrazione piacque ad Almanfor, e non potè trattenerli di dire con ammirazione a Rafis: „ La contrada „ che abitate, può vantarsi di „ aver' in voi un Galeno. A „ cui Rafis rispose modesta- „ mente. „ La speranza val più „ che il Medico.

Si ritrova la seguente lista delle opere di Rafis appresso Merklino nel suo Lindeno Rinovato: Opera exquisitoria, quibus nihil utilius ad actus practicos extat. Omnia enim penitus, quæ habet aut Hippocrates obscuriora aut Gale-
nus

nus fusiora, fidelissimè doctissimeque exponit, & in lucem protert, per Gerardum Toletanum, Gremontensem: Andream Vesalius, Bruxellensem: Albanum Torinum, Vitoduranum, Latinitate donata, ac jam primum quam castigatissimè ad vetustum Codicem, summo studio collata, & restaurata, sic, ut a Medicinæ Candidatis intelligi possint. Basileæ, 1544. in fol. Librorum hoc opere contentorum Catalogus. De arte mendi compendiosa introductio. Ad Regem Manorem libri x. Divisionum lib. 1. De antidotis in lib. divisionum lib. 1. De affectibus juncturarum lib. 1. Aphorismorum lib. vi. puta primus de prognosticis. Secundus de experimentis, & confidentiis; Tertius de casibus, qui ipsi Rhazæ acciderunt: Quartus de diætis medicinis, & cibariis: Quintus de verbis Hippocratis: Sextus de scientiis, & intellectibus, sine quibus rectus Medicus esse non potest. Antidotarius, in quo continentur compositiones plurium medicinarum, ad diversas dispositiones, & multorum oleorum. De præservatione ab ægritudine lapidis lib. 1. De sectionibus, cauteriis, & ventosis lib. 1. De facultatibus partium animalium lib. 1. Opera parva Abubetri filii Zachariæ, filii Rasi, quæ in hoc parvo volumine continentur, sunt liber Almanf. decem tractatus continens, cum nonnullis additionibus interlinearibus Gerhardi Cremonensis. Tractatus de

ægritudinibus juncturarum. De morbis puerorum. Aforsimorum lib. vi. Parvum antidotarium. Tractatus de præservatione ab ægritudine lapidis. Liber introductorius parvus in Medicinam. De sectionibus, cauteriis, ac ventosis. Synonima. Liber divisionum, cum novem capitulis in finem additis. Quibus operibus additus est Constantini Monachi Viaticus. Lugduni, 1510. in 8. Opera aliquot Rasis jam ante impressa fuerunt Venetiis, apud Bonetum Locatellum, & Octavium Scotum, 1497. in fol. Ibid., apud Petrum de Leucho, 1508. in fol. cum aliis quibusdam, R. Moyssis, & Damasceni, cumque secretis gloriosissimi Hippocratis, Alexandri de Appellatis, & Zoari libris. Continens Rhasis ordinatus, & correctus per clariss. Artium, & Medicinæ Doctorem, Magistrum Hieronymum Surianum, tunc in Camaldulensi ordine Deo dicatum. Brixie, 1486. Venetiis 1509. Utrobique 2. vol. in regali fol. De secretis, qui Aphorismorum appellatur. Bononiæ, 1489. in 4. De pestilentia libellus, ex Sirorum Lingua in Græcam translatus; cum Jacobi Goupyli in eundem castigationibus. Extat Græcè cum Alex. Tralliani lib. xii. Medicinalibus. Lutetiae, 1548. in fol. Rhasis, cognomento experimentatoris, de pestilentia, lib. Georgio Valla, Placentino, interprete. Extat cum Pselli de victus ratione lib. ii. Basileæ, 1529. in 8. e Greco in Latinum sermo-

monem versus per Nicolaum Maccellum, Mutinensem. Venetiis, 1555. in 8. De viribus ciborum, & medicinarum simplicium, seorsim excusus est Argentorati, 1531. in fol. Est autem tertius eorum librorum, qui ad Manforem Regem sunt scripti. Excerpta quæ ad aquas, & balnea pertinent. Extant pag. 309. operis Veneti de Balneis, in fol. De febribus liber. Extat operis Veneti de febribus in fol. pag. 100.

* RASYR (Egidio de) Protonotario Apostolico, e Canonico di S. Paolo di Liegi, uomo dotto, fu molto tormentato dalla podagra; questo gli diede occasione di fare in versi eroici un Poema, ch' egli titolò: *Carmen Paradoxon, sive podagra Tabaci usu curata*. Compose anch' egli in Francese un libro di Morale, titolato: *Il Paradiso Terrestre, o la vera felicità del Uomo. Moreri*.

RAV (Giovann Jacopo) nacque nel 1668. in una piccola Città del Circolo di Svevia, chiamata *Bade* o *Buden*, Capitale del Marchesato dello stesso nome. Suo padre era Giovanni Rav, e sua madre Margherita Muller: facevano un molto mediocre negozio di vino, di maniera che la loro piccola fortuna non loro permise di dare al figlio un educazione, mercè la quale avessero potuto aver luogo di aspettare, ch' egli potesse mai pervenire all' alta stima, che si acquistò. Il giovine Rav nell' età di quattordici anni fu posto da suo padre nella

bottega d' un Cerusico della Città di Strasburgo, per imparare la Cirurgia. E dopo esservi stato per tre anni, i suoi parenti credendolo in istato di ballare a se stesso per le necessità della vita, in vece di farlo ritornare presso di loro, si contentarono di dargli qualche denaro per viaggiare, e l' abbandonarono al suo proprio rischio. Questo giovine avendo scorso una parte della Germania, si rese in Amburgo, dove vi trovò a caso un vascello, sopra del quale passò in Norvegia, e giunse al fondo del Golfo di *Jelda*, dove è posta la Città di Bergen. Si pose ivi al servizio di N. Fraven, Cerusico, ma come egli aveva molta pena di sopportare gli aspri freddi di questo Clima, da che trovò l' occasione, montò sopra un altro Vascello, che l' condusse in Amsterdam. Essendo in questa Capitale trovò il mezzo di farsi aggregare per Cerusico d' un Vascello da Guerra comandato dal Conte di Ben- them, sopra del quale scorre tutte le coste d' Ispagna, e di molt' altri porti. Ritornò da questo viaggio in Olanda, giustamente allora che il Principe Guglielmo d' Orange era pronto a passare sopra la sua flotta in Inghilterra, e vi fu ricevuto Cerusico del vascello, che montava Milord Schey in qualità di Vice Ammiraglio, di modo che fu presente a tutta questa espedizione.

Fino allora Rav menato aveva una vita vagabonda in compagnia di gente molto roz-

za;

za ; ma avventurosamente riferbato si aveva con i suoi risparmi tutto ciò , che potuto aveva ammassare in questo genere di vita pericolosissima. Essendo di ritorno in Olanda si rese a Leida , dove si diede allo studio della medicina con una applicazione sorprendente ; e allorchè credè di aver fatto un sufficiente progresso, partì per Parigi , affin d' esercitarvisi nella Notomia , e nella Pratica Chirurica , in questa Città ebbe commercio cogli Notomisti li più eccellenti di Parigi , ritornò a Leida nel 1694. e si fece di nuovo ascrivere alla Matricula della Università a' 13. di Marzo dello stesso anno , e alli 11. del seguente Maggio sostenne pubblicamente per lo suo Dottorato , una Dissertazione in forma di Tesi : *De origine , & generatione Dentium* : Dopo di che il celebre Drelincurzio gli diede la berretta di Dottore di Medicina . Da allora lasciò la vita vagabonda , che aveva per lo passato menata , e fissò la sua dimora in Amsterdam , in cui fatto si era conoscere per le sue dotte dimostrazioni sopra diversi cadaveri , che li Magistrati di questa gran Città gli permisero nel 1696. di far pubbliche sezioni nel loro celebre anfiteatro .

Circa questo tempo una specie d' Eremita chiamato *Fra Jacopo Beaulier* , venne in Amsterdam per esercitarvi la sua nuova metodo di cavar la pietra dalla vescica , come fatto aveva in Francia . Questo nuovo Artefice avendo a tal

fine ottenuto la permissione de' Magistrati , assistè Rav quasi sempre alle sue operazioni , ch' egli condannava e assolutamente disapprovava , a cagion sopra tutto del difetto degli stromenti . La sua pertinacia nel biasimare questo metodo , essendo stata mal interpretata dal Magistrato , fu nell' obbligo il Rav di stare in silenzio per qualche tempo : ma la verità di ciò , che aveva detto , essendosi di poi manifestata da tristi eventi , fu egli stesso incaricato dell' officio di Litotomo , e l' Eremita si vidde ridotto ad abbandonar la Città . Dopo aver egli veduto travagliare fra Jacopo , rettificò il modo di operare di questo nuovo Artefice , e fece delle cure sorprendenti per lo taglio giusta l' apparecchio Laterale . Nel 1713. fu chiamato alla Cattedra di Notomia , e di Cirugia nella Università di Leida , per riempire la piazza divenuta vacua per la morte del famoso Bidloo . Non abbandonò egli Amsterdam , che con pena ; ma bisognò obbidire , e venne in Leida per compire l' idea vantaggiosa , che tutti concepito avevano del suo merito . Nel 1718. pervenne al sommo grado d' onore , riempiendo la carica di Rettore ; venn' egli Professore a Leida , godendo una salute perfetta , e finchè fu in questo stato adempì tutti i suoi doveri con molta assiduità : ma quattr' anni avanti la sua morte , una caduta fastidiosa avendogli ferito un piede , e li dolori cagionati da

da questa ferita avendolo tenuto a letto per alcune settimane, quando furon calmati, il suo piede divenne edematoso. Come per questo nuovo accidente fu ancora nell'obbligo di star lungo tempo in riposo, il suo male principiò ad inquietarlo, e due anni avanti la sua morte fu attaccato da malattia ipocondriaca. Menò egli una vita malinconica, e languida per quasi due anni. Il suo male cresceva da giorno in giorno, e finalmente verso il mese di Luglio del 1719. cominciò ad essere attaccato da un delirio malinconico, che giunse a tal punto, mal grado tutti gli ajuti de' suoi colleghi, e de' suoi amici, ch'egli morì a' 18. del mese di Settembre dello stesso anno, avendo acquistato un' avere ragionevole, ed un' alta stima, e trovandosi più colmato d' onore, ch'egli non avrebbe osato sperare. Fu seppellito nella principale Chiesa di Leida, dove Bernardo Albino, dotto Medico di questa Città pronunciò la sua Orazione funebre.

Era Rav d' un' alta statura forte, e robusto, d' una forma tutta virile, di un viso severo, e di un' aspetto un poco feroce. Aveva lo spirito pronto e una vivacità straordinaria, avendo in generale soverchio di ardore, e di moto. Del rimanente ingegnoso, propio alle fatiche, giusto pensante, e molto avido di gloria; ma voleva acquistarla apertamente col suo merito, e non mai con

artificio. Visse nel celibato frugalmente, e sobbriamente, ma libero, ed allegro con suoi amici. Era poco propio a lusingar le genti, e gli era impossibile di nascondere lungo tempo i suoi pensieri.

RAUWOLF (Leonardo) Medico Tedesco, nativo di Augusta, di cui fu eletto per Medico pratico, e vi fu molto felice, viveva circa l' anno 1583. Studiò egli in Francia, ed in Italia, e dopo viaggiò in Levante. Egli era molto amante della Botanica, che nel 1573. col permesso del Senato di Augusta fece un viaggio nella Siria, Giudea, Arabia, Mesopotamia, Babilonia, Assiria, e nella Armenia, ne quali luoghi non solo osservò i costumi, e le religioni, ma raccolse, e portò seco, e fedelmente descrisse le erbe, e le altre cose pertinenti all' Arte della Medicina. Ritornato nel 1575. ritornò ad occupare lo stesso posto di Medico ordinario della sua Patria. Compose al suo ritorno un' opera, che si registrerà alla fine di quest' Articolo. Finalmente nel 1588. per ragion di Religione passò a Lintz, Capitale dell' Austria superiore, dove fu eletto per Medico ordinario della Città, e fu similmente Medico degli Arciduchi d' Austria. La sua opera così la intitolò. *Hodeporicon sive itinerarium Orientis in Syriam, Judeam, Arabiam, Mesopotamiam, Babyloniam, Assyriam, & Armeniam in sex partes distinctum, in quibus plurima rara de omni materia medica traduntur, additis* va-

*variis plantarum, animantium
aliarumque rerum iconibus.*
Lauginge 1583. in 4.^a

RAY (Giovanni) nacque a Black Notly, oscuro villaggio della Contea di Essex, nel 1628. quantunque suo padre non fosse che un Fabbro, non trascurò nulla per la sua educazione, e l'invio a Cambridge a studiare. Tra le diverse Scienze, che si insegnavano in questa Università, Ray scelse la Pythologia: e si diede intieramente a questo studio. Egli fu prima Membro del Collegio della Trinità di Cambridge, e avendo presi i gradi Accademici, e finalmente quello di Maestro delle Arti, si applicò alla Teologia, e fu fatto Ministro. Recitò l'Orazione funebre del Dottor Hill. Ma come non volle conformarsi intieramente alla Chiesa Episcopale, non potè ottenere alcun beneficio Ecclesiastico; quindi si diede d'un modo straordinario allo studio delle cose naturali, e sopra tutto della Botanica. Quindi ben tosto si diede a scorrere le campagne all'intorno di Cambridge; cercò tutte le piante che vi crescevano, ed anche quelle che produce tutta questa contrada d'Inghilterra; e l'Catalogo, che ne diede, fu per gli conoscitori un presagio, che loro fece annunciare li gran progressi, che Ray avrebbe fatto nella Botanica. Nel 1661. entrò negli Ordini Sacri. Nel 1673. sposò una delle figlie di Oakey di Launton nella Provincia di Oxford. Dopo il 1648. fino al tempo

del suo matrimonio si occupò a viaggiare nelle diverse parti dell'Inghilterra, della Scozia, e dell'Irlanda; e l'fine di tutti questi viaggi fu d'istruirsi nella Storia naturale del suo paese. Ma questo Teatro non bastava alla sua gran capacità. Abbracciò più spazio nelle sue ricerche. Passò in Olanda, e in Germania, in Italia, e in Francia, compagno di viaggio di Willoughby, uomo di nascita, animato dello stesso gusto, e dato alle stesse ricerche come Ray. Fu in questi viaggi, ch'egli ammassò i materiali, che servirono di fondamento alla *Synopsis*, tanto delle piante d'Inghilterra, quanto di un'altra opera sotto lo stesso titolo, sopra le piante dell'Europa in generale. Tutte queste fatiche gli fecero del molt' onore, ma non gli migliorarono la sua fortuna: Divenne Membro della Società Reale nel 1667. Dopo aver passati quattro anni nella Provincia di Warwick, si ritirò nel luogo della sua nascita, dove contento del poco (perchè una modica pensione vitalizia che lasciato gli aveva Willoughby, era la più gran parte delle sue rendite) si applicò ad arricchire la Botanica delle sue osservazioni, e comparandole sempre con quelle di Giovanni Bauhino, e di Clusio, si fece una metodo, che seguí in una Storia generale delle piante, scritta con uno stile pieno di eleganza, e di modestia. La sua metodo fu la prima opera: la Storia generale delle

le piante fu la seconda : in questa regna un' ordine più naturale di quello , che posto si era fino allora nella materia , che vi si tratta . Willoughby compilò nel medesimo tempo una Storia degli Uccelli , e de' Pesci . E se si vuol determinare sopra la parte di ciò , che Ray fornì al suo Protettore , e sopra ciò , che Willoughby pose dalla sua parte , a cui appartiene l'opera , che porta il suo nome , non si bilancierebbe punto di attribuirlo al Ray . Si preparava anche a dare una *Metodo per la cognizione degli insetti* ; ma l'età caduca , e le ulceri , che gli rodevan le gambe , sospesero queste fatiche , e l'portaron tra più nel 1706. in età di 78. anni . Ray non era meno commendabile per la sua probità , che per la sua scienza . Era egli un uomo modesto , affabile , comunicativo , frugale , e studiosissimo .

Il sistema del Ray differisce molto da quello del Tournefort , secondo l'ultima edizione dell' opera titolata : *Synopsis Methodica stirpium Britannicarum* , alla quale l' editore hà fatte alcune addizioni , egli distribuiscq le piante in vent' otto generi diversi , nel mentre che Tournefort ne stabilisce ventidue classi .

Scrisse il Ray un gran numero d' opere , delle quali le principali pertinenti alla storia naturale , e alla Medicina , sono : *Methodus plantarum nova , brevitatis , & perspicuitatis causa synoptice in tabu-*

lis , exhibitæ : Cum notis generum tum summorum tum subalternorum caracteristicis : observationibus nonnullis de seminibus plantarum , & indice copioso . Londini , 1682. in 8. *Historia plantarum tom. 1. Ibid. 1686. in fol. tom. 11. Ibid. 1688. in fol. Historiæ plantarum tom. 111. , qui est Supplementum duarum precedentium . Accessit P. Georgii, Josephi , Camelli , Historia stirpium insulæ Luzonis , & reliquarum Philippinarum , item D. Josephi Piæton Tournesfort Corollarium institutionum rei herbariæ . Ibid. 1704. in fol. Synopsis Methodica animalium quadrupedum , & serpentini generis vulgarium notas caracteristicas , radiorum descriptiones integras exhibens cum historiis , & observationibus Anatomicis perquam curiosis . Ibid. 1693. in 8. *Historia insectorum . Ibid. 1710. in 4. Synopsis Methodica , opus positivum . Ibid. 1713. in 8. Catalogus plantarum circa Candabrigidam nascentium . Candabrigidæ , 1660. Appendix vero , 1685. in 8. Sylloge stirpium Europæarum . Londini , 1694. in 8. Synopsis Methodica stirpium Britannicarum . Ibid. 1690. in 8. Francisci Willoughby Ornitologiam recognovit , digessit , supplevit . Ibid. 1676. in fol. *Historiæ insectorum cum appendice Martini Lister de Scarabeis britannicis . Methodus insectorum . Dictionarium Trilingue secundum locos communes . Altre opere che scrisse in Lingua Inglese sopra altre materie le principali sono :***

somo: L'esistenza, e la Sapienza di Dio manifestata nelle opere della creazione. In Londra, 1691. in 8. *Questo libro fu tradotto anche in Francese. Tre dissertazioni sopra il Caos, e la creazione del Mondo, sopra il diluvio, e l'incendio futuro del Mondo, di cui la più ampia edizione è quella di Londra del 1713. Una esortazione alla pietà fondata principalmente sopra ciò, ch'ella rende l'uomo felice in questa vita, e nell'altra. Questo discorso fu contra Bayle, il quale negava, che una Repubblica composta di Cristiani, i quali osservassero esattamente i precetti di Gesù Cristo potesse sussistere. Diversi discorsi sopra differenti materie Teologiche stampate in Londra nel 1692. in 8. Una raccolta di lettere Filosofiche &c. Stampata in Londra nel 1668. in 8. Si osserva in tutte queste opere molta di sodezza, di giudizio, e di erudizione.*

* RAYGERO (Carlo) nacque a Presburgo nel 1641. a' 22. di Settembre da Guglielmo Raygero, Dottor di Filosofia, e di Medicina, e Fisico ordinario dell' Austria inferiore, e Medico pratico di Vienna. Fece i suoi primi studj nel patrio Ginnasio, e de' suoi progressi ne diede un saggio in età di quindici anni, con recitare una inaugurale orazione in lingua Ebreja, per lo dedicamento del Ginnasio. Essendo egli in età di dodici anni, ebbe l'infortunio di perdere il padre. Nel 1659. si portò in Altorf, in cui per

Tom. V.

due anni studiò Filosofia, ed attese anche alla intelligenza delle Lingue. Andò nel 1661. a Vitemberg, dove si diede a studiare la Teologia; ma essendo morto il suo maggior fratello, per consiglio della madre, e de' suoi parenti si applicò alla Medicina. Quindi nel mese di febbrajo del 1662. si condusse in Argentina, ed ivi sotto Melchiorre, e Giovanni Alberto Sebbizio, padre, e figlio, studiò la Medicina con tal progresso, che nel 1664. compose una dissertazione: *De Inedia*, e la sostenne pubblicamente sotto la scorta del suo Maestro, Giovanni Alberto Sebbizio. L'anno appresso si portò nel mese di Maggio in Olanda, dove gli piacque di trattare con i più celebri Medici e Filosofi, e d' imparare le Lingue straniere. Dopo di avere scorsi le prime Città marittime dell' Olanda, si fermò in Leida dove ascoltò in quella Università i Medici più celebri, e fra gli altri il Dotto Francesco de le Boë Silvio. Di qui passò in Francia sì per maggiormente istruirsi nella pratica Medica, come anche per osservare quelle scelte Biblioteche: in Parigi attese ad esercitarsi nella Notomia, e nella Cirugia, in Mompellieri si applicò alla Botanica nell' orto detto di Dio. Passati sei mesi ritornò in Parigi per vie più farsi conoscere agli uomini eccellenti per lettere, a' dotti Medici, e Regj Professori. Nell' anno 1667. del mese di febbrajo ritornò per la Borgogna, e per

Q

gli

gli Svizzeri in Argentina, in cui prete le insegne di Dottore, con pubblicamente sostenere una dissertazione, in forma di Tesi, *De Saliva*, senza veruna scorta. Ritornò in Presburgo, e nello stesso anno si portò in Italia per la Stiria, Carinzia, e Tirolo, dove osservò Venezia, e la celebre Università di Padova, nella quale vi venne per lo studio Anatomico, e per osservare, ed istruirsi in quel pubblico Spedale. Visitò anche Roma, e dopo alquanti mesi viaggiando per Firenze, per Genova, per Milano, e per Bologna nel mese di Luglio si ripatriò. Quivi diè principio all' esercizio pratico della Medicina, e l' fece con tanto plauso, che la sua fama volò non solo per l' Ungheria, ma anche si portò

negli esteri paesi a segno, che ne' casi dubbj, e difficili si ricorreva da lui come ad un oracolo. Si ammogliò nel 1684. e in questo stato conjugale visse per lo spazio di 31. anno, e fu padre di sette figli, e di una figliuola femmina. Nel 1694. fu aggregato nella Accademia Cesareo-Leopoldina de' Curiosi della Natura, sotto il cognome di Filone II. Fu anche decorato col titolo di Archiatro Imperiale. Circa gl' ultimi anni della sua vita fu da' fieri infulti di podagra travagliato, la quale finalmente avend' gli attaccato il petto, il fece passar tra più a' 14. Gennajo del 1707. Giovanni Adamo Genesio nel suo elogio gli compose questo documento in segno di gratitudine e di venerazione.

*In tumulto, precor, ut tua molliter ossa quiescant,
Sedibus in superis mens habeatque locum.*

E poi gli fece il seguente Epitaffio.

Siste gradum viator?

Hic jacet

Vir magni nominis

CAROLUS RAYGERUS.

D. Physicus Posoniensis,

Academiae Caesareo-Leopoldinae Collega.

Qui

*Omnia quieti momenta surripiens,
Vitam studiis propemodum omnem fecerat
vestigalem*

*Poilitro quodam Palladis deliciarum delibutus,
Foeminas Pindo Sacras deperiens,
Illisque se totum mancipans;*

Utilis-

Utilissimum vite socialis , &
 Patrie evasit Membrum
 Multos olim juvandos antidotis juvans ,
 Fati necessitate non dum occupatos ,
 Se vero eadem praeventum
 Juvare
 voluit , debuit , haud potuit :
 Ortus , mortuus , ariturus .
 Fata cheu Fata !
 Summus fatorum arbiter Deus ,
 qui cum tot peragrantem regna ,
 Et provincias ,
 Totque fatorum discriminiibus
 Expositam juvit ,
 Eternum juvabit .

Interim

Monumentum aere perennius posuit duraturus
 In marmore

Amor

JOANNIS ADAMI GENSELII

Qui

Collegae vitam gratæ posterorum ,

Qua potuit

Pietatis significatione ,

Memoriae inculpere voluit .

Ahi viator !

Cogita , pondera tenue momentum

Inter omnia

Et nihil !

Vale .

Le sue opere sono : Jacobi
 Rolandi de Belebad , Actiososto-
 mographiam , sive descriptionem
 oris sine lingua , quod perfecte
 loquitur , & reliquas suas fun-
 ctiones naturaliter exercet , &
 Gallica in Latinam vertit , &
 annotationibus illustravit . Extat
 cum Miscellan. Curios. sive E-
 pthemer. Medicar. Physicarum,
 German. anno tertio . Lipsie ,
 & Francofurti , 1673. in 4. Ob-
 servationum medicinalium cen-
 turyia a D. Paulo Spindlero Po-

sonj quondam consignata , nunc
 collecta in ordinem redacta ,
 scholiis propriisque observationi-
 bus aucta &c. Studio , & opera
 Caroli Raygeri &c. Francofur-
 ti ad Moenum , 1691. in 4. Ol-
 tre di moltissime osservazioni,
 che si ritrovano nelle Ed. me-
 ridi dell' Accademia de' Curio-
 si di Germania .

* RAYMOND (Domeni-
 co) Francese , Dottor di Me-
 dicina della Facoltà di Mom-
 pellieri , Decano dell' Aggre-
 gazio-

gazione di Marfeglia, Penfionario del Re, e Prefidente, Teforiero Generale di Francia; fcriffe in lingua Francefe: *Trattato delle malattie, che il guarirle è pericolofa. In Avignone 1757. 2. vol. in 6.*

* RAYNALDO (Francefco) Dottore, e Professore di Medicina nella Univerfità di Mompellieri; dal quale fi hà: *Tractatus de febris malignis, & purpuratis. Bruxelles, 1695. in 12.*

* RAYNAUDO (Teofilo) Gefuita, l' uno de' più famofi, e de' più dotti Gefuiti del dieceffettefimo fecolo, di nazione Italiano, e non già Francefe, come fcrive il P. Alegambio, fuo confratello; poichè nacque in Soppello nella Contea di Nizza, ma effendo ftato quafi fempre in Francia, non è maraviglia, che foſſe ftato paſſato per Francefe. La ſua vita fu molto lunga, e da molte diſgrazie attraversata, non di meno non ſi laſciò mai perſuadere nè dall' utile, nè da onorate promeſſe fattegli da Grandi, di uſcire dalla Compagnia, per aggregarſi ad altra Comunità, quantunque ſe gli offeriſſero grandi vantaggi. Era egli eſtremamente laborioſo, ne perdeva, che pochiſſimo tempo, ſia nel deſinare, non facendo durare il tempo del ſuo paſto, che un quarto d' ora, ſia nell' aſcoltare le confeſſioni delle donne, che ſe ne ſbricava con brevi parole, effendo ſtato egli un grande amante della purità. Il ſuo gran pia-

cere era il comporre libri, ed attaccarſi alle funzioni del ſuo carattere. Egli ſcriffe moltiffime opere in diſerſe materie, nelle quali ſi vede, che aveva uno ſpirito bravo, e deciſivo, un' immaginazione viva ed una gran memoria. Queſti vantaggi, ſcrive l' Abate Gallois, *Journal des Savans a 14. Marzo 1667.*, naturati, uniti ad una fatica continua, colla quale ſi era applicato allo ſtudio fin da' primi anni della ſua gioventù fino agli anni 79. che viſſe, reſo lo avevano uno de' più dotti Teologi del ſuo ſecolo, era egli troppo pungente, e ſoverchio fatirico, il che gli partorì molti nemici. Il ſuo ſtile, benchè d' altra parte puriſſimo, ſembrava oſcuro, a cagion ch' egli aſſettava ſervirſi di termini difficili, e di parole tirate dal Greco. La ſua grande erudizione gli forniva una infinità di coſe ſopra ogni ſorta di materie, che gli faceva allontanare allo ſpeſo dal ſoggetto ſu cui propoſto ſi era di ſcrivere. Se gli nota ancora di eſſerſi contentato di ſervirſi ſpeſſe ſiate di riſerire ciò, che aveva letto negli antichi Autori, ſervendofi delle loro parole per eſprimere ciò, ch' egli ſteſſo avrebbe ſorſe detto meglio. Tutto ciò, dice il ſopralodato Abate Gallois, non impediſce che le ſue opere non meritano d' eſſere ſtimate, e non ſieno utiliſſime a coloro, che ſi applicano alla Teologia, e alla Predicazione. Queſto Padre morì a Lione li 31. Ottobre 1663. in età

età di 79. anni. Il P. Cirin, de' PP. Minori Osservanti in un Sermone vi fece entrare un' elogio molto ampio di questo Gesuita. I Carmelitani molto il lodano, e gli resero gli onori funerali in tutti i Conventi del lor Ordine nel 1663., a cagione dell' opera, ch' egli fatta aveva sopra lo Scapolare. Di questo celebre Padre ne abbiamo le seguenti opere pertinenti alla Medicina: *De ortu infantium contra naturam, per sectionem Cesaream. Ejusdem: Error popularis de communione pro mortuis. Lugduni, 1647. in 8. De incorruptione cadaverum. Avinion. 1665. in 8.*

RE Medici: oltre molti Principi dell' Egitto, che si applicavano seriamente alla Medicina, gli Storici ci forniscono una infinità di esempi di coloro, che in appresso coltivarono questa Scienza: come il Re Sapore, che lasciò tra i nostri rimedj, uno sciroppo, che porta il suo nome per esserne stato l' inventore. Sabid Re dell' Arabia: Mitridate Re di Ponto: Mesue figlio del Re di Damasco: Avicenna Re di Cordua, ed Achille, Principe famoso tra Greci, Dionigi Re di Sicilia esercitava la Medicina, e faceva anche le operazioni di Cirurgia, Omero dice, che Idomeneo Re di Creta, era un gran Medico. Costantino IV., cognominato Pogonate, Imperadore di Costantinopoli, dopo aver disfatto li Saraceni, persuaso che lo studio di

questa Scienza era un' occupazione degna della sua grandezza. Alessandro stesso, quel famoso conquistatore, si applicò non solo alla Teoria della Medicina, secondo la narrazione di Plutarco, ma n' esercitò ancora la pratica, e compose alcune ricette di medicamenti. Vedi su questo articolo il Trattato: *De Nobilitate* del Giur.consulto Tirraquello.

Nella prima età della Medicina, non si vedevano altri, che Principi, Sacrificatori, Sacerdoti, e persone di stirpe Reale, darsi allo studio di questa Scienza. Questi personaggi di alto rango, i quali risguardati erano come le ombre della Divinità sopra la Terra, credevano non potersi impiegare a funzioni, che più li avvicinassero, che a quelle, il di cui fine è la vita dell' uomo, di cui l' anima è, in qualche maniera, una emanazione della stessa divinità; e senza salire a questi antichi tempi, si è ammirato nel principio di questo secolo la bontà di un potente Re, (cioè Luigi XIV.) il quale si degnava distribuire rimedj preparati colle sue mani Reali, non credendo nulla essergli disdicevole, quando si trattava della vita, e della salute de' suoi sudditi.

REALDO COLOMBO questo Anatomico nacque in Cremona, e fu successore nel 1544. di Vesalio nella Cattedra di Notomia nella Università di Padova. *Egli da Speciale*

ziale passò ad essere uditore del Cerusico Giovannantonio Plazio e del Vesalio.

Stato era Realdo Colombo estremamente unito con Vesalio, di cui avuto aveva occasione di ascoltar sovente le pubbliche lezioni: Si accusa però d'essere stato ingrato verso di lui, e di avergli rubato tutto ciò, che si trova di buono nelle sue opere. Altri vogliono, ch'egli aveva delle cose idee più chiare di Vesalio, e che le descrizioni, che ne ha date, sono più esatte: Ciochè v'ha di vero, è, che il Latino di Colombo è purissimo.

E' il primo, che ha parlato con qualche esattezza delle Caruncole, che sono nella vagina; ha fatto menzione il primo del raddoppiamento del Peritoneo, ed ha assicurato, che la pleura era anche duplicata. S'attribuisce a lui stesso la scoperta della tunica innominata dell'occhio, ed accusa i suoi predecessori d'ignoranza su questo punto: Douglas, però pretende, che la tunica dell'occhio da Galeno descritta sotto il nome di festa tunica, è la stessa di quella da noi chiamata tunica innominata.

Si vanta ancora d'aver scoperto il terzo osso, che serve a tralmetterci la impressione de' corpi teneri, cioè la *stiffa*, sed paucis contententibus, dice Haller.

Dice che Vesalio non ha solamente gridato, ma che abbia dissecato pubblicamente le

lingue, la larince, e gli occhi del Bue in luogo della lingua, della larince, e degli occhi dell'uomo, e ch'egli è stato testimonio oculare di questa impostura.

Galeno; e Vesalio si erano ingannati sopra il numero de' muscoli dell'occhio: e ne avevano numerati più di quelli, che v'erano. Colombo è caduto nell'errore opposto; poi- chè non ve n'ha numerato, che quattro. Egli insegnò a fabbricare gli Scheletri. Giambattista Carcano, Professore Notomista di Pavia, faceva poco conto del Colombo, e lo stimava per uomo rozzo ed ignorante. Questa critica è molto eccedente; e fa della maldicenza. Del rimanente il Colombo fu un' uomo vano e spreggiatore de' Notomisti suoi predecessori; ma fu però un' Anatomico degno di ogni lode.

Le sue opere sono state stampate sotto il titolo di: *Realdi Columbi in almo Gymnasio Patavino Anatomici celeberrimi de Re Anatomica; libri quindecim: Venetiis, 1559. in fol. Parisiis, 1572. in 8. Francofurti, 1590., 1593. in 8. Lugduni Batavorum, 1667. in 8.*

* **RECALCO** (Giulio) nacque in Ferrara nel 1552; fu Medico, che nell'esercitare, e nel insegnar la Medicina si acquistò un gran nome, e si rese benemerito e caro a i Principi di casa d'Este; e ad altri Signori in guisa, che gli si suscitò la gelosia, e la invidia degli altri Medici, che

che si scagliarono contro di lui, per cui si vidde nel obbligo di stampare alcune Apologie. Egli occupò la prima Cattedra di Medicina pratica nella Università di Ferrara; e morì nel 1615. in età di 93. anni. Scrisse molto, ma solo le seguenti opere stampò: *De familiarium corporum natura Ferrariae, 1621. in 4. De febre Typhode Tractatus. Ferrariae, 1638. in 8. De Lue Sarmatica &c.*

* **RECORDE (Roberto)** Inglese. Fiorì circa il 1554., e scrisse un libro di Anatomia.

* **REDI (Francesco)** nacque in Arezzo Città della Toscana a 18. febbrajo del 1626. da Gregorio di Francesco Redi, e di Cecilia de Ghingi ambo di nobil famiglia Arentina. Fece i suoi studi di Grammatica, e di Rettorica in Firenze nelle scuole de' RR. PP. Gesuiti: e l'altre scienze le apprese nella Università di Pisa; dove prese la laurea di Dottore di Filosofia, e di Medicina. Ritornato in Firenze si diede ben presto a conoscere non solo per la coltura delle lettere più amene, delle lingue Volgari, e delle antiche erudite, ma ancora per la gran perizia del medicare, e per la intelligenza, e pratica della più profonda Filosofia, e sopra tutto della Sperimentale: ed ebbe la bella occasione in questo genere di conferire con Giovannalfonso Borelli, con Nicolò Stenone, e con altri dottissimi Uomini, che dimoravano allora nella

Corte di Toscana, sotto il Gran Duca Ferdinando II., che fu il gran Promotore, e Mecenate de' più belli ingegni. Dimostrò anche il Redi il suo gran valore nella famosa Accademia del Cimento, che sotto la protezione del Principe Leopoldo, poi Cardinal de' Medici, fu eretta. Il sopradetto Ferdinando II. conoscendo la grand'abilità del Redi, il dichiarò suo primo Medico, dignità che Cosimo III. assieme con tutta la Casa di Toscana gli continuò fin che visse con tanto loro soddisfacimento, che non solo ne' consigli di sua nobil Professione ma in affari ancora, e maneggi di confidenza, e di fedeltà fu sovente impiegato: la Gran Duchessa Vittoria in segno della sua soddisfazione, e della sua gratitudine gli lasciò in morte un nobil legato. Quando trovavasi egli di foccupato dalle speculazioni delle naturali esperimenti, che per accertarsi, spesso fiate soleva replicare, si metteva a Filosofare su la lingua Toscana, su gli Autori di questa più accreditati, su gli antichi Testi a penna, de' quali egli molti ne possedeva e rarissimi, per contribuire, giusta sua possa, al vantaggio, e al ripulimento della lingua, e specialmente alla grand'opera del Vocabolario della Crusca, del quale fu uno de' Compilatori. In questa Accademia della Crusca egli vi esercitò con sua gloria tutte le cariche Accademiche fino alla suprema di Arciconfeso. Egidio Menagio

eruditissimo letterato Francese nelle sue Etimologie della lingua Italiana confessò e protestò di esser tenuto alla gentilezza, e alla erudizione del Redi per lo migliore che v'ha in quell' utilissimo Trattato. Fu attaccato il Redi circa il veleno delle Vipere da alcuni letterati Francesi, che si radunavano nella Casa del Medico Mosè Charas; ma egli seppe ben difendersi e rigettarli in una Lettera diretta ad Alessandro Moro, e all' Ab. Bourdelot. Il Padre Filippo Buonanni stampò alcune opposizioni contra l' opera del Redi circa l' esperienze intorno alla generazione degli insetti, alle quali in altre sue opere rispose il Redi, non meno con chiara evidenza, che con singolar gentilezza. Amò egli molto i dotti uomini, e con piacere a' principianti giovani dava lena, e le mosse con i suoi consigli, e con le sue esortazioni, acciò divenissero tali, come fra gli altri fece con Benedetto Mensini, che si rese celebre nella Poesia Italiana, e Latina. Nella Medicina formò degli ottimi allievi, tra quali meritano singolar ricordanza, i celebri Lorenzo Bellini, e Giuseppe del Papa, ambo Medici de' Gran Duchi di Toscana, e famosi Professori nella Università di Pisa. Si rese egli stimabile non solo in Italia, ma anche nelle straniere Regioni, poichè Carlo Lodovico, Elettor Palatino, in occasione di una sua malattia, volle un

consulto del Redi. Fu a suoi amici molto caro, non solo per la dottrina, ma anche per la sua gentilezza, e cortesia, come si spiega fra gli altri il dotto Francese l' Abate Regnier Des Marais in una delle sue annotazioni ad Anacreonte, parlando in tal guisa del Redi: *Il quale ad una somma erudizione in ogni genere di letteratura b'è saputo accoppiare tanta purità di stile, e tanta, per quel ch' io sento, dolcezza di costumi, ch' ei lascia in dubbio, qual sia maggiore in lui o la profondità della dottrina, o la soavità dell' eloquenza, o la gentilezza del viver civile.* Sebbene fosse soggetto molto a varie malattie, e sopra tutto al mal caduco, che l' travagliò grandemente verso gli ultimi anni della sua vita, non lasciò punto però l' indefesso amore allo studio, l' assistenza a' suoi amici e l' assiduo impiego di primo Medico, ch' esercitava nella Casa Serenissima di Toscana, colla quale portatosi a Pisa nel 1697, su la mattina del dì primo Marzo trovatosi nel proprio letto esser passato agli estremi riposi in età di 71. anno. Fu portato il suo cadavere, siccom' egli ordinato aveva in Arezzo, dove nella Chiesa di S. Francesco ebbe onorevole sepoltura, in cui dal Balì Gregorio Redi, suo Nipote, gli fu eretto un nobile, e ricco sepolcro di marmi, nel quale si leggono scolpite le seguenti parole.

Francisco Redi
 Patrio Aretino
 Gregorius
 Fratris filius.

Gli furono fatte colà pubbliche esequie coll' Orazione funebre, composta, e recitata dal Canonico Giovan Dario Cipolleschi. Lasciò alla sua casa una ricca eredità, e molti legati pii alla diletta sua patria, la quale per Decreto pubblico collocò il suo Ritratto nel Palagio: imitando in ciò il glorioso esempio di Cosimo III., che non solo in foglio, ma in bronzo, lui vivente, fece imprimere in tre artificiose medaglie, con ingegnosi rovesci, alludenti alle tre Facoltà, che in eccellente grado possedeva, di Filosofia, di Medicina, e di Poesia. L' Accademia della Crusca gli celebrò pubblicamente nel 1699. il dì 13. Agosto l' esequie con buon numero di Poetici componimenti, e coll' Orazione funerale fatta, e recitata dall' Abate Anton. Maria Salvini, nella quale mostrò l' *Amico Letterato*. Egli era descritto oltre dell' Accademie di sopra dette, anche a quella de' Gelati di Bologna, che gli stamparono, esso vivente, un nobilissimo Elogio nel 1672. era similmente ascritto nell' Accademia degli Arcadi col nome di Anicio Traustio. Fu Autore di varie opere, che furono con molto plauso ac-

colte dal Pubblico, e buona parte di esse sono state tradotte in Latino, e l' Rè d' Inghilterra le mandò a richiedere al Gran Duca. L' opere sono: *Osservazioni intorno alle Vipere* &c. in Firenze 1664. e 1696. *Lettera di Francesco Redi Accademico della Crusca sopra alcune opposizioni fatte alle sue osservazioni intorno alle vipere* &c. ibidi: 1670. L' una, e l' altra opera furono tradotte in Latino, e stampate in Amsterdam nel 1678. e 1675. in 12. Si ritrovano ancora nell' *Essemeridi de' Curiosi di Germania* anno 11., stampati a Jena 1671. in 4. *Esperienze intorno agli insetti*; di cui fu fatta in Firenze la quinta edizione nel 1688. fu parimente trasportata in latino, e stampata in Amsterdam nel 1670. in 12. *Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi*. In Firenze 1684. in 4. *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle che ci vengono portate dall' Indie*. Firenze 1671. Quest' opera fu ancora tradotta in latino, e stampata con altre in Amsterdam nel 1675. in 12. *Osservazioni intorno a quelle coggiole, o fili di vetro che rotte in qualsivolta parte tutte quante si spiritolano*. Quo-

Queste eziandio furon tradotte in latino, e stampate in Amsterdam nel 1675. in 12. *Esperienze fatte da Francesco Redi alla presenza del Serenissimo Gran Duca di Toscana, intorno a quell'acqua che si dice che stagna subito tutti quanti i flussi di sangue, che scorgano da qualsivisia parte del corpo.* Queste comparvero la prima volta nel Giornale de' Letterati di Roma dell'anno 1672. 31. Agosto. *Esperienze intorno a' sati fattizj:* furono anche queste pubblicate nel Giornale de' Letterati di Roma dell'anno 1674. 30. Maggio. *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali &c.* Questa fu stampata ben due volte in Firenze, e fu tradotta poi in Francese da Monsù Spon, che forma la sedicesima dissertazione delle sue curiose ricerche d' antichità, stampate in Lione nel 1683. *Lettera in cui si contiene una particolare osservazione intorno una quarta membrana sottilissima, e bianca, che vestiva i feti di una Troja.* Quest' osservazione si ritrova ancora registrata nelle Effemeridi dell' Accademia de' Curiosi di Germania all' anno ix. e x. num. 177. *Notizie intorno alle Palme.* Si ritrovano nel Giornale de' Letterati d' Italia tom. 32. Tutte le dette opere col Dittirambò o Bacco in Toscana, con altre Poesie: con i Consulti Medici, e colle lettere; e con i miglioramenti, o correzioni di alquante esperienze, ed osservazioni del Redi fatte dal Vallisneri, furono stampate in Venezia da Gabriele

Ertz, il quale nel 1712. ne cacciò Vol. I. II. e III. nel 1728. ne cacciò il IV. V. e VI. Finalmente nel 1730. ne cacciò il 7. Vol. il tutto in 4. Le stesse opere furono stampate in Napoli nel 1741. in 4.

* REEDE, TOT DRAAKESTEIN (Arrigo van) Governatore, o Prefetto del Regno di Malabar, Senatore straordinario della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, il quale in appresso dagli Ottimati della Provincia di Utrecht fu ascripto all' ordin' Equestre: Ritrovandosi egli Prefetto del Malabar Olandese pensò seco stesso, che si porterebbe un gran utile, e vantaggio non solo alla Botanica, e alla Medicina, ma ancora alla Compagnia dell' Indie con affrancarla da quella gran spesa, che soffre in trasportare in quei luoghi i medicamenti, se vi fosse una chiara, ed esatta descrizione delle piante, che sono in tai luoghi. Ritrovò felicemente chi in ciò avesse potuto supplire per non poter' esso per gli suoi impieghi militari, e politici adempirvi pienamente; questi fu il P. Matteo di S. Giuseppe, Napoletano di nazione, e Carmelitano Scalzo, il quale essendo per molti anni dimorato nell' Arabia, e nella Persia, e allora ritrovandosi Coadjutore dell' Arcivescovo di S. Tommaso del Malabar, aveva una gran conoscenza e una grand' esperienza della virtù di quell'erbe, delle quali molte per suo ricordo

do descritte ne aveva di propria mano; quindi si vidde in istato di secondare il genio dell' Van Reede; il quale dopo del P. Matteo, che non potè più seguire per gli molti impieghi Ecclesiastici, si servì di un altro Ecclesiastico di Cochìn, chiamato Giovanni Caleatio; come anche si avvalse dell' opera di molti Medici del Malabar, e de' Brachmani. Dopo la morte del Caserio fu ajutato il detto Van Reede da Cristiano Ermanno di Donep, famoso Medico; che fu richiesto alla Compagnia dall' Imperadore del Giappone, il quale poneva in ordine ciò ch' era stato notato, e scritto ne i Zibaldoni dal Van Reede: e Guglielmo then Rhinen traslatava in latino le virtù e l' uso delle piante, che notate erano ne' detti Zibaldoni, e correggeva insieme, e suppliva ciò che vi mancava. Ritornato in Olanda il Van Reede ed avendo osservato le sue due opere stampate in Amsterdam nel 1678. e 1679. non andarono a suo genio, perchè non si era serbato quell' ordine, ch' egli posto vi aveva. Seguitando in appresso le sue opere, pregò Giovanni Munnicks, allora Professore di Notomia, e di Botanica nell' Università di Utrecht, a trovargli persona atta a traslatargli le sue descrizioni dalla lingua Olandese nella Latina; ma a ciò si offerì di buon cuore lo stesso Munnicks. Quindi al Van Reede si dee dar tutta la gloria delle seguenti opere, ef-

sendone egli stato il Promotore, il Raccoglitore e' l' direttore: *Hortus Indicus Malabaricus, continens Regni Malabarici apud Indos celeberrimi omnis generis plantas, radices, Latinis, Malabaricis, & Brachmanum caracteribus nominibusque expressus una cum floribus, fructibus, & seminibus, naturali magnitudine a peritissimis pictoribus delineatus, & ad vivum exhibitus. Addita insuper accurata descriptione, quae colores, odores, sapores, facultates, & praecipue in Medicina vires exactissime demonstrantur. Simul adornavit Johannes Caserius. Notis adauxit, & commentariis illustravit Ayenboldus. Amstelodami, 1678. in fol. Horti Indici Malabarici pars II. de fructibus Regni Malabarici &c. Simul adornavit Johannes Caserius. Notisque adauxit, & commentario illustravit Joannes Commelinus. Ibid. 1679. in fol. Horti Indici, Malabarici pars III. de arboribus regni Malabarici, Latinis, Malabaricis, Arabicis, & Brachmanum caracteribus, nominibusque expressis &c. Simul adornavit Johannes Munnicks. Notisque adauxit, & commentariis illustravit Joannes Commelinus. Ibid. 1682. in fol. Horti Indici Malabarici par. IV. De arboribus fructiferis Regni Malabarici &c. cum notis Joannis Commelini Ibid. 1683. in fol. Horti Indici Malabarici pars V. de arboribus & fructibus bacciferis Regni Malabarici, adornata per Henricum Van Reede tot Draakstein &c. & Johannes Munnicks M. D. Ana-*

somes, & *Botanices in Acad. Ultrajectina*, *Professore*, *cum notis Johannis Commelini*. *Ibid.* 1685. in fol. *Horti Malabarici par.* VI. VII. VIII. *Ibid.* 1686. 1688. in fol.

REGA (Arrigo Giuseppe) Dottore, e Professore primario della Facoltà di Medicina nella Università di Lovanio, in cui nacque a' 26. Aprile 1690., da Pietro Rega, e da Cristina Vanterrebercen, i suoi parenti lo allevarono con molta diligenza; e da che fu in età, lo inviarono al Collegio della Santa Trinità della stessa Città di Lovanio. Questa Scuola di Umanità sì celebre per gli grand' Uomini da lei formati, fu quella dove il giovine Rega riportò sempre i primi luoghi. Passò di poi al Pedagogo del Porco dove attinse la Filosofia, ma sopra tutto la Fisica sperimentale, questo gusto decise quello ch' ebbe sempre per la Medicina. A 7. Aprile del 1712. ne prese i gradi di Licenziato, e a' 24. del seguente Maggio li Magistrati di Lovanio gli conferirono la lezione divenuta a vacare per la morte del Sig. De Lucq. Questa prima promozione non fece che accrescere in lui quest' ardore infaticabile, che aveva per lo studio; e come la Cattedra di Medicina, che gli era stata data non l' occupava, che per sei settimane, non' ebbe tantosto adempito a' suoi doveri, che andò in Parigi a perfezionarsi nella Notomia, nella Chirurgia, e nella Chimica, di cui fece molti corsi. Al suo ritorno

da Parigi, cioè prima de' suoi ventiquattr' anni compiuti, compose il trattato *De Sympatbia*; questo saggio, di cui gli maestri li più consumati nella Medicina si sarebbero fatt' onore, gli costò un' approvazione universale, allorchè il fece stampare nel 1721. L' anno 1716. rimpiazzò il luogo di *Raedemaeker* Professore di Chimica; il 22. febbrajo 1718. ricevè la berretta Dottorale con i Signori Favetlet, e Narez; poco tempo appresso passò alla lezione di Notomia, che la lasciò egli a' 11. di Settembre dello stesso anno, per occupare la piazza di Professore primario, divenuta vacua per la morte del Dottor *Peeters*. L' anno seguente fu nominato Rettore della Università; nel 1722. se gli conferì una seconda volta lo stesso onore, e durante i suoi due Rettorati, non trascurò nulla di tutto ciò, che potè contribuire all' onore, e al vantaggio dell' Accademia.

Il merito del Rega, il quale sino a quest' epoca era stato come rinchiuso nel seno dell' Università di Lovanio, si sparse ben tosto al di fuori. La sua riputazione passò nelle Provincie vicine, e non si tardò molto a vedere gli ammalati de' paesi, anche i più lontani, o venirlo a trovare per profittare de' suoi consigli, o consultarlo per via di lettere. Esercitò egli la Medicina con tanta generosità e disinteresse, che non contento di rifiutare gli onorarj, che gli pervenivano da ricchi, e

da

da Grandi , aveva sempre la borsa aperta per soccorrere i poveri . Non rifiutava mai persone , e quando le occupazioni indispensabili , o lo scemamento di sua salute negli ultimi tempi di sua vita , non gli permisero di adempire i doveri , che gli erano imposti verso i bisognosi , ne incaricò sempre altri Medici , da' quali facevasi render conto del loro stato . Le sue diligenze caritatevoli si portavano ancora più lungi : se egli osservava , col visitare i suoi ammalati , che fossero minacciati da qualche rovescio della fortuna , ne allontanava i colpi con somme considerabili , che loro dava : molte buone famiglie son debitrice alle sue abbondanti liberalità , d'essere state preferivate da imminente caduta .

Aveva la grand' arte di sapere risparmiare il suo tempo , che 'l numero degli ammalati non lo stornasse mai dalle sue funzioni Accademiche non meno , che dallo studio della Medicina , e delle Belle Lettere . La sua Biblioteca , ampiamente fornita di tutto ciò , che de' migliori libri vi aveva , era il luogo dove utilmente passava le ore , che risparmiare poteva da queste pubbliche occupazioni . Quest' uomo grande si rese alla fine spoffato dalla continuità di una fatica pur troppo assidua : vidde la sua salute insensibilmente scemare , ne però la risparmiò . Ma per fine più attento agli altrui mali , che a i suoi , sembrò in qualche modo trascurar se stesso , e morì

all' 22. di Luglio 1754.

Abbiamo di lui le seguenti opere : *De Sympatbia seu consensu partium corporis humani ac potissimum ventriculi , in statu morbofo*. Harlemi , 1721. in 8. *De urinis , tractatus duo*. Lovanii , 1732. in 12. *Accurata medendi methodus per Apborismos propofita*. Ibid. 1737. in 4. *Dissertatio Medica de aquis mineralibus Fontis Marimontensis in comitatu Hannoniae*. Ibid. 1740. in 12. *Dissertatio Medico-Chimica , qua demonstratur sanguinem humanum nullo acido vitiari*. Ibid. 1744. in 8.

La Serenissima Arciduchessa Maria Elisabetta , per ricompensare il Regà delle diligenze usate nell' Analisi delle acque di Marimont , l' aveva onorato nel 1740. col titolo di suo Medico Consigliere , e gli aveva donato il suo Ritratto arricchito di Diamanti . S. A. R. Il Duca Carlo di Lorena , attualmente Governatore de' Paesi Bassi Austriaci , l' have similmente onorato del suo Ritratto ugualmente arricchito , e ricevè un simil dono dal Principe di Lichtenstein . Rega aveva letteraria corrispondenza con li Medici li più celebri dell' Europa , ma ne riceveva spessissimo lettere dalla mano de' Prelati , e de' Magistrati li più distinti de' vicini paesi . La sua fama era finalmente in tal modo sparfa , che senza l' attacco , che hà sempre conservato per la Università di Lovanio , e per la sua patria , avrebbe potuto farsi una brillante fortuna nelle Corti de' Principi , e

de i

de i Re , i quali han cercato molte fiate d' impegnarlo al loro servizio . Ma il colmo de' desiderj di questo grand' uomo fu di rendersi utile alla moltitudine ; non cessò mai d' esserlo tanto quanto visse ; in morendo ancora il fu per le sue disposizioni testamentarie . Legò una somma di diecimila fiorini , argento di cambio , per la fondazione di due borse , principalmente destinate agli Studenti di Medicina , ed un'altra somma di due mila fiorini per la Biblioteca dell' Università .

* REGIS (Pietro Silvano) nacque a Salvétat de Blanquefort nella Contea di Angenois nel 1632. da un padre , che nobilmente viveva , ed era molto dovizioso , ma aveva molti figli , ed il Regis il quale era uno de' cadetti , si trovò scarso de' beni di fortuna . Dopo avere con grandi progressi fatti gli studj delle Lettere Umane , e della Filosofia presso li RR. PP. Gesuiti a Châlon , studiò la Teologia nell' Università di detta Città , per esser' egli stato destinato allo stato Ecclesiastico , e se ne rese in quattro anni cotanto perito , che 'l corpo dell' Università il sollecitò a prender la berretta di Dottore , e gli offerì di farne tutta la spesa . Ma non se ne riputò degno , se non l' avesse a Parigi nella Sorbona istruita . Si portò dunque a Parigi , e si rifiucò per la soverchia lunghezza di ciò , che dettava un celebre Professore sopra la sola questione dell' ora della istituzio-

ne dell' Eucaristia ; all' incontro essendo molto dalla Filosofia Cartesiana allettato , che principiò a conoscere per le conferenze del Rohaulzio , dell' intuito a questa si attaccò , Non potendo egli se non per quattro , o cinque mesi fermarsi in Parigi , si sollecitò d' istruirsi sotto il detto Rohaulzio , il quale per la parte sua , pieno di zelo per la sua dottrina , si applicò con ogni diligenza a formare uno scolare , che stimava proprio per spargerla , e portarla avanti . Quindi andò in Tolosa , dove per le pubbliche conferenze , che vi tenne nel 1665 , vi stabilì la nuova Filosofia . Aveva una gran facilità di parlare , il dono di trattar le materie altrette in guisa , che le rendeva alla portata de' suoi ascoltatori . Tutta la Città fu ben tosto mossa dalla nuova Filosofia , i dottori , i Magistrati , gli Ecclesiastici , e ancor le Dame vi accorrevano per udirlo . Vi sostenne una tesi di puro Cartesianoismo in Francese , dedicata ad una della principale Dame Tolosane , che 'l Regis resa l' aveva una molto perita Cartesiana , e la quale presede a detta tesi , non vi si disputò , che in Francese , e la stessa Dama vi sciolse molte considerevoli difficoltà . I Signori di Tolosa tocchi dalle istruzioni , e dalli , che 'l Regis aveva loro dati , gli assegnarono una pensione sopra la Casa della Città ; remunerazione quasi incredibile secondo i costumi della Francia , scrive il Signor De

D: Fontenelle, la quale sembra appartenere all' antica Grecia. Il Marchese di Vardes, esiliato allora in Linguadocca, essendosi portato a Tolosa, vi conobbe il Regis, ed ottenne con molta fatica di portarlo seco nel suo Governo di Aiguemortes, e di là in Mompellieri nel 1671. : qui vi il Regis fece ancora con egual plauso le sue conferenze, E nel 1680. si portò a Parigi, e diè principio in casa del Lemery a tener le sopra dette conferenze; il concorso della gente fu così grande, che capace non era la casa di un particolare, e i partigiani dell' antica Filosofia si allarmarono, e fecer sì, che l' Arcivescovo di Parigi gli ordinò di sospendere queste conferenze; tal ordine però fu in forma di consiglio, o di preghiera, accompagnato da molta lode. Il Pubblico si vidde quindi privo in capo a sei mesi di quest' assemblee, dove vi prendeva il più vivo piacere. Quantunque il detto Arcivescovo avessagli data una tal proibizione, l' impegnò ciò non ostante a venirlo a ritrovare per conferire sopra le dette materie; il che fu una somma gloria pel Regis: il vedere un Prelato così illuminato prendere il luogo del pubblico. Nella rinovazione della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, accaduta nel 1699, fu egli scelto per occupare il luogo di Socio.

Il fine principale, per cui il Regis si portò a Parigi, fu per fare imprimere un sistema

generale di Filosofia, che composto aveva. Questa stampa però fu per lo spazio di dieci anni attraversata; ma essendo state finalmente tutte le opposizioni superate, imprese la sua opera nel 1690. sotto il titolo di *Sistema di Filosofia, continente la Logica, la Metafisica, la Fisica, e la Morale*, in Lingua Francese, in tre volumi in 4. Cacciò nel 1691. una risposta al libro dell' Huetzio, intitolato *Censura Philosophiae Cartesiane*, che ricevé molto plauso: come anche nel 1692. pubblicò un' altra Risposta alle riflessioni critiche del Du Hamel, che fatte aveva sopra il sistema Cartesiano pubblicato dal Regis. Egli ebbe una forte lite col P. Mallebranche, che attaccato egli aveva nel suo sistema per la spiega, che costui data aveva nella Ricerca della verità, perche la luna appaja più grande nell' Orizzonte, che nel Meridiano. Scrissero dall' una, e dall' altra parte, e la questione principale riducevasi tra essi a sapere, se la grandezza apparente di uno oggetto dipendeva unicamente dalla grandezza della sua immagine, delineata sulla retina: o dalla grandezza della immagine, e dal giudizio naturale, che l' anima porta della sua distanza, di maniera che il tutto essendo eguale, ella il dee vedere tanto più grande, quanto il giudicerebbe più lontano. Il Regis era per la prima parte, il P. Mallebranche per la seconda: e quest' ultimo sosteneva, che un Gigante sei volte

volte più grande di un Nano, e situato a dodici piedi di distanza, non lasciava di comparire più alto del Nano, posto a due piedi di distanza, mal grado l'uguaglianza delle immagini, che dipingevano nell'occhio; e ciò perchè si vedeva il Gigante come più lontano, a cagione dell'interposizioni di varj oggetti. Negava anche al Regis, che la immagine della luna nell'Orizzonte fosse accresciuta dalle rifrazioni, al manto della maniera colla quale averebbe dovuto esserla per questo fenomeno, e aggiungeva varie sperienze; per le quali la luna cessava di comparire più grande di quella era veduta, in modo che non si giudicasse più lontana. Però Regis difese sempre la sua opinione; e come li scritti secondo il costume di tutte le dispute, si moltiplicavano molto inutilmente, il P. Mallebranche si credè nel dritto di metter fine alla quistione per la via dell'autorità, ma di una tal' autorità, che si poteva impiegare in materia di Scienze. Prese un' attestato di quattro Geometri de' più famosi della Francia, i quali dichiararono, *che le prove, ch'egli apportava del suo sentimento erano dimostrative, e chiaramente dedotte da' veri principj dell' Ottica.* Questi Geometri erano il Marchese de l' Hospital, l' Abate Catalano, il Savueur e Varrignon. Fece in tale occasione il Regis ciò, che gl' ispirò un primo moto della natura,

procurò di trovare rimproveri contro a ciascuno di essi. Il Giornale de' dotti dell' anno 1694. fu il Teatro di questa guerra. Attaccò egli anche il P. Mallebranche sopra la natura delle idee, e sopra la cagione o efficiente, o esemplare: e sopra la quistione se il piacere ci renda attualmente felice. Alcuni scolari del P. Mallebranche scrissero a favore del loro Maestro contra del Regis; ma questi si contentò di esser stato in arringa con loro Maestro. L'inclinazione che aveva sempre avuto per la Teologia, e l'amore per la Religione gli fecero pubblicare un' opera in 4. sotto il titolo dell' *Uso della Ragione, e della Fede, o Accordo della Fede, e della Ragione*: Compose ancora un trattato dell' Amor di Dio, ed un' altro libro, che conteneva la confutazione del sistema di Spinoza. Oppresso da continue malattie, morì agli 11. Gennaio del 1707. in casa del Duca di Rohan, che gli aveva dato un' appartamento nel suo palazzo, oltre una pensione che gli pagava per legato del Marchese di Vardes, suo Suocero. Nella sua Fisica vi sono molte cose pertinenti a' Medici, la quale unito al suo sistema di Filosofia fu ristampata in Lione in sette volumi in 8. nel 1691.

REGIS o REGGIO (Niccolò de) Medico, nativo di Calabria, peritissimo nelle lingue. Tradusse di Greco in Latino alcune opere di Galeno per

per ordine di Roberto, Re di Sicilia, e la sua opera fu stimatissima.

* REGIS (Pietro) nacque a Mompellieri nel 1656. da una molto onesta famiglia. Incominciò i suoi studj di Lettere Umane, che li terminò nell' Accademia di Puy laurenz. Sebbene in appresso le sue occupazioni non gli permisero di attaccarsi alla lettura degli antichi Autori, si può dire, che ne conservò per tutto il corso di sua vita quel buon gusto, che questa lettura suol dare. Dopo un corso preliminare di Filosofia, fatto sotto la direzione del Professore dell' Accademia, ritornò a Mompellieri; ivi ritrovò il celebre Pietro Silvano Regis, di cui seppe guadagnarne l'amicizia. Questo dottto Filosofo volle ben volentieri dirigere gli studj Filosofici del giovine Regis, e spiegarli il suo nuovo sistema di Filosofia, nel quale s' incamminò con molta facilità, dalla Filosofia passò alle Matematiche, e si applicò in particolare alla Geometria, alle Meccaniche, all' Algebra, e alle sezioni Coniche. L' inclinazione che aveva per le Scienze era sì gagliarda, che le apprese quasi senza ajuto di alcun Maestro. Queste occupazioni non lo allontanarono dal suo principale oggetto. I suoi parenti il destinarono alla Medicina, alla quale egli ebbe ancora una particolare inclinazione, e non provò pena alcuna in mettere in opera i talenti, che ricevuti aveva

Tom. V.

dalla natura. Studiò la Notomia, e la Pratica sotto Carlo Barbeirach, uno de' più famosi pratici del suo tempo; dopo di che si vidde in istato di esercitarla egli stesso; ma quest' esercizio il principiò due anni dopo di essersi Dottorato. Ricevè egli la berretta di Dottore a Mompellieri nel 1678. in età di 22. anni. Poco tempo appresso si portò a Parigi, e vi dimorò tanto tempo, quanto ne bisognava per profittare de' lumi e di Du Vernei nella Notomia, e di Niccolò Lemery, il padre, nella Chimica. Non si contentò ivi di conoscere, e frequentare le genti perite nella sua professione, vidde assiduamente i Signori Pellisson, Despreaux, Perreault, Renaudot, e Menagio, presso di quest' ultimo si tenea in ogni Mercoledì un' Accademia, con alcuni di questi Accademici mantenne sempre il Regis uno stretto attacco, benchè ritirato in paesi stranieri. Di ritorno a Mompellieri, pensò seriamente ad esercitare la sua professione, e l' fece con molta felicità. Ma la revocazione dell' Editto di Nantes non gli lasciò la libertà di esercitarla per lungo tempo. Come era egli della Religion Riformata, gli sè d' uopo rinunciare alla sua famiglia, ed a' suoi amici, abbandonare uno stabilimento principiato da tre in quattro anni, e beni considerabili. Si ritirò in Olanda, e scelse Amsterdam per sua stanza. La pratica della Medicina fece tutta la sua occupazione sino

R

al

al fine della sua vita: e alcune opere, che di lui si hanno, sono il frutto de' suoi momenti d'ozio. Morì li 30. Dicembre del 1726., per un ascesso nello stomaco in età di 70. anni. Era naturalmente dolce, e compiacente senz'ambizione, e incapace di nuocere a persona: la sua moderazione, e la libertà del paese dove visse, quasi per 40. anni, gl'ispirarono sentimenti di tolleranza, e di libertà, che portò allo spesso troppo lungi; ma l'Autore però del suo elogio vuole esser stato sol tanto effetto d'una riscaldata conversazione, senza che il suo cuore vi avesse parte. Si hanno di lui in Francese l'opere seguenti: *Lettera a Moniù Chauvin sopra la proporzione secondo la quale l'aria si condensa. Osservazioni di due cagnolini ad un ventre, i quali nacquerò avendo il cuore situato fuori della cavità del petto. Rivide ed accrebbe il Dizionario di Furettiere dell'edizione di Basnagio di Bauval in tutto ciò, che riguarda la Botanica; e la Medicina: in Latino: M. Malpighii opera postuma, editio secunda prior longe preferenda, supplementa necessaria, & praefationem addidit Petrus Régis.*

Nel 1721. nel tempo della peste di Provenza, scrisse a suo fratello, il quale dimorava allora a Marsiglia, per comunicargli i mezzi per garantirsi da questo flagello, tanto per via di rimedj, quanto per un regolamento esatto di vivere. I suoi consigli, e le sue

riflessioni, nelle quali entrava sopra la natura di questa peste, parvero sì utili, e sì giudiziose al Signor de Langeron, che si credè in obbligo per lo bene pubblico di far stampare le osservazioni e gli avvisi del Régis. Se gli attribuisce altr'opera, che non fa al nostro proposito. Faticava da lungo tempo ad un novello Dizionario di Medicina, ma principiò a sopprimerlo poco tempo avanti alla sua morte, e volle che tutto ciò, che se ne trovasse, avesse la stessa sorte, come anche di una Raccolta considerabile di Consulti, e di Osservazioni di Medicina, ed alcuni altri Manoscritti ch'egli lasciò. *Moreri.*

* REGIS o REGIO (Arrigo) Dottor di Medicina, e Professore di Botanica, e di Medicina Teorica, nella Università di Utrecht. Studiò la Filosofia Cartesiana parte da Arrigo Renerio, e parte dagli Scritti di Cartesio. Morto il Renerio fu egli il più aggre, e impetuoso promotore della detta Filosofia ne' Paesi Bassi, ebbe stretta amicizia col Cartesio, ed a cui ne' suoi dubbj non solo della Filosofia, ma anche della Medicina faceva ricorso: e lo invitò più d'una volta a portarsi ad Utrecht, come in fatti vi venne il Cartesio. Per sostenere il sistema di questo gran Filosofo circa il moto del cuore, e la circolazione del sangue, ebbe uno attacco letterario con Vopisco Fortunato Plempio, il quale scritto vi aveva contro, e in ciò

ciò trascurò di rispondere alle risposte, e dimostrazioni del Cartesio; quindi ciò non soffrendo il Regis, scrisse una lettera molto calzante, rimproverando al Plemio la sua mala fede, e lo strinse di poi in tal guisa colle sue ragioni, che il sopradetto Plemio non ebbe punto difficoltà di portarsi dalla parte di Cartesio. Spiegava il Regis alcuni Paradoffi Medici col sistema Cartesiano, e compose una Dissertazione circa la circolazione del sangue: Roberto Voezio, Teologo di gran fama e di credito nella Scuola di Utrecht, lo attaccò fieramente, e in particolare nella Dissertazione. Punto il Regis, compose alcune Tesi, le quali furono rivedute, e corrette dal Cartesio, e pubblicamente con gran plauso degli ascoltatori le sostenne, colle quali non solo veniva ad attaccare il Voezio, ma ancora altri Medici dell' Università; per la qual cosa il Primerosio e 'l Silvio pubblicarono alcune Tesi, colle quali rispondevano alle sue dimostrazioni: contro alle quali non senza morti pungenti, ed amari rispose il Regis, non ostante che di questa sua Apologia molte cose ne avesse mutato il Cartesio, ed addolcito alcune ardite espressioni; nondimeno ella fé tal rumore, che 'l Senato Accademico proibì con pubblico Editto, che non fosse lecito d' introdurre novità, per cui ne avvenisse danno all' Accademia, ed offesa agli statuti della medesima. Sebbene era il Regis

acerrimo difensore del sistema Cartesiano, non per tanto in molte cose se ne dilungò non senza gran dispiacere del Cartesio, che il Baillet, dimentico dell' obbligo di Storico, acerbamente il rimproverò, chiamandolo disertore, plagiatario, e scismatico, come se convenuta non fosse al Regis quella libertà di pensare, insegnatagli dallo stesso Cartesio.

Le sue opere sono: *Physiologia, sive cognitio sanitatis; tribus disputationibus in Academia Ultrajectina publice proposita. Ultrajecti, 1641. in 4. Fundamenta Physices. Ibid. 1646. in 4. Fundamenta Medica, seu Medicinæ libri quatuor. Ibid. 1647. 1657. 1664. 1668. in 4. Spongia pro eluendis sordibus animadversionum Jacobi Primerosii in Theses ipsius de circulatione sanguinis. Lugdunæ Batavorum, 1641. in 4. Philosophia naturalis. Amstelodami, 1654. & 1661. in 4. Hæc duæ editiones priorè multò locupletiores, & auctiores sunt. Praxis Medica medicationum exemplis demonstrata. Ibid. 1657. in 4. Editio tertia prioribus multò locupletior, & auctior. Trajecti ad Rhenum, 1668. in 4. Neapoli, 1721. in 4. Opera Medica cum explicatione mentis humane. Ultrajecti, 1657. in 4. Explicatio mentis humane. Ibid. 1659. in 4. Hortus Academicus Ultrajectinus. Ibid. in 8.*

* REICHIO (Davide) Pratico di Breslavia, e Accademico Cesareo-Leopoldino sotto il nome di Ercole terzo, di

costui si ritrovano nella Miscellanea de' Curiosi : *Decuria* 11. ann. 1x. *Observ.* 221. *De confusione cranii sine trepanatione curata.* Ibid. ann. x. *Appendicis* pag. 61. *Medicina universalis, mensurus Catholico, & labore barculeo querenda, cui inserta est Historia de quibusdam lapidibus curiosis.*

* REIDANO (Pietro) di Deventer, Dottore di Medicina, da cui si scriss: *Querela Medicinae Dogmatica. Extat cum Jacobi Curionis in scripto Hermotimi nomine dialogo.* Basilea, 1570. in 4.

* REJES FRANCO (Casparo de los) Portoghese, Dottor di Medicina di Evora, esercitò la sua professione a Carmona nella Betica; pubblicò la seguente opera: *Elysius jucundarum questionum campus, Philosophicarum, Theologicarum, Philologicarum, & maxime Medicarum.* Bruxellae, 1661. in fol. Francofurti, 1670. in 4. Fece menzione d'aver composto un'altr'opera col titolo di *Antrum Heraclytis*; ma quest'opera non dum vidimus, dice Niccolò Antonio Bibl. Hispan. Tom. 1. pag. 406.

* REIMANDO (Giovanni Adamo) Fisico di Eperies, Città dell' Ungheria superiore, e Accademico Curioso, di cui si trovano nelle Effemeridi de' Curiosi di Germania *Centur.* 1x. *observ.* 45. *De dubia auri uvarum vegetabilis existentia.* *Observ.* 46. *De Medicina efficaci in Opbthalmia non semper aequaliter efficaci.* *Observ.* 79. *De Rheumatismo Coxendicis muliebri.*

* REINA (Placido) Messinese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, Conte Palatino; fu primario Professore di Filosofia naturale nella Università di Messina, e di questa Città col suo ristretto ne fu dichiarato Archiatro, e fu per tre volte Priore del Collegio de' Medici. Fu molto versato nella Storia, e nella Poesia, come appare da alcune sue opere. Consumato dalla vecchiaja morì in Messina a' 18. Ottobre 1671. Pubblicò: *Proloquium in exornando Philosophie Medicinae laurea Johanne Petro Corvino.* Messanae, 1650. in 4.

REINESIO (Tommaso) uno de' più dotti uomini del diecessettesimo secolo, nacque a Gota a' 13. di Dicembre 1587. Si rese dottissimo nelle belle lettere, e nella Medicina, e divenne Borgomastro di Altemburgo, (dopo avervi esercitata la Medicina per qualche tempo, siccome fatto avea prima in altri luoghi) e Consigliere dell' Elettor di Sassonia. Si ritirò di poi a Lipsia, dove esercitò la Medicina, e vi morì a' 14. febbrajo 1667. in età di 80. anni. Egli sovente rifiutò la carica di Professore, perche temeva di aver collegbi insopportabili; com' egli stesso, rispondendo a Casparo Ossimanno, Professore di Medicina ad Altorf, il quale scritto gli aveva, che da trent'anni si ritrovava esposto alle burle, ed alle maldicenze de' suoi invidiosi, ed a sostenere rozzi, e penosi assaldi, così scrisse: *Me quoque circum-*
stre-

strepunt, & affligunt turbæ æmulatorum invidiorum fufurri, femidoctorum impudentia iudicia. His enim heu execrandis moribus hodie vivitur, ut de bonis iudicent pessimi, de artibus imperiti, in litteris dominantur Thrasones; omnia sint fugata, & genuinarum amicitiarum nihil fere restet, quas intemperies serio deploravi semper, & ut declinarem ista passiva, βίσις maximam partem λείπει. Nominatus toties ab Accademicis, vocatusque a Principibus ad munus docendi publicum, repugnavi, socio uno alteroque e nostratibus (non enim sum πολέμιος) consilii, voluntatibus utrorumque, quod mores incommodos nonnullorum cum quibus vivendum esset, tolerare posse non considerem, & mansi in statione, nec ipsa satis commoda. Parte degl' incomodi ch' egli soffriva in Altemburgo, fu che perdè la moglie con tre figli, e fu costretto passare a seconde nozze con una donna sterile. Ebbe un fiero attacco con Rivino, Professore di Lipsia il quale fu il primo ad attaccarlo, scrivendo Reinesio, in una lettera, che altro egli fatto non avea, che rispinger le ingiurie di questo Critico. Questi portò le sue doglianze fino a' Tribunali, e pose in campo ogni sorta di macchine per impedire, che la Risposta di Reinesio non si pubblicasse; ciò non ostante l'Apologia del Reinesio uscì alla luce.

Si hanno di lui sei libri di varie lezioni, ed un gran numero di altre opere in latino.

I libri delle varie lezioni non sono state che tre, stampati in Altemburgo nel 1640. in 4. di poi uscì. Defensio variarum lectionum. Rostochii, 1653. in 4. Le opere che appartengono alla Medicina, sono: De vasis umbilicalibus, eorumque ruptura, observatio singularis. Lipsiæ, 1624. in 4. Chimiatria, hoc est, Medicina nobili, & necessaria sui parte, Chimia, instructa & exornata, inque Theatrum Illustris ad Elistrum Ruthenei sermone panegyrico producta. Geræ, Ruthunicæ, 1624. in 4. Genæ, 1678. in 4. Epistolarum ad Nesteros, patrem, & Filium, conscriptarum Farrago. In qua varia Medica, & Philosophica lectu jucunda continentur; antehac a B. Authore nunquam edita, jam vero instantèr petenti Typographo exhibita, & posteritati commendata. Baruthi, 1669. in 4. Bisogna avvertire, che li Libraj posero il nome di Reinesio alla fronte di un' opera di cui non aveva fatto neppure una linea; Witsse, Diario Biografico ad ann. 1667. parla di ciò, affin d'impedire, che non sia il Reinesio preso per plagiatario: Exiit quoque Lipsiæ ann. 1679. sub ejus nomine, Schola Juræ-Consultorum Medica, relationum libris aliquot comprehensa, quibus medicina in jus transumpta ex professo examinantur. Verus autem Auctor, & titulus iste est: Fortunati Fidelis, de relationibus Medicorum libri IV. in quibus ea omnia, quæ in forensibus, ac publicis causis, Medici referre solent, plenissi-

me traduntur, studio D. Pauli Ammanni. Lipsiæ, 1674. Hoc indicare volui, ne Vir Cl. præter meritum Plagiariis adscribatur. Vedi l'Articolo FIDELI. Gli attribuiscono ancora la Censura sopra l'esercitazioni Pliniana di Salmasio siccome: Ἱστορικὴν Medicinæ, vel successiones, & vitas Medicorum, ed altre opere, le quali sin' ora non si son vedute, e non si hanno per suoi parti genuini.

Questo fu l'uno di questi dotti, i quali ebbero parte alle liberalità di Luigi XIV. La somma che gli fu inviata, fu accompagnata da una lettera molto obbligente di Colbert, a cui egli attestò la sua gratitudine, con dedicargli le sue osservazioni sopra il Frammento di Petronio l'anno 1666.

RENAUDOT (Teofrasto) Medico del XVII. secolo, nativo di Loudun, in cui nacque nel 1584. Prese la laurea di Dottore di Medicina a Montpellier nel 1606. Fu Consigliere, e Medico del Re, e suo Istoriografo nel 1612. fu chiamato a Parigi, dove la Regina, Madre di Luigi XIII., allora Regente, gli fe dare un Privilegio di Medico del Re, senza soldo. Si fermò a Parigi nel 1623. La Facoltà di Medicina di Parigi l'attacò sopra l'esercizio, ch'egli faceva della Medicina in questa Città, ed in particolare, ch'egli teneva in sua casa nelle giornate stabilite assemblee di novelle. Si appellò al Consiglio, il quale rimise la causa al Castelletto, dove gli fu proibito di esercitar la Me-

dicina in Parigi, ed ebbe per contrario Guido Patino, che arringò a favore della Facoltà, vedi Patino. Dopo molte procedure dall'una parte, e dall'altra il Parlamento gli proibì di tenere le assemblee di novelle. Il decreto uscito contro di lui, l'arringa del Signor Talon, o quelle delle parti contengono molti fatti a Renaudot ingiuriosi, e fu il primo che diè principio nel 1621. a stampare queste pubbliche Novelle, conosciute sotto il nome di *Gazetta*, n'ottenne il Privilegio dal Re Luigi XIII., che gli fu confermato per esso, e per gli suoi eredi da Luigi XIV. Ebbe anche parte al *Mercurio Francese*, che l'continuò dal 1635. fino al 1643., ma come non vi portava, che la sola relazione de' fatti, senza aggiungervi le scritture giustificate, come fatto aveva Giovanni Richer del primo tomo, e ne' seguenti Stefano Richer, quest'opera era ricercata per queste scritture, quindi non potendosi sostenere, fu d'uopo sospendere l'impressione. Morì li 25. Ottobre 1653. in età d'anni 70. Scrisse molte opere istoriche. Egli fece stampare l'Elogio funebre di Scevola di Santa Marta. Nel 1646. pubblicò a Parigi il *Compendio della vita, e della morte di Arrigo di Borbone, Principe di Condé*; nel 1647. la *vita, e la morte del Marefciallo di Gassion*; nel 1648. la *vita di Michele Mazatino, Cardinale di Santa Cecilia, fratello del Cardinale Primo Ministro*. Teofrasto Renaudot lasciò due figli Me-

Medici Eusebio, padre di Eusebio Renaudot Priore di Frosfay &c., fu fatto primo Medico del Delfino nel 1672., e morì nel 1679. Egli è Autore di 5. volumi in 4. di Conferenze, de' quali il primo comparve nel 1634. Diede ancora nel 1653. l' Antimonio trionfante, e giustificato in 4. Patino, il quale non amava li partigiani dell' Antimonio, non disse molto bene del Renaudot.

* RENERIDIO (Giovanni) chiaro Medico, che visse secondo la Cronologia Medica di Giusto, circa il 1555. Di costui si trova: *Interpretatio vocum Arabicarum, que sunt in Job. Mesue libro de morbis internis curandis. Vid. Mesue: Dionysii Fontanoni lib. IV. de interiorum morborum curatione edidit. Vid. FONTANONI.*

* RENODEO in Francese Renou (Giovanni de) Consigliere, e Medico del Rè in Parigi circa il principio del XVII. secolo, era Normanno. Fù sopra ogn' altra cosa eccellente nella Farmacia, come il dimostrano gli Scritti, che compose in Latino, e i quali furon di poi tradotti in Francese da Luigi de Serres, del Delfinato e Aggregato al Collegio de' Medici di Lione. Questo Traduttore gli diede la lode di aver tanto superato in questa parte di Medicina il Fernelio e 'l Silvio, e tutti coloro che si erano fino allora impacciati in questa materia, quando Fernelio, e Silvio avanzavano Mirepso, e Preposito. Facilmente accor-

cersi può, che Renodeo non era punto amico de la Riviere, Medico di Arrigo IV., che giunse fino a trattarlo da Ciarlatano. Si è osservato che egli rigetta una infinità di errori popolari circa le virtù delle Piante, e delli Minerali &c. ma qualche volta adotta egli stesso tradizioni molto puerili, come sarebbe tra l' altre cose che narra, che lo Smeraldo è di sì grand' efficacia, che può non solo pretervare dal mal caduco tutti coloro, che 'l portano al dito incastrato in oro, ma fortifica ancora la memoria, e potentemente resiste agli empiti della concupiscenza carnale. Perchè si racconta che un Re di Ungheria essendo in atti venerei colla sua Moglie, sentì un bello Smeraldo, che portava in dito, rompersi in tre pezzi, durante il loro amoroso conflitto, tanto questa pietra ama la castità. Quindi è che l' interprete di Mesue ebbe ragione di sostituire lo Smeraldo alla Torchina Renod. lib. 11. de Mat. Med. Cap. 1. Censurò egli alcuna cosa nella Farmacopea di Bauderon, il che lo espose ad essere accusato di Plagio; poichè il figlio del detto Bauderon sostenne, che 'l Renodeo aveva arricchito il suo Antidotario d' una infinità di Furti, tirati dal Dispensatorio del fu Bauderon, suo Padre: Replicò il Renodeo, che quest' accusa era quanto falsa, altrettanto ridicola. Le sue opere sono *Dispensatorium Galeno-Chimicum*

cum continens dicti Renodai institutionum Pharmaceuticarum lib. v. De materia Medica lib. tres. Antidotarium varium, & absolutissimum. Paris, 1608. 1623. in 4. Francofurti, 1609. in 8. Hanoviae, 1631. in 4. Haec editio primum per Petrum Uffenbachium reusa, & saluberrimorum medicamentorum ac experimentorum Descriptionibus ex manuscriptis, & secretis doctorum virorum locupletata & praevea Josephi Quercetani Pharmacopœa Dogmaticorum restituta appensa aucta est. Genevæ, 1645. in 8. Sopra l'edizione di Francfort del 1615. fece la sua prima traduzione Luigi de Serres; ma avendo in appresso saputo che l'Autore aveva accresciuto d'un terzo la sua opera nell'edizioni di Parigi del 1623., tradusse anche questo supplemento, e lo aggiunse alla seconda edizione del suo traslatamento, e lo stampò a Lione nel 1626. come anche vi è un'altra edizione di Lione dell'istessa traduzione del 1637. in fol.

* **RESTAURANT** (Raimondo) Dottor di Medicina nella Università di Montpellier: fu un Autore molto amante ed ammiratore d'Ippocrate, che l'pose alla fronte di tutte le sue opere, le quali sono: *Figulus: Exercitatio Medica de principijs factus. Arausione, 1657. in 8. Hippocrates de natura laetis ejusque usu cum curationibus morborum. Ibid. 1667. in 8. Hippocrates de inustionibus sive fonticulis, opus historis Medi-*

cis refertum, & in praxi utilissimum. Lugduni, 1681. in 12. Magnus Hippocratis Cous redituus. Toni. primus Physiologica continens. Ibid. 1681. in 12. Ippocrate dell'uso della china china per la guarigione delle febbri. Ibid. 1681. in 12. Fu scritto in lingua Francese come anche le seguenti opere: Ippocrate dell'uso della bevanda fredda. Ippocrate della Circolazione del sangue.

* **RESTIFA** (Paolo) Siciliano, Dottore della Facoltà Medica. Viveva nel 1583. nella Terra di Samperi. Era egli molto studioso, di cui si hanno. *Epistola Medice ad Franciscum Bissum, Regni Siciliae Protomedicum, & ad Paulum Crinorum de erysipellate in Sicilia vigente. Messanae, 1589. in 4. cum responsione Francisci Bissi, Censura Pauli Crinoi, & defensione Gerbardi Columbe de eodem morbo.*

* **REUDENIO** (Michele) di Bamberga, Dottore di Medicina, di cui si ha: *De novo Gummi purgante, Epistola, ad Jo. Adamum Schwarzium Medicum Vinarientem. Ejusdem Apologia ad D. Philippum Heffesterum, Medicum Augustanum. Lugduni Batavorum, 1625. in 12. Extat etiam cum Wenceslai Payer, de cubito, tractatum de thermis Carolinis ab ipso Reudenio, una cum aliis, edito. Lipsiae, 1614. in 8. Wenceslai Payer de cubito, tractatum de thermis Carolinis, cum adjectis ejusdem argumenti clarissimorum quorundam Me-*
dico-

dicorum Epistolis, edidit. *Quibus accessit ejusdem Reudau judicium de novo Gummi purgante ad Job. Adamum Schvartzium*. Lipsiæ, 1614. in 8.

* REUERHORST (Maurizio Van) Professor di Notomia all'Aja, di cui si stampò a Leida in 8. con figure: *Dissertatio Anatomica - Medica de motu bilis circulari*; ejusque morbis.

* REUSCHIO (Giovanni) Fontano, dal quale si scrisse: *Methodus præcavenda, & vitanda pestilitatis*. Lipsiæ, 1573. in 8.

REUSNERO (Elia) Medico, nacque in Slesia nel 1555. ed era fratello di Niccolò, e come egli Professore di Storia nella Università di Jena. Pubblicò nel 1592. *Genealogia Imperatorum, Ducum, Regum &c.*, che si riempimè nel 1612. in cui morì: *Isacogæ Historica. Hortulus Historico-Politicus*. Si ritrovano ancora due altri REUSNERI Medici. BARTOLOMMEO, di cui abbiamo: *Liber primus de febribus*. Uratislavia 1561. in 8. GIROLAMO il quale diede al pubblico le opere seguenti: *Dixodicarum exercitationum, liber de Scorbuto &c.* Francofurti, 1606. in 8. *Urinarum probationes, Jodoci Willibii illustratae scoliis Medicis, in quibus principia solidæ Uroscopie ad solidæ Philosophiæ revocantur, multique Medicorum errores deteguntur. His accessere variae matularum deinea-tiones, atque gemini urinarum colores. Remedia item plurima*

ex urina desumpta, maxima vero ex parte chemica. Basileæ, 1582. in 8. *Curationes, & observationes Medicæ*. Extant cum Georg. Hieronymi Velschii sylloge curationum, & observationum medicinalium. Augustæ Vindelicorum, 1668. in 4. *Experimenta & observationes*. Extant cum ejusdem *Exotic. Curat. & observat. medicinal.* Chiliad. Ulmæ, 1676. in 4.

Si ritrova ancora CRISTIANO GOTTLIEB REVUSNERO, Medico ordinario di Riarwer, e Archiatro del Conto di Scha-gotsch, del quale si trovano nell' Effemeridi di Germania le seguenti osservazioni nella Cen. v. vi. *Observ. 3. De Urina per alvum excreta*. Ibid. *Observ. 4. Quartana inversa*. Ibid. *Observ. 5. Pediluvium podagræ solatium*. Ibid. *Observ. 6. De instrumento acustico novo in tinnitu aurium, & otalgia proficuo*. Ibid. *Observ. 7. Nostambulo*. Ibid. *Observ. 8. De Podagra otalgia remedio*. Ibid. *Observ. 9. De tussi Ferina ex ulcere brachii curato*. Ibid. *Observ. 10. Gonagra inveterata curata*. Ibid. *Observ. 11. De embryone per semiannum in utero mortuo, & feliciter sine matris detrimento, escluso*. Ibid. *Observ. 12. De Phthisi pulmonali ex ulcere ribiarum*. Ibid. *Centur. vi. Observ. 31. Descriptio Balsami Catholici Francisci Josephi Burrhi*. Ibid. *Observ. 32. Fragor in partu difficili primiparæ*. Ibid. *Observ. 33. Anasarca curata*. Ibid. *Centur. vii., & viii. Ob-*

Observ. 24. Tentamina seu experimenta Physico-Chymica facta cum aqua fontis sulphurei Silesiae inferioris in Ducatu Javeroviensi prope Leobergam. Ibid. Centur. viii. Observ. 58. Cingulum lithontripticum, Ibid. Centur. x. Observ. 97. Vires balsami Ungarici itemque de oleo Libani Carpathici destillato und Krüm Bolk del. Ibid. Observ. 98. Antipathia cum mentha curata.

* REX (Sigismondo) di Berna, Dottore di Medicina, di cui si ha: *Lithogenias humane specimen, binis Epistolis ad Illustrem Anglorum Societatem Regiam discussum, publico exhibens. Berna, 1689. in 12.*

* REYHER (Samuele) Primo Professore del Codice, e Professore ordinario di Matematica a Kiel, Consigliere del Duca di Sassonia Gotha, e Membro della Real Società delle Scienze di Berlino, nacque a Schleusingen nella Contea di Steneberg li 19. Aprile 1635. Andrea Reyher, suo padre, era stato successivamente Rettore de' Collegj di Schleusingen, di Luneburgo, e di Gotha. Il figlio, avendo cominciato i suoi studj sotto di lui, passò a Lipsia nel 1654. per continuarli. Frequentò le lezioni di Jacopo Tomasio per la Filosofia, quelle di Filippo Muller per le Matematiche, e quelle di Amedeo Eckholt per le Leggi. Andrea Winckler Consigliere, e Mercadante di Lipsia, protesse il giovane Reyher in un particular

modo, che gli fornì non solo il suo mantenimento in tutt' il tempo della sua dimora in Lipsia, ma il portò anche seco in Olanda. Ascoltò a Leida le lezioni di Jacopo Golio sopra l'Algebra di Vieta, e s' insinuò in tal maniera nello spirito di questo grand' uomo, ch'ebbe il rango tra suoi amici. Frequentò ancora le lezioni pubbliche, e particolari di Niccolò Goltmann, e di Francesco De Schooten per l'Architettura Civile, e Militare. Di ritorno a Lipsia, principiò egli stesso a far delle lezioni, e ben tosto dopo fu dichiarato Maestro del giovane Principe di Gotha. Essendo rimasto molto contento il Duca Ernesto di Gotha, che gli aveva confidato il suo primo Principe, ne ottenne la permissione di andare in Olanda a prendervi il grado di Dottore nel Dritto. Fu egli impedito di eseguire questo progetto per la peste, che lo impegnò a fermarsi a Rietelen. Nel tempo che vi fu, ebbe una chiamata per la Cattedra delle Matematiche a Kiel, che l' accettò nel 1665. dopo aver presa la laurea Dottorale a Leida. Nel 1673. fu nominato Professore straordinario di Legge; nel 1683. Professore ordinario degl' Istituti; e nel 1692. Professore del Codice. Morì a' 22. Novembre 1714. Compose molte opere, delle quali quelle, che appartengono al nostro proposito sono: *De Auro, & Argento Chymico: De nummis quibusdam ex metallo Chymico factis:*

De dulcedine martis: De Pneumatica, Aerometria, & Hydraulica &c.

* REYNOLDS (Eduardo) figlio di Agostino Reynolds, nato a Southampton nel 1595. studiò nel Collegio di Merton ad Oxford. Avendo fatto de' belli progressi nelle Scienze, e prese i gradi Accademici, si diede al Santo Ministero, e fu dopo Pastore a Lincolns-Inn, e Rettore a Braynton in Northampton. Nel tempo della ribellione d' Inghilterra si diede al partito regnante sotto Cromuello, il quale il fece uno de' Visitatori d' Oxford, Decano della Chiesa di Cristo, e Vicecancelliere dell' Università, ed allora anche prese il grado di Dottore di Teologia. Ma non volendo aderire a ciò, che da lui si ricercava, fu privato del Decanato, ed obbligato a dimorare ora in Londra, ed ora altrove. Si acquistò una gran fama a Londra per gli suoi sermoni. Fece vedere un gran zelo, o per lo ristabilimento di Carlo II., che 'l dichiarò suo Cappellano nel 1660., e gli conferì varj altri buoni impieghi, particolarmente il Vescovato di Norwich. Dotato di ottimi talenti naturali, ed un sodo giudizio, era nello stesso tempo molto dotto, ed un Predicatore molto applaudito. Come egli era un severo Presbiteriano, si tenea sopra tutto alla Dottrina rigida della predestinazione. Morì nel suo Palazzo Episcopale li 28. Luglio 1676. Compose tra l'altre opere un trattato delle Passio-

ni, e delle forze dell' Anima.

* REYSTAVAREZ (Emanuele Dos) Portoghese, fu primo Professore di Sacra Teologia, e di poi Professore di Medicina; scrisse principalmente a favore di Tommaso Roderico a Vega contra Matamoros: *Controversie Philosophice, & Medice ex Doctrina de febribus*. Ulissopone, 1667. in 4.

RHEGINOD o RHEGINO (Guglielmo) Medico di Lione, viveva nel 1560., compose diverse opere, e tra le altre la seguente: *Medicine exercitamenta, ex selectis linguae utriusque Auctoribus illustrata*. Lugduni, 1564. in fol.

* RHEGINO (Niccolò) Calabrese, Medico di gran fama, fiorì sotto l' Imperadore Ludovico il Bavero nel 1336. secondo la Cronologia Medica di Volfango Giusto: il quale Galeni de usu partium corporis humani interpretatus est. Item an omnes particulae animalis, quod scetatur, fiant simul. Item de causis procatarcticis. De anatomia oculorum: De Gynaeceis idest, passionibus mulierum. Nicolai Alexandrini de compositione medicamentorum e Graeco in Latinum transulit.

Si ritrova ancora BERNARDO BERTRANDO RHEGINO, il quale Galeni librum de humoribus interpretatus est cum annotationibus ad marginem, & adjecta ad finem libri tabulae tertius libri summa capita complectitur.

* RHEMNIO (Fannio o Favino) discepolo di Arnobio,

bio, viveva al tempo dell' Imperadore Costantino, il quale avea fatto un Poema molto stimato sopra alcune materie di Medicina, e lo avea dedicato a Lattanzio. Quest' opera si è perduta, ma si ha un altr' opera anche in verso, che si vuole, che sia sua, quantunque attribuita si sia a Prisciano. Questa è una esposizione de' pesi, e delle misure, di cui i versi sono d' un carattere molto basso, e di poco buon gusto, di maniera, che sembra manifestamente, che non pensò, che alle cose che voleva insegnarci, senza badare al modo di farlo. Alcuni han creduto, che quest' opera potesse essere anche di Q. Rhemnio Fannio Palemone celebre Gramatico, il quale si dilettava di fare anche versi, e di cui Svetonio ne scrisse la vita. *Moreri.*

★ RHODIGINO (Celio, o Lodovico Celio) celebre fu la fine del quindicesimo, e principio del sedicesimo secolo, era di Rovigo, Città Capitale del Polesino nello Stato di Venezia, ove nacque nel 1450. Paolo Colomiez è il primo, che ha preteso, senza prove, che il nome della sua famiglia era Ricchieri, e che il nome di Rhodigino era quello della sua Patria. Dopo avere acquistato una gran cognizione delle Lingue, e delle Antichità, fece un viaggio in Francia, dove il Re Carlo VIII. gli diede argomenti della sua stima, e fu tirato a Milano circa l' anno 1509. con buono, e splendido soldo

dal Re Ludovico XII., vi insegnò con general plauso le Lettere Greche, e Latine: da Milano si portò collo stesso impiego ad insegnare nello Ginnasio di Padova. Erasmo Roterodamo in casa d' Alto Manuzio avendolo incontrato, e non conoscendolo di faccia, con sommo suo piacere il conobbe dal suo abbondante parlare, e con eleganza non ordinaria. Fu egli Maestro di Giulio Cesare Scaligero, che il chiamava il Varrone del suo tempo. La sua principal' opera è quella delle sue antiche Lezioni, ch' egli dedicò a Giovanni Grolier, Cavaliere, e Visconte d' Anguiss, Tesoriere di Francia, e di Milano, uomo dotto, e protettore delle Genti di Lettere. Egli non aveva pubblicato, che li sedici primi libri di quest' opera, alle quali Camillo Ricchieri, suo nipote, e Giovannaria Goretti aggiunsero gli altri quattordici libri. Quest' opera, come scrive Vossio, *Histor. Lat., e Dan. Georg. Morboso, Polybst. pag. 249.*, che in questi libri: *Continentur multa memorabilia tam in naturali Philosophia, quam in Medicina, præcipue vero in humaniori Doctrina. Est inter præcipuos Bibliothecarum thesaurus, & vario modo utilis. Quæ enim per totam illæ vitam collegit, vel observavit, in hunc unum librum videntur congesta, ut non immerito Cornucopia vocari debeat: Vedi ancora Vossio l. c. Mori egli in Padova nel 1510. in età di 70. anni. Il suo*

R H

fuo corpo fu portato a Rovigo, e fu sotterrato nel Chioftro del Convento di S. Francesco. Un Tedefco che pafsò per quefta Città, foprefo di

R H

269

non avervi veduto fopra del fuo fepolcro alcun' elogio funebre, incife fopra alla fua tomba le fequenti parole colla punta della fua fpada:

HIC JACEY TANTUS VIR.

Il che svegliò Giovanni Bonifacio a far innalzare al fuo Concittadino una ftatua col fequente Epitaffio:

Ludovico Cælio Rhodigino.

*Ut cujus animi Præclara monimenta
Ubique Mortales suspiciunt.
Illius etiam gratum corporis monumentum
In Patria conspiciant.
Johannes Bonifacius Jur. D. Sabastianus F.
Ere proprio P.
Vixit annos 70. Obiit anno M. D. XX.*

Un altro ne compofe Celio Calcagnino Ferrarefe.

*Ludovicus ille Cælius, domi ac foris
Græce Latineque omnium doctissimus;
Vivret perennis: quodque paucis contigit,
Vixit, suæque æternitati interfuit.*

Baldassare Bonifacio, Arcidiacono di Treviso, gli confacrò un elogio funebre, che finisce con quefto distico.

*A duplici Patria natus cognomina bina,
Cælius in Cælis, hic Rodiginus eris.*

I trenta libri delle Lezioni Antiche, dette di fopra, furono stampati in Francfort, e in Lipsia nel 1666. in fol.
* RHODIO (Ambrogio) nato ad Hamberga Municipio di Saffonia, vicino Vittemberg, nel 1577. da un padre, che aveva anche il fuo nome di Ambrogio, Consolo di quel-

quella Città. Fu negli studj Matematici discepolo di Tichone Brahenle, e di Giovannì Keplero, nel 1609. fu comandato di insegnare le Matematiche pubblicamente a Vitemberga, e nella stessa Università nel 1610. prese la laurea di Dottore di Medicina. Morì per una forte apoplessia nel 1633. in età di 56. anni. Di costui si hanno: *Disputationes supra ideam Medicinæ Philosophicæ Petri Severini, Dani, quibus loca illius libri obscura, & difficilia illustrantur, adversarii refutantur, & multi discursus, ex intimis nature adytis deprompti, moventur. Hassniæ, 1643. in 4.*

* RHODIO (Giovanni) nativo Coppenanga, fu nominato Professore di Botanica in Padova nel 1631. La sua erudizione tanto nella Medicina quanto nelle antichità gli acquistarono una gran fama. Ritornò nella sua patria nel 1640., e vi si applicò ad istruire la gioventù nella Fisica, e nella Medicina. Era versatissimo nella Medicina degli antichi, e sapeva a perfezione le loro dottrine. Morì cessando nel 1659. Ecco la lista delle sue opere: *De Acia Dissertatio ad Cornelii Celsi mentem, qua simul universæ Fise Tabulæ ratio explicatur. Patavii, 1639. in 4. Secundis curis ex Autographo Autoris auctior, & emendatior, cum judiciis Doctorum, edita a Thoma Bartholino: accedit de ponderibus, & mensuris ejusdem Autoris Dissertatio, & vita Celsi. Hassniæ, 1672. in 4. Notæ in Scribonium*

Largum de compositione medicamentorum cum Lexico Scriboniano. Patavii, 1655. in 4. Analeſis, & Notæ in Septalii animadversiones, & cautiones Medicas. Patavii, 1652. in 8. Ibid. 1659. in 8. Observationum medicinalium Centuriæ tres. Ibid. 1657. in 8. Extat etiam cum Petri Borelli Historiarum, & observationum Medico-Physicarum Centur. 1v. Francofurti, & Lipsiæ, 1676. in 8. Mantissa Anatomica. Extat cum Thomæ Bartholini Historiarum Anatomicarum, & Medicarum rarior. Centur. v. & vi. Hassniæ, 1661. in 8. Francisci Frizzimelici de Balneis Metallicis arte parandis tractatum editit. Patavii, 1659. in 8. Oltre un Catalogo di fessant' Autori supposti, e di una quantità di Osservazioni, che si ritrovano negli Atti di Coppenanga.

Vi è stato ancora NICCOLO RHODIO di Squillace di cui si trovano: *Redargutiones in Ferdinandum Cassanum pro Altimaro, & Jobanne Andrea Nola, Protoniata. Quibus non tantum vera Altimari posuio de Tertiana exquisita, & de sedimento celebratur; sed quam plurimi quos Ferdinandus Cassanus committit errores, manifestantur. Venetiis, 1567. in 8.*

* RHODION (Eucherio) Medico di Francfort, non rozzo indagatore de' semplici. Visse secondo la Cronologia Medica di Volsango Giusto nel 1548. Di costui si ritrova: *De partu hominis quæ circa ipsum accidunt, adeoque de partorientium, & infantium morbis, atque cura, libellus. Parisiis, 1535.*

1535. in 8. *Venetis*, 1536. in 12. *Francofurti*, 1551. 1536. in 8.

* RHUMELIO (Giovan Corrado) nacque in Neacora, Castello del Palatinato superiore, nel 1597. da un padre dello stesso nome, e di più Dottore di Medicina, e Poeta Laureato. Fu prima Medico d' Esercito, e di poi in Altorf nel 1630. fu creato Dottor di Medicina; l' anno appresso fu aggregato nel Collegio de' Medici in Norimberga, nella qual Città felicemente esercitò la pratica della Medicina, e nell' istesso tempo fu fatto Medico Consigliere di Augusto Principe di Anald. Mori in Norimberga nel 1661. in età di 64. anni di cui si hanno: *Artibris errans. Norimbergæ in 4. Historia morbi, qui ex castris ad rastra, a rastris ad rostra, ab his ad aras, & focus, in Palatinatu Superiori Bavarie penetravit anno 1621., & permansit 1622., & 1623. Norimbergæ, 1625. in 8. Prophylaxe Medico-Practica luis epidemice ἐπελευθέρου, exhibita Civitatibus, Dynastis, Collegiis, Civibus: una cum Apotrope, idest, Centuria orationum Medicarum feliciter, cooperante Deo factarum in Novo-foro septemvralis Palatinatus. Ibid. 1624. in 8. Loimographia. Ambergæ, 1626. in 8. Partus humanus sive Dissertatio perbrevis de humani partus natura, temporibus, & causis; ex meditullio verae Medicinæ Theoricæ, erecta, & concinna metodo proposita. Ibid.*

1624. in 8. *Theologia vegetabilis, carminie scripta. Norimbergæ, 1626. in 8. Philosophia animalis, Vivario, Aviaro, Natatorio recensita, carminie scripta. Ibid. 1630. in 8.*

Vi è stato ancora GIOVANNI FARMONDO RHUMELIO, dal quale si scrisse: *Compendium Hermeticum, de Macrocosmo, & Microcosmo, totius Philosophiæ, & Medicinæ cognitionem breviter, & compendiosè complectens. Additum est dispensatorium Chymicum novum de vera Medicamentorum preparatione. Francofurti, 1635. in 12.*

* RHYNE (Guglielmo ten) di Deventer, Dottor di Medicina; fu Medico, e Anatomico della Società Olandese dell' India Orientale. Ivi, come fatto avevano in Europa Goellicke, e Giovanmaurizio Ofsimanno spiegò con gran concorso de' giovani il Microcosmo di Giovanni Van Hoorne. Di costui abbiamo: *Meditationes in magni Ippocratis Textum xxiv. De veteri Medicina. Quibus traduntur brevis Πνεύματος λογία, succineta Φυσιολογία, intercalaris χυμολογία &c. cum additamento, & variis hinc inde de salium &c. figuris. Lugduni Batavorum, 1672. in 12. Excerpta ex observationibus Japonicis, Physicis &c. frutice Theæ. Item Fasciculus rariorum plantarum, ab ipso in promontorio Bonæ Spei &c. collectarum, ex India ad Jacobum Breynium transmissarum. Extant cum Jacobi Breynii exoticarum aliarumque minus cognitarum plantarum. Centuria 1, Ge-*

Gedani, 1678. in fol. *Dissertatio de Arbitride*: *Maniſſa Schematica de acupunctura*: & *Orationes*. 1. *De chymica*, ac *Botanica antiquitate*, & *dignitate*: 11. *De Phyſiognomia*: 111. *De monſtris*. *Singula ipſius Authoris noſis illuſtrata*. *Londini*, 1683. in 8.

* **RICCHI** (Agoſtino) di Lucca, fu Medico del Papa Giulio III., ed uomo di gran dottrina. Traduſſe molti libri di Galeno, confrontati con i Greci etemplari, con correddarli di ſue annotazioni: li ſtamò a Venezia in un tomo in 8. come anche Oribafio. Queſti nella ſua prima adoleſcenza fù in Venezia Oſpite dell' Aretino, che in appreſſo ſempre lo amò qual figliuolo.

RICCI o **RICIUS** (Paolo) Medico, Tedefco di Nazione, viveva ſul principio del ſediceſimo ſecolo circa l'anno 1514. egli era nato d'una famiglia Giudea, e ſi fece Criſtiano. Inſegnò a Pavia, e ſi acquiſtò molta riputazione, e ſtima di molti dottori, che 'l commendarono in tal guiſa, che divenne poſcia Medico dell' Imperadore Maſſimiliano I. che 'l ſe venire in Germania. Eraſmo era ſuo amico, e parla di lui vantaggioſamente; cìd ſi ritrova nell'ultima lettera in data del 10. Marzo del 1516. nel 1. libro dell'epiſtole di Eraſmo, in cui ſi ritrova il ſeguente Elogio: Paulus Ricius ſic me proximo colloquio rapuit, ut mira quædam me ſitis habeat, cum homine ſapius ac familiaris con-

ferendiffermonem, præter Hebrææ linguæ peritiā, quantum ille tenet Philoſophiæ, quantum Teologiæ: tum quæ animi puritas, qui diſcendi ardor, qui dicendi candor, quæ diſputandi modeſtia? Mihi ſane vir ille primo ſtatim guſtu placuit olim Papæ, cum illic Philoſophiam profiteretur: nunc propius intuto magis etiam placet. Is demum vere mihi videtur Iſraelitam agere, ſuoque cognomini pulchre reſpondere: cujus omnis voluptas, omnis cura, omne otium ac negotium, in divinis eſt literis. Dignus nimirum animus, cui otium contingat quam maximè honorificum. Ricci invid ad Eraſmo il ſuo Trattato della cabala, e ne ricevè un ringraziamento, che gli è molto glorioſo; poichè fa conoſcere, che queſto proſelita, ſoſtenendo la cauſa d'uno de' ſuoi amici crudelmente lacerato dalla calunnia, non era eſcito da i limiti della moderazione, e nè era dato nelle ingiurie. Arriſit animus ille gratiis, & amicitia natus, qui tanto ſtudio tuetur hominis eruditiffimi innocentiam, adverſus impudentiſſimos tycophantas; Arriſit denique te, hoc eſt abſoluto veroque Philoſopho, digna moderatio: qua ſic fortiter patrocinariſ amico, ut a convitiis in adverſarium temperes, magis reputans quid te quam quid illo dignum eſſet. Eraſmo. Epiſtol. 39. lib. xiii. Ebbe tra gli altri avverſarij il celebre Giovanni Eckio: il ſoggetto della loro diſputa era ſe

se li Cieli sono animati. *Eccito* teneva per la negativa; e *Ricci* per l'affirmativa; ed avanzò sentimenti che sembrano paradossi. Paolo Ricci compose diverse opere: L'opere da lui pubblicate furono contra i Giudei: Sopra Aristotile e in altre materie; di Medicina altro non fece, che cacciare al pubblico il libro di *Alsharavio* di teorica, e di pratica. Compose ancora, secondo l'uso di quei tempi una *Arringa* per esortare i Tedeschi alla guerra contra de' Turchi: *In Virulentam immanissimamque Turcharum rabiem*, ad *Principes Magistratus*, *Populosque Germaniae Oratio*.

* RICCIARDO (Antonio) da Brescia. Ebbe oltre ad una varia Dottrina, il bello ornamento delle Lingue, ed una fedel memoria, al perfetto conoscimento delle istorie congiunto. Lesse pubblicamente in Asola, Castello e fortezza principale del Bresciano, e nella sua Patria le Belle Lettere, la Rettorica, e la Filosofia. Morì circa il 1610. Di cui, oltre altre opere, si hanno: *Commentaria Symbolica in duos tomos distributa. In quibus explicantur arcana pene infinita ad mysticam naturalem, & occultam rerum significationem attinentia. Venetiis, 1592. in fol.*

* RICCIO (Onofrio) Napolitano. Dottore di Filosofia, e di Medicina. Fu Professore pubblico di Medicina nella Università di Napoli. Morì di peste nel 1656. Egli non stampò cosa alcuna per-

Tom.V.

tinente alla Medicina; quantunque per le mani de' Letterati vadan di lui molti manoscritti, e si crede, che la risposta del Fedelissimo Popolo di Napoli, con cui manifestò la sua fedeltà, e costanza verso Sua Maestà Cattolica, e l'odio capitale contra la nazione Francese sia sua, la quale fu stampata in Napoli nel 1648. in 4. Oltre altra risposta, pure stampata, a Francesi nella invasione fatta nel Regno sotto al comando del Principe Tommaso. Egli si distinse ancora nella Poesia, come appare dagli Applausi festivi a D. Carlo della Ratta, divisi in Sonetti ed in Epigrammi per la difesa fatta di Orbitello.

* RICHA (Carlo) nacque in Jurea nel 1628. Fu un Celebre Medico, ed un più che felice pratico, e fece de' buoni allievi. Nella sua Vecchiaja fu elevato al posto di Archiatro, di Consigliere di Stato dal Re di Sardegna. Morì in Torino nel 1717. a' 23. di Ottobre. Lasciò molti Manoscritti, e principalmente tre Centurie di Consulti e Risposte Medicinali, ed un libro intorno alli morbi delle donne.

* RICHA (Pietro Paolo) figlio del antecedente, nacque in Torino a 25. Gennajo del 1665. sotto la disciplina del Padre fece i suoi studi di Medicina con tal progresso, che giovine fu ammesso tra i Medici del Re. In questo impiego si portò così bene con soddisfazione sì del Re

S

come

come di tutta la Corte, che fu innalzato alla dignità di Regio Archiatro, e di Consigliere: Fu non solamente colmato dal Re di onori, ma anche con Real generosità lo accrebbe di ricchezze. Ebbe questi un figlio chiamato col nome dell' Avo CARLO RICHA, il quale gli nacque a Torino a' 24. Settembre 1690. il quale si applicò ancora alla Medicina, e ne prese la laurea Dottorale in Torino sua Patria; e per maggiormente far progressi in quest' arte, si portò in Inghilterra, dove per tre anni attese allo studio Medico. Indi passò in Olanda, e vi si fermò per un intero anno ed ascoltò fra gl' altri il Celebre Boerhave. Di qui ripatriandosi, si portò in Sicilia col Conte Maffeo, Viceré di quel Regno, dove vi dimorò da uno o due anni. Giunto in Torino principiò ad insegnare privatamente la Medicina; ma di poi essendo riforte le pubbliche scuole per opera del Re, il quale gli comandò, che avesse fatto un pubblico Corso di Notomia. Ebbe il Richa una contesa con Bartolommeo Curzio, Medico di Milano circa i vermicelli pestilenziali: al quale sistema egli era opposto; ma poi si ritrattò, come appare da una sua lettera scritta da Torino in data de' tre Dicembre 1723., e diretta al Vallisneri, nel Opera del quale si ritrova tom. 1. pag. 380. dell' ediz. di Venezia in fol. Di lui vi sono alle stampe, due

Orazioni preliminari, come anche: *Morborum Vulgarium historia, seu constitutio Epidemica Taurinensis anni 1720. Auguste Taurinorum 1721. in 4.* Negli opuscoli del P. Calogierà tom. 22. p. 191. si ritrova *De Microcosmi cum Macrocosmo analogia. Oratio preliminaris &c. T. 19. De aortico aneurismate singulari dissertatio epistolaris ad J. M. Lancisium.*

* RICHARDO, Inglese. Visse circa l'anno 1336. secondo la Cronologia Medica di Volsango Giusto. Di costui si ha: *Περὶ ὁρίωνος libellus utilissimus cui titulum fecit: Corvettorum. Extat cum vera Alchimia aliquot Scriptoris, a Guilielmo Gratarolo collectis. Basilea 1561. in fol. pag. 207. & Volumine secundo Theatri Chemicis editi Argentorati, 1613. in 8. pag. 418. Guelicke dice, che costui scrisse un libro di Notomia.*

Vi è stato ancora un RICHARDO, Parigino, di costui si trova. *De Signis febrium liber. Extat cum Marsilii de S. Sophia, aliorumque de febribus operibus. Venetiis, 1514. in fol. Lugduni, 1517. in 4. Cum Clementii Clementini Lucubrationibus. Basilea, 1535. in fol.*

* RICHARDO (Andrea) di Bologna, scrisse venticinque Dissertazioni sopra il modo di preparare i medicamenti semplici, e le dedicò a Lodovico Magnano, e furono stampati in Bologna nel, 617. in 4.

* RICHIER de Belleval, Medico Regio, e Professore Ana-

Anatomico, e Botanico, nella Università di Mompellieri, di cui si hanno: *Monomatologia, seu Nomenclatura stirpium, quæ in borto Regio Monspelienſi recens conſtructo coluntur. Monspelii, 1598. in 8. Disegno intorno la ricerca delle piante del Paese di Linguadocca con cinque figure in rame. Ibid. 1605. in 8. in Francese. Le figure delle piante di Richier de' Belleval, quantunque siano molto eleganti non sono state pubblicate, e le quali si ritrovano in tante tavole in rame in Mompellieri nel Museo del Signor de' Belleval.*

Vi è ancora GIOVANNI RICHIER Fisico ordinario in Altezey dell' Elettore Palatino: di cui si ritrovano alcune osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi, di Germania Decur.

II. ann. VI.

RICHTHAUSEN, Gentiluomo Alemano, di cui han parlato alcuni Autori di Chimica, il quale nel 1648. convertì tre libre di Mercurio in oro, con un solo granello di polvere, in presenza dell' Imperadore Ferdinando III. Si aggiunge, che questo Principe il fè Barone col titolo di *Caes*, e fece anche battere una medaglia di quest' oro Chimico con iscrizioni particolari sopra l' uno, e l' altro lato. Vedevasi sopra una delle faccie di questa medaglia la figura di un giovine nudo, il quale aveva il sole sù la testa, e teneva nella sua man destra la Lira di Apollo, e nella sua sinistra il Caduceo di Mercurio, con questa divisa.

Divina metamorphosis exhibitæ

Pragæ 15. Jan. 1648.

In præſ. S. Cæs. Maj. Ferdin. III.

Sopra il rovescio si leggeva :

Raris hæc ut hominibus nota est ars,

ita raro in lucem prodit :

Laudetur Deus in æternum,

qui partem infinitæ suæ scientiæ

abjectissimis suis creaturis communicat.

Questa medaglia si ritrovò in appresso nel pennajolo dell' Imperadore, fu donata a Zwelffero dall' Imperador Leopoldo, per esser battuta in rame. E' Zwelffero stesso, che ci racconta questo fatto

nell' opera intitolata : *Mantissa Pharm. Spagy.* dove si trova anche la figura impressa su uno de' lati della medaglia, tal quale si vede nel Edipo Chimico di Becher. Monconny ci fa sapere

S 2

fo,

sopra la testimonianza dell' Elettore di Magonza, il quale gliene fece il racconto alla Dieta di Ratisbona nel 1664., come la polvere, della quale si parla, era cascata tra le mani del Barone di Caos, e da cui egli l'aveva. Ecco le proprie parole di Monconys.

„ Uno chiamato la Bufardie-
 „ re dimorava in Praga nella
 „ casa di un Gentiluomo che
 „ si crede essere il Conte di
 „ Schlick. Questo la Bufardie-
 „ re essendo cascato amma-
 „ lato, e trovandosi sul pun-
 „ to di morte, scrisse al de
 „ Caos suo amico, di portar-
 „ si a Praga colla maggior sol-
 „ lecitudine possibile: ma que-
 „ sti non avendo potuto mag-
 „ giormente affrettarsi, in
 „ maniera che giunse allora
 „ che l'ammalato era morto
 „ da alcune ore. La prima
 „ cosa che fece il de Caos fu
 „ d'informarsi, se il suo ami-
 „ co nulla l'avesse lasciato,
 „ che gli dovesse consegnare:
 „ Il Padron della Casa gli
 „ mostrò una certa polvere,
 „ che il Signor la Bufardiere
 „ gli aveva data in deposito,
 „ della quale però non ne fa-
 „ peva l'uso. Il de Caos si
 „ prese la polvere, e se la
 „ portò via, e fece con el-
 „ la molti getti. Fu spe-
 „ rimentata per la prima
 „ volta in presenza dell'ulti-
 „ mo Imperadore, il quale
 „ fece battere dell'oro pro-
 „ dotto in sua presenza una
 „ medaglia, la quale porta so-
 „ pra una delle sue faccie la
 „ figura e gli attributi di

„ Mercurio, e sopra il rover-
 „ scio il giorno, e l'anno ne
 „ quali la medaglia fu battu-
 „ ta „

RIDLEY (Arrigo) era
 Membro del Collegio de' Me-
 dici di Londra. Pubblicò ver-
 so la fine dell' ultimo secolo
 un Trattato del Cervello, nel
 quale si trovano alcune offer-
 vazioni, che scappate erano
 al Willis e al Vieussens la sua
 opera ha per titolo: *L' Ana-*
tomia del Cervello, che contie-
ne il suo Meccanismo e la sua
Fisiologia, con alcune scoperte
nuove, ed alcune annotazioni
critiche sopra gli Autori mo-
derni, che hanno scritto su que-
sto soggetto. In Londra, 1695.
 in 8. Quest' opera è scritta in
 Inglese: Ma fu tradotta in La-
 tino da Michele Ernesto Es-
 tmullero, la quale si ritrova
 nella *Miscellanea de' Curiosi di*
Germania Decur. 111. An.
1x. x. Append. Pag. 76. sotto
questo titolo: Anatomia cere-
bri, Mechanicam hujus atque
Physiologiam comprehendens,
una cum novis inventis, at-
que veterum, & modernor-
um Autorum circa idem sub-
jectum emendationibus Ang-
lico idiomate exhibita ab H.
Ridley Coll. Med. Lond. Soc-
cio, & Latinitate donata a
Michaeli Ernesto Etmullero
M. F. Philos. & Medic. Do-
ctore, hujusque Professore
Publico Extraordinario in A-
cademia Lipsiensi & Academia
Naturæ Curiosorum Collega,
dicto Alexia; così tradotta fu
stampata anche a Leida nel
1725. in 8. Questa traduzione
non viene molto applaudita.
 Oltre

Oltre di quest' opera si ritrovano ancora : Observationes quædam Medico-Practicæ & Physiologicæ inter quas aliquando fufius agitur De Asthmate, & Hydrophobia; quarum etiam decem ultimis subiciuntur administrationes totidem corporum morbis quorum tituli observationibus iis præfiguntur affectionum Anatomicæ, cum particulari, & non ante observata de cordis in Embryone valorum structura, & sanguinis juxta eam circuitu dissertatione. Lugduni Batarum, 1738. in 8. Londini, 1703. in 8. Si ritrova ancora nelle Transazioni Filosofiche di Londra dell' anno 1703. numero 287. Experimentum anatomicum ad veram duræ Matris motus causam delegendam.

* RIDO (Niccolò) Patricio Padovano, fu l' Ippocrate del suo secolo, come scrive il Pignorio. Fiorì sotto i Carrari, Signori di Padova, e fu in una più grande stima presso Ubertino Carrara. Dal Pignorio si riferisce, che dal Rido si fossero composte molte cose pertinenti alla Medicina, ma che non sono fino a noi giunte. Fu ancora un chiaro Poeta, e pose in verso i Pronostici degli ammalati, i quali vengono molto commendati da Jacopo da Forlì nel lib. 1. degli Asogilmi d' Ippocrate.

* RIEDLINO (Vito) nacque ad Ulma, Città di Alemagna nella Svevia, li 19. Marzo 1656. da Guido Riedlino, Medico di questa Città,

e da Anna Maria Blossia. Dopo aver fatte le sue Umanità, e la Filosofia studiata nel Collegio della sua Patria, e dopo avervi anche appresi gli elementi della Medicina, passò nel mese di febbrajo 1674. a Tubinga, dove impiegò due anni allo studio di questa ultima Scienza: Non contento de' progressi, che fatti aveva in questa Città, si portò nel 1676. in Padova a perfezionarsi in ciò, che aveva già imparato, e vi prese la laurea di Dottore di Filosofia, e di Medicina li 27. Settembre di questo stesso anno. Avrebbe egli desiderato di fare un lungo soggiorno in Italia; ma la mediocrità de' soccorsi che riceveva dal suo Paese, non permettendogli di potervi sostistere, si rese l' anno seguente nella sua Patria, per cercarvi impiego. Fissato avendo la sua dimora in Augusta, fu ricevuto a quattro Maggio 1679. nel Collegio de' Medici Augustani. Da questo tempo in poi non gli mancarono impieghi. A 19. Settembre del 1682. fu nominato ordinario Professore di Fisica, oltre a ciò fu a 5. Novembre seguente eletto Decano del Collegio de' Medici, alla qual dignità fu ancora innalzato nel 1699. Li 29. Maggio 1689. fu scelto per presiedere all' esame delle Mammane, e poco tempo appresso fu ammesso nell' Accademia de' Curiosi della Natura. Benche sembrasse stabilito per sempre in Augusta, si rese però al desiderio, che la sua patria ebbe

di rivederlo, ed alle istanze, ch'ella perciò gli fece. Ritornò ad Ulma li 10. Settembre 1704. e vi fu ricompensato per gl'impieghi, che lasciati aveva, con una buona pensione. L'esercizio della Medicina dopo questo tempo l'occupò di continuo, e le osservazioni, che faceva giornalmente su le malattie di coloro, ch'egli vedeva, han prodotto la maggior parte delle sue opere. Nel 1707. se gli commise la carica dell'esame de' Cerusici. Li 6. Aprile 1713. fu fatto Decano del Collegio di Medicina, e fece di poi passaggi ad altre Dignità. Morì nel 1724. in età di 68. anni. Sposò nel 1678. Anna Maddalena Miller, figlia di un Mercadante di Ulma, dalla quale n'ebbe 18. figli, 11. maschi, e sette femmine; ma li vidde morire quasi tutti in età puerile, non essendogli rimasti, che un figlio, e tre figlie femmine. Si hanno di lui le opere seguenti: *Observationum Medicarum Centuria*. Auguste Vindelicorum, 1682. in 12., & *Centurie tres*. Ibid. 1691. *Linnea Medica singulos per menses quotidie ducta* Auguste Vindelicorum, 1695. in 8. *Linnearum Medicarum annus 11. e 111. seu 1696. & 1697*. Ibid. 1697., & 1698. in 8. *Linnearum Medicarum annus quartus*. Ibid. 1698. in 8. *Linnearum Medicarum annus quintus*. Ibid. 1700. in 8. *Linnearum Medicarum annus sextus, & ultimus*. Ibid. 1701. in 8. *Curarum Medicarum, in quibus varii casus, historiae, & observationes*

&c. continentur, Millenarius. Ulmae, 1709. in 4. *Iter Medicum, sanitatis recuperandae causa, non solum institutum, sed, & feliciter Dei gratia finitum, cujus occasione tum morbus Auctoris, & quae circa eundem contigerunt, tum plura alia curiosa, & utilia communicantur*. Cui annectuntur *Georgii Riedlini, Auctoris Avunculi, observationes Chirurgicae variores*. Augustae Vindelicorum, 1702. in 8. *Medulla Pharmacopoeiae Augustanae, ultimo edita, continent ea praecipue Medicamenta, quae Auctor ex illa desumpta frequentius usu experta habet, eorumque plerorumque dosim, & modum utendi subministrans, cum annexis viribus experientia ut plurimum confirmatis quorumvis simplicium in sic dicta taxa Pharmacopoeiae annexa contentorum*. Ibid. 1707. in 8.

Scrisse in Tedesco dell'Embrocazioni: e la dottrina delle principali azioni di un Cerusico: Avviso breve, e sodo sul modo di guarire le principali malattie; quest'opera la cacciò fuori sotto il nome di *Jatrophilus Singerus*. Vi sono ancora una quantità di osservazioni nell'Essemeridi de' Curiosi della Natura.

* RIGALZIO (Niccolò) nacque a Parigi nel 1577. dove suo padre esercitava la Medicina. Fece i suoi studi nel Collegio de' Gesuiti, i quali presi dalla delicatezza, e della bellezza del suo spirito vollero, ma in vano, tirarlo nella loro Compagnia. Vi fece i suoi studi con suo

cessò,

cesso, ed essendosi reso peritissimo nelle Lingue Greca, e Latina, si applicò in particolare a fare Annotazioni sopra gli antichi Autori Latini, Ecclesiastici, e Profani. Fu stimato da tutta la gente di Lettere del suo tempo, e specialmente da' Signori Tuvano, e du Pui. Un' opera satirica contro li Parafiti, ch' egli pubblicò nel 1596. sotto il titolo di *Funus Parafiticum*, cominciò a fargli del nome. Vi si trovò tanto di spirito, e di erudizione, che si ebbe della pena a credere, che questa fosse opera d' un giovine di 29. anni. Il Tuano ne fu sì innamorato, che volle presso di se l' Autore, e farne il compagno de' suoi studj. Abbracciò subito Rigalzio la professione di Avvocato: si legge però nel tom. 1. pag. 181. della *Menagiana*, che fu molto cattivo Avvocato, sia che 'l gusto particolare, che aveva per le Belle Lettere, gli facesse trascurare questa professione, sia che gli mancavano i talenti necessarj per riuscirvi. Fu scelto con Casaubono per mettere in ordine la Biblioteca del Re, e ne fu fatto dopo di lui Custode. Si fece un considerevole servizio al pubblico col registrare un sì gran numero di libri, ne ricevè dall' altra parte un gran vantaggio, per gli lumi, che ne cavò coll' esaminarli: lumi che hanno fatto una figura brillante nelle varie opere, che abbiamo di lui. Il Tuano che in particolare lo stimava, gli diede in morendo nel 1617.

argomenti del conto, che ne faceva, scegliendolo per lo suo testamento, per vegliare all' educazione de' suoi figli. Fu nominato dal Re Consigliere del Parlamento di Metz, sul principio della creazione di questo Parlamento fatto nel 1633., e vi morì Decano. Ebbe anche la commissione di Procuratore Generale della Camera Suprema di Nancj, e fu di poi Intendente della Provincia di Metz. Morì a Toul nel mese di Agosto del 1654., come sappiamo da una lettera di Guido Patino in data de' 16. di questo mese. Quindi Du Pin, il quale ha posto la sua morte a' 2. febbrajo 1653., ed altri che l' han portata al primo di Marzo 1652., si sono ingannati. Era egli allora in età di 77. anni. Si legge nella *Menagiana* tom. 2. pag. 40., che Menagio comprò la sua Biblioteca da Servien seimila franchi, ma la sua vedova avendo saputo, dopo fatto il contratto, ch' era stato fatto da Servien, non volle mantenerlo, e pretese che ne avrebbe avuto più. Arigo Dodwell parla così vantaggiosamente del nostro Autore: *Dominum Rigalsium quamvis cetera doctum, & peritum criticum, parum esse accuratum in iis quæ edidit, cum quamvis Romanam Communionem colat, Calvinistarum partes ut plurimum tueri, cum apud Auctores, quos in lucem edebat, aliquid videbatur adversans nedum ejus Ecclesia, sed & Universalis Ecclesia vitibus, id sollicito admodum ab eo*
S 4 *fuisse*

fuisse observatum; forsitan ut ; Et lecta jucundiores per novitatem fierent ejus observationes. Così ne parla il citato Dodwell nella prefazione de' suoi trattati; *de jure Laicorum Sacerdotali*, in occasione di una disputa; che Rigalzio ebbe con Gabriello dell' Aubespine, Vescovo d' Orleans, sopra un passo di Tertulliano, per lo quale Rigalzio sosteneva, che sembrava che Tertulliano creduto aveva, che li Laici hanno il dritto di consacrare l' Eucaristia, allorché non possono ricorrere a i Ministri ordinarij della Chiesa. Giovahni Fell, Vescovo di Oxford, fa somiglianti rimproveri nelle sue annotazioni sopra S. Cipriano. Fa d' uopo confessare, ch' egli ebbe alcuni sentimenti particolari, come sopra il Batteesimo de' fanciulli, e sopra il potere Sacerdotale de' Laici; ma non sembra, che si sia per ciò allontanato negli altri punti della dottrina; nè ch' egli abbia affettato di combatterla. Fece uno Scritto sopra la figura di Gesù Cristo, nel quale sostiene, che Gesù Cristo non era itato bello. Il P. Vayafour, Gesuita, rifiutò questo sentimento in uno Scritto. *Niceron; Memoir. Pour. Servir. à l' Histoir. Des Hom. Illustr. Tom. 21.*

Il Mangetti, *Biblioteca Scrip- tor. Medicor.*, il pone tra Scrittori Medici per la seguente opera: *Rei Accipitrarie Scrip- tores Greco-Latina. Item liber de cura canum Greco-Latinus. Lutetiae, 1612. in 4.*

* RIGHIO (Alessandro)

Fiorentino, di cui si ha: *Hi- storia contagiosi morbi, qui Flo- rentiam populatus fuit anno 1630. Florentiae, 1633. in 4.*

RIGORD RIGOLDE, o RI- GOT, Monaco di S. Dionigi in Francia, viveva nel tredi- cesimo secolo, ed era Medico del Re Filippo Augusto, di cui scrisse la Storia, la quale per opera di Pithou, e di Du Cbene fu pubblicata, ella era scritta in Latino, e cominciava dal principio di Filippo Augu- sto nel 1179., e terminava al 1209. Questa è una de' migliori scritti di quelli, che ci son ri- masti di questo tempo. Nondimeno lo spirito di superstizione, sì comune in questi secoli bar- bari da per tutto vi regna. Rigord era di Linguadocca, e propriamente di Goebie, l' anno in cui morì non si sa, se non che fosse passato tra più all' 17. di Novembre.

Non era allora cosa esstraor- dinaria veder la Medicina eser- citata da Monaci. La curiosi- tà, gli onori, le ricompense risvegliarono l' emulazione, e l' allettamento, che offeriva l' arte di guarire, portò fino ne' Chiosfri un' ardore, che biso- gnò moderare. I Chierici ed i Religiosi, in vece di studia- re i precetti del Maestro del- le sentenze, si attaccavano alla lettura d' Ippocrate, e di Albucasi. L' emulazione fu co- tanto viva, ch' ella cagionò una specie di diserzione ne i Monisterj, fu d' uopo, che un Concilio richiamasse a loro esercizj questi Sottattori sì sin- golari d' Ippocrate, li quali, secondo il Dottor Freind, non pote-

potavano esser molto periti
nè nella loro professione, nè
nella nostra.

Nel Pontificato di Alessan-
dro III. fu espressamente proi-
bito a Religiosi l' esercitar la
Medicina. *Statuimus ut nulli
ominino post votum Religionis,
et post factam in aliquo loco
professionem, ad Physicam Le-
gesque mundanas legendas,
extre permittatur*: proibizioni
ch' erano derivate dal Conci-
lio di Tours tenuto nel 1163.,
come lo sappiamo da Papa
Honorio III. *Contra Religio-
sos de Clausuris exeuntes ad au-
diendum Leges vel Physicam,
Alexander predecessor noster,
olim statuit in Concilio Turo-
nensi.*

Nel Concilio Ecumenico La-
teranense Secondo tenuto nel
1139. sotto Innocenzio II. nel
nono Canone si proibisce alli
Canonici Regolari, e ai Mona-
ci d' imparare la Legge Civile,
e la Medicina per guadagnare
della robba con questi impieghi,
seguitando in ciò la stessa proi-
bizione fatta dalle Leggi Civi-
li; ed il Concilio vuole, che si
scomunicchino i Vescovi, gli A-
bati, e li Priori, che danno
il permesso a i loro sudditi d'
impiegarsi in questi esercizi.
Ma queste proibizioni, che ri-
guardavano il comune de' Mo-
naci, non ebbero molto effet-
to sopra coloro, che piaceva-
no a' Principi di chiamare al-
la loro Corte.

RUFF (Gualdiero Erman-
no) di Strasburgo, Medico,
il quale viveva in Magonza
con molta riputazione circa l'
anno 1539. Egli ha molto il-

lustrata l' opera di Dioscoride.
Abbiamo di lui le annotazio-
ni sopra gli scritti di questo
gran Botanico: Abbiamo di
più: *De memoria artificiali
quam memorativam artem vo-
cant, opusculum rarum ac in-
signe. Argentina, 1541. in 8.
Medicina Theorica, et pratti-
cae brevis quidem, sed doctissi-
mum pariter ac opulentum En-
chiridion. Ibid. 1542. in 16. Ja-
tromathematica, hoc est, Medi-
cationis accommodata ad Astro-
logicam rationem, Enchiridion.
Ibid. 1542. in 16. Questo arti-
colo si ritrova ancora nell' an-
notazioni dell' articolo Herman,
quale ved.*

* RINCIO (Cesare) di
Milano, da cui si scrisse in
Italiano una disputa della pe-
ste, accaduta in Milano nel
1577., che fu tradotta dopo
in Latino da Gioacchino Ca-
merario sotto questo titolo:
*Disputatio accuratissima de pe-
ste Mediolanensi, qua anno
1577. Urbem afflixit. Hanc
Joachimus Camerarius ex Italico
in Latinum transtulit, et sy-
nopsi commentariorum de peste
subiunxit. Norimbergae, 1583.
in 8.*

* RINGELBERGIO (Gioac-
chino Forte) di Anversa, di
cui si ha: *De homine liber.
De urina non visa experimen-
ta. De interpretatione somnia-
rum. Extant cum ejusdem Lu-
cubrationibus, vel potius abso-
lutissima κρυπτικα etc. An-
tuerpie, 1529. in 8. Lugduni,
1531. in 8. Basilea, 1538.
in 8.*

* RINIO (Benedetto) Fi-
lososo Veneziano, e famosissi-
mo

mo Medico. Fiorì sotto il Papa Giulio III. secondo la Cronologia Medica di Volfango Giusto. Di costui si ritrova: *De morbo gallico tractatus. Extat tom. 11. Operis Veneti de morbo gallico, pag. 14. Avicennae librum Canonis, de Medicinis cordialibus, & Cantica, eruditissimis accuratissimisque lucubrationibus illustravit. Venetiis, 1544., & 1555. in fol. Basilee, 1556. in fol.*

RIOLANO (Giovanni) Medico celebre, era di Amiens. Fece de' gran progressi nelle scienze, e si rese estremamente perito in ogni sorta di letteratura; poiche oltre le Lingue dotte ch'egli scriveva, e parlava con maravigliosa facilità, nè v'era antico Autore, che non conoscesse perfettamente, e di cui non fosse in stato di farne una Analisi; quindi Renato More: De ven. sect. in pleurit; così ne parla: *Anatomicorum omnium perfectissimus ἡμεψυχος Βιβλιοθήκη*; ita ut pene nihil ex omnibus artibus, ac disciplinis sit, quod non ipsi fuerit perspectam cognitumque. Riolano fu in gran credito, fu la fine del sedicesimo secolo, e morì li 18. Ottobre 1605. Se gli è fatto quest' elogio di essere stato uno de' più brillanti ornamenta della Facoltà Medica di Parigi; fu un mirabile difensore della Dottrina d'Ippocrate contra i Chimici, e le sue opere faranno un monumento eterno della sua capacità. Sono raccolte in un volume in fol., al quale si sono aggiunti varj trattati postumi.

Abbiamo un edizione di Parigi del 1610. sotto il titolo: *Opera omnia, tam haecenus edita, quam posthuma Autoris postrema manu exarata, & exarata. Quibus universana Moaicinam fideliter, & accurate descripsi, atque illustravit.*

Separatament sono state stampate le seguenti: Chirurgia. Lipsiae, 1601. Praelectiones in libros Physiologicos, & de abditis rerum causis: cum brevibus scholiis ejusdem Autoris. Accesserunt Opuscula quaedam Philosophica. Parisiis, 1620. in 8. De primis rerum naturalium principis libri tres. De anima mundi. De fate. De libero arbitrio. De utraque Dei providentia. De ideis universis. An Deus, & natura unum sint. An Deus sit primus motor, ubi de ortu, & interitu mundi. An potentia sit prior actu. An Deus sit aeternus purus. Parisiis, 1602. in 8. Commentarii in sex posteriores Physiologiae Fernelii libros. Parisiis, 1577. in 8. Montbelgardi, 1589. in 8. Accessit huic editioni ejusdem comment. in Fernelii libros Therapeuticos. Ibid. 1588. in 8. De primis principis rerum naturalium, libri tres. Ibid. 1588. in 8. Ad libros Fernelii de abditis rerum causis commentarii. Parisiis, 1598. in 12. Ibid. 1602. in 8. Ars bene medendi. Ibid. 1601. in 8. Extat quoque cum Alphonfi Bertocii methodo medendi. Lugduni, 1589. Artis Medicinalis, Theorica, & practicae sejunctim haecenus multoties excusae systema, ab Emanuele-

le Stupano in Jatrices cultorum, & admiratorum gratiam, hac forma adornatum, recognitum, & studiosissime emendatum. Basileæ, 1629. in 8. Disputatio de monstro. Lutetia, 1605. nato. Parisiis, 1606. in 8. Ad Libavii Maniam responsio, pro censura Scholæ Parisiensis, contra Alchymiam, lata. Ibid. 1606. in 8. Universæ Medicinæ compendia. Ibid. 1598. in 8. Basileæ, 1602. in 12.

Non bisogna confondere questo Autore col figlio GIOVANNI RIOLANO; la conformità del nome potrebbe dare occasione all'abbaglio. Questi nacque a Parigi nel 1580., e fu vi Professore Reale di Anatomia, e di Botanica, e in appresso Medico di Maria de' Medici, madre di Luigi XIII. Fu perito Notomista, esatto ed elegante Scrittore, in una parola, sostenne ottimamente col suo merito la riputazione, che 'l padre acquistata si aveva, ed anche la uguagliò. Fu però un uomo pieno di se, ed aveva delle sue opere una grandissima opinione, che non si vergognava di anteporsi manifestamente a tutti gli altri Anatomici, ed anche a i più celebri, che con molta acerbità li trattò.

Egli arricchì la Notomia di molte scoperte utili, tra le quali si possono numerare le appendici adipose del Colon, che le osservò il primo. Diede de' nomi alli canali Epatici, e Cistici del fegato. Annotò, che 'l canale comune, e coledoco non aveva valvo-

la; ma in luogo di questa membrana, una specie di piegatura, che ne faceva l'ufficio. Fece ancora alcune nuove osservazioni su la guaina, e l'orificio della matrice, su l'osso joide, su la lingua, e sul ligamento, che si stende dall'apofisi stiloide fino: all'angolo della mascella inferiore. Negò la linea bianca, che Diemerbroeckio scrisse, che Riolano per la vecchiazza debilitata essendogli la vista, non potè più vederla. Altre cose nuove pose in campo il Riolano, che possono vedere presso Goelick nell'Istoria dell'Anatomia pag. 96.

Abbiamo di lui le opere seguenti: Scholæ Anatomica novis, & raris observationibus illustrata. Cui adjuncta est accurata fetus humani historia. Parisiis, 1608. in 8. Geneva, 1624. in 8. Anatome corporis humani. Parisiis, 1610. in fol. Osteologia ex veterum, & recentiorum præceptis descripta. In qua continentur. Isagoga de ossibus tractatio, cum Osteologia infantium usque ad septennium: Claudii Galeni liber de ossibus ad Tyrones, & in eundem librum Jacobi Sylviæ commentarius: Joannis Riolani explanationes Apologice pro Galeno, adversus novitios, & novatores Anatomicos: Simiæ Osteologia, seu ossium hominis, & simiæ comparatio. Osteologia ex Hippocratis libris eruta, collecta, & in ordinem digesta. Parisiis, 1614. in 8. Est etiam cum ejusdem Riolani Anatomicis, seu Anthropographia &c. Parisiis, 1618. in 8. Ibid. 1626. in 4., & 1649. in fol. Ha-

due postreme editiones recognite, triplo auctiores, & emendatiores, ex propriis ac novis cogitationibus, ac observationibus. *Opuscula Anatomica varia*, & nova, in primis de motu sanguinis, ejusque circulatione vera ex doctrina Hippocratis. Parisiis, 1652. in 12. Ibid. 1653. in 8. Præter quem tractatum insunt sequentes. Notationes in primam excitationem Anatomicam D. Harveii de motu cordis, & sanguinis, in animalibus. Highmori Angli, Anacephaleosis, totius sanguinis circuli per universum corpus, examinata. Anatomia pneumatica. Responsio ad duas exercitationes Anatomicas. postremas ejusdem D. Harveii, adversus Riolanum de circulatione sanguinis. Disquisitio de transpositione partium naturalium, & vitalium in corpore humano. Responsio ad experimenta nova Anatomica de venis lacteis Authore Johanne Pecqueto. Admonitio ad D. Petrum Gussartum, de cordis officio novo. Riolani defensio adversus inquisitionem Pauli Marquati Slegelii, de motu sanguinis. Digressio in circulationem sanguinis nuper in Anglia natam, excerpta ex manuscripto physiologico Caspari Hoffmanni, quod Guido Patin, Doctor Parisiensis, & Medice Facultatis Decanus possidet, ad editionem brevi futuram. Correctiones Anthropographicæ, ex Riolani recognitione. Responsio prima edita An. Dom. 1652. ad experimenta nova anatomica Johannis Pecqueti, adversus Hamatosin, in corde, ut cibus hepatis restituatur, &

nova Riolani de circulatione sanguinis doctrina sacra testis conservetur. Adhuc sunt aliæ dissertationes ejusdem instituti, ejusdem, & Caroli Le Noble, Rhodomogenis Medici. Parisiis, 1652. in 12. 1655. in 8. *Enchiridion anatomicum, & pathologicum*. In quo ex naturali constitutione partium, recessus a naturali statu demonstratur: ad usum Theatri Anatomici adornatum: figuris elegantissimis indiceque accuratissimo exornatum. Lugduni Batavorum, 1649. Parisiis, 1658. Jene, & Lipsiæ, 1674. Lugduni Batavorum, 1675. Francofurti, 1677., ed in Franc. e stampato a Lione del 1682. in 8. *Comparatio veteris Medicinæ cum nova, Hippocratica cum Hermetica, Dogmatica, cum Spagyrica*. Parisiis, 1605. in 12. Adjunctum est examen animadversum Baucyneti, & Harveii. *Brevis excursus in Batologiam Quercetani*, quo Alchymie principia funditus diruuntur, & artis veritas demonstratur. Accessit Censura Scholæ Parisiensis. Parisiis, 1604. in 12. Di più vi sono: *Opuscula Anatomica nova* quæ nunc primum in lucem produnt. *Inlauratio magna Physicæ, & Medicinæ*, per novam & Etirinam de motu circulatorio sanguinis in corde. Accessere notæ in Johan. Walei duas epistolæ de circulatione sanguinis. Ejusdem animadversiones in Historiam Anatomicam Andreae Laurentii. In Theatrum Anatomicum Caspari Baubini. In librum Anatomicum de fabrica humana Adriani Spigelii.

Ad

*Ad institutiones Anatomicas Caspari Bartholini. Ad Anatomica Caspari Hoffmanni. In Syn-
tagma Anatomicum Johannis
Veslingii. In tractatum de Dis-
sagmate Æmilii Parisani.
De monstro nato Lutetia, liber
jampridem editus. Londini,
1649. in 4. Opera Anatomica
vetera, recognita, & auctiora.
Parisus, 1649. in fol. Opuscu-
la Anatomica adversus Tho-
mam Bartholinum. Parisus,
1653. in 8. IncurSIONum Quer-
cetani depulsi. Parisus, 1605.
in 12. Centura demonstratio-
nis Harveti pro veritate Al-
chymia. Ibid. 1606. in 12.
Responsio epistolaris ad Simo-
nem Pauli de rarissimo casu
vulneris sextam, & septimam
costam veram usque in ab-
domen penetrantis, gravissi-
misque symptomatibus stipa-
ti, nihilominus curati; extat
cum Simonis Pauli *ἱατρικῆς*
ἑστῆς, seu digressione de vera,
unica, ac proxima causa tē-
brium malignarum, & pete-
chialium &c. Argentorati,
1678. in 4. Encheiridium Me-
dicum Hippocratico-Fernelia-
num, in usum Philatrorum, qui
veterum dogmata haud peni-
tus aspēnantur, revisum, &
editum. Lugduni, 1685. in 8.
Riolo il figlio morì a' 39.
Febbrajo del 1657. in età di
76. anni.*

RIPLEY (Giorgio) Ingle-
se; Canonico di Bridlington,
viveva sotto il Regno di
Eduardo IV., a cui dedicò
nel 1577. la sua opera titola-
ta: *The twelve gates*, le do-
dici porte. Viaggiò in Ale-
magna, e in Italia per istruir-

si de' segreti dell' Alchimia,
sulla quale pubblicò varie
opere. Tutti i suoi libri so-
no buoni, ciascuno nel pro-
prio genere, ma scritti d'un
modo più allegorico di quello
di Baconè, ch'egli però imi-
rò. Come non era Medico,
non ha dato alcuna prepara-
zione, che abbia rapporto, a
questa scienza; ma tratta
molto a lungo della cura de'
metalli, cioè della loro puri-
ficazione, e della loro matu-
razione. Segui molto scrupo-
losamente i principj di Ge-
ber, e di Baconè, ed ha so-
stenuto, per esempio, che'l
Mercurio è la materia uni-
versale di tutti li metalli, e
che essendo esposto al foco
con del solfo purissimo, si
converte in oro; ma che se
l'uno de due diviene amma-
lato, o leproso, cioè, im-
brattato di qualche impurità,
si forma in luogo d'oro un
qualch'altro metallo più bas-
so. Aggiunge, che'l Mercu-
rio e 'l Solfo bastano per la
formazione di tutti li metalli,
e che se ne può tirare un ri-
medio o metallo universale;
per ogni sorta di malattia;
ciò che alcuni malamente in-
teso hanno d'un rimedio uni-
versale per tutte le malattie.
Diceasi che Ripley inviò per
molti anni di seguito cento-
mila lire per anno alli Cava-
heri di Rodi, per metterli in
istato di difendersi da' Turchi.
Egli era Canonico Regolare,
dell'Ordine di S. Agostino, ver-
sato nelle Matematiche e nella
Poesia. Era molto perito Teo-
logo, che fu eletto in un Capi-
tolo

tolo Generale del suo Ordine per insegnare la Teologia. Ma in appresso ottenne un Breve dal Papa Innocenzo VIII., col quale se gli dava il permesso di ritirarsi nell' Ordine de' Carmelitani, dove menò in una piccola Cellula quasi da solitario il resto della sua vita, e vi morì nel 1490.

Le sue opere sono: *Liber duodecim portarum: & de Mercurio, & Lapide Philosophorum liber*. Extant in quadriga aurifera a Nicolao Barnaud Delpbinate edita. Lugduni Batavorum, 1599. in 8. Et volumine secundo Theatri Chemicis editi Argentorati, 1613. in 8. *Medulla Philosophiæ Chemicæ. Extat cum Opusculis quibusdam Chemicis*. Francofurti, 1614. in 8. editis. Un manoscritto sopra l'Alchimia composto in versi, che si serba nella Biblioteca di Leida. Le sue opere sono state insieme stampate a Cassel in 8. nel 1640. *De Mercurio Philosophorum, & Commentarium Hermæsi Philosophi*, oggi manoscritto nella Biblioteca di Leida. *Pupilla oculi*, con una Prefazione. Trovasi quest'opera manoscritta nella Biblioteca di Boile, a cui Elia Ashmole la donò. *De regimine ignium Philosophorum, & quibusdam probatissimis experimentis*. Si trova ella manoscritta nella stessa Biblioteca.

* **RIQUINO** (Simone) di Treveri, dotto Medico, da cui si pubblicò: *De sudatorio seu sudatorie febris curatione liber*. Coloniae, 1529, in 4.

* **RISICA** (Vincenzo) di Messina, Dottore di Filosofia, e di Medicina fu molto commendato e per i suoi talenti, e per la sua dottrina. Spiccò tra gli Accademici Messinesi e fu molto dedito agli studi ameni. Morì in Messina nel 1647. Le sue opere sono: *Brevis Historia de maligna febre D. Johannis Spasafora*. Messanae, 1639. in 4. *De Febre pestilente Panormitanam urbem obsidente oratio*. Ibid. 1647. in 4. *Discurso spirituale della Grandezza e Provvidenza di Iddio Sig. Nostro, e della sua gran pietà nella creazion dell' Uomo, e delle miserie di questo, con alcuni avvertimenti politici, e morali* Ibid. 1630. in 4. *Brieve ragguaglio dell' più illustri Paesi delle quattro parti del Mondo, così per mare, come per terra*. Ibid. 1640. in 4. in verso Italiano.

* **RITTERSHUSIO** (Corrado) nacque in Brunswic nel 1560. Dopo avere bene studiato nella sua Patria le Lingue Greca, e Latina, l'Eloquenza, e la Poesia, si portò nella Università di Helmstadt, col disegno di studiarvi la Teologia. Ma prima di dar principio a questo studio, si applicò a rendersi forte nella Filosofia, e nella Fisiologia Greca, ed Ebraica. In questo tempo tradusse la maggior parte de' Salmi di Davide in versi Latini, e vi riuscì ottimamente secondo il giudizio di Buxtorff. Diè in appresso principio allo studio della Teologia, ma ben tosto dopo la lasciò, per abbrac-

bracciare la Giurisprudenza . A questo oggetto ascoltò Giovanni Borcholt per cinque anni consecutivi . Nel 1584. lasciò Helmstadt , e andò ad Altorff , dove ripeté il corso del Dritto sotto i famosi Giuriconsulti Donello , e Gifanio . Accompagnò quest' ultimo ad Ingolstadt , sia per la stima che aveva per costui , o per ascoltarvi il famoso Giuriconsulto Italiano Fachinneo . Nello stesso tempo si applicò alle Umanità , e si attaccò alla Lettura di Omero , d' Isocrate , di Demostene , di Platone , di Senofonte , di Tucidide , &c. tra gli Autori Latini , Giulio Cesare era colui , di cui faceva più conto . Del rimanente essendogli noto quanto i viaggi fossero utili , sopra tutto ad un Uomo di Stato , ne fece uno in Ungheria , in Boemia , e in tutta l' Austria . Se gli offerì in questo viaggio la carica di Consigliere del Conte di Solms , ma era il suo fine di farsi un nome nelle Accademie . Nel 1591. si dottorò a Basilea , e subito dopo fu nominato Professore di Legge in Altorff , dove morì nel 1613. Il Mongeti nella sua Biblioteca de' Scrittori Medici il pone tra questi , per aver tradotto i Libri di Oppiano della Caccia , e della Pesca di Greco , in Latino , con aggiungervi de' Commentarj ed un pieno indice delle cose notabili .

* RIVA (Giovan Guglielmo) Piemontese , celebre Anatomico Romano , il quale

per molti anni professò con sommo plauso la Cirurgia in Roma ; ed accompagnò la Legazione spedita dal Papa Chigi in Francia . Egli morì in Roma . Di costui si trovano le seguenti Osservazioni nelle Effemeridi de' Curiosi di Germania : *Observatio de Paradoxico Aneurismate Aortae an. 1. num. 18. De Duplici secundina humana . Ibid. n. 39. De conceptu falso , tempore detecto vero . Ibid. n. 45. De restitutione humorum oculi . Ibid. 117. De triplici infusionis sanguinis experimento . Ibid. n. 149.*

RIVERIO (Lazaro) Dottore della Facoltà di Mompellieri , era celebre nel diciassettesimo secolo . Egli si Dottorò nel 1611. e nel 1622. in luogo di Lorenzo Coudino fu eletto Professore nella detta Facoltà di Mompellieri , qual carica esercitò con molta stima , e decoro fino all' ultimo di sua vita . Le sue opere comparse sono sotto il seguente titolo . *Opera omnia Medica . Lugduni , 1679. in fol.*

Fa d' uopo annotare , che quest' opera , quando la prima volta vidde la luce , uscì senza veruna Teoria , di quella maniera appunto ch' egli dettata l' aveva nella Scuola ; ma le varie edizioni fatte in Francia , ed in Olanda dimostravano esser stata quest' opera ricevuta con piacere , e con applauso , quindi vi si aggiunse alla Pratica la Teoria secondo le nozioni che correano in quel secolo . Riverio è stato tacciato per Plagiario , per aver trascrit-

scritte le intiere pagine di *Sennerto* senza punto nominarlo. Bernardino Crollino Corso, che fu Discepolo del Riverio, e poi prese l'abito Francescano, senza punto abbandonare la pratica Medica, compilò varj *secreti Chimici*, ed ardì di farli pubblicare colle stampe di Venezia, nel 1676. in 4. sotto il nome di Riverio suo Maestro. Il che vien confermato da Giovanni Chatelain che fu anche Scolare di Riverio, e morì Decano della Facoltà Medica di Mompellieri. Dell'opere di Riverio ve ne sono una quantità di edizioni fatte in diversi luoghi. Ed uscì anche la pratica Medica ridotta in compendio da Bernardo Verzasca in Basilea nel 1663. in 8.

Egli era nato in Mompellieri nel 1590. e morì nel 1656. Medico Consigliere del Re, e Decano de' Professori di Medicina della Regia Università di Mompellieri.

* RIVERIO, o de la RIVIERE (Stefano) Fu celebre Cerusico Parigino, il quale stampò le figure Anatomiche e le dichiarazioni delle incisioni sopra i tre libri di Carlo Stefano: *De Dissectione partium humani corporis*. Parisiis, 1545. in fol.

* RIVETTO (Giorgio) di Bologna eccellente Medico da cui si pubblicò: *Tractatus de peste, exanthematibus, & antracibus; atque de Metodo in febris pestilentis, & aliorum id genus morborum curatione observanda, ex Italica, in Latinam linguam traslatus per Thomam Aubel Med. Co-*

lonie, 1597. in 8.

* RIVIERE (Rocco de la) vedi BAILLY.

* RIVINO (Andrea) Dotto Medico, e Critico del diciassettesimo secolo. Il suo nome era propriamente BACHMANN, che egli cangiò in quello di Rivino, secondo il costume del suo tempo. Nacque ad Halla di Sassonia a' 7. Ottobre del 1600., cominciò i suoi studj nella sua Patria; e nel 1621. passò a Jena, dove si applicò alla Filosofia, e alla Medicina. Fece in appresso un viaggio in Francia, ne i Paesi Bassi, e nella Inghilterra. Ascoltò a Leida Daniello Einzio, Pietro Coneo, Vorstio, Eurnio, e Giaccheo, e a Parigi frequentò le lezioni di Pietro Barzio, di Giovanni di Beauchesne, e di Antonio Charpentier. Di ritorno in Alemagna prese il grado di Maestro delle Arti in Lipsia nel 1625., e quello di Dottore di Medicina nel 1644. Dopo esser stato Rettore del Ginnasio di Nordhausen per tre anni, si portò a Lipsia, dove fu dichiarato nel 1635. Professore di Poesia, e nel 1655. Professore di Medicina. Fu grand' amatore de' Padri della Chiesa, e sopra tutto degli antichi Poeti Cristiani. Spiegò quest' ultimi agli Uditori nelle sue Lezioni. Giovan Giorgio Grevio frequentò per qualche tempo la sua Scuola. Visse con stretta amicizia con Barzio e con Daumio, ma non potè in verun modo tollerare, che Reinesio, nelle sue

sue varie Lezioni avesse cotanto severamente criticato l' edizione *κρυπιδων*, ch' egli aveva dato sotto il nome finto di Rhyackino. Oppose al Reinusio un scritto titolato *Lanx Saturæ*, al quale Reinusio rispose con un' altra opera titolata. *Defensio Variarum Lectionum contra nigram Censuram Poetæ &c.* Morì Rivino, a quattro Aprile del 1656. Le sue opere sono: *De Pollinatura, seu Balsamatione*. Lipsiæ 1655. in 4. *Veterum bonorum Scriptorum de Medicina, collectanea*. Lipsiæ, 1684. in 8. *Philo-Physio-Logica*. Lipsiæ, 1656. in 4. *Dissertationes duæ de Venilia, & Salacia, nec non Malacia*. Extant apud Grevium; *Synagma variarum dissertationum Variorum*. Trajecti ad Rbenum, 1702. Oltre di molt' altre opere non pertinenti al nostro istituto.

Vi sono stati ancora ANDREA QUIRINO RIVINO, del quale si ha: *Dissertatio de Lipsiensi peste anni, 1680. Prostat apud L. S. Cornerum, Bibliopolam Lipiens.*, 1682. in 8.

AUGUSTO QUIRINO RIVINO, il quale viene molto lodato da Tournesfort per la sua singolar metodo tenuta nella Botanica, Di costui si hanno: *Introductio generalis in rem Herbariam*. Lipsiæ 1690. in fol. *Ordo plantarum, quæ sunt flore irregulari Monopetalo*, Ibid. 1690. in fol. *Ordo plantarum, quæ sunt flore irregulari Tetrapetalo*, Ibid. 1691. in fol. *Ordo plantarum, quæ*
Tam. V.

sunt flore irregulari Pentapetalo, Ibid. 1692. in fol. *Censura medicamentorum officinarum*, Ibid. 1701. in 4.

* ROBERTI (Giovanni) Gesuita, e Teologo, nacque nel 1569. in San. Hubert nelle Ardenne. Fece i suoi primi studi a Liegi, il suo corso di Filosofia in Colonia. Entrò nella Società de' Gesuiti nel 1592. Ricevè a Magonza il grado di Dottore di Teologia, e la insegnò in questa Città, in Doval, a Treveri, ed a Wirtzburg. È Autore delle seguenti opere pertinenti alla Medicina: *Goclenius Heautontimorumenos, id est, curationes Magneticæ, & unguenti armarii ruina*; ipso Rudolpho Goclenio, juniore nuper parente, & patrono; nunc cum sigillis, & characteribus Magicis ultro provente, & precipitante. Luxemburgi, 1618. in 8. Extat etiam cum Theatro Sympathetico aucto. Norimbergæ, 1662. in 4. *Curationis magneticæ, & unguenti armarii Magica impostura, clare demonstrata. Modesta responsio ad perniciosam disputationem Jobannis Baptiste ab Helmont, Bruxellensis, Medici Pyrotechnici, contra eundem Robertum acerbe conscriptam*. Luxemburgi, 1621. in 8. Colonia, 1622. in 8. *Tractatus novi de magnetica vulnerum curatione, auctore Rudolpho Goclenio, brevis Anatomie*. Lovanii in 8., & Treviris 1615. Extat etiam cum Theatro Sympathetico aucto. Norimbergæ, 1662. in 4. *Metamorphosis Magnetis Calvini-Gocleniane*. Leodii,

dii, 1618. in 8. Goclenius *Magnus serio delirans*, epistola. *Duaci*, 1619. in 12. *Dissertatio de superstitione*. *Treviris*, 1614. in 12.

ROBIN (Giovanni) Custode del Giardino Reale delle Piante di Parigi, viveva nel diecesettesimo secolo, e pas-

sava per lo più curioso Botanico del suo tempo. Egli era Eunuco. Si ha il suo ritratto in una raccolta di fiori, e di piante, ch' egli coltivato ed intagliato aveva per le diligenze de' suoi amici, con questo distico.

Omnes herbas novi.

*Quot tulit Hesperidum, mundi quot fertilis hortus,
Herbarum species, novit hic unus eas.*

Ma' uomo non è stato più incrapicciato de' fiori quanto costui. Di qualunque cosa, che se gli parlava, sempre tornava là, ciò che faceva dire a Guido Patino, che farebb' egli cangiare il proverbio, e che non si direbbe più: *Si ricordano a Rubin i suoi flauti*, ma: *si ricordano a Rubin i suoi fiori*. Lo stesso Patino il

chiamava *Eunucus Hesperidum*, ma un' Eunuco geloso, e geloso cotanto de' suoi fiori, che amava più tosto di fare in minuzzold le cipolle, che di farne parte a' suoi amici. Un Medico punto da questa inumanità gl' invidiò una satira latina crudelissima, con questo titolo:

Jobanni Robino totius propaginis inimico nato.

Egli Giovanni Robino fu Autore della seguente opera: *Enchiridion Isagogicum ad facilem notitiam stirpium, tam indigenarum, quam exoticarum, quæ coluntur in ejus horto*. *Parisiis*, 1623. in 8. Vander Linden parla di questo libro sotto il nome di *Vespasiano Robinus*, ma è dello stesso Giovanni Robino; non dimeno questi prima di cacciar la dett' opera pubblicò la seguente: *Catalogus stirpium, tum indigenarum quam exoticarum, quæ*

Lutetiz coluntur a Johanne Robino, Botanico Regio, & Jatrici horti celeberrimæ scholæ Parisiensis curatore. *Parisiis*, 1601. in 12. *De Vigneul-Marville* dice, che Robino doveva avere avuto una lunga vita, se è vero, ch' era stato posto in burla da Guido Patino; poichè si scrive, che Arrigo W. il Grande diede a Robin la cura dell' Orto Regio.

Si trova ancora in Vander Linden un Pietro Robin, che scrisse una piccola opera titolata

lata . De lingue ulcere , observatio rara : La quale si ritrova presso Hildano nella Centur. IV. observ. 20.

* ROBINSON (Niccolò) Inglese , Dottore di Medicina , scrisse in Inglese la seguente opera intitolata : *Traктatus de arenulis , & calculo , ejusque causis , symptomatibus , & cura* . Londini , 1721. in 8.

* ROBINSON (Briano) Inglese , Dottor di Medicina , dal quale si pubblicò in Lingua Inglese un trattato dell' Economia animale , che fu tradotto in Italiano dal dotto Bonaventura Perotti , Medico Senese con alcune annotazioni , e fu in Siena stampato nel 1757. col titolo ; *L' Economia animale dal medesimo difesa , ed illustrata con una Lettera Apologetica diretta al Signor Dottor Cbeyne , concernente le opposizioni del Signor Dottor Morgan , ed un più chiaro esame del moto de i fluidi pe' tubi ciliatrici in 4.*

* ROBORTELLO (Francesco) nativo d' Udine nel Friuli , celebre Critico del sedicesimo secolo , professò la Rettorica , e la Filosofia Morale in diverse Università d' Italia ; e prima a Lucca , dove essendo stato convinto d' uno omicidio , fu condannato ad esilio perpetuo . Poi insegnò a Pisa , a Venezia , a Bologna , e a Padova , dove morì a dieciotto Marzo 1567. in età di cinquant' uno anno .

Lilio Gregorio Giraldi fece in sua lode de' belli versi , dove il chiama , *Pater elegantiarum , Decus novem sororum* .

Nel suo trattato de' Poeti il rappresenta come un uomo , ch' era molto eccellente nella Poesia Greca , e Latina , e l' quale rischiarato aveva con molta erudizione un gran numero di Autori , che scrissero in queste due lingue . Ma i suoi costumi non erano così ben regolati , come i suoi scritti . Era pieno di fierezza , di orgoglio , e d' invidia . L' Imperiale nel suo Museo in tal modo il dipinge : *Inerat enim illi turgida mentis ferocia , & effraenis civilis aures cupiditas , quo nullum in secum elatiorem , aut in adversis infractiorem invenias . Inerat in homine hoc peractis obmettendi libido , summaque in doctos omnes iniquitas , quos , cum paves ferre non posset , contumax proscindebat conviciis . . Hinc Sigonio semper insensus , ut quem acerrimum sortitus erat Æmulum industriæ , laboris , ingenii . Cum Alciato pariter , aliisque clarissimis ejus ævi luminibus internecinas prope similitates exercuit . Quo factum , ut semel Venetiis Baptista Egnatius , optimus , ac doctissimus vir , crebris ab eo laçessitus injuriis , educto senili gladio , in eum impetum facere non dubitavit . Nibilo vero ille propterea vel ignavior vel insulsior , ingenitos nunquam fastus deposuit . Avendo ipse fiate arringato in pubblico con riuscita , fu pregato di fare un' Orazione funebre per l' Imperador Carlo V. , ma appena ebbe l' esordio pronunciato , che si sentì mancargli in un baleno la memoria , e l'*

arditezza , in maniera , che gli fu impossibile di proseguire il suo discorso. Scrisse molte opere tra le quali , quelle che fanno al nostro proposito sono : *De vita , & victu populi Romani . De nominibus*

arborum , i Tedeschi gli fecero de' grandi onori , e gli fecero un Epitaffio , che si vede in Padova nella Chiesa di S. Antonio , ch' è il seguente :

FRANCISCO ROBORTELLO UTINENSI

Rhetoricæ artis , moralisque

Philosophiæ

Professori clarissimo ,

Qui in florentissimis quibusque Italiæ

Gymnasus

Magna famæ celebritate

Triginta totos annos

Publice docuit

NATIO GERMANICA

Præceptori benemerito

In perpetuam animi

Memoriam

Unanimis P.

Vixit An. L. Mens. VI. Die IX.

Obiit XV. Kal. April.

M. D. LXVII.

* **ROCCA** Contrada (Luciano Bello) quello è un nome suppositizio , sotto cui le crediamo ad Offmanno , si nasconde Anton Maria Betti Medico Modanese , del quale vedi il tuo articolo .

* **ROCHEO** (Niccolò) Medico Francese , del quale si ha : *De morbis Mulierum curandis liber , partim ex veterum Græcorum , Latinorum , & Arabum monumentis , partim experientia propria confectus . Parisus , 1542. in 12. & in Gyneciorum Libris ab Ist. Spachio editis , pag. 61.*

* **ROCHÓ** (Antonio) Romano , figlio di Fabio cele-

bre Medico . Fece il suo corso di Filosofia nel Collegio Romano de RR. PP. Geluiti . Quindi essendosi portato il Padre ad esercitar la Medicina in Perugia , il seguì . Dove si acquistò molta lode nel insegnare nel Ginnasio Perugino le Scienze Filosofiche . Essendo morto il Padre si portò in Padova , in cui essendovi per lungo tempo dimorato , prese la Laurea di Filosofia , e di Teologia , indi passò in Venezia , dove aprì una Scuola Filosofica , la quale veniva dalla gente Patrica frequentata , e si acquistò tanto plauto , ed onore , che essen-

essendo vacata nello Studio di Padova la prima Cattedra di Filosofia straordinaria per la morte di Bellonio, vi fu chiamato; ma egli modestamente se ne scusò, come lo stesso fece col gran Duca di Toscana, che invitato lo aveva nel Ginnasio di Pisa. Quindi gli fu data dal Senato Veneziano una Cattedra di Filosofia Morale in Venezia, e fu ivi medesimo ricevuto nel Collegio de' Filosofi, e de' Medici. Fiorì nel 1640. ma non si sa quanto visse. Pubblicò tre volumi sopra tutta la Filosofia di Aristotele.

* RODERICO (Giovanni di Castello Bianco) Ved. AMARO.

* RODOLFO (Giovan Cabriello) Medico Olandese il quale scrisse: *De hiis, quae sunt observanda in Mulieribus largiter menstruatis Progymnasma Medicum*. Lugduni Batavorum; 1708. in 8. *Medicus ad egrum palatum varium in materia Medica*. Ibidem, 1699. in 8.

* RODRIGUEZ (Lodovico) Ved. PEDROSA.

* RODRIGUEZ Cardoso (Ferdinando) di Portogallo, Dottore di Medicina, il quale per dare un certo argomento di esser vivuto utile agli altri, pubblicò: *Methodus medendi summa facilitate ac diligentia, in tres libros distributa, quorum 1. de indicationibus in genere. 2. specialiter de curativis, ac 3. de praeservativis atque vitalibus agitur*. Venetiis, 1618. in 4. *De sex rebus non naturalibus*; 1.

ab Authore ipso editus... deinde emendatior per Petrum Uffenbachium, emissus liber. Francofurti, 1620. in 8.

* RODRIGUEZ de Cabreira (Gundisalvo) Portoghese, scrisse alcune opere nella sua lingua natia; come alcune traduzioni in Lingua Spagnola pubblicò ALFONSO RODRIGUEZ de Tudela.

* ROESLERO (Cristoforo) Dottore di Filosofia, e di Medicina, ed Archiatro di Giovanni Cristiano Principe Ligio-bregense, di cui si hanno: *Observationes selectiores collectae, & Scholiis illustratae a Gostofredo Cristiano Wincklero. Extant cum Miscellan. Curios., sive Ephemer. Medicophysicar. German. Anno tertio. Francofurti, & Lipsiae, 1673. in 4. Observationum Selectiorum semicenturia. Extat Ephemer. Accad. Nat. Curios. Germ. anno 111. num. 301.*

* ROFFREDO (Filippo Maria) Consigliere, Senatore, e Fiscale generale del Duca di Savoia, del quale si ha: *Pestis & Calamitatum Taurini, Subalpinae Galliae Metropolis, anni 1599. Descriptio; ad vitae morumque emendationem valde utilis, & simili tempore necessaria, ex sacrae paginae fontibus opportunis in locis praecipue excerpita. Pestis originem, causas singulariaque remedia, illam evitandi artes, & alia multa scitu digna continens, e quarto tractatus sui de indomnis libro translata, ac edita. Taurini, 1600. in 4.*

* ROGANO (Leone) di

T 3 Cae.

Gaeta, dotto Medico, dal quale si scrisse: *In Galeni libellum de pulsibus ad Tyrones commentarius, sive, ut postrema habet editio, Tractatus absolutissimus. In quo omnia, quae Galenus XVI. libris de pulsuum differentiis, dignotione, causis, deque praesagitione praescripta, perquam docte, & methodice tractantur. Romae 1560. in 8. Venetiis, 1573. in 8. Ibid. 1597. in 8. De urinis libri tres, ex Hippocrate, & Galeno collecti. Quorum primus de urinarum differentiis est: Secundus de urinarum causis. Venetiis, 1575. in 8. Ibid. 1597. in 8.*

ROGGIERI (Giovann Nicolò) altrimenti detto, Roggiero di Parma, ma altri dicono esser di Salerno, fu un Celebre Medico. Al primo arrivo delle opere di Albucasi in Italia, cavò egli da questo Autore le rare cognizioni, che l'fecero tanto stimare le opere, ch' egli cacciò alla luce. Roggieri in molte cose si attribuisce l'onore dell'invenzione, che sicuramente è dovuta ad Albucasi. Ecco il titolo di un opera del Medico di cui parliamo: *Quaestum difficillimum accurate explicatum de sede animae membrorumque principatu, ex Galeni Hippocratisque placitis adversus Philosophos editum. Neapoli, 1574. in 4.*

ROGGIERI (Giovann Nicolo) di Venezia, Medico rinomatissimo sotto il Regno dell'Imperadore Arrigo VI., circa l'anno 1198. Compose un trattato titolato: *De recta curandi ratione per sanguinis*

missionem, liber unus. Venetiis, 1597. in 4.

Mangeto a questo secondo Roggieri attribuisce tanto questo opera de recto curandi, quanto il quaestum difficillimum, dato al Ruggieri di Parma, o Salernitano, ed a costui attribuisce le seguenti opere: *Practica Medicinæ. Venetiis, 1490. Ibid. 1519. in fol. Ibid. 1546. in fol. cum Guidonis Bruni, Lanfranci, aliorumque Chirurgia. Liber breviter perstringens quidquid de omnium venarum Phlebotomia scire bonum Medicum oportet. Extat cum Albucasis methodo mendum. Se gli attribuiscono ancora. Solutio contradictionum in Medica facultate. Commentarius in librum Galeni de ratione curandi per sanguinis missionem.*

* ROGGIERO (Truttola de) gentil donna Salernitana, si crede forse fiorita nel dodicesimo secolo. Scrisse un trattato: *De morbis mulierum*, del quale fa menzione Tiracquello, *De nobilit. cap. 31.*, e si ritrova stampato da Giovanni Scotto, in Argentina nel 1544., e narrasi ancora, che avesse letta Medicina in Salerno.

* ROHAULZIO (Jacopo) Filosofo Cartesiano, figlio di un Mercadante di Amiens, si rese peritissimo nelle Matematiche, e le insegnò a Parigi, dove si fè conoscere all'Avvocato Clerfeliier, il di cui nome si era reso celebre per la sua erudizione, e il quale pubblicò molte opere di Renato Cartesio, di cui tradusse alcu-

alcune cose di latino in Francese. Questo dotto uomo avendo fatto saggio dello spirito di Rohaulzio, lo impegnò a leggere tutte le opere del Cartesio, e a farvi le sue riflessioni: il che gli diede occasione di faticare nella Fisica, ch'egli compose, ed insegnolla per dieci, o dodici anni a Parigi, prima di pubblicarla. Ella fu tradotta la prima volta da Teofilo Boneto, e stampata in Ginevra nel 1674. in 8., qual traduzione non essendo stata esatta, fu nell'obbligo Samuello Clarke, dotto Inglese, di nuovo tradurla; ed accrescerla con annotazioni, ricavate dal Newton. Di quest'opera la quarta parte appartiene tutta alla Medicina. Fu ella

stampata in varie parti, e specialmente in Napoli colla data di Colonia nel 1713. in due tomi in 8. Pubblicò ancora in lingua Francese: *Trattamenti sopra la Filosofia*, delli quali il primo tratta dell'Eucaristia, ed il secondo dell'anime delle bestie. Questi sono stati fortemente impugnati da Elia Richard, Medico della Roccella. Egli morì nel 1675. in età di 55. anni, e fu sepolto in Santa Geniefa del Monte, Clerfelier, che dato gli aveva una sua figlia per moglie, s'incaricò della stampa delle sue opere postume, e fece la sua Apologia. Il celebre de' Santevil, Canonico Regolare di S. Vittore, consagrò questo Epitafio a Rohaulzio.

*Discordes jamdudum aquis rationibus ambae
Et Natura, & Religio sibi bella movebant:
Tum rerum causas, Fidei & mysteria pandens,
Conciliat utrasque & amico federe jungis.
Munere pro tanto, Decus immortale Sopororum.
Hoc memores posuere tibi venerabile bustum.*

* **ROLANDO a BELEBAD** (Jacopo) di cui si ha: *Aglossostomographia, sive descriptio oris sine lingua, quod perfecte loquitur, & reliquas functiones naturaliter exercet*, e Gallica in Latinam versa, & annotationibus illustrata a Carolo Raygero. *Extat cum Miscellan. Curios.*, sive *Epbemerid. Medico-Physicarum German. anno tertio. Lipsie, & Francofurti, 1673. in 4.*

ROLFINGIO (Guertiero)

nacque in Amburgo a' 15. Novembre del 1599., dove suo padre era Professore di Medicina, dopo la morte del quale Cristofaro Schelamero, suo zio, ne prese la cura della sua educazione nell'età di 17. anni, andò a Vittemberga, in cui studiò la Filosofia per due anni, e diè in appresso principio alla Medicina sotto il celebre Sennerto. Dopo avere studiato per due anni la Medicina a Leida, fece un viaggio in In-

giliterra, nella Francia, è nell'Italia. Fu molto reputato in Padova, e gli fu permesso in Venezia d' insegnare pubblicamente la Notomia. Nel 1615. prese i gradi di Dottore di Filosofia, e di Medicina in Padova, nella presenza del Doge di Venezia, e di un gran numero di persone distinte. Di ritorno a Vitemberga nel 1628., fu chiamato a Padova per occupare la Cattedra di Professore di Anatomia. Nel 1629., ebbe altra chiamata in Jena per professarvi la Notomia, la Cirurgia, e la Botanica. Accettò quest' ultima, e vi faticò con molto frutto. Il Giardino di Medicina fu anche posto per le sue diligenze in ottimo sta-

to. Un giorno fece a Weimar una lezione pubblica di Notomia, in presenza di sei Principi dell' Imperio. Nel 1641., se gli diede una Cattedra di Chimica, scienza sopra tutto a lui molto diletta, che la possiede molto avanti. I felici successi di un gran numero di cure gli partorirono una tanta fama, che fu chiamato in diverse Corti Sovrane: Ebbe ancora un'altra chiamata a Kiel, ma amava egli troppo il soggiorno di Jena per abbandonarla. Qui vi morì a' 11. Maggio del 1673. in età di 74. anni. Giovanni Frischmuth, Professore nell' Università di Jena di Lingue Sagne, alla fine del suo elogio vi aggiunse i seguenti versi.

Semper erit magni Rolfinci gloria vivax.
Semper inexhaustis ibunt hæc flumina venis.
Semper ab his docti ducentur fontibus haultus.
Semper odoratos fundent hæc gramina flores,
Unde pia libetis apes, unde inclyta nectat
Serta comis triplici Salanæ gratia destra!

P. P. d. 11. Maij, Anno Gratiæ M. DC.LXXIII.

Lasciò egli i seguenti trattati Anatomici: *Dissertationes Anatomicae, veterum, & recentiorum observationibus illustratae, ad circulationem accomodatae, & sex libris Methodo Synthetica exaratae.* Norimbergæ, 1656. in 4. *Dissertatio de Hepate, ex veterum, & recentiorum propriisque observationibus concinnata, & ad circulationem accomodata.* Jenæ, 1653. in 4. *Dissertatio de corde, ex veterum, & recentiorum propriisque observationibus concinnata, &*

ad circulationem accomodata. Ibid. 1654. in 4.

Scrisse altre opere pertinenti alla Chimica, alla Medicina pratica, e alla Botanica, le quali sono: *Zachariæ Brendelii Chymiam, in artis formam redactam cum præfatione edidit.* Jenæ, 1641. in 8. *Logduni Batavorum, 1671. in 12. Epitome Methodi cognoscendi, & curandi particulares corporis affectus, secundum ordinem Abubetri Rhazæ, ad Regem Mansorem libro nono:* Hip-

Hippocraticis, Paracelsicis, & Harvejanis principiis illustrata, & recognita Jenæ, 1655. in 4. Ibid. 1675. in 4. Hanc editionem accuravit Georgius Wolfgangus Wedelius. Methodus cognoscendi, & curandi affectus capitis particulares, qui cerebro τὸ πρῶτον κέντρον ἐκινδυνεύουσιν; Hippocraticis, Paracelsicis, ac Harvejanis principiis illustrata. Dissertationibus duodecim explanata. Ibid. 1653., & 1671. in 4. Ordo, & Methodus cognoscendi, & curandi febres, generalis, Hippocraticis, Paracelsicis, Harvejanis & Helmontianis principiis illustrata. Ibid. 1658. in 4. Chymia in artis formam redacta sex libris comprehensa. Ibid. 1661. 1679. in 4. Genevæ, 1671. in 4. Ordo, & Methodus generationi dicatarum partium per anatomen cognoscendi febricam, liber unus, ad normam veterum, & recentiorum scriptorum exaratus. Ibid. 1664. in 4. Ordo, & Methodus Medicinæ specialis commentatoriæ ὡς ἐν γένει ad normam veterum, & novorum dogmatum proposita. Jenæ, & Francofurti, 1664. in 4. Ordo, & Methodus Medicinæ specialis consultatoriæ ὡς ἐν ἀτόμῳ, continens consilia Medica, ad normam veterum, & novorum dogmatum adornata, libris XIII. distincta &c. Jenæ, 1669. in 4. Francofurti ad Mænum, 1676. in 4. De vegetabilibus, plantis, suffruticibus, fruticibus in genere, libri duo. Jenæ, 1670. in 4. Ordo, & Methodus Me-

dicinæ specialis commentatoriæ, ὡς ἐν αἰσθῇ cognoscendi, & curandi dolorem capitis, ad normam veterum, & novorum dogmatum proposita. Præmittitur dissertatio de Auctoribus practicis. Jenæ, 1671. in 4. Non entia Chymica Mercurius metallorum, & mineralium. Ibid. 1670. in 4. Dissertationes chymicæ sex de tartaro, sulfure, Margaritis, perfectis metallis, duobus, auro, & argento, antimonio, & imperfectis metallis duris duobus, ferro, & cupro. Ibid. 1674. in 4. De purgantibus vegetabilibus liber, sectionibus xv., absolutus. Ibid. 1667. in 4. Syntagma universæ Medicinæ practicæ libris xiv. &c. Francofurti, 1688. in 4. *Vi sono ancora di lui molt' altre dissertazioni riferite nella Storia del Ginnasio di Padova al tom. 2. pag. 315., delle quali le principali sono: De partu difficili. De Hernia seu enterocèle. De renum, & vesicæ calculo. De febre heptica. De tertiana intermittente. De Synoco putrida. De arthritide. De vertigine. De mania. De dolore capitis. De scrofolis seu strumis. De chylicatione laesa. De sanguificatione laesa. De quartana intermittente. De tussi. De scorbuto. De febre petechiali. De catarrho suffocativo. De salivatione. De suppressione mensium. De foetu. De dolore colico. De apoplexia. De scabie. De syncope. De epilepsia.*

ROMA (Tempio del Dio della Medicina presso di) vi era nell' Isoletta del Tevere
vici

vicino questa Città, un Tempio dedicato ad Esculapio. Li Romani, per tre anni afflitti dalla peste, avevano inviato ad Epidaurò, dieci Deputati,

de' quali il principale era Q. Ogulnio, per consiglio dell' Oracolo, che così presso Ovidio L. 15. *Metamorphos. parlo l' Oracolo di Delfo a' Legati*:

Quod petis hinc, propiore loco, Romane petisses
Et pete nunc propiore loco: nec Apolline vobis,
Qui minuat luctus, opus est, sed Apolline nato.
Ite bonis avibus, prolemque accersite nostram.

Come questi Deputati ammiravano la Statua d' Esculapio, videsi all' istante uscir dal suo luogo un serpente, il quale portatosi su la nave de' Romani, s' introdusse nella camera di Ogulnio. Li Deputati rapiti di condurre il Dio con essi, si resero felicemente ad Anzio, dove per qualche tempo si fermarono, perche l' agitazione del mare non loro permetteva di navigare in questo tempo. Il serpente il quale in tutto quest' intervallo si era strisciato in un Tempio vicino, dedicato ad Esculapio, ritornò al Vascello alcuni giorni dopo, e continuò il suo viaggio, rimontando il Tevere fino a tanto, che essendo arrivato avanti all' Isola, che ferma questo fiume, saltò a terra. In questo stesso luogo se gli fabbricò un Tempio, e la peste cessò. Questo Esculapio, che andò in Roma, in forma di serpente, era una di quelle serpi domestiche, che i Sacerdoti di Epidaurò allevavano nel Tempio, e che diedero agli Ambasciatori Romani: ed il loro ritorno a Roma fu indugiato, finche presso a poco si

poteva prevedere, che dovesse cessare la pestilenza, così scrive l' *Ab. de Claustre nel Dizionario Mitolog. Esculapio fu posto da' Romani tra li Dei Indigeti.*

Era costume in questo Tempio, come in tutti gli altri, disegnare su le colonne, e sopra le tavolette i rimedj, che il Dio aveva mostrati agli ammalati, e per la loro guarigione. Si è trovata una di queste tavole in Roma nell' Isola del Tevere, dov' era il Tempio di Esculapio. Questa tavola è di marmo; si vede ancora oggi nel Palazzo Masfeo, e si legge tra le quattro guarigioni, che vi sono segnate in Greco, quella di cui siegue la traduzione, e la quale può servire di modello per le altre. „ Lucio avendo „ male ad una cosa, ed essendo disperato da tutti gli „ uomini, il Dio gli rese questo oracolo: Che venisse egli „ a prendere la cenere sul suo „ altare, ed avendola mischiata col vino, l' applicasse fu la sua costa. Avendo ciò fatto fu guarito, e „ rese egli grazie al Dio. e „ popo-

„ Popolo il felicità per la sua *soggiungono l' altre tre secondo*
 „ recuperata salute. “ *la traduzione del Mercuriale :*
Per curiosità de i Leggitori si

Hiscæ diebus Cajo cuidam cæco oraculum reddidit, veniret ad sacrum altare, & genua flecteret; deinde a parte dextra veniret ad levam, & poneret quinque digitos super altare, & elevaret manum, & poneret super propios oculos: & recte vidit populo: presente, & gratulante, quod grandia miracula fierent sub Imperatore nostro Antonino

Sanguinem revomenti Juliano desperato ab omnibus hominibus ex oraculo respondit Deus, veniret, & ex ara caperet nucleos pini, & comederet unum cum melle per tres dies: & convaluit, & vivens publice gratias egit presente populo.

Valerio Apro militi cæco, oraculum reddidit Deus, veniret, & acciperet sanguinem ex gallo albo admiscens mel, & callyrium conficeret, & tribus diebus uteretur supra oculos: & vidit, & venit, & gratias egit publice Deo.

Queste quattro guarigioni miracolose operate da Esculapio secondo il citato Ab. de Claustre, non sono che un' effetto della furberia de' Sacerdoti di questo falso Dio, i quali appostavano senza dubbio delle persone, che fingevano delle malattie, e delle guarigioni stupende.

Gli ammalati, che venivano ad invocare gli ajuti di Esculapio, avevano in costume di coricarsi nel Tempio, per aspettare i rimedi, che il Dio loro dimostrava nel sonno; e ordinariamente s' involgevano nelle pelli di montone, affia d' avere sogni divini: come narra Servio al ser-
simo

— *caesarum ovium sub nocte silenti*
Pellibus incubuit stratis, somnosque petivit.

Ma quando non eran sollevati da loro morbi, solevano accusare il Dio con queste parole, presso Plauto nel Curcul. att. 2. sce. 1.

Migrare certum est, jam nunc è fano foras,
Quando Æsculapj ita sentio sententiam.

Ma tutto ciò non era, che uno effetto dell' artificio, e dell' impostura de' Sacerdoti, i quali però non lasciavano spessissime fiate di ordinare rimedj, che naturalmente operavano.

ROMA (luoghi pubblici destinati a' Medici nella Città di) secondo Mercuriale vi erano in Roma tre sorte di luoghi, in cui i dotti si univano; i luoghi di esercizio, chiamati *Gymnasia*. Il Tempio della Pace, e degli Auditorj particolari. Oltre questi tre luogi, vi era anche una Scuola di Medicina nel quartiere della Città chiamato *Esquilja*, la quale era ornata di molte belle statue di marmo, come Ligorio congetturò su le ruine, che ne sono rimaste.

In riguardo del Tempio della Pace, serviva esso principalmente a' Medici per gli loro consulti; affinché questa Dea presiedendo alle loro decisioni, fossero elleno tranquille, e pacifiche, e non avessero altro fine, che la salute,

e l' ristabilimento degli ammalati. In questo Tempio non solo si adunavano i Medici, ma ancora tutti gli altri Professori delle belle Arti, e delle Scienze per disputarvi. Galeno osserva, che vi erano bellissime Biblioteche in questo Tempio; ma che essendo state da un' incendio consumate al tempo dell' Imperator Commodo, li libri che vi erano, furono bruciati. Lo stesso Autore soggiunge, che li Medici si radunavano ancora nel Tempio della Pace, dopo esser stato incendiato.

L' Imperadore Adriano, il qual visse poco prima di Galeno, aveva costruito espressamente un Collegio per le belle Arti, che si chiamava *Athenaeum*. Egli è probabile, che li Medici vi avessero un appartamento sì ben, che le altre genti di lettero; ma si assegnò a i primi degli Auditorj particolari al tempo di Alessandro Severo, il quale principiò a regnare nell' anno 224. della salute.

Da

Da che il Collegio degli Archiatri fu stabilito, (Reinizio non mette questo stabilimento, che dopo il Regno di Costantino) la scuola de' Medici divenne senza dubbio più considerabile, e meglio

regolata. Vi si crearono diversi officj; e vi erano tra gli altri de' Segretarij, *Tabularii*, i quali tenevano i registri: tal' era M. Livio Celso, di cui si parla nella iscrizione seguente:

*M. Livio Celso Tabulario Scholæ Medicorum
M. Julius Eutichius Archiateros Oll. D. 11.
In Fr. ped. IIII.*

Vi furono ancora al tempo dell'Imperadore Claudio, Medici, i quali facevano la funzione di Bibliotecarij, o che avevano la direzione delle

pubbliche Biblioteche. Tal' era questi, di cui si fa menzione nella iscrizione seguente:

*Ti. Claudius Aug.
L. Hymeneus
Medicus u Bibliothecis.*

Vi era anche in Roma il Collegio di Esculapio, il quale altro non era che una Società di sessanta uomini, i quali sollevano in certi determinati giorni dell'anno radunarsi in un piccolo Tempio, ove facevano de' sacrificj, e banchettavano. Spon. Miscell. eruditæ antiquitat. sect. 2. articol. 11.

ROMANI (Stato della Medicina presso li) allorché circa l'anno tremila settecento trenta, i Romani profittando della debolezza di tutti gli altri Stati, cominciarono a camminare a gran passi verso la Monarchia universale, le Arti, e le Scienze cominciarono anche a passare dall'E-

ritto, e dalla Grecia nella Italia. Archagato venne a Roma nell'anno 535 dalla fondazione di questa Città, cioè l'anno del Mondo 3788., e prima dell'arrivo di questo Medico, si è preteso, che la Medicina non vi era nota: poichè se bisogna crederne a Plinio, ella non vi fu ricevuta, se non dopo tutte le altre Arti liberali, e tutte le Scienze. „ Il popolo Romano, dice questo Autore, e stato „ più di 600. anni senza Medici, benché dall'altra parte non sia stato lento a ricevere le Arti, e nello stesso tempo non sia stato molto avido della Medicina, „ che quando la sperimenta- „ to,

„tò, la condannò. “ Sembrerà sorprendente, che i Romani sieno stati sì lungo tempo privi di Medici, se all' autorità di Plinio si oppone quella di Dionigi di Alicarnasso. „ La peste, dice quest' ultimo, essendo venuta in „ Roma nel 301. della sua „ fondazione, ed essendo stata la più furiosa di alcun' „ altra peste, che fosse stata „ a memoria d' uomo, ella „ portò via quasi tutti li „ Schiavi, e la metà de' Cittadini, i Medici non bastavano per lo numero degli „ ammalati. “ Vi erano dunque allora de' Medici a Roma; cioè più di 200. anni prima del tempo notato da Plinio, come ve ne sono stati in ogni tempo presso tutti li popoli. Ma per conciliare questi due Autori, bisogna intendere de' Medici stranieri, e in particolare de' Greci, ciò che dice il primo. Egli stesso un poco più basso in questi termini si spiega. „ Per esser „ convinto, soggiunge egli, „ dell' alienazione, che i „ Romani di questo tempo „ avevano per la Medicina, „ bisogna ascoltare quà sopra „ il sentimento di Marco Catone, il quale visse 70. anni dopo Archagato, e quale era un uomo di cui si „ può dire, che l' onore del trionfo, che gli era stato „ decretato, e la carica di „ Censore, che aveva esercitata, erano la men cosa che „ l' rendevano illustre, vi „ erano più altre cose in lui „ considerabili, Ecco i suoi

„ propj termini tirati da una „ lettera, che scriveva al figlio: Io vi dirò, quando ne farà tempo, mio caro Marco, ciò che io penso di questi Greci, e ciò che io stimo più di tutto, ciò che si ritrova in Atene. Egli è buono di studiare, come di passaggio le loro lettere, e le loro Scienze; ma non bisogna impararle a fondo. Verrò a fine di questa razza malvaggia, e fiera; ma sù sicuro, come un' indovino ve lo avesse detto, che subito che questa nazione ci avrà comunicato le sue lettere, ella guasterà o romperà il tutto; e ciò si farà tanto più facilmente, se ella c' invia ancora i suoi Medici. Han giurato tra essi di ammazzare tutti li barbari per mezzo della Medicina; e ancora esigono un salario per ciò da quelli, ch' essi medicano, affin che maggiormente si fidano ad essi, e possono più facilmente perderli. Sono soverchio insolenti per chiamarci barbari sì ben come gli altri; e ci trattano anche più insolentemente col chiamarci rozzi. . . In una parola ricordati mio figlio, che io ti ho proibiti i Medici. “ *La cagione di questo odio di Catone costì la spiega Plutarco: Cato non Philosophos modo Græcos odit, sed & Medicinam Romæ facientes Græcos suspectos habuit. Cumque audivisset Hippocratem a Persarum Rege multorum talentorum mercede*

de vocatum, nunquam se barbaris, Græcorum hostibus, operam navaturum affirmasse: omnium Medicorum commune esse iuramentum dixit, filiumque, ut ab universis sibi caveret, monuit.

È chiaro dalla maniera colla quale parla Catone, ch'egli non aveva in mira, che la Medicina straniera; e di questa Plinio intende, allorché si fa questa obiezione. „Credere, rem dunque noi, dice concludendo, che Catone abbia condannato una cosa così utile quanto la Medicina? „Nò certamente, perché egli stesso si è ben degnato farci sapere per qual Medicina egli, e la sua moglie, eran giunti ad un' età molto avanzata, ed aveva fatto un libro, in cui notava di qual maniera medicava il suo figlio, ed i suoi Schiavi, ed anche i suoi bovi, quando erano ammalati. „

I Romani non sono dunque stati assolutamente senza Medici sul principio della loro Repubblica; ma v'ha dell'apparenza, che non si fossero serviti fino alla venuta di Archagato, che della natural Medicina, o della semplice Empirica, la quale si può supporre, che li primi uomini praticavano; e questa è appunto quella Medicina, che andava tanto al genio di Catone, e della quale fu il primo tra' Romani, che ne scrisse: *Se a tutto ciò si aggiunge ancora, che Roma fin dal suo primo nascere fu sempre im-*

mersa in continue guerre, per le quali si portò alla Monarchia universale, non potè in veruna fatta guisa esser priva di Medici, o almeno de' Cerusici.

A riguardo della Medicina Greca, non è maraviglia, che li Romani non ne avessero avuto cognizione fino alla venuta di Archagato; poichè hanno all'incontro molto tardato a ricevere le Scienze, e le altre belle Arti; e se Plinio ha detto nel passo, che si è citato, che'l popolo Romano non era stato lento a ricevere le Arti, ciò si dee soltanto intendere delle Meccaniche, le quali sono di necessità assoluta alla vita. Cicerone ci fa sapere (*Tusculan. lib. 1.*) che la Poesia introdotta non si era presso i Romani che molto tardi, e che avevano molto trascurato la Filosofia fino al suo tempo. Svetonio aggiunge (*De Illustrib. Gramatic.*) che la Gramatica non era punto in uso presso i primi Romani, molto meno l'esservi reputata; perchè questo popolo era molto grossolano in questi tempi, ed unicamente attaccati agli affari della Guerra, che persona non attendeva guari alle Arti liberali. Ma non fa d'uopo di altra prova, che le belle Lettere sieno venute molto tardi a Roma, che il timore che aveva Catone, ch'ellenico non vi si intraducesse nel suo tempo, benchè fosse vissuto settant'anni dopo Archagato.

Vi ha un'altra questione che

che bisogna mettere in chiaro, ed è di sapere, se è vero, come Agrippa e Montagne han preteso, *che li Medici sieno stati banditi da Roma, a tempo di Catone il Censore*: Sembra, che questa Storia sia stata forgiata su l'avvenimento di Archagato, benchè non si è detto che questo Medico sia stato cacciato da Roma; ma semplicemente che la sua professione vi fu screditata. Dall'altra parte, Catone non ha potuto avere parte alcuna in questo affare; perciocchè non aveva che quindici anni allorchè venne Archagato in Roma, dove costui non fece apparentemente una lunga dimora. Ciò non è che non sia molto chiaro, che Catone aveva una grande avversione per gli Medici, e in particolare per gli Medici Greci, sia per un principio di diffidenza contra questa nazione, sia ch'egli trovasse il loro modo di esercitar la Medicina troppo affettato; e che essendo accostumato alla vecchia Empirica, trattasse questa nuova Medicina di ciarlataneria, questo è ciò che Plinio ha voluto insinuare, allorchè egli dice, che *Catone condannava, non la Medicina in se stessa, ma la maniera colla quale si esercitava*. Dall'altra parte, non ne segue dall'avversione, che Catone e li Romani di questo tempo potevano avere per gli Medici, che abbiano mai dato un decreto di Bando contro ad essi: Non si fa almeno, che alcuno antico Autore l'ab-

bia notato. Ma quando ciò fosse, che si potrebbe quindi inferire in disvantaggio della Medicina? Il gusto de' Romani del tempo di Catone o quello dello stesso Catone, il quale condannava ciò che non conosceva, dee decidere del valore di quest'Arte? Ciascun popolo ha risguardato la cosa secondo la sua portata e come gli è piaciuto; donde è avvenuto, che gli uni sono dati in uno eccesso, e gli altri in un altro. Li Greci erano in una prevenzione molto differente da quella de' primi Romani, in riguardo alla Medicina. Era proibito, per una antica Legge, degli Ateniesi alle femmine, ed agli Schiavi d'intricarli in quest'Arte, fino a non voler soffrire le Mammene. Quelli di Locri si portarono ancora più lungi, la stima e'l rispetto che avevano per la Medicina, avendo portato il loro Re Zeleuco a fare una legge, che ordinava che *se qualcheduno essendo ammalato, avesse bevuto del Vino contra gli ordini del Medico, benchè ciò non ostante guarisse, si puniva di morte per non aver ubbidito*. Si vede da questi differenti esempj, che non bisogna giudicare del valore delle cose dall'opinione che n'ha un popolo, ma da ciò che detta la retta ragione.

Asclepiade, che fioriva in Roma circa il 658. dalla sua fondazione, fece risguardare la Medicina con un'altro diverso aspetto, che non aveva fatto Archagato, e la stima che si fu concepita di questa Scienza,

za, fu portata a tal punto sotto Giulio Cesare, che questo Principe, al narrar di Svetonio, diede il dritto della Cittadinanza di Roma a tutti coloro, i quali esercitavano la Professione della Medicina, ed a coloro che insegnavano le Arti liberali, affinchè dimorassero più volentieri in questa Città, e ne venissero altri a stabilirvisi. Altro più non bisognava per attirare un gran numero di Medici in Roma, dove trovavano dall'altra parte tutto il loro conto. Si vede quindi, che questo Imperadore, igualmente portato per le Scienze e per le armi, era di un gusto ben differente da quello di Catone, che temeva tanto la venuta de' Medici e delle altre genti di Lettere, Augusto, successor di Giulio Cesare, ebbe anche la stessa inclinazione. *Questo fu il secolo più colto e illuminato di Roma.*

La condizione servile di *Antonius Musa*, e di alcuni altri Medici, ha dato occasione di sostenere, che non erano che Schiavi coloro, che esercitavano la Medicina in Roma al tempo de' primi Imperadori, ed anche lungo tempo appresso. E' vero che 'l Medico di *Domizio* era suo Schiavo, secondo Seneca, e Svetonio; e che Cicerone nella orazione per lo Re *Diotaro* parla di un Medico nominato *Fidippo*, il quale era anche suo Schiavo. Si può a costoro aggiungere la testimonianza di *Orosio*, il quale dice, che nel quarto anno dell'Imperio di Cesare Au-

Tom. V.

gusto vi fu in Roma una sì gran fame, che questo Principe comandò, che si facessero uscire dalla Città tutti gli stranieri e un grandissimo numero di Schiavi, dal novero de' quali ne eccettuò i Medici e i Precettori. Trovasi un passo in Svetonio, e versi di Claudiano, i quali sembrano confermare ancora l'opinione circa li Medici Schiavi: Si citano parimente perciò le autorità tirate dalli Giurisperiti, senza parlare di un passo di *Diogene Laerzio*, per cui appare che vi erano Schiavi Medici anche presso i Greci, lungo tempo prima del principio della Monarchia Romana. Ma da ciò che vi furono de' Schiavi Medici, o de' Schiavi che esercitavano qualche parte della Medicina, io non vedo che si possa inferire, che non vi fossero allora Medici di un'altra condizione. Non v'ha se non da farsi attenzione a coloro, che hanno introdotto la Medicina a Roma, per esser convinto, che non agli Schiavi questa Città ebbe tale obbligazione, ma a' Greci di condizione libera, com' erano *Archagato*, ed *Asclepiade*.

Ma senza attaccarci ad *Archagato*, e ad *Asclepiade* soli, l'Editto di Giulio Cesare che si è apportato, per lo quale egli dava la Cittadinanza di Roma a tutti li Medici, che vi erano, ed a coloro che sarebbero venuti a stabilirvisi, basta per provare, che la Medicina non vi era esercitata soltanto da Schiavi. L'Editto

V

di

di questo Imperadore tirò de' Medici da tutte le parti, e in particolare dalla Grecia, dove la Medicina era tra le mani di persone libere. I Greci furono effettivamente i primi, che portarono la Medicina a Roma con le altre Scienze, e furono quasi li soli che vi esercitarono questa Professione con splendore per qualche tempo; ma le lettere essendosi in appresso più generalmente diffuse nella Italia, non si tardò molto a veder de' Medici Romani di ottima famiglia, e i quali furono in istima. Plinio sembra però assicurare il contrario, allorché dice, „ Che la Medicina è la sola dell' Arti „ della Grecia, che la gravità Romana non aveva ancora esercitata, non ostante il gran profitto che se ne tirava. „ Ma si spiega immediatamente appresso, allorché soggiunge, „ Che vi „ sono stati pochissimi Romani che si siano intricati nella Medicina. „ Cioè che vi sono stati pochi Romani in comparazione degli altri, sia perché i Greci fossero più propri a questa di essi, sia perché li Romani, fieri di loro gran possanza, e i quali avevano la maggior parte volto lo spirito alle armi e agli affari politici, non pensavan guari di attaccarsi ad un arte sì ributtante e sì ingrata come è, per ordinario, quella della Medicina. Quest' ultima ragione sarebbe la sola abbastanza forte, quando non ve ne fossero state delle altre,

per obbligarli a rimandar questo peso sopra gli stranieri. Si ritrovarono non per tanto alcuni Romani che vollero ben addossarselo; ma oltre che furono in piccol numero, nè principiaron guari a comparire, che fu la fine del Regno di Augusto e sotto quello di Tiberio. Tali furono sotto Augusto, Giulio Basso, Sestio Negro, Cassio, Cajo Valgio, ed Emilio Macro, fu la fine del Regno di Augusto, e sotto Tiberio, e Caligola, Arunzio, Calpetano, Rubrio, Albezio, Sertinio, &c. Alla perfine basterà di citare un passo di Cicerone per provare che vi erano altre persone oltre de' Schiavi, che s'impacciavano della Medicina presso i Romani. „ Le Arti, dice, „ quest' Autore, le quali ricercano una gran cognizione, o le quali non sono di una mediocre utilità, come la Medicina, come l'Architettura, come tutte le altre Arti che insegnano cose oneste, nè disonorano punto coloro che l'esercitano, allorché sono di una condizione, alla quale queste Professioni convergono. „ Ciò che altro non vuol dire, se non che la Medicina, era in Roma riguardata, a tempo di Cicerone, come un'Arte, che le persone libere potevano esercitare senza abbassarsi.

Ciò non è come già si è detto, che non vi fossero in Roma ed altrove de' Schiavi Medici, sia perché avessero imparata quest'Arte, essendo già

già Schiavi, sia perche essendo nati liberi, fossero cascati nella Schiavitù per qualche disavventura. Si trovano anche li nomi di alcuni di questi

Schiavi ne i libri degli antichi, e nelle Iscrizioni, le quali si sono conservate. Quella che segue è di uno Schiavo dell' Imperador Tiberio.

*Ti. Lyrius Ti. Caesaris
Aug. Ser. Celatianus
Medicus Ocularius
Pius parentum suorum &c.*

Si trova ancora la Iscrizione seguente :

*C. N. Helvius C. N. L. Jola
Medicus Ocularius
Q. Clodius Q. L. Niger
Medicus Ocularius
Sibi &c.*

La lettera L. con un punto a lato nota, che questi Medici erano Afrancati, *Liberti*.

Quelli di cui si è parlato in queste Iscrizioni, si chiamavano semplicemente Medici Ocularisti; e quindi si vede ch' essi non abbracciarono tutta la Medicina, ed è certo che il numero maggiore tra li Schiavi, non eran per la maggior parte, che Cerusici, o coloro che esercitavano la Farmaaceutica, cioè del numero di coloro che sol tanto facevano le funzioni della Medicina, che si può chiamare *Ministrante*. Dal principio della Medicina, ciascun Medico aveva avuto i suoi servi, che li faceva fatigare sotto i suoi occhi, come in altro luogo si è notato; e benché la Medicina fosse stata divisa in tre Professioni diverse, vi eran sempre Medici che facevano preparare i me-

dicamenti nella loro casa, ed i quali impiegavano a quest' officio i loro Schiavi, sì ben che alle operazioni della Chirurgia. Quindi avvenne che questi stessi Schiavi, dopo aver ben servito i loro Padroni, eran sovente posti in libertà ed esercitavano di poi di loro capo le parti della Medicina, che imparate avevano prima. Cassio aveva un servo nominato *Atimeto*, che gli preparava i suoi Medicamenti.

ROMANO (Adriano) Medico, e Matematico, era di Lovanio, dove nacque nel 1561. Si rese più che celebre, e più che perito nelle Scienze. Il Vescovo di Wirtzburgo il tirò, nella sua Città nel 1593., e vi insegnò la Medicina e le Matematiche: In appresso insegnò ancora in Polonia, e la scorre quasi tutta intiera, come ancora l' Ungheria, e la

Boemia. Fu fatto egli Cava-
liere Aurato, e Medico Cesa-
reo, perdè la Moglie, e quin-
di abbracciò lo stato Ecclesiasti-
co, ed ottenne un Canonicato
nella Chiesa di S. Giovanni di
Wirtzburg. Morì egli in Ma-
gonza, andando alle acque di
Spa li tre Maggio del 1615. in
età di 54. anni. Adriano Ro-
mano compose diverse opere,
come il Teatro delle Città. Uro-
nografia: Idea Matheos uni-
verse. Heripoli, 1598. in 8.
Mathesis, Polemica. Franco-
furti, 1605. in 8. De forma-
zione corporis humani in ute-
ro. Parisiis, 1615. in 4.

* **ROMANO** (Francesco)
da Contursi, fiorì nel diecef-
settesimo secolo, fu un dotto
Medico, e molto perito nella
Cirugia, e fu uno di coloro
che assistè alle operazioni Ce-
ruriche del celebre Marc' Au-
relìo Severino. Divenne per
la sua perizia Medico dell'
Ospedale degl' Incurabili di
Napoli; e scrisse: Consultatio-
nes Medico-Chirurgicae: Opus
posthumum. Neapoli, 1669. in
fol. De Militari Medicinae con-
ditione. Neapoli.

Si ritrovano ancora Gu-
glielmo Romano, di cui si
hà: Disputationum Medicarum
liber primæ partis Medicinæ
quæ dicitur pathologica, funda-
menta continens. Hanoviae,
1594. in 8. **MORIENO** ROMA-
NO, Eremita, del quale si
trova. De re metallica, metal-
lorum trasmutatione, & occul-
ta summaque antiquorum Me-
dicina libellus. Item Bernardi
Trevirensis responsio ad
Thomam de Bononia de mine-

ralibus, & elixiris, seu, pul-
veris Philosophici compositione,
quæ pars est Secretioris Physicæ,
Scholiis aliquot per Robertum
Vallensem illustrata. Ad cat-
cem adduntur Tabule breves
ab eodem Roberto Vallensi con-
scriptæ, quæ antiquorum in-
tentionem de pulveris Philosophici
compositione, abstrusis eorum
scriptis, & enigmatibus invo-
lutam, declarant. Parisiis,
1559. 1574. in 4. **HANOVIA**,
1593. in 8. **ALFONSO** ROMA-
NO di Cordua, Dottor di Me-
dicina, e Cerusico di Came-
ra del Re di Spagna; scrisse
la Teorica, e Pratica di Ci-
rurgia in lingua Spagnola, e
fu stampata in Matrid, nel
1639. in 8.

* **ROMATETO** (Carlo) di
Bajona, fu un Medico molto
perito, da cui si scrisse: Crisio-
logia, sive tractatus de judi-
ciis, libelli duo, ex gravissimis
doctissimorum tum veterum,
tum recensitorum Authorum Me-
dicorum, & aliorum effatis di-
scerpti. Argentorati, 1625. in
8. Parisiis, 1635. in 8. Tracta-
tus de peste, una cum Crisio-
logia. Parisiis, 1635. in 8.

* **ROMMELIO** (Pietro)
Fifico di Ulma, di cui si tro-
va, oltre una quantità di of-
servazioni nell'Etfemeridi de'
Curiosi di Germania, la se-
guente opera: Discursus Phy-
sico-Medicus de fortibus Lepo-
rinis extra uterum repertis;
aliisque tam de Leporibus, quam
etiam de conceptione extra-ute-
rina variis, & curiosis. Ulmæ,
1680. in 4.

* **RONCALLI** Parolini
(Francesco) celebre, e fa-
moso

mofo Medico di Brefcia , il quale per la fua varia , e vaf- ta letteratura fu da Augufto III. , Re di Polonia , innalzato alla dignità di Conte , e gli permife di coprire l' antica fterma di fua Famiglia colla metà dell' Aquila bianca coronata di Polonia , e nascente da altra Corona. Varie Accademie il vollero tra loro Socj , come nel 1743. l' Accademia Leopoldino-Carolina della natura de' Curiofi di Germania , effendone Prefidente Andrea Elia Bochnero , l' aggregò tra fuoi fotto il nome di Palladio II. nel 1747. la Real' Accademia di Madrid: nel 1752. l' Accademia Augufta di Perugia: nel 1754. la Società Reale di Siviglia : l' Accademia del buon gufto di Palermo : l' Accademia delle Scienze , di Bologna : l' Etrufca di Cortona . E' egli non folo un gran Medico , ma ancora un buono Antiquario , e raccoltò sì have un ricco Mufo di Medaglie , tra le quali vi fi trova una infigne , e rariffima Medaglia di M. Antonio colla legione xxx. , quindi è , che la Società Colombaria di Firenze lo afcriffe tra fuoi Socj : Egli all' incontro per ricambiarla di sì fatto onore , le inviò otto Medaglie Confolari di argento , e quattro Imperiali d' oro , che trovavafi preffo di fe duplicate , e le accompagnò con una eruditiffima interpretazione . Le otto Medaglie di argento appartenevano a sette famiglie Romane , quali fono l' Emilia , la Fufia , la Furia , la Plautia , la Scribonia , la

Tiburia , e la Vibia : Le Imperiali spettavano a Teodofio il Grande , a Leone , a Giuftino il Trace , a Giuftiniano . Scrifse ancora fu di un' Anticaglia di bronzo , ritrovata in Brefcia , in una lettera diretta al P. Paolo Maria Paciaudi , Teatino , e ftampata in Brefcia nel 1757. in 4. Le fue opere pertinenti alla Medicina , e alla Scienza naturale , il dimoftrano per un' uomo fornito di foda dottrina , di buon giudizio , e di una fina critica ; quefte fono i trattati : *De aquis Brixianis . De aquis Coldoni mineralibus . Hiftorie morborum . Nova methodus . Dissertationes quatuor* , tra le quali fono coriofe rare e dotte : *De homine invulnerabili . De ferreis multisque acubus Anatomica infpezione in cadavere repertis* . Ma merita tutta la lode l' opera ftampata in Brefcia nel 1747. in fol. titolata : *Europe Medicina a fupientibus illuftrata* , & Comite Francifco Roncalli Parolino *observationibus adaucta* . Ebbe de' contraddittori per una Differtazione epiftolare , che pubblicò in Brefcia nell' 1759. in 4. contra l' innesto del Vajolo , e la indirizzò alla Reale Accademia delle Scienze di Parigi , che fu ricevuta con molta lode e plaufo , come appare da una lettera , fcrittagli dal Signor di Fouchy , Segretario perpetuo di effa Accademia , in data de' 24. Maggio , 1759. Quefta fu di tanto peso che molto contribuì a Parigi per la fofpenfione di detto innesto : ficcome la fopradetta differta-

zione essendo pervenuta nelle mani del Vice-Cancelliere di Oxford fu di occasione; che in Londra si proibisse in tutto l' accennata operazione. Vive ancora questo uomo grande per vantaggio delle Lettere e della Medicina.

* RONDEL (Jacopo du) Francese, era stato lungo tempo Professore a Sedan, e non abbandonò questa Città, se non allora che l' Accademia, che vi era stabilita; ne fu cacciata nel 1681. Allora fu che si ritirò a Mastrich; in cui fu Professore di Belle Lettere. Era questi un perito uomo; molto laborioso, buon Filologo, buon Poeta, buon Greco, avendo il gusto dell' antico e del moderno; molto sobrio sulle lodi; e dandone poche agli altri. Ad esso il Bayle indirizzò la prefazione del progetto del suo Dizionario Critico, in forma di lettera; che si trova alla fine del terzo volume di questo Dizionario in alcune edizioni. Il Rondel essendo Professore di Belle Lettere a Mastrich; impiegò ch' esercitò lungo tempo; pubblicò una vita di Epicuro in latino. *De vite, & moribus Epicuri*; libro pieno di molta erudizione. Egli vi sostiene, che Epicuro riconosceva la provvidenza; ed ha posto le sue pruove d' una maniera da fare impressione. Si trova anche in Francese questa vita da lui tradot-

ta, e stampata nel 1679. a Parigi; in 12. Questi morì in età molto avanzata a Mastrich nel 1715. Oltre dell' opera detta di sopra e di varie altre; pubblicò la *Storia del Feto umano*: Ed alcune riflessioni sopra un capitolo di Teofrasto.

RONJELEZIO (Guglielmo) Medico celebre nacque a Mompellieri li 27. Settembre dell' anno 1507. da Giovanni Mercadante di Droghe di questa Città; e da Giovanna Rinalda Monceaux. Egli venne al mondo con un corpo debolissimo; e delicatissimo, e ne' primi anni della sua vita fu attaccato da un gran numero di malattie, delle quali ne guarì a misura che avanzò in età. Imparò molto bene le umane lettere; e la Medicina, che esercitò in varie piccole Città; come in Pertuis nella Provenza; ma scaraggiando di pratica, fu obbligato d' insegnare a fanciulli la Grammatica. Di poi si portò in Parigi; dove apprese la Lingua Greca; e dopo varie corse si ritirò a Mompellieri, in cui fu Professore di Medicina e Cancelliere dell' Università: Per suoi consigli avvenne, che l' Re Arrigo II. fece fabbricare a Mompellieri il Teatro Anatomico; sopra la porta del quale si vede questa Iscrizione:

Curantibus
Joanne Schyrnio
Antonio Saporita
Guillelmo Rondeletio
Et
J. Bocatio
 1556.

Rondelezio si acquistò molta riputazione; le sue opere però non corrisposero: Intanto le sue opere non sostennero la riputazione, che acquistata si aveva, in quanto ch' egli nel comporre era molto frettoloso e non piacevagli di rileggerle; e si dice, che quella *De Piscibus marinis*, ch' è la più considerabile, e in parte fatica del dotto Guglielmo Pelicier, Vescovo di Montpellier. E però certo che Rondelezio fece per ciò varj viaggi in Anversa, a Bajona, a Bordò ed altrove. Fu anch' egli a Roma col Cardinal di Tournon, e in questo viaggio si acquistò la stima di Giovanni Argenterio, di Luca Ghini, di Cesare Oddo &c. Si diede allo studio Anatomico con tanto ardore, ch' egli stesso fece l'apertura d' un corpo di uno de' suoi figli: Operazione che 'l se passare per un padre barbaro e dissumanato. In ciascuno giorno faceva tre o quattro lezioni, ed aveva in costume di vendere allegro il suo discorso con qualche favoletta e con qualche grazioso racconto. Non trascurò lo studio de' libri di Teologia; ma da che il sopranominato Guglielmo Pelicier fu posto in car-

cere per materia di religione, bruciò tutte le opere di questa specie; ch' egli aveva nella sua Biblioteca. Egli dormiva poco, e passava buona parte della notte a leggere e ad istudiare. Aveva uno spirito vivo, e penetrante: dice Scheffero; introduct. in Art. Medic. p. 107., che Rondelezio; nonnulla de re Anatomica conscripsit quidem; verum mox viso Vesalii opere, ne cum tanto viro in contentionem veniret, manus continere maluit.

Il grand' eccesso che Rondelezio fece nel mangiar de' fichi ritornando da Tolosa, gli cagionò una disinteria, per la quale morì a Realmon-te vicino Albi, li 30. Luglio del 1566. Lasciò varj Commentarj sopra trattati d' Ippocrate, di Galeno, di Aristotile, e di Dioscoride; e di più: *Methodus curandorum omnium morborum corporis humani in tres libros distincta*. Item *de dignoscendis morbis*. *De morbo gallico*. *De internis, & externis*. *De pharmacopolarum officina*. *De fucis*. Lugduni, 1583. & 1585. in 8. Francofurti, 1592. in 8. Monspessuli, 1601. in 8. Parisiis, in 8. Geneva, 1608. in 8. *Methodus de mat.*

materia medicinali, & compositione medicamentorum. Patavii, 1556. in 8. Tractatus de urinis. Francofurti, 1610. in 8. Ibid. eodem anno in 12. De ponderibus, sive juxta quantitate, & proportionem medicamentorum, liber. Patavii, 1555. in 8. 1556. in 8. 1579. in 4. cum aliorum de dosibus libellis. Lugduni, 1558. in 8. 1584. in 8. Venetiis, 1562. in 8. Cum aliis ejusdem argumenti. Antuerpiæ, 1561. in 8. Libri de piscibus marinis, in quibus vera piscium effigies expressæ sunt. Lugduni, 1554. in fol. Universæ aquatiliæ historie pars altera, cum veris ipsorum imaginibus. Lugduni, 1555. in fol. Formulæ aliquot remediorum libro de internis remediis omiffæ. Antuerpiæ, 1576. in fol. De morbo gallico tractatus. Extat quoque in appendice ad tom. 1. operis Veneti de morbo gallico pag. 77. Consilia quædam Medica. Extant eo in opere, quod Laurentius Scholzius edidit. Francofurti, 1598. in fol. De theriaca tractatus. Extat cum Valerii Cordi dispensatorio pharmaceutico edition. Lugduni Batavorum, 1627. & 1652. in 12. Opera omnia Medica; nunc ab infinitis quibus antehac scatebant, mendis, studio, & opera Johannis Croqueri, Poloni repurgata, & in gratiam Medicinæ Studiosorum nitori suo restituta. Genevæ, 1628. in 8.

Rondelezio era liberale fino all'eccesso e disprezzava sì molto il denaro, che lo dispendeva con tanta profusione,

che quantunque avesse considerabili pensioni, avendo molto profittato nell' esercizio della Medicina, lasciò quasi nulla a' suoi eredi.

Rabelais qualche volta si burla di Rondelezio; ciò che il Tuano ha notato sotto l' anno 1566. „ Guglielmo Rondelezio di Mompellieri, egli „ dice, morì in quest' anno. „ Era dotto in Medicina, e „ nondimeno Francesco Rabelais ne ha parlato con „ disprezzo ne' libri, che ha „ composto con una libertà „ ingegnosa più tosto che irreprensibile. Infatti gli „ Scritti di Rondelezio non „ corrispondono a ciò, che se „ ne aspettava, e alla riputazione che acquistata si aveva. V' ha sopra tutto una „ cosa che 'l fa conoscere, „ quest' è il libro, che ha fatto „ stampare de' *Pesci*, ma con „ tanto meno di lode, che „ la dee più tosto alla fatica, e all' industria altrui „ che alla sua; poichè l'avea „ tirato da' Commentarj di „ Guglielmo Pelicier, Vescovo di Mompellieri, per lo „ naggio di grand' erudizione, „ e quest' era parte delle dotte annotazioni che fatte aveva sopra Plinio, e si son perdute o sopresse a svantaggio delle buone lettere. „ Questo è sotto il nome di „ *Rondibilis* che Rabelais ha „ posto in beffe questo Medico. „ *Scheffero l. c. pag. 108. così difende il Rondelezio dal plagio da' suoi attribuitogli: Majus autem nomen meruit a vulgato de Piscibus egregio*

gio opere, licet illud Gulielmo Pellicerio Episcopo Monspeliensi per plagium surreptum esse Jos. Scalig. & ab hoc inductus Tuānus non dubitaverint affirmare; nobis minime persuasis; cum non tantum vivo, & vidente Pellicerio opus illud prodierit, sed & Rondeletius post libellum Pharmaceuticum in Pellicerii nomen ediderit, illius operis de Piscibus luculenta facta mentione: quod sine summa impudentia fieri utique non potuisset: *Casaubono* parlando del *Rondelezio* così scrisse: *Gulielmus Rondeletius doctissimus vir, & naturæ Piscium collentissimus. In Athenæum.*

RONSS o RONSEO (Baldovino) Medico, nativo di Gand, viveva nel 1585. Fu in primo luogo Medico del Duca di Brunswick, e di poi si ritirò a Furnes nelle Fiandre, e poi a Goude in Olanda. Abbiamo varie sue opere, le quali attestano, ch'egli era dotto, e che aveva una perfetta cognizione delle Lingue Greca, e Latina. Quest'opere sono: *Opuscula Medica*. 1. *Epistolæ Medicinales*. 11. *De morbis muliebribus*. 111. *De venatione Medica*. 1v. *De scorbuto. Acceperunt quidam aliorum celebrium Medicorum de scorbuto tractatus. Lugduni Batavorum*, 1618. in 8. *Ibid.* 1654. in 8. *De hominis primordiis, hysterisque affectibus, & infantilibus aliquot morbis, centones. Lovanii*, 1559. in 8. *Lugduni Batavorum*, 1594. in 8. *De magnis Hippocratis lieni-*

bus: Pliniique stomachace, ascelotyrbe, seu vulgo dicto scorbuto libellus. Antuerpiæ, 1564. in 8. *Essant cum Dan. Sennerti de scorbuto, tractatu. Wittembergæ*, 1624. in 8. *Enarrationes in septem posteriores libros Aurelii Cornelii Celsi de re Medica. Una cum Hieronymi Thriverii Brachelii in primum ejusdem Commentariis. Lugduni Batavorum*, 1592. in 8. *In Cbeirromantiam brevis isagoge. Norimbergæ*, 1560. in 4. *Cum Tricassi Cesariensis enarratione Cbiromantie. Miscellanea, seu epistolæ Medicinales. Lugduni Batavorum*, 1590. in 8. *Amstelodami*, 1661. in 8. *Venatio Medica, continens remedia ad omnes a capite ad calcem usque morbos. Lugduni Batavorum*, 1589. in 8.

* ROONHUYSEN (Arrigo) Cerusico di Amsterdam, il quale pubblicò in Amsterdam nel 1663. 1672. in 8. nella lingua natia alcune osservazioni Cerusiche, le quali furono in appresso tradotte in Lingua Latina: siccome anche in Lingua Tedesca e stampate in Norimberga nel 1674. in 8.

* ROQUE (Giovanpaolo de la) è uno di coloro che faticarono al Giornale des *Savans*, che si faceva in Parigi, dal 1675. fino al 1687. esclusivamente. Se egli non lo compì con tanta grazia quanto i suoi predecessori, il fece con tanta, e anche maggior sodezza. Nel mentre che faticava a questo Giornale, intraprese le *Memorie Ecclesiastiche*, delle quali ne diede il piano verso la

la fine del 1680., ma il Caricelliere Seguiet si oppose alla pubblicazione di quest' opera, perch'era pur troppo conforme al Giornale des Savans. Essendo morto il Seguiet, de la Roque riprese il suo disegno nel 1681. Però non ebbe il suo effetto, che nel 1690. Intraprese anche i *Giornali di Medicina*, i quali contenevano le osservazioni dei più famosi Medici, Cerusici, e Notomisti di Europa. Finalmente si ha di lui una Storia de' *Giornali stampata in Francia*, che comparve a Besanzone nel 1721., la qual non è che un faggio di una più grand' opera, ch' egli non ha terminata quantunque l' avesse di poi continuata.

ROQUETAILLADÉ (Giovanni de la) in Latino detto *Johannes de Rupefcripta*, Franceseano, morì in prigione circa l' anno 1375. Era egli de' *Fraati Minori del Convento di Aurillach*, nella *Diocesi di S. Flur*, fu posto in prigione nel 1345. nel *Convento di Figeac*, per ordine del suo Provinciale; e poco dopo incominciò ad avere le sue pretese rivelazioni, che 'l Cardinal Guglielmo Cussi gli ordinò di scriverle, allorchè sarebbe posto in libertà. Dopo fu posto di nuovo in carcere nel 1356. per ordine di Papa Innocenzo VI. nel *Castello di Bagnols*, perchè svegliava presso il popolo delle sollevazioni colle sue pretese profezie. Diceva, che la *Giustizia Divina* sarebbe venuta a castigare l' orgoglio de' *Prelati*, e la tir-

rannia de' *Sovrani*, e servivasi di alcuni passi dell' *Apocalisse*, e de' *Profeti*, per persuadere al volgo ignaro la verità delle sue predizioni. Nel libro che scrisse nel 1346., all' uscir la prima volta di prigione, predicava cose che atterrivano il popolo; e dove minacciava anche il Reame di Francia d' una intera desolazione. Ma come si vide accadere poco tempo dopo l' invasione degl' *Inglese*; e che *Eduardo* cadde nella *Normandia* con una potente armata, si credè che questo Frate minore avuto avesse qualche rivelazione dal Cielo; o che avesse qualche cognizione segreta de' *Misterj dell' Apocalisse*; donde egli tirava una parte delle sue predizioni. Si vantava di non esser Profeta, ma di avere da Dio ottenuto la cognizione de' segreti dell' *Apocalisse* e del altre *Profezie della Scrittura*. Alcuni dicono; che l' avvenimento giustificò le sue predizioni; altri però assicurano, che accadde tutto il contrario, come fra gli altri *Jacopo Filippo Bergonia* così scrive; ad annum, 1375. *Johannes de Rupefcripta Minorum Ordinis insignis Theologus tempestate hac præter eas quæ in sententiarum libros accurate doctæque scripserat, in carcerem trusus multa de futuris tanquam Propheta scribere præsumpsit, videlicet de duobus Antichristis, & de Ecclesiæ conciliatione, & de conversione omnium gentium ad fidem Christi; & alia multa, quæ in januis adesse affinabat. Et hæc a domino Jesus Chri-*

Christo sibi revelata fuisse contestabatur, quæ non modo non evenere, sed oppositum in omnibus fuisse constat. Hujusmodi autem pronosticatores multi ab initio decepti fuere. Quibus satius fuisset silere, quam talia temere loqui. Si è fatta molta attenzione sopra un Apologo che egli compose, per far comprendere, che l'istessi Principi, che avevano arricchita la Chiesa Romana P'avrebbero ridotta alla sua antica povertà. Non si sa se egli morì in prigione; poichè Nostradamus nella sua Storia di Provenza dice, che questo Frate fu bruciato in Avignone nel 1362. ma il Baluzio nelle note alle vite de' Pontefici; che tenner la Sede in Avignone, rifiuta questo sentimento coll' autorità di Jacopo Fodero, il quale nella Storia della Provincia di S. Bonaventura, dell' Ordine di S. Francesco ch'è quella di Lione, assicura che questo Frate fu seppellito nel Convento del suo Ordine, ch'è a Villafranca nel Beaujolois.

Egli ha composto molte opere sopra l' Alchimia. Paracelso gli rimprovera di aver detto cose false; e ridicole. Questo Autore passa per lo Patriarcha de' Chimici. I suoi Scritti sono in gran numero, e facilmente si ritrovano: la sua autorità è di un grandissimo peso. Oltre dell' opere Teologiche, si hanno ancora di lui molti Scritti sopra la Chimica, e egli più ne avrebbe composti; perchè aveva un gusto molto deciso per quest'

Arte, se non fosse stato ritenuto, come accasò a Bacone suo illustre predecessore, dalle accuse di Magia, in conseguenza delle quali fu imprigionato. Trovò mezzo di scappare della prigione, dov' era detenuto: ma fu sì sensibile all' ingiustizia del trattamento, a cui fu esposto, che ne morì d' affanno. La sua morte ci ha privato di un gran numero di scoperte; e di molti segreti che teneva della natura, che aveva molto studiato. Le sue Principali opere sono: *Liber magisterii, de confectione veri lapidis Philosophorum*, pubblicato con altri Scritti di Alchimia, raccolti da Gratarolo e impressi a Basilea nel 1561. in 2. vol. in fol. Si ritrova quest' opera alla pag. 126. E' ancora nel Teatro Chimico, tom. 3. pag. 189.; e nella Biblioteca Chimica del Mangeti, tom. 3. pag. 80. *Liber lucis*, pubblicato con li *Secreta Alchymia magnalia*, attribuiti a S. Tommaso d' Aquino da Daniele Bronchisio a Leida nel 1598, in fol. Si trova nel Teatro Chimico tom. 3. pag. 284., e nella Biblioteca Chimica del Mangeti, tom. 2. pag. 84. *Rosarium Philosophorum*. Quest' opera e nella Biblioteca del Mangeti, tom. 2. pag. 87., e 119. *De consideratione quintæ essentia rerum omnium*: Basilea; 1597. in 8.

* ROQUEZIO (Giovanni) di Santonge, di questo Medico si hanno: *Diversi de sanguinis missione, ex Hippocratis, Gale.*

Galeni, & aliorum nostri seculi Medicorum celebrium monumentis concinnati. Rupelle, 1576. in 12.

* RORARIO (Girolamo) Nunzio di Clemente VII., alla Corte di Ferdinando, Re d' Ungheria, era di Peldenone, compose un' opera che merita di esser letta. Ella ha per titolo: *Quod animalia bruta ratione utantur melius Homine*, lib. 11., vi sono alla fronte di quest' opera due lettere dedicatorie, l' una al Vescovo di Auras in data del primo Marzo del 1547., l' altra al Cardinale Cristopharo Matrucci, Vescovo di Trento. Quest' opera stiede seppellita per lo spazio quasi di cento anni nell' tenebre delle Biblioteche. Finalmente Naudeo la fece stampare in Francia, e la dedicò al Signor Du Puy: la lettera dedicatoria è nell' data di Parigi de' 9. d' Aprile, del 1645., si è ristampata in Olanda più di una volta, come in Amsterdam nel 1654. in 12. e nel 1666. in 12. Rorario intraprese a dimostrarvi, non solamente che le bestie sono animali ragionevoli, ma ancora che fanno uso della ragione in miglior maniera dell' uomo. L' occasione che l' impegnò a comporre quest' opera, è curiosa non meno che singolare. Trovavasi egli in una conversazione, dove un dotto uomo aveva detto che Carlo V. non uguagliava nè gli Ottoni, nè Federico Barbarossa: non bisognò meno per far conchiudere a

Rorario, che le bestie sono più ragionevoli dell' uomo, e tantosto si pose a scrivere l' accennata opera. Ciò fu nel tempo che Carlo V. faceva la guerra alla lega di Smalcalde. Questo libro non è mal scritto, e contiene quantità di fatti singolari sopra l' industria delle bestie, e sopra la malizia dell' uomo. Quest' opera è stata posta nel Lindenio rinnovato, e dal Mangeti ne i libri pertinenti a Medecina. Fece anche Rorario una orazione a favore de' Topi, che fu stampata nel Paese de' Grigioni nel 1548.

* RORARIO (Niccolò) era di Peldenone, ed esercitò la Medecina in Udine, e quindi è accaduto che tanto Lindenio rinnovato quanto altri l' hanno stimato di Patria Udinese. Scrisse: *Contradictiones, dubia, & paradoxa in libris Hippocratis, Celsi, Galeni, Aetii, Aeginete, Avicennae, cum eorumdem conciliationibus. Venetiis, 1566. & 1572.*

* ROSETI (Felice) nacque da Paolo Roseti, Dottor di Medicina, e da Orsola Spada, a' 4. Gennajo del 1687, in S. Severo, Città di Puglia. Fin da' suoi primi anni si portò in Napoli, dove nel Seminario Arcivescovile fece le sue Umanità, e lo studio delle Lingue Greca, e Latina. Si applicò di poi alle Scienze Filosofiche e Matematiche nella Reale Università di detta Città, nelle quali molto si avanzò. Per seguire l' orme de' suoi Antenati si voltò allo studio

Studio della Medicina, la quale apprese dal celebre Niccolò Cirillo, che per gli suoi felici talenti, e per la sua abilità il tenne molto caro, e sotto del quale si addestrò anche il Roseti nell' esercizio della medesima. Presa la laurea di Dottore, si portò in età circa 22. anni in Ascoli, Città di Puglia, ove con buona pensione esercitò la Medicina. Quindi chiamato in Giovenazzo, Città della Provincia di Biri, con salario annuo di 460. scudi vi esercitò la sua Professione per lo spazio di 21. anno, e si acquistò stima e cotanta fama, che fu chiamato in Napoli da D. Francesco Caracciolo, Principe della Villa e Duca di Giovenazzo, per una sua grave indisposizione, per la quale il portò seco nell' 1734. in Mompellieri: Dove il Roseti da' quei celebri Medici si fece molto reputare, che l' aggregarono nella loro Accademia. Ritornato in Napoli col pensiero di vivere quietamente ed a' suoi studj più tosto, che a fare il Medico pratico; ma la sua perizia e la sua fama non gli permisero di vivere a se stesso: Onde l' Ospedale degl' Incurabili l' elesse per suo Medico primario, come lo stesso fecero varie Comunità illustri e religiose: Ogni ceto di persone Nobili non meno che civili vollero ne' loro bisogni essere ajutati da' suoi consigli. Egli ebbe letterarie corrispondenze con i primi dotti di Europa, e fu

in varie Accademie ascritto, come in quelle di Napoli e di Firenze, oltre in quella di Mompellieri detta di sopra. Fu un grande promotore della Gioventù ne' buoni studj, e dava loro cognizione de' buoni libri, alcuni de' quali diede egli occasione di far ristampare per comodo della Gioventù e per risparmio. Egli era inteso molto delle Lingue viventi, e fra delle altre della Lingua Toscana, ch' ebbe il piacere a sue spese di fare reimprimere in Napoli nobilmente e correttamente il Vocabolario della Crusca. In questo rispettabile Medico si unirono tutte quelle morali virtù, che formano un Uomo civile ed onesto. Verso i poveri usò della molta carità: e in limosine, in Messe, ed in altre pie opere impiegò buona parte de' suoi guadagni. Dopo forti dolori colici gli sopravvenne nel 1748. sotto il magliuolo interno della destra tibia un fongo, che divenne col tratto del tempo cancroso, del quale se ne guarì per la estirpazione, fattagli dal celebre Saverio Mirra, primo Cerusico al presente di S. M. il Re di Napoli; ma immediatamente libero da questo incurabile male, si vidde attaccato fieramente da dolori nel basso ventre, da nausea e da copiosi vomiti, per gli quali finì di vivere a' 25. Maggio del 1751. in età di 64. anni, mesi 4. e giorni 21. e fu seppellito nella Chiesa Collegiata di S. Giovanni Maggio.

318 RO
giore, colla seguente Iscrizione,
composta dal dottissimo
Canonico D. Alessio Simmaco

RO
Mazzocchi, stretto amico del
Roseti.

FELICI ROSETO
Mathematico. Philosopho. Medico
Sui. Temporis. Praecellentissimo
Christiana. Vero. Pietate
Omniq. Virtutum. Genere
Multo. Excellentiori
Natus Prid. Non. Januarj. Ann. ClodCLXXXVII.
Obiit Vill. Kal. Jun. Ann. ClodCCLI.
Quem. Sicuti. Moriens. Sibi. Caverat
Juxta. Josephum. Purpuram
Canonicum. Curionem
Ad. Cujus. Ipse. Sanctissima. Monita
Suos. Usque mores. Composuerat
Posuit. Onuphrius. Frater. Ejus. Germanus
Amantissimus. Et. Cupidissimus
Vale. Anima. Innocentissima
De. Quo. Nemo. Unquam. Conquestus. Est
Nisi. Morte. Tua
Tibi. Uni. Commoda
Mortalibus. Ceteris. Damnosissima.

Le opere che noi ne abbiamo, sono: *Dissertationes duae de febris una, altera de succo nervorum*. Clar. Medicis Neapolitanis. Furono stampate in Napoli colla falsa data di Roma, nel 1740. in 8. Memorie ragionate in confermazione e spiegamento del parere dato intorno alla necessità, che hanno i grandi Ospedali di molt' aria e campo libero nelle loro vicinanze, ad uso e per ordine degli Eccellentissimi Signori Governadori della S. Casa degl' Incurabili di Napoli in 4. Di più si trovano nella Raccolta d' Opuscoli Scientifici del P. Calogera tom. 5. pag.

267. Clarissimo Viro Antonio Vallisnerio Equiti &c, Felix Roseti, Juvenatii in Anulio Medicus &c. S. G. D. Sedem Animae cogitantis esse Meninges, & circulationem spirituum a nervis per menibranas probare contendit, e pag. 203. Risposta del Signor Felice Roseti al Signor Cavaliere Antonio Vallisneri.

* ROSINI (Giovanni) fu uno al suo tempo de' più versati nelle Antichità Romane, e ciò ch'egli ha fatto su questa materia sarà sempre stimato. Nacque in Eisenach nella Turingia, ed ivi principiò i suoi studj; li continuò

può a Weimar, e di poi a Jena. In quell' ultima Città, oltre le Umanità e le Antichità, volle anche studiare la Teologia: Non appare dalle sue opere, che si sia molto internato in quest' ultima scienza, o almeno non ne ha fatto grand' uso: Fu a prima giunta sotto Rettore nel Ginnasio Poetico di Ratisbona, e in appresso ebbe un impiego di Predicatore a Wickenstaett nel Ducato di Weimar, e a Naumburgo. Morì di peste ad Altheisleben in età di 66. anni. Non si va d' accordo sopra l' anno della sua morte, alcuni la mettono nel 1606. altri del 1615. alcuni altri nel 1619. La più nota delle sue opere e quella dove tratta in Latino delle Antichità Romane, la quale è stata allo stesso stampata, come in Babilèa, nel 1583. in fol. a Parigi nel 1613. in fol. in 4. nel 1606. a Lione; in Colonia nel 1620, a Ginevra nel 1622. e 1640, a Lione nel 1663., e 1685., ad Utrecht nel 1701. in 4. in Amsterdam nel 1743. Queste due ultime edizioni sono le più belle e le più corrette: Oltre le note ed aggiunte del Giuriconsulto Tommaso Dempstero, che si ritrovono in molt' altre edizioni, si ritrovono in queste due ultime due libri di Paolo Manuzio *de legribus, & de Senatu*; le *Electa* di Andrea Scotto, le quali trattano delle Famiglie antiche Romane, de i giuochi e delle feste di questo popolo e dello antico calandario; Tom-

maso Reinesio dispregiava molto l' opera di Rufino, ma costui ebbe molto più Apologisti che Critici, e Samuello Pitisco in particolare lo vendicò nell' edizione di Vtrecht dal dispregio del Reinesio, Mangeti il pone fra il novero de' Scrittori Medici, perche: *Jobannis Wigandi veram Historiam de Succino Borussia: De Alce Borussia: & de Herbis in Borussia nascentibus: Item de sale, creatura Dei saluberrima considerationem, in lucem edidit. Jene, 1590. in 8.*

Vi è stato altro ROSINI, di cui si ha: *Ad Euthicium de lapide Philosophico. Ad Sarantiam Erisorum, de eodem. Liber definitionum ejusdem. Exstant in artis auriferæ volumine primo.*

* ROSI TINI (Bartolommeo e Pietro) questi furono due Fratelli di Professione Medici, i quali insieme con Lodovico altro loro Fratello, tradussero in volgare i tre libri di Giovanni Mesue *de i semplici purgativi*, e delle *Medicine composte*, e furono stampati in Venezia nel 1559. in 8. Da questi stessi due Fratelli, i quali erano di Pratalboino, terra del Bresciano, si furono anche tradotte: *Le vite degl' illustri Filosofi di Diogene Laerzio dal Greco idiome ridutte nella Lingua comune d' Italia. Venezia, 1545. in 8.* Oltre la traduzione delle Commedie di Aristofane.

* ROSSELLO (Gioanfrancesco) Medico di Barcellona, fu in grande riputazione presso i suoi, pubblicò: *la sex li.*

libros Galeni de differentiis, & causis febrium, & symptomatum, commentariorum volumen primum. Accefferunt Epistole due, altera ad Andream Laurentium in Mouspeliensi Academia, altera ad Johannem Caravajal in Lyceo Hispalensi publicos Medicinæ Professores. Barcinone, 1627. in fol.

Si ritrova ancora TIMOTEO ROSSELLO, il quale ci ha la-

sciato un libro de' segreti universali, stampato in Venezia, nel 1677., diviso in due parti, che contengono molte cose pertinenti alla Medicina.

ROSSI o RUBEUS (Girolamo) Medico di Ravenna, era in istima sulla fine del sedicesimo secolo. Era egli d'una nascita illustre, di cui cantò Francesco Covello.

Et licet illustribus Rubea sis gente, nitescas
Virtutis propius nobilitate magis.

Fu Medico di Papa Clemente VIII., dal quale ebbe tutta la sua confidenza. Come era egli abile nell'affari, fu molte volte incaricato d'importanti negoziazioni, nelle quali riuscì a grado di coloro, che s'impiegarono. Il suo sapere, il suo candore, e la sua moderazione gli tirarono le lodi de' più celebri Scrittori. Morì di disenteria agli 8. di Settembre, 1607. in età di 68. anni, avendo lasciato un' unico figlio, chiamato Anton Maria, che fu anche applicato alla sua professione, e fu uno de' primi Medici di Roma, in cui visse.

Compose molti trattati e tra gli altri la Storia della sua Patria, che s'impresse nel 1580. in Venezia. Questa Storia pubblicò in dieci libri, e nella seconda edizione vi aggiunse l'undecimo; onde viene ad esser composta di undeci, e non di dodici libri, come appare dal titolo di questa edizione, ch'è la seguente: Historia-

rum Ravennatum lib. decem, hac altera editione libro undecimo aucti, & multiplici antiquitatis Historia, Gothorum, Longobardorum, & Italicorum ab anno post diluvium centesimo quatragesimo primo, usque ad annum Christi 1588. amplissime locupletati. Venetiis, 1589. in fol.

Abbiamo di più: *Annotationes in libros Aurelii Cornelii Celsi de Re Medica. Quibus omnia, que universam Medicinam spectant, dilucide & compendiose explicantur. Venetiis, 1616. in 4. De destillatione, liber, seu destillatitiorum liquorum, qui ad Medicinam faciunt methodo, atque viribus librum, in quo Chymicæ Artis veritas, ratione, & experimento comprobatur. Ravennæ, 1582. in 4. Bafuleæ, 1585. in 8. Venetiis, 1601. in 4. De melonibus. Accessit, responsum Medicinale pro Asthmate Vincentii Alfarj a Cruce. Venetiis, 1607. in 4. Oratio de Electione Gregorius XIII.*

XIII. *Pape*, quam habuit ad *Populum Ravennatensem*. Cesene, 1572. in 4.

* ROSSI (Giovannaria) Padovano, Dottor di Medicina, il quale nel 1716. a' 7. Maggio sottentrò in luogo del Macoppe nella seconda Cattedra di Medicina storica nell' Università di Padova col salario di dugento fiorini; e gli fu concesso nel 1719. a' 20. Settembre il jus del Collegio; e nel 1723. a' 24. Giugno, gli fu accresciuto lo stipendio fino a 350. Si rese chiaro per un libro che pubblicò: *De interpretandis simplicium Medicamentorum facultatibus*.

* ROSSIO (Giovannittorio) Medico Romano, il quale fu figlio di Pietro Matteo Rossio, anche Medico e Cefrusico, del quale il figlio ne pubblicò la seguente opera: *Consultationes & observationes selecte, pro morbis ad facultatem Chirurgicam, & Physicam spectantibus, rite & ordine curandis*. Nunc primum a *Vittorio filio editæ*. Francofurti, 1608. in 8. *Extant etiam cum Petri Borelli Historiarum, & observationum centuriis* IV. Francofurti & Lipsie, 1676. in 8. Di Giovanvittorio si ha » *De diuturna egrotatione toleranda*. Romæ, 1605. in 4.

* ROTA (Giovanfrancesco) Bolognese, chiaro Medico e Filosofo, fu Lettore pubblico di Cirugia nell' Università di sua patria, Morì nel 1558. a' 7. Maggio. Di costui si ritrovano: *De introducendis Græcorum Medicamentis liber*. Commentarius sane in *Galenii librum* Tom. V.

de compositione Medicamentorum per genera. Bononiæ, 1553. in fol. *De tormentariorum vulnerum natura, & curatione liber*. Bononiæ, 1555. in 4. Francofurti, in 4. *Antwerpæ*, 1583. in 4. cum *Alphonso Ferrii, & Botalli ejusdem argumenti libris*.

* ROTA (Michelangelo) nacque in Venezia, ed era originario di Bergamo. Dopo aver fatto nella sua patria de' gran progressi nelle Lettere Umane, si portò a Padova, dove si diede allo Studio della Medicina. Ritornato in Venezia con la dignità di Dottore, e benché fosse molto giovane ancora, fece delle cure sì felici, che avanzò ben tosto in istima ed in gloria tutti coloro, che professavano da lungo tempo con onore la Medicina. La Repubblica di Venezia dovendo circa questo tempo inviare l' Ambasciadore in Francia, volle che 'l Rota l' accompagnasse in qualità di suo Medico. Rota si acquistò in Francia la stessa riputazione, che acquistata si aveva in Venezia. Da che fu di ritorno, fu chiamato in Parma, in cui fu di un' grande ajuto alla Casa Farnese, di cui colle sue diligenze ristabilì la salute. Questi Principi il rimandarono in Venezia, dopo averlo di lodi e di regali colmato. In Venezia esercitò la Medicina da primo Medico per lo spazio di 54. anni, e si acquistò non solo una gran gloria, ma molte ricchezze e rendite, delle quali buona parte si acquistò non soltanto per la sua

dottrina, quanto per la sua probità, religione e liberalità verso i poveri, a' quali soccorse a larga mano; arricchì col suo Testamento i parenti: Visse celibe e morì in Venezia nel 1662. in età di 74. anni, e fu seppellito in San Leone con Epitaffio posto dagli eredi; i suoi funerali furono celebrati nella Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, e ne recitò l'Orazione funebre Florio Bernardo, che fu un celebre Medico di Venezia. Le sue opere sono: *De peste Veneta ann. 1630. Quaestiones disputatae, sive Apologeticum ad Syllogisticam disputationem. Venetiis, 1634. in 4. Consiliorum Medicorum centuria 111. De curatione morborum interiorum. Commentaria super Hippocratem de Elementis. Commentaria super lib. 111. De morbis epidemicis.*

Si ritrova ancora GIULIO MARZIANO ROTA, del quale si ha: *Galenus, an sanguis in arteriis natura contineatur, interpretatus est. Item de praecognitione librum ad Posthumum. De substitutis Medicinis. De purgantium medicamentorum facultate, liber quos purgare conveniat; quibus medicamentis, & quo tempore. De Theriaca ad Pisonem. De usu Theriacae ad Pambilianum. De antidotis lib. 11. Commentaria in VII. lib. Aphorismorum Hippocratis. De Historia Philosophica. De melancholia, ex Galeno, Ruffo, & Posidonio, Caput nonum libri sexti Aetii interpretatus est.*

* ROTH (Sebastiano) di

Aurbach, Medico e Filosofo eccellente, Professore nel Ginnasio di Lipsia. Fiorì circa il 1550. secondo la Cronologia di Giusto. Di costui si hanno: *De Salubritate lotionis capitis, & Balneorum aquae dulcis, decretum. Lipsiae, 1653. in 4.*

* ROTH (Jacopo) Medico Pratico di Basilea, di cui si ritrova nell'Efemeridi dell'Accademia della natura de' Curiosi di Germania ann. 111. num. 189. *Observatio de Cultivatore Basileensi.*

ROVERELLO (Giovannantonio) di Bologna, Dottore di Filosofia e di Medicina, pubblicò un trattato sopra i mali Venerei, che fece stampare nel 1537. in Cipri in 8. il cui titolo è: *Tractatus de morbo patus, affectu qui vulgo gallicus appellatur.*

* ROUHAULT (Pietrofione) Cerusico giurato di Parigi, e della Reale Accademia delle Scienze, fu chiamato dal Re di Sardegna in Torino per esser suo Cerusico, e delle sue Armate, e fu ancora Professore nel pubblico Ginnasio di Torino di Cirurgia e di Notomia. Egli fu scolare di Mery. Di costui si hanno in Francese le seguenti opere: *Trattato delle ferite del Capo. In Torino 1720. in 4. Discorso circa i varj cambiamenti che accadono alla circolazione del sangue del Feto, racchiuso nel seno della Madre. In Torino in 8. senza data d'anno. Nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze del anno 1714. si ritrovano le due seguenti Memorie: Descri-*

Descrizione della placenta con nuove osservazioni. Del cordone Umbilicale del Feto umano. In lingua Italiana: Osservazioni Anatomiche Fisiche. In Torino 1724. in 4. Queste sono sei Osservazioni la 1. intorno la Placenta e le Membrane che involgono il Feto. la 2. del funicello Umbilicale. La 3. della nutrizione del Feto. La 4. della forza colla quale il sangue Materno si porta nel Feto. La 5. circa la circolazione del sangue nel cuore del Feto. La 6. della cagione del parto. Nel 1718. lesse nell' Accademia delle Scienze una Memoria circa la circolazione del sangue nel Feto, dove sosteneva con nuove ragioni, e difendeva la opinione di Mery, suo Maestro, che il sangue dall' orecchietta sinistra passasse per lo forame ovale nella destra: Quale Memoria invidiò di poi nel 1723. alla detta Reale Accademia, e fu impugnata in un'altra Memoria recitata dal Winslow nella Reale Accademia nel 1725. a queste impugnazioni rispose il Rouhault colla seguente opera scritta in Francese e in Italiano: Risposta &c. alla critica fatta ad un suo Memoriale intorno la circolazione del sangue del Feto umano, dal Signor Winslow &c. In Torino, 1728. in 4.

* ROVILLIO (Guglielmo) di costui si ha: *Historia plantarum generalis. Lugduni, 1586. in fol.*

* ROUSSEAU, costui fu prima Cappuccino, di poi Medico del Re ed Abate: Questi

compose un' opera molto utile, titolata: *Segreti e rimedj sperimentati, di cui le preparazioni furon fatte nel Louvre per ordine del Re. In Parigi, 1697. in 8. in lingua Francese.*

* ROUSSET (Francesco) Medico Francese, di costui si hanno: *Υσποτομωρονια, sive de partu Cesareo, liber. Pars Medicæ Artis, interdum naturæ extrema patienti, perquam necessaria. In quo agitur de opificio Chirurgico humani ortus, aliter fauste succedere nequeuntis quam per ventris materni solertem incisionem, sospite, cum suo fœtu, matre ipsa. Item fœtus lapidei vigem octennalis causæ: cur nasci non potuerit? Cur per 28. annos in utero retentus non putruerit? Cur in lapidem obduruerit? Primum ab Autore Gallicè conscriptus, a Casparo Baubino vero latine redditus historiis lætissimis, exemplis & Lithopædiæ Senensi illustratus, & mætus. Basileæ, 1582. 1588. 1591. in 8. Parisiis, 1581. in 8. 1590. in 8. Francofurti, 1601. in 8. Cum appendice Caspari Baubini, varias & novas historias continente, quibus ea, quæ in præcedenti tractatu proposita fuere, comprobantur. Et in Ginegiorum libris ab Irate Spachio editis pag. 448. Brevis apologia pro partu Cesareo indicatis cujusdam, & pulvero pedagogico Chirurguli, Theatralem invectionem. Eiusdem argumenti carmen apologeticum. Parisiis, 1598. in 8. Exercitatio Medica assertionis novæ veteri usus anastomoseos cardiacæ.*

vum Fœtus ex utero materno trans ipsas trahentis aerem intraum in suos pulmones motus respiratorii (contra communem opinionem) tunc non expertes & illum cordi cum appetentii sui que etiam tunc micant motus compoti preparatos. Parisus, 1603. in 8.

ROY (Arrigo de) Dottore di Filosofia e di Medicina, era di Utrecht. A' 18. Marzo del 1638. , cioè a dire , dal principio della fondazione dell' Università d' Utrecht, ne fu nominato Professore straordinario di Teorica , e di Botanica , su la fine dello stesso anno se gli diede una Cattedra, e li 2. di Dicembre 1661. se gli conferì la lezione primaria. De Roy morì ottagenario a' 18. febbrajo 1679. , e lasciò al Pubblico le opere seguenti : *Physiologia sive cognitio sanitatis, duplici disputatione proposita. Ultrajecti, 1641. in 4. Fundamenta Physices. Ibid. 1646. Item 1661. in 4. Praxis Medica, meditationum exemplis demonstrata. Ibid. 1657. in 4. Explicatio mentis humane. Ibid. 1659. in 4. Spongia pro sluendis animadversionibus Jacobi Primervosii in Theses ipsius de circulatione sanguinis. Leida, 1641. in 4. Fundamenta Medicinæ libris IV. &c. Ultrajecti, 1647. Item 1657. in 4. Hortus Academicus Ultrajectinus. Ibid. in 8.*

* **RUBEIS (Alessandro de)** di Zante , nato di Nobil Famiglia , si portò in Padova a studiar la Medicina , e dimostrò in casa di Giovanni Cica-

la, pubblico Professore. Conseguì la laurea di Dottore si ripatriò , e nella detta sua patria esercitò con felicità la Medicina, e vi morì nel 1680. Pubblicò nel 1671. *Commentarii in 1. & 11. sectionem Hippocratis aphorismorum.*

* **RUBEO (Francesco)** Medico Genovese , di cui si trovano . *Naturæ exercitationes in Medicis historias, quas plurimum conducunt ad artem prædicendi in morbis acutis. Genue, 1622. in 4. Hamburgi, 1660. in 8. quam postremam editionem Johannes Garmers denuo edidit, & præfationem, notasque & indicem accuratum adjunxit.*

* **RUBERO (Antonio)** Medico d' Ulma, di cui si ha: *De morborum causis disputatio. Exstat decade VI. disputationum, quas collegit, & edidit Basileæ Johannes Jacobus Genarbius, 1622. in 4.*

* **RUCHERO (Michele)** dotto Medico , di cui si ha : *Disputatio Medica de sanitate tuenda, Tubingæ, 1583. in 4. Commentaria in Aphorismos Hippocratis : Et praxis Medica. Exstat cum Georgii Hieronymi Velsobii exoticarum curationum & observationum Medicarum chiliad. Ulmæ, 1676. in 4.*

RUDBECK (Olao) nacque ad Upsal nella Svezia , altri portano ch' era di Westeras o Arosia Città considerabile della Svezia , capitale della Westmania . Egli ebbe una lite molto viva con Tommaso Bartolino sopra la scoperta de' vasi linfatici , alla quale pre-

ten-

tendevano tutti duo. Ma un fatto costante è, che il Dottor Jolise aveva osservato in Inghilterra questi vasi, nello stesso tempo poco appresso, o anche un poco prima de' suoi Antagonisti; quindi non v'ha nulla che impedisca di dividere tra essi l'onore di avergli scoperti, poichè è verisimile, che ciascuno d'essi non ha saputo nulla degl' altri. *Quegli che attaccò il Rudbeck fu Martino Bogdan, il quale scrisse: Apologia pro vasis lymphaticis Thomæ Bartholini contra Olauum Rudbeck, colla quale attribuiva questa scoperta a Bartolino. Rudbeck replicò a Bogdan in una lettera, nella quale si attribuiva di nuovo la scoperta de' vasi sierosi del fegato. Non dee, scrivono alcuni, disputarsi questa gloria a Rudbeck, poichè lo stesso Bartolino glie la cedè. Di questa lite così ne favella Golicke, Histor. Anat. pag. 114. De hac lite anno 1650. & 51. Agitata, nostrum tulimus iudicium, dicendo, nihil repugnare, quominus uterque seorsim uno eodemque tempore ductus illos detegere, sicque industriæ suæ fructus & præmia reportare valuerit. Negandum tamen non est utrumque imparibus armis contendisse, cum Rudbeckius adhuc Juvenis & linguæ latinæ vix mediocriter peritus esset; Bartholinus è contra in omni scientiarum genere versatissimus fuit; unde ille tanto veluti eruditionis flumine obrutus, propemodum succubuit. Qui tamen extra studium*

partium constituti sunt nihil habent, quod in accurata horum vasorum lymphaticorum descriptione Rudbeckiana considerent: Si acquisitò il Rudbeck per le sue opere una gran stima, tra le quali ve ne fu una in due volumi in fol. intitolata Atlantica &c. nella quale s'ingegnò di provare, che gli Alemanni, gl' Inglese, li Francesi, li Danesi e diversi altri Popoli, devono la loro prima origine alla Svezia. Gli argomenti, che adduce per provar ciò, sono in gran numero, e denotano sopra tutto una vasta erudizione.

Noi abbiamo le opere seguenti di mano di Rudbeckio: *Exercitatio nova anatomica, exhibens ductus hepaticos aquosos, & vasa glandularum serosa, nunc primum inventa, æneisque figuris, in tab. XII. delineata. Cui accessere aliæ ejusdem observationes anatomice. Arosiæ, 1653. in 4. Lugduni Batavorum, 1654. in 12. Extat quoque in Masse aurea, seu, collectaneis anatomicis Siboldi Homsterbuys. Heidelbergæ, 1659. in 8. Item cum Danielis le Clerc, & Joannis Jacobi Mangeri Bibliotheca anatomica. Genevæ, 1685. in fol. Insidiæ structæ Olai Rudbeckii, Sveci, ductibus hepaticis aquosis, & vasis glandularum serosis. Arosiæ editis a Thoma Bartholino. Lugduni Batavorum, 1654. in 8., & in 12. Pro ductibus Hepaticis contra Thomam Bartholinum. Lugduni Batavorum, 1654. in 8. Epistola ad Thomam Bartholinum de vasis serosis. Upsalæ, 1657. in 12.*

Catalogus plantarum . Upsalæ, 1664. in 8. Dissertatio de fundamentalibus plantarum notitiis rite acquirenda, collatis methodis Hermanniana, Rajana, Riviniana. Augustæ Vindelicorum, 1691. in 12. Campi Elysi liber secundus, opera Olai Rudbeckii, patris, & filii. Upsalæ, 1701. in fol. Questo tomo secondo uscì prima per secondare il genio di coloro, che erano amanti di avere nella loro orti belle erbe e fiori, come in fatti in questo tomo si trattano de' narcisi, giacinti, tulipani, gigli &c. Quest' era un' opera divisa in dodici tomi, e conteneva da dieci in undecim mila figure, la quale fu consumata dalle fiamme, allorchè l' intiera Città di Upsal fu da un lagrimevole e fatale incendio consumata nel 1702.

* RUDELIO (Sigismondo) nato a Corlitz nella Slesia nel 1582., prese la laurea di Dottore in Basilea nel 1609., dipoi con annuo salario esercitò la Medicina ad Aurbach, nel Palatinato superiore: e nello stesso modo a Weiden; finalmente si ritirò nel 1628. in Norimberga, dove esercitò la pratica, finchè nel 1634. ottenne un luogo nel Collegio de' Medici, e per ultimo fu fatto Medico pratico ordinario di detta Città, nella quale morì nel 1658. in età di 77. anni. Di costui si ha: De Carcinomate, disputatio. Extat decade 111. disputatorium, quas collegit, & edidit Basileæ Johannes Jacobus Genabius, 1620. in 4.

RUDIO (Eustachio.) nati-

vo di Belluno, piccola Città d'Italia nello Stato di Venezia. Egli in tutte le altre opere si dice Bellonese, ma in quella de morbis occultis &c. si chiama Udinese. Si acquistò per le sue belle qualità un' alta riputazione, ed amò tutte le Scienze, e fu in particolare eccellente nella Medicina, e quindi fu chiamato ad insegnare la Medicina pratica in Padova, che la seguì dall' anno 1599. fino alla sua morte, accaduta nel 1611. Egli era succeduto al Professore Alessandro Massaria. Abbiamo l' opere seguenti di mano del Rudio: De usu totius corporis humani, liber. Venetiis, 1588. in 4. Liber de anima. In quo probatur, Galenum de vegetalis & sentientis animæ substantia reliquis omnibus rebus sensisse, veriora tum mortis, tum vitæ principia & cause traduntur, nec non rationalis animæ immortalitas efficacissimis rationibus probatur. Patavii, 1611. in 4. De pulsibus, libri duo, qui omnia, quæ a Galeno decem & octo libris de pulsibus dicta sunt, brevis quidem, sed clara nihilominus, & accurata methodo complectuntur. Patavii, 1602. in 4. Francofurti, 1602. in 8. Ibid. 1642. in 8. Ars Medica, seu de omnibus humani corporis affectibus, siue internas ejus, siue externas partes, siue etiam totum corpus obvideant, medendis, libri quatuor. Ipsam theoreticam partem vulgo dictam totam, & practicam sinu suo complectens, & non solum therapeuticam, seu curatricem, verum quoque

propheaticen, aut conservatricem, & tam Chirurgicam, quam Physicam appellatam, cum veteribus Græcis, & Arabibus, cum recentioribus nostræ ætatis doctissimis & experientissimis Medicis usitatam, exactissimo ordine dispositam, singularem cum facilitate fuse pariter, ac methodice docentes, & explicantes, liber primus. In quo de capitis, cervicis, thoracisque vitiiis differitur. Venetiis, 1590. 1592. 1608. in fol. Artis Medicæ, aut de humani corporis affectibus, siue internas ejus, siue externas partes, siue etiam totum corpus obsident medendis, liber secundus; partium nutritione, generationi, articulationibusque inservientium affectus accurata valde, & perspicua, perfectaque methodo explanans. Ibid. risdem annis ac formis. Artis Medicæ, ac de humani corporis affectibus medendis, liber tertius. In quo de febribus, & aliis totum corpus obsidentibus vitiiis agitur, atque omnis fere hygieinæ, pathologiæ, semioticæ, prognosticæ, therapeuticæ doctrina, & theorematata brevissime simul, & uberrimè &c. traduntur. Ibid. eodem anno, & forma, & 1596. in fol. De affectibus externarum corporis humani partium, libri septem, in quorum primis quinque de morbis; in duobus reliquis de symptomatibus quam accuratè differtur; utrisque & Chirurgis, & Physicis communes, & utilissimæ. Venetiis, 1606. apud Societatem, eodem anno in fol. De ulceribus libri tres, non minus physicis quam Chirurgis va-

catis Medicis utilissimi. Patavii, 1602. in 4. De morbis occultis & venenatis, libri quinque, in quibus hæc Medicina pars, reliquarum omnium præstantissima & utilissima, quæ hactenus tenebris circumseptæ jacuit, soloque Empirico rite tractata fuit, ad lucem, & certam rationalemque methodum revocatur. Venetiis, 1610. in fol. De virtutibus & vitiis cordis libri tres. 1. Agit de virtutibus, & functionibus cordis. 11. De palpitatione cordis. 111. De syncope. Venetiis, 1587. in 4. De morbo gallico, libri quinque, e Mundino Mundinio, & privatim domi legentis ore excepti, atque ita divisi, in capitaque distributi. Venetiis, 1604. De constitutione cordis. Ibid. 1600. in 4.

* RUEFF (Jacopo) Medico di Zurico, dal quale si composero: *De conceptu, & generatione hominis, & iis, quæ circa hæc potissimum considerantur, libri 14. Insertæ quoque sunt picture varice factus, primum in utero siti, deinde in partu, mox etiam matricis, & instrumentorum ad partum promovendum, & extrahendum pertinentiam, necnon postremo variorum monstrorum insuper. Tiguri, 1554. in 4. Francofurti, 1587. in 4., & in Gyneciorum libris ab Israele Spachio editis pag. 167. Libellus de tumoribus quibusdam pblegmaticis non naturalibus. Tiguri, 1556. in 4.*

RUELLIO (Giovanni) celebre Medico, nato di Soisson, fu stimatissim. a nel sedici-

tesimo secolo. Aveva da se stesso imparato le Lingue Greca e Latina. Questa fatica non fu inutile, perchè l'impiegò vantaggiosissimamente a favore del pubblico per la traduzione di varj Autori Greci; ciò che gli fece meritare il nome di Aquila degl' Interpreti, che Budeo gli diede; di costui il seguente giudizio ne portò Pietro Daniello Huet (De claris interpretib. lib. 2.) Johannes Ruellius Aquila interpretum a Budæo dictus, propter adhibitam nimirum in referendis sententiis religionem, eximia sermonis elegantiam, & castitate conjunctam; in eo tamen culpandus, quod obscurioribus quandoque locis vel perplexis ascititiam commodet lucem; hoc autem explanatoris non interpretis esse demonstravimus. *Andrea Laguna, uno de' suoi scolari, in un libro, che scrisse d' annotazioni sopra Dioscoride, dimostrò che la versione fattane dal Ruellio vi erano più di 700. errori.*

Ruellio compose anche alcune opere, delle quali la principale è la seguente: *De natura stirpium, libri tres. Basilee, 1537. in fol. Parisiis, 1536. in fol.* Egli aveva tanto attacco allo studio, che trascurò di seguire la Corte, dove fu chiamato dal Re Francesco I., e da Luisa di Savoia, sua madre. Stefano Poncher, Vescovo di Parigi; il tirò in questa gran Città; e come Ruellio aveva già perduto la moglie, accettò un Canonicato, che questo Prelato

gli fece avere nella Chiesa della nostra Dama. Morì nel 1537, in età di 63. anni. *I libri che egli interpretò pertinenti alla Medicina sono: Interpretatio latina Scriptorum Græcorum de Medicina veterinaria. Parisiis, 1530. in 8. Interpretatio Actuarii Johannis de medicamento compositione. Parisiis, 1539. in 12. Basilee, 1546. in 8., & 1540. in 8. Interpretatio latina Anatolii de Mulo medicina. Basilee, 1530. in fol. Scribonii Largi de compositione medicamentorum librum edidit. Extat apud Celsum edidit in fol. Parisiis, 1529. in fol. Pedacii Dioscoridis libri vi. de materia Medica interpretatus est. Per le sue diligenze uscirono alla luce le opere d' Ippocrate, di Galeno, di Euclide, di Celfo, di Plinio molto più corrette, avendole confrontate con manoscritti esemplari.*

* RUFFINO di Nicea; questi fu un Medico, che Ateneo nel convito de' Filosofi, l'introduce con Dafno d'Esefo e con Galeno.

RUFO Etesio, viveva sotto l'Imperadore Trajano sul principio del secondo secolo. Galeno, che il mette nel rango de' più periti Medici, ci fa sapere, che Rufo scritto aveva in versi sopra la materia medicinale. Aveva ancora composto un trattato *de atrabile*, ed alcuni altri che sono citati da Suida, ma che non gli abbiamo. Non ci resta degli Scritti di questo Medico, che un piccol trattato dei nomi Greci di varie parti del corpo.

« Un' altro delle malattie de' reni e della vescica, con un frammento, dove parla de' medicamenti purganti. Il principal fine, che questo Medico si propose nella prima di queste opere era, di dare un' idea generale dell' anatomia, ed in particolare d' impedire, che coloro che studiavano al suo tempo la Medicina, non s' ingannassero in leggendo gli antichi Autori, i quali avevano chiamate certe parti del corpo, gli uni di un modo, gli altri di un' altro. Del rimanente si raccoglie da ciò, che Rufo dice in questo libro, che tutte le dimostrazioni anatomiche si facevano in questo tempo sopra le bestie. „ Scegliete, dice egli, un' animale il più simile all' uomo quanto si possa; non vi troverete tutte le parti simili in tutto a quelle dell' uomo; ma averanno almeno qualche rapporto l' une colle altre. Anticamente, egli soggiunge, si dimostrava la notomia sopra de' corpi umani. „ Si raccoglie ancora da questo medesimo libro, che li nervi che si son chiamati in appresso *recurrenti*, erano allora nuovamente scoperti. Gli antichi, dice Rufo, chiamavano le arterie del collo Carotidi, o Carotiche, come chi dicesse saporitere, o assonnanti; perche credevano essi, che allorchè si premevano fortemente, l' animale si addormentava, e perdeva la voce. Ma si è scoperto nel nostro secolo che questo accidente non viene dalla compressione di que-

ste arterie, ma da quella de' nervi, che sono contigui alle stesse arterie. *Sembra anche, che questo Medico abbia veduto certi vasi della matrice, delle quali li Notomisti precedenti non avevano punto fatta menzione.* Erofilo, egli dice, credeva che le femmine non hanno parastrate varicose: ma noi abbiain trovato, esaminando la matrice di una bestia, certi vasi, che nascono da testicoli, e i quali essendo ripiegati da una parte e dall' altra, in forma di varici, vanno a terminare per una delle loro estremitadi nella cavità della matrice. N' esce anche un' umore glutinoso col comprimergli; e si crede che questi sieno certamente vasi feminali, simili a quelli che si chiamano varicosi. *Rufo aveva prima osservato, che negli uomini si trovano quattro vasi spermatici due varicosi, e due glandolosi; e che l' estremità de' primi, che vanno ai testicoli, si chiamano col nome di parastrati.*

Il piccol libro che tratta delle malattie de' reni e della vescica, non contiene nulla di particolare. Questo Autore aveva parimente fatto alcuni commentarj sopra Ippocrate.

Li tre libri di Rufo Efesio sopra i nomi Greci delle parti del corpo umano furono pubblicati in Greco da Goupile. *Parisis, 1554. in 8., Typis Regiis ex Officina A. Turnebi.* Erano già stati tradotti in Latino con Areteo da Giunio Paolo Grasso, e stam-

Rampati a Venezia nel 1552. in 4. Goupile li rividdo, e li fece imprimere a Parigi nel 1554. in una più piccol forma. Sono stati reimpressi di poi tra li *Medici Principi* di Arrigo Stefano, 1567. in fol. Graffo li rividdo una seconda volta, e li fece ristampare a Venezia nel 1555., ed a Basilea, 1581. in 4.

Il suo libro delle malattie de' reni, e della vescica, con il frammento de' medicamenti purganti, furono pubblicati in Greco con li tre altri libri di Rufo, de' quali si è fatta menzione, e quelli di Sorano, de *utero & muliebri pudendo*, dallo stesso Goupile, a Parigi, ex *Officina Turnebi*, 1554. in 8. e impressi lo stesso anno in Latino in più piccola forma. Furono di poi reimpressi con li *Medice Artis Principes* di Arrigo Stefano nel 1567. in fol.

Labbe *Bibl. nova Manuscript.*, fa menzione di due opere di Rufo, *de venereis & de ossibus*; e Rafis attribuisce a Rufo li libri *de sanitate*, che si trovano tra gli Scritti di Galeno.

Le opere di Rufo, che si son perdute, sono cinque libri della dieta, delli quali se ne parla presso Suida. Oribasio fa menzione del secondo. Quattro libri sopra le Piante in verso esametro. Galeno ne parla, *Pref. lib. vi. de simb. Med.*, dove sembra designarne anche qualch' altro. Galeno nel luogo citato parla anche di un libro di Rufo, che aveva per titolo: *Libri di Therapeutica*, donde la maggior

parte de' frammenti, che si trovano in Aezio, sembrano essere stati presi. Galeno cita anche un trattato di Rufo sopra la *Melancolia* o l' *Atrabile*.

Suida cita ancora un trattato di Rufo sopra la dieta delle persone corpolenti; un' altro sopra li rimedj ulnerarij, un terzo sopra li tumori o escrescenze, alle quali si dà il nome di fichi; un quarto sopra la Medicina antica, ed un quinto sopra il Latte, il Vino e l' Mele. V' ha un' altro Rufo, chiamato *Menio Rufo*.

Si ritrova ancora Arrigo Rufo di San Marcellino, di cui si hanno: *Observationes Medicæ, quæ extant cum observationibus Lazari Riverii*. Londini, 1646. in 8. pag. 373.

RULANDO (Martino), nativo di Freisinga, nel Circolo di Baviera, fu Medico dell' Imperadore Ridolfo II., e Professore a Lawingen, Città di Svevia. Cominciò a scrivere se non in età di 22. anni, e diede al pubblico molte eccellenti opere. Le principali sono: *Hydratice, sive aquarum Medicarum sectiones quatuor. Dilingæ*, 1568. in 8. *Balnearium restauratum. In quo curantur morbi tam externi, quam interni per balnea naturalia, artificialia, insessus, lixivii, sudationes; itemque per scarificationes, ac phlebotomias, distinctum in libros tres. Basilee*, 1579. 1625. in 8. *Curatio nem empiricarum, & historiarum, in certis locis, & notis personis expertarum, & rite probatarum, centuria decem. Basilee*,

file.e., 1539. 1505., 1596. 1578. 1580. 1591. *Seorsum omnes in 24. editæ; cum ejusdem Auctoris problematibus de oriu animæ centuriæ quintæ annexis, conjunctim vero prodierunt. Lugduni, 1618. in 8. Basileæ, 1628. 1680. in 8. adjuncta est de novo ejusdem Auctoris Medicina practica: cum tractatu de phlebotomia, morbisque per eam curandis. Rotbomagi, 1650. in 8. Thesaurus Rulandinus, hoc est, curationes empiricæ, quæ antea in decem centurias dissectæ prodierunt, nunc vero in compendiosum ordinem secundum partium corporis seriem redactæ, lucem aspiunt. Accesserunt hiscæ, ejusdem alii tractatus tres: 1. De phlebotomia. 11. De scarificatione, & ventosatione. 111. Oratio de ortu animæ. Opera Johannis Scretæ, & Georgii Sporlini edita omnia. Basileæ, 1628. in 8. 1591. in 16. Rotbomagi, 1650. in 8. Budissæ, 1679. in 8. Lexicon Alchemiæ, sive Dictionarium Alchemisticum, cum obscuriorum verborum, & rerum hermeticarum, tum Theophrasti Paracelsicarum pbrasum, planam explicationem continens. Francofurti, 1612. 1661. in 4. Noribergæ, 1671. in 4. Medicina practica recens & nova, continens omnes totius humani corporis morbos, per alphabeticeum ordinem collectos &c. Argentine, 1564. in 8. Hanoviae, 1610. in 12. Argentine, 1567. in 12. Appendix de dosibus, seu, juxta quantitate ac proportionem medicamentorum compositorum omnium, quæ hodie officinis parata extant, summa*

cum fide, & accurato judicio alphabeti ordine conscripta. Argentorati, 1567. in 12. Progyrnasmata Alchemiæ, cum lapidis Philosophici vera conficiendi ratione. Francofurti, 1607. in 8. Secreta spagirtica, siue plerorumque medicamentorum Rulandinorum genuinæ descriptiones cum Scholiis Ebreusfridi Hagendonorii. Jenæ, 1676. in 12.

Martino Rulando mori a Praga nel 1601., e lasciò un figlio anche nominato MARTINO, nativo di Ratisbona, in cui nacque nel 1569., altri dicono, che nacque in Lavvingen. Prese la laurea di Dottore in Basilea nel 1587. di età di 18. anni. Fu Archiatro di Filippo Lodovico Principe Palatino. Nel 1594. fu fatto Fisico ordinario di Ratisbona. Esercitò, come suo padre, l'impiego di Medico nella Corte dell'Imperadore Rodolfo II., e morì nella stessa Città di Praga nel 1611. in età di 41. anni, di morbo ungarese. Abbiamo di lui: De pernicioso Luis Hungaricæ recmarfi, & curatione, tractatus. Historicis curis, atque observationibus triginta, nec non questionibus aliquot homogeneis locupletatus. Francofurti, 1600. in 8. Lipsiæ, 1610. in 8. Lugduni, 1628. in 8. Sterini, 1651. in 8. Nova & in omni memoria omnino inaudita historia de aureo dente qui nuper in Silesia puero cuidam septenni succrevisse, magna omnium admiratione animadversus est, & ejusdem de eodem judicium. Francofurti, 1595. in 4. Problematum

matum Medico-physicorum pars prima & secunda. Francofurti, 1608. in 8. *Alexicbacus Chymiatricus*, puris putis mendacis, atque calumniis atrocissimis Johannis Oberndorferi, quibus larvatus ille Medicus, apologiam suam Chymico-Medicam practicam nequissimo ausu injuriosissime confarcinavit, oppositus. Francofurti, 1611. in 4. Demonstratio judicii de aureo dente pueri Silesii, adversus responsum M. Johannis Ingelfletteri. Francofurti, 1597. in 8. Synonyma, seu, copia verborum Græcorum postremo nunc emendatior, locupletior, & ad majorem juventutis usum accommodatior, edita. Accesserunt Græcarum locutionum, & phrasium elegantiar, atque formulæ Latino-Græcæ, eodem Autore. Excudebat Johannes Lertout, 1585.

* RUMPFIO (Giorgio Everardo) Annoviano, Senatore appresso gli Olandesi della Società dell'Indie Orientali dell'Isola Ampoina delle Moluche, vecchio Mercadante, Accademico Curioso, detto Plinio Indiano; del quale abbiamo. *Museum Amboinicum, descriptionem variorum piscium, cum crustaceorum, tum testaceorum, in mari Amboinico reperiundorum, ut & mineralium nonnullorum, lapidum &c. comprehendens*. Amstelodami, 1705. in fol. *Miscell. Cur. Dec. 1. Ann. 3. Obser. 22. De Agallochi generibus, & arbore exccante*. Ibid. obser. 23. *De ligno lacca dicto, funibus sylvaticis, resina Dammar Selan, & Dammar Batu*. Ibid. Ob-

ser. 24. *De Coralliorum quibusdam speciebus, & Iutobodendis*. Ibid. Ann. 4. Obser. 110. *De Ceraunia spatula metallica*. Ibid. Ann. 5. Obser. 112. *De ovo marino, porcellanis seu Chonchis veneris*. Ibid. Ann. 7. Obser. 3. *De ceraunia metallica*. Ibid. Obser. 4. *De navitilo velificante, & remigante*. Ibid. Decur. 3. Ann. 5. & 6. Obser. 148. *De Caryophyllis Regiis amboiniciis*. Obser de caryophyllis aromaticis. *Exat Ephemer. Acad. Nat. Curios. Germ. Dec. 11. Ann. 1. n. 21. De corticibus Massoy & Cul-larvan, mari indico noctiluco, & aliis nomine insignitis*. Ibid. Ann. eod. num. 22.

Si ritrova ancora CRISTIANO COSTANTINO RUMPFIO, di cui si ha: *Johannis Andreae Smitzii Medicinæ practicæ compendium quam plurimus suppleverunt auxit, & recensuit. Ludæie Parisiorum, 1666. in 12. Ultrajecti, 1682. in 12. Atque hæc tertia editio prioribus duabus, quæ præcesserunt, longe auctior est, & correctior. Addita nempe Antonii Meniosii epistola apologetica de variis sectis amplectendis*.

* RUNGIO (Giovanni) Medico di Pomerania, di cui si ha: *De præcipuis visus symptomatibus, eorumque causis, physica, & Medica contemplatio*. Basileæ, 1578. in 4., & 1624. in 4.

* RUPEO (Girolamo) Medico di Tolosa, dal quale si trovano: *Paradoxa, & theorematata rei Medicæ, quæ in quadruplici sunt differentia, de his quæ ad Medicum, quæ ad Chi-*

rum-

surgiam, quæ ad phararmacopolum, quæ ad obstetrices spectant. Omnia octoginta tribus positionibus contenta. Tolosæ, 1559. in 4.

* RUSCHIO (Giovambattista) Di costui si ha: *De visus organo libri IV. Item, de oculi dignitate, palestra. Pisis, 1631. in 4.*

* RUSIO (Lorenzo) dotto Medico. Visse nel 1530. secondo la Cronologia Medica di Woltango Giusto. Di costui si ritrova: *Hippiatria, sive Marescalia. In qua præter variorum morborum plurima ac saluberrima remedia, plures etiam commodissimæ frenorum fornice excusæ sunt; ut nullam tant no-*

vo ovis visio laborantem equum invenias, cui non hinc occurrere facile possis. Lutetiæ, 1532. in fol.

RUSTICO ELPIDIO, d' una famiglia Nobile, Medico di Teodorico, Re de' Goti, era in istima circa il principio del sesto secolo. Compose in versi esametri: *La Storia dell' Antico e del Nuovo Testamento. Trattato de' Beneficj di Gesù Cristo*. Queste due opere sono state pubblicate da Giorgio Fabricio. Rustico Elpidio, aveva anche posto in versi *la Consolazione del dolore*, che abbiamo perduto, e della quale fa menzione egli istesso in questi termini,

*Hinc etiam nostro nugata est schema dolori;
Garrula mendosis fingens satyromata musis,
Falleret ut trepidos cantatrix pagina questus &c.*

* RUSTICO (Pietroantonio) di Piacenza. Visse secondo la Cronologia Medica di Giusto nel 1503. Di costui si hanno: *Expositiones in Avicennam. Tabulæ de peste, febris pestilenti, igne persico &c. Papiæ, 1521. in fol. cum Joannis Baverii de Imola consiliis. Memoriale Medicorum Canonice practificantium. Papiæ, 1517. &c. Continet Canones communes medicationem perficientes. Canones pro curatione februm necessarios. Canones ad usum medicinarum requisitos. Centum ægritudinum ultimas curationes. Quingentarum ægritudinum optima medicamen-*

* RUTTY (Guglielmo) Dottore di Medicina, Collega della Reale Società, e Lettore di Anatomia nel Teatro Cerusico, del quale si ha il seguente trattato: *Tractatus de Viis urinariis. Londini, 1726. in 4.*

RUYSCHIO (Federico) nacque all' Aja li 23. Marzo nel 1638. Era figlio di Arrigo Ruyschio, Segretario degli Stati Generali, e di Anna van Berghem. La sua Famiglia era originaria di Amsterdam, dove i suoi Antenati occuparono le piazze le più onorevoli dello Stato dal 1365. senza interruzione fino al 1576. in cui la guerra, che si acce-

se

fe tra la Spagna e l'Olanda , occasione una gran rivoluzione ne' beni , nella condizione e nella Famiglia del Ruyschio. Ma che che sia lo splendore dell' antichità di sua Famiglia, si è egli fatto meno conoscere per questa via , che per lo suo merito in qualità di Membro della Società Reale , di Medico e di Anatomico .

Ruyschio si diede dalla più tenera età allo studio della Medicina , e le sue prime ricerche furono sopra la materia medicinale . Le proprietà delle piante , la struttura degli animali , le qualità de' minerali , le operazioni chimiche e le dissezioni Anatomiche furono i primi oggetti , che toccarono la sua attenzione , i quali svegliarono la sua curiosità , e alla cognizione de' quali si diede . Non fu uno di quelli superficiali osservatori , i quali , o per pregiudizio , o per indolenza , sfiorano le cose , e toccano leggermente la verità , di cui la prima fronte loro soddisfa . Aveva egli dato principio dall' allontanare il suo spirito da tutte queste prevenzioni , indegne della ragione e della Filosofia ; e la fatica diede in appresso alla sua mente un modo sì singolare , che le ricerche le più penose erano divenute per esso un' esercizio ameno e una vera ricreazione .

In questo tempo il famoso Bilsio essendo stato nominato Professore di Anatomia a Lovanio , comparve a Leida . Questo Medico aveva preso

un tuono estremamente fiero . Silvio de- le- Boe e Van-Horne , i quali intrapresero di ribattere un poco la vanità di questo novello venuto , indussero nel loro disegno il Giovine Ruyschio , di essi più versato nelle lezioni delicate e minute . Dall' Aja dov' egli dimorava , venne a Leida e portò loro le sue preparazioni e pose nelle loro mani cose da fare stupir Bilsio , e ritornava con molta prestezza all' Aja per faticare a nuove preparazioni , destinate allo stesso fine . Combatté qualche tempo in segreto contra Bilsio : Ma Van-Horne e Silvio , ch' egli aveva sì generosamente ajutato contra il loro avversario , essendo troppo brava gente per dissimulare le obbligazioni , che gli avevano , ed appropriarsi ciò , che non era che l' effetto dell' altrui industria , altamente il palesarono , ed allora la lite divenne personale tra Bilsio e Ruyschio . Ruyschio detto aveva che la resistenza che sentiva soffiando ne' vasi lymfatici d' una certa maniera , gli faceva credere , che vi si trovassero delle Valvole , le quali però non aveva ancor veduto , e non era egli il solo che avesse avuto questo pensiero . Bilsio all' incontro negava queste Valvole con l' ultima certezza , ed anche con disprezzo di coloro , che le giudicavano sol tanto possibili . Tanto fece il Ruyschio colla sua singolar destrezza , che le scoprì , e al numero più di due mila le dimostrò , con gran soddisfazione di coloro , che ave-

vano molto piacere di veder confuse decisioni temerarie e superbe. L'Avversario tenendo per sicuro che non si scoprirebbe, promesso aveva di arrendersi se le osservava, fece in fatti tutto il possibile per non vederle, e quando vi fu forzato, si salvò per un luogo che non era stato preveduto, disse ch'egli conosceva ben queste Valvole, ma che non aveva giudicato a proposito di palesarle. Ruyschio pubblicò nel 1665. un piccol volume, il primo che uscì dalla sua penna, nel quale diede le particolarità di quella controversia.

Ricevè nel 1664. il Ruyschio la Berretta di Dottore di Medicina nella Università di Leida. Ebbe benosto dopo una grande, ma trista occasione di palesare al mondo quanto era degno dell'onore, che se gli era fatto. La peste si diffondeva con furore in tutta l'Olanda, e Ruyschio fu incaricato di soccorrere tutti quelli che n'erano attaccati all'Aja. Glorioso che fosse quest'impiego che doveva rallegrarlo, bisogna però convenire, che per se stesso era poco proprio a farsi desiderare. Ma una cosa molto comune è, di vedere la scienza e il merito esponere le persone, che ne son dotate, a pericoli, dalli quali l'ignoranza mette gl'altri a coperto.

La sua principale occupazione, nella quale consumava la maggior parte del suo tempo, era la sezione. Portò avanti la Notomia ad un punto di perfezione, al

quale ella non era ancora arrivata, gli Anatomici si eran serviti per lungo tempo di stromenti, che giudicavano necessarij per la separazione delle parti sode, delle quali si proponevano di conoscere la struttura particolare e le mutue relazioni. Regnero di Graaf, intimo amico del Ruyschio, fu il primo, che per scoprire il moto del sangue ne' vasi e le varie stradi che prende, nel mentre che l'automa vive, inventò una sciringa d'una nuova specie, per mezzo della quale riempiva i vasi di una sostanza colorata, che faceva distinguere le vie che aveva seguite, e quelle per conseguente che il sangue seguiva dalla sua parte, allorché l'animale era in vita. Si ricevè a prima giunta questa scoperta con plauso; ma questa invenzione non tardò a cascare, perchè il liquore, di cui i vasi erano riempiti, venendo a svaporare, il soggetto preparato non serviva a nulla.

Giovanni Swammerdam si applicò a correggere questo difetto della invenzione del Graaf, e conchiuse molto giuditiosamente, ch'era assolutamente necessario di servirsi di qualche sostanza calda, la quale raffreddandosi a poco a poco, a misura che scorreva ne' vasi, perdesse, coll'arrivare alla loro estremità, la natura del fluido, e potesse in conseguenza rimanere ne' vasi, moltiplicandone le cose alle quali bisognava avere una grande attenzione. Faceva duopo

duopo riguardare alla qualità particolare della materia da introdursi, con giusto grado di calore che bisognava darle, e alla forza colla quale era duopo spingerla. Quindi è che Swammerdam pervenne a rendere sensibili le arterie capillari e le vene del viso; ma ne abbandonò ben tosto l'uso e la coltura di questa nascente arte. Si diede egli alla divozione, lasciò la Notomia e riguardò tutte queste operazioni come illecite ed insipide. Swammerdam però non potè resistere alla tentazione di comunicare il suo segreto al Ruyfchio suo amico, che ne restò stupito, e il quale usò praticarlo in appresso, senza credere che Dio ne fosse offeso.

Il successo corrispose alli suoi primi saggi, e principiò verisimilmente da qualche cosa molto più perfetta di quella che Swammerdam fatto aveva. L'iniezione de' vasi era tale, che le parti le più lontane dalle loro ramificazioni, quelle le quali erano sì delicate come i fili delle tele di aragno, divenivano sensibili; e ciò che v'era di singolare, è, che quelle non l'erano qualche volta se non collo ajuto del microscopio. Si scoprirono per questo mezzo ramificazioni, che non si erano ancora osservate, o in considerando corpi viventi, o in disseccando corpi umani morti da poco tempo.

Cadaveri intieri di fanciulli furono sciringati: quanto

agli adulti, l'operazione passò per difficilissima, se non per impossibile sopra di essi. Egli però intraprese nel 1666. per ordine degli Stati Generali di sciringare il corpo dell' Ammiraglio Inglese Bercley, il quale fu ucciso agli 11. Giugno in un' azione tra le Flotte Inglese ed Olandese. Questo corpo, benchè in un molto cattivo stato allorchè fu rimise tra le mani del Ruyfchio, fu rimandato in Inghilterra così famosamente preparato, come se fosse stato il cadavere fresco di un fanciullo. Gli Stati Generali il ricompensarono come conveniva alla loro grandezza e alla perizia del loro Artefice.

Ciascuna parte della materia sciringata conservava la sua consistenza, la sua mollezza, la sua flessibilità, ed acquistava ancora col tratto del tempo qualche grado di bellezza. I cadaveri con tutte le loro viscere ben lungi di dare un' odore ingrato, ne prendeva un soave, anche nel caso dove tendevano al puzzore, allorchè si mettevano nelle mani dell' Artefice. Il segreto del Ruyfchio impediva ancora alle parti di corrompersi. Ebbe il piacere di vedere nel corso della sua vita, quale fu longhissimo, che le sue preparazioni resistite avevano all'ingiuria degli anni, ed a lui stesso era impossibile di fissare il tempo, che avevano ancora a durare.

Tutti i cadaveri da lui sciringati, hanno la bellezza, lo splendore e la freschezza del-

la gioventù . Si prenderebbero per persone viventi , profondamente assonnate ; e a considerar le membra articolate , si crederebbero pronte a camminare . Finalmente si potrebbe quasi dire , che Ruyschio aveva scoperto il segreto di risuscitare i morti . Le sue mummie erano uno spettacolo di vita , a luogo che quelle degli Egiziani non offrivano che l'immagine della morte . L' Uomo sembrava di continuare a vivere nelle une , e di continuare a morire nelle altre . Quando questi prodigj cominciarono a far del rumore , trovarono , secondo una legge ben stabilita in ogni tempo , molti increduli o gelosi . Distruggevano per quantità di ragionamenti i fatti , che loro si dicevano ; alcuni dicevano ne' proprj termini , che si lascerebbero più tosto crepar gli occhi , che credere simili favole . Vi fu un Medico che gli scrisse con molta serietà , che sarebbe meglio di rinunciare a tutte queste novità , e di attaccarsi all' antica dottrina sì solidamente stabilita , e che il tutto contiene : a ciò come non si arrese il Ruyschio , il buon Medico radoppiò le sue lettere , e gli scrisse finalmente , che tutto ciò ch' egli faceva , derogava alla dignità di Professore . A tutti costoro altro non rispondeva il Ruyschio , che venite e vedete ; il suo gabinetto era sempre pronto a parlar loro e a ragionar con essi . Quantunque il Ruyschio sparambiato avesse il nome del Medico , che si mostrò tanto delicato della dignità

Tom. V.

di Professore , non così però si porò col Ruz e Bidloo celebri ambo nell' Anatomia , e i quali s' erano altamente dichiarati suoi nemici , e sopra tutto Bidloo , Questi si vantava di avere , anche prima del Ruyschio , il segreto di preparare , e di conservare i cadaveri : sopra ciò Ruyschio gli domandò , perchè non aveva vedute le tali e tali cose , perchè guastate aveva le sue Tavole Anatomiche , per gli errori che gli notò &c. Fin quì le cose andarono in un modo civile , e Ruyschio sembrava aver per lui tutto il vantaggio ; ma bisogna confessare , che ne perdè una parte per la maniera di rispondere ; poichè avendo il Bidloo trattato da Beccajo sottile , rispose che amava più essere Lanio subtilis che Leno famosus , che fu risposta molto rozza e fuor di modo offensiva a i costumi del suo Avversario , il quale per la sua parte anche è riprensibile d' aver in appresso chiamato il Ruyschio il più miserabile tra gli Notomisti .

In considerando li vantaggi del segreto , che Ruyschio possedeva , e la curiosità violenta , dalla quale era divorato , non è molto sorprendente , che abbia scoperto una infinità di cose , le quali scappate erano alla cognizione di coloro , che faticato avevano prima di lui : tale è l' arteria bronchiale , che fornisce a' polmoni il nutrimento , e che gli Anatomici li più fini non avevano veduto ; il peristolio delle piccole ossa interne dell' orecchio , che si erano fino allora ris-

Y

guar-

guardate come nude, e li ligamenti situati nelle articolazioni di queste medesime ossa. Egli scoprì ancora, che la sostanza corticale del cervello non era glandolosa, come si credeva, ma composta di una infinità di ramificazioni di vasi; e quanto alle altre parti, che si riguardavano come corpi glandolosi, non erano che ammassi di vasi semplici, che non differivano tra loro, che per le loro lunghezze, e per gli loro diametri, e per gli loro varj giri, che formavano i loro corsi, e per la distanza delle loro estremità dal cuore; circostanze dalle quali le differenti secrezioni erano intieramente dipendenti.

Oltre la pratica della Medicina, e la sua Cattedra di Notomia, li Borgomastri di Amsterdam nominato ancora l'avevano Ispettore di coloro, che feriti o ammazzati erano in particolari litigi. Per lo bene generale dello Stato, era stato costituito Maestro delle Mammane; le quali, generalmente parlando, molto male intendevano la loro professione, e le quali avevano il difetto di troppo sollecitare di far l'estrazione violenta della placenta, allorché non veniva da se stessa, portando oltre anche l'imprudenza fino a lacerarla, ciò che cagionava allo spesso la morte alle femmine. Le determinò Ruyfchio, ma non senza pena, ad aspettare pazientemente, che fosse espulsa, o ad aiutare dolcemente la sua espulsione, per la ragione che la natura

ha situato a questo effetto un muscolo orbicolare nel fondo della matrice. Aveva egli scoperto questo muscolo, e pretendeva che la sua funzione era di cacciare la placenta, e che aveva quasi sempre la forza di cacciarla intieramente.

Finalmente fu fatto Professore di Botanica, e diede in questa scienza al suo genio lo stesso risalto ch'egli dato gli aveva nell'Anatomia. Il commercio esteso degli Olandesi gli fornì un gran numero di piante straniere, che notomizzò e le conservò con un'arte meravigliosa. Separò destramente i vasi da' loro parenchimi, e rese evidente, per questo mezzo la maniera colla quale sostitivano. Le piante furono balsamate con gli animali, e la mano del Ruyfchio l'eternò come quelli.

Il suo gabinetto o il luogo che conteneva queste rarità e molte altre, era sì ricco, che si sarebbe preso per lo gabinetto di un Re più tosto, che per la raccolta di un particolare. Oltre la moltitudine e la varietà che vi regnavano, era abbellito da un'ordine e da ornamenti che ne rilevavano infinitamente la vista. Le piante disposte in mazzetti, le conchiglie poste in ordine con disegno, erano mischiate con scheletri e con membri notomizzati; e finalmente non v'era più nulla a desiderare, aveva animato il tutto con iscrizioni situate sopra ciascuna cosa, e tirate da migliori Poeti Latini. Questo gabi-

gabinetto era l'ammirazione di tutti gli stranieri. Li Generali d'Armata, gl' Ambasciatori, gl' Elettori, i Principi, e i Re stessi, non sdegnarono punto di visitarlo. Lo Zar Pietro, passando per l'Olanda nel 1698, vidde il gabinetto del Ruyschio. Fu talmente tocco dalla bellezza di un piccol fanciullo, in cui brillavano tutte le grazie di un fanciullo vivente della sua età, e che sembrava sorridere, non potè trattenerli di baciare. Al suo ritorno in Olanda nel 1717, comprò questa raccolta, e la se passare a Pietroburgo; ma la sua industria e la sua esperienza ne formarono ben tosto un'altra, ritrovandosi egli allora in età di 79. anni.

Fu eletto Socio Onorario dell' Università di Pietroburgo nel 1727. Nello stesso anno 1727. fu eletto per Socio Straniero dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi il luogo di *Isacco Neuton*. Era ancora Membro dell' Accademia de' Curiosi della Natura di Germania, e della Società Reale di Londra. Ebbe la disgrazia nel 1728. di rompersi per una caduta l'osso della coscia. Non poteva più quasi camminare, senz'esser da qualcheduno sostenuto. Morì di una febbre a' 12. febbrajo nel 1731., in età di 92. anni. Ebbe questo particolar vantaggio sopra tutti gli uomini grandi, che l'avevano preceduto, d'esser molto lungo tempo vivuto per vedere, prima della sua morte, il suo merito riconosciuto, e la ma-

lizia, e la invidia ridotta in silenzio.

Il Ruyschio diede un gran numero di opere varie in differenti tempi, delle quali se n'è fatta finalmente una raccolta molto male ordinata, impressa così, come appare dal frontispicio, *Amstel. apud Jaf. sonio Waesbergios, 1737.*

Non è fuor di proposito di soggiunger qui per curiosità de' Leggitori il numero delle varie opere dell' Ruyschio, che si hanno per le mani, le quali sono: Dilucidatio valvularum in vatis lymphaticis & lacteis, cum figuris æneis. Accesserunt quædam observationes Anatomicæ rariores. Hagæ Comitum, 1665. in 8. Leydæ, 1687. in 12. Thesaurus animalium cum figuris. Amstelodami, 1710. in 4. Theatrum Universale omnium animalium cum figuris. Ibid. 1718. in fol. 2. tom. Adversaria Anatomica Medico-Chirurgica, decas 1. Ibid. 1717. in 4. Opera omnia Anatomica, Medica, Chirurgica &c. cum multis figuris æneis. Ibid. 1721. in 4. Observationum Anatomico - Chirurgicarum Centuria. Accedit Catalogus rariorum, quæ in Museo Ruyschiano observantur. Adiectis ubique iconibus æneis naturalem magnitudinem representantibus. Ibid. 1691. in 4. Johannis Gaubii Epistolæ problematicæ tres ad virum Clarissimum Fredericum Ruyschium cum hujus totidem responsionibus. Ibid. 1695. 1697. in 4. Epistolæ Anatomicæ problematicæ, IV. V. VI. ad Vi-

rum Clarissimum Fridericum Ruyschium, una cum hujus totidem responsionibus. Ibid. 1696. in 4. Epistolæ Anatomicæ problematice VII. VIII. IX. ad Virum Clarissimum Fridericum Ruyschium, una cum hujus totidem responsionibus. Ibid. 1696. 1697. in 4. Epistolæ Anatomicæ problematice X. XI. & XII. ad Virum Clarissimum Fridericum Ruyschium, una cum totidem hujus responsionibus. Ibid. 1697. 1698. 1699. in 4. Epistola Anatomica problematica tertia & decima, Autore Christiano Wedelio ad Virum Clarissimum Fridericum Ruyschium, cum hujus responsione, de oculorum tunicis. Ibid. 1700. in 4. Epistola Anatomica problematica quarta & decima, Autore Mauritio a Reverhorst. Medic. Doct. & Anat. Prof. ad Virum Clarissimum Fridericum Ruyschium, cum hujus responsione de nova artuum decurtandorum methodo. Ibid. 1701. in 4. Friderici Ruyschii responsio ad Godfridi Bidloi Libellum, cui nomen Vindiciarum inscriptum. Ibid. 1697. in 4. Thesaurus Anatomicus primus. Ibid. 1701. in 4. Thesaurus Anatomicus secundus. Ibid. 1702. in 4. Thesaurus Anatomicus tertius. Ibid. 1703. in 4. Ejusdem Thesaurus Anatomicus quartus. Ibid. 1704. in 4. Thesaurus Anatomicus quintus & sextus. Ibid. 1705. in 4. Thesaurus Anatomicus septimus. Ibid. 1707. in 4. Thesaurus Anatomicus octavus. Ibid. 1709. in 4. The-

faurus Anatomicus nonus. Ibid. 1714. in 4. Thesaurus Animalium primus. Ibid. 1710. in 4. Thesaurus Magnus & Regius, qui est X. Thesaurorum Anatomicorum. Ibid. 1715. in 4. Curæ posteriores, seu Thesaurus Anatomicus omnium præcedentium maximus. Ibid. 1724. in 4. Tractatus Anatomicus de Musculo, in fundo uteri recens invento, una cum instructione de extrahenda placenta uterina. Ibid. 1725. in 8. In lingua Fiamenga &c. *Oltre di due altre risposte a due lettere problematiche, ed una risposta intorno alla struttura delle glandole ad Ermano Boerhave, ed un'altra risposta a Bobelio de usu novarum cavæ propaginum, e due altre decade Adversariorum Anatomico-Medico-Chirurgicarum.*

* RUZÉNENTO (Michelangelo) di Verona, Dottore di Filosofia e Medicina, del quale si ritrova: *De Reali Syderum dominatu, & arteriotomia. Veronæ, 1685. in 8.*

* RYFFIO (Pietro) Professore delle Matematiche a Basilea, vi nacque nel 1552. di una Famiglia antichissima e tribunizia. Fridolino Ryffio fu Consigliere e Rettore in Basilea a tempo della Riforma, e molto contribuì al ristabilimento dell' Università. Pietro Ryffio prese il grado di Maestro delle Arti nel 1576., e si applicò di poi alla Medicina, della quale prese la laurea di Dottore nel 1584. Come oltre la Medicina s'era anche molto applicato alle Mate-

Matematiche , fu dichiarato Professore di questa Scienza nel 1586. Fu qualche tempo dopo aggregato al Collegio de' Medici , e fu onorato del Rettorato dell' Università . Si applicò con ogni diligenza a ben' adempire i suoi doveri , e compose a quest' oggetto diversi Compendj di Matematica , i quali furono introdotti per essere pubblicamente spiegati agli studenti , ritrovandosi propriissimi a far molto frutto . Morì nel 1629. Di costui non abbiamo verun' opera di Medicina , ma soltanto alcune di Matematiche .

* RYINERO (Giovanni Arrigo) di Basilea , di cui si ha : *De Arthritis disputatio . Extat decade 111. disputatorium , quas collegit & edidit Basileæ Johannes Jacobus Gensibius* , 1520. in 4.

* RYLANDO (Valentino) di Lawigen , fu Medico del Principe Filippo Lodovico

Conte Palatino del Reno , e Duca di Baviera , del quale si ritrovano : *De cancro gravissimo Linguae observatio . Extat cum Gulielmi Fabricii Hildani observationum Chirurgicarum Centuria 111. obser. 84. Francofurti ad Moenum* , 1682. in fol. *De procreatione hominis & procreantis matris purgatione , disputatio . Extat decade prima disputationum , quas collegit & edidit Basileæ Johannes Jacobus Gensibius* , 1618. in 4.

* RZACZYNSKI (Gabriello) Dotto Gesuita Polacco del quale si ha : *Historia naturalis Curiosa Regni Poloniae , Magni Ducatus Lithuaniae , annexarumque Provinciarum , in tractatus xx. divisa , ex scriptoribus probatis , servata primigenia eorum pbra in locis plurimis , ex manuscriptis variis , testibus oculatis , relationibus fide dignis , experimentis , desumpta . Santomiræ* , 1721. in 4.

FINE DEL TOMO QUINTO.

AGGIUNTE E CORREZIONI

SOPRA LA LETTERA

A

ALDROANDO (Ulisse) pag. 68. col. 1. lin. 15. aggiungi: Oltre alle dette opere stampate, si ritrovano nell'Istituto delle Scienze di Bologna molti e preziosi Manoscritti inediti del medesimo Autore.

* ALI Ben Abbas Al-Magiousi, Persiano di origine, e Mago di Religione, Medico illustre tra Musulmani; fu discepolo di Moussa Ben Jaffer. Compose un corso intero di Medicina molto stimato, il qual vien titolato Maleki, e il dedicò al Sultano Adhaddeddoulat della Casa de' Buidi. Una simil opera si attribuisce ancora al suo Maestro.

* AMMANNO (Paolo) pag. 96. col. 2. lin. 8. aggiungi: Di Breslavia, Professore di Medicina, Botanico, e del Collegio della B. Vergine di Lipsia, Accademico Curioso col nome di Driandro.

* APELLE, Medico lodato da Plinio, cognominato Tasio dalla sua patria. Di costui ne fa menzione Galeno, e ne riferisce una composizione di

un contraveleno nel lib. 2. de Antidotis cap. 8. : e nel lib. 5. de compos. Medic. per gen. cap. 14. ne porta un'altra per le ulcere depascenti &c. Gesnero nella sua Biblioteca confonde questo Apelle Tasio col Pittore Apelle di Coe, e nello stesso errore inciampò il Reinesto nel libro secondo delle sue varie lezioni cap. 6.

APOLLONIO cognominato Mus. pag. 139. col. 2. lin. 27. invece di discepolo leggi condiscipolo di Eraclide lin. 34. dopo medicamenti aggiungi. Scrisse *σφύων καὶ μυσῶν*, cioè de coronis & unguentis, e perciò fu, come scrive Ateneo lib. 15. pag. 691. chiamato Mironide o Unguentario. Dal libro di costui de unguentis molte cose ne trascrisse Plinio. Pag. 140. col. 1. lin. 32. dopo Chitesi aggiungi, di cui Celio Aureliano, chron. lib. 1. cap. 4. ne cita il secondo libro de Epilepticis.

B

* BARINGIO (Daniello Everardo) nacque in Oberg nel

nel Vescovado di Hildesheim agli otto Novembre del 1690. Passò egli la gioventù in Quedliburg ed in altri luoghi, coltivando ogni maniera di studj, finche fu ad Annover chiamato da Giovangiorgio Eccardo, Bibliotecario e Storico di quell' Elettore. Partito di là l' Eccardo nel 1723. fu data per un' anno e mezzo al Baringio la cura della Biblioteca Elettorale. Sostituito poi all' Eccardo l' Hahnio, rimase ivi il Baringio, e successivamente prese due mogli, dalle quali ebbe molti figliuoli. Morì a' 19. di Agosto 1753. Costui compose molte opere, delle quali quella che appartiene al nostro istituto è la seguente: *Disputatio Medico-Anatomica de cranii ossibus. Elmstadii 1718.*

* BERNOULLI (Giovanni) pag. 365. col. 1. lin. 31. Dopo, artificiale, aggiungi: di Daniello Bernoulli, Socio dell' Imperiale Accademia delle Scienze di Pietroburgo, si ritrovano ne i Commentarj di detta Accademia Tom. 1. le seguenti cose pertinenti alla Medicina: *Tentamen novae de motu musculorum Theoriae. Experimentum circa nervum opticum.* Di più: *Dissertatio de Respiratione.*

* BERTINI (Giuseppe Maria Saverio) di Firenze, il quale non solo era valorosissimo Medico, ma ancora nelle Belle Lettere, nelle moderne Filosofie, e nelle Scienze Matematiche molto versato. Era egli figlio del celebre Anton Francesco Bertini, noto nella

Medica Repubblica per quella dottrina ed erudita difesa della Medicina. Era Giuseppe Maria affabile, manieroso e dolce nel tratto; aveva una scelta e copiosa Libreria, che teneva di continuo aperta agli amici, a' quali ne improntava anche con piacere e liberalmente i libri: non fu avverso al Caffè, e dir soleva scherzando, che 'l reo Caffè faceva male, non già il buono di Levante. Si affezionava, e molto con gli ammalati si appassionava: era amante di musica. Morì a' 12. Aprile del 1756. in età di 61. anno. Di lui abbiamo una famosa dissertazione, che recitò nella Società Botanica di Firenze, di cui era Membro, dell' uso esterno, e interno del mercurio, stampata in Firenze nel 1744., contra la quale si scagliò il Dottor-Lorenzo Gaetano Fabri, Lettore di Medicina pratica nel grand' Ospedale, come ancora un gentiluomo Fiorentino chiamato Roberto Gherardi; il quale uscì in campo con alcune sue critiche riflessioni. Contra il primo fece alcune risposte il Bertini, che ritrovansi nel Giornale Fiorentino, le quali furon dipoi ristampate ed insieme unite in Firenze nel 1750. a petizione, come si legge nel titolo, *de i giovani studiosi di Medicina, e di molte persone di buon senso.* Lasciò manoscritta al figlio Bernardo una piena Apologia della predetta sua dissertazione. Contra alcuni articoli di quelli, che si ritrovavano ne i Giornali

nalì Fiorentini, fece altre riflessioni critiche il Conte Felice; nondimeno non mancarono Medici celebri d' Italia, che approvarono la dissertazione del Bertini, e la difesero, anzi fu anche tradotta in Latino, ed inserita nell' opera dell' Astruc *de morbis veneris*, della Veneta edizione del 1756. tomo secondo pag. 455. ; ma sopra tutto, ciò che decise a favore del detto Bertini, furono le felici guarigioni, succedute in varj ammalati coll' uso del Mercurio: e tra costoro vi fu il dotto Medico Giuseppe Cavallini, il quale in riconoscenza per la salute coll' uso del Mercurio ricuperata, gli fece coniare una medaglia in bronzo, nel cui di-

ritto vedesi il busto del Bertini con intorno *Joseph M. Xaverius Bertinus Florentin. eat. LVII.* Nel rovescio si rappresenta Esculapio in atto di raccomandarsi a Mercurio con sopra questo motto: *Nobis exiit artem*, e sotto l' anno *CID. ID. CCLII.* Questa stessa medaglia vedesi in rame impressa nella fronte di una Raccolta di componimenti fatti da diversi soggetti in lode dell' *Illustriss. Signor Dottor Giuseppe Saverio Bertini per aver coll' uso del Mercurio restituita la salute a più noti personaggi*, stampata in Firenze nel 1755: sotto la qual medaglia lo stesso Signor Cavallini vi fece la seguente iscrizione:

*Præceptori. Optimo. Amico. Suavissimo
Dum febris exanthematica gravissime
Hoc anno decumberet
Solerti diligenti benevolenti Medico suo
Medico eximio
JOSEPH CAVALLINIUS Brixienfis
Philosophiæ ac Medicinæ
Doctor
In animi grati & eterne observantia
Monumentum
F. C. A. D. MDCCLII.*

BORELLI (Giovanni Alfonso) pag. 418. col. 2. lin. 31. dopo cap. 2. aggiungi: *Pietro Cbirac legò nel suo Testamento all' Università di Montpellier la somma di trenta mila lire, da fondarsene due Cattedre, delle quali una doveva essere impiegata per la spiega del Trattato del Borelli, de mo-*

tu animalium. Pag. 419. col. 2. lin. 1. dopo Mathematicæ aggiungi: Sol tanto si accenna, che il Borelli ajutò il dotto Maronita Abramo Eccbellense, Professore di Lingue Orientali in Roma, nella traduzione de' libri V. VI. e VII. delle sezioni Coniche di Apollonio dall' Arabo in Latino, che intraprese

Ja egli aveva per compiacere a Ferdinando II., Gran Duca di Toscana. Oltre di detto ajuto, vi aggiunse anche il Borelli de' Commentarij.

* BOURDELIN (Claudio) nato da parenti onesti in Vिलाfranca vicino Lione nel 1621. perdè il padre e la madre, essendo ancora molto giovine, fu portato a Parigi. Lasciato alla sua propria condotta in una età, e in un paese molto pericoloso, imparò da se stesso le lingue Greca e Latina, nella mira d'impiegarsi alla Farmacia e alla Chimica, che furono di poi l'unica occupazione per quasi 56. anni. Acquistò in pochissimo tempo una grande riputazione, non solo per l'esatta e fedele preparazione de' remedi, che distribuiva a tutti ad un prezzo sempre eguale e medio-crisimo, ma ancora per la cognizione delle malattie, sulle quali dava senza alcuna ricompensa consigli moderati e allo spesso felici. Quantunque non promise mai salute agli ammalati con certezza; non si lasciava di avere una grandissima confidenza in lui. Non approvava il salasso, fuor che nell'apoplessia sanguigna, e se gli è veduto guarire senza questo ajuto quantità di malattie acute infiammatorie, come pleuritidi, flussioni di petto, schinanzie &c.

Quando l'Accademia Reale delle Scienze si eresse nel 1666. per opera del Signor de Colbert, che usò ogni diligenza nella scelta de' Soggetti, Bourdelin vi fu posto in

qualità di Chimico, e a prima giunta faticò col Signor du Clos nell'esame delle acque minerali del Reame. Fece in appresso un grandissimo numero di sperimenti sopra miscele de' fughi delle piante, o degli spiriti, e de' sali minerali col sangue arterioso, o colla bile, colla linfa degli animali. Esegul con ogni diligenza ed esattezza possibile l'analisi di tutte le piante, ch'egli potè raccogliere, ed ha molto contribuito alla perfezione di questa metodo, di cui l'Accademia volle vederne il fondo. Tentò nello stesso tempo l'analisi degli ogli per gli mezzi della sua invenzione, e i quali possono molto servire a conoscere questa parte de' misti. Finalmente fece vedere all'Accademia quasi due mila analisi d'ogni sorta di corpi, ed esegul o inventò la maggior parte delle operazioni Chimiche, che sono state fatte in questa Compagnia per più di 32. anni. Morì a' 14. Ottobre del 1699. in età di quasi 80. anni. Lasciò due figli, tutti due Accademici, l'uno dell'Accademia delle Scienze, l'altro di quella delle Iscrizioni.

* BRANCA, costui fu un valoroso Cerusico Siciliano, che inventò il maraviglioso e incredibile modo di ristituire, e di supplire i nasi tagliati e troncati. Antonio Branca, suo figlio migliorò la metodo del padre, e la stesè a supplire, oltre del naso, anche i labri, e le orecchie troncate. Questi due valorosi Cerusici Siciliani, pa-

padre e figlio, vissero alla più lunga circa la metà del quindicesimo secolo. Di costoro ne fa menzione Bartolommeo Faccio nel suo libro, *de viris illustribus* pag. 38., dell' edizione di Firenze del 1745. in 4., il quale in quest' opera si propose di parlare di tutti quelli chiari uomini, che vissero e fiorirono al suo tempo. Egli il Faccio, secondo il Summonte, morì al mese di Novembre del 1457., qual data vien comprovata da Lorenzo Mehus contra il Zeno e l' P. Nicerone, che posero la sua morte nel 1467: da ciò si conferma la data della vita de' Branchi posta di sopra.

C

* CHIRAC (Pietro) pag. 120. col. 1. lin. 13. dopo, Cristianissimo, aggiungi: Nacque nel 1650. a Conques nel Rouergue da famiglia anzi povera che no, e quindi, quantunque fosse unico di sua casa, si applicò allo Stato Ecclesiastico, come più confacente alla sua sussistenza. Dopo aver fatti i suoi studj di Lettere Umane, si pose a studiare la Teologia, tra questo mentre attese ancora per curiosità alla Filosofia Cartesiana, nella quale senza ajuto fece de' gran progressi, che portatosi in Mompellieri il Cancelliere, e Giudice dell' Università, chiamato Chicoinneau, il prese in sua casa nel 1678., e gli confidò la dire-

zione negli studj di due suoi figli, che destinava alla Medicina; e scorgendo nel Chirac la poca inclinazione allo Stato Ecclesiastico, e la sua gran cognizione nella Fisica, lo indusse a determinarsi per la Professione di Medico. Nel 1682. divenne Membro della Facoltà Medica di Mompellieri: e vi dettò a giovani studenti pubblicamente per lo spazio quasi di cinque anni le varie parti della Medicina. Le sue lezioni furono cotanto stimate, che si ricercavano, e con molta diligenza si facevano. Oltre delle pubbliche lezioni, ne faceva anche delle private con gran concorso di giovani studenti, e in particolare di stranieri, che in folla vi concorrevano. Istrutto bene il Chirac nella Teorica della Medicina, si applicò alla pratica della medesima sotto il famoso Barbeyrac, il quale molto contribuì a fargli avere nel 1692. dal Maresciallo di Noailles la piazza di Medico dell' Armata di Rossiglione. Si ritrovò nel 1693. all' assedio di Roses, dove correva una disenteria epidemica, per la quale il Ministro di Guerra spedito gli aveva da Parigi la radice d' Ipecacuana, ch' era allora nuova, e conosciuta sotto il nome di *rimedio del Medico Olandese*; ma in varj modi praticata avendola, la isperimentò insufficiente e di verun valore; quindi pensò all' uso del latte spaccato col ranno de' farmenti delle viti, e con tal rimedio ebbe il piacere di vedere
gl'

gli infermi quasi tutti guariti. Si rese così celebre, che ne' casi straordinarij si aveva a lui ricorso: per la qual cosa essendosi attaccata a Rochefort una nuova, ignota e crudele malattia epidemica, detta di *Stam*, il Podestà di detta Città, nominato Becon, il richiese istantemente al Re. Egli vi andò, e vi fu attaccato da questa epidemia; ma se ne guarì secondo la metodo e gli ordini, che prescritti aveva ad un Cerusico, a cui confidato ed incaricato aveva di medicarlo, ed in cui aveva maggior fiducia, con pregare nello stesso tempo il Podestà Becon, che non permettesse ad altro Medico di mischiarsi nella cura della sua malattia; la sua convalescenza fu lunghissima. Ritrovandosi in detto Rochefort levò il pregiudizio radicato non solo nel Popolo, ma anche ne' Medici, che 'l salasso sopra tutto dal piede era mortale nel vajuolo, e in particolare negli uomini. Di ritorno in Mompelheri ripigliò le sue antiche funzioni di Professore e di Medico. Ivi ebbe una contesa con Vieussens circa la scoperta dell' acido nel sangue, e con Sorazzi, Medico Italiano, intorno la struttura de' peli: in queste contese si adoperò del molto calore, che tali materie per altro non meritavano. Sparso essendosi per la Francia la fama del Chirac, fu scelto per mezzo del Conte di Nocé ad accompagnare nel 1706. il Duca d' Orleans, che andava a coman-

dare l' Armata Francese in Italia. Questo Principe ricevè all' assedio di Torino una ferita pericolosissima al braccio, e stando sul punto di perderlo, immaginò il Chirac l' uso delle acque minerali di Balaruc, mercè del qual rimedio si osservò una perfetta e profonda guarigione e quasi miracolosa; ch'egli dipoi ne scrisse la Storia, in una dissertazione in forma di tesi circa le ferite. L'anno appresso sel portò anche seco questo Principe in Ispagna. Venuto in Parigi al ritorno dell' Italia, e delle Spagne, vi si fermò, ed acquistò il diritto di potervi esercitare la sua Professione per una delle cariche, che ottenne, della casa del Principe. Quantunque fosse stato egli un Medico di poche parole, privo di quelle parti lusinghiere, e cortigianesche, e che alle volte nelle occasioni presentava agli ammalati idee disobbliganti, ma vere; ciò non ostante, da che si fu rifatto in Parigi, acquistò un tanto grido, che la strada, dove abitava, veniva di continuo impedita per le spesse carrozze, che venivan da lui a ricercarlo. Essendo morto nel 1715. L' Homberg, primo Medico del Duca d' Orleans, questo Principe, che allora era Regente della Francia, il fece suo primo Medico. Nel 1716. fu ammesso nell' Accademia delle Scienze da Socio Libero. Succedè nel 1718. al Fagon alla Soprintendenza del Giardino del Re. Essendo attaccata Marsiglia nel 1720. da mor-

morbo a prima giunta incognito, quantunque dal suo primo nascere facesse della grande strage, il Chirac richiese dal Duca Regente il permesso di portarvisi a soccorrere colla sua arte; il che però gli fu negato, ed in suo luogo, e per sua scelta furono inviati Chicoineau e Verny, celebri Medici di Mompellieri. Il Chicoineau fu, come si è detto di sopra, suo discepolo, a cui diede per moglie l'unica sua figlia. Era giusto, scrive il de Fontenelle *Elog. de Mr. Chirac*, che la casa, donde avuto aveva principio la sua fortuna, e che ne aveva aperto il varco, ne profittasse. Oltre di questi ve ne furono spediti quattr' altri Medici di Mompellieri suoi amici, tra quali il Boyer. Il Chirac ajutò costoro con i suoi lumi, e la infelice Città di Marsiglia, con farla soccorrere dal Duca Regente di tutto il bisognevole, ritrovandosi ella priva di provvisioni, di viveri, e di danaro. I Medici con una ardittezza senza pari, e con una soverchia confidenza si accostavano agli appestati, essendo ancor essi persuasi del paradossò sentimento del Chirac, che la peste non si comunica per contagio. Per la morte del Duca Regente, alla di cui Augusta Casa, quantunque lasciato avesse la Corte, fu sempre attaccato, si diede ad esercitare la Medicina per la Città di Parigi con gran vantaggio degli abitanti, ed i più illustri Medici gli accordarono

il primo luogo, e ne Consultò Medici, che si tenevano, il suo sentimento vi dominava in guisa, come se fosse stato un novello Ippocrate, e diceva il Silva, che *al Chirac apparteneva l'esser Legislatore nella Medicina*. Nel 1728. ottenne dal Re una patente di Nobiltà, e per la morte del Dodart nel 1730. fu eletto primo Medico del Re di comun voce, e senza i soliti intrighi della Corte. Introdusse in Corte il suo genero Chicoineau, che fu posto dal Re per Medico degl' Infanti di Francia. Aveva il Chirac progettato di formare un' Accademia di Medicina, la quale averebbe de' gran vantaggi apportato e alla Storia Medica, e a' Medici ed al pubblico: e già regolati e stabiliti ne aveva i fondi per lo suo mantenimento; ma uà sì utile progetto ritrovò delle forti opposizioni: e mentre il Chirac facendosi punto di onore di non cedere e rinunciare al suo impegno già preso, si determinava a prendere la via della forza, fu da malattia attaccato, di cui morì il primo Marzo del 1732. in età di 82. anni, con aver si egli stesso prima pronosticato la morte. Lasciò de' gran beni, de' quali testò trenta mila lire all' Università di Mompellieri, per fondare due Cattedre per due Professori, de' quali uno far doveva le lezioni di Notomia comparata: l' altro doveva spiegare l' opera del Borelli *de motu animalium*, e le materie che vi hanno relazione. Il Chirac fu amante, e mol-

e molto perito di Cirugia , che ottenne nel 1726. lo stabilimento di sei piazze di Medico-Cerusici mantenute a spese del Re, i quali sarebbero stati ricevuti gratuitamente nella Facoltà Medica di Mompelieri , a condizione però , che esercitassero essi stessi la Cirugia nell'Ospedale di detta Città ; ma questo disegno , che già cominciava ad eseguirsi , fu arrestato da stranieri accidenti , e l' pregiudizio contrario alla riunione delle due professioni , che forse sarebbe stato abbattuto da questo esempio , rimase in tutta la sua forza . Nondimeno il Chirac sempre il combattè colla sua condotta , non lasciando di operare colla mano , allorchè trovava ammalati senza ajuto , o con cattivo ajuto . Quindi li più periti Cerusici di Parigi il chiamavano nelli più grandi casi , rapiti di avere un testimonio oculare , e un Giudice sì illuminato , che si faceva onore di essere tra loro . Egli fu che indusse de la Peyronie a prendere il partito della Cirugia , nel mentre che questo gran Cirusico stava per laurearsi di Medicina . *Fontenelle Elog. de Mr. Chirac.*

* CONTE (Nicolò) nacque in Napoli da onorati parenti a' 28. Agosto nel 1672. Fatti i suoi studj di Lettere Umane , passò a quelli della Filosofia Aristotelica , che in quel secolo era in voga , dove vi consumò del molto tempo . Avendo un fratello laureato nelle Leggi , che passò poi allo Stato Sacerdotale,

si determinò egli alla Medicina , della quale studiò la Teorica sotto Domenico Vitale , Professore di Notomia e di Cirugia nella Napolitana Università , e la Pratica sotto Giovambattista Bigatti e Domenicantonio Cimmino , tutti due Professori di detta Università . Come il Conte era avido molto di profittare , si esercitava nelle radunanze private de' giovani o con interpretare qualche testo d'Ippocrate , o nel favellare sopra qualche caso pratico di Medicina . Assisteva di continuo alle lezioni private di animali bruti . Per avanzarsi maggiormente nella cognizione della Medicina , frequentava i primi Medici della Città , com' erano Carlo Pignataro , Giovannantonio Cappella , Luca Tozzi , Lucantonio Porzio , Agnello da Napoli , Giovambattista Guarnieri ed altri . Egli esercitò la Medicina con molto giudizio , e con molta onestà , ma la fortuna non corrispose nè al suo merito , nè alle sue fatiche . Ebbe nel Collegio de' Medici di Napoli tutti gli onori , fino ad esserne eletto Priore . Alcuni mesi prima della sua morte soffrì una caduta , per cui si rese inabile ad escir di casa ; di poi gli sopraggiunse un catarro di petto con febbre , del quale essendosene liberato , inciampò in una inappetenza con scioglimento di corpo , per cui morì la notte de' 17. Gennajo del 1757. in età quasi di 85. anni . Compose varie opere , delle quali la seguente

guente pubblicò, con dedicarla ad Alberto Blasio, famoso Medico di Trapani, suo amico, col quale aveva corrispondenza letteraria, il titolo dell'opera pubblicata è il seguente: *Aque frigidae antiquissima methodus ad praxim iterum revocata. Neapoli, 1732. in 8.*

D

* DIETERIC (Giovanni Corrado) nacque a Butzbach nel 1612. Dopo aver fatto de' buoni studj a Marburgo, a Jena e a Strasburgo, sostenne nel 1635. sotto il Professore Dillherr una disputa circa l'utile degli Autori profani per la intelligenza della Sacra Scrittura, Viaggiò di poi in Olanda, dove conobbe Vossio, Boexornio, Barleio, Einzio ed altri dotti. Si fermò alquanto in Leida per profittare di quelle pubbliche Biblioteche e della conversazione de' Letterati. Di là passò in Danimarca per conferire con i scienziati di Coppenanga e di Sora, e finalmente in Prussia, dove dimorò qualche tempo a Konisberga. Al suo ritorno nel 1639. Giorgio II. Langravio di Assia, il fece Professore di Lingua Greca e di Storia. Sopravvenendo delle dispute tra li Principi della Casa di Assia e il suo Padrone, il fè chiamare a Corte, per mettere in ordine le carte e le antiche Scritture. Nel 1647. ottenne il permesso di portarsi ad Amburgo, e di fermarvisi tranquillamente fi-

no a tanto, che le dispute delle Case di Assia fossero terminate. Nel 1653. egli venne a Gießen dopo la fondazione dell' Accademia, dove molti portati si erano da Marburgo. Vi riprese l'incarico di Professore, che lo adempì con molt' onore fino alla sua morte, che accadde nel 1657. Egli si diede ancora alla Medicina, come si scorge dalle sue osservazioni o spieghie sopra gli aforismi d' Ippocrate, che diede al pubblico sotto il titolo di *Jatream Hippocraticum*. Compose altre opere che non appartengono al nostro istituto.

* DIETERIC (Elvico) Dottore di Medicina, fu primo Medico del Langravio di Assia, di poi dell' Elettore di Brandeburgo, e finalmente del Re di Danimarca. Si hanno di lui: *Elogium Planetarum Caelestium & terrestrium Microcosmi & Microcosmi. Responsa Medica de probatione, facultate, & usu acidularum ac fontium Schwalbaci susurrantium a celeberrimis aliquot Medicis scripta. Francofurti, 1631. in 4.*

* DOMINICO (Giovanni) Vescovo di Palermo, gran Filosofo, dotto Medico, e versato nella cognizione delle belle lettere, scrisse degli Elogj in Latino, in Toscano e nella Lingua Siciliana. Ei viveva in alta riputazione nel 1647. Si trova il suo Elogio presso Giuseppe Galeano, tom. 1. pag. 11. *Musar. Sigul.* e vi sono del Dominico le tue canzoni Siciliane.

* DO-

* **DONIA** (Matteo) nativo di Palermo, perito Dottore di Filosofia e di Medicina, fu scolare di Benedetto Vitale, Medico rinomatissimo di Palermo. Fiorì egli circa il 1600., e diede in Latino ed in Italiano saggi del genio che aveva per la Poesia. Era anche dotto nella Lingua Greca, abbiamo del suo di Medicina: *Medica Miscellanea. Centiloquium medicinale. De novis usu*, oltre di altre opere inedite.

* **DONIO** (Agostino) di Cosenza, visse nel XVI. secolo, e fu un famoso Medico del suo tempo. Scrisse: *De natura Hominis libri duo. Basilee, 1581. in 4.*

* **DORNAVIO** (Gasparo) nativo di Zigenrik nel Voithland, Contrada del Marchesato di Misnia nell' Alta Sassonia, fu Medico, Storico, Oratore e Poeta, se gli confidarono alcuni giovani, che si inviavano nelle Università, il che gli diede occasione di dottorarsi in Basilea di Medicina. Nel 1608. fu fatto Rettore del Collegio di Corlitz, e sette anni appresso lasciò questo impiego, per esser Rettore di Beuthen nella Slesia, non andandogli però a grado questa vita, si portò alla Corte, dove fu fatto Consigliere e Medico de' Principi di Bricc e di Lignitz. Per motivo della guerra fu mandato al Re e alla Repubblica di Polonia. Morì nel 1631.. Si hanno di lui varie opere, delle quali quelle, che appartengono alla Medicina, sono:

Menenius Agrippa, seu corporis humani cum Republica comparatio. Epistola de lutatione brachii. Extat apud Hillanum.

* **DODITH** (Andrea) nacque a Buda nel 1533. di una famiglia nobile e distinta di Fiorcowitz. Fece i suoi primi studj, secondo alcuni a Padova, secondo altri a Verona, e secondo altri ancora in Ungheria, e li continuò a Brestavia, a Vienna, e nelle Università d' Italia, dove attaccò amicizia con uomini li più celebri, ed in particolare con Paolo Manuzio, sotto la cui direzione pervenne al più alto grado dell' eloquenza. Era sì grande ammiratore di Cicerone, che aveva tutte le sue opere trascritte tre volte di propria mano. In Francia imparò il Greco e l' Ebreo sotto Angelo Caninio, e sotto Mercero, e si applicò dopo alla Filosofia. Acquisito avendo tante belle cognizioni e nelle lingue e nelle altre cose, ritornò nella sua Patria, Come le istanze de' suoi amici il fecero determinare per la Giurisprudenza, si portò per la seconda volta in Italia, dove ebbe il piacere di conoscere il Cardinal Polo, che lo accompagnò, allorché il Papa qualche tempo dopo l' inviò a Maria Regina d' Inghilterra. Quindi ebbe l' occasione di vedere una parte della Germania e li Paesi Bassi, e si portò a Bruselles a rendere i suoi doveri a Carlo Quinto. In Inghilterra assistè agli sponsali della Regina Ma-

zia con Filippo II. Re di Spagna . Fece anche la Corte ad Elisabetta , la quale , dopo la morte di Maria , divenne Regina d' Inghilterra , e le dirizzò un' arringa in buon latino . L' anno seguente ritornò in Ungheria , dove se gli offerirono molti impieghi considerevoli , quali egli rifiutò , contentandosi di domandare all' Imperadore Ferdinando la permissione di ritornare per la terza volta in Italia . Giunto che vi fu , tradusse in Latino il Giudicio di Dionigi di Alicarnasso sopra la Storia di Tucidide , Longino , Demetrio , e li tre ultimi libri di Diodoro Siciliano , Appiano di Alessandria delle Guerre de' Romani contra li Cartaginesi , e dell' espedizioni di Annibale . Aveva anche il pensiero di far lo stesso di una parafrasi Greca sopra S. Matteo , fornitagli dalla bella Biblioteca di Michele Sofiano . Scrisse la vita del suo Benefattore Rinaldo Polo . Visitò in appresso molte Corti d' Italia , e venne in Francia , dove con maraviglia somma di tutti arringò in Italiano avanti la Regina Caterina de' Medici . Finalmente ritornato in Vienna , l' Imperadore Ferdinando il fece Consigliere privato , e l' nominò al Vescovado di Tenna . Dopo poco tempo fu inviato al Concilio di Trento in nome dell' Imperadore e di tutto il Clero di Ungheria . Egli fece diverse arringhe , delle quali due furono stampate , trattando la prima della Comunione sotto le due specie ,

è l' altra del Matrimonio de' Preti . Subene facesse vedere molto zelo per lo Papa , non potè fare a meno in varie sessioni di parlar contra gli abusi della Corte di Roma . Dopo ciò ebbe dall' Imperadore il Vescovado di Chonad , e in appresso quello di Cinque Chiese ; fu mandato anche due volte a Sigismondo Augusto Re di Polonia , dove adempì fedelmente la sua commissione ; quindi è , che l' Imperadore Massimiliano ve lo inviò per la terza volta , a fin di andare a richiudere la forella , che l' Re di Polonia rimandava . Due anni appresso si ammogliò con una Madamofella nobile di Casa Strassen , Dama di onore della Regina di Ungheria , e si dimise del suo Vescovado e degli altri suoi impieghi , e a quest' oggetto scrisse una lettera apologetica all' Imperadore , il quale per compiacenza , come si scrive , per lo Clero , aveva fatto sembante di disapprovare la condotta del Dudith . Scrisse in suo favore a Principi Magnati , gli assegnò una pensione , e gli fece ritenere tutti i suoi impieghi . Dopo la morte di questa prima moglie , passò a seconde nozze con una Dama virtuosissima , la quale era rimasta Vidua del Conte Giovanni Zarnaw , della quale n' ebbe de' figli . Tra questo mentre il Papa lo scomunicò , e grandemente il perseguitò ; ma egli senza curarsene andò a fermarsi in Cracovia , dove abbracciò la Riforma . Allora che

che fu eletto per Re di Polonia Stefano Bathori, egli abbandonò questo Reame, per portarsi presso Massimiliano, che lo accompagnò nel 1576. alla Dieta di Ratisbona, e dopo la di cui morte conservò tutti i suoi impieghi sotto l'Imperadore Ridolfo. Stabili la sua dimora in Moravia colla sua famiglia, e vi comprò Pascow con tutti i poderi, che vi dipendevano, ed ottenne gli stessi privilegi de' Baroni del Paese. Vivendo quivi in una somma tranquillità, fece presso di se venir i dotti da tutte le parti: Due anni appresso lasciò la Moravia, e andò a fermarsi a Breslavia nella Slesia, dove menò una vita ritirata. Ma la morte di Stefano Bathori, l'elezione di un nuovo Re, e'l suo zelo per la Casa d'Austria turbarono per qualche tempo la sua quiete, dopo ciò riprese lo stesso tenore di vita, e morì poco tempo appresso, alli 23. febbrajo del 1583. Due giorni prima della sua morte scrisse a Pretorio, Professore delle Matematiche di Althorf una lettera, nella quale predicava la sua morte secondo le regole dell'Astrologia. Dudith oltre dell'altre Scienze, possedeva una somma cognizione della Medicina, come appare da ciò che ne abbiamo: *Epistolæ variae & insignes Medicae. Extant eo in opere quod Laurentius Scholtzius edidit. Francofurti, 1598. in fol.*

DUNCAN (Daniello) pag. 303. col. 1. l. 31. dopo Patom.

tria, aggiungi: *ma dopo la revocazione dell'Editto di Nantes nel 1683. si ritirò a Berna, dove esercitò con molta gloria la sua Professione. Nel 1668. studiando egli la Filosofia in Tolosa, ebbe per compagno Pietro Bayle, Autore del Dizionario Critico.*

* DUNCAN (Marco) Gentiluomo Scozzese, si fermò nel diecesettesimo secolo a Saumur nell'Aniou, dove professò la Filosofia nel Collegio de' Riformati, e pubblicò un Compendio di Logica, fu in appresso il principale del Collegio; di poi esercitò la Medicina con tanta fama, che Jacopo primo, Re della gran Bretagna, il richiese per suo Medico ordinario, e gl'inviò il Diploma per tirarlo in Inghilterra; ma Duncan che sposato aveva una Dama di Saumur, sacrificò la sua fortuna per compiacere alla moglie, la quale ripugnava uscire dalla sua Patria. Possedè in alto grado la Filosofia, e la Teologia, le Matematiche e la Medicina. Si hanno alcune opere di lui; ma quella, che scrisse sopra il preteso ossesso delle Religiose di Laudun, fece cotanto rumore, che il Sig. di Laubardemond, Commissario per esaminare lo spiritamento di queste Religiose, lo averebbe posto in grande imbarazzo, se non lo avesse aiutato il credito del Maresciallo di Brezé, di cui era egli Medico. Morì a Saumur l'anno 1640., pianto tanto da Cattolici, come si scrive, quanto da Riformati. Lasciò tre figli,

figli, di cui il maggiore nominò *Cerisande*, il secondo *Montefort*, che morì a *Stockholm*, e l' terzo che prese il nome di *Sant' Elena*, scrisse l' apologia del suo fratello maggiore, e morì nel 1697. in *Londra*, dove rifuggito si era per la Religione, lasciando un figlio, che morì in *Irlanda*.

* **DUNO** (*Taddeo*) perito Dottore di Medicina, nativo di *Locarno*, donde fu obbligato ritirarsi per causa di Religione, e portarsi a *Zurico*, dove se gli accordò la Cittadinanza. Oltre di alcune opere, che non appartengono al nostro istituto, compose le seguenti: *Epistolæ Medicinales, in quibus de Oxy-melitis facultatibus, & curatione pleuritidis, morborumque articularium tractatur. Ejusdem de hemitritico, sive febre semitertiana, libellus. Item Miscellaneorum de re Medica liber omnino utilis, alias non editus. Tiguri, 1592. in 8. 1555. in 8. De ratione curandi per venæ sectionem libri tres. Lutetiae, 1544. in 8. Tiguri, 1570. in 8. De ratione curandi per venæ sectionem liber quartus, prioribus adjungendus. Tiguri, 1571. in 8. Nova constitutio artis revellendi, derivandi, simpliciterque vacuandi per venæ sectionem, uno quidem libro, eoque brevi comprehensa, ceterum duobus aliis plenius illustrata & confirmata. Tiguri, 1557. in 8. Mulierum morborum omnis generis remedia ex *Dioscoride*, *Galeno*, *Plinio*, *Barbarisque*, & *Arabi-**

bus collecta & disposita. Argentorati, 1565. in 8. De respiratione liber, & quod respiratio non sit motus voluntarius. Tiguri, 1588. in 8.

* **EGIDIO** (*Pietro*) nacque ad *Albi* circa la fine del sedicesimo secolo, e si rese peritissimo nella cognizione delle Lingue Greca e Latina, e nella Filosofia e nella Storia Naturale. Si diede per lungo tempo a viaggiare, e i suoi viaggi furono utili per le sue ricerche, e per la sua applicazione ad esaminare il tutto. Visitò a prima giunta le Coste della Provenza, e di poi quelle d' Italia. A Venezia attaccò amicizia con *Lazaro Bassi*, Abate di *Charroux*, allora Ambasciadore di Francia presso la Repubblica. Si portò di poi l' Egidio in *Napoli*, dove si fermò un mese. Di ritorno in Francia, si trattennè qualche tempo nel *Rovergue* presso di *Giorgio d' Armagnac*, Vescovo di *Rhodes* suo protettore, dopo Cardinale, il quale lo impegnò a componere i suoi sedici libri della Natura degli animali. *Francesco I.* l' inviò in Levante; ma questo Principe non gli diede nè pure un soldo in tutto quel tempo, che ivi dimorò. *Pietro Egidio* non partì per l' Oriente, se non dopo l' anno 1533., e ne ritornò nel 1550.; il *Tuano* aggiunge, che vidde la maggior parte

te dell' Africa : ciò potrebbe essere , ma l' Egidio nulla ne dice nelle sue opere . Che che ne sia , la mancanza del denaro rese i suoi viaggi molto incomodi . Dic' egli in una delle sue lettere , in data d' Alep ai 2. d' Aprile 1549. , che dopo la morte di Francesco I. , accaduta nel 1547. , si era ritrovato nella necessità di arrollarli tra le truppe di Solimano II. Imperadore de' Turchi , per sussistere . L' Egidio non ritornò per mare , ma col seguito del Signor d' Aramont, Ambasciadore di Francia a Costantinopoli , il quale fece il viaggio per terra , e passò per la Romania , la Macedonia , la Bulgaria , la Moravia , la Servia , &c. Questo ritorno è dell' anno 1550. Pietro Egidio si ritirò in Roma presso del Cardinale d' Armagnac , che vi era allora incaricato degli affari di Francia , e vi morì nel 1555. in età di 63. anni . Oltre dell' opera detta di sopra , e di altre ,

compose un trattato *de vi & natura animalium : Elephantum descriptio* , con alcune lettere &c. stampato a Lione nel 1562.

* EICHSPALD (Arrigo de) Arcivescovo di Magonza , nativo di Trevi , fu sul principio Medico di professione , di poi Vescovo di Basilea , e dopo fu fatto Elettore , per aver guarito il Papa in tre giorni di una fastidiosa malattia . Nel 1309. coronò il Re di Boemia Giovanni di Lussemburgo , figlio dell' Imperadore Arrigo VII. , e ricevè da lui per regalo una fedra di pietre preziose . Morì nel 1328.

EMILIO MACRO pag. 321. col. 2. lin. 15. dopo *Odorono*, legg. , *perchè cita Plinio , Galieno e Orbasio &c. , nè vi si osserva quella eleganza del verso , che tanto in questo Poeta commendò Fabio Quintiliano . Scrisse ancora le rovine di Troja , come si ha da Ovidio.*

Tu canis aeterno quidquid restabat Homero,
Ne caveant summa Troica bella manu .

Di più scriss. gli *Annali* , de' quali si fa menzione da *Pri- sciano nel sedicesimo libro* .

* EMMANUELE (Pietro) Prete di Palermo nella Sicilia , si rese molto celebre nel diecessettesimo secolo per la profonda cognizione , che aveva delle Matematiche , non solamente nella sua patria , ma anche per tutta Europa ;

di maniera che fu ricercato dagli amatori di questa scienza , che gli scrissero delle lettere , per pregarlo di dar loro il suo giudizio , e di far loro parte de' suoi pensieri sopra le cose le più astruse . La sua riputazione gli fece de' molti invidiosi . Fece ancora de' grandi progressi nella Chimica , ed in ciò si portò tanto

Z z lun-

lungi, che dicevasi, che poteva egli tirar dell'oro da tutti i metalli, e in sì gran quantità, quanto egli voleva. Ciò per altro era dir troppo; ma quello però che v'ha di certo, è, che per queste sperienze Chimiche si accelerò la morte, che avvenne nel 1669. Di lui altro non si trovano, che alcuni trattati Matematici.

* **EPISCOPO** (Giovandomenico) nativo di Palermo, fu un famoso Filosofo, e un molto sperimentato Medico, il quale era felice nelle cure che intraprendeva. Dall'altra parte era versato in molte altre Scienze ed Arti. Scriveva in Latino, in Toscano, e in Siciliano, e faceva maravigliosamente de' buoni versi in queste tre lingue. Fiorì nel 1647.

ESCULAPIO pag. 353. col. 1. dopo la lin. 33. aggiungi: *Vi era anche in Roma il Collegio di Esculapio, il quale altro non era, che una Società di sessanta uomini, i quali solevano in certi determinati giorni dell'anno radunarsi in un piccol Tempio, ove facevano de' sacrificj, e banchettavano.* Spon. Miscellan. Erudit. Antiq. quitat. sect. 2. artic. 11.

F

* **FARDELLA** (Michelangelo) Dottore di Filosofia e di Medicina, nacque da nobile famiglia nel 1650. in Trapani di Sicilia. Fece le sue Umanità con tal progresso, che si

trovò in istato in età di 13. anni di dar principio allo studio della Filosofia. Terminato il di lei corso, entrò, non avendo ancora che 15. anni, nel Terzo Ordine di S. Francesco, e vi fece professione. Si applicò di poi alla Teologia, e si diede per qualche tempo alla predicazione. Ancora non era in età che di 20. anni, allorchè fu fatto Regente di Filosofia, e adempì quest'impiego con molta gloria. Quando ascese al Sacerdozio, si portò a Messina, dove avendo attaccato amicizia con Giovannalfonso Borrelli, dal quale fu istruito nella nuova Filosofia, e nelle Matematiche, che di poi egli insegnò con plauso nella stessa Città. Andò nel 1675. in Roma, e v' insegnò la Geometria nel Siciliano Collegio di S. Paolo, detto *ad Arenulam*. Si portò in appresso in Francia, e dimorò tre anni a Parigi, occupato a perfezionarsi nella cognizione della Filosofia Cartesiana, e della Geometria Analitica, frequentando i Sig. Arnaldo, Regis, ed i PP. Malebranche e Lamy. I suoi Superiori avendolo richiamato a Roma, vi ricevè la berretta di Dottore di Teologia nel Collegio della Sapienza, e fu incaricato di poi a professare la Teologia Scolastica e Morale nel Convento di S. Cosmo e d' S. Damiano. Ma si dismise da questa occupazione; poichè la sua particolare inclinazione il portava allo studio delle cose naturali, e formò nel suo

Con-

Convento un' Accademia di Fisica Sperimentale, dove i primi Uomini di Roma si facevano un piacere di intervenirevi. La riputazione, che per ciò si acquistò, impegnò il Duca di Modena Francesco II., il quale da poco stabilita aveva in Modena un' Accademia, farlo venire in questa Città e a dargli una Cattedra di Filosofia e di Geometria. Non si fermò lungo tempo in questo posto, che il lasciò per andare in Venezia, dove prese l'incarico della istruzione di alcuni nobili giovani. Quivi nel 1693. col permesso del Papa si spogliò del abito religioso di S. Francesco per prender quello di Prete secolare. Questo cambiamento era necessario per le mire, che la Repubblica aveva sopra di lui. In fatti l'anno appresso fu fatto Professore di Astronomia e di Fisica nella Università di Padova, in luogo del famoso Geminiano Montanari. Carlo Rinaldini, primo Professore di Filosofia, essendo morto qualche tempo dopo, fu scelto nel 1700. per suo successore. Avendo ricevuto circa questo tempo la berretta di Dottore di Filosofia e di Medicina, ebbe l'onore di presiedere a queste due Facoltà. Nel 1709. passò a Barcellona, dove l'Arciduca, che allora vi si trovava, gli diede i titoli di suo Teologo, e di suo Matematico, ed una pensione di duemila Filippi. Era similmente in questa Città, allorché nel 1712. a' 27. febbrajo ebbe un forte attac-

co di apopleffia, da cui rivenne per lo ajuto de' rimedj, che gli si diedero, ma le sue forze e la vivacità del suo spirito restarono grandemente indeboliti. I suoi amici gli consigliarono di portarsi in Napoli a godere e a respirare un' aria più pura; ed in fatti egli eseguì i loro consigli: dimorò sempre in questa Città fino a i 12. di Gennajo del 1718., in cui fu sorpreso da un nuovo attacco di apopleffia più forte del primo, per cui morì in età di 63. anni. Egli era di uno spirito vivo e di una immaginazione seconda. L' abito continuo di meditare, lo aveva reso sì astratto, che sembrava qualche volta aver perduti i sensi. La sua applicazione alla fatica, che gli faceva trascurare i suoi affari domestici, e la sua generosità inverso gli amici, furono cagioni, che mal grado le grosse pensioni che aveva, fosse sempre povero. Era versato in ogni genere di Letteratura, ma in particolare eccellente era nella Fisica e nella Geometria. Si hanno di lui molte opere di Matematica e di Filosofia, nelle quali vi sono molte cose, che ornar possono un Medico Filosofo Matematico.

* FEBBRE. Roma, scrive S. Agostino de Civit. Dei lib. 3. capo 12., che a misura che si accrebbe, pensò ella, che avesse bisogno di più Dei, come una gran nave ricerca un maggior numero di marinaj, non contendendosi di quelli che Numa in gran numero

dati le aveva ; quindi volle far della Febbre una Dea a cui , secondo lo stesso Padre l. c. Cap. 25. , egualmente che alla salute eretto aveva un Tempio , e lepidamente

dice lo stesso S. Dottore nel luogo prima citato , di non sapere se questa Dea Febbre fosse anch' ella figlia della Madre de' Dei. Quindi Prudenzio, *Hamartigenia*.

*Par furor illorum : quos tradit fama dicatis
Consecrasse Deas , febrem , scabienque sacellis .*

Cicerone nel terzo libro della natura delli Dei e nel secondo delle Leggi , scrive che la Febbre aveva il suo Tempio nel Monte Palatino , come riferiscono ancora Plinio , lib. 2. cap. 7. , e Valerio Massimo , lib. 2. cap. 5. , e quest' ultimo ci fa sapere , che oltre del Palatino , aveva la Febbre due altri Tempj in due altri luoghi di Roma : *Febrem autem ad minus nocendum , Templis colebant , quorum adhuc unum in Palatio , alterum in area Ma-*

rianorum monumentorum , tertium in summa parte vici longi extat. Si avevano in questi Tempj li rimedj contra la febbre , e prima di darli , gli esponevano per qualche tempo sull' Altare della Dea , come riferisce il testè citato Valerio Massimo . Non si sà sotto qual forma rappresentasse Roma la Dea febbre . Nondimeno Elmenhorstio , nelle annotazioni a Minucio Felice , porta la seguente Iscrizione fatta a questa Dea .

Febri . Divæ .

Febri . Sanctæ .

Febri . Magnæ .

Camilla . Amata .

Pro . Filio . Male . Affecto .

Dicesi che questa Dietà dalla Grecia fosse venuta in Roma , con questa differenza , che presso i Greci questa Divinità era un Dio , essendo la voce *Πυρετός* maschile , e presso i Romani una Dea , essendo *Febris* femminile .

* FERDINANDO (Epifanio) pag. 28. col. 1. dopo , secolo , aggiungi . Nacque a

due Novembre nel 1569. a Misagnè nella sopra detta Terra , da una delle principali famiglie del paese . Coltivò a buon' ora la Poesia Latina e Greca , e fece de' buoni versi in queste due Lingue . Dopo aver fatte le Umanità nella sua Patria , si portò a Napoli nel 1583. Vi studiò per due anni la Filosofia , e s' istruì inie-

insieme in tutte le parti della Matematica . Il suo disegno era dopo ciò di passare allo studio della Medicina ; ma il Vicerè avendo per ragioni politiche ordinato sotto rigorose pene , che quelli che non eran Napolitani nativi , si fossero ne' propj paesi ritirati . Ferdinando ritornò quindi nel 1591. nella propria Patria , e si pose ad insegnare la Poetica , la Geometria e la Filosofia , per conservarsi quelle cognizioni , che in queste Scienze acquistate aveva . L'ordine del Vicerè essendo stato dopo sei mesi revocato , Ferdinando ritornò in Napoli , dove si applicò interamente alla Medicina , Teorica non meno che Pratica , e vi si dottorò di Filosofia e di Medicina a' 24. Agosto nel 1594. L'anno appresso ritornato nella sua Patria si diede alla Pratica della Medicina , senza però limitarsi . Studiò tra questo medesimo tempo la Teologia , l'Astronomia ed anche l'Astrologia . Nel 1597. prese moglie , dalla quale fu fatto padre di dieci figli . Fu nel 1605. eletto Sindaco generale della sua Patria , e con molto onore adempì questo incarico . La Principessa Giulia Farnese volendo nel 1616. portarsi a Roma , ed indi a Parma con i suoi figli verso il Duca suo fratello , prese in questo viaggio per accompagnarla Ferdinando , in qualità di suo Medico ordinario . Non fu tantosto giunto in Roma , che la sua fama gli tirò le visite di molti dotti . A Padova se gli

offerì la prima Cattedra di Medicina , ma l'amor della Patria , gl'ela fece rifiutare . La stessa offerta d'una simil Cattedra gli fu fatta dal Duca di Parma , ed egli per la stessa ragione la rifiutò . Come la detta Principessa Giulia Farnese doveva per lungo tempo trattenersi a Parma , egli ne ottenne a capo di qualche tempo il permesso di ritornare a Misagne . Visse in una salute perfetta fino all'età di 60. anni , dopo de' quali cominciò a molto vacillare , con rendersi soggetto ad una sì crudel difficoltà di respiro , che 'l rendeva quasi inabile a visitare ammalati . Ebbe però qualche triegua ne' suoi mali fino all'anno 1638. , in cui morì ; in età di 69. anni . Quest' Uomo grande dotato era di uno spirito cotanto forte , che 'l rendeva superiore alli rovesci della fortuna . L'Autore nella sua vita ce ne narra questi due esempj . Un giorno nel mentre ch' egli spiegava ad alcuni giovani , che presso di lui stavano per imparare la pratica della Medicina , un' aforismo d' Ippocrate , fu avvisato , che uno de' suoi figli in età di soli 20. anni , era morto in Napoli , dove faceva i suoi studj . Questa funesta novella punto non il commosse , contendendosi di dire , *Dominus dedit , Dominus abstulit* , e continuò la sua spiegazione . Un'altra volta , ad uno de' suoi amici , che procurava di consolarlo sopra la morte della sua moglie , da lui teneramente amata , rispose : *Io sa-*

rei indegno del nome di Filosofo, se non sapessi da me stesso consolarmi in simili occasioni.

* FERDINANDO di Cordova, dotto Spagnolo, di cui gli Autori parlano come di un prodigio. Viveva sulla fine del quindicesimo secolo: Sapeva l'Ebreo, il Greco; il Latino, l'Arabo, il Caldeo, il Dritto Canonico e Civile, le Matematiche, la Medicina, e la Teologia. Dicefi, che sapeva a memoria non solo la Bibbia, ma parimente i libri di Niccolò de Lira, di S. Tommaso, di S. Bonaventura, di Alessandro de Hales, di Scoto, quelli di Aristotile, d'Ippocrate, di Galeno, di Avicenna, e di varj Autori del Dritto, e con facilità li ripeteva, e li citava a proposito. Una meraviglia sì sorprendente fece fare di quest'uomo varj giudicj, di cui alcuni ne parlavano come di uno Stregone, altri il prendevano per un' Anticristo. Queste qualità venivano sostenute da una gran modestia. Il Giornale di un Cittadino di Parigi, riferito da Teodoro Gottifredo tra le osservazioni, ch'egli ha fatte sopra la Storia de' Re Carlo VI. e Carlo VII., aggiunge a tutte queste meraviglie, ch'egli era *Armigero*, e in fatto di guerra il più esperto; che maravigliosamente servivasi bene di una spada a due mani, e che, quando vedeva il suo nemico, non mancava con un salto di venti o ventiquattro passi essergli addosso; sapeva sonare tutti gl'istro-

menti, cantare e danzare *vaeglio* di ogni altro, dipingere e miniare meglio di qualunque uomo, che si conoscesse a Parigi, o altrove. E veramente egli dice, se un uomo potesse vivere cento anni senza bere nè mangiare, nè dormire, non potrebbe imparare ciò, che il detto giovine sapeva. Si narra ancora, che predisse la morte di Carlo il Temerario, Duca di Borgogna, che fu ammazzato avanti Nanci nel 1477., e che Ferdinando, Re di Aragona e di Castiglia lo invidiò a Roma. Si portò nel 1445., e vi sorprese per lo suo sapere li più dotti uomini di questa Città; gli Autori non parlano punto, qual fosse il fine di questo dotto Spagnolo. Se gli attribuiscono li *Commentarj* sopra l'Almagesto di Tolommeo, altri sopra l'Apocalisse, ed un' altro trattato intitolato: *De artificio omnis scibilib.* Moreri.

* FERRANDO (Jacopo) pag. 35. col. 1. l. 3. dopo, *Medici*, aggiungi *Perche considerò l'Amore da Medico, in quanto che si cangia qualche volta in malattia del corpo, come in furore, in melancolia &c.*

* FERRARA (Antonio o Antonino) nativo di Messina, fu Dottore di Filosofia e di Medicina, e Decano del Collegio de' Medici di Messina. Fu anche primo Medico della stessa Città. Si rese commendevole per lo suo sapere, per gli buoni costumi e per altre belle qualità. Fu amante ancora delle belle Lettere, e si fece ammirare per la bellezza delle sue

Poe-

Poesie . Viveva circa il 1674. Di costui altro non abbiamo , se non alcune cose in lode della SS. Vergine .

Si ritrova ancora GABRIELLO FERRARA , il quale è Autore della seguente opera : *Sylva Chirurgiae , in tres libros divisa : in quorum 1. de observationibus Chirurgicis : II. de medicamentis itidem ad Chirurgiam pertinentibus : III. de medicamentis per destillationem acquisitis , & quam maxime etiam in Chirurgia usurpandis agitur . Quibus figure non solum instrumentorum Chirurgicorum in secundo libro , sed in tertio etiam vasorum destillatorum sunt adjectae . Ex Italico idiomate in Latinum versa per Petrum Uffenbachium . Francofurti , 1625. in 8.*

* FRIDEVALLIO (Ugone) di S. Paolo nell' Artois , Medico , e Autore delle due opere seguenti : *De Sanitate tuenda libri sex . Antuerpie , 1568. in 8. De Balneis & eorum usu methodicum syntagma . Duaci , 1565. in 8.*

* GALLUCCI (Carlo) figlio di Giuseppe Gallucci , Mercadante di Messina , originario del Regno di Napoli , nacque a' 24. Gennajo del 1633. Nel 1656. prese i gradi di Dottore di Medicina . Si ha di lui : *Medicina completa ad Galenistarum mentem in duos tomos divisa .*

* GOGAVA (Antonio Er-

manno) di Grave nel Paese di Cuyck compreso sotto il Brabante Olandese , si fermò in Italia , dove fu Medico celebre , e perito Matematico . Tradusse di Greco in Latino : *Aristoxeni Harmonicorum Elementorum libri quinque . Aristotelis de objecto visus fragmentum cum Porphyrii Commentariis .* Se gli attribuisce ancora la traduzione di Ptolomei *Harmonia , de Nicomachi Gerasini musica , de Sereni Cylandrica , de Joannis Curopolae vita viginti Imperatorum Romanorum ,* e quella di Claudii Ptolomei *de Judiciis Astrologicis libri quatuor ,* unitamente con Gioachino Camerario .

* GOMEZ MEDIEZ (Bernardino) Vescovo d' Albarazin , nel Reame di Aragona , era dello stesso paese . Si fermò per dieci anni in Roma . Dopo , avendo viaggiato in Francia , in Germania e ne' Paesi Bassi , ritornò in Spagna , e vi fu fatto Arcidiaccono di Morviedro nella Chiesa di Valenza ; poi nel 1585. Vescovo di Albarazin , dove morì a' 30. Novembre dell' anno 1585. Fin dall' anno 1572. pubblicato aveva un trattato intitolato : *Αλογραζία sive Diascepsion de sale Physico , Medico , Geniali & Mystico .* Quest' opera uscì in appresso sotto questo titolo : *Αλογραζία sive Diascepsion de sale libri quatuor . Quorum primus est de sale Physico , seu Philosophico : II. Medico , seu Empirico : III. Geniali , sive iocoso : IV. Mystico . Nunc denuo revisi , & in certa quaedam capita distincti , per*

per *Petrum Uffenbachium* .
Francof. Ursellis, 1603, in 8.

* GRUTERO (Pietro) nacque nel Palatinato, Svezvio il fa nativo di Ziriczee, Città di Zelanda . Suo padre Tommaso Grutero , il quale si era rifuggito per cagion della Religion Protestante che professava, e per la quale inquietato era ne' Paesi Bassi , fu Professore a Duisburgo , ed ebbe tre o quattro figli , che furono tutti uomini di Lettere . Pietro Grutero , di cui qui si parla , esercitò la Medicina in diverse Città della Fiandra , a Dixmuda , ad Ostenda , &c. e nè si lodò molto de' Fiamenghi . Il lodato Svezvio dice , che si fermò per alcuni anni in Italia . Fece egli imprimere a Leida nel 1609. un centinajo di Lettere Latine , le quali furono molto maltrattate dallo Stampatore e da Critici . Vi si osservava uno stile pieno di vecchie voci e di frasi rancide . Lasciò Ostenda nel 1620. , e si ritirò a Middelburgo : non si sa se per lungo tempo vi si fermasse ; ma si crede , che in diversi luoghi fosse molto male trattato dalla fortuna, prima di fissarsi in Amsterdam , dove da' Magistrati fu ben trattato . Vi pubblicò un centinajo di Lettere nel 1629. , e vi trovò a fine de' suoi giorni nell'anno 1634.

* GUERDELSHEIMER (Andrea de) celebre Medico , nacque nel 1668. a Leutvanden vicino di Anspach nella Franconia . Fece tali progressi

ne' suoi studj , che nel termine di pochi anni fu ricevuto Dottore di Legge in Altorf . Vi attaccò amicizia con un ricco Mercadante , in compagnia del quale trovò occasione di fare il viaggio di Venezia . Vi dimorò per cinque anni continui presso un famoso Chimico , e dopo aver imparato da costui il segreto di guarire la febbre terzana e la febbre quartana , ne partì , e si rese in Parigi , dove riuscì felicemente nella guarigione delle febbri . Quindi si tirò un' alta stima , ed ammassò del molto denaro . Sul principio di questo secolo , gli accadde di andare per ordine , ed a spese del Re Luigi XIV. con Tournefort nel Levante , dove accrebbe molto le sue cognizioni . Il Tournefort parlò molto del Gundelsheimer nella relazione del suo viaggio . A Costantinopoli si separò dal suo compagno di viaggio , ma il ritrovò a Parigi . Dopo essersi fatto conoscere per le sue felici esperienze nel Piemonte , nel Brabante , ed a Berlino , il Re di Prussia il prese per suo Medico , o l'onorò della carica di Consigliere . In appresso per ricompensare i servigi , che prestati egli aveva alla Famiglia Reale , il Re il dichiarò Nobile , e l' fece suo Consigliere privato . Contribuì molto allo stabilimento del Collegio d' Anatomia in Berlino . Accompagnò nel 1715. il Re nella sua spedizione in Pomerania , e morì a Stettino li 17. Giugno in istato di celi-
 be .

be. Questi era un' uomo di uno spirito molto penetrante, e si aveva fatto conoscere per la malignità della sua lingua.

* GUNDERO (Alberto) pag. 218. col. 2. dopo la lin. 26. aggiungi: Di più vi è stato ancora ANTONIO GUNDERO di Frisia, Medico di Oldenburgo, il quale pubblicò: *De tribus Chymicorum principis, & quinta essentia exercitatio*. Breme, 1621. in 8. *Ad animadversiones, quas Anonymus quidam in Angeli Sale Aphorismos chymiatricos conscripsit*. Lugd. Bat. 1622. in 8. *Observationum ac Paradoxorum chymiatricorum lib. 11. quorum unus medicamentorum preparationem: alter eorumdem usum succincte perspicueque explicat*. Lugd. Batav. 1631. in 4. *De natura & constitutione Spagyrices emendatæ exercitatio*. Helmstedii, 1623. in 4. *Thessalus in Chymicis redivivus: id est de vanitate Medicinæ Chymicæ Hermeticæ seu spagyricæ dissertatio. Ejusdem Anatomia fermentationis Platonice; Accesserunt de eadem Hermannii Conringii exercitationes, & Danielis Sennerti epistola*. Francofur. 1643. in 8. *Petri Laurembergii deliria Chymica*. Breme, 1625. in 8. *Exercitium Chymicum ultimum ac supremum*. Ibid. 1625. in 8. *Afferitionum Chymicarum Sylloge opposita Petro Laurembergio*. Helmstedii, 1624. in 4.

* HECK (Giovanni) Me-

dico e Filosofo, scrisse un piccolo trattato titolato: *Disputatio de peste, & quare precipue grassetur tot annis in Belgio*. Duvrentiæ, 1605. in 4.

* HEMING (Silto de) di Frisia, nacque a' 6. Febbrajo del 1533. Fece i suoi primi studj a Groninga, d'onde andò a Colonia per istudiarvi la Medicina, e le Matematiche. Dopo aver visitata la Francia, si fermò alquanto in Lovanio. Si ha di lui: *De Astrologia, ratione, & experientia refutata, adversus Cyprianum Leovitium, Hieronymum Cardanum, & Lucam Gauricum*. Morì circa il 1586.

* HOBBS (Tommaso) nacque a Malmesbury, Borgo d' Inghilterra nella Contea di Wilt, li 5. Aprile del 1588. da un parto immaturo, per lo spavento che la madre ebbe all' avvicinamento della Flotta Spagnola, detta l' Invincibile, che minacciava la rovina d' Inghilterra. Il padre ch'era Ministro prese ogni diligenza per farlo bene allevare. Cominciò ad imparare il Latino; ed il Greco sotto Roberto Latimer, il quale insegnava a Malmesbury: e fecevi in poco tempo con insolita facilità progressi cotanto grandi, che ne diede un saggio con tradurre la Medea di Euripide in verso latino. In età tenera, non essendo più che di 14. anni, fu mandato nel 1603. nell' Accademia di Oxford da Francesco Hobbes, suo zio, il quale il gran talento scorgendo e' l gran fuoco del suo nipote, vel manten-

tenne a sue spese, e dopo la sua morte gli lasciò nel testamento un mediocre fondo. In Oxford si trattenne a studiare la Filosofia di Aristotile per cinque anni, e ne prese anche la laurea di Dottore. Finito questo corso entrò presso Guglielmo Cavendish, Barone di Hardvvich, e dipoi Conte di Devonshire, per Ajo del figlio maggiore. Era egli allora di 20. anni, e non era guari più l'età del suo discepolo. Quest'impiego l'adempi sì bene, che si rese sì caro al suo padrone, come anche al suo nobil discepolo, per lo profitto che ricavato ne aveva. Avendo il Conte di Devonshire osservato la regolarità del vivere dell'Hobbes, e dovendo fare il figlio un viaggio per la Francia e per l'Italia scelse per compagno del medesimo il detto Hobbes. Ebbe in questo viaggio occasione di molte volte osservare, che la gente di buon gusto si burlava di lui, allorché voleva mettere in vista la sua Filosofia, che appresa aveva, e nella quale credeva brillare. Annojato di aver malamente logorato il tempo, rinunciò per sempre a questa spinaja, e si applicò di nuovo alle Lingue Greca e Latina, con leggere di continuo Retorici, Istoricisti, Poeti e Filosofi con i loro Commentatori, raccogliendone il più bel fiore: ciò fece al suo ritorno in Inghilterra, dandogli per quest'oggetto il tempo e il comodo i beni, de' quali fu

colmato dalla famiglia del suo discepolo.

Bollivano grandemente allora in Inghilterra discordie e divisioni, essendovi molti che favorivano ed eran portati per la Democrazia; ond'esso per far ritornare al proprio dovere i suoi compatriotti, dimostrando loro li sommi sconcerti del Governo Democratico, tradusse di Greco in Inglese la Storia di Tucidide: a cui aggiunse una dissertazione circa la vita e gli scritti di questo Storico colle tavole Geografiche e con l'Indice, fu stampata in Londra nel 1634. Questa traduzione, quantunque acquistata gli avesse della lode, fu tenuta dagli intendenti per poco fedele. In questo tempo si conciliò l'amicizia di molti dotti, come del Cancelliere Bacon di Verulamio, di Eduardo Herbert, Barone di Cherbury, di Johnson, famoso Poeta, e di Roberto Aiton &c. Ebbe il dispiacere di veder la morte del Conte Devonshire, e due anni dopo nel 1628. quella del figlio e suo discepolo. Si trovò quindi privo de' suoi Protettori e Benefattori; onde per addolcire il cordoglio, accettò l'offerta di Gervasio Glifton, nobile Inglese, di accompagnare suo figlio nel viaggio di Francia. In questo viaggio gli capitavano nelle mani gli Elementi di Euclide. Gli lesse, e ne fu molto preso, non tanto per le cose, che vi si contenevano, quanto per la metodo che vi regnava.

gnava. Si applicò in appressò con molto ardore alle Matematiche, quantunque molto tardi, avendo egli allora quarant'anni, non potendo giungere a quella perfezione, che bisognava, per non esser tacciato da suoi Critici, di non esserne di queste gran cose intelligente, come l'accagionò Gilberto Burnet, e 'l fece comparire ancora l'attacco ch'ebbe con Wallis.

Ritornato di nuovo in Inghilterra fu richiamato nel 1637. dalla vidua del Conte di Devonshire per l'educazione del figlio, che ritrovavasi allora in età di 13. anni. Essendo questo ragazzo giunto agli anni idonei a poter viaggiare, fu di nuovo scelto l'Hobbes per esser compagno dell'viaggio di Francia e della Italia, e ciò avvenne nel 1634. Nella dimora che fece in Parigi, si applicò molto alla Fisica, e sopra tutto alle cose naturali, e ad esaminare le cause delle operazioni sensitive degli animali; e se gli era grandemente fissato nel capo, che tutto ciò che si vedeva in natura, meccanicamente si faceva; derivando dalla sola materia agitata da vario genere di moto e misura, e ciò sì in riguardo alle sensazioni degli animali, come alla costituzione de' corpi: il che imparato aveva da una lunga esperienza, accompagnata da una profonda meditazione. Sopra queste cose ebbe varj trattamenti con Cassendo e col P. Merfeno. Stando in Italia, conobbe in Pisa il Gali-

leo, e contrasse seco lui una strettissima amicizia, per averlo ritrovato un più che felice interprete delle cose naturali.

Giunto nel 1637. in Inghilterra mantenne, e coltivò le amicizie de' Letterati, contratte in Francia, e in Italia per un commercio epistolare. Di giorno in giorno crescendo i rumori, e le discordie in Inghilterra, e credendosi, che il Parlamento intimato per lo mese di Novembre del 1640. dovesse essere favorevole al Re, si vidde unito cogli Scozzesi a favore della Democrazia, contra la quale portava l'Hobbes un'odio particolare, e prevedendo una guerra civile, come in fatti avvenne, ed andò a terminare coll'oppressione del Regio Ministero e col fine tragico del Re Carlo I. Stuardo, stimò di non star sicuro in Inghilterra: e prendendosi un esilio volontario, si ritirò in Parigi, dove si tratteneva in continue conferenze con i dotti, e in particolare con Cassendo e Merfeno, e per mezzo di quest'ultimo contrasse amicizia col Cartesio, col quale ebbe un commercio di lettere circa la natura, e le leggi del moto, così diretto come riflesso, e circa altri argomenti spettanti alla Diottrica. Per mezzo dello stesso Merfeno ebbe nelle mani le meditazioni del Cartesio, alle quali fece alcune forti opposizioni. In Parigi dimarava per sicurezza Carlo, Principe di Galles, erede legittimo del Regno d'Inghil.

Inghilterra, a cui l' Hobbes insegnò la Filosofia e gli Elementi Matematici.

La esecrabile opera *de Cive*, che da molto egli vi faceva, la perfezionò e la cacciò nel 1642., con pubblicarne pochi esemplari: ed in appresso rafazzonandola ed emendandola, la ridusse nel 1647. in quella forma, che al presente l'abbiamo. Samuëlo Sorbierio andando in Olanda ivi la portò, ed attese a farla imprimere, siccome ancora nel 1649. la tradusse in Francese. Di tal' opera in una delle sue lettere ne portò il seguente giudizio il Cartesio: Giudico, che l' Autore del libro *de Cive* è lo stesso di cui, che ha fatto le tre obiezioni contra le mie Meditazioni. Il trovo più perito nella Morale, che nella Metafisica, e nella Fisica; benchè io non posso in verun modo approvare nè i suoi principj, nè le sue massime, che sono malissime e pericolosissime, in quanto che suppone, che tutti gli uomini sien cattivi, o pure da loro il motivo di esserlo. Tutto il suo fine è di scrivere a favore della Monarchia: il che averebbe potuto fare più vantaggiosamente di quel che ha fatto, se preso avesse massime più virtuose e più sode. Budeo, *Hist. juris natur.*, congettura, che

questa favola stata fosse finta dall' Hobbes per rendersi grato e benevole Carlo II., suo discepolo. E poco appresso, cioè nel 1651., diede anche al pubblico un' altro perniciosissimo libro collo strano titolo di *Leviathan*, col quale nome intendeva la disordinata potenza del popolo: i cui sentimenti mostruosi sono in sostanza, che gli uomini operano per necessità: che l' Universo è Dio: che le anime sono materiali: che l' esserle altra cosa non è, che un moto sottile e impercettibile: che l' interesse e l' timore sono i principali nodi della Società: che la Morale tutta si riduce all' utile e al dolo: che la Religione non è fondata che sopra le leggi dello Stato, e che le leggi dello Stato non dipendono, che dalla volontà del Principe, e da quella del popolo. Questo malvaggio libro il rese sospetto a' Teologi e a' Ministri Regj, e non solo perchè biasimava e calpestava la Religione, ma rovesciava ancora da fondamentali il Regno, a cui favore poco prima tanto scritto aveva, e nello stesso tempo sembrava di nascofio favorire la parte Democratica e di Cromuello, come egli medesimo nella Storia della sua vita scritta in verso così cantò:

Nam

*Nam Regi accusor falso, quod facta probarem
Impia Cromuelli, jus scelerique darem
Creditur, adversis in partibus esse videbar,
Perpetuo jubeor Regis abesse domo.*

Quindi perdette la grazia del Re, suo Padrone e discepolo, e cacciato dalla sua Corte, fu costretto di partir da Parigi nel più orrido dell' inverno, e rifuggire in Inghilterra.

Arrivato in Inghilterra, pensava di fermarsi in Londra, dove ritrovò varj amici, che 'l favorirono, tra' quali Guglielmo Arveo e Giovanni Saldeno: ma ritrovò ancora de' varj nemici, che quanto poteva sperare, era l' impedire di non essere oppresso; per la qual cosa si ritirò nel 1653. presso il Conte di Devonshire, dove visse in un modo molto oscuro. Una tal' oscurità di vita gli diede campo di attendere a comporre altre sue opere, e allo studio delle Matematiche e della Fisica, che nel 1658. pubblicò il libro *de Homine*, diviso in tre sezioni, nella cui seconda trattando dell' uomo, parla della natura della visione, e con questo argomento espose tutta l' Ottica. Ristabilitosi nel 1660. Carlo II. sul Trono d' Inghilterra, lasciò Hobbes la compagnia, dove abitava, e si portò in Londra a baciare la mano al Re, che con molta clemenza lo accolse: ne fu di questa accertato da Samuello Coopero, famoso Pittore ed intimo favorito del Re. Puf-

fendorffo ed altri scrivono, che sapendo il Re, che l' Hobbes era da Vescovi mal veduto, diceva, che in tanto teneva l' Hobbes, in quanto servivagli per mantenere aguzzati i denti de' suoi mastini. Stando così sicuro l' Hobbes, attese a ripulire e ad emendare le sue opere Filosofiche, le quali tutte insieme unite le fece stampare in Olanda nel 1668. in 2. vol. in 4. non potendo riuscirgli di stamparle in Inghilterra, stando con molta vigilanza i Vescovi, che massime perniciose ed empie non si diffeminassero, che regnavano a dismisura nelle sue mostruose opere. Quest' opera divisa era in quattro parti: nella 1. si conteneva la Logica, la prima Filosofia, la Fisica, e il libro *de Cive*; nella II. le opere Matematiche: nella III. il *Leviathan*: nella IV. la sua vita: La sua Filosofia già cominciava a farsi conoscere e ad alzar capo nelle Accademie; poichè la gioventù amante di novità diè principio a difendere nelle dispute i principj Filosofici Obbesiani. Il che però ridondò in vituperio della fama e della stima dell' Hobbes, come avvenne in Daniello Scargil, come narra l' Anonimo Autore della sua vita, questi era

era Maestro delle Arti e Socio del Collegio del Corpo di Cristo nell' Accademia di Cambridge, giovine di mente accesa e di vita sciolta, il quale con molta ostinazione e stacciataggine difese le seguenti elecrabili Tesi: *Jus dominii fundari in potentia: Justitiam Moralem pendere a Civilibus institutis: Scripturam Sacram in legem sanciri solummodo ex auctoritate Magistratus: Supremi Magistratus justis, & si legibus divinis, que de moribus late sunt, contrariis, obtemperandum esse*. Costesti monstri partorirono una commozione grandissima in tutti gli Accademici e in particolare ne' Teologi, come quelli che distruttivi si riguardavano da essiloro della Religione e de' costumi e patrocinatori dell' empietà; quindi per riparare al mal nascente, fu citato lo Scargil avanti il Senato Accademico, accusato di ateismo, e per la sua sfrondatezza fu giudicato di esser posto in carcere: e nello stesso tempo privato del grado di Maestro, e spogliato del titolo di Socio, e cacciato via dall' Accademia, con aver prima confessato e dichiarato in un pubblico Tempio essere queste sue Tesi empie e diaboliche, e all' Umana Società perniciosissime. Altro affronto, secondo riferisce il citato Anonimo, ricevè l' Hobbes, Antonio Wood inserito aveva il suo elogio, da esso composto o dall' Auberio, come altri credono, nella Storia della Università di Oxford, che al-

lora si traduceva il latino. Giovanni Fell, Decano in quel tempo della Chiesa di Cristo, e poi Vescovo di Oxford, che faceva la spesa della traduzione, e della stampa, ne mutò molte cose, e ne levò tutte le lodi dell' Hobbes, e in loro veci vi pose una grave e giusta censura. Informato di ciò l' Hobbes dall' Wood, direffe una lettera apologetica all' Autore della Storia dell' Università di Oxford, colla quale ingegnava di rispondere a ciò, che gli era d'ingiuria. Il che al Fell dispiacque, il quale dopo aver ripreso il Wood, rispose con un' altra lettera amarissima, che si trova alla fine dell' Antichità d' Oxford. L' Hobbes, quantunque impetrato avesse dal Re il permesso di difendersi, a questa lettera però non rispose. Finalmente nojato della Società Umana, lasciò Londra nel 1674, e si ritirò in Campagna, ed attese anche a comporre, che tradusse in Inglese l' Iliade, e l' Odissea di Omero, e compose il *Decameron Physiologicum, sive de naturali Philosophia libri decem*, e la Storia della guerra civile d' Inghilterra, che non ebbe licenza di poterla pubblicare, la quale però fu mandata alla luce senza sua saputa da un suo amico; mentre per ciò badava di non isperimentare l' indignazione del Re, fu attaccato nel 1679 alla metà di Ottobre da una soppressione di orina, ed indi a pochi giorni da una paralisi del destro lato, che gli levò la

la lingua , e quindi spoffato di forze, morì a' 4. Dicembre dello stesso anno in Hardwick.

Era egli umano, di cuore schietto, disinteressato, facile ad istruire, allegro e facetto nella conversazione, visse celibe, quantunque nella gioventù gli piacesse il vino e le femmine. La Religione presso lui era una cosa problematica, e in varie cose fu un vero epicureo. Die però segni in Parigi del suo attacco alla Religione Anglicana; poichè ritrovandosi nel 1649. in pericolo di vita per una febbre, che fortemente il travagliava, fu visitato dal Merianno, che vedeva di poterlo far entrare nel grembo della Santa Chiesa Romana, insinuandogli il poter della medesima nel rimettere i peccati, a cui egli rispose, *Mi Pater, bec omnia jamdudum mecum disputavi; eadem disputare nunc molestum erit. Habes quæ dicās ameniora? quando vidisti Gassendum.* All'incontro essendo venuto per vederlo il Dottor Cosin, ed offerendogli di pregar Dio con lui, vi acconsentì, purchè si servisse delle preghiere della Chiesa Anglicana. Hobbes poco letto aveva, e diceva che se egli dato avesse alla lettura tanto tempo quanto gl' altri uomini di Lettere, farebbe stato così ignorante come essi. Faceva poco conto delle gran Biblioteche, perchè egli diceva, che la maggior parte de' libri sono estratti e copie di altri. Nondimeno gli mancò

Tom.V.

una sufficiente lettura, che gli era d'uopo per conoscere l'intero peso delle cose, per indi portarne delle medesime un vero e considerato giudicio. Di più fu amante molto di sistemi e delle ipotesi, ed era in queste così ostinato, che arrivava a svolgere la Storia per farla corrispondere al suo sistema. Se alle sue ipotesi si opponevano verità incontestabili, si sforzava in qualunque modo di storcerle, per non abbandonar le medesime. Costui fu Autore, oltre delle opere accennate di sopra e di altre molte, delle seguenti pertinenti a' Medici: *Dialogus Physicus, sive de natura aeris. Londini, 1661. in 4. Tractatus Opticus*, il quale fu inserito nel libro del P. Merianno intitolato; *Colectata Physico-Matematica-Parisijs, 1644. in 8.*

* HOLTZEM (Pietro) di Deventer, Dottore e Professore di Medicina in Colonia, compose molte opere, tirate da principj della Chimica. Si hanno di lui: *Prognosticon vite & mortis, longitudinis & brevitatis, resolutionis & permutationis morbi, duobus libris distincta: In quibus quæ ab Hippocrate & Galeno confuses & sine methodo ad hanc doctrinam allata sunt, commodò ordine traduntur, prius quidem versu rhythmico, dein ad singulos versus succincta, aperta & docta exegesi comprehensa. Colonia, 1605. in 8. Descriptio fontis medicati S. Antonii, vulgo Tillerborn dicti, prope Andernacum. Colonia, 1620. in 8.*

▲ ▲ 8.Ef.

10
H
 8. *Essentia Hellebori rediviva, secundo extracta, sive rectificata, & aucta in gratia novorum hujus patrie, & seculi Medicorum, non minus faceta, quam necessaria. Colonia, 1623. in 8. Pharmacopœa, sive Dispensatorium Coloniense, jussu & autoritate S. P. Q. Agrippinensis revisum, & auctum. Cui adjunxit examen simplicium medicamentorum carmine rhytmico, Nomenclaturam item Chymicorum & abstrusorum vocabulorum cum notis Chymicis. Colonia, 1627. in fol. De admiranda curatione Scroti post gangrenam delapsi Epistola. Extat Cent. v. Observ. Chirurg. Guil. Fabr. Hildani. Francof. 1627., in 4. pag. 250.*

* **HUBERT** (Stefano) era d'Orleans. Fu Medico del Re di Francia, e della Facoltà Medica di Parigi, e succedè ad Arnaldo dell' Isle nella Professione della Lingua Araba nell' Università della stessa Città. Si trovava in quest' impiego nel 1600, come scrive Giovambattista Vallio nel principio del proemio del Dizionario Latino Arabico: *Nulli fere de Lingua Arabica libri erant editi, quando primum Stephanus Hubertus vir doctissimus, publicè in Regio Parisiorum Auditorio diserte de ea disseruit, anno supra millesimum sexcentesimo.* Isacco Casaubono ne parla con elogio, e riconosce da lui la cognizione che aveva della Lingua Araba. Hubert non potendo avere denaro alcuno da Tesorieri per sostenersi nel suo im-

H
 piego, fu obbligato di abbandonar l' Università e Parigi, come scrive lo stesso Casaubono a Giuseppe Scaligero: *Nacti ducem ad studia Arabica, incredibili quadam cum voluptate paucos menses illis literis impendimus. Dux ille fuit Hubertus Medicus, qui Arabicam Linguam jussu a Rege in hac Schola profiteri, cum a Quæstoribus nummum adhuc nullum potuerit extorquere, & Scholæ, & urbi coactus est valedicere. Vir est optimus, & qui in Africa Lingue principia edocuit, alterum jam annum non infelicitè in eo studio est versatus. Ingratus sim nisi me plurimum illi debere agnoscam. Quanquam nonnihil & nos cum juvabamus, propter aliquem usum Hebrææ & Syriacæ lingue, in quibus ipse operam adhuc non posuit.* Giuseppe Scaligero rispose a Casaubono da Leida, che averebbe desiderato, che Hubert si fosse ritirato in Olanda, che averebbe procurato di fargli avere una Cattedra di Lingua Araba: *Utinam Hubertus hac se recepisset! Impetrassem a Curatoribus Academiæ ut ad Professionem admitteretur. Hoc meo suffragio adeptus fuit ante biennium quidam ex Judeo Christianus, quo eo in Thalmud Præceptore usus sum. Sed ille obiit diem, & mea studia orba reliquit.* Tommaso Erpenio nella sua Gramatica intitolata a i Curatori dell' Accademia di Leida, dichiara di aver avuto ajuto nel comporre la sua Gramatica Araba da Stefano Hubert, per avergli appresta-

te libri di questa lingua. Di costui nulla si ritrova, se non una Orazione, che disse nell' Auditorio Regio di Parigi, prima di principiare l'impiego della Lingua Araba, e una lettera manoscritta a Scaligero, l'una e l'altra si conservavano in Parigi presso il Senatore Hardy. Colomes. Gall. Oriental.

JONGHE, o GIUNIO (Adriano de) era di Horn nella Westfisia, dove nacque al primo di Luglio del 1512. secondo Meursio, secondo la sua vita, che va in fronte alle sue lettere, nel 1511. Il Padre era un' uomo di merito e dotto, il quale era stato per cinque volte Borgomastro di Horn. Fece i suoi primi studj in Harlem e in Lovanio. Si allevò nelle Scienze, e si rese peritissimo nella intelligenza delle Lingue dotte, nelle belle Lettere, e nella Medicina. Viaggiò in Francia, dove fu discepolo di Jacopo Ollerio celebre Medico di Parigi, in Spagna, in Italia, dove in Bologna prese la laurea Dottorale di Medicina, in Alemagna e in Inghilterra, dove esercitò per qualche tempo la Medicina, e fu Medico del Duca di Nor-

folk, pubblicò nel 1554. un Poema titolato: *La Felippeide*, sopra il matrimonio di Filippo II. Re di Spagna con Maria Regina d'Inghilterra. Dopo Adriano Jonghe ritornò in Olanda, e fu chiamato in Danimarca, per esser precettore del Principe Reale. Non avendo però potuto accomodarsi al clima, ne al genio della Nazione, se ne partì bruscamente, senza congedarsi del Re. Una delle sue lettere fa credere che ciò accasò nel 1563. Di ritorno di nuovo in Olanda, si stabilì in Harlem, dove esercitò la Medicina; ed ebbe la carica di Rettore della Scuola Latina e la commissione di scrivere la Storia di Olanda unitamente con altri dotti. Ne uscì nel 1572. allorchè questa Città fu assediata dagli Spagnoli, e si ritirò in Armuyden vicino Middelburgo, e poi in quest' ultima Città, dove morì a' 16. Giugno del 1575. per una seguela d' incomodi, che cagionati gli aveva la mutazione dell' aere; ma molto più per lo vivo dolore che sentì per le perdite, che fatte aveva, e sopra tutto per quella della sua bella Biblioteca, che fu saccheggiata alla presa di Harlem, che avvenne nel 1573. Ecco l' Epitaffio che il Gullio gli fece erigere nella Chiesa de' Premonstratesi di Middelburgo, all' entrata:

HADRIANO JUNIO HORNANO
 Philosopho, Medico
 Et Poete celeberrimo
 Bataviae Historico fidelissimo;
 Cujus in omni disciplinarum genere
 exquisita eruditio,
 Singularis industria, infinitae lectionis
 praestantia;
 Multiplex linguarum Scientia,
 Pari conjuncta comitate,
 Doctorum omnium admirationem
 Laudemque meruit:
 Post varia incomparabilis ingenii
 Monumenta,
 Quibus eternam sibi memoriam
 Comparavit.
 Sub hoc marmore condito Patri optime
 De se merito

PETRUS JUNIUS mestiss.
 Pietatis ergo P. G.
 Vixit annos LXIII: obiit XVI.
 Sibi cognominis mensis,
 Anno salutis Christianae
 MD. ID. LXXV.

Giunio lasciò varie sue opere, e pubblicò alcuni Trattati degli antichi. Le sue opere sono: *Phalli ex fungorum genere in Hollandiae subalectis passim crescentis descriptio, & ad vivum expressa figura*. Delphis, 1564. in 4. *Lugduni Batavorum*, 1601. in 4. *De comae Gommataris: Extat cum ejusdem animadversorum Libri sex, qui sunt omnigenae lectionis Thesaurus, in quibus infinitae pene Autorum loci corriguntur, & declarantur*. Basileae, 1556. in 8. *Nomenclator omnium rerum propria nomina septem diversis linguis explicata indicans*. Francof. 1566. in 8.

Si dice che Giovanni Sambuco, Medico nativo di Dyne in Ungheria, essendosi espressa-mente portato in Olanda per vedere Giunio, seppe in sua casa, ch' egli beveva con Carrettieri, il che gli svegliò, tanto disprezzo per questo famoso Critico, che se ne ritornò senza vederlo. La partenza del Sambuco essendo stata riferita al Giunio, si scusò col dire, che egli si era trovato con questa gente non per altro, che per imparare da essi alcuni termini del loro mestiere, che egli voleva mettere nel suo *Nomenclator*: Giunio aveva naturalmente una me-

memoria molto felice, e P' aveva saputo mettere a profitto, in confidandole un gran fondo di letteratura; poichè senza mettere a conto la Medicina, che era la sua professione, era Siciliano, Poeta, Filosofo, e possedeva oltre a ciò, otto specie di Lingue, cioè, la Greca, la Latina, l'Italiana, la Francese, la Spagnola, la Tedesca, l'Inglese, e la Fiamminga.

* JONGHE (Baidurno de) o Giunio, nacque a Dordrecht in Olanda nel diecesettesimo secolo, fu discepolo di Giusto Lipsio, si fece Monaco Franciscano e morì a Bruseilles a' 13. Aprile del 1634. È stato Autore di moltissime opere, tra le quali quella che fa per un Filosofo e Medico divoto e la seguente: *Phaetrea quadruplex divini amoris*. I. De mundo, Cælo, sideribus & elementis. II. De Meteoris, gemmis & metallis. III. De plantis & brutis. IV. De Humine &c.

* KERNERO (Arnolfo) di Lipsia, di cui si ha: *Tetras Chymiatrica, proponens præstantiam & in Medicina efficaciam auri, argenti, mercurii, antimonii, & vitrioli, & medicamentorum ex illis paratorum opposita misochymis eadem sat frivole calumniaribus*. Erphordie, 1618. in 8.

* KLEINFELD (Niccolò) di Danzica, da questo Medico si scrissero: *De morbis & Sym-*

ptomatibus, eorumque causis & differentis Pathologiae libri duo. Auguerpie, 1508. in 12.

* KRENTZHEIM (Leonardo) di Lignitz nella Slesia, fu figlio d'un celebre Teologo Protestante, il quale aveva lo stesso suo nome, fu Dottore di Filosofia e di Medicina, fiorì nel sedicesimo secolo, e pubblicò alcune Tavole Cronologiche.

* KYBER (Davide) di Argentina, il quale pubblicò: *Lexicon rei herbarie trilingue, ex variis & optimis, qui de stirpium historia scripserunt, Autoribus concinnatum. Item tabula collectionum in genere, & particulatim per XII. menses, in usum pharmacopolarum conscriptæ per Conradum Gesnerum, in quibus obiter stirpium quarundam nomina Germanica, & alia quedam a nemine hactenus tradita docentur*. Argentine, 1553. in 8.

* KYNALOCO (Davide) Scozzese, del quale si ritrova: *De hominis procreatione lib. 1. De anatome & morbis internis lib. 11. Extat parte 11. Deliciarum Poetarum Scotorum*. Amstelodami, 1637. in 12.

* LAGALLA (Giulio Cesare) Napolitano di nazione, passò per uno de' più periti Medici e Filosofi del suo tempo. Nacque egli nel 1571. fece de' sì gran progressi che all'uscir dell'infanzia, fu ri-

cevuato dottore in Napoli d' un modo distinto a porte aperte, e senza nulla pagare. Poco appresso fu fatto Medico della flotta di Papa Sisto V. Il che gli porse l'occasione di portarsi a Roma, dove essendo appena di età di 19. anni prese ancora la berretta di Dottore di Filosofia e di Medicina, con plauso di tutta la gente dotta. Quantunque fosse in un' età sì poco avanzata, si diede per Medico al Cardinal di Santa Severina; e se non fosse stato cotanto giovine, farebbe stato Medico del Papa Clemente VIII. Ebbe degl' imparazzi per cagion di una femmina per cui convenne di essere assassinato: Del rimanente fu uomo regolatissimo, e vero Filosofo in tutta la sua condotta. In età di 33. anni fu attaccato da calcoli, e da un gran numero di altre indisposizioni, che soffrì nel resto di sua vita con una incredibile pazienza. Morì in età di 53. anni nel 1624. e fu seppellito presso i Certosini di Roma, dove si vede il suo Epitaffio composto da lui stesso.

Lagalla aveva insegnata in Roma la Medicina per lo spazio di 33. anni, con un concorso straordinario d' Uditori. Le sue opere sono un libro dell' immortalità dell' anima, e molti altri Trattati di Filosofia, che li raccomandò in morendo a Leone Allacci, che fu suo discepolo, e suo amico, che ne scrisse la vita.

LICETI pag. 83. col 2. l. 31. dopo *vita* aggiungi. Giovanni Daniello Majori, nella *Miscellanea de' Curiosi Decur. 1. Ann. 14. Scrive, etc in Roma con soverchio sale disse un certuno, che Fortunio Liceto lavorasse quadam Diarrhoea cerebri; non scripsisse, sed salva venia; cacasse libros.*

* LOPEZ o LOPES (Pietro) d' Avis in Portogallo, Medico, compose una Poesia Filosofica in sei libri, delle sei cose che li Medici chiamano nonnaturali. Quest' opera, che è in versi eroici ed elegiaci ha questo titolo. *De sex rebus nonnaturalibus liber eleganti poemate conscriptus. Conimbricæ; 1618. in 4.* Di più si ha: *Flosculus Medicinæ. Ibid. in 4. Olyssippone, 1620. in 8.*

* LUTERO (Paolo) figlio dell' Eresiarca Martino Lutero, nacque a Wittemberga nel 1533. Dopo avere studiato le lingue Greca e Latina sotto Vito Winshemio e Filippo Melantone, abbracciò lo studio della Medicina, di cui si dottorò a Wittemberga nel 1557. Passò di poi a Jena, e vi fece delle lezioni. Poco tempo appresso fu nominato Medico di Giovanfederico, Duca di Weimar. Colla stessa qualità entrò al servizio di Gioachino II. Elettore di Brandeburgo nel 1567. Dopo la morte di costui fu chiamato presso Augusto, Elettore di Sassonia, il quale ricompensò con molta lautezza le sue scoperte Chimiche; poiche Paolo Lu-

Lutero fu il primo che introdusse l'unguento *ex nitro: Magisterium perlarum: Aurum potabile*. &c. Questo Elettore essendo morto, Lutero si fermò presso Cristiano I.; ma come egli parlò con soverchia libertà contra coloro, i quali volevano distinguere la dottrina di Melantone da quella di Lutero, fu in tal modo calunniato, che ne fu congedato nel 1589. Dopo ciò visse per qualche tempo a Lipsia, fintanto che Guglielmo Federico, Amministratore dell'Elettorato, lo scelse per suo Medico. Morì nel 1595.

* **LYGEO** (Giovanni) e Autore di varie opere, le quali sono: *De humani corporis harmonia libri quatuor. Annotationibus & Scholiis in Physiologiae studiosorum gratiam illustrati. Lutetiae, 1556. in 4. Hippocratis aphorismi, & Guilielmi Plantii interpretatione, & Joannis Lygii annotationibus illustrati. Parisiis, 1551. in 16. Lugduni, 1582. in 16. Genevae, 1590. in 16.* Si trovano alcune sue Poesie nel secondo tomo delle *Deliciae Gallorum*.

M

* **MAHEUST** (Mattia) Signor di Vaucouleurs, perito Medico, nato a' 5. Ottobre del 1630., esercitò e professò la Medicina con successo. Prese il grado di Dottore nell'Università di Reims, ed ot-

tenne senza disputa una Cattedra di Professore nell'Università di Caen. Morì all'improvviso ne' due di Aprile del 1700., in età di 69. anni. Si stima molto la sua dissertazione sopra il Latte. Lasciò alcuni trattati sopra gli aforismi d'Ippocrate, e Tesi dotte e curiose, che composte aveva per uso de' suoi scolari. Questi era un' uomo di una grande applicazione, buon Notomista e Fisico peritissimo. Monsignor Huzio, Anziano Vescovo di Auranches, ne parla con molto elogio, nelle sue *Origini di Caen*, seconda edizione in 8. pag. 407.

* **MANGENO** (Giovancristomo pag. 163. col. 2. dopo la quinta linea aggiungi. Scrisse ancora: *Democritus reviviscens* stampato a Leida nel 1648., di più un' altro trattato *de Manna*, che fu pubblicato all'Aja nel 1658.

* **MARELEIFE**. Questi fu primo Medico di Chilperico Re di Francia. Non è fuor di proposito il registrare le prerogative de' primi Medici de' Re di Francia. Il Medico del Re precede tutti i Medici del Reame, ed è Consigliere di Stato. Entra in ogni giorno nella Camera del Re, nel mentre che è ancora in letto, e può in certe occasioni dare ordini a voce. Ha la soprintendenza de' bagni e fonti minerali del Reame. Allorché si porta alle Scuole di Medicina di Parigi, va vestito di raso come i Consi-

ghieri di Stato, ed è ricevuto alla porta dal Decano della Facoltà, preceduto da Bidel- li e seguito da Baccellieri. Oltre questo primo Medico, v'ha ancora un Medico ordinario del Re, per servire presso la sua Maestà, in assenza del primo; ed otto Medici serventi ogni tre mesi. Gli uni e gli altri devono trovarsi al levare, al coricare, e alla tavola del Re. Ad essi ancora appartiene il visitare gli ammalati di scrofole, che il Re dee toccare, e li dodici fanciulli, a' quali il giorno della Cena sua Maestà lava i piedi. *Piganiol de la Force, Etat de la France tom. 1.*

* **MEDITRINA**, Dea del Paganesimo, ed una delle Dee della Medicina, che presiede- va a' medicamenti, e veniva onorata in Roma, ed in onore della quale si celebravano le feste dette *Meditrinali*, che si facevano in Autunno agli undici di Ottobre. Assaggiavano in quel giorno il vino nuovo, e l' vecchio nel tempo stesso, e questo per sanità ad uso di medicamento, col pensiero che l' vino preso con misura era un maraviglioso rimedio, e un' eccellente preservativo per la maggior parte delle malattie; e facevano altresì in onore della Dea Meditrina delle libazioni dell' uno e dell' altro vino. La prima volta che

bevevano il vino nuovo, per una specie di buono augurio, si servivano di questa formula, secondo Festo: *Vetus novum vinum bibo: Veteri novo morbo medeor*, o secondo Varone: *Novam vetus vinum bibo*.

* **MENAGIO** (Egidio) nacque ad Angers a' 15. Agosto del 1613. da Guglielmo Menagio, Avvocato del Re nella stessa Città. Fin dalla sua tenera età dimostrò una grande inclinazione alle lettere. Allorché fu in istato, apprese i primi elementi della lingua latina, e immediatamente fu posto a leggere e ad ispiegare gli Autori latini del buon secolo. Indi passò allo studio della Filosofia, dove fece de' grandi progressi. Il padre per una specie di divertimento gli diede de' Maestri di ballo e di musica; ma non ebbe verun talento nè per l' uno nè per l' altra. Si applicò alle leggi, e in questo studio molto vi riuscì, che incominciò ad Angers nel 1632. ad avvocar cause. In questo stesso anno fu condotto a Parigi da Loyauté; particolar amico del padre, e fu ricevuto Avvocato del Parlamento, dove molte cause difese, e in particolare quella del suo Maestro della Civile Giurisprudenza, Policarpo Sengebero di Brunzwic

Jurisconsulto, cui vixit adultera Conjux.

Questi avendo accusato sua moglie, bella però ma impudica

dica, di adulterio, ed avendola convinta, fu lui stesso accusato di aver corrotto i Giudici; per ciò fu difeso dal Menagio. Egli andò all' As-

semblea Generale di Poitiers in qualità di Avvocato. In questi tre luoghi sol tanto esercitò l'Avvocazia come in sua lode fu detto:

Aequo erit in triplici par tibi nemo foro.

L'esercizio di questa professione il fece con molto decoro e disinteresse, come gli Oratori dell' antica Repubblica Romana, ed egli stesso in una lettera l'attesta a Lodovico Nubleo: *Vereor, ne arrogantius a me dictum videatur: dicam tamen: a nemine unquam honorarium accepi: ut si non magna cum eloquentiae laude, certe maxima cum dignitate causus me egisse, etiam illi ipsi mei obsecratores agnoscere necesse habent.*

Al ritorno da Poitiers fu attaccato da dolore sciatico, per cui si portò nella sua patria per farsi applicare il fuoco. Ristabilitosi perfettamente in salute, il padre credendosi di fargli piacere, si dismise della carica di Avvocato del Re in suo favore; ma com'egli nauseato si era del Foro, ritornato che fu in Parigi, gli rimandò le provvisioni, per lo che restò molto il padre mortificato, ed egli essendo stato avvisato in Parigi della indignazione paterna, rispose: *Io gli ho reso un cattivo ufficio: E in questo tempo fu, che palesò la sua intenzione per lo stato Ecclesiastico. Il Vescovo d' Angers il*

fece rappacificare col padre; e poco appresso fu provveduto di alcuni Beneficj, tra gl' altri del Decanato di S. Pietro d' Angers. Si applicò in questo tempo allo studio delle belle Lettere con uno ardore indicibile, e ricercando l'amistizia de' dotti, incominciò ad acquistarsi della fama. Il padre però non trovandosi disposto a continuare la spesa necessaria per lo suo mantenimento in Parigi, cercò egli i mezzi di sussistere indipendentemente dagli ajuti della sua famiglia. Li ritrovò per mezzo del Signor Chapelain, Membro dell' Accademia Francese, che 'l fece entrare in casa del Cardinal di Retz, che era allora Coadiutore dell' Arcivescovo di Parigi. In questo stato godè quella quiete a suoi studj necessaria, ed ebbe di continuo nuove occasioni di far comparire e la sua erudizione e il suo spirito. Si fermò molti anni presso questo Cardinale, senza ricevere ricompensa alcuna della sua assistenza e de' suoi servigj. Avendo attaccata lite con alcuni che frequentavano la casa di questo Prelato, egli se ne congedò, e non vidde più que-

questo Prelato se non radiffime volte. Prese in affitto un' appartamento nel Chioffro di nostra Dama, e vi teneva ogni Mercoldi un' assemblea, che chiamava la sua *Mercoriale*, dove ebbe la soddisfazione di vedervi sempre un gran concorso di Letterati, tanto Francesi quanto stranieri. Negli altri giorni frequentava lo studio de' Signori Dupuy, e dopo la loro morte, quello del Sig. de Thou. Parlando naturalmente molto, ed amando di mettere in mostra ciò che egli sapeva, non lasciava che appena altri parlassero in tutte queste assemblee; per scusarsene diceva, che quando egli era in Angiò, passava per taciturno, perchè gli altri parlavano più di lui. La sua memoria gli apprestava sopra ogni sorta di soggetto versi Greci, Latini, Italiani e Francesi, e quantità di buoni motti, che appresi aveva nella sua gioventù, e allo spesso li replicava: Le sue narrazioni sembravano studiate, perchè le diceva quasi sempre con i medesimi termini. Quando ricevè la nuova della morte di suo Padre accaduta a' 18. Gennajo del 1648. stava ancora in casa del Cardinal di Retz; essendo maggiore, ereditò una terra, ch'egli vendè sessantamila lire a Servien, allora soprainendente delle Finanze, il quale in vece di pacargli il prezzo, gli passò per via di contratto una rendita di tremila lire annue. Poco tempo ap-

presso ottenne per decreto del gran Consiglio il Priorato di Mondidier, che egli acquistato aveva in virtù di uno Indulto, che un' Contigliere de' suoi amici donato gli aveva. Quando fu in pacifico possesso di questo Beneficio, il resignò all' Ab. di Vieuville, di poi Vescovo di Rennes, il quale per ricompensarlo, fece fondare in suo pro una pensione di quattromila lire sopra due Abazie. Il consenso del Re, necessario per la fondazione di questa pensione, non fu accordato al Menagio, che dopo avere afficurato il Cardinal Mazarini, che avuto non aveva alcuna parte alli Libelli, che corsi erano contra questo Ministro, e contra la Corte ne' torbidi di Parigi. Nello stesso tempo fu incaricato dal Cardinal Mazarini e dal Colbert di fare una nota di Letterati. Questa ricerca non produsse nulla allora; ma alcuni anni dopo ebbe il suo effetto, e fu egli gratificato di una pensione di duemila lire, che gli fu pagata per gli primi quattro anni. Questo considerabile accrescimento di rendita gli procurò una maggior quiete, e un più onesto ozio che mai, per faticare a molte opere, che successivamente pubblicò, e gli fu di un grand' utile per fornire alle grandi spese che fece per stamparle, poichè la maggior parte furono impresse col suo denaro. Ebbe molte liti con varj dotti, che in diverso tempo lo attaccarono, come

me l' Hedelino , Abate d' Aubignac , lo attaccò sopra alcuni passi di Terenzio , e stampò un piccol libro , che titolò *contra gli errori di Maestro Egidio Menagio , Avvocato del Parlamento* , il che l' esser così chiamato dispiacque molto al Menagio , tanto più ch' egli lasciato aveva il Foro da più di 20. anni ; oltre di costui fu ancora attaccato da Egidio Boileau , fratello di Despreaux , da Cutin da Salò , dal P. Bouhours e dal Baillet. Ebbe anche una lite col Conte di Buffy - Rabatin per via di amore , e si combattè faticamente colla penna . Ma tutte queste liti non furono di verun pericolo per Menagio , come l' imparazzo che 'l pose nel 1660. un' Elegia Latina al Cardinal Mazarini , dove tra le lodi che gli dava , si pretese trovare una satira ingiuriosa contra una deputazione , che il Parlamento fece allora a questo Ministro . Ella fu portata alla gran Camera da Consiglieri , per deliberarvi sopra ; ma il primo Presidente di Lamoignon , a cui il Menagio protestato aveva che l' opera era stata fatta tre mesi prima della deputazione , e non vi si trattava punto del Parlamento , impedì che la cosa non si fosse portata avanti . Oltre la stima che le sue opere gli acquistaron , gli procurarono un luogo nell' Accademia Fiorentina della Crusca . Averebbe potuto averne un' altro nell' Accademia Francese nel

tempo della sua Istituzione , senza la sua Supplica de' Dizionarij . De Monmur , Maestro delle Suppliche , disse un giorno facetamente , che per quell' istessa cagione di quest' opera bisognava condannarlo ad esservi , come si condanna un' uomo , che ha disonorato una Vergine , a sposarla . La memoria di quest' opera essendo col tempo svanita , e la maggior parte degli Accademici , che vi furono nominati , essendo morti , fu proposto nel 1684. per riempire un luogo vacuo in questa Compagnia , ne fu però escluso per lo concorso di Bergeret suo competitore ; tutti quelli però che non diedero il voto al Menagio , non vi fu ne pure un solo , che non conoscesse , ch' egli il meritava . Non era impertanto più in istato di andare all' Accademia , perche ebbe una coscia slogata per una caduta e non uscì quasi più della sua camera , dove teneva di continuo una specie di Accademia . Nel mese di Luglio del 1692. gli venne un reuma , che fu seguito da una flussione di petto , che fu subito giudicata mortale , e di cui morì a' 23. Luglio dello stesso anno , in età di 79. anni .

Egli fu dotato di una memoria molto felice , ma ebbe però qualche interrompimento , come appare da seguenti versi diretti da lui alla Dea della Memoria :

*Musarum veneranda parent, quam Juppiter ipse;
 Ille pater Divum, magno dilexit amore,
 MNEMOSYNE, fidum tu me patrona clientem
 Dejeris? Ab memini, juvenis cum mille Soporum,
 Mille recenserem Sectarum nomina: mille
 Stemmata narrarem, totasque ex ordine gentes.
 Nunc oblita mihi tot nomina. Vix mihi nomen
 Hæret mente meum. Memini, cum plurima Homeri,
 Plurima Virgini recitarem carmina Vatis:
 Omnia Virgilii memori cum mente tenerem.
 Nunc oblita mihi tot carmina. Non ego possum,
 Condita quæ nuper mihi sunt, meminisse meorum
 Gullia quem stupuit, stupuit me maximus ille
 Bignonides, legum capita omnia commemorantem.
 Fabellas lepidas & acue dicta Soporum
 Narrabam juvenis, juvenum mirante caterva.
 Ingenii pars illa mei, placuisse puellis
 Qua patui, periit: nunc illis fabula fio.
 Pendebant olim, memini, narrantis ad ore.
 Fabellas easdem, versus eosdem repetentem
 (Has narrasse semel, semel hos recitasse putabam?
 Id me bodie monuit fidusque vetusque sodalis)
 Nunc me fastosa medio in sermone relinquunt.*

Quindi si vede che fu avver- in appresso la Dea di non ab-
 tito, che ripeteva le stesse bandonarlo, o pure di lasciarlo
 cose, credendo di dirle per in modo, che non si ricor-
 la prima volta. Supplicando dasse di aver mai saputo.

*Si tales tu, Diva, preces audire recusas
 Diva, precor, memorem omnem nobis eripe mentem.
 Orbilius fiam, cunctarum oblivio rerum:
 Nec meminisse quam, tot rerum non meminisse.*

Ma ciò che fu più forpren-
 dente e prodigioso, ch'essen-
 do vecchio la ricuperò, co-
 me appare dal ringraziamen-
 to, ch'egli pubblicò nel 1690.

a' 27. Novembre, ritrovando-
 si in età di 77. anni, tre me-
 si e sette giorni, il cui prin-
 cipio è:

Musa

*Musarum veneranda parens; quam Jupiter ipse,
Ipse pater Divum, tenero dilexit amore;
Audisti mea vota. Seni memorem mihi mentem
Divæ redonasti. Magnorum nomina mille,
Et proceres omnes ab origine Sabulienſes,
Leges Romanis, Scelus memorare Soporum,
Tullij mille locos, & Homeri carmina centum,
Et centum piſſum verſus recitare Muronis.
Ingenti pars illa mei, juvenis placuiſſe
Quæ potuit, ecce rediit. Tui ſunt hæc munera, Diva.
Ingenu per te nobis renovata juventa eſt. &c.*

Fu trattato il Menagio da riſce Giovanni Guglielmo Hof-
plagiario e in fatti queſt' ac- ſinanno, che il Menagio cor-
cuto fu agitata tra lui e l' teggiava Madamoſella de la
Baillet, e ſi fece anche per Verne, poi Conteſſa de la
ciò contra il Menagio un tó- Fayette, che ne' ſuoi verſi la
traſtico taturico, per la intel- nominava Laverna, ch'era la
ligenza del quale biſogna ſa- Dea de' Ladri, come:

*Omine felici nomen præſaga dedere
Fata tibi. Furtis pulcra Laverna præces.
Tu Veneres omnes cunctis formoſa puella,
Tu cunctis ſenſus ſurripis una viris.*

E in altro luogo in Italiano così cantò:

*Belliſſima LAVERNA
Dolce ladra d'amore
Che mi rubaſti il core
Toſto che mi miraſti.*

Queſto ingegnoso penſiere il delitto del Plagio in tal gui-
rivolſero i ſuoi critici in ſuo ſa:
ſcorno, rimproverandogli il

*Lesbia nulla tibi est, nulla est tibi dicta Corinna.
Carmine laudatur Cynthia nulla tuo.
Sed cum doctorum compilas scrinia patum,
Nil mirum, si sit culta Laverna tibi!*

Ciò è stato nella materia delle sue poesie; non vi sono mancati chi in altre sue opere scorto hanno lo stesso delitto, siccome non vi son mancati chi da questo lo hanno difeso. Nelle sue Etimologie è stato soverchio ardito, che gli scrisse Monsignore Huezio: *lo ve l'ho detto sovente, e ve lo ripeto ancora, se foste meno perito Etimologista, di quel che sete, le vostre Etimologie sarebbero migliori, sarebb'vivo più circospetto, e vi soggettereste alle regole e a i principj.*

Le opere di questo Varrone della Francia, come vien chiamato dal Bayle, che appartengono alla Medicina, sono: *La Storia de' Medici antichi*, che al narrar di le Clerc si conservava Manoscritta presso l'Ab. Bignon, ed egli medesimo il dice *Amenitat. Jur. Cap. 27. Id ego, qui Historiam Medicam scripsi &c.* Di più appartengono ancora alla Medicina, oltre alcune sue annotazioni a Diogene Laerzio, l'intieri capi 27. 35. dell'*Amenitat. Juris Crim.*

MERCURIALE (Girolamo) pag. 243. col. 2. l. 13. dopo, patria, aggiungi. *Questa statua non fu però posta, come annota Giovambattista Morga-*

gni. Epistol. Emilian. xi. n. 15. Attamen heredes sive negligentia, sive quod malim credere, modestia, sive alia (certe non angustia rei familiaris, quam ille mirifice amplificaverat) causa prohibiti, ea facultate non sunt usi.

*** MEY** (Giovanni de) Dottore di Medicina, Professore di Teologia e Ministro a Middelburgo nel diecesettesimo secolo, compose molte opere in lingua Fiamenga, raccolte in un volume in fol. stampato in Middelburgo nel 1681. Fece anche un libro latino titolato *Sacra Physiologia*, stampato nella stessa Città nel 1661. Vi spiega li passi della Scrittura, i quali concernano le materie Fisiche. Valentino Arrigo Vogler ne parla con molto dispreggio, accusandolo di compilare senza giudizio le opinioni di altri Autori, e di lasciarsi troppo trascinare verso la novità. Godofredo Vokerodt lo accusa di plagio. Morì a' 19. Aprile del 1678. in età di 59. anni.

*** MEZZAROTTA** (Luigi) di Padova, Cardinale, Arcivescovo di Firenze, Patriarca poi di Aquileia, era della famiglia di Arena, della quale la-

lasciò il cognome per prender quello della Madre. Fu Professore di Medicina; ed essendo andato a Roma, s'insinuò nello spirito di Papa Eugenio IV., al quale fece guadagnare la battaglia di Angghiera contra Niccolò Piccino, celebre Capitano. Mezzarotta fu fatto Cardinale da questo Pontefice l'anno 1440. dopo avere avuto l'Arcivescovado di Firenze, le spoglie del Cardinal Vitelleschi, e l' Patriarcato di Aquileia. Questo Prelato aveva una inclinazione estremamente guerretica, e servì il Papa in varie guerre contra li Milanesi, e contra il Re di Napoli, ch' egli terminò felicemente. Eugenio il fece anche Camerlengo della Chiesa. Sotto il Ponteficato di Callisto III. Mezzarotta, che si chiamava il *Cardinal di Padova*, fu dichiarato Generale di una Crociata contra gl' Infedeli, delli quali fece allontanare le galere dall' Isola di Rodi; dopo di ciò prese Lemno e varie altre Isole dell' Arcipelago. La morte del Papa pose fine a questa spedizione. Questo Cardinale morì a Roma nel 1465. in età di 64. anni.

* MOLLERO (Daniello Guglielmo) nacque a Presburgo nell' Ungheria a' 26. Maggio 1642., da Ottone Mollero, Orefice e Gioiellero di detta Città. Principiò i suoi studj nella sua patria, donde la peste, che attaccò questa Città, avendolo obbligato di uscirne, i suoi parenti il man-

darono a Tránschyn, dove si applicò principalmente ad imparare la lingua Schiavona. Dopo essersi per più di un' anno fermato in questo luogo, ritornò a Presburgo, e vi terminò il corso de' studj, che finì colla Filosofia. Nel 1660. viaggiò in Austria, nella Moravia, nella Boemia, in Saffonia, e finalmente in Danimarca, e in appresso si rese a Wittemberga, dove attese a perfezionarli nelle cognizioni, che già acquistate aveva, e nell' acquistar delle nuove. V' imparò le Lingue Greca, Ebraica, Caldaica, Siriaca, Arabesca ed Italiana. Fece un corso di Teologia, e studiò anche la Medicina. Terminati questi studj, riprincipiò a viaggiare, e vidde l' Inghilterra, l' Olanda, una parte della Germania, la Prussia e la Polonia. Strasburgo fu il termine di questo secondo viaggio, e vi fece un' altro corso di studj. Vi si applicò di nuovo alla Teologia, e alle Lingue Greca ed Ebraica, a cui aggiunse la Lingua Francese. Essendo passato a Colmar, il Governadore di questa Città gli commise la cura dell' educazione de' suoi figli, la quale non gl' impedì d' imparare nello stesso tempo l' Alchimia, visitò di poi gli Syizzeri, e si portò in Francia, che ne fece il giro. Ritrovandosi a Parigi nel 1667. intese la morte di Papa Alessandro VII., e quindi si portò in Roma, per vedere le cirimonie della istallazione del nuovo Papa. Final-

nalmente dopo essere stato in Napoli e a Venezia, ed aver scorso le principali Città d' Italia, ritornò a Presburgo nel mese di Novembre del 1670. Come non vacava in questo tempo nel Collegio di questa Città, che l'impiego di sotto Rettore, se gli diede l'anno appresso, dopo aver fatto un giro per l' Ungheria. Ma noi possiede che per un' anno; poichè essendo stato deputato all' Imperadore in nome de' Protestanti di Presburgo, per domandare il mantenimento di certi privilegi, che essi pretendevano avere, ed essendosi per ciò fermato sei mesi alla Corte, fu avvisato che lo starvi non faceva bene per lui, che l' impegnò a ritirarsi segretamente, e ad esiliarsi per sempre dalla patria. Si portò

dunque a stabilirsi a Norimberga, colla speranza di trovarvi col tratto del tempo qualche impiego; le sue speranze non furon deluse, perchè li Magistrati di questa Città li fecero nel mese di Novembre del 1674. Professore di Metafisica e di Storia nell' Università di Altorf, quale è di loro dipendenza, carica che adempì con riputazione fino alla morte, che avvenne a' 25. febbrajo del 1712. Oltre di queste qualità che si son dette, ebbe quella di Bibliotecario dell' Università di Altorf, di Membro delle Accademie de' Curiosi della natura, della Storia dell' Imperio, e de' Ricovrati di Padova, come appare dal seguente suo Epitaffio.

Quidquid mortale est
 DANIELIS GUILIELMI MOLLERI,
 Comitum Palatini Caesarei,
 Historiarum & Metaphysices Prof. Pub.
 Bibliothecarii Universitatis Senioris,
 Inclutarum Societatum Naturae Curiosorum,
 Et Historicorum Imperialium,
 Itemque Recuperatorum in Italia
 Membri spectabilis,
 Terna haec continet.
 Natus erat Posonii 28. Maii
 A. MDCXLII.
 Obiit die 25. Febr. A. MDCCXII.
 Vixit annos 70.
 Expectant nunc haec corporis exuviae
 In altera vita aeternum gaudium,
 Cum Sanctis, in secula seculorum.

Questi compose, oltre di molte opere, le seguenti che appartengono

partengono al nostro istituto: *De Bobemico nibilo Alchimistico . Meditatio de insectis quibusdam Hungaricis prodigiosis, anno proxime preterito ex aere una cum nive in agros delapsis . Opuscula Medico-Historico-Philologica . Indiculus Medicorum Philologorum, ex Germania oriundorum .*

* MOULIN (Luigi du) figlio di Pietro du Moulin, Ministro della Religione Riformata, e fratello di Pietro du Moulin, Cappellano e Canonico di Cantorbery . Prese il grado di Dottore di Medicina a Leida, passò di poi in Inghilterra, durante i torbidi di quest' Isola, fu bene accolto presso la Fazione dominante, che il nominò Professore di Storia ad Oxford; ma al ristabilimento di Carlo II., fu privato di questo posto . Morì a Westminster nel 1685. in età di 77. anni . Egli fu nella sua vita un nemico giurato del Governo Ecclesiastico Anglicano, opponendosi ad ogni sorta di Gerarchia Episcopale e Presbiteriana . Compose un' opera, che la dedicò ad Oliviero Cromuello, nella quale diceva, che li Padri del Sinodo di Dordrecht erano Giudici e Parti: che gli Armeniani non potevano se non perdere la loro lite avanti ad un tal Tribunale, ed avevano buone ragioni per non sotto-

metterli a questo Sinodo . Si dice che avanti la sua morte avesse ritrattato tutte le ingiurie, che vomitò aveva contro al Clero Anglicano . Scrisse altre confimili opere, e nulla di Medicina .

* MUSSCHENBROEK (Pietro van) Olandese, Dottore di Filosofia e di Medicina, fu discepolo del celebre Filosofo, e Matematico Guglielmo Jacopo 's Gravefande . Prima fu egli Professore di Filosofia, e delle Matematiche in Utrecht, e di poi in Leida, dove per 21. anno adempì con molto lustro la carica di pubblico Professore di Fisica, che lo Stadolder Guglielmo V., Principe di Oranges, e di Nassau, ritrovandosi in Leida, ascoltava con molta soddisfazione, e gran piacere le lezioni del Musschenbroek . Le migliori Accademie di Europa il vollero per loro Membro, come l' Accademia Imperiale delle Scienze di Pietroburgo, l' Accademia dell' Istituto di Bologna, l' Accademia Reale delle Scienze di Berlino, quelle di Stockolm, di Mompelieri, la Real Società di Londra, e l' Accademia Reale delle Scienze di Parigi lo aveva per corrispondente . Arrico Snakenburg, vivente l' Autore, pose sotto al suo ritratto i seguenti versi .

*Quisquis scire cupis, quo Musschenbroekius ore
 Floruerit, vegeto robore talis erat.
 Quem Natura suis aditis admisit, & ultro
 Cui Dæa secretos pandit amica sinus.
 Gallia quem celebrat, Britones cum laude salutant,
 Hunc Batavus civem gaudet habere suum.*

Morì egli a' 19. Settembre del 1761. Fu Autore di varie opere, ma quella che fa al nostro proposito, è una Fisica, ch'è stata con generale applauso ricevuta dal pubblico. Di questa l'Autore ne fece varie edizioni, e tutte sempre accresciute: per compiacere a' suoi nazionali, la tradusse anche di latino in lingua Olandese, e uscì parimente tradotta in Francese da Pietro Maupert, Dottore di Medicina. Finalmente avendoci data l'ultima mano, con accrescerla di varie ottime cose, la principiò a stampare a Leida col titolo: *Introductio ad Philosophiam naturalem*, ed arrivato a stampare fino quasi al Capo trentaduesimo, fu dalla morte sopraggiunto; quindi alla stampa degli altri dodici Capi vi soprintese Giovanni Lulofs, altro famoso discepolo del 's Gravfande, a cui il Musschenbroek stando fino dal 1760. infermo, raccomandò quest'opera, se venisse a mancare, prima che si finisse d'imprimere. L'Indice di quest'opera, come anche la correzione della stampa fu fatta dall' Hennert, discepolo dell' Eulero, e peritissimo di Fi-

losofia e delle Matematiche. Uscì alla luce nel 1762. in 2. tom. iv., che 'l figlio Giovanguilielmo Musschenbroek la intitolò al sopradetto Staltolder Guglielmo V. In quest'opera si ritrovano cose degne da sapersi da un dotto Medico, e sopra tutto v'ha un'esatta descrizione Anatomica dell'occhio: nel Capo 18. §. 945. pag. 316. parlando dell'Elettricità Medica, scrive di non averne osservato alcuno buono effetto, e 'l comprova con varie osservazioni fatte nell'Amaurosi, ne' dolori di orecchie e de' denti, nella paralisi, ne' sordastri; e in oltre asserisce che osservando esso le proprietà dell'Elettricismo, e stando in ciò applicato per lungo tempo, isperimentò per tre volte sopraggiungergli la notte appresso una veemente febbre con gran calore e con affanno, mantenendosi in questo stato per 36. ore: e la moglie, che in questi sperimenti lo aiutava, incominciò a rendersi pallida e a mancar di forze; quindi si astenne in appresso da sì fatte sperienze.

* **NATALE** (Giovanni) nacque a Messina a' 16. Marzo del 1612., fece i suoi studi nel Collegio de' Gesuiti di questa Città, dopo la Rettorica si applicò alla Filosofia Peripatetica; passò di poi allo studio della Medicina, che in appresso coltivò sempre. Attese al Dottorato della Filosofia e della Medicina a' 6. di Ottobre 1661., e l'applicazione che diede a questo studio non lo impedì di coltivare le Belle Lettere, ed anche la Poesia. Nello stesso anno fu fatto Segretario di Messina, e questo impiego, che non è per ordinario se non per quattro anni, fu reso perpetuo per lui. Si crede che morisse nel 1730. Egli pubblicò in Italiano un discorso o Elogio funebre sopra la morte di Giovanni di Ventimiglia, e un gran numero di Poesie Italiane. Di Medicina: *Consultationes Medicæ: Responsuri de rebus Medicis ad Bernardinum Blanchinum.*

NEVIO (Gasparo) nativo di Chemnitz nella Slesia, viaggiò in Italia, dove si rese peritissimo: al suo ritorno fu Medico di Maurizio e Augusto, Elettori di Sassonia. Abbiamo due sue lettere, indirizzate al Mattioli, ed alcune altre opere, come: *De venesectione disputatio.* Lipsiæ, 1548. in 4. *De ratione alteran-*

di humores per medicamenta ad purgandum, atque eorundem evacuationis tempore. Lipsiæ, 1551. in 4. *Consulta aliquot medica. Extant cum Consiliis Germanie Medicorum, que Joannes Philippus Brendelius collegit.* Francofurti, 1561. in 4. *& alia cum iis, que Joannes Wittichius edidit.* Lipsiæ, 1604. in 4. *Et alia cum iis que Laurentius Schulzius edidit.* Francofurti, 1589. in fol.

Le lettere al Mattioli sono: Epistola ad Petrum Andream Matthiolum. Qua admonetur Matthiolus de quibusdam plantis, in quibus ab ipso dissendit Nævius, nempe de Scorpioide, Polygala, & Cytiso. Extat lib. 3. Epistol. Matthiol., pag. 315. edit. Lugdunensis. Epistola ad eundem: Qua agitur de quadam terra Carulea, quam pro Armenio lapide mittit ad Matthiolum. Extat lib. 3. Epistol. Matthiol., pag. 334. Ejusd. edit.

Gasparo ebbe un fratello chiamato GIOVANNI NEVIO, anche Medico rinomatissimo. Quelli nato a Francofort, studiò anche in Italia, ed ebbe, come suo fratello, molta parte nell'amicizia di Pietro Andrea Mattioli, a cui apprestò memoria per la sua opera delle Piantes; il che questo Autore confessa nella prefazione del suo libro. Giovanni Nevio morì a' 7. Luglio del 1574., in età di 75. anni. Abbiamo di lui: *Medicamenta contra pestem pro Republica Dresdensi.* Extant in fasciculo medicamentorum contra pestem a Dun. Sen-

nerio collecto, & cum libro suo de febris edito. Consilia aliquot Medica. Extant eo in opere quod Joannes Philippus Brendelius collegit, & edidit. Francofurti, 1615. in 4., & in eo libro, quem Joannes Wittichius edidit. Lipsie, 1604. in 4., & eo in opere quod Laurentius Scholzius edidit. Francofurti, 1508. in fol.

NICANDRO, pag. 321. col. 2. lin. 18. dopo Oppio, aggiungi: Di questi due opuscoli o Poemetti rimastici di Nicandro se n' è fatta in Firenze nell'anno passato 1764. una bellissima, e correttissima edizione col Testo Greco, e con a canto la versione in versi latini, e le annotazioni di Giovanni Gorreo: e colla nuova non più stampata traduzione in verso sciolto Italiano dell'insigne Ab. Antonmaria Salvini, colle varie lezioni del Testo Greco, tirate da due Manoscritti delle Biblioteche Fiorentine Laurenziana e Riccardiana: e in oltre vi si è aggiunto alla fine sulla Theriaca, e Alexipharmaca di Nicandro la Metastra-

fi, non ancora pubblicata, di Eutecnio Sofista, cavata da un Codice Manoscritto della Biblioteca Laurenziana, e dove questa mancava, si è supplito con una copia del Codice Manoscritto della Biblioteca Imperiale di Vienna, la quale se la procurò per suo uso Giovanni Lodovico Biancone, Consigliere e Medico primario della Corte Elettorale di Dresda; in questo Codice Viennese si vede il ritratto di Nicandro con quelli di altri illustri Medici, in atto di tenere colla sinistra un volume, e d'irritare colla destra difesa un serpente. Di questa bella edizione in 8. grande si dee tutto l'obbligo all'opera, e diligenza del dottissimo, e benemerito delle Lettere, e de' Letterati Angelo Maria Bandini, Bibliotecario del Gran Duca di Toscana.

* NOSLER (Giorgio) nacque a Berlino a' 10. Maggio del 1591. Fu Professore di Medicina ad Altorf, dove morì a' 9. Luglio del 1650. Pubblicò molte dispute di Filosofia e di Medicina. Se gli fece il seguente Epitaffio:

GEORGIUS NOSLERUS , BEROLIN. MARCHICUS

Cum charitibus suis

Hic situs est.

Natus die 10. Maii anno

MDLXXXI.

Denatus Aludorfi die nona Julii

MDCL.

Vita sanctimoniam , eruditionis copiam

Insignia merita quibus Artem Medicam

Et Philosophiam

Per annos XXXI. summe sibi divinxit

Vir optimus ,

In fame templo , quam in hoc Cippo

Legi maluit .

* NUNNEZ (Ambrogio)

di costui si è parlato sotto l' articolo NONNIO , onde questo serve di supplemento. Egli fu Cavaliere dell' Ordine di Cristo , era di Lisbona , e fu a prima giunta Dottore e Professore di Medicina in Salamanca. Esercitò in appresso la Medicina con molta felicità e stima in Siviglia e in Madrid. Di ritorno in Portogallo , fu fatto primo Cerusico e Medico del Re , e morì colmo di onori . Aveva già 74 anni allorché pubblicò nel 1603. a Conimbra una parte de' suoi Commentarj o discorsi sopra li tre primi libri degli Aforismi d' Ippocrate , con una Parafrasi sopra li Commentarj di Galeno : Questo è un volume in foglio stimato di molto . Nel 1601. aveva pubblicato in Latino un trattato della peste , che fu ristampato in Lingua Castigliana a Madrid nel 1648.

O

* OBERT (Antonio) Me-

dico di Sant Omer , e Autore delli due libri seguenti : *Paranesis de vena sectione in pleuritide . Anastichiosis apologetica pro Paranesi sua adversus Ludovicum du Cardin .*

P

* PONTANO (Giovanni

Gioviano) pag. 173. col. 2. L. 30. dopo Segretario , aggiungi : Così riferisce il Moreri , il che però è inverisimile , che regnasse tanta stupidità nel Re di Napoli , che volesse mantenere nello stesso posto un ingrato , che senza necessità , se non quella di rendersi benévolo e grato a i nemici de' suoi benefattori , si difese pur troppo nel biasimamente de'

de' Re Aragonesi, i quali, come si è veduto, a grandissimi onori esaltato lo avevano, quale azione, contraria ad ogni onestà, e contro a quegli stessi precetti, ch' egli dettati aveva nelle sue opere, gli partori una macchia di eterna infamia, che altro per sua discolpa non si può dire, che quello che scrisse il Guicciardini a questo proposito del Pontano, che qualche volta è difficile osservare in se stesso quella moderazione, e quelli precetti, co' quali egli delle virtù Morali scrivendo, aveva ammaestrato tutti gli uomini. Il detto fin ora si comprova dal fatto, ritrovandosi da veridici Diplomi negli Archivi di Napoli, dove a chiare note si osserva, che al Pontano il Re Ferdinando II. sostituì il Cariteo per Segretario. Sbalzato dunque da tanta altezza, prima da Carlo VIII. Re di Francia e poi da Ferdinando II. si diede ad una vita domestica e tranquilla, vivendo a se stesso, alle sue Muse ed agli amici, a petizione de' quali compose i libri *de Prudentia*. Compose i libri *de rebus Castribus*. I libri *de Sermone* e l' *Oratio* intitolato *Egidius*. Da questa vita così quietamente menata, lontano dall'ammini-

strazione degli affari civili, non volle mai uscirne, rifiutando ben volentieri e generosamente l'offerta, fattagli da Luigi XII. Re di Francia e dal suo Prefetto di pigliar di nuovo il maneggio de' civili affari del Regno, scrivendo egli nel lib. 1. *de Prudentia*: *Quo in otio, & Calitibus ipsi mihi frui videor, & in ea tranquillitate vivere, ut & nunc demum & mihi ipsi, non Regibus videar omnino vivere. Possunt itaque ex me ipso fieri vobis facere, bene constituto homini nihil esse optabilius, quietius, felicius, quam vobis ab negotiis, civilibusque administrationibus honeste secedenti otium contingeret, in quo mente fruatur, idest divinarum Nuntium familiaritate, atque amicitia.*

Il Pag. 174. l. 11. così narra anche Moreri, ed è un altro errore, poichè il Pontano prima di morire, ordinato aveva a Girolamo Borgia, suo Allievo e Socio della stessa Accademia, che si fosse scollato sul suo sepolcro il tra scritto Epitaffio, siccome ora si osserva. Vedi la vita del Pontano composta con molto di fatica e di eleganza dall'abneggio P. Roberto de' Sarra, Prete dell'Oratorio di Napoli.

2231906

Errori da correggersi nel Tomo IV.

Pag. Col. Lin.

LABBE'

Leggi

* LABBE'

4	1	10	Medico	aggiungi	de' quali ne cita i luoghi
32	2	6	bellissime		bellissime
34	2	5	li		gli
39	1	6	Lugi		Luigi
		20	comin		Comin
		34	per li		per gli
40	1	17	fincolari		singolari
56	2	3	scambò		scamò
117	1	32	erundem		earumdem
121	2	27	Morbosio		Morbosio
129	2	32	tradotto		tradotta
		37	tradotto		tradotta
194	1	13	dopo Lettere	aggiungi	(oltre la Venere Fifica , il Sistema della natura , e una lettera particolare sopra il progresso delle Scienze)
232	1	12	quella		quale
250	2	17	MESEU		MESUE
257	1	13	da		di
288	1	17	Venezia		di Venezia
359	1	37	di		da





$\overline{N}P$ $\overline{C}F$ $\overline{N}$

$\overline{N}B$ $\overline{C}F$ $\overline{N}B$

B $\overline{C}F$ $\overline{N}B$ $\overline{C}F$

$\overline{C}F$ $\overline{N}B$ $\overline{C}F$



